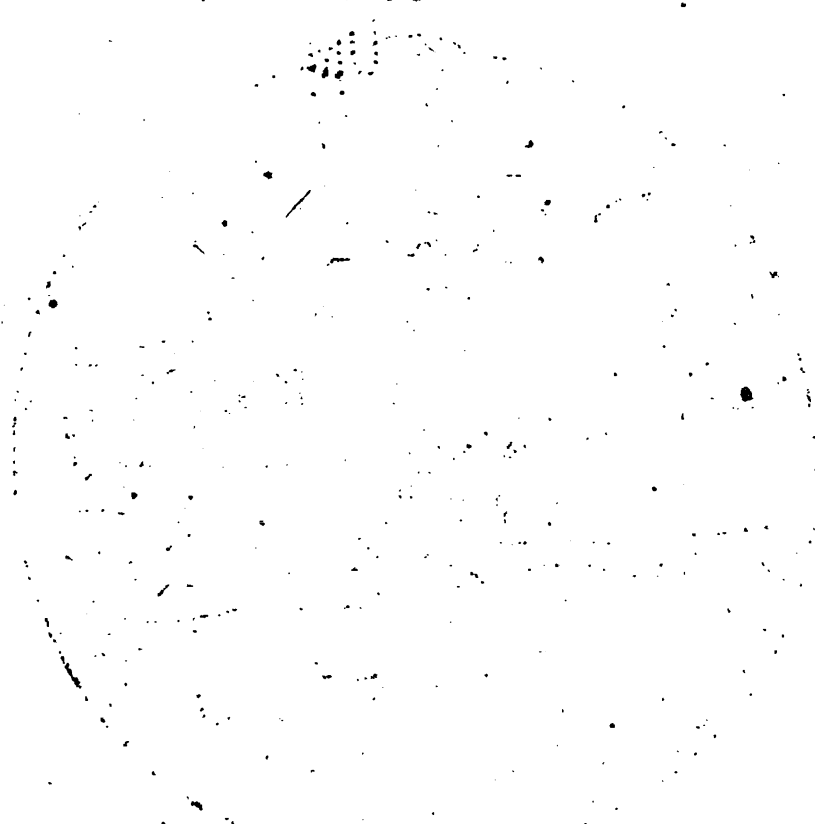
MEMORIE RECONDITE DI VITTORIO SIRI.

VOLVME III.

IN PARIGI,
Appresso SEBASTIANO MABRE-CRAMOISY,
Stampatore del Re, nella strada di S. Giacomo,
alle Cicogne.

M. DC. LXXVII.

DELLE MEMORIE RECONDITE
DI
VITTORIO SIRI
VOLVME TERZO.

NELL'animo di Carlo-Emanuel restaua così profondamente scolpito il dolore della perdita da lui fatta della Bressa che cadeua quasi impossibile di cancellarne le stampe. Sapeua che trombe sonore gonfiaua la fama per celebrare ne' secoli gloriosa memoria de' Principi ampliatori de' confini del proprio Stato; e per conuerso con la sua sferza staffilaua coloro che a' posteri li lasciauano mutilati, e con limiti più ristretti di quelli li redarono da' loro predecessori. Come dunque ardeua d'inestinguibile sete di gloria, e che anhelaua al sopraccrescimento del suo Dominio angusto alla vastità dell'animo suo, e alla numerosa prole della quale era fecondato, amaramente sentiua lo scemo sostenutone; & auidamente bramaua di risarcirne la jattura, e di risalire à quei gradi di riputatione nel Mondo da' quali era scaduto con la pace di Lione che humiliò l'orgoglio de' suoi albagiosi pensieri. Si può dire che da quel momento sino alla morte di Francesco Duca di Mantoua, interuallo di quasi dodici anni, spendesse tutte le sue vigilie, & attentioni con infinito ardore d'animo per procacciarsi sì malageuole intento. Imperoche riscontrossi in costellatione affatto contraria alla prosperità de' suoi disegni; le due Corone immobili, cioè, nel proponimento di continuare frà loro la concordia, e vna pacifica quiete calcando ogni seme di guerra, e di discordia. E se bene

Rammarico di Carlo-Emanuel per la perdita della Bressa.

venisse quasi à capo di frangerne il vincolo nell'vltimo scorcio della vita d'Enrico IV. sparita nondimeno questa congiuntura scorgeua riprofondate la Reggenza di Francia, e la Priuanza di Spagna nelle massime della pace; e condennato se stesso nella confiscatione vniuersale delle sue speranze di accendere vn'inestinguibile incendio nella Christianità alle cui fiamme potesse egli scaldarsi; e ottenere dal maneggio dell'armi più che da quello de' suoi negotiati di reintegrare la sua Casa alla primiera, e maggiore grandezza. Sperimentaua che ben lungi dall'essere corteggiato dalle due Corti Reali; che dipendessero da' suoi consigli; che lo riuerissero per oracolo de' loro Ministerij, come souente li ricantaua Villeroy per indurlo à viuere in perfetta intelligenza con loro; vedeuasi nella pace sdomenticato, e quasi negletto; e che frà lo sboglientamento delle loro guerre gareggiauasi in carezzarlo; e coll'ampiezza dell'oblationi acquistare la sua partialità come di molto momento per il suo senno, e valore, e per l'opportunità del suo Stato. Nulla per tanto faceua, e nulla operaua che non indirizzasse allo spiantamento della buona intelligenza trà le due Corone come ominosa alle sue fortune senza che ne lo ritirassero le difficoltà; nè lo sgomentassero i contrasti. E però in mal punto per l'Italia accadde la sudetta morte di Francesco, poiche dall'ambitione di Carlo-Emanuel sgropposi presto il turbine che ne conturbò il suo bel sereno quando di già trouauasi armato or contra i Gineurini, or contra i Bernesi si che senza fatica, e à titolo di far valere i suoi pretesi diritti si riuolse a' danni del Monferrato nel cui arditissimo cimento diciferò egli le magagne, e gli acciacchi del gouerno della Monarchia di Spagna. Di questa guerra molti celebri Scrittori impugnarono le penne ò di trascorrimento nelle loro Historie generali, ò per opera compilandone un racconto particolare. Frà questi riman preconizzato dalla fama per isquisitezza di notitie attinte dal fonte de gli archiuij di Sauoia, e di Mantoua Luca Assarini, l'vltimo che habbia trattato questo argomento; onde noi che si siamo proposti di ordire questa tela con le sole fila che ci è occorso di trarre

Cerca di tirare in guerra le Corone.

Historie della guerra di Monferrato.

Thema di queste Memorie.

da gli originali dispacci di Principi, e Ministri ò interessati ò Pacieri vibrammo sopra cotal Volume lo sguardo per vedere se le nostre notitie che rare, e pellegrine riputauamo fossero state antisapute, e publicate. Ma non guari spatiossi l'occhio che vrtò di botto in enormi errori, e in quello che narra per lo più dissimilissimo al vero con vn perpetuo oltraggio alla cronologia; ignorando gli arcani di essentialissime negotiationi, il che gli è comune con gli altri Scrittori di questo thema, senza entrare ne' discorsi, e speculationi aeree che v'intreccia tutt'altri da quelli che si diuisarono ne' gabinetti, come potrà il Lettore venire à chiarezza col solo riscontro del suo, e del nostro racconto che in margine marca il dispaccio donde è stato scorporato di riuerita, & incontestabile testimonianza che rende incontrouertibile il suo vero.

Quelli dunque di Gueffier Residente del Re Christianissimo à Torino significauano al Segretario di Stato Puysieux come il giorno auanti de' 23. era arriuato al Duca corriere di Mantoua speditogli dalla Duchessa sua figlia con gli annuntij che'l marito di lei giacesse pericolosamente infermo dopo tre giorni di febbre continua; la sua piccola figliuola si trouasse pur malata; e D. Siluio colpito della stessa infermità del Duca che però lo pregaua d'inuiargli speditamente il Principe di Piemonte suo fratello per consolarla in quella sua estrema afflittione. E per tanto à due hore auanti giorno di quella mattina de' 24 mosse alla volta di Mantoua con folto passo il detto Principe, oue giunse il giorno di Natale; e rinuenne il Duca morto due giorni auanti onde alla sorella vedoua inspirò di publicare che credevasi grauida, con che al Cardinale Ferdinando Gonzaga suo cognato pochi giorni dopo comparso di Roma per mettersi in possesso di quei Stati ouuiò con tale astutia di assumere i titoli, e l'insegne di Duca fino à tanto non si chiarisse il dubbio della grauidanza, e del parto, imperoche oue fosse stato maschio più non gli appartenenà quell'immediato retaggio. Dispiacque forte à Carlo-Emanuel che'l detto Cardinale per opera di D. Vincenzo suo fratello, e d'altri si fosse installato nel possesso di quel go-

24. Dicembre 1612.

Malattia vltima di Francesco Duca di Mantoua

Gueffier à Puysieux. 3. Gennaio 1613.

uerno ſenza appellarui la vedoua ſua figlia; da tutte le coſe prendendo egli ſuggetto di amaritudine, e d'offeſa per comporne una querela che giuſtificaſſe la riſolutione d'imbrandir l'armi ſotto i titoli che'l Monferrato foſſe feudo femminino trapaſſato per via d'vna figlia de' Paleologhi nella caſa Gonzaga; e però ſuccedeſſe in eſſo non il fratello Ferdinando Cardinale, ma Maria bambina all' hora di circa tre anni, e noue meſi nata del Duca Franceſco, e di Margherita di Sauoia. Da più Dottori fece ſtudiare, e compilare le ragioni de' diritti, e pretenſioni ſue ſopra il Monferrato: ma perche ſapeua che le liti per conto di Stati ſourani non ſoglionſi decidere dauanti il foro della giuriſprudenza anzi nel tribunale inappellabile dell'armi ſi ſtudiò per via del Marcheſe di Riuara, e coll'offerta di opulenti ricompenſe di fare acquiſto del Caualiere di Riuara ſuo fratello, e Gouernatore della Cittadella di Caſale per impadronirſi di quella importantiſſima Piazza nella quale era per ritrouare le chiaui di tutte l'altre del Monferrato. Inhorridì al ſuono di sì nequitoſo vficio la lealtà del Caualiere che teneriſſimo à riſentirſi à qualunque tocco ſu'l viuo dell'onore lo minacciò di fargli tagliare la teſta ſe ſubito non ſe la coglieua; onde pieno di vergogna fece ritorno al Duca che attendendoſi fauoreuole riſpoſta era vſcito sù la frontiera per ammanire le coſe neceſſarie all'eſecutione. Fra queſte contingenze s'imbattè à Torino il Marcheſe di Trenel il quale paſsò col Duca vficio di condoglienza per la perdita fatta del Genero; eſprimendogli il diſguſto che ne prouerebbe la Regina Chriſtianiſſima come quella che teneramente amaua il nipote. E bruſcamente ſoggiunſe ch'ella non potrebbe diſpenſarſi dall'acogliere il Cardinale, e la caſa di Mantoua nella ſua protettione Reale. Che impiegarebbe tutta la poſſa della Francia contra chiunque attentaſſe oſtilmente contra i ſuoi parenti; moſtrando ch'eſſi ne viueuano con affannoſa ſollecitudine particolarmente dalla banda de gli Spagnuoli à cauſa di certe loro pretenſioni sù le Langhe. La ſagacità del Duca facilmente attinſe che parlauaſi di lui ſotto il nome de gli Spagnuoli. E per tanto dopo i conſueti ringratiamenti

Vittorio Amadeo ſe ne va à Mantoua.

Pratiche per occupare il Monferrato.

Gueffier à Puyſieux, 7. Gennaio 1613.

Diſpº del Duca à Iacob primo Gennaio 1613.

Vficio caldo del Marcheſe di Trenel al Duca.

all'vficio di condoglienza rifpofe che teneua auuifi che fua figlia era grauida; e poteffe per auuentura fcaricarfi d'vn mafchio. Che in oltre haueua vna figliuolina quale teneuano molti che poffedeffe ragioni incontraftabili fu'l Monferrato, oltre a'diritti ch'egli fteffo vi riteneua affai palpabili. Che à capo di tante finezze, e pericoli ne'quali s'era pofto per viuere in perfetta intelligenza con la Francia, e fare sfauillare il defiderio che gli ardeua nel petto di preftare i fuoi vmili feruigi alle Maeftà Chriftianiffime non fapeffe concepire che imbracciaffero lo fcudo della loro protettione à fauore di chi che fia contro di lui in faccenda oue fi conofceffe la giuftitia, e la ragione militare dal canto fuo. E non pretendendo in ciò che di conferuare i diritti di fua figlia, de'di lei figliuoli, e i proprij li giouaua di fperare che non li falterebbe la tutela della Regina. Che fe poi lo voleffero mal trattare Dio foffe giufto, e fperaffe che li farebbe propitio. Doueua il Marchefe partire il giorno à canto ma riflettendo come lafciaua fcontento il Duca prefe pretefto per abboccarfi feco della diuotione del Santo Sudario che pregò fe li moftraffe onde la mattina feguente li riparlò nel medefimo argomento ma in termini più foaui afficurandolo che fe bene la Regina non poteffe à meno di protegere i proprij parenti non fi comporterebbe altrimenti verfo l'Infanta Margherita, fuoi figliuoli, e la cafa di Sauoia particolarmente oue la giuftitia ve l'inuitaffe. Che li rincrefceffe di non ritornare in Francia come ne riueniua per feruirlo à voce co'fuoi vfici; ma fupplirebbe la penna. Per tanto effo Iacob nel condolerfi con la Regina della perdita del nipote la fupplicaffe altrefi di hauere in protettione fua figliuola con la nepotina, e i loro diritti. Che'l Cardinale Gonzaga peruenuto à Mantoua trattaffe molto cortefemente con fua figlia, moftrando di volerle lafciare l'autorità, e'l gouerno dello Stato; e in effetti le fece fegnare i difpacci di che gli profeffaua fpeciale obligatione. Che inuiaua à Mantoua il Conte Martinengo con incarico di vifitarlo, e paffare in fuo nome gli vfici di condoglienza come anco auuifare infieme gli efpedienti concernenti il gouerno per la manutentione

Pretenfioni di Sauoia.

Addolcito l'vficio di Trenel.

de' diritti di sua figlia, e della sua grauidanza al cui effetto l'accompagnaua di due Togati per dargli à diuedere che non voleuasi pretendere che quello era di ragione. Soggiungeua poi questa apostrofe di suo carattere. Ecco gli accidenti del Mondo come vanno; che dopo la morte del Conte di Soissons guari non era tardata quella del Principe di Galles; e poi l'altra del Duca di Mantoua suo Genero con lasciar sua figlia tanto desolata che li giuraua che bramasse d'andargli dietro tanto riconosceua questo Mondo pieno di miserie. Tenesse in tanto esso Iacob l'occhio aperto se à caso si maturasse, come poteua intrauenire, alcuna risolutione contro di lui. Grande fosse la perdita in se stessa fatta da lui del Duca di Mantoua à capo di quindici giorni di quella del figlio, come anco per amore di sua figlia rimasta in estremo sconsolata, e afflitta. Subito riceuuta la nouella della sua malattia spingesse à quella volta il Principe suo figlio per confortarla in conformità dell'appassionatissimo desiderio che'l Duca n'appalesaua. La Duchessa fosse grauida per quanto à lui diceua l'Agente di Mantoua; e se così era, e che partorisse vn maschio la successione de' duoi Ducati di Mantoua, e Monferrato gli appartenesse. Vi hauesse qualcuno altresì che sosteneua che quando anco ella non sarebbe incinta douesse sua figlia redare il Monferrato feudo femminino; e oltre di ciò l'eredità de' beni allodiali, mobili, denari, gioie, e simili spettassero ad essa per valore notabile di quattro in cinque milioni. Considerationi che l'induceuano à ben riguardare che non si facesse alcun torto a' diritti di sua figlia, e figliuoli come speraua che la Regina, e il Cardinale Gonzaga trouerebbono buono, poiche non domandaua che cose ragioneuoli.

Apostrofe del Duca di Sauoia.

Sospetto suo contra Gueffier.

Era venuto in sospetto il Duca che Trenel fosse stato spinto al prememorato vficio da Gueffier, e dall'Agente di Mantoua calculando egli che non seruiua il tempo perche potesse hauere riceuuto di Francia vna simile commessione. Partì il Marchese il giorno de' 28. di Dicembre per la via di Milano alla volta di Mantoua, oue il Principe di Piemonte impiegaua il verde, e il secco per menare

la vedoua Duchessa con la bambina in Piemonte à titolo di condurle in luogo oue non potessero correre alcun rischio nè della vita nè di mal trattamento al quale restauano esposte nelle mani di chi haueua essentialissimo interesse nella loro rouina che gli assicuraua la pacifica possessione, e il tranquillo godimento de' duoi Ducati di Mantoua, e di Monferrato. E gettando il Duca vn fragore di minacce di andare à prendersele coll'armi, e di forza sbrancarle da gli artigli del Cardinale se per qualche sua non giusta consideratione s'indurasse à ritenerle, cercaua di spauentarlo come persona alleuata frà gli studij, e frà le volutta molle, e di poco cuore. Vantaua di tenere sotto le insegne semila fanti, e dumila caualli di vecchia disciplina cò quali calpesterebbe li ventimila militiani che nel Monferrato raccoglieua Carlo de' Rossi. Ma Ferdinando renitente à priuarsi di pegni sì pretiosi che in potere di Carlo-Emanuel aualorauano le sue pretensioni, e la baldanza di farle valere andauasi schermendo, & eludendo le loro istanze coll' industria di sagaci risposte, scappatoie, e dilationi; e tal volta con le ripulse, e con le negatiue aperte sù i conforti che gli veniuano da gli amici, e da coloro a' quali erano sospette l'arti, & esose le nouità di Sauoia. Per vincere questa resistenza si riuolse il Duca al Gouernatore di Milano interpellandolo d'assistere la Vedoua come nipote del suo Re senza mettere in consideratione il di lui interesse. L'Inoyosa che nulla più bramaua che di supplire a' compiacimenti suoi hebbe pur consiglio di questo negotio nel quale fù deliberata l'ambasciata del Principe d'Ascoli, e del Commessario generale Barbò alla Vedoua Duchessa, e al Cardinale à titolo di porgere loro consiglio, & assistenza; ma in effetti fauorire i desiderij di Carlo-Emanuel, e spiare le attioni, & i diportamenti del Cardinale. Qualche pratica di matrimonio trà la Vedoua, e'l Cardinale alla quale amendue inclinauano fù pure introdotta à sopimento di quelle differenze fauorita da vari Principi per il ben publico dell'Italia alla quale con animo poco sincero adheriua il Duca di Sauoia mentre miraua con essa che prima andassero in Piemonte à fine di ritenerle amen-

Ferdinando non vuole lasciarsi scostare le Principesse.

Leon-Brulart alla Regina 15. Gennaio 1613. & Gueffier à Puysieux 11. Gennaio. 1613.

due. Diede vna corsa fino à Modena il Principe di Piemonte per visitarui Isabella sua sorella; e di là fece ritorno alla stanza di Mantoua. Rilassossi Carlo-Emanuel à qualche Piazza del Monferrato per dimora della figlia, e della nipotina oue non si gradisse il Piemonte.

Questi accidenti dispiacciono alla Regenza.

Di queste emergenze volati i ragguagli in Corte Christianissima su' dispacci de' suoi Ministri ch'erano in Italia rattristossi forte la Reggenza per dubbio non si scomponesse con le torbidezze del Duca di Sauoia quella quiete che con tanto studio manteneuasi trà le due Corone. Da più lati veniua auuertita che finta era la grossezza della Vedoua non dichiarata da lei nelle prime lettere scrittesi in suo nome per dar parte a' Principi dell' infortunata sua perdita; e mostrando che attendesse l' auuento di Ferdinando come del successore. Che non sì tosto i Sauoiardi erano stati à Mantoua, e suffolatole nell' orecchio che si disse grauida spedendo in Spagna sopra tal grauidanza gittata alla trauersa per impedire al Cardinale la possessione dello Stato à fine di trouarlo più sproueduto, e disordinato quando l' assalisse coll' armi come premeditaua; e per farlo con più colore di giustitia consultaua le principali Vniuersità d' Italia sopra i suoi diritti, e quella di Padoua in specialità; il che scoperto dalla Republica segretamente proibì à quei Dottori di nulla decidere, nè pronunciare in tale proposito. Seppesi ancora dal Marchese di Trenel che Sauoia seco s'era aperto delle sue pretensioni che la Duchessa sua figliuola fosse grauida, e dell' obligatione in che era come padre di pensare all' interesse del parto che poteua essere l' erede di quello Stato. Che per questo fine hauesse trattato qualche cosa col Marchese Carlo de Rossi Gouernatore della Città di Casale, e di tutto il Monferrato stimato mal affetto al Cardinale; ma che Carlo si mantenne fedele, e dichiarossi ch' era certissimo che la Duchessa Vedoua non era grauida; e ch' egli era pronto di riconoscere per Duca il Cardinale al quale subito la Regina scrisse con titolo di Duca di Mantoua della cui successione sentiua la Corte Christianissima gran contento sù la fidanza che le passate obligationi contratte con quella Corona fossero per renderlo in ogni

Dispº d' Vbaldini al Cardinal Borghese 7. Gennaio 1613.

Fedeltà di Carlo de Rossi.

ogni tempo propensissimo alla medesima. A Trenel incaricò la Regina di passare con Ferdinando suo nipote gli vfici di condoglienza à suo nome in termini sì espressi, e significatiui della sua affettione verso la persona di lui che poteua all'occorrenze promettersi effetti corrispondenti alla sua sodisfatione, e prosperità. E al Maresciallo dell'Esdiguieres si spedirono ordini che in caso di bisogno lo soccorresse con tutte le forze che si trouerebbono in Delfinato; e di fare assapere questa Regia determinatione al Duca di Sauoia che la Francia si opporrebbe virilmente à chiunque osasse intraprendere d'inquietare il Duca di Mantoua nel suo retaggio non già perche s'imaginasse che si desse suggetto di correrſi all'armi per tal conto non ne apparendo alcuno inditio ma perche seruisse di segno; e di espressa dichiaratione della sua beniuolenza verso il Duca, e la sua casa; importando alla riputatione, e grandezza di quella Corona il protegere, e guarentire da qualunque ingiuria, e oppressione Principi à lei sì congiunti; e che conoscesse ogn'vno la sincera propensione sua al mantenimento della concordia, della tranquillità d'Italia, e del beneficio, e vantaggio in particolare di casa Gonzaga.

Dispº della Regina al Marchese di Trenel delli 8. Genaio 1613.

Trasmessi i medesimi sentimenti Regij à Gueffier con ordine di significarli al Duca chiese egli, e ottenne l'vdienza la mattina de' 15. di Gennaio nella quale significò come dalla Regina gli erano venuti mandamenti di seco condolersi della morte del Duca di Mantoua; e come il Re, e la Maestà sua n'haueuano sentito estremo dispiacere tanto per la perdita di vn loro sì stretto parente come per rispetto d'esso Duca di Sauoia, e di sua figlia. Che la Corona interessauasi in vna speciale protettione del Cardinale, e di tutta casa Gonzaga con desiderio che questa loro risolutione si diuolgasse in ogni lato; e come si fosse imposto al Maresciallo dell'Esdiguieres di tener preparate l'armi à sconcio d'ogni nouità, e moto di guerra in Italia il cui riposo staua à cuore alla Regina Reggente. Lo ringratiò il Duca in primo luogo del fauore che dal Re, e specialmente dalla Regina se gli faceua con quell'vficio di condoglienza assicurandolo che quella perdita gli era caduta sì

Suo dispº de' 15. Genaio 1613. à Puysieux.

Gueffier dà parte à Sauoia delle risolutioni della Francia.

ſenſibile come ſe foſſe d'vn proprio figliuolo. Che pe'l rimanente la ringratiaua della eſuberanza d'amore che moſtraua verſo il Cardinale, e verſo la caſa Gonzaga; ond' egli parente, e amico ſuo ſe ne profeſſaua obligatiſſimo alla M. S. Ma ſimilmente ſperaſſe dalla ſua bontà Reale che tal protettione non ſi eſerciterebbe mai in pregiudicio dell'Infanta ſua, nè del ſuo ventre, poiche duraua tuttauia aſſai coſtante l'opinione ch'ella foſſe groſſa; nè tampoco della Principeſſa ſua nipotina, e de' diritti che le apparteneuano; come anco delle ſpeciali pretenſioni, e ragioni ch'egli riteneua ſu'l Monferrato: ch'anzi prometteuaſi tanto del fauore della Regina che l'accoglierebbe altresì nel ſuo patrocinio auuegnache nè ſua figlia nè lui non pretendeuano che coſe giuſte, e ragioneuoli; e ſi aſſicuraſſe che'l Cardinale ſi ridurrebbe ſempre alla ragione, e al douere. Quanto al dubbio accennato dell'armi fino all'hora non ſe ne foſſe dato alcuno ſoſpetto dal canto ſuo, e meno ancora lo ſarebbe in futuro; ben certo parimente che'l Cardinale ſi comporterebbe ſeco, e con ſua figlia in guiſa che ſe ne darebbono per ſodisfatti. L'aſſicurò Gueffier che la Regina non ſarebbe mai ſcarſa de' ſuoi fauori in quello ch'era di ragione; e à tal'effetto il Marcheſe di Trenel teneſſe ordine di non abbandonare il ſoggiorno di Mantoua; e d'impiegare ogni ſuo buono vficio perche la Regina in fine era riſoluta di non volere guerre in Italia; e in ogni caſo di protegere il Cardinale, e la caſa Gonzaga. Soggiunſe il Duca che l'ordine inuiato dalla Regina al Mareſciallo dell'Eſdiguieres nulla lo riguardaſſe; non eſſendoui che gli Spagnuoli, e lui in Italia in iſtato di farui nouità. Quegli ne foſsero da ciò molto alieni; e quanto à ſe non penſaſſe che à conſeruare i ſuoi diritti per le vie conueneuoli. Si poteſſe vedere ſe fin'hora egli ſi moueſſe. Ma ſe la Ducheſſa ſua figliuola non era incinta; viuiſſime ragioni riteneſſe egli ſu'l Monferrato. E haueſſe incaminato à Mantoua il Conte Martinengo con vn Preſidente, e vn' Auuocato per eſporne vna parte. Che contro di eſſe non credeua indirizzata quella dichiaratione del Re Criſtianiſſimo. Ed eſſendogli riſpoſto che non intendeua S. M.

Diſſimulationi del Duca.

Sua riſpoſta à Gueffier.

di far torto à chi che sia anzi mantenere i diritti à chi appparteneuano, e ostare ad ogni sorte d'vsurpatione à fine di conseruare il publico riposo, e quello particolarmente delle case di Sauoia, e di Mantoua, si diede per contento il Duca di questa sicurezza, e parola che se li daua; interpellandolo se quanto li diceua fosse per ordine, ò di suo capo? E dicendosegli ch'era di mandamento, e che l'Esdiguieres gliè lo confermerebbe ben tosto traualicò ad altri ragionamenti che imprimessero la credenza che non li passasse per la mente alcuna nouità frà gli apparecchi suoi militari; ch'egli accostaua tutte le sue Truppe alle frontiere del Monferrato; distribuiua patenti per nuoue leuate; inuiaua à Vercelli copia di munitioni; e allestiua il treno dell'artiglieria. Riputaua per tanto Gueffier giunto ben' opportuno l'ordine al Maresciallo dell'Esdiguieres, e necessaria la dichiaratione intonata al Duca che credeua idonea à temperare il suo bollore pensando in quale abisso si gettasse se coll'assalire il Monferrato si soprattirasse lo sdegno, e l'armi della Francia tanto più che dalla banda de' Suizzeri versauano le cose sue in tempesta, hauendo fatta la rassegna delle loro truppe trascendente il numero di trenta mila; e vn loro Ambasciadore à Torino premendo il Duca per il pagamento delle due pensioni di lunga mano promesse. Ma non conosceua il gran cuore di Carlo Emanuel chi lo stimaua capace di sbigottimento, & di ritirarsi dalle imprese di già risolute sopra le sole minacce quando in tante occasioni haueua fatto fronte à quanti spauenti se gli erano presentati dauanti. Meglio squadrato in Corte Cristianissima era il suo temperamento, mandando Puysieux à Leon-Brulart che non reuocaua in dubbio che l'ordine inuiato all'Esdiguieres, e la dichiaratione fatta da Gueffier non rattiepedirebbono il desiderio nel Duca di giouarsi del pretesto de' suoi diritti per turbare l'Italia; ma vi procederebbe con più misura, e cautela. Scoprirsi trà lui, l'Infanta, & il Gouernatore di Milano vn secreto concerto a' danni del vero erede della Stato di Mantoua. Portaua tuttauia credenza che gli Spagnuoli per più ragioni nulla intraprenderebbono alla discoperta; ma non fossero

E sua cautela.

Dichiaratione della Francia creduta vn freno al Duca.

Intrepidità di Carlo Emanuel.

Dispo de' 6. di Febbraio 1613.

tampoco per influire ne' profitti del Duca studiando solamente di menare per la lunga quella faccenda; stancare coll' indugio il Cardinale; tormentarlo coll' incertezze, querele, contrasti, e trauersie; e à poco à poco quasi insensibilmente introdursi nelle sue Piazze senza risparmio di denaro, e d' industria. E conuerso si fosse predeterminato il Re à non soffrire che diretta, ò indirettamente si facesse alcun torto al Cardinale, perche di riuerbero colpiuasi la riputatione della Corona impegnata per vari titoli in sua tutela. Al publico, & alla giustitia della causa era douuta quella dichiaratione mentre ad altri amici, e confederati della Corona ma men benemeriti della casa Gonzaga in tempi per lei più nuuolosi erasi compartita la medesima protettione.

Opinione del Segretario di Stato di Francia.

Ottimo effetto produsse ella nel Mondo; imperoche appena vdito da' Venitiani che la Francia à visiera calata mantener voleua la giustitia della causa di Ferdinando contra qualunque Potenza che volesse conculcarla che scossi tutti i timori, e rispetti sopra la sicurezza di sì poderoso appoggio statuirono di sostenere Ferdinando, e contra l' occulte insidie de gli Spagnuoli; & contra l' aperta ostilità de' Sauoiardi. E per tanto gl' inuiarono Ferrante delli Rossi Generale dell' artiglieria della Republica, e soldato di molto valore, ed esperienza in vista che come da se per essere vassallo de' Duchi di Mantoua fosse ito à complimentarlo, e riuerirlo; ma in sustanza perche per parte loro l' assicurasse della presa protettione de' suoi interessi; e che con feruente zelo vegliasse; e s' adoperasse alla indennità, e prosperità della sua casa, e persona; al bene, e prò della quale contribuerebbono di buon grado ogni sua possa. Ammonirlo d' inuigilare alle cose sue; e non lasciarsi rapire dietro alle blanditie, e suasioni de gli Spagnuoli, nè sorprendere da gli artificij del Duca di Sauoia; prouedendo alla sicurtà della propria persona, & dello Stato mentre per l' vna, e per l' altra somministrerebbono ogni aiuto, e sussidio che valer potesse à guarentirlo d' oppressione. Li diedero ordine di dimorare in Mantoua pendente il soggiorno del Principe di Piemonte, e di quello d' Ascoli; la

Disp. di Leon-Brulart alla Regina de' 26. Gennaio 1613.

Venetiani concorrono con la Francia à difesa di Ferdinando.

Ferrante de' Rossi à Mantoua con quali ordini.

cui lunga ſtatione cadeſſe ſotto geloſo rifleſſo non potendo eſſere à buon fine. Con gran ſenno la Republica diſſimulaua gli atti di mala creanza ſeco vſati da Ferdinando in negligere certi doueri di quel riſpetto che ſoglionſi praticare verſo i Maggiori da chi ſottoſtà, ed è poſto in biſogno; non le dando contezza di quanto alla giornata ſuccedeua: ma l'intereſſe proprio, o'l comune d'Italia l'incitauano aſſai à ſbracciarſi in ſuo fauore. Biaſimauano forte la ſouerchia ſua riſerua ò più toſto timidità in aſtenerſi dall'vſo de'titoli, dell'inſegne, & dell'autorità del Principato; dicendo che ſe la modeſtia, e la ſua defferenza alla Vedoua l'haueua diſtolto dal cambiare di titolo doueua almeno fra'periodi dell'incertezza ſe il di lei vtero foſſe gonfio aſſumere i titoli di Tutore, e Gouernatore; e reggere, & amminiſtrare gli affari.

La cui data era de' 23. Gennaio 1613.

Su'l punto che Ferrante delli Roſſi ſtaua per partire con tali commeſſioni riceuette la Republica da Ferdinando vna ſua lettera con la quale le ſignificaua com'era giunto in Mantoua mandato dal Duca di Sauoia il Conte Franceſco Martinengo per ricercarli l'Infanta ſua cognata, perche ſe ne andaſſe ſe non à Torino almeno à viuere in Monferrato; e ſe non in Monferrato à Milano, allegando coſi eſſere eſpediente par la ſua buona ſalute; per la conuenienza dell'età ſua; & per la ſicurezza propria. Alla quale iſtanza haurebbe egli prontamente condeſceſo ſe la Vedoua Ducheſſa non dubitaſſe, come faceua, della ſua grauidanza nel qual caſo quando foſſe grauida molto giuſto riputaua, e conueniente che ſi fermaſſe à partorire in quella caſa doue ſoleuano naſcere i Principi di Mantoua; doue ſi procuraua d'onorarla, e ſeruirla con ogni ſtudio; e doue ſe le daria tutta la comodità di viuere in quell'aria che voleſſe con quella compagnia, ſeruitù, & aſſiſtenza di natione, e perſonaggi che ſarebbono coſi di guſto à lei come al padre. Queſta riſpoſta non piacque; e ſoſteneua Sauoia che la giuſtitia voleſſe il contrario; ma i Dottori Mantouani acremente contradiceſſero; ſi come non ſe ne contentauano i ſudditi; & i Principi parenti della caſa n'erano alieniſſimi; tanto che per acquietare ogn'vno ſi riduſſe all'oblatione di

Vficio di participatione alla Republica.

Non vuol laſciare partire la Vedoua.

ſtare al giudicato di Ceſare ſupremo padrone di quei Stati. Ma queſto partito anco non accettauaſi; e perſiſteuaſi che ſi laſciaſſe andare la Signora, & con ogni preſtezza, e à così manifeſto riſchio nell'aſprezza di quella ſtagione: e ciò con promeſſa che poi ritornerebbe quà à partorire; coſe inſolite, e lontane da ogni conuenienza che lo faceuano ſoſpettare anzi credere che ciò ſi tentaſſe con altri fini tutti pregiudiciali à quella caſa onde era riſolutiſſimo di non cedere; & in caſo di violenza opporſi con ogni forza.

Suo diſp° alla Regina de' 23. Gennaio 1613.

Riempiuaſi in tanto Mantoua di Sauoiardi con riſuegliarſi i ſoſpetti ne' Miniſtri di Ferdinando, e nel Marcheſe di Trenel particolarmente che non tentaſſero con la guida del Martinengo huomo di mano, e ricco di partiti, e d'adherenze nelle Città vicine di Breſcia ſua patria, e dell'altre del Dominio Venitiano di rapire di là la fanciullina; e che la ſpetioſa apparenza di due Dottori che l'accompagnauano copriſſe coll'oſtentata apparenza di ragione la temerità del ſuo diſegno. Per opera dunque del Marcheſe furono da Ferdinando, che dormiua in vn profondo letargo di tali pratiche, ò ne negligeua almeno i rimedij, dati sì buoni ordini per la guardia, e ſicurtà della fanciulla che diſſipauanſi le ſperanze di venire à capo di quella impreſa nè con la forza nè coll'induſtria. E ſe bene l'Inoyoſa moſtraſſe di voler conſtituirſi mediatore per comporre quella controuerſia; ſcopriuanſi nondimeno ſegni manifeſti della ſua partialità per Sauoia; &. che non foſſe ſtato da lui ſpinto à Mantoua il Principe d'Aſcoli che per fauorire le paſſioni del medeſimo ſotto couerta d'amicheuole interpoſitione; hauendo riceuuto nel medeſimo tempo ricchi regali da Carlo-Emanuel, e da Ranutio Duca di Parma che per affari di conſeguenza gl'inuiò Mario Farneſe. Dileguauano nondimeno in parte queſte ombre delle ſegrete intentioni del Gouernatore di Milano le riſpoſte fatte da lui all'iſtanze del Conte Martinengo, quando per quella Città paſsò à Mantoua, che aſſiſteſſe Sauoia à cauarne di là la piccola Principeſſa quando non voleſſero i Mantouani di buon grado laſciarla venire in Piemonte; imperoche li

Soſpetti di violenza.

Gueffier 10. Gennaio 1613. à Puyſieux.

diede il niego assoluto; e disse che se l'Infanta, e la figlia fossero inuitate à Milano come bramaua di vederuele vi presterebbe egli man forte, altrimenti non pensasse già il Duca di ritrarre da lui alcun soccorso. Imaginauano i Ministri Francesi che à non altro bianco ferisse l'arcano disegno de gli Spagnuoli che à possedere l'Infanta con la bambina per impadronirsi del Monferrato sotto il pretesto di mantenere i loro diritti con mettere nella Cittadella di Casale, & in altre Piazze Comandanti, & guernigione à loro diuotione. Lauoraua all'incontro il Duca al disegno di tirare in gara trà loro, & in rottura le due Corone; ed' ingelosire la Francia nel concedere alla Spagna tutto l'honore di quella negotiatione; e mostraua di fare poco caso dell'altra il cui gouerno, e riputatione in mille modi cercaua d'appuntare, ed'appannare nell'istesso tempo che la pasceua di sì belle parole che i Mantouani di leggieri se n'adombrarono. Si dichiaraua l'Inoyosa che la Corona di Spagna in possesso d'arbitrare nelle differenze d'Italia si sarebbe data per offesa se in questo litigio surto sopra il Monferrato ad altri si attribuisse l'autorità di deciderlo che à lei ò all'Imperadore la cui giuriditione non intendeua che si declinasse.

Opinione ne' Francesi del disegno de gli Spagnuoli.

Leon-Brulart alla Regina 29. Gennaio 1613.

Studio del Duca.

Spinse il Duca à Milano il Conte di Veruua per persuadere quel Gouernatore di assisterlo nelle sue pretensioni sopra il Monferrato, consentendo che l'Infanta Vedoua con la figlia si conducessero à Milano conforme al desiderio che gli Spagnuoli ne faceuano traspirare, si veramente che in aperto l'aiutassero nella guerra contra la Casa di Mantoua nel qual caso esibiua di ripudiare ogn'altro interesse per consecrarsi intieramente alla Corona di Spagna ch'era vno de' motiui che l'induceua ad vsare ogni studio per trarre di Mantoua la Vedoua con la figlia à fine di non lasciare in mano del nemico vn pegno sì pretioso; al cui rapimento indefessamente occupauasi con mandare delle carrozze espressamente à seruire à tal'esecutione tramata dal Martinengo, & dal Principe di Piemonte sotto i titoli di rimenarla à casa. E l'opportunità offeriuasi loro coll'occasione che diportauasi alle caccie. Ogni ritardo crucciaua il Duca

Gueffier à Puysieux 21. Gennaio 1613.

Negotio del Conte di Veruua à Milano.

querelofo contra il figlio che nulla accompliffe di quanto era incaricato fino à tacciarlo di poco cuore. E per arriuare a' fuoi fini calcaua altre vie nell'ifteffo tempo; operando che'l fuo Confeffore, che l'era ancora dell'Ambafciadore di Venetia, li fuggeriffe che la Republica entraffe paciera di quelle difcrepanze della cui compofitione con molta fua gloria verrebbe à capo purche fi accordaffe qualche Stato al Duca. Alli due di Febbraio fù da Milano di ritorno à Torino il Conte di Veruua coll'efclufione del partito propofto; e nel rimanente prometteua ogni occulto fuo fauore; Spagnuoli più bramando in loro potere la Vedoua con la figlia che di vederla alla difcretione del Duca per valerfene all'occorrenze; & impedire l'accrefcimento di Sauoia che à caufa delle paffate fue macchinationi era loro molto fofpetto. E diceuano che fe il Cardinale Ferdinando era ben fondato in non permettere che la Vedoua con la figlia dimoraffe à Torino nè à Cafale; non poteffe rifiutare d'inuiarla à Milano fotto la cura, e cuftodia del Gouernatore. A quefto ultimo partito accomodauafi il Papa tremorofo delle turbationi d'Italia fenza confiderare che'l Gouernatore non fi addofferebbe la guardia, e cura di detta Principeffa che non miraffe al profitto del fuo Re. Moftrauafi ben fi difpofto à non comportare che Mantoua veniffe moleftato; ma con tal rifèrua per la fua timidità naturale d'effere l'vltimo à dichiararfi in fuo fauore. E però era di parere l'Ambafciadore che la Regina riuolgeffe i fuoi vfici al Re di Spagna perche gradiffe che l'Infanta non partiffe di Mantoua fino à tanto non fi chiariffe il dubbio della fua grauidanza; e quanto alla nipotina ragion voleua che fi alleuaffe nella cafa doue era nata; & ammonire il Duca di Sauoia che viueffe in ripofo fenza fconciare la tranquillità publica; e sù le fue pretenfioni fopra il Monferrato far capo all'Imperadore giudice naturale delle medefime; cauando di Spagna vn mandamento all'Inoyofa di non puntellare i difegni del Duca; e meno ancora di moleftare il Cardinale Duca. Al Papa perfuafo dell'alienatione de gli Spagnuoli ad annuuolare il fereno d'Italia, & che non vi foffe da temere dalla banda del

Rapimento della Principeffa meditato.

Breues à Villeroy 3. Febbraio 1613.

Senfi di Paolo 5. nell' affare di Mantoua.

Duca

Duca di Sauoia perpetuamente inquieto disse Breues che mentre la Santità sua tenesse in douere gli Spagnuoli non riuocasse in dubbio che la Francia non impedisse à Carlo-Emanuel l'vsurpatione del Monferrato se non voleua perdere la Sauoia, & arrischiare il Piemonte, non essendo mai per comportare il suo aggrandimento à costo d'vn Principe che amaua, ed era suo stretto parente. Disse il Papa che la dichiaratione fatta dalla Regina restaua acclamata da tutta Europa come quella che haueua per obbietto il sollieuo, e la difesa d'vn Principe afflitto; e daua à diuedere che le parentele contratte con Spagna non la deuiauano dal soccorrere gli amici nel loro huopo, e necessità.

Dispº di Breues alla Regina 3. Febraio 1613.

Giunse à Roma il Segretario Magni spedito dal Cardinale Ferdinando per dar conto al Papa come fece delle domande informate dal Conte Martinengo per parte di Sauoia, & delle risposte da lui rendute. Narrò come il Segretario del Residente di Mantoua in Corte Cristianissima passando per Torino nell'andare à Mantoua venisse per minuto interrogato dal Duca di Sauoia sopra la dichiaratione fatta di già dalla Francia in fauore di Ferdinando; e gli disse ch'egli era sì sicuro della beneuolenza del Re Cristianissimo che quando saprebbe i diritti suoi su'l Monferrato non si astenesse dall'opporsi alle diligenze che farebbe di promuouerli per ogni via. Che questo discorso nulla era piaciuto a' Ministri di Ferdinando; arguendone che Carlo-Emanuel non tanto pensasse ad attrahere presso di lui la figlia, e la nipotina quanto ad impadronirsi del Monferrato. Di ciò hebbe ragionamento col Papa l'Ambasciadore Signor di Breues che rappresentò come vi andasse della dignità della Santità sua se permettesse al Gouernatore di Milano in faccia sua di constituirsi arbitro delle controuersie che sopraueni ssero tra' Potentati d'Italia. Mostrò il Papa ch'egli non s'ingeriua nelle faccende altrui oue non era pregato; e rispondendo l'Ambasciadore che di queste n'era istantissimamente supplicato per parte di Ferdinando acciò non venisse turbato nel possesso del retaggio che Dio gli haueua mandato; soggiunse il Papa ch'egli fauorirebbe la parte per la quale staua l'equità; e

Vficio al Papa del Magni.

Breues cerca di muouere il Papa in fauore di Mantoua.

giusta sua possa manterrebbe all'Italia la sua quiete. Si diffuse Breues ne' biasimi delle domande impertinenti di Sauoia perche à Torino, à Casale, ò à Milano si conducesse l'Infanta sua figlia con minaccia in caso di ripulsa d'inuadere à mano armata il Monferrato. Che reiette le proposte del Martinengo due giorni dopo si vdissero le violentissime istanze del Principe d'Ascoli in nome del Gouernatore di Milano perche l'Infanta andasse à stantiare à Milano fino à tanto si chiarisse la sua grauidanza; & che non si potesse rifiutare simile partito che'l Papa approuaua, come cantaua la lettera scritta dall'Inoyosa à Ferdinando, quale egli credeua apocrifa, & vn'aborto dell'artificio Spagnuolo per sorprendere il detto Ferdinando impersuasibile dopo tante proue della bontà, pietà, e rettitudine della Santità Sua che da essa fosse emanato vn tal consiglio. Confessò il Papa che dall'Ambasciadore di Spagna non se gliè ne fosse mosso fiato ma ben si dal Cardinale Zappata in suo nome acciò passasse vficio con Ferdinando che inuiasse l'Infanta à Milano per dimorarui in cura del Gouernatore sino alla manifestatione della grauidanza. A che rispondesse egli che non essendo stato da Ferdinando richiesto di cosa alcuna non giudicaua à proposito d'ingerirsene; e quando venisse interpellato da gl'interessati si comporterebbe da padre comune. Che come temeua, oue l'Infanta non si mandasse à Milano, & non si gratificasse nelle sue istanze Sauoia, non si appicciasse il fuoco della guerra in Italia; così credeua mettesse à meglio di adherire a' consigli dell'Inoyosa, & inuiarli l'Infanta. Rappresentò l'Ambasciadore che questa guardia doueua cadere sospetta a' Mantouani al pari di quella del Duca di Sauoia, percioche il primo dipendeua tanto dall'vltimo quanto dal Re Cattolico suo padrone. Affermò il Papa che l'Ambasciadore di Spagna gli hauesse detto che Sauoia non poteua confidare la vita dell'Infanta sua figlia in potere del Cardinale Gonzaga temendo non l'attossicasse quando si verificasse la sua grauidanza. Simile sospetto replicò Breues era sconueneuole, e contrario alla pietà, & dabbenaggine di Ferdinando al quale porgeuasi giusta cagione

Pretesto apparisceente di Sauoia.

d'offenderſi, e richiamarſi di coloro che teneuano sì rea opinione di lui. E però come s'erano imbeuuti di sì prauo concetto della ſua perſona; così haurebbe egli occaſione di non fidarſi della coſcienza de' ſuoi auuerſarij i quali, ſe bene l'Infanta non foſſe groſſa, non mancherebbono di farla partorire vn parto ſuppoſto per torgli quello che Dio gli haueua dato. E il Papa interpellandolo del rimedio diſſe Breues che credeua che Ferdinando sì contenterebbe quando la Vedoua non voleſſe dimorare à Mantoua pendente la ſua grauidanza che ſe n'andaſſe à viuere à Fiorenza in compagnia della Granducheſſa, e Arciducheſſa; & ſe queſta ſtanza non gradiſſe à cauſa dell'emulatione trà le due caſe di Sauoia, e di Toſcana ch'ella paſſaſſe à Bologna sì propinqua à Mantoua per dimorarui ſotto la parola, e ſicurtà della Santità Sua. Cansò il Papa queſto imbarazzo con la ſcuſa che Sauoia non lo teneſſe per confidente ſuo; & continuo ſi lamentaſſe di lui. Propoſe che ſi rimetteſſero le differenze in arbitri comuni. Ma l'Ambaſciadore rappreſentò che Ferdinando non poteſſe diſporre di ſe ſteſſo ſenza il conſiglio de' ſuoi amici che s'intereſſauano nella giuſtitiá della ſua cauſa. Che la Francia s'era impegnata nella ſua tutela. Che s'era offerto il Duca di Lorena di ſeruirlo con la perſona, & con tutte le ſue forze. Che gli Ambaſciadori di Venetia, e di Toſcaná eráno ſtati à dirgli che ad eſempio della Francia erano incaricatì di ſupplicare il Papa che non tolleraſſe che Ferdinando reſtaſſe inquietato nella legitima ſua ſucceſſione; aſſicurandolo che in auuenimento di biſogno l'aſſiſterebbono coll' armi, & con altri mezzi. Che conoſceua la Santità Sua per Principe di tanta equità che ſe con le paterne ſue ammonitioni non poteſſe contenere Sauoia entro a' limiti dell' oneſto, & della ragione ſi che ſi ſcapeſtraſſe ad aſſalire Ferdìnando aiuterebbe queſti coll'armi ſpirituali, e temporali. Diſſe il Papa che non agirebbe contra i dettami di ſua coſcienza; ma farebbe ciò che Dio gl'inſpiraſſe. Suo ſentimento era che'l Re Criſtianiſſimo impiegaſſe i ſuoi vfici appreſſo il Re Cattolico accioche in ſua conſideratione conteneſſe l'animo torbido di Carlo-Emanuel; &

Si ſchermiſce il Papa del depoſito.

Senſo di Paolo.

ordinasse al Gouernatore di Milano di rattemperarsi da qualunque ostilità contra i Mantouani; & approuasse la dimora della vedoua à Mantoua fino à tanto si diciferasse la sua grauidanza; e che l'Infantina restasse sotto la cura, e gouerno di Madama di Ferrara sua Nonna. Che premendosi questo sentiero tutto si acconcierebbe senza romore; e il Re si guadagnerebbe, il cuore, e l'obligatione di tutta Italia. Spedire frettoloso corriere in Spagna per preuenirui i rei vfici dell'Ambasciadore Sauoiardo, & del Gouernatore di Milano.

Inflessibilmente Carlo-Emanuel proseguiua nel suo proposito che l'Infanta con la figlia venissero in qualche Piazza del Monferrato per mantenersi nel possesso di quello Stato che loro apparteneua essendo grauida, come veniua sempre più creduto; e fingeua sperare che'l Cardinale la lascierebbe continuare in vna sì ragioneuole determinatione ancorche i suoi diportamenti coll'Infanta fossero assai cambiati da quello ch'erano prima. Imponeua egli à Iacob di persuadere alla Regina che ciò si potesse effettuare come ragioneuole; e che'l Mondo conoscerebbe che gli ordini inuiati all'Esdiguieres sarebbono del pari fauoreuoli alla Duchessa Vedoua che al Cardinale, poiche la giustitia era dal canto suo. Che dal Maresciallo se gli fosse inuiato copia dell'ordine riceuuto dalla Regina di soccorrere i Mantouani in caso di bisogno; il che lo fece risoluere à spedire subito il Presidente Trogliù à Parigi affinche congiuntamente con Iacob operassero di rattenere l'Esdiguieres dall'essecutione di qualsiuoglia ordine che gli venisse d'assalire i suoi Stati per distraherlo dal Monferrato se vi entrasse coll'armi; come anco per indurlo à proporre alla Regina il maritaggio del Principe suo figlio con la sorella del Cardinale Gonzaga con le conditioni contenute nell'istruttione che saria stato l'vnico balsamo à quei mali; & il vero modo d'impetrarli buona parte del Monferrato in consideratione de' suoi diritti, & della dote di quella Principessa.

Suo dispº à Iacob de' 28. Gennaio 1613.

Cerca il Duca d'addormentare la Francia.

Con immenso giubilo intese la Reggenza che i Venitiani con tanta partialità fauorissero la causa di Ferdinando;

il che riconosceuasi per effetto della loro solita prudenza in prouedere per tal via alle conuenienze della Republica la quale haueua sempre riceuuto dalla detta casa vfici d'osseruanza, & di buona vicinità, & non di ombre, e di sospetti quali haurebbe occasione di concepire se quegli Stati cadeuano in mano più potente ò nouitosa, e turbulente come il Duca di Sauoia, e gli Spagnuoli che meritamente le doueuano essere sospetti. Veggendo ogn'vno la casa Gonzaga appoggiata al Re, & alla Republica fosse Sauoia per pensare più di due volte ad intraprendere contro d'essa; oltre che se la passione non l'abbacinaua douea presuporre che gli Spagnuoli non erano per consentire che operasse à libito, pur troppo informati fin doue si stendesse la sfera della sua inquietezza, & ambitione che presso di loro lo rendeua sì esoso godendo di lasciare più tosto il libero godimento delle Ducee di Mantoua, e Monferrato ad vn Duca particolare solo posseditore di quelle Prouincie che di soffrire non che d'aiutare il sopraccrescimento di Sauoia con cui viueuano più in apparenza che con effetti d'amicitia. E si guarderebbono bene di attentare da se d'intorbidare la detta eredità timorosi non solo di commouere intempestiuamente gli vmori d'Italia ma di suscitare etiandio contro di loro gli amici, e i vicini interessati nell'ostacolo al progresso della loro dominatione; e auanti di arriuare à questo punto i loro affari richiedessero agio di rinfrancarsi. Quanto a'Venitiani facean apparire che'l Re fosse ben'edificato del loro procedere; che bramasse la grandezza, e prosperità della Republica; e sperasse bene della sua amicitia per corrisponderle dal canto della Francia con ogni sincerità, imperoche teneuasi per assioma di Stato che la sua conditione felice valeua à contenere dentro i limiti della modestia gli Spagnuoli; & importasse che'l Re di Spagna conoscesse da tali dimostrationi che i Venitiani haueuano de gli amici intolleranti di vn più grande allargamento di quella dominatione in Italia.

Regina à Leon-Brulart 22. Gennaio 1613.

Lodata la Republica perche concorre alla difesa di Ferdinando.

Nell'istesso tempo che la Regina procuraua di mettere tranquillità, e pace in Italia; nel Regno, e nella Corte stessa prouaua turbulenze che la squarciauano, e diuideuano

Fattioni in Corte, e per la Francia.

in più fattioni con pericolo di suscitarsene, e raccendersi contra la sua Reggenza stessa qualche fuoco di guerra come ansiosamente attendeuasi dal Duca di Sauoia. Per sospetto d'essere spogliato del suo gouerno di Borgogna per opera del Barone di Luz Luogotenente del Re in quella Prouincia, & intimo amico del Marchese d'Ancre dispositore del fauore Reale haueua il Duca di Bellagarda d'improuiso mosso indietro à quella volta mentre era per camino verso la Corte doue veniua rappellato. Schiumante dunque d'ira contra il detto Barone creduto autore della sua disgratia interessò nella sua querela la casa di Guisa seco imparentata, sdegnatissima contra il Barone che istrutto de' loro pensieri fosse trapassato dalla loro confidenza in quella del Marchese d'Ancre. Precipitatisi dunque alla vendetta la vigilia dell'Epifania il Caualiere di Guisa nella strada di S. Honorato auuenutosi nel Barone lo fece scendere di carrozza, & con due stoccate l'vccise dando in cagione che certo discorso si fosse tenuto da lui sopra la morte del Duca di Guisa padre del Caualiere che conteneua in sostanza che'l Maresciallo di Brissac, ed esso Barone si trouarono presenti al Consiglio in che deliberò Enrico III. di far'ammazzare il detto Duca; & ch'egli impedisse il Maresciallo di auuertirlo di tale deliberatione si che veniua à constituirsi autore della morte del prefato Duca. Con infinita amaritudine fù sentito dalla Regina questo accidente stimandosene offesa per essere il Barone suo confidente. Quando le ne fù recato l'annuntio cominciaua ella per l'appunto à pranzare onde gittata la saluietta sù la tauola si alzò ritirandosi nel suo gabinetto con agre querele, & con lagrime contra la casa di Guisa quali raddoppiò quando il Duca di Guisa volle parlarle in giustificatione del Caualiere; e l'acerbità del suo dolore si accrebbe maggiormente all'hora che sù la sera l'istesso Duca la riuide, posciache le parue che non le fauellasse con quella sommessione che meritaua vna simile occasione. E per poco non successe ancora di peggio; poiche il Duca di Guisa vscendo del Louure infocato d'ira, se il Duca di Pernone non lo ratteneua, voleua querelare il Duca d'Vmena con-

5. Gennaio 1613.

Disp° di Iacob al Duca delli 8. & 13. Gennaio 1613.

Disp° d'Vbaldini à Borghese de' 7. & 16. Gennaio. 1613.

Barone di Luz vcciso.

tra cui era acceso di rabbia, perche fauoriua il partito contrario; ed essendo ambidue ben'accompagnati certo era che ne saria seguito vno speuenteuole maccello; il che fù talmente appreso da essi che ciascuno tenendo la sua pelle cara corsero alcuni del seguito à consigliare la Regina di procurare prontamente vna riconciliatione frà quei due Principi, come seguì, poiche per suo auuiso, e comendamento Vmena fù à trouar Guisa al suo hostello; & dopo essersi lungamente parlati à solo si disgregarono d'insieme amici almeno in apparenza. Fù fatto alli noue questo accomodamento, e la Regina vi s'impiegò più per timore che con sincerità, & per affetto verso i Guisardi non hauendo mai spuntato nel Consiglio che durò più giorni che vi si prendesse alcuna deliberatione; quante ne furono poste su'l tappeto tutte eluse dalla sagacità de'Ministri. Al Conte della Rocciafocò fece nondimeno dare lo sfratto di Corte dal Re medesimo per essere andato con buon numero di caualli à casa di Guisa subito che intese tal successo; e perche molti altri fecero l'istesso la Regina si diede per offesa di tutti con dichiaratione, che si vendicarebbe di tutti all'occasioni. Era per natura la Regina dotata di cuore alto, pronta al moto, e pigra in prendére ò riceuere buon consiglio per falta d'esperienza, & per non essersi mai trouata ne'grandi imbarazzi d'vno Stato turbato. Sentì acerbamente di non poter vendicare la morte del Barone di Luz non tanto per affetto verso di lui quanto per riputarlo vn colpo che minacciaua il partito d'Ancre nel quale ella più si fidaua; e del quale i capi principali erano Condè al quale attribuiua il meglio delle faccende; & Vmena resosi il più necessario. Batstaua à Guisa di hauere con la morte di Luz intimorito il partito che gli era contrario, e priuatolo di colui che n'era lo spirito, e l'anima. Alleuauasi il gioxinetto Re frà le partialità per contradire vn giorno le voglie della madre, e ne daua qualche proua; & in questa vltima turbulenza in aperto dichiarauasi che amaua il Duca di Bellagarda; & che gliè lo darebbe à conoscere subito che toccasse la maggiorità; onde chi l'educaua l'intratteneua nella fanciullaggine. Veniua per ciò sollecitato il

Inclinationi del Re.

detto Bellagarda à disfarsi della carica di primo gentil' huomo della Camera à fauore del Concini che lo temeua per l'appoggio del partito nel quale era; & che mal volentieri era per soffrire il riuscimento di tal pratica senza alzar romore. La Regina diede la sua Compagnia di caualli leggieri à fauore del medesimo Concini acciò con le guardie che teneua assicurasse maggiormente la sua persona che viueua inquieta frà l'ombre che l'ingombrauano di Pernone; e causauano diuisioni in Corte oue à capo di pochi giorni s'vdì un furioso combatto.

31. Gennaio 1613.

Duello trà Guisa, e il giouine Luz.

Vn tale Riollet parente del Barone di Luz entrato nell' Hostello di Guisa trà le 8. & 9. hore chiese di parlare al Caualiere di Guisa con nome supposto, & introdotto ch' èra ancora in letto lo salutò con ogni onoreuolezza, e sommessione; e poi li mise in mano vn viglietto del giouine Barone di Luz contenente appello per hauer ragione della morte di suo padre. Il Caualiere che di natura sua era subitaneo in tutte le sue attioni ricusò di accettare il viglietto; e disse al portatore che non partisse di là che all' istante li darebbe sodisfatione, apponendosi à quello che gli era per dire subito che intese essergli presentato il biglietto da parte di Luz. Vestitosi perciò in fretta Riollet li disse che quello non era il tutto; che bisognaua menasse seco vn secondo. Li rispose il Caualiere che non voleua battersi in secondo; ma l'altro ripremendolo sempre più fino à protestarsi che altrimenti non lo condurrebbe oue il Barone l'attendeua fù costretto in fine di accettarlo con inuiar subito à chiamare vn Caualiere di Malta nomato Gregnan che dormiua sopra la sua camera; sollecitandolo à vestirsi, e calare senza indugio alla sua stanza come fece, e salito sopra due de' migliori caualli della sua stalla si condussero al piccolo S. Antonio fuori, & in vincinità della porta del medesimo nome guidato da Riollet che disse al Caualiere che bisognaua suestirsi il giuppone; il che fù così tosto fatto che detto. Portaua indosso il Caualiere anco vna camisciola, & perche faceua freddo disse à Riollet che non era che vn poco di seta la quale non apportaua gran vantaggio, nè potesse fare alcuna resistenza

alla

allà spada. Ma l'altro gli replicò che bisognaua essere in camicia sopra di che non si fece tirare molto l'orecchio; & rattamente fù à cauallo. All'hora il Barone di Luz non molto discosto si presentò col suo secondo Riollet. Gli vni, & gli altri con molto coraggio si assalirono, e al primo incontro il Caualiere di Guisa fù ferito nel braccio sinistro; al ritorno fecero i colpi foures; quello che diede il Barone sdrucciolò allato del Caualiere il quale accertò meglio il suo à trauerso del nemico che passò oltre sgridato in passando dal Caualiere ch'egli ne haueua assai, e si contentaua. Nel medesimo tempo che li parlaua, e non ne faceua più conto il suo stesso secondo Caualiere di Malta gridò al Caualiere di Guisa che prendesse guardia perche il Barone riueniua à lui. Tutti quattro dunque si raccozzarono; e all'hora il Barone riceuette l'vltimo colpo nel mezo del corpo fino all'else della spada di Guisa; e nell'istesso atto inalberandosi il cauallo del Caualiere di Malta porse à Riollet suo contrario il comodo di ferirlo à trauerso del corpo pendendo il colpo su'l lato, con restare il feritore anch'egli leggiermente ferito. Si ostinauano amendue pertinacemente alla pugna; ma il Caualiere di Guisa scorto il Barone di Luz contrastante con la morte vnì gli altri due, e cortesemente riuolto à Riollet li disse che si ritirasse perche lo scorgeua troppo debole contra loro due; nè li sapesse mal grado dell'vficio prestato al suo parente, & amico; & di quanto era succeduto niente l'impedirebbe di seruirlo ne' suoi bisogni: con che spinse il cauallo di galoppo fino al Conuento di Piquepeux pregando vno di quei Frati d'andare à riconciliare, e consolare Luz che guari non tardò à cessare di viuere. Il Caualiere col suo secondo freddamente si ritirò à casa del fratello oue mentre lo medicauano delle ferite giunse la madre la quale Pernone destramente ritirò, & allontanò di là affinche non si spauentasse à gli aspri punti d'ago co' quali il Chirurgo serraua la ferita. Fù Pernone à portare alla Regina il viglietto d'appello col racconto del duello; ed espose alla M. S. gl'incarichi hauuti da Guisa di riceuere i comandamenti che sopra tale occorrenza gli vor-

Morte del Barone di Luz.

rebbe fare, poiche per rispetto s'era astenuto d'andare lui stesso à prenderli in persona. Li rispose la Regina che'l Caualiere non poteua à meno di tradursi oue era stato appellato dal suo nemico; e questo non impedisse à Guisa la continuatione della sua visita che saria sempre il ben'venuto; onde fù subito al Louure accolto con le dimostrationi più benigne. Fù visitato il Caualiere per parte de' Magistrati vrbani di Parigi come quegli ch'era stato alzato dal fonte del battesimo à nome della Città. Quanto la morte del padre gli haueua tolto di riputatione; tanto questa del figlio gliè la risarcì con vsura. Viueua Ancre in perpetuo timore; & per vscirne cercaua di mettersi bene con la casa di Guisa. Il partito del Duca di Guisa, & di Pernone minaua quello di Condè, d'Vmena, Neuers, Buglione, e Ancre; Pernone riuscendo il più accorto, e più potente d'ogn'altro. L'istanza di Condè alla Regina porta da Neuers, Vmena, e Buglione perche se gli rimettesse Casteltrombetta l'offese enormemente, perche risuscitauasi vna vecchia querela per il cui sopimento ella haueua in poco tempo fatto pagare à Condè di pura liberalità, e in vno solo sborso settecento mila lire. E per tanto ella si piantò immobilmente su'l niego; e Pernone ciuffò l'occasione per i capegli di lasciare quel partito, & accostarsi alla Regina la quale rimase con ciò gagliardamente fortificata. Queste scissure tra'Grandi che colpiuano l'autorità Reale, e la tranquillità della Regina non la distraheuano da'pensieri delle faccende esterne; & in specie di quelle d'Italia che bolliuano all'hora con apparenza di rottura.

Timore d' Ancre.

Fù alli 24. di Gennaio Iacob all'vdienza di Villeroy sopra l'emergenze di Mantoua; e venne subito interrogato se la Vedoua Duchessa era grauida? Li rispose Iacob con parole denotanti dubbiezza; onde trapassò à interpellarlo à che si determinerebbe il Duca suo padrone sopra quelle pendenze? A che ridisse Iacob di ritirare presso di se la Vedoua Duchessa con la figliuolina al cui intento hauesse spedito à Mantoua il Conte Martinengo con comitiua di due togati ben'instrutti delle pretensioni tanto sue che

Dispº di Iacob al Duca de' 29. Gennaio 1613.

Iacob mena per parole i Ministri Regij.

dell'Infanta, & della piccola figlia à fine d'illuminarne il Cardinale; e così praticare tutte le vie più soaui, e onoreuoli come quegli che stimaua, e prezzaua infinitamente la sua amicitia tanto più che al suo arriuo à Mantoua s'era comportato con tanto rispetto, e cortesia verso l'Infanta di che si desse per obligato al maggior segno. Villeroy commendò questo procedere sì discreto, e ciuile di Carlo-Emanuel; e promesse pur assai per la corrispondenza del Cardinale, onde il Duca rimarrebbe di lui contento; concludendo come li giouaua di credere che tutto terminerebbesi in vna perfetta pace, e amicitia. Disse Iacob che non doueuasi attendersene altrimenti, poiche erasi dichiarata la Regina di prendere in sua protettione il Cardinale con tutta la casa Gonzaga; e significato con la lingua di Gueffier al Duca il medesimo sentimento; & dall'altro canto l'Inoiosa publicamente denuntiasse che'l Re Cattolico accoglieua nel suo patrocinio Reale le persone, & i diritti dell'Infanta, e pupilli a'quali offeriua Milano per ritirata, & asilo con piena potestà alla stessa Infanta di comandarui così assolutamente come se fosse il Re stesso; concludendo che tutto si finerebbe in vn saldamento più forte d'amicitia, e buona corrispondenza trà loro, poiche vi s'intrometteuano Regi sì possenti. Lo confortò Villeroy à continuare i suoi salubri consigli al Duca per conseruarsi l'amicitia, & la buona intelligenza delle due Corone come la via più piana, e più sicura per prosperare, perche indubitatamente il suo tempo verrebbe nel quale riceuerebbe più contento di quello non li permettessero l'occasioni presenti di fruire fin'ora. Il disegno della Reggenza era di giungere quietamente alla Maggiorità. Col sopradetto vficio come con oppio Iacob miraua per vn de'lati ad addormentare i Francesi si che potesse il Duca giouarsi della forza dell'armi per far valere le sue pretensioni su'l Monferrato à fine di colpirlo, e sottometterlo auanti che potessero accorrere in suo soccorso; e per l'altro si studiaua di adombrarli di qualche segreta intelligenza trà la Corona di Spagna, & il Duca per renderli più ritenuti in far'valicare i monti alle truppe se dubitassero che le Spagnuole

Consiglio salutare di Villeroy al Duca.

Industria di Iacob.

fossero per fiancheggiare le Sauoiarde, e tirarsi con ciò in gara frà loro, & in rottura le due Corone ch'era l'oggetto del loro abborrimento maggiore. E Iacob non abbagliaua in scriuere al Duca che à nulla più attendessero i precipui Ministri della Corona che à conseruare la medesima in riposo, & à preuenire l'occasioni di guerre esterne idonee ad implicarla in domestiche turbolenze ò per la gelosia che infallibilmente n'era per nascere tra' Cattolici, e Vgonotti se si armasse, come anco tra' Grandi; ciascuno aspirando al supremo comando de gli eserciti donde n'erano per deriuare i trambusti del Regno. Sapeuano i più Sauij che se trapassassero gli eserciti in Italia esponeuansi al pericolo d'irritare il Re di Spagna, e rendersel o nemico non ostante i doppij sponsali, onde per suo credere non fossero mai per cimentarlo senza la compagnia, & assistenza d'una robusta Potenza che non poteuano attendersi da' Mantouani. E per tanto credeua che per adesso non hauesse il Duca à temere la calata de' Francesi in Italia; ma altresi non doueße dispregiare le lor' arti, e pratiche con le quali congegnerebbono infallibilmente le mosse de' Gineurini, e Bernesi per fare vna viua impressione ne gli Stati di Sauoia al calore dell'armamento dell'Esdiguieres in Delfinato; e così diuertirlo dal proseguire il corso delle sue ostilità nel Monferrato. I Deputati de' detti Bernesi, e Gineurini in Corte Cristianissima martellassero continuo l'orecchio de' Regij Ministri per potere assalire gli Stati del Duca ma senza profitto fino all'hora, e senza ributtarli per tenere le cose pendenti, e in grado di valersene all'occorrenze. Godesse il Duca in Francia, e presso gli Vgonotti specialmente tutti i gradi di stima, e di beniuoglienza; e solo gli fossero contrarij li Ministri del gouerno, e della Reggenza. Fù Iacob da Villeroy per fare la discoperta dell'intentioni della Regina, lamentandosi de gli ordini che diuolgauansi trasmessi all'Esdiguieres d'armare contra il Duca. Negò Villeroy tal commessione, ma solo esortare il Duca à contenersi, e nulla intraprendere coll'armi per le differenze con Mantoua alla cui protettione si trouasse la Regina impegnata onde saria costretta d'opporsi à

Suo dispo de' 9. Febbraio 1613.

Che l'intrapresa di Sauoia era senza contrasto.

Sospetti in Francia del disegno del Duca.

chiunque l'offendesse come daua segni di voler fare il Duca coll'approccio delle sue truppe a' confini del Monferrato; dando occasione alla Regina di ricordare all'Esdiguieres la vigilanza per soccorrere il Cardinale in ogni suo huopo. La disputa s'accese trà loro sopra la ritirata da Mantoua nel Monferrato dell'Infanta vedoua; dicendo Villeroy che la Francia non lo soffrirebbe giamai prima del parto d'essa Infanta; e Iacob che dal Duca non si fosse appalesata intentione di cauarla di Mantoua per alloggiarla in vna Prouincia suggetta al medesimo Principe; ma per leuarla dall'intemperie, e mala aria di Mantoua; ed euitare tutti i pernitiosi accidenti ne' quali per minore occasione l'Infanta potesse incorrere; & per altro fosse vna pia cura che'l Duca, come padre prendeua de' suoi figliuoli nel voler approssimarsela per più prontamente souuenire co' rimedij alla sua sanità se periclitasse. Che saria vn'attione crudele che altri frastornasse vn'offitio sì naturale come quello. Temeuano i Francesi che nel suo passaggio per Milano nel Monferrato gli Spagnuoli non la ritenessero per seruirsene di zimbello a' loro disegni. Cercaua Iacob di smantellare da' petti loro simile opinione con gli argomenti dell'ottima intelligenza che coltiuauasi tra' due Re.

Per corriero espresso si dolse Ferdinando che Sauoia facesse istanza che partisse da Mantoua la Vedoua Duchessa contra quello che diceua prima; mostrando ora di credere che fosse grauida. La Corte daua in questo ragione al Cardinale il quale finche non fosse chiaro del ventre della cognata non potesse assicurarsi d'vn parto supposto quando ella si trouasse in mano d'altri. Da questo principio andauano raccogliendo i Francesi che Carlo-Emanuel non volesse in questa occasione tralignare da lui medesimo; e che mettendo auanti dipoi le pretensioni della nipote su'l Monferrato volesse implicare se, e gli altri in molti trauagli da' quali non sarebbono esente le due Corone. Risoluette però la Regina di fare quanto potesse acciò non prorompessero quelle differenze alla rottura; e si contenesse l'vn, e l'altro Principe dentro i cancelli del giusto, & dell'

Dispo d'Vbaldini al Cardinale Borghese de' 14. Febbraio 1613.

Approuasi in Francia il non lasciarsi partire la vedoua.

onesto sopra che scrisse all'Imperadore, e al Re Cattolico acciò congiungessero seco lo loro autorità per questo effetto; e parlò anco all'Ambasciadore Iacob in buoni termini dichiarandosi di non volere protegere la Casa Gonzaga più nella persona del Cardinale che ne' figli del Duca defonto; ma egualmente gli vni, & gli altri per la giustitia la quale fin' ora era dalla banda del Cardinale mentre negaua che partisse di Mantoua la Duchessa. Che gli ordini erano andati à Trenel di ben'intendersi coll'Ambasciadore di Spagna; e fare gli vfici congiunti al Papa per la conseruatione del riposo d'Italia; e per questo fine non si ascolterebbono le chimere del Duca di Sauoia quando anco fosse vero quello ch'era stato scritto à Sua Maestà ch'egli volesse proporre la piccola nipote al Principe di Spagna con la dote del Monferrato.

Rea impressione ne' Francesi di Sauoia.

La Regina à Leon-Brulart: de' 6. Febbraio 1613.

Erano la Regina, e li Ministri del Re dati in preda à vna rea impressione de' raggiri, artificij, & astutie di Carlo-Emanuel per mantellare l'ingiusta sua ambitione d'aggrandirsi sopra il parente, e vicino incauto, e debole. Che il suo ingegno era fertile d'inuentioni, e pretesti per colorire la sua ingordigia d'vsurparsi l'altrui à diritto, & à storto come la Francia stessa haueua sperimentato nel tempo delle sue turbulenze quando non era in istato di procurarsi la conueniente reparatione che saria costata sopra modo cara al Duca se la bontà, e clemenza del fù Re accoppiata all' amore singulare che ferueua in lui per la publica concordia della Christianità non hauesse trattenuto il rapido corso delle sue armi vittoriose. Nel medesimo tempo addimandaua a' Bernesi la restitutione del paese di Vaux che pretendeua se li detenesse ingiustamente; & adocchiaua la Città di Gineura che teneua in continuo scacco. Se le sue pretensioni erano buone la via della giustitia, e d'arbitri non sospetti gli rimaneua sempre aperta senza turbare l'altrui quiete nè interessare tanta gente in quella querela; & in vece di pensare à prendere quello d'altri mettere in pericolo il suo. Scoperta la determinatione della Francia à guarentire i suoi parenti d'ingiustitia, e l'Italia d'oppressione li giouaua di sperare che comprimerebbe i suoi af-

fetti, & apparirebbe men disposto à promuouere i suoi diritti, e pretensioni con la forza per la quale forse non guadagnerebbe ciò ch'egli s'era si di leggieri promesso, poiche se s'imaginaua che gli Spagnuoli gli venissero fauoreuoli in questo suo intendimento ingannauasi à partito; potendo ben seruirsi della sua persona, e de' suoi pretesi diritti per profittare soli all'esclusione stessa di lui dell'opportunità se credeuano che altri Principi interessati in quella querela fossero per dimorare con le braccia in croce; e lasciarli operare à libito. La notitia che non poteuano dissimulare della parte che prendeua il Re Cristianissimo nelle concernenze di casa Gonzaga; il timore di suscitar' romori in Italia; l'interesse; la vicinità; e l'affetto della Republica di Venetia alla publica libertà, motiui che gli renderebbono più ritenuti à francare il salto in compagnia del Duca nel Monferrato per ispartirselo.

La Regina à Leon-Brulart 7. Febbraio 1613.

Ogni suo conato impiegaua il Duca per tirare in Piemonte la Vedoua sua figlia con la nipotina; ò almeno per farla trapassare da Mantoua à Milano. Nel primo diuisaua di valersi di questo pegno, e pretesto per muouere la guerra al Cardinale. Nel secondo di accordarsi con gli Spagnuoli, & inuzzolendoli dell'acquisto di qualche Piazza cattiuarsi la loro benivolenza per rendersi il loro soccorso più pronto, e fauoreuole. Nè arrendeuasi alle persuasioni in contrario tutto inteso à mettere garbuglio in Italia à che la Regina era deliberata per tutte le vie giuste, e conueneuoli d'ouuiare in ordine al debito che le correua di concorrere alla concordia publica; & per l'offitio d'amicitia che desideraua di prestare alla casa di Mantoua onde auuisosi di spedire corriero espresso in Spagna per rappresentare à quel Re le male conseguenze del disegno del Duca; ammonirlo di gouernarsi in quella faccenda secondo la dirittura naturale delle sue inclinationi alla quiete d'Italia con concorrere seco à costringerlo di moderare le sue passioni; e regolare le sue pretensioni coll'equità, & colla giustitia, il che fosse per dipendere dall'autorità di quella Corona quale stimaua che mai fosse per patrocinare impresa sì iniqua conoscendo intimamente il suo candore; ma perche borioso millantatore

Diuisamenti di Sauoia.

Commessioni della Regina per Spagna.

vantauasi che le forze di lei stessero à sua diuotione; onde sommamente importaua vna contraria dimostratione nel Mondo per roborare il buon concetto che spatiauasi in ogni lato della sua rettitudine, e sincerità; e ributtare il Duca d'vn procedere quanto rigoroso tanto irragioneuole. Spedì col medesimo intento altro corriero all'Imperadore per implorare l'intramessa della sua autorità Imperiale acciò l'Infanta vedoua, e la figlia non vscissero di Mantoua fra' periodi dell'incertezza del parto allegata da Sauoia per fortificare il suo disegno con ogni sorte d'argomenti speciosi, & apparisceenti à fine di preuenire con tal ordine pieno di giustitia, e d'equità gli accidenti che prenuntiauansi dalla libera dispositione nel Duca di quelle Principesse; immobilmente fisitto in proseguire la via di fatto contra l'espettatione della Francia. Che speraua che la Republica la quale riteneua sì gran premura, e interesse nella tranquillità d'Italia abbraccierebbe la difesa di questa causa con ardore, e prontezza pari à quella che l'esempio della Corona Christianissima le mostraua. Altro corriero fù dirizzato al Cardinale Gonzaga per auuertirlo delle sudette diligenze acciò non si disanimasse; e prendesse guardia ben da vicino che l'Infanta con la figlia non venissero rapite da' Sauoiardi, perche in ciò consistesse la somma de gli affari. Altro dispaccio fecesi peruenire à Leon-Brulart per rappresentare alla Republica gli vfici che la Regina stimaua à proposito di fare nella presente occorrenza à beneficio della casa di Mantoua: e che se l'ambitione nel Duca di Sauoia lo precipitasse ad impugnar l'armi contra il Monferrato fossero più disposti ad imbracciare congiuntamente lo scudo della sua difesa, e tutela.

E per l'Imperadore.

Non discontinuaua Iacob le sue querimonie in Corte contra la renitenza inuincibile del Cardinale alla partenza della cognata verso il Monferrato per essere più prontamente soccorsa dal padre nella sua grauidanza che tuttauia supponeua; e nel parto proponeua di suo capo vn'espediente, cioè, che le differenze si rimettessero all'arbitrio, e decisione de' due Re per fuggire le querele, & acerbità per altro indeclinabili. Approuaua la Regina che si rimettesse

Iacob propone di rimettere la cosa a' due Re.

tesse questa controversia al giudicamento delle due Corone per comporla amichevolmente con giustitia, e onore. Con questa risposta fù da Iacob spinto sollecitamente il suo Segretario à Torino. Gustauano i Francesi che si mettesse quella differenza in negotiatione; & che si vedesse per giustitia dalle due Corone. Ordinauasi à Gueffier di astenersi dal parlarne il primo ma se gliè ne tenessero proposito mostrasse che non gli era ignota quella propositione; e apportarvi dal canto della Regina quanto dipendesse dalla sua potenza, & industria perche tutto si terminasse amichevolmente.

Puysieux à Gueffier 15. Febbraio 1613.

Trogliù fù à trouare per parte del Duca il Maresciallo dell'Esdiguieres al quale significò che non sarebbe stato ritroso dal chinare l'orecchio all'apertura del matrimonio del Principe di Piemonte con la Principessa Eleonora di Mantoua purche gli apportasse in dote alcune Terre incastrate nel Piemonte. Era il matrimonio trà Ferdinando, e la Vedoua riconosciuto per ottimo espediente da smorzare quei romori; e da principio pareua che le Parti v'inclinassero, e si corrispondessero sinceramente con qualche passione d'amore trà loro. Riuolgeua tuttauia Ferdinando etiandio il pensiero à Fiorenza per appoggiarsi à quella casa salda nelle sue amicitie, opulente, e poderosa. I Ministri Francesi in Italia doleuansi di Ferdinando che in tanto suo huopo trascurato, incostante, & abborrente dalle cure malamente corrispondesse al zelo, & all'attentione indefessa per le sue concernenze radamente facendo risposta alle loro lettere, e meno ancora reciprocando la confidenza. La Regina lo scusaua come giouane, e Prete auuiluppato in vn'imbarazzatissimo labirinto fabricato dall'artificio de' suoi maleuoli fauoreggiatori d'vna pessima causa; nouitio ne' negotij; & con parte de' suoi domestici infedeli, diuoti, ò pensionarij de' suoi nemici: spiato da tutti i lati; accerchiato da gente congiurata alla sua rouina si che il solo nome della Francia, e la fama della sua protettione parlauano per lui, e manteneuano i suoi diritti; onde non era di marauiglia se frà quella confusione sdomenticasse i suoi doueri, e non fosse puntuale ne' complimenti, & nelle

Dispº dell' Esdiguieres alla Regina de' 20. Febbraio. E di Puysieux à Gueffier de' 25. Febbraio 1613.

Matrimonio trà Eleonora, e Vittorio Amadeo.

Si dolgono Francesi di Ferdinando.

Suo dispº à Leon-Brulart 20. Febbraio 1613.

ciuilità tanto inuerso i Venitiani che verso li Ministri del Re. Non bisognasse mirare che à fargli del bene per propria riputatione, e pe'l riguardo del publico giouamento; che però si farebbe gran piacere à lei il continuare ad aiutarlo con salubri consigli, perche quando Dio gli facesse la gratia di condurre à prospero fine i suoi affari riconoscerebbe con atti di vera gratitudine, & con la douuta conueneuolezza le proue segnalate dell'altrui egregia volontà. In ogni caso riceuerebbesi la consolatione d'hauer suffragato all'equità, e ad vn Principe amico, alliato, e amoreuole alla Francia; & impedita forse vna vsurpatione alla quale apriua largo campo la negligenza; & che saria ceduta in onta della Francia, & in discapito della causa publica. Necessitasse Ferdinando di vn fedele, e coraggioso Consiglio, e di scorta per condurlo destramente frà tante spine, & incespi non già perche si giudicasse che à forza aperta fossero gli Spagnuoli per intraprendere contro di lui; e Sauoia tampoco senza l'appoggio de gli altri; ma perche dilettauasi Carlo-Emanuel di volgere capo piede il Mondo per i suoi allargamenti in Italia non li potendo sperare altroue. Suo scopo era di far giostrare insieme la Francia, e la Spagna per profittarne con loro detrimento secondo l'ambigua sorte dell'armi, poiche sù questo perno volgeuansi i suoi disegni di lunga mano.

Ritorno à Torino di Vittorio-Amadeo.

Disdetta al Principe di Piemonte la premurosissima sua domanda di seco condurre in qualche Piazza del Monferrato la sorella con la nipotina mosse alla volta di Torino rimanendo in Goito presso l'Infanta Vedoua il Conte Martinengo fino à tanto l'Arciuescouo di Torino, & il Conte di Lucerna venissero à rileuarlo mandati dal Duca per consolarla nella sua solitudine, e afflittione. Si risoluette pur alla fine Ferdinando di chiedere all'Imperadore il gouerno, e l'amministratione de gli Stati pendente il dubbio della grauidanza dell'Infanta; & la tutela ancora del parto che ne vscisse. E da Spagna hebbe risposta il Gouernatore di Milano che interponesse il suo nome, & autorità in tutte quelle querele per facilitarne, e promuouerne l'acconcio; la conditione presente de' suoi affari,

e il bene del suo seruigio non comportando che fomentasse alcuna torbidezza in Italia. Nondimeno l'Ambasciadore di Spagna in Venetia diede à conoscere à quello di Francia di nulla sapere di ciò, inimico naturale al Duca di Sauoia che però ammonì il Gouernatore di Milano di non adherire alle sue passioni; & i minimi fauori che li compartisse s'imputerebbono à delitto: attese le vetuste obligationi che gli haueua, & il giudicio che l'Italia tutta ne formerebbe. È vero che l'Inoyosa nel tempo delle guerre della Francia contra Sauoia ne gli anni 1599. & 1600. haueua con alcuni Terzi Spagnuoli seruito il Duca, e n'era per ciò stato da esso rimeritato col dono del Marchesato di S. Germano di cui portaua hora il titolo.

Disp° di Leon-Brulart alla Regina 16. Febbraio 1613.

Consiglio dell'Ambasciadore di Spagna al Gouernatore.

Fù in Corte il Segretario dell'Esdiguieres per dar conto alla Regina come gli era stato inuiato il Presidente Trogliù dal Duca di Sauoia à lamentarsi prima di quello ch'esso Maresciallo gli haueua fatto sapere che tenesse ordine da Sua Maestà d'impedirlo quando tentasse coll'armi alcuna cosa contra il Monferrato; e dopo à dargli parte del torto che faceua il Cardinale alla Duchessa negandole che partisse di Mantoua; delle pretensioni che haueuano ed egli, e la nipote su'l Monferrato, e sopra l'eredità del defonto Duca; e finalmente à domandargli consiglio come douesse in questa materia gouernarsi. Che hauesse il Maresciallo risposto stimar seruitio del Duca il fargli sapere di buona hora l'ordine che teneua dalla Regina acciò non s'impegnasse troppo auanti, come già ne daua gelosia col moto delle sue genti verso il Monferrato. Essere in tal caso molto giusto che hauesse S. M. protetto contra la violenza il Cardinale suo nipote il quale haueua ragioni, prima d'essere certo del ventre, di vietare che vscisse la Duchessa dal suo Stato alla quale tuttauia permetteua per mutar'aria eleggere dentro il Ducato di Mantoua qualche casa in campagna. Per il resto desiderare la Regina che ciascuno hauesse quello che gli apparteneua giustamente ma per le vie conueneuoli, e senza rompere la quiete publica. E quanto al suo parere non saper dare miglior consiglio che seguire quello de' due Re, e rimettersi in loro. A che soggiunto hauesse

Disp° d'Vbaldino à Borghese de' 28. Febbraio 1613.

Negotiato di Sauoia coll'Esdiguieres.

Trogliù, essere stato malignamente interpretato quel moto delle genti del Duca in Piemonte. Ch'era una ordinaria mutatione d'alloggiamento d'alcune sue compagnie da vn luogo all'altro; e ad ogn'altra cosa hauere il Duca pensato che à violenza. Desiderar forte l'interpositione amicheuole de'due Re; e finalmente stimar'esso Presidente che tutte quelle controuersie si potessero assai facilmente terminare con vn Trattato di parentado tra'l Principe di Piemonte, & la Principessa di Mantoua: propositione che fù molto ben riceuuta dal Marescciallo, e vdita con gusto in Corte oue aspettauasi il detto Presidente che à voce lo confermasse. Haueuasi per molto sospetta la persona dell'Esdiguieres in quella negotiatione per l'interesse, e desiderio che feruea in lui di fare la guerra in Sauoia, & in Italia; e però se gli teneuano gli occhi addosso. E la congiuntura fece ch'egli estorse dal Re le patenti d'essercitare nel Delfinato la carica del Conte di Soissons pendente la sua bassa età da lui appassionatamente, e sempre indarno fino all'hora bramata à causa del robusto ostacolo che li contraponeua la Contessa Madre la quale conuenne rilassarsi a'voleri della Regina; e cedere quello che più non sapeua ritenere. Il partito di Condè, Vmena, Buglione, e Ancre condussero questa pratica col consiglio, e direttione di Buglione, e la spuntarono col credito d'Ancre sù la consideratione che con ciò obligauansi vn possente amico, e capace di rendere loro all'occorrenze vna grandissima gratitudine. La Concina scordatasi della sua conditione parlò nel gabinetto della Regina alla Principessa Madre di Condè in termini sì irriuerenti che ne rimase questa in estremo offesa, e ciascuno scandalezzato d'vn procedere sì impertinente verso vna prima Principessa del sangue. La temerità di questa femmina ammassaua nell'animo di Condè, e de'Magnati molta congerie di risentimenti, e vendette che in altri tempi scoppiarono col suo esterminio, e del marito. Frà questi sconcerti ordiuansi le fila del maritaggio dell'Inghilterra con la Francia. A capo di più colloquij tra Edmond Ambasciatore del Re d'Inghilterra, & il Ministro di Stato Villeroy so-

L'Esdiguieres profitta de'moti del Duca.

Orgoglio della Galigay.

pra gli Sponſali tra'l Principe di Galles, e Criſtina di Francia calarono alla fine à riducere per iſcritto quanto riſultaua dalle loro conferenze conſiſtente nelle domande che fece il primo in queſto ſuono. Prima che ſi faceſſe il matrimonio per parole di futuro incontanente dopo che ſi ſarebbe in accordo; 2. Si ſtatuiſſe reciprocamente vna multa di quattrocento mila ſcudi per quello che mancaſſe; 3. Accordaua che la detta Dama dimoraſſe in Francia ſino à gli vndici anni compiti; & che la celebratione de' Sponſali ſeguiſſe incontanente dopo il detto tempo ſcorſo per Procuratore in Francia; 4. Che nella detta celebratione s'inheriſſe all' eſempio d'Enrico IV. con la Regina Margherita; e di Monſieur di Lorena con fù Madama; e dopo ch'ella ſi ſarebbe tradotta in Inghilterra ſarebbe il detto maritaggio confermato in faccia della Chieſa con le Parti; 5. Che la detta Dama immantenente dopo la celebratione fatta in Francia foſſe condotta in Inghilterra nella Città di Londra alle ſpeſe del Re di Francia; 6. Perſiſte egli in domandare per la dote ottocento mila ſcudi à ſei ſchelini per ſcudo pagabili nella detta Città di Londra in due termini; il primo ſei giorni auanti la celebratione di detto maritaggio la metà; e l'altra metà vn'anno dopo di che ſarebbono date tutte le ſicurezze neceſſarie; 7. Rigetta la rinuntia diretta, e collaterale come non vſitate in Inghilterra; 8. E ſimilmente la reſtitutione de' denari dotali in tutto, e in parte, & in qualſiuoglia caſo: ma offeriua di aumentare il douario fino à quaranta mila ſcudi; & di ben'aſſegnarlo ſecondo il coſtume d'Inghilterra; 9. Accorda di dare in gioie di proprio per cinquanta mila ſcudi ſenza fare mentione di quelle che Madama vi porterebbe di Francia, e le ſarebbono date in auuenire; 10. Che lo ſtato della caſa di Madama foſſe inuiato à fine di conſiderarlo; 11. Accorda la libertà, e ſicurezza dell'eſercitio della Religione per Madama, e ſua famiglia che foſſe competente ſenza eſplicarſi altrimenti di che li prega di contentarſi. 12. Sarà trattata, e carezzata quando ſarà in Inghilterra come conuiene alla grandezza della ſua Caſa; & all'affetto che porta al ſuo

9. Nouembre 1613.

Pratiche di parentado trà Francia, & Inghilterra.

vnico figlio; 13. In caso che la detta Dama soprauiua à suo marito, e voglia ripassare in Francia promette di farla ricondurre sino à Cales con tutti i suoi mobili, e seruitori. 14. Che'l Trattato sia soscritto dal Re, dalla Regina, e Principi del sangue, e interinato nella Corte del Parlamento di Parigi; offrendo eguali sicurezze dal canto suo, & del Signor Principe suo figlio. Seguiua dietro à gli articoli vna nota de' domestici della Principessa, & de' loro gaggi; e che tutto era auanzato da lui di suo capo, e non per ordine.

ALTRO SCRITTO DI DOMANDE pure nel medesimo tempo, e sotto la stessa data presentò à Villeroy il detto Edmond in questo suono.

PRIMIERAMENTE il detto Edmond hà dichiarato di non tenere incarico dal suo padrone, e dal Principe di parlare di quell'accasamento per parte loro, e per ciò farlo da se medesimo mosso dal suo affetto per l'incremento, e stabilimento della buona amicitia trà queste due Case, e Corone Reali di Francia, & Inghilterra per il commune bene, e profitto d'esse; e similmente della notitia ch'egli hà dell'inclinatione, e buona dispositione che hanno sempre hauuta li detti Re, e Principe all'accasamento con Francia nella quale sà che perseuerano ancora; e di non essere presentemente ingaggiati altroue ancorche sieno stati, e sieno giornalmente ricercati, e pressati di concludere il detto matrimonio à conditioni vantaggiosissime dalla parte de' Duchi di Sauoia, e di Fiorenza con offerta di grosse somme di denaro; ma afferma che tutte le cose sono ancora per questo riguardo nel loro intero; & di più che sarà participato, e comunicato alle loro Maestà quando vi si piglierà qualche risolutione come cosa conueniente, e douuta all'amicitia, e buona intelligenza frà le loro Maestà.

Il Signor Edmond insiste sempre in caso che si cada d'accordo di detto matrimonio che Madama Cristina sia inuiata in Inghilterra nel medesimo tempo che Madama

Elisabetta sarà condotta in Spagna per meglio assicurare li detti Re, e Principe dell'accomplimento d'esso quando detta Madama sarà in età capace di maritarsi affinche il detto Principe non dimori alla discretione, & arbitrio d'altri dopo hauere atteso il detto tempo & ributtato tutti gli altri partiti esso che fin d'hora è capace d'ammogliarsi senza hauer bisogno di dilatione, e rimessa.

Dipoi egli domanda che la dote di cinquecento mila scudi accordata à Madama maritata al Principe di Spagna si accresca d'vna somma notabile la quale non volle altrimenti specificare; ma si è assai compreso ch'egli intende che'l detto accrescimento non sia minore di tre in quattrocento mila scudi. Fonda la sua domanda sopra tre ragioni. La prima sù la consideratione del tempo che bisogna che'l detto Principe attenda di maritarsi con detta Madama à causa della bassa età di lei sproportionata alla sua. La seconda sù l'offerta di grosse somme fattagli da altri il cui adempimento poteua seguire di presente. E l'vltima, e più espressa sù l'estremo bisogno di pecunia che dice hauer presentemente il Re della Gran Brettagna per le faccende del suo Regno; talmente ch'egli pretende che in cadendo d'accordo intorno alla dote li sia fornito anticipatamente vna parte della medesima nel tempo che Madama Cristina passerà in Inghilterra la quale parte essi prometteranno, e s'obligheranno nella forma che si stimerà la più ragioneuole di restituire, e rendere in caso morisse la detta Dama Cristina auanti che fosse maritata, ò se il detto maritaggio non hà luogo.

Esibisce di dare tutte le dichiarationi, e sicurezze necessarie, e che ponno ragioneuolmente desiderarsi da essi per l'accomplimento del detto matrimonio nel tempo che sarà conuenuto con essi; e per il pacifico godimento dell'esercitio della Religione della detta Dama Cristina, & di sua Casa auanti, e dopo il detto maritaggio, como per il suo ritorno in Francia col suo seguito, e mobili in caso che'l detto Principe premora alla detta Dama prima, e dopo il maritaggio.

Offre ancora di conuenire fin dal presente della forma de' Sponsali; & di seguire in ciò l'esempio del fù Re con la Regina Margherita ò quello del Duca di Bar con Madama sorella del detto Re. Sopra tutto egli domanda istantissimamente che li sia fatta pronta, e chiara risposta sù li detti punti per chiarirne il detto Re della Gran-Brettagna, e suo figlio; e trarsi dall'ambiguità nella quale versano dopo il ritorno d'Inghilterra del Duca di Buglione.

Risposta fatta allo Scritto d'Edmond.

Ben tosto per iscritto ad Edmond fù consegnata la risposta in questi termini. Che letto da Puysieux Segretario di Stato alla Regina Reggente Madre del Re in presenza del Principe di Condè, Duchi di Neuers, e di Mena, del Cancelliere, e Duca di Buglione primo Marescialło di Francia, e di Villeroy, e Giannino oue hà pure assistito il Marchese d'Ancre lo Scritto di certi punti, & articoli raccolti da vna conferenza fatta in Parigi li 9. di Nouembre trà Edmond Consigliere, & Ambasciadore del Re della Gran-Brettagna, & Villeroy intorno al maritaggio del Principe di Vuales figlio primogenito del Re della Gran-Brettagna con Madama Cristina seconda figlia di Francia sopra i quali la detta Dama Regina dopo il parere preso da' detti Principi, e Signori hà ordinato al detto Villeroy di far'intendere al detto Ambasciadore le cose seguenti. Prima come il detto Ambasciadore non hà discorso, nè negotiato col detto Villeroy per quello concerne la detta Madama che come da se medesimo, & non in nome del Re suo padrone, e del Principe; così Sua Maestà intende che Villeroy preamboli la medesima dichiaratione all'Ambasciadore condita di parole significanti ch'era stata benissimo riceuuta, & che quando sarebbe fatta per parte del suo Re, & del Principe sarebbe riceuuta, e corisposta dalla Regina Reggente con intera, e perfetta affettione, e sincerità riconoscendo con lui quanto questo nuouo, e doppio legame d'amicitia, & allianza frà questi due Re, & le loro Case, e Corone possa essere proficuo à loro, & a' loro sudditi.

E per tanto si congratulerà seco della sicurezza che gli hà

hà data che'l detto Re della Gran Brettagna non habbia ancora ingaggiata la ſua parola con alcun'altro partito benche ne ſia ſtato, e ſia ancora ricercato, e richieſto giornalmente da diuerſe parti con offerte, e conditioni vantaggioſiſſime, com'egli haueua affermato à Villeroy.

Che la Regina amando cordialmente la detta Dama ſua figlia apprende grandemente gli accidenti che le ponno occorrere dal ſuo allontanamento in vna età sì tenera, & dilicata come la ſua, poiche non compirà li ſette anni che il 10. di Febbraio dell'anno proſſimo, tanto per la conſideratione della ſua perſona che per quella della ſua coſcienza, e religione hauendo à paſſare il mare, ed eſſere alleuata, e nudrita in appreſſo il rimanente della ſua infantia trà perſone che profeſſano una religione contraria alla ſua medeſimamente auanti d'eſſere entrata nella comunione della Chieſa nella quale ella è ſtata battezzata, e dee viuere, e morire con la gratia di Dio. Per queſte ragioni, e conſiderationi pregnantiſſime, e vibrantiſſime di natura, e d'affetto nell'animo della Regina Reggente ella prega che ſi contentino che la detta Dama Criſtina paſſi in Inghilterra quando toccherà la medeſima età che haurà Madama Eliſabetta ſua ſorella primanata quando ella ſarà inuiata in Spagna. Nondimeno ſe il detto Edmond perſiſte nella ſua iſtanza che ſia loro conſegnata nel tempo che Madama Eliſabetta ſarà inuiata in Spagna, in tal caſo la Regina Reggente col parere de' Principi, e Signori hà comandato à Villeroy di conſentire, & accordare l'articolo ſi veramente che ſi rimanga in accordo dell'altre conditioni del detto maritaggio.

La detta Regina Reggente deſidera ſempre che ſi contentano per il detto maritaggio, e dote di detta ſua ſeconda figlia della ſomma di cinquecento mila ſcudi pagabili la vigilia de' Sponſali nella forma ſolita com'è ſtato praticato per la ſorella ſua primogenita col Principe di Spagna per trattarle del pari com'era ragioneuole, e conueniente, & anco per non porgere ſuggetto di diſguſto ad alcuno, e di trauerſare vna ſi buona opera.

Tuttauia se il detto Villeroy riconosce che'l detto Edmond non possa essere contento per il suo padrone dell' egualità, egli offrirà, ma ciò sarà per parte della Regina à fine d'euitare la conseguenza della detta inegualità, sino à dugento mila scudi all'hora che Madama Cristina sarà inuiata, e passerà in Inghilterra; dugento mila scudi quattro anni dopo à ragione di cinquanta mila scudi ciascuno anno il primo de' quali spirerà alla fine dell'anno del suo arriuo nel detto paese. Il secondo à capo dell'anno dopo; e così consecutiuamente per il terzo, e quarto. E quanto al perfetto pagamento de' detti settecento mila scudi sarà pagato la vigilia delle nozze; e bisognerà conuenire del luogo oue i detti denari saranno forniti, e pagati. Il detto Villeroy s'informerà dal detto Edmond dell'intrattenimento che dal suo Re sarà dato alla detta Dama per la sua persona, e casa tanto auanti il detto maritaggio che dopo che sarà consumato.

Stimando ragioneuole che'l detto Re almeno accordi alla detta Dama che le sia fatta, e pagata vna rendita à ragione del cinque per cento de' denari del detto maritaggio à misura ch'ella li tocchera sino à tanto ch'ella sia maritata nel qual caso non dubitasi punto che'l detto non prouegga all'intrattenimento conueneuole à persona di tale qualità di che nondimeno bisogna chiarirsi.

Parimente sarà conuenuto della sicurezza di detta rendita come della restitutione del principale de' detti denari che saranno stati auanzati ò pagati occorrendo che non si effettui il maritaggio, ò che fatto si dissolua per morte dell'vno ò dell'altro, habbino ò nò figliuoli.

Quale sarà il valore delle gioie che saranno date dall' vna, e l'altra parte; & à chi appatteniranno in caso di dissolutione nell'vno, & nell'altro caso.

Prouedere ancora alla sicurtà del ritorno di Madama in Francia, e di quelli della sua casa con le sue gioie, argenterie, mobili, & altre cose che le appatteranno.

Sapere qual sarà il douario che le sarà dato in caso di vedouità con ò senza figliuoli, oue, e come sarà assegnato, e pagato; e prese le sicurtà necessarie à tal'effetto.

Non omettere altresì la sicurtà necessaria per l'accomplimento del detto maritaggio, subito che la detta Dama compirà li dodici anni. Sopra tutto conuenire specificatamente della sicurtà per la Religione di detta Dama, e di tutta la sua famiglia. Sapere come intendano ch'ella, e i suoi godano l'intero esercitio d'essa. Quale sarà la loro Chiesa che sarà ordinata nella sua dimora ordinaria, e come ella n'vserà cambiando luogo, e dimora, imperoche i luoghi ne' quali i Cattolici fanno il loro esercitio deuono essere sacrati, e dedicati al seruigio di Dio con le forme ordinate dalle constitutioni della Chiesa, affinche il Santo Sacramento vi possa essere intrattenuto, & adorato come conuiensi; & che vi sia altresì vn Fonte battesimale oue li figliuoli de' domestici di detta Dama vi possano riceuere il battesimo con le cerimonie della Chiesa; e parimente sia proueduto di cimiterio per sepellirui i Cattolici, e sia loro lecito di fare i mortuarij con libertà, e sicurtà secondo le forme. Che gli Ecclesiastici tanto Sacerdoti che Chierici di ogni qualità che altre persone che saranno dedicate, & impiegate al seruigio di detta Dama dalla Regina Reggente quando ella sarà inuiata in Inghilterra, e vi risederà sieno protette, & conseruate in tutta sicurtà, e libertà senza poter'essere slontanate dalla sua persona nè impedite, e turbate nelle loro funtioni, e cariche sotto qualsiuoglia pretesto; nè altri messi, e surrogati in loro luogo senza il consenso, & approuatione per iscritto, della detta Dama Regina Reggente, e del Re suo figlio fino à tanto ch'ella habbia toccata l'età conueniente.

Che la detta Dama non possa essere maritata che per le mani d'vn Sacerdote ò Vescouo ò altro della Religione Cattolica Apostolica Romana approuato, & ordinato della detta Regina Reggente, & con le cerimonie solite di praticarsi, e vsarsi nella Chiesa Cattolica in caso simile senza poter'essere indotta, persuasa, nè forzata d'vsarne altrimenti sotto qualsiuoglia pretesto. E in caso che si volesse procederui altrimenti sarà lecito alla detta Dama di riuenire, e ripassare in Francia co' suoi domestici di qualsiuoglia qualità.

Quando si saprà la volontà del Re della Gran-Brettagna, & del Principe di Wales sù i sudetti punti saranno ancora rappresentati, e intesi più particolarmente, e come conuiene per assicurare l'accomplimento, & osseruatione d'essi a' quali potranno ancora aggiungersi quelli che saranno giudicati necessarij per il contentamento delle Parti principalmente per quello concerne la libertà, e sicurezza inuiolabile dell'esercitio d'essa per la detta Dama, & i suoi ò altri che douranno goderne. Aspettasi ancora che li detti Re, e Principe volendo dar orecchio alla pratica del detto maritaggio ne faranno fare la proposta, & domanda publica nella forma, & con la dignità conueniente all'onore, & alla qualità delle Parti.

10. Gennaio 1613.

All'entrante poi dell'anno sopra gli ordini che gliè ne vennero dalla Corte d'Inghilterra esibì il detto Edmond nuouo Scritto contenente altre propositioni nella stessa materia. E prima dichiarossi che non intendeua di parlare che come priuata persona da se medesimo; e nondimeno come ben' informato per lettere di suoi amici della mente del Re suo padrone il quale desideraua sì appassionatamente di raffermare, e assicurare per sempre la buona amicitia, & allianza ch'era trà le loro Maestà, e lui, e le loro Case, Regni, e sudditi che'l matrimonio per auanti proposto tra'l fù Principe di Wallia, e Madama Cristina non essendo potuto riuscire à causa della morte del detto Principe egli hà volontà d'applicare à quello del Principe Carlo con la detta Madama quando sappia che le loro Maestà l'habbiano à grado, e vi sieno dal canto loro disposte, com'egli vi è dal suo; di che ricerca d'essere illuminato, e de' punti seguenti.

Nuouo Scritto d'Edmond.

Se le loro Maestà accorderanno che la detta Dama sia inuiata in Inghilterra nel medesimo tempo che Madama Elisabetta in Spagna com' era stato proposto, & consentito per il Principe di Wallia. Se sia cosa che non sia à grado domanda come le loro Maestà intendono d'vsarne. Se vogliono che'l detto matrimonio sia solennizzato auanti che la detta Madama parta di Francia. In questo caso che si conuenga della forma de' Sponsali; & se sia bi-

ſogno che queſta cerimonia ſia reiterata quando Madama arriuerà in Inghilterra. Quali ſicurezze da darſi dall'vna, & l'altra parte per la conſeruatione del matrimonio oltre al contratto da ſtipularſene. Pretende che ſieno preſtate dalla banda delle loro Maeſtà più eſpreſſe che da quella del ſuo padrone à cauſa della minorità del Re; e pare che intenda per tal'effetto che ſarà fornita anticipatamente dalle loro Maeſtà qualche ſomma di denaro sù la dote ch'elle daranno alla detta Dama. Domanda in che conſiſterà la detta dote, come, e à quali termini, e in qual luogo pagata? Se s'intenda che la detta Dama mediante eſſa dote renuntij à tutte le ſucceſſioni paterne, & materne, e collaterali, & in fauore di chi? Se la detta dote ſarà ſuggetta à reſtitutione intera ò à parte d'eſſa in caſo di vedouità ſenza ò con figliuoli? Qual douario ſi pretenderà, e come ſarà aſſegnato? Quale intrattenimento per la ſua caſa durante il maritaggio? Quale il valore delle gioie che s'intende che'l Re della Gran-Brettagna dia; & à chi reſteranno in caſo di vedouità con quelle che la detta Dama porterà di Francia? Di qual numero, e qualità di Dame, Vficiali, e ſeruitori intendono le loro Maeſtà regolare, e comporre la caſa della detta Dama quando ſarà inuiata in Inghilterra per ſeruire preſſo la ſua perſona? In quali forme le loro Maeſtà intendono che la detta Dama, & ſuoi domeſtici godano l'eſercitio della Religione Cattolica in Inghilterra; e quali ſono le ſicurezze, & i regolamenti che ſi domanderanno à queſto effetto.

Prouedere alla ſicurtà per il ritorno in Francia di Madama co'ſuoi domeſtici, mobili, gioie in caſo di diſſolutione del matrimonio. Inuiare à viſitare il Re della Gran-Brettagna ſopra la morte del Principe di Wallia.

Fù fatta la riſpoſta a'ſudetti punti, & articoli nella ſeguente maniera.

10. Gennaio 1613.

1. Sopra il primo come il Signor Edmond hà parlato di ſuo capo; coſi il Signor di Villeroy dichiarerà di fare il ſimile.

Riſpoſta della Francia.

2. Il detto Villeroy aſſicurerà il detto Ambaſciadore che le loro Maeſtà hanno la medeſima diſpoſitione, &

affettione al maritaggio di Madama Cristina col Principe Carlo ch'elle hanno hauuta per il Principe di Wallia di sorte ch'esse corrisponderanno in questo desiderio al Re della Gran-Brettagna di ottima volontà, e con ogni sincerità.

3. Le ragioni per le quali le loro Maestà erano state persuase di consentire al tempo che Madama Elisabetta sarebbe inuiata in Spagna per peruenire al maritaggio del Principe di Wallia non sono considerabili per il Principe Carlo si che le loro Maestà desiderano che la detta Dama continui ad essere alleuata presso d'esse fino à tanto che sia maritata.

4. 5. 6. Le loro Maestà intendono essendo rimaste in accordo de gli articoli, e conditioni del maritaggio che i sponsali si facciano in Chiesa Cattolica con la forma, e cerimonie accostumate; e ciò per parole de presenti auanti ch'ella parta di Francia; il che non può esser validamente fatto se non hà dodici anni conforme le leggi, e constitutioni della Chiesa; e non sarà bisogno che la solennità di detto maritaggio sia reiterata in Inghilterra.

7. L'effetto di detto matrimonio non può essere meglio assicurato che col trattato, e contratto che ne sarà stipulato dalla Regina in qualità di tutrice del Re, e Reggente del Regno assistita da' Principi del sangue, e d'altri Principi, & Vficiali della Corona, & del Regno; il quale contratto sarà registrato nel Parlamento di Parigi nella solita forma; & dipoi confermato, e ratificato dal Re nella sua maggiorità nella quale Sua Maestà entrerà auanti che la detta Dama Cristina habbia dodici anni. Si spera anzi che questa allianza sarà sì vantaggiosa, e gradita alle Parti ch'esse ne desidereranno, e fauoriranno volentieri l'accomplimento.

8. Non è vsanza nè conuenienza il darsi anticipatamente i denari della dote auanti il maritaggio per tanto le loro Maestà desiderano per buoni rispetti che non se ne faccia istanza.

9. Le loro Maestà haurebbono volentieri regolata la dote su'l piede di quella che nuouamente è stata accordata

à Madama Elisabetta ch'è la primogenita della Casa per il maritaggio del Principe di Spagna conuenuto in cinquecento mila scudi per la conseguenza. Tuttauia consentitosi per auanti di augumentarla di dugento mila scudi per peruenire al maritaggio del Principe di Wallia si sono contentate di continuare ancora la detta augumentatione per fare la somma in tutto di settecento mila scudi che sarà pagata in moneta di Francia secondo il peso, e corso che hà luogo in questo Regno à tre tempi; il primo di trecento mila scudi subito che i Sponsali saranno fatti; il secondo di dugento mila scudi vn'anno dopo; e li dugento mila scudi di pari somma l'anno susseguente. Il tutto nella Città di Cales di che saranno date per parte delle loro Maestà tutte le sicurezze necessarie à sodisfatione del Re della Gran-Brettagna, & de gli Vficiali ch'egli commetterà per riceuerlo.

10. Le loro Maestà intendono che la detta Dama mediante la dote rinuntij ad ogni successione paterna, materna, e collaterale in fauore, e à profitto del Re suo fratello, e de' suoi figliuoli successori.

11. Le loro Maestà intendono di contrattare il detto maritaggio con gli vsi, e costumi di Francia i quali vogliono che la dote sia restituita se non in tutto almeno li due terzi dopo la dissolutione del maritaggio habbia ò nò detta Dama de' figliuoli.

12. Goderanno le loro Maestà di sapere quale douario si è solito di dare alle Regine, e Principesse d'Inghilterra auanti d'entrare nella detta domanda à fine di regolarsi su'l piede dell'altre il più che si possa. Il che intendono d'osseruare altresi per l'assegnatione, e forma del pagamento d'esso douario come della dote.

13. La risposta al precedente articolo seruirà per riguardo dell'intrattenimento della casa di detta Dama che sarà dato dal Re della Gran-Brettagna.

14. Le loro Maestà rimettono ciò alla discretione di detto Re; nientedimeno par loro che'l valore di dette gioie non può essere minore di cinquanta mila scudi che deono restare in proprio alla detta Dama.

15. Le loro Maestà intendono di ridurre al minor numero che far si possa quello delle Dame, & Vficiali che hauranno à seruire in Inghilterra detta Dama; e nondimeno lasciare al Re della Gran-Brettagna l'elettione e prouisione alle cariche, e luoghi d'onore della sua Casa.

16. Intendono ancora che detta Dama possa in Inghilterra piena, intera, & liberamente con tutti i suoi domestici fruire dell'esercitio della Religione Cattolica Apostolica Romana senza ch'ella, e i suoi sieno in qualsiuoglia tempo inquietati nè turbati nel godimento d'esso secondo l'vso, e constitutione della Chiesa Cattolica Apostolica Romana sotto qualsiuoglia pretesto, e colore; & à questo effetto che sia lor'ordinato vn luogo proprio che sia dedicato, & destinato al detto esercitio nella forma conueneuole senza poter'esser impiegato nè seruire ad altro vso. Che saranno date dal detto Re della Gran-Brettagna alle loro Maestà auanti la celebratione del maritaggio tali sicurtà che saranno giudicate necessarie, come pure la libertà de' battesimi, maritaggi, e sepoltura de' suoi domestici di qualsisiuoglia qualità che si troueranno al seruigio di detta Dama.

17. Pari sicurezze saranno date dal detto Re per il ritorno in Francia di detta Dama co' suoi domestici, gioie, argenterie, e tutti gli altri mobili in caso di vedouità, & ch'ella voglia ritirarsi. Si contentarono gl' Inglesi che Cristina rimanesse in Francia sino all'età di dodici anni ch'era la meta dell'industrie della Regina per menare per parole gl' Inglesi acciò non prendessero qualche altra allianza alla Francia sospetta, e pregiudiciale; & in tanto guadagnar tempo per regolare alla norma del medesimo la conclusione ò sconclusione di tal pratica.

Breues à Puysieux 6. Gennaio 1613.

Trapelato à notitia del Papa il maneggio di darsi vna delle figlie di Francia al Principe Carlo d'Inghilterra disse all' Ambasciadore Signor di Breues che pregasse per sua parte la Regina di non dare il suo sangue ad vn'eretico. Credeua pure il Papa che i Francesi non per altro si fossero ingegnati d'intralciare le pratiche di Sauoia, e di Firenze che per subintrare con le loro. Disse che non poteuasi

Oppositione del Papa al parentado della Francia coll'Inghilterra.

teuasi proseguire in questo negotio senza offenderlo. Ma l'Ambasciadore sostenne che non potesse la Francia incerare l'orecchio ad vna simile apertura senza pregiudicare infinitamente alla Religione, & allo Stato. Che gli Vgonotti, e i Protestanti collegati con la Corona si confermerebbono nella presa opinione che niun'altro oggetto si fosse proposto il doppio parentado con Spagna che'l loro esterminamento; e per conseguenza si armerebbono per guarentirsene; il che non potesse seguire senza vna guerra ciuile pericolosa alla Francia. E conuerso questo matrimonio coll'Inghilterra dissipasse vna simile impressione; assicurasse gli vni, e gli altri; e contenesse ciascuno ne' pensieri di pace con aprire l'adito ad vn gran bene per la Religione Cattolica in Inghilterra. Non rattiepidiuasi per tutto questo il zelo del Papa pregando, e scongiurando la Regina che non volesse fare vn torto sì enorme alla Religione a' cui prieghi mostrauansi i Francesi sordi con proponimento di chiedere la dispensa se si auanzassero all'orlo della conclusione; e Breues suggeriua alla Regina di mettere auanti che la Francia porterebbe l'Inghilterra à confederarsi contra il Turco.

Dopo la morte del Principe di Galles volendo gl'Inglesi per l'*vnico figlio* che restaua al Re Iacopo proseguire quella pratica con la Francia, si era lasciata questa intendere che non essendo il Principe Carlo in età di maritarsi anco per qualche anno non fuggiua à lui nè il tempo nè l'occasione; però non volesse hora la Regina, come forse hauerebbe fatto prima, condescendere à dare in man loro la figliuola prima del tempo di consumare il matrimonio; la quale risposta parue strana à gl'Inglesi, e faceuano auuiso che douesse se non rompersi almeno portare molto innanzi il Trattato. Ma dopo l'arriuo d'vn corriero fece l'Ambasciadore Inglese nuoua istanza del proseguimento della pratica; & si lasciò intendere che forse si saria contentato il suo Re di quanto sarebbe piaciuto alla Regina quanto al tempo di dare la figlia sopra che si tenne vn Consiglio, e vi si risoluette di tirarsi innanzi il negotio di che'l Nuntio Vbaldini auuertito fù all'vdienza della Regina il quindecimo di Gennaio, replicando gli offitij tante

La Francia non cura molto questo parentado.

Disp° suo al Cardinal Borghese 16. Gennaio. 1613.

volte fatti per dissuaderla da sì empia deliberatione rimprouerandole di vantaggio l'horrenda ingratitudine ch'ella commetterebbe verso Dio se dopo sì segnalati beneficij della sua speciale prouidenza, e bontà verso di lei diffidasse ora di poter conseruare il Regno senza offendere Sua Diuina Maestà con vn peccato sì publico, e scandaloso come quello. Rispose la Regina che s'ella vi s'inducesse sarebbe in consonanza del parere di quanti erano nel Consiglio acciò facendo altrimenti, e succedendone male non potesse vn giorno il Re suo figliuolo rimprouerarle ch'ella era stata causa della rouina del Regno; tanto più ch'ella non farebbe adesso cosa che'l Re, quando fosse maggiore, non potesse disfare se gli sgradisse, poiche auanti che la figlia fosse in età non erano per mancare pretesti, e occasioni di variare risolutioni. Che à gl'Inglesi non si darebbono adesso che parole delle quali la Francia presentemente riceuerebbe gran frutto assicurandosi di non hauer male da quella banda dalla quale solo hora poteua temerlo. Che speraua che Dio veditore delle sue fibre haurebbe misericordia di lei; e prosperando l'età del Re porrebbe in istato tale la Francia che non ci sarebbe bisogno di parentado tale per conseruarla. Ch'egli poteua vedere coll'occhio proprio l'ambitione immoderata de' Grandi; le passioni, & dissensioni loro; le nuoue pretensioni di Condè che non cesserebbe mai di tenere la Maestà sua in trauaglio; e principalmente l'impertinenti domande che faceuano ogni giorno gli Vgonotti per auanzarsi à poco à poco sopra l'autorità del Re, ò per hauere pretesto di far moto dalle ripulse che si dauano loro. Replicò à tutto il Nuntio rimostrando che in questo Sua Maestà doueua più tosto credere alla propria coscienza con la quale si accordauano le ammonigioni del Papa che al proprio Consiglio l'autorità del quale non la giustificarebbe nel cospetto di Dio nè de' veri Cattolici molti de' quali conosceua in Francia che detestauano al pari di lui quella pratica. Che come vn tale matrimonio era esecrabile; così erano esecrabili gli sponsali. Che se bene le promesse fate contra Dio non tengono; e si deuono non osseruarle;

Vficio, & ostacolo del Nuntio.

Risposta della Regina.

Replica del Nuntio.

sarebbe tuttauia tanto difficile poi il mancare al Re d'Inghilterra quanto facile hora il non promettergli; e tanto meno potena egli sperare quanto più temeua per questo rispetto l'ira di Dio sopra la Francia. Che quanto a' pericoli ne' quali versaua hora Sua Maestà non erano per sua estimatione maggiori di quelli che s'erano passati dopo la morte del Re anzi stimaua migliore lo stato delle cose; però come Sua Maestà haueua corso la più gran parte della sua Reggenza, e conseruato il Regno senza questo parentado, così doueua sperare che anco senza questo le sarebbe successo il medesimo per il poco spatio che restaua. Sentendo poi il Nuntio auanzarsi gli Sponsali dichiarando l'Inghilterra che si contenterebbe di non hauere prima la figlia in mano che al tempo di consumare il matrimonio; & che però non restasse più alcuna difficoltà per la conclusione alla quale era portata la Regina da' Ministri persuasi non potersi altrimenti conseruare la quiete del Regno; ed essere gran vantaggio di S. M. l'assicurarsi presentemente de gl' Inglesi con le promesse d'vn parentado che non poteua effettuarsi anco per quattro anni onde sarebbe sempre in potere del Re fatto maggiore di non farlo con le quali ragioni raggirauano la Regina che abborriua, e temeua la parentela con eretici: fù il Nuntio li 29. di Gennaio à nuoua vdienza rimostrandole che non bastaua ò non bisognaua l'affinità dell'Inghilterra per assicurarsi hora della quiete della Francia secondo che S. M. e auanti Dio, e auanti il Mondo saria rea del sacrilegio ch'ella tanto abborriua mentre ne permettesse, e ne celebrasse i Sponsali. Che si doueua più probabilmente temere che hauesse effetto il matrimonio che sperare il contrario. Rispose la Regina che niente operauasi in tal proposito da lei che in vn pieno Consiglio doue, eccetto Buglione, erano tutti Cattolici; e doue s'intendeuano, e misurauano meglio che da altri, e da lei stessa i pericoli del Regno; e doue in fine se le protestaua la combustione d'esso se ricusaua questo parentado. E perche il Nuntio le rimostraua che faceua bene di credere al suo Consiglio in negotio mero di Stato ma doue era annessa materia di Religione doueua credere al Papa, & a' proprij

Suo dispº de' 29. Gennaio 1613. à Borghese.

Nuouo suo vficio in contrario.

Prelati li quali non meno di S. Santità detestauano tale promessa; e che li rispetti del Mondo doueuano obbedire à quelli di Dio massime in vn'animo sì Christiano quale era il suo; soggiunse ella sorridendo che i Principi d'Italia più vicini di Roma, e la Granduchessa con tutta la sua pietà le hauessero premostrato questo esempio benche sapesse essere imitabili i buoni non i cattiui. Che quando ella facesse tale risolutione speraua ò che il matrimonio non si effettuerebbe, come desideraua; ò seguirebbe con gran beneficio della Religione; ma che sin qui non haueua ancora risoluto cosa alcuna. Il Vescouo di Parigi comunicò in gran confidenza al Nuntio che la Regina ne sentiua gran rimorso di coscienza; & hauesse fatto certo voto perche non seguisse. Non lasciauasi suolgere il Regio Consiglio dalle ragioni addotte dal Nuntio ma dimoraua fermo, e costante nel suo proposito, con che la Regina tenace rendeuasi nella perfettione dell'intrapreso maneggio; è prometteuasi insieme lieto fine de gl'imbarazzi d'Italia quando seppe che condotta l'Infanta à Goito rimaneua Ferdinando scarico d'hospiti à lui sì pesanti com'erano il Principe di Piemonte, & il Principe d'Ascoli restituitisi l'vno à Torino, e l'altro à Milano; il che prendeuasi da lei per vn buon principio di riconciliatione tanto più che Sauoia s'era dato per inteso di voler rimettere la difinitione di quel litigio alla via della giustitia alla quale sarebbe pur confortato dal Marešciallo dell'Esdiguiere, e dal Segretario suo rispedito dalla Regina con la risposta piena d'encomij, e di lodi alla prudenza del Duca che hauesse saputo così ben moderarsi di attendere dall'equità, e dalle leggi la decisione delle sue differenze. Roborossi in questa speranza quando seppe per via di Torino, & con le lettere di Breues che la Vedoua Duchessa dopo hauer sì ben giucata la scena d'vna simolata grauidanza s'era in fine dichiarata che non era grossa; e il Cardinale Ferdinando in seguela di ciò assunse il nome, e l'insegne di Duca di Mantoua, e Monferrato. E il Papa venne subito ricercato da gli Spagnuoli, per inducimento di Sauoia, che si compiacesse di consentire al maritaggio del Cardi-

Non smosso per questo il Consiglio.

Puysieux à Gueffier 7. Marzo 1613.

Erano de' 17. Marzo 1613. à Villeroy.

Dichiaratasi non grauida la Vedoua.

male Duca coll'Infanta Vedoua. Vnì in questa pratica l'Ambasciadore Cristianissimo i suoi vfici per impetrare la dispensa; ma rispondeua il Papa che prima d'auanzar questo passo voleua essere sicuro della volontà de' contrahenti; & ch'ella non fosse incinta. Il desiderio d'ottenerla haueua accelerata la sudetta dichiaratione. Nè Ferdinando era alieno all'hora dal pensiero di sposarla se il Papa l'aggradisse à fidanza di stabilire con tal mezo il suo riposo, essendo Principe dedito a'piaceri, & abborrente la fatica del negotio non che del Campo. Alla Regina con proprie lettere la Vedoua, & il Cardinale diedero parte della suanita opinione della grauidanza. Condescese pur l'vno all' altra di passare à Torino se così à lei era in piacere. Così cominciaua il Cardinale Duca ad informare Trattati senza darne parte alla Francia con molto suo senso; interpretando la sua taciturnità à poco rispetto, & à obliuione in lui dell'infinite obligationi che le doueua. Verun suo predecessore giamai hauesse mostrato sì poco segno di corrispondenza con gli Ambasciadori della Corona come haueua lui praticato ancorche dal canto loro non omesso alcun' atto d'ossequio più per zelo della riputatione della Francia impiegata à coronare l'opera della presa tutela che per altra consideratione. E però era di parere Puysieux di star attendendo la piega che prenderebbe auanti d'imbarcarsi ad inuiarli vn Residente il quale se vi dimorasse poco darebbe à gli Spagnuoli suggetto di trarne vantaggio; e trattenendosi lungo tempo, e Ferdinando perseuerando in dare sì poca sodisfatione come haueua cominciato, il dispiacere crescerebbe d'hauer fatto tanto onore à chi se n'era mostrato sì poco degno. Ma l'interesse preualendo à qualunque altro affetto fece poi risoluere la Regina à destinare la Clielle per Residente à Mantoua il quale cooperasse alla pace publica con facilitare un buon'accordo di comune sodisfatione trà le Parti. A Mantoua se n'era ritornato Vittorio Amadeo per leuare di là, e menare la Vedoua Duchessa sua sorella à Torino, consentendoui il Cardinale Duca subito che si accertò che più non era grauida. L'Infanta Isabella da Modana si tradusse à Mantoua per

Dispensa chiesta à contra tempo.

Puysieux à Leon-Brular 23. Marzo 1613.

Si dolgono i Francesi della poca riconoscenza di Ferdinando.

Il Duca à Iacob 28. Aprile 1613.

dare il buon viaggio al fratello, & alla sorella. Bramaua il Cardinale Duca di sposare la cognata; e questa prendendo da ciò vantaggio con le lagrime, & con ogni sorte di sagacissima industria cercaua d'indurlo al consenso di poter seco condurre la figliuolina; e mostraua che à voglierla strappare dalle braccia saria vn trarle l'anima dal corpo. E resistendoui Ferdinando si diuenne ad vn termine di mezo d'accordo trà le Parti; che la Vedoua con la Principina si portassero à Modana appresso la sorella fino à tanto si compisse la pratica del matrimonio tra' cognati à conditione che'l Duca di Modana si vincolasse alla promessa di rendergliela ogni qualuolta ò l'Imperadore ò Ferdinando gliè la richiedessero; e che la Vedoua ritornasse à Mantoua se senza effettuarsi il matrimonio di lei col cognato se ne fosse passata in Piemonte. Ma sotto mano da Trenel, da Leon-Brulart, dalla Republica di Venetia, e dal Granduca ammonito Cesare d'Este à quali pesi, & inquietudini suggettasse se, & la sua casa con vn deposito di quella sorte conditionato si scusò di caricarsene. Caduta questa pratica il Principe di Piemonte con la Vedoua sua sorella, presero senza dimora il camino alla volta di Torino per Milano il cui Gouernatore tanto si adoperò che ottenne che si fermassero in quella Città tutta la settimana Santa per impiegare in questo interuallo di tempo i suoi più accesi vfici presso il Duca di Modana perche si contentasse di riceuere la Principessina; e d'addossarsi quel deposito; & à Mantoua spedì D. Diego di Leyua per confortare il Cardinale Duca all'adempimento de' primi appuntamenti. Per non disobligare il Gouernatore di Milano si arrese il Duca di Modana alle sue istanze consentendo d'essere il Depositario della Principina; e di darne la sua promessa scritta quando riceuesse quella di Carlo-Emanuel; ma il Cardinale Duca retrocesse da' passi auanzati, e sì ritirò con altrettanta leggierezza con quanta inconsideratione haueua ingaggiata la sua parola con dichiararsi publicamente che non ne voleua far altro; & che tenesse ordine dall'Imperadore suo supremo Giudice d'essere tutore della piccola Principessa, e non muo-

Consente Ferdinando che la Vedona con la figlia passi alla stanza di Modana.

Consente Modana d'accettarle.

uerla di Mantoua. Non potesse per tanto confidarla ad altri. Spinse à Milano il Vescouo di Diocesarea Monaco Calabrese affinche con la sua loquacità ottenesse che si riceuesse à grado il rifiuto. Da Milano si auanzò à Vercelli oue il Duca di Sauoia s'era fatto incontra alla figlia che passaua à Torino; ed hebbe più conferenze seco, e con quelli del suo Consiglio nelle quali rappresentando l'inflessibilità del Cardinale Duca à lasciar sortir da'suoi Stati la sua nipotina; & che per conto del matrimonio non intendeua à patto veruno di concedere in dote vn palmo de' suoi Stati, mantenendosi fermo su'l contratto stipulato col fù Duca suo fratello ruppesi à questo scoglio il trattato con questo vantaggio per Carlo-Emanuel che le variationi, & i vacillamenti di Ferdinando farebbono riceuere con minore disp etto nel Mondo le sue guerriere risolutioni.

Vescouo di Diocesarea, e negotio.

Se ne ritornò per tanto il sudetto Vescouo à Mantoua senza progresso nella pratica del matrimonio che assai dibattuta rimase imperfetta per l'esorbitanti pretensioni del Duca di Sauoia il quale mostrandosene suogliato à disegno di viè più rinfiammare de'suoi ardori Ferdinando miraua à condurlo à rilassarli il Caneuese ch'è vna delle più importanti pezze del Monferrato per sopire, e terminare à modo suo con tal congiuntione tutte le discrepanze. Sopra che il Cardinale Duca prese determinatione di rinuiare il sudetto Vescouo di Diocesarea à Milano con ordine di dichiarare à quel Gouernatore ch'egli consentiua al matrimonio dell'Infanta con le clausole, e conditioni passate nel matrimonio del defonto Duca; e che quando il Duca di Sauoia ve ne volesse aggiungere delle nuoue desisterebbe egli da tale ricercamento; & aprirebbe le orecchie à gli altri partiti che veniuano proposti da' quali gli ridonderebbono vantaggi segnalati. Mostrauano gli Spagnuoli vn'impatiente desiderio dell'accomplimento di questi Sponsali, sperando di attrahere à se interamente Ferdinando pascendolo di questa vanità che à lui sarebbe incaricata la condotta in Spagna dell'Infantina quando vi sarebbe condotta per maritarsi con quel Re. Da Claudio de Marini Ministro del Re Cristianissimo à Torino era

Leon-Brulart alla Regina 23. Aprile 1613.

Conditionato consenso al matrimonio di Ferdinando.

Suo dispº de' 29. Marzo 1613. alla Regina.

stato spedito corriero à Breues con ragguagli che dal Cardinale Duca si fosse consentito alla Vedoua di passarsene in Piemonte con la figlia, affinche porgesse vfici al Papa per ritirarlo da sì perniciosa deliberatione. Ma il Papa rispose all'Ambasciadore ch'egli voleua mantenersi padre comune senza soprattirarsi l'odio d'alcuno nè turbare il riposo d'Italia; non intendendo d'hazzardare la sua autorità, e dignità con Principi che non ne faceuano caso. Che'l Duca di Mantoua si abbandonaua à due ò tre Consiglieri che maneggiauano i suoi affari alla norma de' proprij vantaggi. Che di lingua sdrucciola non sapeua guardare il segreto ridicendo quanto se li diceua. Che se hauesse in Roma vn'Agente altrettanto fedele quanto quegli che vi dimoraua era infedele se gli saria potuto dire qualche cosa quantunque sapesse essere sospetti à Ferdinando coloro che gli parlauano liberamente, e cercauano d'affrancarlo da suggettione. Che Carlo-Emanuel non imbrigaua d'hauere nelle mani la piccola Principessa che per impadronirsi del Monferrato. I Ministri della Reggenza anch'essi querelauano il Cardinale Duca ch'egli si abbandonasse à consigli violenti, & imprudenti senza sturar l'vdito à quelli che fino all'hora l'haueuano forte, e cordialissimamente assistito coll'autorità, e nome del Re. Che se à capo di tanti vfici non voleua profittare di questa protettione cadesse malageuole di forzare la sua volontà che pur sarebbe in pregiudicio di lui medesimo col far credere che la Francia hauesse interesse particolare in quella tutela quando ella non si era proposto altro scopo che di procurarli bene, quiete, e vantaggio con tanta esuberanza d'affetto in maniera sì efficace, e coraggiosa con la quale la Reggenza gliè l'haueua procacciato per la causa generale, & per la speciale di casa Gonzaga. Ma Carlo-Emanuel frà tante arduità che se gli presentauano perseuerando costantissimo nel proponimento ò d'vna maniera ò dell'altra di ghermire la nipotina da Mantoua determinossi all'vso della forza giache cadeuano estinte tutte l'industrie del negotio; pretendendo di giustificare in guisa le sue attioni che giustamente non potrebbonsi appuntare; & che ogni

Il Papa non vuole partialità.

Chiamauasi Ricordati.

Puysieux à Leon-Brulart 16. Aprile 1613.

Ferdinando spensierato.

Carlo-Emanuel trauaglia al ratto della nipotina.

ogni volta che'l Cardinale Duca voleſſe darli ſodisfatione rimetterebbe la ſpada nel fodero rincreſcendogli che'l ſuo onore, e la ſua riputatione lo forzaſſero à valerſi dell'armi. Diuiſaua di trattare queſta guerra ſotto il nome del Principe di Piemonte, e ſotto preteſto di farſi far ragione del fallimento di parola dal canto del Cardinale Duca; e di riſentirſi de' mali trattamenti vſati alla Vedoua Ducheſſa, & al Princippe Vittorio Amadeo. In Vercelli doue tuttauia commoraua l'Infanta Vedoua fù arreſtato per due ſoli giorni il Veſcouo di Dioceſarea, onde queſti pieno di ſtizza non volle in tutto quel tempo guſtare alcun cibo che però lo laſciò andarſene con Dio ſenza voler'aſcoltare l'offerta del Cardinale Duca di cedere à Sauoia Volpiano, e Caſtiglione come terricciuole che non poteuano metterſi in alcuno bilancio con le ſue pretenſioni. Dopo hauerlo dunque tenuto à bada col negotio, e menato per beffe, e per dileggi precipitoſſi alla preſura dell'armi.

Inuaſione del Monferrato fatta da' Sauoiardi.

Dalla ſteſſa Città di Vercelli Carlo-Emanuel col Principe di Piemonte, e Principe Tomaſo ſuoi figli fù le due hore della notte de' 20. d'Aprile vſcì con circa ſettecento fanti, due compagnie di cavalli delle ſue guardie, & certa altra poca caualleria alla volta di Trino alle cui porte attaccò i pettardi, due operando il loro effetto ma il terzo cadendo diſutile il che fù cauſa che ſi conuertiſſe la ſorpreſa in attacco formale con alloggiarſi di botto ſotto la contraſcarpa; piantarſi vna batteria di cinque pezzi; e farſi li 23. gli approcci con che ſpauentati quei di dentro capitolarono entrandoui i Sauoiardi il giorno de' 25. L'iſteſſa mattina fù preſa Alba da Aleſſandro Guerrini Gouernatore di Cheraſco con mille fanti, & con vn furioſo aſſalto che vi diede mediante il pettardo, e la ſcalata. Nella medeſima maniera il Conte di Veruua ſottomeſſe la Terra di Moncaluo; volgendo il cannone à battere il Caſtello ſiche eccettuato Caſale tutti gli altri luoghi del Monferrato caddero in potere de' Savoiardi non ſenza nota d'eſtrema traſcuraggine del Cardinale Duca, e di Carlo de' Roſſi ſuo Generale in licentiare per qualche ciuanzo i militiani, e in non premunire i luoghi principali deſtituti di guerni-

gione, di polueri, di palle, e d'ogni prouuedimento da difesa. Per la conservatione della nouella conquista Carlo-Emanuel dispens gli ordini opportuni con imporre varie grauezze su'l paese à fine di supplire alle spese, & intrattenimento delle truppe. E se bene il comune sospetto incolpasse il Governatore di Milano di conniuenza, e segreto concerto col Duca di Sauoia in questa intrapresa, ne mostrò egli vna non ordinaria commotione quale non distruggeua l'opinione che giamai si sarebbe ardito à cimentare cotale inuasione, massimamente sapeuole dell'ordine che teneua l'Esdiguiere dalla Regina, se non fosse stato sicuro ò dal canto del Gouernatore di Milano che in segreto li saria stato in aiuto, ò dell'inosseruanza, & inesecutione del prefato ordine da quello del Marésciallo di cui era intimissimo; e che'l Re d'Inghilterra, gli Vgonotti, & i malcontenti di Francia lo puntellarebbono se la Regina se gli dichiarasse auuersa. E quando l'Inoyosa hauesse influito in questa intrapresa stimauasi che'l Re di Spagna à cui non garbaua nè compliua la guerra in Italia non fosse per approuarla; si che Francia, e Spagna potessero accordarsi insieme, per spogliare Savoia non solo di quanto haueua usurpato à Mantoua, ma de' suoi proprij Stati; ò à peggio andare le due Corone non verrebbono à rottura trà loro per questo conto, anzi la Regina senza ingelosire la Spagna nell'inframmischiarsi di questa guerra potesse rouinare il Duca in due maniere, ò aizzando i Bernesi ad imbrandire contro di lui l'armi; ò coll'essere indulgente al Duca di Neuers delle leue, e forze del Regno per souuenimento del Duca di Mantoua.

Modi per mortificare Sauoia.

Spedì Carlo-Emanuel al Gouernatore di Milano con la notitia de' negotiati hauuti seco dal Vescouo di Diocesarea senza veruna conclusione circa il rinuiamento della Principina in conformità della promessa fattane dal Cardinale Duca al Principe di Piemonte; nè veggendosi munito d'altra commessione circa l'accomodamento delle loro differenze in conto delle giuste sue pretensioni su'l Monferrato, & che non era venuto che à menarlo per parole si fosse risoluto di assalire il Monferrato, sopra la quale occor-

Disp° di Brulart 7. Maggio 1613. alla Regina.

Si giustifica Carlo-Emanuel presso il Gouernatore.

renza lo pregaua di far conoscere al Mondo la buona parte ch'egli godeua nella gratia di S. M. Cattolica, e quanto fosse sincera, e cordiale l'amicitia che gli professaua esso Marchese dell' Inoyosa. Li fù risposto che strabigliaua di sì ardita risolutione, poiche gli haueua fatto sapere la mente del Re Cattolico suo Signore diametralmente opposta à quanto da lui era stato eseguito di che sentiua quel dispiacere che meritaua l'importanza del negotio con supplicarlo di restituire non solo i luoghi occupati ma sospendere etiando l'armi; alla cui petitione oue non gratificasse speditamente con la forza dell'armi ve lo costrignerebbe per essere il suo Re impegnato nella tutela di casa Gonzaga; & à questo effetto accingeuasi à dare gli ordini per gli apparecchi necessarij. Nell' istesso suono scrisse al Cardinale Duca; & addirizzò a' Principi d'Italia vna sua lettera circolare nella medesima sustanza con notificar loro il comandamento riceuuto di Spagna di contraporsi à gli sforzi di chi volesse turbare la tranquillità publica con inuitarli à cooperare vnanimamente à tale intentione, e alla difesa di Ferdinando. Questo stesso vficio porse in Collegio à Venetia l'Ambasciadore Cattolico con pieno gradimento de gli ascoltatori.

Risposta del Gouernatore.

Opportunamente per la sicurtà di Casale capitò à Sauona il giorno de' 25. Aprile il Duca di Neuers nel condurre à Fiorenza Cristina di Lorena figlia del Duca d'Vmena, e sua cognata maritata al Conte di Santa Fiora figlio del Duca Sforza, poiche vi trouò lettere di Carlo de' Rossi che à nome della nobiltà Monferrina l'inuitaua in suo soccorso contra l'oppressione de' Sauoiardi; si che senza indugio presi seco alquanti soldati, e marinari con guide ben pratiche del paese celeramente mosse à quella volta trapelando in Casale.

Per sincerarsi il Gouernatore di Milano presso la Corona Cristianissima d'ogni sua collusione con Sauoia, della quale restaua in questa sua impresa generalmente aggrauato ò sospettato, scrisse alla Regina Reggente come nati alcuni accidenti per la morte del Duca di Mantoua hauesse procurato di rimediarui per prouedere alla tranquillità

Sotto li 27. d'Aprile 1613. Lettera del Gouernatore alla Regina.

d'Italia in conformità del volere del Re suo Signore con far vfici co' due Duchi acciò si astenessero da attioni in contrario. Ciò non ostante hauesse il Duca di Sauoia mosso l'armi occupando Terre in Monferrato di che hauesse creduto debito suo dar contezza à S. M. acciò sapesse quello ch'egli andasse oprando per l'amicitia che passaua trà S. M. e il Re suo Suo Signore. Hauesse scritto à Sauoia di sospendere l'armi, e di restituire l'occupato; e poi si vedessero le differenze per i termini della giustitia altrimenti le loro Maestà non si darebbono per seruite. Se accadesse bisogno d'adoprare il rigore in difesa di Mantoua speraua di farlo in maniera che conoscerebbe ciò che valeua il tenere la protettione della M. V.

O fittitie ò vere che fossero quelle scene certo è che con la lingua, e coll'estrinseco apparire l'Inoyosa disfogaua contra Carlo-Emanuel le procelle dell'ira; e questi all'incontro con ogni sorte d'vfici procuraua di placare i suoi clamori. A questo effetto spinse il suo Confessore à Milano per esporre le giuste cause della sua aggressione con offerta di mettere le Piazze nelle mani d'esso Gouernatore per esserne depositario fino à tanto si decidessero le differenze trà lui, e Mantoua. Ma il Gouernatore ricusò d'ascoltarlo altroue che in pieno Consiglio; reietta da lui l'oblatione; e fermo in dire che bisognaua restituire al Duca di Mantoua il tolto; si che fù costretto di dare le spalle à Milano con le mani penzolate.

Offre in Milano Vittorio Amadeo la consegna dell'occupato.

Alli 29. d'Aprile passò per Milano alla volta di Casale D. Vincenzo Gonzaga fratello del Cardinale Duca portando al Gouernatore i conueneuoli vfici di gratie. E dopo di lui vi giunse il Principe di Piemonte partito di Vercelli il penultimo d'Aprile sù caualli delle poste per offerire al Gouernatore la consegna de' luoghi occupati in sua mano à fine di disporne à suo piacimento ch'era di rendersi tutto a' Mantouani fuorche Trino, e Alba quali il Duca voleua ritenere in nome del Re Cattolico ma sotto il gouerno dell'Infanta fino à tanto piacesse alla M. S. di ordinarne. Vdì anch'egli la sua parte delle rampogne; e posto in consultatione il negotio ne risultò che persiste-

uasi nella piena, & assoluta restitutione di tutto il preso al Duca Cardinale immediatamente; la quale risposta fù significata à D. Vincenzo che se ne diede per pago. E al Principe di Piemonte il Gouernatore mandò il Principe d'Ascoli con altri Signori qualificati per pregarlo che volesse compiere la risolutione del Consiglio protestandoli in caso contrario che non potrebbe sospendere le prouisioni di guerra che approntaua in sostenimento di casa Gonzaga, & per opporsi all'armi di Sauoia. Spedì il Principe al Padre vn corriero con la prementouata notitia diuisando di trattenersi à Milano finche gli venisse la risposta. Frà questo mezo D. Vincenzo si accommiatò dal Gouernatore che gli diede cento caualli leggieri per seruirlo in quella guerra co' quali, & con altri trecento caualli cauati dal Mantouano mosse alla volta di Casale; il Duca di Sauoia facendosi giurare fedeltà da' luoghi occupati senza discontinuare la batteria contra il Castello di Moncaluo.

Risposta del Gouernatore.

Stauano in gelosia i Venitiani dell'intentioni segrete del Gouernatore di Milano per la cui sinceratione fù l'Ambasciadore di Spagna in Collegio oue comparue ancora il Residente di Mantoua per dar conto alla Rupublica dell'inuasione del Monferrato fatta da Sauoia. Resero questo onore, e rispetto al Re Cristianissimo di nulla deliberare auanti di participare al suo Ambasciadore Leon-Brulart col mezo d'vn Segretario il giorno stesso i sudetti vfici; onde fù egli il giorno à canto à trouargli per assicurarli diricapo della magnanima costante determinatione della Francia d'impiegare tutta la sua potenza al mantenimento della pace publica, e in tutela di casa Gonzaga. Gli affidò che al primo rimbombo di quelle armi il Maresciallo dell'Esdiguere senza attendere nouello mandamento eseguirebbe quello d'armare contra il perturbatore del riposo d'Italia; e vendicare il torto fatto al Duca di Mantoua nel Monferrato. Non sapeuano i Venitiani rattemperarsi dal gusto d'intendere si ben disposto il Re di Francia à fauorire la causa comune; e il giorno seguente statuirono di souuenire il Duca di Mantoua con

Vfici de gli Ambasciadori con la Republica di Venetia.

denari, e somministrare quello bisognaua per vna leuata di tremila Lanzchenechi che cauauano dal Contado del Tirolo; e di stipendiarli fino à guerra finita. Il Granduca anch'egli inuiaua in soccorso de' Mantouani Francesco de Medici, e il Marchese Capizzuco con dumila fanti, e dugento caualli per i quali chiese al Gouernatore di Milano il passo. E Ferdinando aiutando pur se stesso approntò vna leuata di tremila Suizzeri; le quali genti tutte accoppiate ad otto mila huomini che si soldauano in Monferrato calculauansi ascendere à sedici mila fanti, & mille cinquecento caualli. Gli apparecchiamenti militari del Gouernatore di Milano non confaceuansi punto alla gran potenza del suo Re nè alla mostra, & ostentatione della protettione presa di Mantoua; onde veniuano in sospetto li Venitiani delle sue intentioni tanto più che l'Ambasciadore Cattolico disse loro che non haueuano à darsi alcun pensiero nè mettersi in spesa perche il Gouernatore di Milano porterebbe tutto il fascio della custodia della tranquillità publica. Naturalmente ombrosi à tali parole si seminarono mille pungenti sospetti ne' loro cuori raddoppiando le loro attentioni alla conseruatione delle Piazze di Terra ferma. Non ostante tutte le dimostrationi fate à fauore di Ferdinando era l'Inoyosa combattuto da varie considerationi, poiche per vn de' lati voleua egli solo riportare la corona della tutela di Mantoua, e di ridurre Sauoia alla necessità di sodisfarlo pienamente con la di lui reintegratione in tutto il perduto; & per l'altro non sapeua oue dar della testa per trouare denari d'ammanire vn'esercito proportionato alla riputatione, e grandezza del suo padrone. Agitaua etiandio l'animo suo l'apprensione di vedere che oltre alla protettione di Francia i Principi d'Italia, e per la conseruatione del publico interesse, e per quella della propria sicurtà assistessero con tanta cura, e possa il Duca di Mantoua onde Sauoia ne potesse andare col capo rotto; e ridursi à sì cattiuo periodo che si chiudesse ogni adito alla compositione. Più d'ogn'altra consideratione lo crucciaua quella della calata de' Francesi in Italia come ominosa alla grandezza di Spagna; onde

Aiuti del Granduca à Ferdinando.

Leon-Brulart à Villeroy 7. Maggio 1613.

Perplessità dell'Inoiosa.

credeuano alcuni che fosse per giouarsi di tale pretesto per congiungersi à Sauoia. Desideraua di constituirsi giudice, & arbitro di quelle differenze, come anco depositario delle Piazze del Monferrato; ma temeua che dal sospetto non si pigliasse ciò in mala parte, e non si suscitasse in Italia qualche moto tempestoso di più lunga duratione. Tutti questi rispetti l'incitarono à premere in forte l'accordo che indusse il Cardinale Duca ad abboccarsi seco in vn luogo à quindici miglia da Milano in comitiua del Conte Chieppio, e di D. Ferrante delli Rossi; il che non garbaua a' Venitiani timorosi che gli Spagnuoli non si assicurassero della sua persona! Concetto sì improprio, e sì inuerisimile che detestauansi con acerbissime voci le chimeriche loro speculationi, e le sconciature de' lor' ombramenti; credendosi che caturarebbono anzi l'animo che'l corpo con le blanditie, & con quelle arti con le quali quando vogliono vsarle sanno cattiuarsi i cuori; conducendolo ad auanzare qualche passo pregiudiciale, come ne haueua fino all' hora francato tanti altri. Non piaceua però generalmente questo viaggio di Ferdinando parendo che corresse a' discapiti, e rouinamenti malgrado i salutari consigli che gli veniuano da' suoi amici. La Vedoua Duchessa diede vn saggio del suo affetto à Ferdinando, poiche fin dall'esordio di quei trambusti hauendo rappellato di Casale vn Monaco nomato D. Felice al quale si confessaua quando era in quella Città fece con la lingua di lui trapelare à notitia del medesimo i più arcani disegni del Duca suo padre, di cui attese il Principe di Piemonte fino alli 4. di Maggio la risposta; e fù che quanto alla restitutione pura, e semplice delle Piazza chiesta dal Gouernatore la farebbe quando ne riceuesse dal Re di Spagna vn comandamento assoluto il quale dopo la presura dell'armi non poteua essergli giunto. Replicò il Gouernatore che non bisognaua riuocare in dubbio la volontà del Re della quale egli era ottimamente informato, & in obligo par debito della carica di farlo vbbidire à che accingerebbesi di certo. Con questo se ne ritornò il Principe in Piemonte al Duca suo padre. L'abboccamento trà'l

Abboccamento trà Ferdinando e'l Gouernatore.

Disslodato generalmente.

La vedoua riuela à Ferdinando i disegni del padre.

Dispo di Leon-Brulart alla Regina 12. Maggio 1613.

Cardinale Duca, e il Gouernatore seguì in Milano per la comodità dell'vltimo. Vi si trattenne il giorno de' sei, e ne partì il 7. di ritorno à Mantoua mostrando coraggio, e risolutione con esagerare la giustitia della sua causa; & con protesti di non volere accordi con Sauoia se non gli restituiua tutto il tolto col rifacimento de' danni. Modestamente si dolse della tiepidezza d'esso Gouernatore in aiutarlo; e lo pregò di fargli spetimentare gli effetti delle sue parole. Scortolo dunque sì tenace nel proposito di tirare ragione dell'ingiurie si astenne il Gouernatore dal fargli alcun'apertura d'accomodamento in pregiudicio della sua dignità, e riputatione; e che tendesse alla diminutione de' suoi Stati. Gli fece bene ogni più cortese esibitione di vero, e sincero affetto con promessa di soccorrerlo in quella sua miserabile pendenza. Si scusò se in preterito non hauesse fatto di vantaggio sù la repugnanza del Consiglio di guerra à lasciar comparire in campagna l'armi del suo Re senza quella potenza, e forza che valer potesse à far vbbidire il Duca di Sauoia; e costrignerlo à rendere l'occupato. E in tanto per assicurare Casale à requisitione del Cardinale Duca spinse il Commessario Generale della caualleria con vn qualche dugento caualli à custodia di quella Città. E insistendo perseuerantissimamente il Gouernatore per vna spedita risolutione sopra la prefata sua dichiaratione prese, espediente Carlo-Emanuel per vscire d'angustie d'inuiare il Duca di Nemurs con vna Plenipotenza in iscritto à Casale per trattare col Duca di Neuers, e vedere se vi fosse modo, e via à qualche acconcio de' dispareri che vertiuano trà lui, & il Duca di Mantoua senza che altri se ne ingerisse; & per ordine del medesimo Duca di Sauoia prima di dare vn passo verso quella parte il detto Nemurs comunicò il deliberatosi al Ministro del Re Cristianissimo: Artificij tutti di Carlo-Emanuel per cogliere all'hamo coloro che corressero all'esca delle sue melate parole mentre con esse studiaua solamente di diuertire il turbine imminente; & impedire non si armassero le Corone contro di lui sapeuole che non potria giostrare contro di loro; e così col fauore del tempo stabilirsi nelle sue

Ferdinando à Milano.

Artificij di Sauoia.

Disp.° di Gueffier à Puysieux de' 3. Maggio 1613.

sue conquiste, e compirle colla prima opportunità. Continuaua l' Infanta la stanza di Vercelli con molto suo rammarico sino à dire a' suoi confidenti che vi staua come in ostaggio per ouuiare che gli Spagnuoli non l'attaccassero. All' Esdiguiere inuiò due gentil'huomini l' vno dopo l' altro successiuamente Carlo-Emanuel per vedere se v'era modo di distornarlo dall' armare, imperoche puntuale essecutore de' mandamenti Regij peruenuta à sua notitia l' inuasione del Monferrato non frappose indugio à distribuire le patenti per vna leuata di quattro reggimenti.

Suo disp.° de' 28. Aprile 1613.

Impose parimente à Iacob il Duca che impiegasse ogni suo studio per temperare quel primo ardore che auuampasse ne' Francesi all' auuiso inaspettato della sua primiera ostile impressione nel Monferrato che doueua scusarsi sù l' incomportabile strapazzo fattosi di lui, del Principe di Piemonte, della Vedoua, e di sua figlia che l' haueuano forzato alla vendetta per la via dell' armi fauorite dal Cielo. Ch' era risoluto di sotterrarsi per la giustitia della sua causa; e sperasse in Dio di conseruare la Sauoia, & il Piemonte contra chiunque tentasse di dannificarlo, poiche trouauasi guernito di tante adherenze, e fornito di sì buoni soldati che credeua d' inferire più male à coloro che diuisassero di farne à lui. Desse dunque parte Iacob al Re, & alla Regina de' giusti motiui che l' haueuano spinto à quella risolutione; e li supplicasse di considerare come si trouasse obligato à farsi mantenere la parola ingaggiatali di lasciare andare la nipotina à Modana con sua Madre che però li giouaua di credere che S. M. anzi lo scuserebbe in vece di accusarlo che hauesse fallito al rispetto che le doueua per essere il Cardinale Duca suo nipote; & in seguela lo fauorirebbe in questa occorrenza di serbare vna orecchia per le sue ragioni, poiche egli si accomoderia sempre a' suoi beneplaciti, & à quello si riputasse equo, e giusto non ostante che versasse in quei termini ne' quali si trouaua. Credeua ancora che approuandolo la Regina, e significandolo al Cardinale Duca acquiescerebbe questi sempre mai a' suoi comandamenti. E per conuerso se tutt' altrimenti l' intendesse la M. S. e comandasse all' Esdiguiere ò

Ordine, e sensi di Sauoia.

ad altri di fargli alcun male mouerebbe egli tante pietre in Francia, e vi accenderebbe sì gran fuoco che forse conoscerebbe ella d'essere stata mal consigliata a trattarlo di quella maniera. Si persuadesse pure che non diffaltassero malcontenti nel Regno che non domandauano meglio che di stendergli le braccia; e si accorderebbono tutti insieme quando si venisse à questo. Di già erasi prouisto à tutto in Sauoia; e si pensasse à passarui con tali truppe che farebbe parlare di lui. Il Principe suo figlio di già si mantenesse in grado di conseruare dall'altro lato i nuoui acquisti; nè egli fosse sì pieno d'anni che non potesse in Sauoia dare vn buon colpo di lancia. Ordinaua in vltimo à Iacob di scaldeggiare quel partito in Francia che saprebbe contrario à quello del Duca di Mantoua. Di proprio carattere poi soggiungeua; che bisognaua gli confessasse ch' egli era stato tirato per i capegli in quella occasione; ouero bisognaua essere di marmo per non risentirsi. Gli hauessero mancato di parola; e leuata all' Infanta sua figlia la nipotina. Si assicurasse pure ch'egli haueua buone truppe; e se gli facessero del male di là, bisognaua che si rifacesse di quà.

Minaccia sua.

Vanto suo.

Istantissimo gli era, & nella più efficace maniera il Gouernatore di Milano che sospendesse il corso delle sue armi pregno di grandissima alteratione che sì accosto al suo gouerno hauesse vdito rimbombare il cannone; mostrando desiderio del tranquillamento di quei bollori massimamente dopo l'auuento à Milano del Cardinale Duca che fece qualche apertura d'accordo; onde Carlo-Emanuel à quello inuito rinuiasse il Principe di Piemonte à Milano con tutto quel più ch'egli si auuisaua di poter fare. E mostraua di credere fermamente che non partirebbono da quel luogo senza vn'intero acconcio di tutte le loro differenze giache quelle pendenze erano à buon segno. Era vero che appena partito di Milano il Cardinale Duca vi si restituì Vittorio-Amadeo con commessioni del Duca suo padre di dibattere coll'Inoiosa i mezi d'vn'aggiustamento. Trà l'altre cose propose che le Piazze si restituissero à conditione di smantellarle, con che rimaneua in

Suo dispo de' 29. d'Aprile 1613. di Trino à Iacob.

Inganna il proprio Ministro.

Vittorio-Amadeo ritorna à Milano.

certo modo spogliato il Duca di Mantoua; il suo Stato ridotto alla discretione de' Sauoiardi; e però come iniquissimo rejetto questo partito dal Gouernatore. Fece all'hora vn'altra apertura il Principe che la Principessina si mandasse à Modana ò à Milano appresso la Madre che vi si transporterebbe; e che'l Duca di Sauoia sottomettesse al giudicamento di quattro personaggi confidenti tutte le pretensioni sue sopra il Monferrato; & anco gli ottanta mila scudi dati in dote à Madama Bianca maritata al Duca Carlo suo bisauolo; e nel medesimo tempo restituirebbe l'occupato. Il Gouernatore trouaua questa propositione non meno ingiusta dell'altre tanto perche sapeua che Ferdinando non l'accetterebbe essendo stata da lui già rifiutata per non saluare l'altrui riputatione à costo della sua; che per declinare gli ombramenti, & i sospetti della messione della piccola Principessa à Milano al qual luogo pareua che Carlo-Emanuel più propendesse che à Modana. Pose il Principe in tauola vna sospensione d'armi per venticinque giorni nel quale interstitio di tempo si tradurrebbe in Corte Cattolica per instruirla à fondo di quella faccenda, e riportarne la sua mente. Disse il Gouernatore che'l viaggio rimaneua subordinato a' suoi arbitrij; ma quanto à se fosse risoluto di attenere la sua parola, & di far accomplire l'intentioni del suo Re, fornendo al douere della sua carica per conseruare il publico riposo; & impiegare le forze del Milanese al riparo dell'ingiurie inferite al Duca di Mantoua, il che non poteuasi fare che in restituendo speditamente il tolto alla cui moderatione se potesse ridursi il Duca suo padre prometteua egli di praticare dentro due mesi vn sì buono, & vtile ripiego per quello riguardaua la detta Principessa che ciascuno si darebbe per sodisfatto. Tutte l'aperture fatte dal Duca di Sauoia in Italia, & altroue tendeuano al solo scopo di addormentare con tal sonnifero ogn'vno; allentare, e ritardare i soccorsi à prò di Mantoua; fortificare in tanto le Piazze occupate per tanto maggiormente stabilirsi nel possesso d'esse; & ammanire le prouisioni necessarie ad intento d'opporsi a' molti nemici ch'egli s'era sopratirato con sì

Sue aperture.

Propone la sospensione d'armi.

Risposta del Gouernatore.

Arti di Sauoia.

audace, & ingiusta intrapresa. Questo giudicio che formauasi delle artificiose intentioni di questo Principe diffamato per perturbatore del publico riposo raddoppiò l'ardore, & le diligenze di ciascuno à prepararsi per interrompere la carriera de' suoi progressi. Mostraua l'Inoiosa d'essere picco al giuoco per il poco rispetto portato dal Duca alla sua persona, e autorità; onde accingeuasi à spingere in campagna l'esercito. Sollecitaua la marchia de' Toscani. Ma quantunque quei Principi tutti si mettessero in istato d'opporsi alla temerità di quel comune nimico, e riscagliare contro di lui stesso il danno che altrui procuraua non lasciauano di attentamente riguardare, e considerare gli andamenti della Francia principalmente la Republica che in tale oggetto fissaua le sue attentioni essendosi mostrata in quei primi moti si stupefatta, e tremorosa che non potè prendere confidenza nè risolutione alcuna che nella sicurezza ingaggiatale da Leon-Brulart che il Re Cristianissimo non fallirebbe a' voti di chi l'haueua acclamato redentore della casa Gonzaga, & della quiete d'Italia. A che il detto Re era tenuto di corrispondere con forze proportionate; perche oue non facessero il necessario contrapeso à quelle di Spagna non sapeua euitare l'vno de' due inconuenienti; ò che Mantoua fosse forzato ad vna ontosa, e dannosa compositione con Sauoia con enorme discapito della sua riputatione, & con iattura d'vna parte de' suoi Stati; ò gittandosi affatto nella protettione di Spagna si trouasse costretto à pagarla à cara derrata con cederle qualche Piazza, e sottomettersi à mai sempre al suo giogo. Era ancora da temersi che quando il rispetto della potenza, & autorità della Francia che fino all'hora gli haueua ritenuti di prendere in deposito le Piazze perdute secondo l'offerta di Sauoia cessasse non si accomodassero in fine à tenere, e guardare il detto deposito la cui riscossa cadrebbe in appresso malageuolissima.

Venitiani sospettano della Francia.

De' viaggi à Milano del Principe di Piemonte, e di quelle pendenze il Duca co' soliti colori adulterini ne pennelleggiò a' suoi Ministri stessi il ritratto dissimilissimo all'originale; mandando per ingannar altrui col loro inganno della

pace quasi conchiusa, come à capo di pochi giorni se n'era ritornato di Piemonte Vittorio-Amadeo informato più particolarmente dell'intentioni del Re di Spagna dal Gouernatore sopra il litigio che vertiua col Duca di Mantoua. Che riferitosegli quanto in quelle conferenze s'era passato si fosse egli tanto più disposto all'accomodamento, & à tal'effetto rinuiato il Principe suo figlio al Gouernatore con tali commessioni che viueua sicurissimo che non ritornerebbe senza recarli l'vliuo della pace, poiche con essa renderebbe la maggior parte delle Piazze occupate, fuorche alcuni luoghi non chiusi, da ritenersi da lui per la dote dell'Infanta sua figlia; & per conto del denaro che gli era adgiudicato per sentenza dell'Imperadore Carlo V. non si sborserebbe fino à tanto che'l rimanente delle differenze non restasse interamente deciso. Che'l Cardinale Duca si trouasse parimente in luogo assai propinquo à Milano, il che ageuolerebbe l'accomodamento, e la soscrittione de gli articoli. Che saria stato suo desiderio che in questa compositione la Regina vi hauesse quella parte che per tanti rispetti à lei era douuta; e à tal'effetto il Duca di Nemurs si fosse condotto à Casale per trattarne col Duca di Neuers, come n'erano di già entrati in ragionamento dalla banda di Nizza oue s'erano abboccati; ed egli si fosse risoluto di rimettere ad amendue il deposito delle Piazze prese, e l'acconcio de' loro dispareri come parente delle due Parti. Ma essendosi il Duca di Nemurs fermato à Torino, & inuiato vn gentil'huomo del Duca d'Vmena al detto Duca di Neuers s'era questi scusato di non poter' vederlo senza inombrare gli Spagnuoli, e pregiudicare a' suoi parenti; pregando che lo scusassero poiche per altro il Duca di Mantoua s'era talmente gettato nelle braccia de gli Spagnuoli che nulla poteua trattare, nè risoluere che col loro mezo, & intramessa. Hauesse egli tuttauia ancora questo contento che non si lascierebbe per questo d'aggiustarsi insieme; e la Regina conoscerebbe in ciò come in ogn'altra cosa quanto egli bramasse l'onore della sua buona gratia assicurandosi che in ogni occasione ella fauorirebbe l'Infanta, e sua figlia; e tutta

Dispo del Duca à Iacob de' 6. Maggio 1613.

Colora quei successi il Duca à sua fantasia.

quella casa massimamente in cose ragioneuoli. Nel medesimo tenore dirizzò il Duca di Sauoia la seguente lettera alla Regina Reggente.

LETTERA DEL DVCA alla Regina 9. Maggio 1613.

MADAMA,

Non vorrei essere troppo ardito nè mancare all' vbbidienza che deuo à V. M. se in tutte l' occasioni non le rendessi conto delle mie attioni come suo humilissimo, & affettionatissimo seruitore. E di già qualche giorno che scrissi al Signor di Iacob mio Ambasciadore di dar parte à V. M. del disgusto che io risentiua del Signor Cardinale Duca di Mantoua, poiche dopo la promessa da lui fatta al Principe mio figlio di lasciare andare à Modana la Principessa mia nipote con la Duchessa di Mantoua sua madre hauesse mutata risolutione; e fatto dire à mio figliuolo, e al Gouernatore di Milano il quale haueua sopra tal faccenda fatto i suoi vfici ch' egli non potesse in alcuna maniera lasciarla andare là come ci haueua promesso. In verità, Madama, ciò mi offende troppo attesoche digià n' haueua ingaggiata la parola; e mi occasiona, come V. M. vedrà s' ella mi fà il fauore di far leggere il Manifesto che hò publicato in tal materia, e che contiene la pura, e intera verità il mio risentimento à quali termini tuttauia non pensauo di venire quando non sarebbe che pe'l solo rispetto che io deuo à V. M. se non fosse stato che hauendomi il Vescouo di Diocesarea sì spesso, e francamente detto che non bisognaua altrimenti sperare che mia nipote andasse à Modana nè venire ad alcun partito ragioneuole per l' accomodamento de' nostri affari io sia stato forzato di risoluermi; e saria vn' essere tutt' altro della mia qualità se fosse passato per simili termini. Per tanto supplico V. M. di non prenderlo in cattiua parte; il portatore di questa ch' è vno della mia Camera de' conti potendo dar contezza particolare del succeßo; e la supplicherà in mio nome di voler degnarsi di prestarmi fauoreuole orecchio affinche

io possa disabusare V. M. de' falsi romori che corrono; & assicurarla sempre della fedeltà del mio seruigio, & che dal mio canto mi sono messo in tutte le posture possibili, e ragioneuoli per mostrare à V. M. e à tutto il Mondo che quanto hò fatto non è stato che per riparare à quanto mi toccaua si da vicino, e venire à vn pronto, e ragioneuole accomodamento. Mio fratello il Duca di Nemurs prese la pena d'arriuare fino à Trino per parlare à M. di Niuers ch'era à Casale per offrire di rimettere à lui, e ad esso Nemurs tutte le Piazze che teneuo del Monferrato; e sotto l'autorità, e comandamento di V. M. Che vedessero di accomodare trà loro due queste differenze; & che me ne rimetteuo à loro. Il Duca di Neuers non li potè parlare anzi gli fece dire ch'egli non poteua trattare in alcuna maniera l'vnione che per la via de' Ministri del Re di Spagna che sono nello Stato di Milano; il che mi hà occasionato di rinuiare il Principe mio figlio al luogo donde ritornaua per il medesimo effetto di prendere in quegli affari qualche accomodamento. Egli parte co' negotij sì digesti, & vn potere sì amplo che credo à questa hora le capitolationi segnate poiche il Signor Cardinale Duca di Mantoua è parimente à Milano. Supplico humilmente V. M. di credere che dal canto mio obbedirò sempre a' suoi comandamenti, e mostrerò in effetti quanto io le sia sempre humilissimo & obbedientissimo seruo; assicurandomi pure che se bene il Duca di Mantoua le sia sì stretto parente non vorrà disfauorirmi à segno di non permettermi che possa fare intendere à V. M. le mie giuste ragioni. Io n'hò altresì pregato M. dell'Esdiguiere al quale hò dato conto di quanto si è passato. Ma il Signore di Iacob, e questo portatore che ne sono ampiamente informati se così si compiace V. M. faranno ancora intendere, e in specialità questo latore il desiderio che tengo d'obbedire sempre a' suoi comandamenti; nulla più bramando che d'impiegare per seruigio di V. M. la persona, quelle de' miei figliuoli, i miei Stati, e quanto hò al Mondo essendo.

MADAMA di V. M.

Quasi ad vn tempo vscirono alla luce i Manifesti de' duoi Principi litigatori per pastura, e raggiramento de'

Manifesti delle Parti.

curiosi i quali lodauano ambidue; quello di Sauoia di militare facondia; quello di Mantoua d'oratoria eloquenza. Nell'vno più forza di natura; e nell'altro d'arte. L'vno sostentaua le parole co' concetti; l'altro i concetti con le parole. All'vno non poteua leuarsi; all'altro non poteua aggiungersi. L'vno scritto sopra il tamburo; l'altro sopra la scanzia; seruendo d'argomento a' politici discorsi.

Vbaldini à Borghese 9. Maggio 1613.

I primi annuntij dell'inuasione del Monferrato arriuarono alla Regina per via d'vn corriere del Duca di Neüers, e del Segretario del Residente di Mantoua; comparendo poco dopo la lettera de' 27. d'Aprile del Gouernatore di Milano. Esageraua il primo i progressi di già fatti di maniera che se rattamente non vi s'inuiaua vn validò soccorso sarebbe riuscito à Sauoia d'occuparlo tutto. La participatione poi, e l'vficio del detto Gouernotore giunsero opportuni anzi necessarij per ritenere l'armi Francesi dal trauaIicare precipitosamente in Sauoia, e forse in Italia se bene non mancasse chi suggerisse alla Regina che questo era artificio de gli Spagnuoli per trattenerla fin che fosse presa la Fortezza di Casale, & che s'intendeuano segretamente con Sauoia; e però doueua ordinar subito all'Esdiguiere di passare i monti; contra i quali discorsi il Nuntio oppose i suoi offitij rimostrando che per ogni ragione vorrebbono ò potrebbono gli Spagnuoli spegnere questo fuoco acceso con loro disprezzo mentre essi trattauano sì strettamente di sopirne l'occasione. Che Casale era Piazza che richiedeua molto tempo, e molte forze per essere presa; e che sarebbe sempre à tempo. S. M. di soccorrerla ò con diuersioni ò in altro modo, perche in pochi giorni si sarebbe chiarita se gli effetti del Gouernatore di Milano fossero conformi alle parole. fino al qual tempo poteua sicuramente sospendere la deliberatione dell'armi pericolosissima in quei tempi alla Francia alla quale quando anco douesse S. M. venire ad ogn'altro doueua pensare di darle in mano che all'Esdiguiere, ò altro Vgonotto ma seruirsi del Duca di Neuers al cui sommo interesse che riteneua in quella causa cedere doueuano le pretensioni d'ogn'altro. Pretese Iacob, com'egli ne ragguagliò il padrone,

Relatione del Duca di Neuers.

Vficio del Nuntio.

drone, ch'essendosi maturato decreto nel Consiglio di soccorrere Mantoua con rimettersi à quello del giorno à canto il modo di farlo imbrigasse egli li Ministri per far spendere il tempo in discorsi, e protraerne più che potesse la conclusione à fine di concedere più agio al Duca di Sauoia di perfettionare la sua impresa. Che questa industria fosse si ben condotta che à capo d'vna lunga consultatione non vi si prese altra determinatione se non che Condè come primo Principe del sangue saria amplamente informato di questo nuouo accidente; & che nulla si farebbe auanti di sapersi la sua mente, inuitandolo con tale occasione à venire presso le loro Maestà. Si addirizzarono per tanto i Sauoiardi con le loro pratiche al Principe affinche per tal mezo non solo non si dichiarasse la guerra al Duca, ma non si souuenisse al Duca di Mantoua con forze aperte, e confessate dalla Corona; solo per certa conuenienza porgere il destro à qualche capo di fare filare delle truppe in suo fauore; e soccorrerlo sotto colore d'andare à trouare il Duca di Neuers come suoi amici, e partiali.

Suo disp° al Duca de' 7. Maggio 1613.

Arti per temperare il bollore de' Francesi.

Bolliuano tuttauia le dissensioni, e fattioni in Corte di maniera che Iacob diliticaua la sua imaginatione con la speranza che non così tosto fossero per apportare ostacolo al Duca. Ma questa volta s'era scordato di ciò che à tante riprese s'era da lui scritto al suo padrone che incostanti, e subitanei fossero nelle loro attioni li Francesi. E lo sperimentò ben tosto lui stesso; la Regina hauendogli interdetta l'vdienza, e spedito in Spagna per accertarsi dell'intentioni di quella Corona sopra quell'emergenze. Era stimolata dal Duca d'Vmena che senza arrestarsi alla negotiatione di Milano si soccorresse spacciatamente Mantoua. Rispose al Gouernatore di Milano con termini cortesi, e prudenti come appare dalla stessa lettera qui sottinserta mostrando di gradire assai il buon termine vsato da lui; e di promettersi che per sua opera si farebbe ben presto ragione al Duca di Mantoua conforme alla speranza che le ne daua; & in tanto penserebbe al modo di prouederui ella stessa quando non se-

Abbaglio di Iacob.

guisse per le mani di lui; & in tale consonanza scrisse anche in Spagna. Il sospetto di qualche arcana intelligenza con la Dighiere giouò à ritenere che non corressero precipitosamente all'armi. E Iacob per via di Madamigella di Seneterre che prendeua l'imbeccate dal Duca di Sauoia rapiua ogni segreto sino alle più minute particolarità degli affari al Regio Consiglio.

RISPOSTA DELLA REGINA Cristianissima 6. Maggio 1613.

MONSIEVR IL MARCHESE DELL'INOYOSA,

L'auuiso che mi hauete dato con la vostra lettera del 27. del passato peruenutami li 4. del corrente dell'ordine che voi tenete dal Re Cattolico mio buon fratello d'assistere il Cardinale Duca di Mantoua nell'inuasione intrapresa da quello di Sauoia nel Monferrato mi è stato sommamente gradito per quello che mi apprende che voi ne hauete mandato al detto Duca di Sauoia; & per la vostra determinatione in caso che non ritiri le sue armi dal detto paese, e non restituisca al Duca di Mantoua l'occupato d'impiegare quelle subordinate alla vostra carica nella difesa d'esso à segno che ne riceuerebbe piena sodisfatione è vn'attione degna della prudenza, & equanimità del Re vostro padrone nulla meno importante alla sua riputatione che al ben proprio de' suoi affari, & alla manutentione della pace publica della Cristianità violata contra ogni ordine, e giustitia con tali attentati, e mouimenti contra vn Principe che di buona fede ricercaua l'allianza del Duca di Sauoia; & ne trattaua seco per vostro consiglio, e intramessa sotto il nome, e l'autorità del Re mio fratello. E per che io sono persuasa che voi affettionate come si conuiene l'esecutione de' beneplaciti del Re mio fratello in occorrenze sì importanti come quella che si presenta deuo sperare che come vi sarà facile vsando del potere del Re vostro padrone di mettere ben tosto alla ragione il Duca di Sauoia per vna via ò per l'altra; così mi prometto che non sarà bisogno che'l Re mio Signore,

è figlio v' impieghi il suo come noi saremo obligati di fare se in questa esecutione vi fosse falta ò dimora tanto per conseruare la pace generale che non può essere rotta dal Duca di Sauoia contra quello di Mantoua che gli altri Principi, e Potentati della Cristianità non vi sieno interessati à causa della prossimità che'l Re mio Signore, e figlio, e noi habbiamo col Duca di Mantoua, e sua Casa. E per tanto mi contenterò di preparare i mezi che giudicherò co' Principi, e Magnati del Regno acconci, e necessarij per seruire à vn tal'effetto se contra la nostra speranza, e ragione, quelle agrezze, & ostilità continuino come io fò presentemente sapere al Re mio fratello con cui il Re mio Signore, e figlio, ed io congiungeremo sempre l'autorità che Dio ci hà data per comporle, e terminarle amicheuolmente quando il Duca di Sauoia vi si suggetterà. Prego Dio.

Dispº di Breves alla Regina 8. Maggio 1613.

Paolo 5. non vuole aiutare Ferdinando.

Vficio dell' Ambasciadore Cristianissimo.

Era caduta amarissima à tutta l'Italia questa inuasione del Monferrato per se stessa sì turpe che tutto l'orpello che v'impiegaua il Duca di Sauoia non bastaua per coprirne la sua deformità. Al Papa ricorse Ferdinando per consiglio, per vfici, & per denari senza i quali protestauasi impotente à difendere il Monferrato. Il Gouernatore di Milano anch'egli li diede parte del comandamento che teneua dal suo Re d'aiutare il buon diritto del Duca di Mantoua, e l'indennità della sua casa soccorrendolo con tutte le sue forze, come se n'era esplicato con Sauoia che farebbe se non si ritirasse, & restituisse l'vsurpato. Paolo 5. che faceua sue delitie il riposo, per la naturale sua timidità alienissimo da'romori, & che amaua la moneta per lui à fine d'aggrandire la sua casa con non curanza de gli altrui guai, e de'pericoli imminenti alla libertà d'Italia riceuette questa carta come vn pegno sicurissimo della retta mente di quel Ministro che lo dispensasse da qualunque dimostratione in fauore de'Mantouani. Breues indarno lo scongiurò di non prestarui fede; & che dal Duca di Sauoia non si fosse cominciata quella partita senza essere sicuro dell'appoggio del Gouernatore; & in seguela di quello del Re Cattolico. Che rouinato Mantoua la sorte ca-

drebbe ſopra gli altri, & ſenza riſpiarmarſi la Santità S. e la Sede Apoſtolica. Le ſue dimoſtranze null'altro operarono ſe non la meſſione di Monſignor de Maſſimi in qualità di Nuntio ſtraordinario al Gouernatore di Milano per pregarlo di verificare coll'opere la contenenza della ſua lettera, coſtrignendo il Duca di Sauoia à diſarmare, e reſtituire l'occupato in Monferrato altrimenti tutti i Potentati d'Italia armerebbono à propria difeſa con riſchio d'vno ſtrauolgimento generale in Italia. L'Ambaſciadore col Marcheſe di Trenel giunto non era guari in quella Corte da Mantoua gli meſſero dauanti il torto ch'egli faceua à ſe ſteſſo in non fare vna publica dichiaratione di voler'aiutare con le ſue forze, e mezi il Duca di Mantoua; e premere i Principi d'Italia à ſtrignere vna lega difenſiua nella quale offeriuaſi d'entrare la Francia per il bene, e ripoſo d'Italia. Riſpoſe il Papa che non doueua ſdomenticare il ſeggio che occupaua nella Monarchia Criſtiana. Ch'era padre comune di tutti quelli ch'erano nel grembio della Chieſa Romana; & non poteua parteggiare per Mantoua ſenza perdere quel credito che la ſuprema ſua dignità li concedeua. Dall'altro canto i ſuoi mezi non foſſero sì grandi che li conſentiſſero di contribuire coſa alcuna in vantaggio di detto Duca ſenza incomodare la Santa Sede, i cui ſuſſidij implorauano nell' iſteſſo tempo l'Imperadore, & il Re di Polonia contra il Turco nelle preſenti loro vrgenze. E in ogni euento ſi trouaſſe obligato à guardare i confini del ſuo Stato, e munire le ſue Fortezze di mare, e di terra; e nondimeno non haueſſe denari à ſufficienza per queſto. Che'l Duca di Mantoua non poteua ſe non ben ſperare delle coſe ſue fiancheggiato da vn Re di Francia, & aiutato dal Re di Spagna. Li fù replicato che fallace era la ſperanza che dalla banda di Spagna Ferdinando riceueſſe alcun vantaggio; più apparente eſſendo che ne riceuerebbe dello ſuantaggio. Quanto alla protettione della Francia faceſſe ſua ragione il Papa che la prudenza non dettaua la ſpeditione di vn'armata in Italia ſenza eſſerne richieſto da Sua Santità, & da altri Principi d'Italia; ma volendoſi ſoccorrere queſto Principe

Riſpoſta del Papa.

si penserebbe ad vna diuersione nella Sauoia, nel qual caso non s'imaginasse mai il Papa che si calasse ad vna restitutione ò compensatione perche cadeuano le apparenze che si hauesse à ricominciare tutti i giorni con quel ceruello di Carlo-Emanuel il quale col suo mal gouerno sconuolgeua l'Europa. Dalla banda dunque di Roma, mandaua Breues alla Regina, non si attendesse mica sù le concernenze di Mantoua altro che prieghi, e conforti paterni. E l'Ambasciadore di Spagna accattò parola dal Papa che non farebbe alcuna nouità auanti di hauere delle nuoue non solo delle negotiationi del Nuntio straordinario Monsignor de Massimi col Gouernatore di Milano, ma ancora delle pendenze di Spagna. Si aperse pure coll'Ambasciadore di Toscana che per comporre quei moti il vero modo era che'l Duca di Mantoua se n'andasse quanto prima à Milano; onde hauesse esortato il Recordati suo Residente di scriuerne per parte sua al Duca. Ma haueua egli preuenuto gli altrui conforti trouandosi in Milano alla stessa hora che à Roma diuisauasi di consigliarnelo; & con questo suo viaggio dissipò le voci, e le maligne disseminationi che gli Spagnuoli bramassero d'hauerlo nelle vnghie per costrignerlo à consegnare loro la piccola Principessa; & per tal via spogliarlo del Monferrato con qualche magra ricompensa. Come pure furono tratti d'inganno i Venitiani hauendo il loro Ambasciadore in Roma detto à Breues che da gli Spagnuoli si fosse denudata la loro praua volontà nell'hauere fatto arriuare à notitia del Duca di Mantoua che non potesse sperare alcun soccorso dal Re suo padrone s'egli stesso in persona non venisse à mettersi nelle sue braccia per dimostrare à tutte l'altre Potenze che non pretendesse altro appoggio che quello della Corona Cattolica. Che'l Duca prima di risolueruisi addimandasse consiglio alla Republica che con la solita prudenza gli rimostrò i torti che farebbe alla propria riputatione, & i discapiti per i suoi Stati; e forse il pericolo che soprastaua alla sua vita onde hauesse à far rifulgere vna coraggiosa intrepidità, & attendere soccorso, & aiuto da' veri suoi amici, & interessati nella sua indennità. E per

Sospetti dissipati.

dargli qualche caparra dell'egregia loro volontà gli esibirono tre mila huomini pagati ò il contante equiualente con promessa di tale dichiaratione in suo fauore che sapesse desiderare. Il successo del prememorato viaggio à Milano del Duca Cardinale dimentì vna sì maligna opinione che la gelosia di Stato fondata su'l caso possibile fantasticaua, e chimerizzaua contra gli Spagnuoli su'l solo argomento della loro prepotenza in Europa della quale ne gli animi suspiciosissimi de' Venitiani particolarmente l'ombre erano altissime, e foltissime. Sù queste false premesse ne deduceuano vna più falsa conclusione che hauendo per prima con la speditione de' corrieri à tutti i Principi d'Italia assicurato il Gouernatore di Milano che contra Sauoia saria protetto il Duca di Mantoua dall'armi di Spagna ora che vedeua non essere più luogo alla dissimulatione, & che bisognaua attenere le promesse, per esentarsene facesse vna domanda impertinentissima al detto Duca di mettersi nelle sue mani se voleua essere aiutato dal Re suo padrone. Che'l peggio era che Ferdinando era vn corpo senza anima, senza esperienza, irresoluto, hora Spagnuolo, hora Francese secondo che à lui parlauasi; l'vltimo che seco discorreua per ordinario impalmandolo. L'aiuto che in oggi poteua dargli il Re Cristianissimo era di assalire la Sauoia, & occupare quel più che se li consentisse per incoraggiare i Principi Italiani ad impugnar l'armi se vedessero il detto Re in guerra per lui. I Venitiani, & il Granduca vi fossero disposti; ma per conto del Papa si rendesse impossibile l'indurlo à metter mano alla borsa nè à fare altra dichiaratione à fauore di Mantoua; e fino à tanto lo lasciassero viuere in pace in Roma era per comportare la perdita dell'istesso Stato Ecclesiastico senza recarui alcun compenso onde da ciò tanto più spiccaua l'infortunio, & il pericolo di tutta l'Italia. Allegaua per iscusa del suo otio che quando era stato sù l'orlo di precipitarsi ad vna rottura co' Venitiani i Principi d'Italia s'erano mantenuti impermutabili nella loro indifferenza senza riceuere da essi nè assistenza nè offerte.

Sù che fondati.

Breues alla Regina 8. Maggio 1613.

Confortato il Re ad occupare la Sauoia.

Si piccò di maniera il Duca di Sauoia della dichiara-

tione de' Venitiani che comandò ad vn suo Segretario che staua à Venetia di ritirarsi dopo che hauesse rappresentato come trouaua strano che senza vdire i motiui, e le giuste ragioni della sua inuasione si fossero dichiarati suoi nemici quando sarebbe stato più consentaneo alla fama della loro prudenza d'intromettersi d'accordo in vece di raccrescere, e fomentare il male con vn'attione che manifestaua la loro praua volontà. Sopra questo vficio la Republica prese risolutione di spedire corriero al suo Ambasciadore à Torino di partire di là il più tosto. Ma prima di mettersi in camino scoppiò l'ira del Duca contra la Republica nell' affronto premeditato, & eseguito nella persona di Vincenzo Gussoni suo Ambasciadore ordinario à Torino. Imperoche il lunedi 13. di Maggio sù le ventidue hore fatto appellare all'audienza per mezo del Santus suo familiare vi andò imaginandosi che fosse perche passasse buoni vfici presso la sua Republica acciò con la sua intramessa si componessero le differenze con Mantoua. Ma giunto alle stanze del Duca gli furono in faccia chiuse le porte; di che marauigliato egli interpellò il Santus che cosa era quello che l'altro imputò casualmente al vento, e lo condusse nella galeria oue entrò all'istante il Conte Angusciola come per brauata à passeggiare perche frà loro passaua disgusto. Introdotto poi dauanti il Duca vdì intonarsi con voce aspra che non gli hauerebbe tocco il pensiero che la Serenissima Republica con la quale quella casa era tanto congiunta si fosse dichiarata sua nemica in vna causa sì giusta, e della quale non haueua ella inteso le sue ragioni. Di già hauesse egli odorato, come disse à Sua Signoria il giorno del S. Sudario, qualche cosa di questa sua mala volontà; ma hora ne fosse assicurato, e dal suo Residente in Venetia, e da quello che teneua in Milano à non poter dubitarne che la Republica faceua leuata di tremila fanti in seruigio di Mantoua con prestarli anco trecento mila scudi con promessione di maggiore souuenimento; e però desiderasse che S. Signoria si esplicasse se questo era vero; & essendolo potesse pensare a' fatti suoi perche non era ragioneuole ch'egli si tenesse il nemico in

Ira di Sauoia contra i Venitiani.

Caccia da' suoi Stati l'Ambasciadore della Republica.

casa; gli Ambasciadori trattenendosi da' Principi per mantenere la buona corrispondenza, e non per iscoprire i fatti altrui. Questo subito auuenimento riempì di marauiglia, e confusione l'Ambasciadore che modestamente supplicò il Duca di credere che quando gli haueua parlato il giorno del Santo Sudario nulla sapeua di tale dichiaratione; e però ingenuamente, e da Caualiere li disse quanto gli andaua per la mente. Quanto poi alla dichiaratione s'era vera che la Republica aiutasse il Duca di Mantoua disse ch'egli non teneua tal ordine; ma poiche n'era lui ragguagliato da' proprij Ministri bisognaua crederlo verità nel qual caso era sicuro che i suoi Signori si sarebbono mossi à ciò per buon fine, & non per interrompere la buona amicitia che passaua trà loro. Sono ciance queste, replicò il Duca. Come poteuano essere suoi amici, e vsare contro di lui quegli atti ostili? Però era bene che S. Signoria pensasse a' fatti suoi parendogli non hauesse che far là; & che potesse ritirarsi quanto prima. Che poteua ritenerlo ma non lo volesse fare. Rispose l'Ambasciadore come di già era legato di tanto affetto à S. A. che senza esitare anderebbe doue comandasse. Che lo pregaua di dirgli se intendeua che partisse senza dimora? Che se così non comandaua lo pregaua di dargli tempo di spedire à Venetia per impetrare la sua licenza. Che vn corriero sarebbe ito, e tornato in otto giorni. Si contentò il Duca che si trattenesse otto giorni ancora; & auuampando d'ira trascorse à dire che la Republica sentiua le sue infermità come gli altri Stati. Che sapeuasi la mala volontà de' Turchi contro di lei quele per isuentura potrebbe discoccare. E quando anche la Francia se gli mostrasse contraria susciterebbe egli tanti romori nel Regno che i Francesi si mangerebbono le dita d'hauerlo offeso. Che voleua rimettere in auuenire la pretensione del posto da lui goduto in altri tempi sopra la Republica, e non ceduto da' suoi antecessori che per esuberanza di cortesia. Fosse egli di già padrone della maggior parte del Monferrato; e staua appresso per occupare l'altra, e portare le sue armi più auanti. Soleua il Duca trattare l'Ambasciadore col titolo di V. S. Clarissima

Sua parlata al medesimo.

ſima ch'era proprio della nobiltà Veneta con poco auuedimento poſcia tramutato in quello d'Illuſtriſſimo prima, & vltimamente d'Eccellenza reſi comuni oramai, e triuiali ad ogni gentil'huomo ò Titolato qualche poco ſguardeuole; ma in queſta vdienza non lo trattò che di V. S. Riceuuto pure dalle guardie con ogni rigore; & cacciata la ſua carrozza dal ſolito cortile. Con tali ſtrapazzi, e brauate ſi ritirò l'Ambaſciadore alla ſua caſa, e poi di Piemonte dopo hauere ſpedito corriero à Venetia con la notitia di quel ſucceſſo. Si ſtudiaua Carlo-Emanuel di dare ad intendere che'l maggiore fondamento della ſua impreſa conſiſteua nella ſua intelligenza con molti Magnati della Francia, e nella fieuole autorità della Reggenza renduta da' ſuoi intrighi impoſſente à nuocerli quando ne bulliſſe in lei la voglia. Che intrattenesſe intima corriſpondenza coll'Eſdiguiere al quale come al Duca di Bellagarda ſpedì corriero acciò la fama che di ciò n'andrebbe autenticaſſe i ſuoi vanti da' quali i Venitiani per natura timidi, e ſoſpettoſi veniuano tuffati in moleſta ſollecitudine per non iſcorgere come poteſſe con ciò la Francia formare vna gagliarda diuerſione nella Sauoia. Non abbandonauaſi in moſtra dal Duca la traccia della concordia per la quale faceua continuare dal Principe di Piemonte la ſua dimora à Milano che coll'Inoioſa la conduſſe à ſperanza di vicina concluſione; in buon punto capitando il Nuntio Maſſimi per far opera preſſo il Gouernatore à nome del Papa per l'affrettamento d'eſſa, e dopo hauerne ſeco ſmaltite le materie ſi ſpinſe à Torino con oggetto d'eſortare il Duca per parte del Papa alla ſoſpenſione dell'armi con intento d'ageuolare l'accomodamento. Fù alla prima ſua vdienza col Nuntio ordinario, e ſopra la ſua eſpoſitione aſſegnati per ſuoi Commeſſari il Conte di Veruua, il Cancelliere, & il Segretario Croti i quali eſibirono per parte del Duca di reſtituire à quello di Mantoua parte delle Piazze che gli erano ſtate tolte nel Monferrato; e di ritenere l'altre per le ſue pretenſioni mediante che domandaua che ſe li conſegnaſſe la nipotina; e quanto alle ſue differenze di rimetterle al Papa, all'Imperadore, al Re di Francia, & al

Oue fondata la ſperanza di Carlo-Emanuel.

Arriuo del Nuntio Maſſimi.

Diſpº del Duca à Iacob 16. Maggio 1613.

Gueffier à Puyſieux 15. Maggio 1613.

Re di Spagna. Conuennero in tanto in vn proietto di ſoſpenſione d'armi come nella infrapoſta ſcrittura della quale il detto Nuntio fece copia di ſuo carattere al Duca come queſti pur di ſuo pugno li conſegnò la ſua. Quel giorno ſteſſo de' 16. partì poi per Milano, e Mantoua per apprendere l'intentioni del Gouernatore, e del Duca ſopra la prementouata propoſta tanto per il fondo dell'affare che per la ſoſpenſione. Ordinaua il Duca à Iacob di darne conto alla Regina; e ſupplicarla d'intromettere la ſua autorità appreſſo il Papa affinche ſi abbracciaſſe queſto accomodamento. E quando ſcopriſſe che vi foſſe qualche apparenza di rottura cercaſſe di ritardarla giuſta ſua poſſa, poiche gli affari erano in ſì buono ſtato.

SCRITTVRA.

SI faccia il depoſito delle Piazze, e Terre tenute dal Signor Duca di Sauoia nel Monferrato nelle mani di N. S. il quale dourà porre Gouernatori, e ſoldati confidenti alle parti col giuramento neceſſario di guardarle à nome di Sua Santità, e non reſtituirle nè permettere che v'entri altra gente fino à che ſia ſeguito il concerto trà eſſe parti.

Che frà otto giorni s'habbiano ad abboccare inſieme due Deputati di S. A. e del Signor Duca di Mantoua per terminare dentro vn meſe, da che ſaranno congregati, tutte le differenze che ſono frà loro Altezze interuenendoci Monſignor Nuntio per parte di N. S. per vedere coll'autorità ſua d'interporſi ne' diſpareri che vertiſſero tra' detti Miniſtri deputati affinche l'accomodamento ſegua à ſodisfatione delle parti.

In tanto dell'entrate del Monferrato ſi paghino le Fortezze, e le ſpeſe neceſſarie per il mantenimento dello Stato. Il reſto d'eſſe ſtij in depoſito.

Gueffier à Puyſieux 15. Maggio 1613.

La notte dell'vndecimo al dodici ſe ne ritornò da Milano à Torino il Principe di Piemonte; & immediatamente il Duca ingiunſe al Conte di Moretta Gouernatore di Vercelli di far colta con ogni più ſollecita diligenza di mille, e dugento ſoldati. Dauaſi il Duca per

ispagato di detto Gouernatore, perche dichiaraua che non potrebbe à meno d'entrare coll'armi ne' suoi Stati in adempimento de gli ordini che gli peruenissero di Spagna se non reintegraua Mantoua nel tolto. Per trattenere lo sgorgo dell'ami Spagnuole nel suo Stato oltre a' corrieri speditti in Corte Cattolica calò alla determinatione d'incaminarui sù le poste il Principe suo figlio à titolo d'informare quel Re de' suoi diritti; & al medesimo effetto inuiare à quella di Francia il Duca di Nemurs à solo intento d'intrattenere, e rattiepidire le mosse, e la fattione del Duca d'Vmena nel mentre che proseguirebbe con ogni ardore il conquisto di tutto il Monferrato; dopo la presa del Castello di Moncaluo il Conte Guido S. Giorgio Generale della sua armata hauendo inuestito Nizza della Paglia oue trouauansi da tre mila soldati. S'era gittato in Aicqui il Duca di Neuers à disegno di soccorrerla. Haurebbe volentieri Carlo-Emanuel inuestito Casale à fidanza di soggiogarlo frà quei primi terrori se non fosse stato rattenuto dalla consideratione che gli Spagnuoli penetrassero in quella Piazza come non haurebbono mancato se si fosse volto à quella parte. Si offersero non ostante ciò à Ferdinando il quale non veggendosi alle strette ricusò di riceuerli. Mandaua il Duca à Iacob ch'egli haueua ventiquatro mila fanti, e mille caualli; ma verità era che gli conueniua guardare molte Piazze d'ampio ricinto nel Monferrato; Trino, Mancaluo, e Alba succhiandoli ciascuna per lo meno due mila huomini se bene sol che Casale, e con qualche dieci ò dodici villaggi all'intorno possedesse tutto il Monferrato. Fece vna leuata di quattro mila Suizzeri, e distribuì patenti per raccogliere Sauoiardi, e Piemontesi sotto le sue insegne; come anco Borgognoni, e Valloni gente che non domanda che la guerra. Che lo Stato di Milano s'era posto in arme, e haueua mandato in Pontestura tre compagnie Spagnuole. Il Duca di Firenze inuiasse dumila huomini, e trecento caualli al Duca di Mantoua; & altrettanto adoperassero i Venitiani, cosa stonante assai dalla loro prudenza. Che'l Principe di Modana suo genero verrebbe ad assisterlo con

Dispo del Duca à Iacob 19. Maggio 1613.

Desiderio in Sauoia dell'impresa di Casale.

Suoi apparecchi.

buona fanteria. Il Duca di Parma parimente con caualleria, e di già gliè ne fosse arriuata vna partita. Genoua si mantenesse neutrale. E il Papa faticasse per vn'accomodamento. Il Principe di Castiglione fosse giunto quella stessa mattina per parte dell'Imperadore al medesimo effetto; & con partiti tali che Mantoua non potrebbe ricusarli. Nondimeno fosse egli di già impegnato col Nuntio; nè potesse fallire alla parola ingaggiata. Protestauasi il detto Castiglione che l'Imperadore non consentirebbe mai alla consegnatione delle Piazze nelle mani del Papa perche saria vn'offendere la riputatione di Cesare per essere il Monferrato feudo Imperiale, e per tanto à lui spettante, e non al Papa. E però si esprimesse à lui il Duca che lo facesse approuare dal Nuntio perche buonariamente non potesse egli recedere dall'accordato.

Dispº di Gueffier alla Regina 21. Maggio 1613.

Negotiato del Principe di Castiglione.

In ristrettissima confidenza d'ordine dell'Imperadore comunicò detto Principe di Castiglione à Gueffier per farlo trapelare per via d'espresso corriero alla notitia della Regina il segreto di quella sua negotiatione. Ch'egli era venuto à Torino per quattro capi; il primo per impedire il proseguimento dell'assedio di Nizza della Paglia. Il secondo per vna sospensione generale dell'armi. Il terzo per fare restituire le Piazze prese al Duca di Mantoua. Il quarto per obligare il Duca di Sauoia à disarmare affatto à fine di torgli il fomite à nuoui attentati. Quanto a'duoi primi articoli fossero di già concordati, & ottenuti hauendo nelle sue mani vno Scritto del Duca in virtù del quale domani sarebbe leuato l'assedio da Nizza della Paglia. Che sospenderebbe l'armi purche Casale ne facesse altrettanto; onde colà fù spinto dal detto Principe di Castiglione il suo Segretario à fine d'ordinare per parte dell'Imperadore di deporre l'armi se non voleuano incorrere nel bando Imperiale. Pretendeua l'Imperadore di constituirsi arbitro di quello litigio sopra vno Stato dipendente dall'Imperio.

Publicò pure il seguente proclama Cesareo.

PROCLAMA DELL'IMPERADORE.

NON essendo parso bene al Serenissimo Signor Duca di Sauoia di accettare certo partito propostogli dal Signor Principe di Castiglione intorno alla restitutione delle Piazze, Terre, luoghi, e Stati che S. A. hà preso nel Monferrato dicendo che hà concertato con Monsignor Nuntio di S. Santità di rimetterle nelle mani del Pontefice nella maniera che appare per la scrittura sopra ciò firmata; e vedendo detto Signor Principe che questo è contra la dignità di S. M. Cesarea essendo queste Piazze feudi del Sacro Imperio S. E. hà protestato à S. A. che non le depositi in altre mani che in quelle di S. M. Cesarea; e S. A. per vbbidire a' cenni della M. S. e dimostrarle quanto l'osserui, e riuerisca hà promesso di fare esso deposito nella forma seguente mentre vi concorra anco la sodisfatione di detto Monsignor Nuntio. Il sudetto Serenissimo Signor Duca di Sauoia farà trà otto giorni il deposito delle Piazze, Terre, luoghi, e Stati tenuti nel Monferrato nelle mani d'esso Signor Principe di Castiglione che le riceuerà in mano di S. M. Cesarea col giuramento necessario di tenerle à nome di S. M. e non restituirle nè permettere che vi entri altra gente che quella che per il presidio, e guardia di detti luoghi sarà dichiarata dal Signor Marchese dell'Inoiosa Gouernatore di Milano mentre non sieno della parte ò di quelli che si sono dichiarati per essa fino à tanto che sarà seguito il concerto trà S. A. & il Serenissimo Signor Duca di Mantoua, e non altrimenti. Che frà dieci giorni s'habbino à trouare insieme due Deputati di S. A. e del detto Serenissimo Signor Duca di Mantoua per terminare trà vn mese dopo che saranno congregati tutte le differenze che sono trà le loro Altezze interuenendoci il Signor Principe di Castiglione per parte di S. M. Cesarea per vedere coll'autorità sua d'interporsi ne' dispareri che fossero trà detti Ministri deputati affinche l'accomodamento segua con sodisfatione delle Parti. In tanto dell'entrate del Monferrato si paghino le Fortezze, e le spese necessarie per il mantenimento dello Stato. Il resto di esse stia in deposito come sopra. La giustitia sarà amministrata; e tutte l'altre cose gouernate

dal Signor Principe di Castiglione sotto il nome, e autorità della sudetta Maestà Cesarea. Dato in Moncalier li 21. Maggio 1613.

FRANCESCO Principe di Castiglione.

Disp° del Duca à Iacob d'Alba li 24. Maggio 1613.

Partì egli l'istesso giorno de' 21. alla volta di Milano, e dopo più conferenze col Gouernatore auanzossi à Mantoua. Conoscendo D. Vincenzo, & il Duca di Neuers estinta la speranza di saluare Nizza della Paglia con le forze ch'erano à loro dispositione furono sì importuni all' Inoiosa che lo spinsero in fine a soccorrere quella Piazza incaminando à quella volta il Principe d'Ascoli con dumila Spagnuoli, dumila del Gambaloita, e dumila del battaglione d'Alessandria; e circa mille caualli trà huomini d'arme, e caualli leggieri dello Stato. Questo corpo di gente si congiunse con tre mila militiani, e circa quattrocento archibugieri à cauallo di D. Vincenzo, e Duca di Neuers. Il Campo del Duca di Sauoia all'incontro fù rinforzato il giorno de' 23. di circa tremila huomini; & il giorno seguente ve ne spinse ancora dumila; ed era sì ben trincerato che non temeua d'essere forzato per suo dire. Ma perche s'auuide che lo studio de' suoi nemici fissauasi in tirargli à contrario gli Spagnuoli stimò buon senno Carlo-Emanuel di più tosto cedere Nizza che venire in rottura con vn sì gran Re senza hauere per amica la Francia. Al Conte Guido S. Giorgio scrisse per tanto di ritirarsi verso certo luogo col cannone oue speraua di rannodarsi con loro; & appostare gli andamenti de gli Spagnuoli. E tanto più hauesse abbracciato questa risolutione quanto che gli affari col Nuntio, e col Principe di Castiglione erano quasi sù l'orlo d'vn buon'accordo. Il venerdi mattina 24. di Maggio all'alba si cominciò dunque à disassediare Nizza. Il Colonnellato del Marchesato di Saluzzo, e di Ruffia con alcune militie Piemontesi formauano la vanguardia, e appresso seguitauano le bagaglie, e l'artiglierie guardate da' Suizzeri che componeuano il corpo della battaglia. Dopo questi seguitauano le com-

Soccorso da gli Spagnuoli.

pagnie del Colonnello di Monesterollo per essere stato l'vltimo à staccarsi dal posto, e le Sauoiarde; e nell'vltimo la caualleria che faceua la retroguardia diuisa anco con buon'ordine alle spalle dell'esercito. Slontanati da' posti di Nizza vn qualche miglia, e mezo scoprirono nella valle assai ampia mezo miglia discosta le truppe di Spagna, e di Mantoua; onde il Conte Guido S. Giorgio fece voltar faccia a' Sauoiardi per far testa attendendo che l'inimico si accostasse il quale anch'egli fece alto per consultare il partito che in quella congiuntura occorreua di prendere. Questo lungo internallo di tempo fù preso da' Sauoiardi per vn'argomento che gli Spagnuoli come più forti, e certi con quale rispetto si fosse proceduto con essi loro aspettassero che si mandasse a' medesimi vn trombetto per parlamentare il che non parue à proposito di fare posciache vedeuansi effetti contrarij. Ma guari non tardò à comparire dauanti Guido S. Giorgio vn trombetto di Bernabò Barbò, e de' Capi Spagnuoli che notificò il loro desiderio di abboccarsi co' Capi Sauoiardi come seguì rimanendo in appuntamento che ciascuno proseguisse il suo camino; le truppe, cioè, Spagnuole, e Mantouane verso Nizza della Paglia; e le Sauoiarde alla volta di Asti portandosi queste armi vno scambieuole rispetto. Erano dettate in questi termini le lettere che si scrissero gli vni, & gli altri Generali.

LETTERA DEL CONTE DI VERVVA, e Conte Guido S. Giorgio al Principe d'Ascoli.

ILLVSTRISSIMO ET ECCELLENTISSIMO SIGNORE,

Nell'istesso tempo che'l Signor Conte di Calozzo ci hà significato la risolutione di V. E. si è dato ordine di leuare l'esercito di quà perche il Mondo conosca il rispetto, e l'osseruanza di

S. A. verso S. M. coll'armi della quale quelle di S. A. saranno sempre vnite, e non meno pronte à qualsiuoglia comando della M. S. di quelle de' suoi Stati proprij. E à V. E. baciamo di cuore le mani. Dal Campo sotto Nizza la notte de' 23. Maggio 1613.

RISPOSTA DEL PRINCIPE D'ASCOLI.

La lettera che V. S. Illustrissima mi scrisse, e portò il trombetta in Nizza mi fù recata così tardi che non hò potuto risponderui prima; e vedo molto ben che la causa d'hauer leuato l'assedio da questa Città sia stata quella che V. S. Illustrissima mi significa, & il rispetto che S. A. guarda per le cose di S. M. complendo con le occasioni tanto precise che hà per essa, e con quelle che deue all'amore che conserua per quelle del Signor Duca; io prometto à V. S. Illustrissima che dal canto mio hò procurato, e procuro il suo seruitio con grandissima cura; di che è buon testimonio il Signor Principe di Piemonte come quegli che l'hà vista, e toccato con mano all'occasioni che si sono presentate in quei giorni; e lo stesso dissi vltimamente al Conte di Calozzo. Supplico V. S. Illustrissima di assicurarlo à S. A. N. S. guardi V. S. Illustrissima come desidero. In Nizza li 25. di Maggio 1613.

Dal Nuntio Massimi fù dato vn cenno delle prospere sue negotiationi à Mantoua, e à Milano con la seguente lettera al Duca di Sauoia.

SERENISSIMO SIGNORE,

Resto di ragguagliare V. A. Serenissima di quanto hò passato col Signor Cardinale Duca di Mantoua in materia dell'accomodamento delle cose del Monferrato sperando douer frà pochi giorni essere à Torino. Non resterò in tanto à pregarla in nome di N. S. di disporsi totalmente alla pace come in nome della Santità S. la ringratio della sospensione d'armi sperando che da sì buon principio sia per seguire ottimo fine; e facendo à V. A.

à V. A. Sereniſſima humiliſſima riuerenza me le raccordo diuotiſſimo ſeruitore. Di Milano li 26. Maggio 1613.

DI V. A. SERENISSIMA

Humiliſſimo, e Diuotiſſimo Seruitore,
INNOCENTIO MASSIMI, Nuntio ſtraordinario di N. S.

Era Stato dal Principe di Caſtiglione inuiato il ſuo Segretario à Mantoua con la ſcrittura per la ſoſpenſione dell' armi che D. Vincenzo rifiutò di ſegnare con moſtra che nulla li caleſſe la continuatione dell' aſſedio di Nizza ebbrio per auuentura di ſperanza che godendo ora le ſue armi della compagnia delle Spagnuole riuincerebbe ſenza ſudori quanto da' Sauoiardi era ſtato occupato alla ſua caſa. E però il detto Secretario che ſeco portaua vna patente per andare à far leuare il detto aſſedio nell' iſteſſo iſtante pieno d' amaritudine dello ſconſentimento di D. Vincenzo alla detta ſoſpenſione ne mandò la notitia al Duca di Sauoia che ſmanioſo, e furioſo col ferro diſolò molti Caſali del Monferrato per far rauueduto D. Vincenzo del ſuo errore di compaſſare i ſuoi conſigli col ſolo prurito della vendetta. Doleuanſi anzi, e D. Vincenzo, e il Duca di Mantoua perche il Principe di Caſtiglione haueſſe propoſta quella ſoſpenſione d' armi atta à ſconciare il progreſſo delle loro armi sù il loro vſcimento in campagna. All' iſteſſo Gouernatore di Milano diſpiacque pure la detta ſoſpenſione, e ſe ne ſtimò offeſo perche non era conceputa in termini che appariſſe fatta à ſua iſtanza; e perciò pregò il Duca di Sauoia che per anco non leuaſſe l' aſſedio di Nizza che non vi haueſſe inuiato le ſue truppe per rendere coſpicuo à tutto il Mondo che ciò ſeguiua sù l' iſtanza di eſſo Gouernatore, & per riſpetto del Re ſuo Signore. Trattenne per tanto il detto Caſtiglione à Milano molti giorni perche nulla faceſſe nel negotio per ſolo motiuo di geloſia; & à malincorpo li permeſſe il ritorno à Torino oue giunſe la ſera de' 3. di Giu-

Rouina Sauoia il Monferrato.

Nizza disassediata.

gno. Questa attione sì moderata del Principe d'Ascoli che senza cauare la spada della guaina haueua soccorso Nizza della Paglia, e non inquietati i Sauoiardi nella loro ritirata come ridondaua à gloria del gouerno, e dell' armi di Spagna, così ne gli animi speculatiui, e politici de gl'Italiani auualoraua i dubbij, & i sospetti della buona intelligenza trà Sauoia, & il Gouernatore sudetto dalla quale procedesse la fredda sua assistenza al Duca di Mantoua con disegno di consumare à lento fuoco il medesimo; e forzarlo à ridursi à conditioni di accordo per lui ontoso, e a' suoi Stati pregiudiciale. Rassomigliauano gli Spagnuoli a' medici infedeli che in vece di guarire nutriscono il male sù la speranza del profitto; essendo certo che la debolezza, & il disordine ne' quali amendue quei Principi erano per cadere ben presto se la guerra duraua daua bel giuoco ad vn terzo fresco, ben'armato, e con oggetto di approuecchiarsi della loro discordia. Ne' Venitiani particolarmente s'era introdotto di maniera il timore dopo hauer' veduto sì pigri i Francesi alle mosse, e sì felici, e fortunati progressi de' Sauoiardi che ripentiuansi della fatta dichiaratione, e d'essersi tant' oltre impegnati. Ma l'espositione il giorno de 3. fatta in Collegio da Leon-Brulart valse ad assicurarli sì, che scappò qualche Senatore à dirgli ch'esso Ambasciadore hauesse loro fatta fare la più grande, e la più precipitosa pazzia che vnqua dalla Republica si commettesse. Oltre à quello che ne trasparue ne' loro visi furono in cerimonia à S. Marco per cominciarui le orationi delle quaranta ore per la publica pace; la cui diuotione benche fatta à buon fine poteua hauere per oggetto segreto di muouere il Papa ad vnirsi più francamente con loro come fino all' hora s'erano indarno ingegnati con ogni studio d'induruelo dopo essersi imbarcati in quella guerra. E certo se Paolo 5. si fosse mostrato più zelante, e più premuroso della concordia generale con parlar alto come conueniuasi contra i suoi pertubatori gliè ne saria risultata più gloria, e più benemerenza verso il publico; là doue la sua autorità ne rimaneua smaccata, e disistimata nel poco conto fattane da Sauoia con rispon-

Sospetto imbeuuto dell' intentione de gli Spagnuoli.

Leon-Brulart à Villeroy 4. Giugno 1613.

dere irriuerentemente al Nuntio che se voleua impor fine à quella guerra doueua operare che se gl'inuiasse la piccola Principessa, nel qual caso esibiuasi alla consegna delle Piazze del Monferrato nelle mani di Commessari per custodirle sino alla sentenza delle sue pretensioni; e che non occorresse sperare nè attendersi da lui altro partito nè conditione per trattenere il corso delle sue armi le quali oue non fossero sufficienti à manternerlo ne' suoi diritti, e giuste pretensioni v'impiegarebbe quelle de gl' Inglesi, Olandesi, & Alemani, e il Turco stesso che non gli verrebbono meno al suo huopo.

All'Ambasciadore Leon-Brulart erano peruenute per espresso corriero lettere della Regina, e de' Ministri in data de' 24. di Maggio per le quali se gli mandaua che auuistisi come gli Spagnuoli profittauano di quegli scomponimenti, e che'l Gouernatore di Milano con tacita conniuenza almeno ò per troppa debolezza permetteua ogni licenza al Duca di Sauoia hauesse il Re commandato la leua d'vn reggimento di dumila fanti per entrare in Casale, e prouedere alla sicurtà di Piazza sì importante, poiche il Duca di Neuers s'era dato per inteso che senza questo sariano stati costretti di riceuerui gli Spagnuoli acciò non cadesse in potere di Sauoia. Che non essendo della riputatione dell'armi del Re il cominciare per metà non si fosse per anco mosso il Marésciallo dell'Esdiguiere ma lo farebbe quanto prima, & in maniera da potere agire efficacemente, & con onore, e per la Corona, e per i suoi amici a' quali hauesse à darne parte, e sicurezza; e che si farebbe conoscere, e sentire à Sauoia che andaua errato ne' concetti de' moti della Francia la quale non era stata mai come in oggi si quieta. Che pareua in voglia di tirarsi à contrario tutto il Mondo col mal trattamento fatto all'Ambasciadore di Venetia. L'opinione che correua in Italia della riserua, e freddezza del Gouernatore di Milano cedesse in poco onore del suo padrone; il che tanto più incitaua la Francia al risentimento, e all'vsó di vna forza aperta degna della sua potenza. La dichiaratione fatta dal Duca di Mantoua di non essere per accettare giamai le disorbitanti

Risolutione della Francia notificata alla Republica.

conditioni chieste da Sauoia, e che non commetterebbe attione indegna della sua nascita fosse piaciuta assai; e corrispostogli con raffidarlo della difesa, e protettione del Re.

I progressi dunque che in luogo di sospendere l'armi, e dare sodisfatione al Duca di Mantoua faceua, e publicaua il Duca di Sauoia nel Monferrato; la freddezza vsata dal Gouernatore di Milano; e il silentio di Spagna donde non haueuasi auuiso ò risposta alcuna fecero risoluere la Regina all'esecutione della dichiaratione già fatta prima di assistere al nipote per il quale effetto oltre l'ordine datosi di leuare otto mila Suizzeri con ricrescere i reggimenti ordinarij Francesi speraua che trà breue sarebbono in ordine per marciare ventitre mila fanti, e dumila cinquecento caualli la metà sotto l'Esdiguiere per valicare in Piemonte per la via del Delfinato; e l'altra metà sotto il Duca di Guisa per la Prouenza; & parte sotto il Gran Scudiero per la Borgogna ad assalire da tre parti gli Stati del Duca di Sauoia: Deliberatione questa atta à tirare in gara, e rottura le Corone con la rouina d'Italia, e con molto pericolo della Religione, poiche in tempo di minorità douendosi temere che l'armi Francesi dipendessero più dall'arbitrio de' Capitani che dalla direttione, & autorità della Regina doueuasi anco per conseguenza temere non fossero tali gli effetti quali erano i fini de' conduttori; i quali fini nell'Esdiguiere non poteuano essere altri che la lunghezza della guerra; la diuisione de' due Re; e di piantare l'eresia in Italia dalla consideratione de' quali rispetti sin dal primo auuiso della risposta di Sauoia il Nuntio si mosse à rappresentare a' Ministri che come la presta deliberatione, e dichiaratione della Francia, e di Spagna in fauore dello spogliato era necessaria per estinguere questo fuoco; così nell'eseguirla coll'arme fosse più opportuna la mano di Spagna che di Francia; che però offerendosi il Gouernatore di Milano di farlo doueua S. M. dopo essersi dichiarata, sospendere di passare oltre, e stare à vedere se vi hauessero gli Spagnuoli proceduto come ogni ragione persuadeua à sperarlo. Ma queste ragioni che ha-

Forze della Francia per le cose d'Italia.

Disp. d'Vbaldini à Borghese primo Giugno 1613.

Vficio del Nuntio acciò l'armi di Francia non passassero in Italia.

teuano fino all' hora ritenute l'armi Cristianissime furono vinte ora dall' augumento del male; dalle compassioneuoli supplicationi del Duca di Mantoua; e dal sospetto che la mente, e l'opera de gli Spagnuoli non fosse sicura, poiche fino adesso inefficace, e fallace. Vi contribuiua pure il procedere del Duca di Sauoia, il quale dando continuo alla Regina herba trastulla; e mandando auuisi della sospensione dell' armi, e d'essere su'l punto d'accommodarsi con Mantoua pareua che si fosse in vn certo modo burlato della Francia. Fù il Nuntio in Corte per procurare due cose; l'vna che poiche S. M. preparaua l'armi non si precipitasse fuor del Regno ma desse tempo che la fama d'esse potesse fare l'istesso effetto; l'altra che quando pure la temerità, e l'ostinatione del Duca di Sauoia, e la negligenza ò imprudenza de gli Spagnuoli arriuassero tant'oltre di mettere il Re nella necessità dell'adoperarle non si seruisse in questo caso dell' Esdiguiere nè fosse la guerra in Italia, ma tentasse più tosto la diuersione dalla banda della Sauoia si per il rispetto della Religione come per non ingelosire gli Spagnuoli, e portarli ad assistere il Duca; e cosi in vece di spegnere accendere vna gran guerra; punto al quale si potesse dubitare che Sauoia hauesse mira quando si ostinasse. Quanto all' Esdiguiere gli mostrarono la necessità di seruirsene, perche essendosi bisognato, per non offendere li Principi, e Grandi ciascuno de' quali pretendeua in quella occasione il comando, che S. M. desse la carica a' Gouernatori delle Prouincie confinanti col Duca de' quali essendo vno l'Esdiguiere Capitano sì famoso, e Marescialllo di Francia sarebbe stato l'istesso il dare il comando ad vn'altro nel suo gouerno che il farlo andare à seruire il Duca di Sauoia con vn'esercito d'Vgonotti; ò il volere ch'egli stesso facesse la guerra al Re nel Delfinato. Quanto all'Italia se il portarui l'armi Francesi doueua arrecar ombra à gli Spagnuoli sarebbe loro questo vn più pungente stimolo di far subito far ragione al Duca di Mantoua. Dopo lo scioglimento dell' assedio di Nizza altro non seguì che prese, e riprese trà le Parti di Castelli di piccolo momento senza attaccarsi Piazze

Ma s'impiegassero nella Sauoia.

di conseguenza. E in tanto il Nuntio, e il Principe di Castiglione indefessamente lauorauano all' accomodamento in Mantoua, e in Milano. E Carlo-Emanuel per abbagliare quegli di più acuta vista; fargli trauedere; e imprimere in essi vna falsa credenza che anhelasse l'accordo quale infingeua di credere sù l'orlo della sua perfettione trasmesse à Iacob come vna riproua, e testimonianza irreprouabile di ciò la preinserta lettera in copia che da Milano gli haueua scritta il Nuntio perche se ne seruisse à contrapeso de gli vfici, & esagerationi de' Mantouani in Corte Cristianissima ch' egli disuolesse la pace à fine di aizzarla all' armi contro di lui, se bene non stimasse che fosse di bisogno questa pezza presso coloro che sapeuano con quale rispetto si fosse comportato à Nizza della paglia verso l'armi del Re di Spagna; come col Nuntio, e col Principe di Castiglione si fosse rimesso alle cose ragioneuoli, & accomodato al desiderio de' loro padroni con oggetto di fare cosa grata alla Regina dalla quale attendeuasi ogni protettione in cose giuste, ed eque. Hauesse inuiato il Duca di Nemurs in Corte Christianissima; & il Principe suo figlio in Corte Cattolica per rappresentarui i suoi diritti, & implorare la loro protettione. Alli due si fosse condotto à Moncaluo Piazza importante; & al ritorno vdito che l'inimico attaccaua Canelli la stessa notte v'inuiasse il soccorso; e quella mattina stessa intendesse che senza attenderlo hauessero abbandonato il luogo con perdita del petardo, d'alcuni piccoli pezzi, armi, scale, e huomini. S'industriasse Iacob di tenere in collo gli affari, perche indubitatamente se dalla banda di Francia non seguiuano mosse più che tanto gli affari si acconcierebbono.

Suo disp.° à Iacob de' 4. Giugno 1613.

Sauoia si studia d'abbacinare i Francesi.

Ogni persuasione de' Francesi per muouere il Papa à sollieuo di Mantoua più che col semplice negotio era indarno, perche daua cartaccie alle loro istanze rispondendo che quando volle fare la guerra a' Venitiani il già Duca di Mantoua sposò il loro partito, e non il suo. Li rappresentò l' Ambasciadore Signor di Breues che giustamente non poteua lamentarsi de' Potentati d'Italia se fecero mostra di armare à prò de' Venitiani, percioche ne

Suo disp.° à Villeroy de 9. Giugno 1613.

veniua loro vn forte impulso dal vedere la Santità S. congiunta col Re di Spagna. Protestossi pure il Cardinale nipote che se l'arme Francesi entrassero nello Stato di Sauoia cadrebbe malageuole di ritirarnele che non l'hauessero affatto occupato. Di mal grado intendeua il Papa parlare della loro calata in Piemonte dubitando non desse ciò pretesto à gli Spagnuoli di rannodarsi col Duca di Sauoia. Era di parere l'Ambasciadore che se riuscissero prospereuolmente nel conquisto della Sauoia, e che volessero proseguire il corso de' loro progressi in Piemonte fosse il Papa huomo da congiungersi con gli Spagnuoli, e Sauoiardi acciò i fiordiligi d'oro non si piantassero nel suolo d'Italia per due ragioni; la prima fondata sù l'antica massima dell'hauere per amici, e non per vicini i Francesi; la seconda à causa de gli Vgonotti per tema non diffondessero il veleno dell'eresia in tutta Italia. Diceua il Papa al Cardinale suo nipote che à lui nulla caleua che'l Duca di Mantoua perdesse il Monferrato. L'ordinario difetto de' Principi elettiui è di non portare i loro disegni di là dalla sfera della loro vita che ne' Pontefici suole essere non molto lunga onde ne vengono infelicitate quelle Prouincie nelle quali si trouano piantati, poiche trascurano il ben comune delle medesime intesi solamente à quello delle loro famiglie. E per tanto mandaua Breues alla Regina che non bisognaua fare capitale di Paolo 5. se non in tempo di pace; e nulla di lui promettersi. Che la nuoua sparsasi del grande armamento della Francia hauesse spinto gli Spagnuoli ad entrare nel Monferrato per vnirsi con le forze del Duca di Mantoua al quale fino all'hora non haueuano dato che parole senza effetti quando sotto Nizza della Paglia si offerse loro l'opportunità di battere i Sauoiardi, e riscuotere dalle loro mani il tolto; fornendo anzi loro il ponte per ritirarsi à saluamento; il che da molti interpretauasi à disegno di profittare di quei moti. Ma come il loro disegno fosse sempre stato di rouinare il Cardinale Duca haueuano etiandio pensato per lo meno coll'allentare la briglia à Sauoia di mettere l'altro in necessità d'implorare i loro soccorsi; e così introdurre guer-

Vffici per muouere il Papa in fauore di Mantoua.

Conestti che si hanno de gli Spagnuoli.

nigione Spagnuola nella Cittadella di Casale. Ma scaduti da tale speranza bisognasse che s'impiegassero ora contro di lui se non voleuano screditarsi affatto, e confessare che amauano l'esterminamento di Mantoua. Credeua che'l viaggio à Spagna del Principe di Piemonte riterrebbe Carlo-Emanuel dal restituire l'vsurpato sotto colore di volere prima hauere nouelle del suo arriuo, & delle risolutioni prese in quella Corte.

Procura il Papa di distorre il Granduca dal soccorrere Mantoua.

Non contento il Papa della sua astinenza dal porgere alcuno aiuto al Duca di Mantoua cercaua di smorzare nel Granduca il desiderio d'inuiare le sue genti in soccorso del medesimo: mettendo auanti al suo Ambasciadore che gli rappresentaua come la prudenza domandaua che pesasse le seguele della sua dichiaratione offendeuole il Re di Spagna che voleua solo l'onore di quello accomodamento. Che'l soccorso sudetto non poteua passare che sù lo Stato di Milano ò di Genoua alla sfilata; e che non permetterebbe che passasse per lo Stato Ecclesiastico. Questo vficio del Papa obligò il Granduca à sospendere la marchia delle truppe che teneua pronte. L'Ambasciadore di Venetia frequentaua l'vdienze senza raccoglierne che foglie di belle parole le quali mai fiorirono ne gli effetti: dandoli il Papa ad intendere che se il Gouernatore di Milano gli fallisse la parola d'vn'intero agiustamento si dichiarerebbe, e protegerebbe il Duca di Mantoua. In segreto poi rideuasi, e burlauasi delle sollecitudini de' Venitiani pensando con ciò vendicarsi del poco rispetto portatogli fin'all'hora; l'ira in lui predominante al zelo, & interesse del ben publico, & della Sede Apostolica. Veniuasi à chiarezza ogni di più che Paolo non voleua fare attione che dispiacesse al Re di Spagna anzi lasciarli campo libero; e così obliquamente fauorire i disegni di quella Corona. E affermaua che la Regina Reggente per il suo proprio bene fosse obligata à ripudiare ogni pensiero di soccorrere, & aiutare il Duca di Mantoua. Rifiutò le leuate nel suo Stato non ostante i prieghi in efficace forma porti dall'Ambasciadore Veneto, & dall'Agente di Mantoua. E à Palazzo traduceuano per besse la

Non perdona a' Venitiani.

Corte di Roma si burla della dichiaratione della Francia.

la dichiaratione della Francia à fauore di Mantoua non seguita da alcuno effetto; e pure senza questa di già saria stata messa nella Cittadella di Casale guernigione Spagnuola. Disse parimente il Papa che quando la Regina volesse operare qualche cosa à prò del Duca Cardinale non doueua giamai far calare in Piemonte le sue forze ma contenerle nell'inuasione della Sauoia per ischifare di vrtare nella gelosia de gli Spagnuoli anzi di tutta Italia. Li rispose Breues che l'intendimento della Regina non feriua altro bianco che di sottraere il Monferrato all'ingiusta vessatione de' Sauoiardi. Che subito che l'armi Francesi sarebbono in piede marcierebbono oue il bisogno di questo Principe afflitto le appellasse; e che se la Santità Sua si fosse compiaciuta di fare vna dichiaratione publica d'aiutarlo coll'armi spirituali, e temporali, oltre l'onore, e la gloria che gliè ne saria risultato, vscirebbe dalle perplessità nelle quali staua auuolto della marchia che prenderebbono l'armi di Francia. Lo strinse in modo l'Ambasciadore che ne montò in ira; onde l'Ambasciadore sudetto li diede in iscritto, & nell'idioma Italiano la sua espósitione. Non dissimulò il Cardinale Borghese che'l Papa in modo alcuno non aiuterebbe nè armata mano il Duca di Mantoua nè con la borsa; poco ò nulla calendogli il suo spiantamento. A che rispose l'Ambasciadore che l'interesse della Sede Apostolica l'obligaua molto più alla conseruatione di questo Principe che la Francia ancorche suo stretto parente. A che soggiunse il Papa che quando la casa Gonzaga perdesse il Monferrato la Santa Sede non ne rileuerebbe alcun danno. Che quella era vna Prouincia remota, e fuor di mano la quale non poteua essere soccorsa che con lo sforzare il passaggio del Milanese. Che non li correua l'obligatione di assistere il Duca; e si ricordasse che stando egli su'l punto d'intimare la guerra a' Venitiani il fù Duca di Mantoua si fosse dichiarato à fauor loro. Li replicò l'Ambasciadore che poiche per motiui di vendetta voleua abbandonare il Duca di Mantoua non l'importunerebbe più per aiuti tanto più che sapeua che voleua lasciar fare à gli Spagnuoli, e Sauoiardi quel-

Sue massime.

lo che volessero senza ingerirsene. Ma i loro disegni, & inuasioni attraherebbono ogni sorte di maloii, e di miserie in Italia al cui riposo era tenuto se non voleua prostituire la dignità della Santa Sede; & risuegliare ne' Principi vn prurito di dispregio della sua persona. Non vi hà rettorica atta à persuadere vn sordo. Tutte le rimostranze non lo smossero punto; inflessibile nel proponimento di non contribuire che conforti per l'assopimento di quei moti, confidando nelle parole che cotidianamente gli dauano gli Spagnuoli che trasudassero per la concordia senza che fosse di huopo l'altrui cooperatione. De gl'inconuenienti che potesse figliare quella guerra nulla curaua Paolo; imaginandosi che quando il Monferrato cadesse nell'vnghie del Duca di Sauoia, & de gli Spagnuoli niuno detrimento da ciò riuerberasse alla Santa Sede; nè credeua che per sì poca tenuta di terra il Re Cristianissimo, ò altro Principe volesse sfoderare la spada, percioche ciascuno in casa propria era assai occupato.

Disp° di Breues alla Regina de' 17. Giugno 1613.

Restituitosi poi l'Ambasciadore all'vdienza esagerò la magnanimità della risolutione presa dalla Regina di soccorrere il Duca di Mantoua. Si diede per offeso il Papa che troppo lo prontassero i Francesi sù quella materia. Sapeua che la minorità del Re era vn freno al Regio Consiglio per cominciare vna guerra. L'opinione comune di tutta Italia era nondimeno che se le forze Francesi preparate per seruigio di Mantoua entrassero in Piemonte potessero senza assalire gli Stati del Re di Spagna operare il bramato effetto. Credeuasi che lassa la Republica di Venetia de' continui armamenti ch'era costretta di fare hor per l'inquietudine di Sauoia hor per l'ambiguo procedere del Gouernatore di Milano fosse per valersi della congiuntura per spartire la torta con la Francia. Che dopo hauere il Re raccolto venticinque mila huomini non istimauasi che fosse per ritirarsi oltre à' monti col solo contento che'l Duca di Sauoia restituisse l'occupato al Duca di Mantoua; auuenimento troppo piccolo per vna sì gran spesa, & che non smantellaua la praua volontà del Duca di Sauoia, origine del torbido di ricomminciare il giuoco

Si offende il Papa delle premure de' Francesi.

Opinione circa Francesi.

di là à qualche tempo. E però sferrando contra la Sauoia certo era che l'armi della Francia non erano per incontrare resistenza non essendo per iscomodarsi gli Spagnuoli in suo soccorso. Ma calando in Piemonte le loro conuenienze erano per necessitarli à congiungersi col Duca. Fù l'Ambasciadore Cattolico à trouare il Papa à Frascati per participarli l'ordine giunto di Spagna al Gouernatore di Milano di far rendere al Duca di Mantoua l'occupato da Sauoia; e impiegarui il soaue, e l'aromatico. Giamai la riputatione della Corona di Spagna era stata in tanto dibassamento nè la sua potenza minore come all'hora miratasi, senza soldati, senza denari; tenendo fermo perche non erano attaccati, & che credeuano la Reggenza incapace di ponderosi intraprendimenti; implicata ancora in domestici imbarazzi; Condè primo Principe del sangue assente dalla Corte, e scontento del gouerno si che la Regina hauesse più bisogno dell'amicitia della Corona di Spagna che di soccorrere Mantoua. Le truppe del Granduca incaminate in aiuto di Mantoua affrontando ostacoli ne' passi che loro vennero disdetti, e contesi dal Papa, e dal Duca di Modana se lo presero per lo Stato Ecclesiastico con amaritudine infinita di Paolo 5. che sgozzò l'affronto con la futura consolatione di vendicarsene all'occasione.

Toscani si prendono il passo per lo Stato della Chiesa.

Mandò il Papa à dire all' Ambasciadore Christianissimo come sapeua di sicuro che dal Re di Spagna era andato comandamento al Gouernatore di Milano di far restituire al Duca di Mantoua quanto da quello di Sauoia occupauasegli in Monferrato; & in caso di rifiuto prouederui per via di fatto. Che per via del suo Nuntio in Francia intendesse parimente la determinatione presasi colà d'vn poderoso armamento à fauore di Mantoua. Che quanto à se veramente lo credeua benche molti ne dubitassero; le cui parole glosò l'Ambasciadore che'l Papa non vi prestasse fede se non per fargli piacere. E per tanto rispose che cadeuano le apparenze di credere le voci artificiosamente disseminate da' Ministri di Spagna à sconcio delle risolutioni che la Santità S. e i Principi d'Italia poteuano abbracciare à prò di Mantoua. Che immediatamente

Breues à Villeroy 21. Giugno. 1613.

Dispositione per terminare quei moti.

dopo la morte del Duca Francesco apponendosi à quello che farebbe l'animo inquieto, e torbido di Carlo-Emanuel spedisse corriero in Corte Cattolica acciò colla sua autorità lo contenesse entro a' cancelli senza trasgredirli; dichiaratasi la Regina fin dall' hora di voler puntellare con tutta la sua possa Ferdinando, e la casa Gonzaga. Che non ostante le feruide istanze dell' Ambasciadore suo per isbarbarne vna risposta categorica non potesse venirne à capo; e fosse forzato dopo cinque settimane di rinuiarni il corriero senza alcuna deliberatione. Che alla nuoua dell' inuasione del Monferrato spedisse pure altro espresso corriero in Spagna con amare doglianze contra gli attentati di Sauoia; & con protesto che se non si reintegrassero le cose nello stato di prima aiuterebbono il Cardinale Duca à rifarsi. E partito il corriero all' entrante di Maggio si trouassero tuttauia senza risposta da che formassero giudicio che la mente del Re Cattolico propendesse in qualche maniera à secondare Sauoia ch' era quello al quale la Santità S. doueua badare se non voleua essere appuntata d' essersi lasciata menare per frodi. Quanto alla miscredenza dell' armamento di Francia disse che se il Re adherisse alla sua sentenza lo farebbe sentire in altrettanto danno di Sauoia quanto questi ne haueua apportato à Mantoua. Che in tanto douesse la Santità S. gradire, e riconoscere la cura che prendeuasi il Re dalla quale dipendeua la conseruatione della grandezza della Santa Sede e la tranquillità d'Italia, conciosiache se il Re di Spagna montasse all'arbitramento di tutta Italia non sarebbe il Papa più considerato in auuenire da gli Spagnuoli che come un loro Cappellano; e gli altri Principi d'Italia sarebbono costretti d' vbbidire loro ciecamente. Alla Regina Cristianissima nel medesimo suono scrisse il Re di Spagna vna sua segnata de' 2. di Giugno. Che dal Marchese dell' Inoiosa suo Gouernatore, e Capitano generale nello Stato di Milano haueua inteso come da lui s'era mandato auuiso à S. Maestà de' successi in Monferrato coll' occasione dell' armi mosse dal Duca di Sauoia contra quello di Mantoua, e sperata che quelle differenze si farebbono accomodate com' era di ragione; ma in caso contrario, e

Querimonie contra Spagnuoli.

per mettere il Duca di Sauoia in essa hauesse inuiato al detto Marchese gli ordini necessarij affinche co' fatti & coll'opere riducesse il tutto al douuto effetto, di che haueua voluto dar parte à S. M. acciò sapesse il pensiero che prendeua della quiete d'Italia per il bene della Christianità, e per gli altri rispetti che lo moueuano à questo.

Con grande artificio procedeuano gli Spagnuoli in quelle differenze. Dispregiauano li Francesi, e gli stimauano impotenti pendente la minorità del loro Re à cimentare guerre estranee il che gonfiaua il lor' orgoglio. Desiderauano nondimeno, e ricercauano la loro allianza per succhiarne del profitto; ma la Regina, & i Ministri vi haueuano altresì il loro proprio interesse imaginandosi con quella d'imbrigliare i malcontenti, e soffogare in culla le fattioni; e così dominare in riposo. Riceuette il Papa dal Re di Spagna lettere per le quali gli participaua il comandamento fatto da lui al Gouernatore di Milano di comprimere i nascenti moti d'Italia, e valersi della soauità, e della forza per restituire in pristino le cose del Monferrato; con che il Papa contaua per vn zero i Francesi, e attribuiua à gli Spagnuoli tutto l'onore dell' accordo se seguiua. Nella stessa conformità il detto Re s'era esplicato coll' Ambasciadore di Venetia, e per lettere à Ferdinando che la sua reintegratione seguisse pura, e semplice con lasciarsi nondimeno libero à Carlo-Emanuel il proseguimento de' suoi diritti per la via di giustitia dauanti l'Imperadore suo giudice legitimo; e in caso che la ragione, e gli ordini della M. S. non incontrassero nel Duca la conueneuole osseruanza comandaua che s'impiegassero l'armi per farsi ubbidire. Al Duca di Sauoia stesso scrisse pure vna lettera di suo carattere di cinque ò sei linee contenente la medesima sostanza che gli fù inuiata in Asti accompagnata con istanze d'vna pronta, e precisa risposta. Le scabrosità che affrontaua l' Inoiosa in ammassare vn' armata, e la sua partialità per Sauoia l'indussero à proporre à Ferdinando che Carlo Emanuel li restituirebbe l'occupato à [illegible] che [illegible] territorio, e borgato trà la Dora, e Torino dipendenti dall Monferrato restassero in deposito

Leon-Brulart alla Regina 18. Giugno 1613.

Propositione à Mantoua dell' Inoiosa.

ad esso Gouernatore per pegno, e sicurezza delle pretensioni di Sauoia. Ricusò il Duca di Mantoua il partito persistendo nella totale restitutione pura, e semplice con sua lettera de' 12. Giugno di proprio pugno; e nel rifacimento de' danni. Che in fine non aprirebbe l'orechio che ad vna intera, e libera reintegratione nel suo che così voleua Dio, la giustitia, l'Imperadore; e così li comandauano le due Corone. Ch'era ritornato à Milano il Principe di Castiglione il quale s'imaginaua hauer fatto vn gran colpo in sbarbare da Sauoia la promessa restitutione in sua mano come Commessario Cesareo delle occupationi pe'l tempo che si terminassero le sue pretensioni à che voleua persuaderlo si consentire promettendo di far venir l'ordine di Cesare per la subita restitutione; ma non vi hauesse egli sturato l'vdito stando saldo che la restitutione si facesse à lui stesso senza conditionarla, in cui conformità hauesse hieri per corriero espresso riceuuto la dichiaratione di Cesare. Dubitasse però non si effettuasse da Sauoia, per quanto lasciauasi intendere, sù la fidanza che le minacce di Francia cadrebbono vote d'effetto. Inuiò per tanto à Milano il Conte Chieppio per significare, & imprimere nell'animo del Gouernatore questi suoi sensi risolutissimi, il quale confortaua il Re suo Signore à preualersi della congiuntura per allargare la sua Monarchia che'l Duca di Mantoua languisse frà tali miserie, e necessità che riputerebbesi felicissimo in consentire che con la restitutione del perduto la Cittadella di Casale si smantellasse; e la piccola Principina s'inuiasse à Milano. Che ingaggiarsegli la parola da Ferdinando di non introdurre Capitani nè soldati Francesi in Casale bisognasse costrignerlo all'adempimento d'essa. Sopra i due primi punti li fù risposto che non era tempo di trattarne; e quanto al terzo si approuasse ad assai. Che S. M. era talmente sicura che le sue giuste intentioni incontrerebbono nell'animo di Sauoia il douuto ossequio che s'era negletto di dar ordine per prouedere denaro à Milano oue per tale difetto i preparatiui erano caminati lentamente, e di troppo inferiori alla grandezza di quella Corona; in ordine à che l'Inoiosa bramaua il fine di quelle

Rifiutata.

Duca di Mantoua à Leon-Brulart de' 17. Giugno 1613.

Conte Chieppio à Milano con quali proposte.

Leon-Brulart alla Regina 18. Giugno 1613.

controuersie; ma dubitaua di non venirne à capo se con la forza non riduceua Sauoia à conditioni oneste; ma molto più temeua di non mettere in propatulo la sua debolezza; e non far risalire nel Mondo l'angustia dell'hazzienda della Monarchia; e quanto fosse pouera di soldati, e d'huomini. Amaua etiandio d'intrattenere con Sauoia le pratiche di qualche Trattato senza conclusione per pascere il Mondo di quell'apparenza nel mentre che'l Duca di Mantoua distruggeuasi con quella febbre ethica si che muoueua à pietà quelli che l'amauano; & senza vn pronto soccorso correua rischio d'vn'intero sprofondamento. I Venitiani l'aiutauano parcamente; & attendeuano con impatienza la mossa dell'Esdiguiere come l'vnico balsamo di quei mali che in tratto di tempo erano per spandersi per tutta Italia; onde per sollieuo delle proprie inquietudini bramauano di vedere assicurato al Cristianissimo vn passo in Italia atto ad incoraggiare gli amici; à stordire i nemici; & offuscare il credito de'maleuoli alla stessa Francia. E vno de'precipui Senatori frà le publiche cerimonie disse all'Ambasciadore che non rincrescerebbe alla Republica la spesa di cinquecento mila scudi se gli amici, e confederati della Corona Christianissima raccogliessero da quei trambusti vn sì segnalato beneficio.

Alla per fine il giorno de'17. Giugno la Regina riceuette risposta dal Re Cattolico contenente in sustanza la medesima cosa, cioè, ch'ella haueua dato ordine espresso al Gouernatore di Milano di dire per sua parte al Duca di Sauoia che rendesse subito quanto haueua tolto al Duca di Mantoua; e che gliè lo facessero fare per forza quando non bastassero le parole. In adempimento di tal ordine faticarono il Gouernatore di Milano, il Principe di Castiglione à nome dell'Imperadore, & il Conte Criuelli Ambasciadore di Sauoia in lunga discussione per la concordia onde ne risultò questa Scrittura.

Dispº d'Vbaldini li 17. Giugno 1613. à Borghese.

Risposta di Spagna fauoreuole.

SCRITTVRA DEL RE DI SPAGNA

Io Conte Luigi Criuelli Ambasciadore del Serenissimo Signor Duca di Sauoia come suo Procuratore costando di mia Procura, &c. Prometto che l'A. S. in gratia di S. Santità che gliè ne hà fatto caldissime esortationi; & per obedire, e seruire alle Maestà Cesarea, e Cattolica consegnerà effettiuamente in termine di sei giorni da cominciarsi dalla data di questa all'Eccellenze de' Signori Principi di Castiglione, e Marchese dell' Inoiosa ò alli loro legitimi Procuratori, e sostituti tutte le Piazze, Terre, Castelli, luoghi, beni stabili, & artiglieria che detta Altezza hà preso nel Monferrato; insieme con tutte le munitioni, armi, utensilij di guerra, frutti, ed altre cose ch'erano, e sono nel Monferrato, e hoggidì sono in essere in dette Piazze, Terre, Castelli, luoghi, e beni senza permettere S. A. che al partire della sua gente sia fatto danno alcuno à gli habitanti in Monferrato. Potrà però detta Altezza ripigliare, e far condurre via le proprie artiglierie, armi, munitioni, vtensilij da guerra, & altre cose condotte dal Piemonte, & altri suoi Stati in detto Monferrato. Milano li 18. Giugno 1613.

C. Lvigi Crivelli.

Restaua dal dolore sbranato il cuore di Carlo-Emanuel per questa forzata promessa di restituire il tolto che tanto gli era costato in sudori, e denari; e nondimeno immascheraua il sembiante d'vno spontaneo cedimento vittima immolata al bene della pace che gli era incomportabile, e studiaua di tramutare in vna più atroce guerra. Significò dunque à Iacob ch'egli era stato sempre dispostissimo ad vn'accommadamento ragioneuole, e tanto più per obbedire, e compiacere le loro Maestà al quale oltre à questo rispetto hauesse volentieri consentito con le conditioni che gli erano state accordate à sua sodisfatione tanto per quello ch'era de gl'interessi della Duchessa di Mantoua sua figlia che per le pretensioni ch'egli haueua su'l Monferrato le quali doueuano essere ventilate, e terminate amicheuolmente trà pochi giorni da' Deputati delle parti coll' assistenza del Gouernatore di Milano, e del Principe di Castiglione.

Disp.° del Duca à Iacob 22. Giugno 1613.

Sustanza del accordo.

stiglione. E se bene il primo l'haueua assicurato d'hauere scritto per tutto di quella risolutione medesimamente alla Regina; nondimeno Iacob ne desse pur parte incontanente à S. M. in suo nome; e come in seguela di detto accordo si fosse di già cominciato à ritirare l'artiglieria che teneua nelle Piazze del Monferrato; & demolire le fortificationi ordinate al di fuori d'esse; & di più licentiata qualche nouella leuata che s'era cominciata in vari luoghi; e continuerebbe sino all'intero accomplimento della Capitolatione; promettendosi della beniuolenza di S. M. ch'ella lo aggradirebbe, e li continuerebbe i suoi fauori, e protettione. Dal Gouernatore di Milano se gli fosse ingaggiata la parola che sù gli auuisi ch'egli inuierebbe alle frontiere di Francia di quell' accomodamento non si mouerebbono i Francesi contra i suoi Stati. Il medesimo ordine fosse vscito da lui in tutte le sue frontiere. Li mandasse copia della scrittura segnata dal suo Ambasciadore, & con prima occasione gli trasmetterebbe ancora le conditioni che gli haueuano accordate, ed erano di sua sodisfatione. Nella scrittura non si fosse fatta mentione della Regina nescio se lo gradirebbe non essendogli venuto alcuno accennamento delle sue intentioni.

Dispo d'Vbaldini à Borghese 25. Giugno 1615.

Quanto gradita dalla Reggenza la risposta di Spagna.

Il giorno de' 25. Giugno giunse in Corte Cristianissima corriero del Gouernatore di Milano con lettera alla Regina in data de' 18. e che accompagnaua la preinserta scrittura del Conte Criuelli; onde pregaua S. M. à non muouere più le sue armi sapendosi che l'Imperadore, e il Re Cattolico non intendeuano che'l contenuto in detta scrittura. Ma in Francia non voleuasi soprasedere che non s'intendesse seguita interamente la restitutione con piena sodisfatione del Cardinale Duca per cui moueuansi quelle armi. Il Gouernatore sin da principio haueua ricusata l'offerta di Sauoia di mettergli in mano le Piazze occupate in Monferrato per ritenerle finche si spianassero quelle differenze; e di questo rifiuto venne lodato in Spagna doue non voleuano dare nè in Italia nè fuori alcun sospetto nè gelosia. L'altra perche il Re Cattolico scriueua espressamente alla Regina che'l Duca di Mantoua fosse restituito

interamente, ed hauerne per ciò dato ordine à Milano oltre che doueuano gli Spagnuoli considerare che se in questa occasione l'Italia, e la Francia non voleuano soffrire l'accrescimento del Duca di Sauoia molto meno haurebbono tollerato quello di Spagna. Stimauasi da' Ministri Regij di Francia ottima, e sincera la mente del Re Cattolico, e suo Consiglio non cosi quella dell'Inoiosa di cui assai diffidauano; onde se gli rispose che non mouendo egli l'armi sue che per l'interesse del Duca suo nipote indugierebbe à deporle sinche s'intendesse ch'egli fosse sodisfatto, poiche trà pochi giorni haueuano à chiarirsene. Che in tanto si preparauano l'armi non si differirebbe à rompere col maggiore sforzo che potesse fare la Francia quando gli Spagnuoli dopo hauere le Piazze in mano volessero mettere in negotiatione il restituirle al Duca di Mantoua. Era stato messo in consulta se d'assalirsi la Sauoia per diuertire il Duca dalla guerra del Monferrato? Sostenne Bullion ch'era vn partito captioso, e malitiosamente suggerito da gli Spagnuoli per giustificare la premeditata loro inuasione del Piemonte alla prima occasione. Anche la Regina ributtò quel consiglio. E Pernone adherì alla medesima sentenza con soggiungere che bisognaua rispondere che douessero essi stessi cominciare il giuoco se lo stimauano giusto, ed equo.

Iacob al Duca 8. Luglio 1613.

Pareri sopra l'inuasione della Sauoia.

Al romore della guerra del Monferrato vi volauano da tutti i lati del Regno i Francesi, com'è in costume di questa bellicosa natione d'andare à cercarla à gli vltimi confini del Mondo; e tanto più volentieri correuano à questa quanto che ne reggeua il peso il Duca di Neuers Principe di chiaro grido frà loro; & che il Duca di Longauilla, & altri Magnati suoi parenti in buona comitiua allestiuansi al detto viaggio col reggimento del Signor di Borgo di dumila huomini. La scesa da' Monti di questa gente Francese cadde sospettosissima, & fuor di modo al Gouernatore di Milano; & in agre maniere se ne dolse col Conte Chieppio il quale con la sua prudenza calmò questa prima tempesta della sua collera scriuendo al Duca di farla ritirare dal Monferrato. Questa calata di Francesi,

e la fama strepitosa che risonaua per tutto del poderoso armamento di quella Corona fù vn suegliatoio al Gouernatore che affoltò i passi all'adempimento de gli ordini del suo padrone fino all'hora à rilente eseguiti; si che non ostante i sotterfugi, e cansatoi del Duca di Sauoia seguì la restitutione de' luoghi secondo il proietto appuntato, ma non nel giorno prescritto in esso perche D. Vincenzo non teneua la procura del Duca di Mantoua spagato del Trattato; & perche Carlo-Emanuel allegaua di non hauer potuto far ritirare la sua artiglieria; & che speraua auanti di finire la restitutione delle Piazze sforzare Ferdinando à perdonare a' suoi ribelli, e reintegrarli ne' perduti beni; si che il termine della restitutione che doueua spirare il di 24. di Giugno fù prolungato fino al 27. Lamentauasi il Duca di Mantoua che fuorche al Conte Chieppio ch' era à Milano à se, nè à veruno de' suoi Ministri si fosse data contezza nè comunicatione del Trattato; & che l'istesso Chieppio si fosse dichiarato non à bastanza ardito per accettare quelle conditioni senza vn speciale comandamento del padrone. E nondimeno non hauesse l'Inoiosa lasciato di publicare quell'accordo come fatto prohibendo alle Parti di nulla intraprendere frà questo mezo. Nè voleua intendere voce nè fiato di risarcimento de' pretesi danni grauissimi sostenuti dal Duca di Mantoua, e che si faceuano montare alla somma di sei in settecento mila scudi. Figgeuasi pure il Gouernatore nella comprensione de' ribelli nell'accomodamento tra' due Duchi a' quali in certo modo teneua il piè sù la gola reso audace dalla patienza, e taciturnità della Francia che per tal via s'era priua di quella gran riputatione che vi poteua acquistare. Nè à se fosse rimasto altro à fare che di spedire rattamente à Mantoua con prieghi al Duca di nulla concludere senza premandarne la notitia alla Regina; e ritrarne il suo consenso. Che Se il Duca di Sauoia senza alcun riguardo nè consideratione della Francia era calato alla conclusione dell'accordo nel quale il nome della Regina s'era preterito in silentio, tutt'altramente da lui haueuasi ad operare; e conseruarle il luogo che se le apparteneua. Che li gio-

Leon-Brulart alla Regina 6. Luglio 1613.

Con gelosia de gli Spagnuoli.

Dispº del Duca di Neuers de' 31. Luglio 1613. à Giannino di Castiglia.

Mantoua prepara vna scusa alla sua inciuiltà.

uaua di credere che verrebbono in riflesso sì gagliardi motiui se bene coloro che lo consigliauano, e reggeuano non fossero per auuentura per incontrarsi del medesimo sentimento, poiche presso di loro l'interesse, e il decoro della Corona di Spagna preualeuano à qualunque altro rispetto.

Il Chieppio à Milano.

Il Conte Chieppio scrisse di Milano che le faccende del Duca di Mantoua in apparenza composte anzi megliorate fossero tuttauia peggiorate, & in maggior pericolo di prima. Che se gli Spagnuoli vedessero la Francia disarmata, e paga di quel Trattato senza faruí specificare gl'interessi, & le pretensioni de' due Duchi non chiamaua in dubbio che giouandosi dell'occasione non s'impadronissero del Monferrato con sbigottimento di tutta Italia alla quale per tal via annodauansi più forti catene non essendo in quei paesi alcuna Piazza forte fuorche Casale oue non fosse guernigione Spagnuola, & doue senza il suo gagliardo ostacolo sarieno di già traforati. Si fosse il Gouernatore di Milano lasciato publicamente intendere che se il reggimento di Borgo leuato in Francia da esso Neuers per difesa del Monferrato si auanzasse lo farebbe tagliare in pezzi; & che molti Gentil'huomini Francesi si fossero accostati à lui per recarli in signoria Casale. Alle squadre delle galee di Napoli, Sicilia, e Genoua che faceua ancorare lungo quella costa ordinò che se quelle di Francia si accostassero per isbarcarui gente le gittassero à fondo. Diuisaua ancora di fare sotto l'autorità dell'Imperadore sdrucciolare vna clausola nel Trattato che in caso Ferdinando, e D. Vincenzo venissero meno senza figliuoli lo Stato del Monferrato si deuoluesse alla Principina di Mantoua all'esclusione del Duca di Neuers che n'era il legitimo erede; il cui pensiero odorato dal Senato di Casale, e dalla maggior parte della nobiltà Monferrina furono à parlarne al detto Duca di Neuers, il quale rispose che non gli era mai andato per l'animo quella successione perche speraua che l'vno ò l'altro di quei Principi sarebbono ben presto felicitati di ricca prole; ma in auuenimento contrario non credeua che volesse l'Imperadore d'autorità torgli ciò che'l sangue, & la natura li concedeuano.

Era condotto à termine Ferdinando che non poteua ritenuere la pace, nè sostenere la guerra; dandosi per offeso grandemente delle conditioni del Trattato; & appigliandosi all'vltimo li conueniua gittarsi nelle braccia de gli Spagnuoli di cui inuocaua gli aiuti, ò restar preda del nimico. Puntiglioso contra il proprio interesse pretendeua di riceuere le Piazze perdute dalle mani di Sauoia immediatamente, & non per via de' pacieri. Non sapeua accomodarsi à concedere il perdono al Conte Guido S. Giorgio, e restituirlo ne' suoi beni; e chiedeua il rifacimento de' danni, & interessi contra Sauoia nella Camera Imperiale e qualche altra disorbitanza con immenso giubilo di Carlo-Emanuel che li fornisse pretesti, e colori da tormentarlo, e spogliarlo diricapo. Il giorno de' 26. che precedeua à quello appuntato per la restitutione D. Vincenzo inuiò il Caualiere Riuara col suo reggimento di mille fanti à Mirano luogo nella maggiore propinquità di Torino alla cui volta mosse il giorno seguente con tutta la caualleria. Quiui si accozzarono i Principi di Castiglione, e d'Ascoli; e dopo i concerti in lunga conferenza presi trà loro di quello haueuasi à fare si tradussero à Trino euacuato da' Sauoiardi. Entrarono nella Piazza accolti dal Conte del Verme, e Presidente Viualdi i quali consegnarono il luogo con la presentatione delle chiaui a' detti Principi andandosene poi con Dio; & i sudetti Principi dopo hauerui lasciato per sua guardia dugento Spagnuoli vscirono per farsi incontra à D. Vincenzo, e lo condussero alle porte di Trino oue fecero alto per fare appressare il Caualiere Riuara col suo reggimento surrogato alle due compagnie Spagnuole che ne sortirono. Nel medesimo tempo D. Vincenzo in mezo de' prefati due Principi vi fece il suo ingresso festoso, & applaudito scaualcando tutti al Palagio Ducale oue i due Principi consegnarono le chiaui della Città nelle mani di D. Vincenzo astenutosi dal fare vn solo atto di possesso per loro riguardo nè anco dare il motto della ronda à gli Spagnuoli entrati. Seguirono senza intoppi l'altre restitutioni; nulla omettendo Carlo-Emanuel di tutto ciò che seruiua al disfogamento della sua rabbia con-

Ferdinando poco idoneo in quelle turbolenze.

Restitutione dell' occupato.

tra il tenore delle conuegne; hauendo leuato dalle Piazze l'artiglieria, l'armi, le munitioni, e le vittuarie. E nel tempo stesso che doueua restituire, e cessare ogni ostilità, e nouità attaccò S. Damiano con sì furiosa batteria che senza vna virile resistenza lo sottometteua. Ne leuò l'assedio il giorno de' 26. con la perdita di trecento huomini. Credeuasi che si fosse proposto nell'animo di dare questo bottino a'suoi soldati su'l punto d'ammutinarsi per falta di paghe. Mostraua il Gouernatore che nulla li fosse tanto à cuore che la pace, & il riposo d'Italia; ma non giungeua à far scordare à Ferdinando le preterite acerbità, & i risentimenti de gli oltraggi sofferti da Sauoia, il quale non contento di hauerlo souraoffeso per le vie di fatto lo prouocaua tutti i giorni con contumelie, e minacce che oue non s'imparentasse seco li ritorrebbe vn'altra volta il Monferrato; e lo tratterebbe peggio di prima. Non sapeua dissimulare Ferdinando che sgradiua quanto dall'Inoiosa erasi adoperato in suo fauore come forzaticcio à causa de gli ordini Regij, e non spontaneo. Imputaua alla sua mollezza, e lentezza tutti i mali sostenuti sin da principio a'quali con più prontezza, e vigore poteua dare la falce.

Questi trascorsi di Ferdinando aggiungeuano irritamenti all'animo per altro ammaliato, e pieno di dispregio contra la sua persona del Gouernatore, il quale lauorando alla perfettione dell'accordo cominciò à ripremere Carlo-Emanuel per il disarmamento, sedare l'ire, e rimesse le cose in pristino. Sosteneua lo Stato di Milano vna spesa sinodata dell'alloggio di tante truppe di cui i sudditi sfollati, e gementi implorauano spedito sollieuo che seruiua di valoroso argomento al Gouernatore per strignere Sauoia à licentiare le truppe. Rispondeua il Duca che vna parte fosse stata già da lui sbandata; & il rimanente seruisse à lui di presidio, e sicurezza. Che quando il Re Cattolico li comandasse di disarmare interamente l'obbedirebbe per compiacerlo. E se infrattanto il Gouernatore volesse alleggerire il Milanese potesse far'entrare, e viuere parte della sua armata in Piemonte perche stimerebbesi fortunato di

Il Gouernatore pressa Sauoia al disarmamento.

rendere questo tenue seruigio al Re Cattolico. Con che pareua si prendesse gusto d'acquistarsi fama d'altrettanto lento, e pigro al ristabilimento della publica tranquillità quanto era stato subitaneo, e sollecito à suscitare la guerra non ostante vedesse che mal grado ogni sua resistenza saria alla per fine costretto d'obbedire con tanta maggiore sua onta, e confusione quanto più spiccasse la sua repugnanza. La medesima istanza pe'l disarmamento posero al Duca di Mantoua per parte del Gouernatore di Milano D. Francesco Padiglia Generale dell'artiglieria; il Principe di Castione; & il Nuntio iti à trouarlo à tal' effetto a' quali rispose di volere gratificare a' loro desiderij si veramente che non s'intaccasse il suo onore, & interesse per la cui preseruatione tenesse egli preparato certo suo protesto. Si affaticarono in moderare la sua animosità contra il Conte Guido S. Giorgio senza potere smuouerlo dal farlo condannare, e giustitiare in effigie contra la quale il popolo disfogò la sua rabbia, e furore inuelenito contro di lui come il precipuo autore di tutte le loro calamità, e miserie. E perche era condannato in contumacia li pose vna taglia di diece mila scudi à chi gliè lo desse viuo nelle mani; di semila à chi apportasse la testa; e di quattromila à chi l'ammazzasse. Benche stesse amarissimo Carlo Emanuel per la restitutione dell'occupato gustaua il conforto che la guerra si fosse terminata con gloria dell' Inoiosa; & di farlo riconoscere il solo arbitro delle faccende d'Italia, il che sapeua agrissimo a' Francesi, a' Venitiani, & a' Fiorentini. In tutti quegli impicci haueua egli sempre riguardato lo scopo di tirare in gara frà loro le due Corone senza poter toccarlo; onde in tutto il corso di quella negotiatione diede sempre il vantaggio alla Spagna con mostra di fare poco caso della Francia. Il Gouernatore di Milano dal canto suo tardaua à ridurre il Duca di Sauoia à disarmare in che veniua sospettato, & incolpato di conniuenza, & intelligenza seco ad intento di obligare il Duca di Mantoua col terrore dell'armi che tuttauia restauano in piede à quelle conditioni che bramaua Sauoia, & esterminarlo con la spesa che più à lungo non poteua reggere del mantenersi armato

Deputatione à Mantoua.

Ombre che si hanno del Gouernatore.

fino à tanto Sauoia, & il Gouernatore non le deponessero. Tutti i suoi conati impiegaua il detto Gouernatore con Ferdinando acciò più non mouesse fiato del rifacimento de' danni; & della non comprensione de' ribelli nel trattato; ma inflessibile egli in opposito infoscauansi le speranze dell' Inoiosa di poter dar questo gusto à Sauoia che coglieua cagione dal rifiuto di tenersi armato, & in agre maniere dolersi del mancamento di fede d'esso Gouernatore il quale cupido di trarsi da quel cattiuo passo; & attenendo la parola al Duca vbbidire a' comandamenti del Re suo Signore di rimettere il tutto in pristino si auuisò di forzare il Duca di Mantoua alla condescensione delle sue richieste; e spinse la maggior parte del suo esercito à viuere nel Monferrato à discretione come in paese nemico con isperanza di domare per tal via la sua ostinatione, e flettersi alle sue istanze. Ferdinando all' incontro sperando nella equanimità del Re Cattolico presso cui impiegò gli vfici del Re Cristianissimo acciò se gli amministrasse brieue giustitia non mollaua punto con la totale disolatione del Monferrato, & con giubilo nel Duca di Sauoia che quelle pendenze à poco à poco s'incaminassero al punto al quale si studiaua di tirarle. Di questo empiastro applicato al male d'Italia godeuano la Regina, & i Ministri per isgrauarsi della spesa, & incomodità delle truppe che si leuauano; e per sottrarsi al pericolo imminente che la guerra esterna non causasse qualche sconcerto nel Regno, e nel gouerno. Bastauá loro d'hauere ostentata risolutione di sostenere gli amici, & confederati; e per altro l'haueuano per vn pane vnto l'essere vsciti da passo sì importuno, e fastidioso, poiche in fine non trattauasi che de gli altrui interessi quando erano rappellati à stipare tutte le loro cure à vegliare sopra gl'interni del Regno; e conseruare i denari, e le truppe per quelle faccende che toccauano più da vicino la Corona. Ed essendo il Duca di Mantoua rientrato al possesso, e godimento del suo pareua loro che hauesse à renderne gratie à Dio, & non impuntare nella pretensione del rifacimento de' danni, perche se bene sembrasse ben fondato in ciò ch' egli era stato ingiustamente assalito nondimeno

Puysieux à Gueffier. 9. Luglio 1613.

Gode la Fràcia del rappattumamento d'Italia.

meno

meno in simili faccende per ordinario non si può fare una esatta perquisitione di tale reparatione bastando il sodisfare con quella ch'è tuttauia in natura. Differenze queste che si lascierebbe che trà loro amicheuolmente si acconciassero bastando alla Reggenza la parata fatta delle sue armi, e che non fosse stata inutile al progresso, & alla conclusione dell'accordo; ed era tanta l'allegrezza di tal successo che sgozzaua l'ingiuria del non essere stata mentionata in esso con nota di sconcia ingratitudine del Duca di Mantoua senza nè meno lagnarsene. Si era preueduto che'l detto Duca sarebbe scappato à dire che non hauesse hauuto parte alcuna nel Trattato anzi si fosse protestato contra con desiderio che la restitutione delle Piazze seguisse nelle sue mani quantunque in cuor suo giubilante d'hauerle riscosse. Tutto l'honore di quella negotiatione fù attribuito à gli Spagnuoli cooperandoui Sauoia tanto in dispetto della Francia che per cattiuarsi gli Spagnuoli nelle future trattationi su'l fondo delle faccende concernenti il Monferrato. Breues rimprouerò al Papa il fallo di non essersi attirato il compromesso, ò la dispositione di Mediatore in quelle controuersie quando non per altro che per reprimere la prosuntione, e la temerità ne gli Spagnuoli di pensare à insuggettirsi li Principi d'Italia. Ma Paolo non era famelico di sì sonora riputatione stimando che'l suo grado gliè ne conciliasse assai per viuere in riposo, e nulla spendere.

La Regina à Leon-Brulart 24. Luglio 1613.

Trà questi moti era stato occupato dal Duca di Bellagarda il ponte di Gressein di che per parte di quello di Sauoia acremente si dolse il Marchese di Lanz; e poi Iacob in Corte come d'vna manifesta preuaricatione a' Trattati di Veruins, o Lione. Scusò il fatto il Cancelliere sù gli ordini premandati se la pace non seguiua d'entrare nella Sauoia, e l'Esdiguiere in Piemonte perche in tal caso saria stata dal Duca violentata la Reggenza à venire seco à quel merito. Che fosse stato buon senno il suo d'accomodarsi a' desiderij di tanti Potentati premurosi della concordia con che dal canto della Francia si fossero reuocati i prementouati ordini con espresso comandamento di disar-

Doglianza di Sauoia contra i Francesi.

Iacob al Duca de' 23. Luglio 1613.

mare; onde Bellagarda ritirerebbe le sue truppe, e potesse il Duca licentiare le sue per disombrare gli animi de' suoi vicini. I due Re irritati contra l'intraprese del Duca caminauano concordi à trauersare le sue pratiche in Inghilterra alla cui Corte era passato il Marchese Villa in qualità di suo Ambasciadore con proposta del maritaggio d'vna delle figlie del detto Duca con Carlo Principe di Wallia. Ma dalla Regina fù rappresentato lo sguaglio dell'età; & quanto all'altre ragioni, & considerationi se ne rimettesse al Re suo marito, e al suo Consiglio i quali nullo caso fecero di tale apertura informata più per dare martello che per opinione del successo. L'esortaua dunque Iacob à sbrigarla perche con le lunghezze cadrebbe in vno de' due inconuenienti ò di concedere l'opportunità, & il destro a' due Re di scapezzare quella sua negotiatione; ò che quello d'Inghilterra si dispettasse, & se ne ritirasse lui stesso quando non si vedesse corrispoSto da pari diligenza. E per tanto non scrupuleggiasse tanto sù le conditioni.

Parentado che Sauoia tratta coll' Inghilterra.

Da vn torrente di gaudio fù inondato il cuore del Papa all'annuntio della pace tra' due Duchi si perche amaua il riposo; & si anco perche diliticaua la sua imaginatione con la credenza che fosse vn'effetto della sua neutralità; & che tutt'altro ne saria deriuato dal suo parteggiare per Mantoua. Dispiaceua all'incontro al Signor di Breues la spesa fatta dalla Francia nell'armamento senza hauere alcuna parte all'onore di quel trattato, ancorche il timore delle sue armi facesse abortire i disegni del Duca di Sauoia, e forse quelli di Spagna ancora tendenti à presidiare la Cittadella di Casale. La notte de' 12. Luglio fù l'Ambasciadore del Granduca à trouarlo sopra il disgusto che mostraua il Papa del rispetto perduto da Cosimo à lui; & alla Santa Sede nel transito delle sue truppe per lo Stato Ecclesiastico; & che temeua di rottura non hauendo egli potuto spuntare l'vdienza dalla S.ta S. e dal nipote dopo quel tempo. Che si dichiarasse pronto il suo padrone à rendere al Papa tutti i suoi doueri figliali anzi chiederli venia; ed inuiarli alcun Signore qualificato, e di sua casa à tal'effetto. Lo pregò che si compiacesse mitigarlo, e scoprire quale sodis-

Contento del Papa per l'accomodamento tra' due Duchi.

Dispo di Breues alla Regina 19. Luglio 1613.

Disgusto del Papa contra il Granduca.

fatione bramasse, scusando quell'attione nella maniera che riputasse più acconcia. Su'l finire dunque dell'vdienza Breues messe in ragionamento il Papa con francescamente recitarli ciò di che l'Ambasciadore di Toscana s'era seco aperto; soggiungendo egli che la S.ta S. farebbe attione degna del suo supremo grado se riceuesse per sodisfatione il pentimento, e dispiacere che appalesaua il Granduca d'hauerlo scontentato. Ch'era sicuro quando ella lo gradisse che inuierebbe qualche personaggio a' suoi santissimi piedi per giustificarsi, e supplicarla insieme di perdono; ma non potesse calare à tale sommessione fino à tanto negasse l'vdienza al suo Ambasciadore che però lo pregaua d'accordargliela. Rispose il Papa che di gratia se li consentisse vn lieue sfogo del suo rammarico ne lo prontasse per l'admissione dell'Ambasciadore sudetto all'vdienza. Che se il Granduca gliè ne inuiasse vno straordinario l'ascolterebbe, come faceua per innanzi; ma di vero si fosse comportato malamente, & con enorme contempto in suo riguardo contra l'opinione che nutriua in cuore della sua figliale osseruanza. Che gli antenati di Cosmo si fossero gouernati con più senno, & ossequio inuerso la Santa Sede, & verso i sommi Pontefici. Che se à questi fuggisse la memoria de' segnalati vantaggi che ne haueua riceuuti Dio ne lo punirebbe. Douesse mettersi dauanti che la maggior parte del suo Stato confinaua con quello della Chiesa assai possente per non comportare ingiuria. S'egli non fosse stato Principe spirituale si saria di già vendicato del dispregio. Cercò l'Ambasciadore d'inzuccherare la sua amaritudine; e di lasciarlo in migliore vmore di quello l'haueua trouato. Di là si tradusse alle stanze del Cardinale nipote il quale l'interpellò subito del giudicio che faceua della prudenza de' Fiorentini quali si voleuano seruire del Cardinale Zappata vscito all'hora dalla sua vdienza, & dell'Ambasciadore di Spagna per riconciliarsi col Papa. Ma stante la poca sodisfatione che daua il sudetto Ambasciadore temesse non esacerbasse anzi maggiormente le agrezze co' suoi vfici. Breues li raccontò quanto in quell'argomento erasi discorso tra'l Papa, e lui. Borghese li disse che haueua guadagnato

Ricorre Cosmo all'intercessione della Francia.

la partita della metà ma fosse necessario che l'Ambasciadore Cattolico più non se ne ingerisse; e ch'egli dal canto suo aiuterebbe la pratica. Di tutto diede conto à quello di Toscana à cui spiacque che'l Francese fosse sapeuole del suo preuio ricorso à gli Spagnuoli. Fù poi spedito à Roma in qualità d'Ambasciadore straordinario D. Gioan de Medici per rappaciar il Granduca col Papa senza valersi più dell'Ambasciadore Cristianissimo dopo che videro là porta aperta per non professare obligatione alla Francia; non hauendolo più richiesto d'altro nè tampoco ringratiato dell'vficio prestato.

Disp. suo alla Regina de' 4. Agosto 1613.

Alli 26. di Luglio l'Ambasciadore Cristianissimo diede parte al Papa del contento, e giubilo della Regina per l'accordo sopra le pendenze del Monferrato. Che sperasse vn disarmamento generale; e che quelle pendenze si componessero da S. Santità ò dall'Imperadore senza scompiglio della Cristianità, come s'era ingegnato di volgerla capo piede l'inquieto ceruello del Duca di Sauoia. Il Papa lodò sommamente la condotta della Regina; & disse che se da principio si fosse precipitato al soccorso di Mantoua, come molti desiderauano, quella guerra non haurebbe sortito sì pronto, e felice fine. Ch'era sicurissimo che Filippo III. & quelli del suo Consiglio, particolarmente il Duca di Lerma abborriuano la guerra; e però si fosse da lui sempre mai creduto vn fuoco di paglia; & che non douesse impegnarsi in contingenza sì lieue, e di niuna seguela. Che più hauesse suffragato alla compositione la Regina con la mostra che con gli effetti del poderoso suo armamento, perche col primo si fosse posto in apprensione il Duca di Sauoia, e coloro che lo scaldeggiauano nel suo disegno; oue calando l'armi Francesi in Piemonte gli vni erano per ingelosirsi de' loro fini, e gli altri per tentare ogni argomento à sconcio de' loro progressi, e della loro riputatione. Vittorio-Amadeo che allo sbarco suo in Catalogna era stato fatto sostare per ordine Regio in Monferrato finò à tanto si sentisse che'l padre hauesse vbbidito; ora coll'accordo seguito ottenne di portarsi ad inchinare il Re Cattolico oue colla presenza, e col negotio si studiaua d'auuantag-

Il Papa loda la condotta della Reggenza, e del Consiglio di Spagna.

giare le conuenienze della sua casa. Nè poco contribuì alla sentenza di quel Consiglio contra il Duca di Mantoua circa la remissione de' ribelli che gli venne intimata dal Gouernatore d'Alessandria al cui suono disarmonizzante al suo orecchio spedì egli subito à Milano il Conte Chieppio per dedurgli le ragioni che non vi potesse acquiescere; e che perderebbe più tosto la testa che di perdonare à quella del Conte Guido. Questa ostinatione di Ferdinando seruiua à Carlo-Emanuel di pallio per non disarmare; & al Gouernatore di Milano di scusa se manteneua l'esercito alle spese del Monferrato che recauano à disolatione che'l Duca preferiua etiandio à vn inconsulto puntiglio d'onore. Spedì egli à Venetia con titolo di suo Ambasciadore Federigo Gonzaga per ringratiare la Republica de' suoi consigli, aiuti, e fauori. In maggiore scoscio mirauansi cadute le fortune del Duca di Mantoua colla restitutione delle sue Piazze, poiche il Gouernatore di Milano fauorendo per quanto era in se in pregiudicio di lui il Duca di Sauoia distruggeua con gli alloggi il Monferrato, l'vno diceua per far disarmare l'altro; e questi per guarentirsi, e conseruarsi ma in effetti di concerto cospirando nell'infortunio di Ferdinando, e della sua casa per costrignerlo à maritarsi coll'Infanta vedoua; e con le pratiche, e intrighi della medesima assicurare buona parte del Monferrato à Carlo-Emanuel. La maggior parte de' Ministri, e Consiglieri del Duca di Mantoua ò guadagnati da Spagna; ò idioti, ed inesperti per discernere le astutie de' suoi nemici nelle cui tele incappauano. Spedì il Duca à Fiorenza il Segretario Binsi per chiedere vn prestito di cinquanta mila scudi da supplire alle sue vrgenze; e à fine di non incontrare la ripulsa portò commessione di fare apertura del suo matrimonio con una di quelle Principesse. Armeggiaua di maniera, & ondeggiaua sì forte trà le sue perplessità che à stento prestauasi fede alle sue parole, onde credeuasi che'l Granduca non gli presterebbe il denaro à tal conto sapendo che'l Gouernatore di Milano quando volesse dir da douero lo costrignerebbe à sposare la cognata.

Ostinatione biasimeuole del Duca di Mantoua.

Il quale chiede denari à Cosmo.

Fra' giri intricatissimi di quelle negotiationi Carlo-Emanuel teneua il filo di procacciarsene l'vscita con nuoui improuisi moti di guerra che'l rendeuano sì restio al disarmamento; e ch'anzi col maggior silentio che se li consentisse ammaniua in vari luoghi strumenti militari, polueri, armi, e cannoni. Quanti Monferrini poteua raggiungere tanti ne restrigneua nelle carceri, vendicati sopra i sudditi di Sauoia col diritto di rappresaglia con che rendeuasi impraticabile il paese, e senza coltura. Si sarebbe volentieri consecrato alla Spagna se questa si fosse lasciata persuadere à rompere congiuntamente con lui la guerra alla Francia: ma il Consiglio di Spagna manteneuasi immobile nelle sue massime della pace nè voleua intendere sonata di guerra. Del nuouo reggimento leuato dalla Regina, e poi hora dopo l'accordo licentiato sù' confini dello Stato del Duca i soldati Francesi per la maggior parte furono arrolati da' Capitani del Duca che ne riempirono i vacui delle loro compagnie nel Piemonte. Perpetuo macchinatore d'artificij, e d'aggiramenti metteuasi al volto differenti maschere; & secondo il bisogno di rimettere hora al giudicamento della Francia quelle differenze ch'egli non potè comportare che si mentionasse tampoco nell'accordo. Allegaua per pretesto della sua renitenza al disarmare li giorni addietro al Gouernatore di Milano la gelosia in cui l'auuolgeuano le truppe della Francia; ed ora adduceua al Marescialllo dell'Esdiguiere per argomento del suo tenersi armato ch'egli haueua troppo ne' fianchi gli Spagnuoli. Così la smisurata capacità del suo ingegno in qualunque argomento anche più spallato trouaua proueuolezze per inorpellare, e far riceuere per realità i suoi artificij, & per verità le menzogne. Non hà gia tanto inosseruabili giri vn laberinto quanto haueua rauuolgimenti, e pieghe il suo ceruello ò per nasconderui i suoi diuisamenti ò per aggirarne i più astuti. Ma in questa occorrenza dalla sagacità Spagnuola saria stato tratto in inganno se fosse stato vero quanto tramandò al Re il suo Ministro presso il Duca in due suoi dispacci, cioè, che l'Inoiosa non ostante i ricchi regali riceuuti da Sauoia, e da Mantoua traesse in inganno ambidue con vna

Attentione di Carlo-Emanuel alla guerra.

Gueffier à Puysieux 18. Agosto 1613.

Raggiri del Duca di Sauoia.

fua promessa al Conte Criuelli che Ferdinando consegnerebbe à Carlo-Emanuel la Principina; perdonerebbe a' ribelli suoi sudditi; e lo risarebbe de' danni patiti nella guerra mediante la restitutione delle sue Piazze ageuolata per tale promessa. Che à Ferdinando ne hauesse ingaggiata vn'altra tutto in opposito, onde questa contradittione rimbrogliasse hora quegli affari, e gli tuffasse in vna maggiore confusione di prima perche Sauoia insisteua nell' adempimento della detta promessa, & in volere la Principessa, e che si perdonasse al Conte Guido; e Ferdinando targauasi con affermare che non vi fosse tenuto; non ingaggiatasi da lui di ciò alcuna parola anzi assicurato in contrario dal Gouernatore sdegnatissimo di sì horrenda impostura che lo imbrattaua della macchia di Ministro senza fede, e mancatore di parola. Ne' precedenti Volumi si è veduto come à personaggi qualificatissimi, & a' Ministri d' Enrico IV. hauesse dolosamente apposto Carlo-Emanuel che ne' colloquij hauuti con loro gli hauessero tenuto propositi, & ingaggiato promesse che mai erano venute nella loro imaginatione, ed erano seguite tutt' oppositamente; il ch' egli faceua per procacciarsi qualche titolo, e fondamento alle sue domande, e pretensioni; & per tal via imbarazzaua chiunque trattaua seco. Essendogli dunque in costume simile artificio è assai verisimile che in questa occorrenza ancora suergognatissimamente se ne giouasse di che l' Inoiosa atrocemente infuriaua. A mira di acconciare quelle differenze scrisse egli al Duca di Mantoua con istanza d' inuiare à Milano suoi Deputati, come seco n' era rimasto in appuntamento; e l' istesso significò al Duca di Sauoia il quale si mise al niego, e che non lo compiacerebbe in quella sua domanda nè nel disarmamento che li tre punti non si effettuassero, cioè, che se li desse la piccola Principessa; si perdonasse dal Duca di Mantoua a' suoi ribelli; e ripudiasse la pretensione del risarcimento de' danni; il che vdito dall' Inoiosa riuolse il pensiero alla messione à Mantoua del Generale della caualleria Pimentelli per istrignere Ferdinando à contentare Sauoia, e per conseguenza di consegnarli la Principina, ed effettuare gli altri

Disp.° di Gueffier à Puysieux de 18. Agosto & 27. Agosto 1613.

duoi articoli altrimenti ve l'aſtrignerebbe di forza. E per caldeggiar co' fatti i proteſti continuauaſi nel Monferrato l'alloggio delle loro truppe capace d'ammollire ogni cuore più duro, & oſtinato.

Sicuro Carlo-Emanuel dell'affetto partialiſſimo per lui del Gouernatore di Milano non oſtante la fraſca che li giucaua, e che ſempre più creſceuano gli ſcombugli della Corte di Francia che minacciauano qualche torbido nel Regno; ch'egli vi haueua molti amici & adherenti; e che da coloro che profeſſauano il meſtiere dell'armi lodauaſi à cielo la ſua brauura, e condotta nell'attacco del Monferrato; che i due Re congiunti a' ſuoi danni foſſero più capaci di nuocerli che di ſpaurare il ſuo gran cuore, induraua ſi nel proponimento di non diſarmare; e oue non l'appagaſſero ne' tre punti prementouati di riaſſalire nuouamente il Monferrato. E forſe conoſceua che con tali minacce ſtrapperebbe da Ferdinando tutte le conditioni il quale reſtaua per neceſſità armato; & per conſeguenza gli Spagnuoli, e i Venitiani. Ne viueua la Regina angoſcioſa; & di tutto incagionaua il Gouernatore di Milano quaſi non ardiſſe per gl'intereſſi ſuoi priuati con Sauoia ripremerlo con più violenza. Se ne parlò ſeriamente con D. Inigo acciò di Spagna ſe li caricaſſe la mano; & che per rimediare a' diſordini s'inuiaſſe à Milano altro Gouernatore che ſeruiſſe di freno al Duca di Sauoia. Il Colonello Allardi fuggito, e diſgratiato dal Duca dopo eſſerſi trattenuto qualche tempo appreſſo l'Eſdiguiere fù in Piemonte à negotiare col Duca alle ſtrette; il che prendeuaſi per inditio eſpreſſo delle pratiche che ordiua in Francia con gli Vgonotti quali cercaua egli con ogni artificio di muouere all'armi; nè differenti da queſta erano le pratiche che coltiuaua in Inghilterra; e con lo ſteſſo ſpirito conduceuanſi vari ſuoi intrighi in Corte Criſtianiſſima tutta diuiſa in fattioni dalla quale fù diſterrato il Principe di Condè con quelli del ſuo partito, & con eſſi il Marcheſe d'Ancre ò per apparere, ò perche realmente foſſe diſgratiato; onde i Miniſtri con Guiſa, e Pernone godeuano ſenza contraſto il fauore, e l'autorità ne gli affari. Fatto Gouernatore di Piccardia

Iacob al Duca 5. Agoſto 1613.

Il Duca ſi riſolue à riaſſalire il Monferrato.

Vbaldini à Borgheſe 29. Agoſto 1613.

Suoi ordegni.

Piccardia il Duca di Longauilla surfero trà lui, e il Marchese d'Ancre calde dispute, e querele à causa delle loro cariche; essendo nella medesima Prouincia l'vltimo Gouernatore d'Amiens, onde il Principe con gli altri malcontenti si ritirarono à S. Menehoud; seruendosi per zimbello dell'odio che generalmente era portato al detto Ancre il quale su'l punto della mossa della Corte verso Monceò fù per opera della Regina riconciliato con Pernone quale pregarono d'amare il Marchese per riguardo della M. S. poiche era suo seruitore, e non lo poteua abbandonare; e così comandò al Marchese di portare ogni onore, e rispetto al Duca, e fargli seruigio; con che gli fece insieme abbracciare. La Regina seco condusse il Duca con dimostrationi fauoritissime quando non era guari che l'inodiaua à morte; ma temendo ella della vita d'Ancre, & che non le portassero la nuoua funesta che fosse stato ammazzato quando meno se l'attendesse cercaua di saluarlo, colmandolo pur d'honori con crearlo à capo di pochi mesi Marescialllo di Francia per la morte di quello di Feruaques. Guari non era per tardare lo scoppio di qualche guerra ciuile nel Regno veggendosi tanti malcontenti sotto il primo Principe del sangue congiurati à procacciarsi non già vendetta che di rado ingombra, e muoue gli animi de' Francesi, ma l'ottenimento delle priuate sodisfationi per ordinario limitate all'interesse; e però finche ne' cossani del Re si trouarono denari da distribuirsi fra' Magnati ò frà coloro che conosceuansi di più torbido talento, proni alle nouità, & imprenditori riuscì alla Regina di assai tranquillamente gouernare, e di soffogare i primi semi di seditione; ma non sedandosi l'ingordigia co' beni anzi prurendo maggiormente, e l'erario asseccandosi non iscorgeuasi argomento per impedire il prorompimento de' mali così nel viuo appreso per imminente, e temuto dalla Regina Reggente, e da' Ministri del gouerno che di già si figurauano il Duca di Sauoia con le forze che non voleua sbandare fra' procinti di muouere verso la Francia per congiungersi à qualcuno de' partiti, & introdurui con la ciuile la guerra straniera. E però ordinauasi a Gueffier di stipare tutta l'accuratezza

Intrighi in Francia.

Ancre fatto Maresciallo di Francia.

18. Agosto 1613. Puysieux.

Cercasi di scoprire le caballe di Sauoia.

della sua vigilanza per iscoprire le sue intelligenze nel Regno; penetrare il fondo de' suoi disegni; & appostare tutti i suoi passi à fine d'ouuiare à tutti gl'inconuenienti; e sconciare le sue imprese. Che'l Regno era sì pieno di cattiui vmori che gli forzaua à diffidarsi di tutti, e dubitare delle millanterie del Duca di Sauoia che'l Re d'Inghilterra, i Principi Protestanti d'Alemagna, gli Vgonotti, & i malcontenti del Regno seco concorressero nel medesimo intendimento di volgerlo capo piede per diuersi fini, & interessi. I Bernesi agitati da sollecitudine che Sauoia non mulinasse d'assalirli hor che coll'accordo cessaua la sua occupatione nel Monferrato supplicauano caldamente la Regina di ritenere sù quelle frontiere alcune compagnie di caualli leggieri. Queste cure interne, e più prementi ritoglieuano i Regij Ministri da ogni pensiero di quelle d'Italia oue pareua loro d'hauer fatto pur assai; & non erano d'vmore, & in dispositione d'ingeriruisi maggiormente, anzi lasciar che Mantoua si scapricciasse à suo costo se perfidiaua in negare il perdono a' suoi ribelli; e così non correre dietro à chi lanciauasi nel precipito. E però all'Ambasciadore di Breues fù dalla Regina inuiato ordine di ristare da' suoi vfici presso il Papa à fauore del Duca di Mantoua perche haueßero motiuo d'impiegare l'armi del Re alla conseruatione dell'interiore quiete del Regno; e bastasse il mantenere il Papa nell'vguaglianza trà le due Corone. Preuedeua Breues l'inconueniente che da ciò n'era per risultare; e che gl'interessi del Duca di Mantoua fossero per peggiorare à misura che si scoprisse l'impotenza della Francia in suo aiuto; come pure per inuelenirsene maggiormente contro di lei l'odio del Duca di Sauoia. Fù biasimato l'Ambasciadore della sua troppa ardenza in premere il Papa à fauore del Duca di Mantoua. Difendeuasi egli con gli ordini Reali puntualmente eseguiti. Che se questi cambiauano in vn'attimo per stipare le cure, & attentioni alle faccende dentro il Regno; & giudicauano che'l riposo delle sue armi cadesse più vtile del loro moto muterebbe anch'egli suono per non alterare inutilmente

Ordine à Breues di più non passare vfici per Mantoua.

Suo disp. à Villeroy de' 16. Agosto 1613.

la quiete del Papa. In tanto nè Sauoia nè gli Spagnuoli disarmassero; e li dumila cinquecento huomini del Granduca inuiati al Duca di Mantoua se ne ritornassero alle case loro. Si condusse il Duca di Neuers à baciare i piedi al Papa, e lo supplicò dell' vso della sua autorità presso la Regina per impetrarli che co'suoi vfici gli procurasse il matrimonio trà suo figlio, & la Principina di Mantoua percioche come Ferdinando non godeua perfetta salute, e fosse di frale complessione; & che D. Vincenzo suo fratello era fuor di speranza quando anco si maritasse di prole la successione di Mantoua, & di Monferrato che per diritto gli apparteneua non gli venisse contestata anzi potesse soffocare le mal nate pretensioni di Sauoia mediante quella Principessa. Che nella prosperità di questo suo desiderio si trouassero interessati tutti coloro che amauano la tranquillità publica. Mostrò dispositione Paolo V. di esaudire i suoi voti, e di porgere i conueneuoli vfici alla Regina. Il medesimo accasamento desideraua Ferdinando ma non osaua di scoprirsene senza il consentimento di Spagna, e di Sauoia. Venuto in conoscimento Ferdinando che la Reggenza di Francia s'era rattiepidita nell'affetto che prima gli portaua, & nella protettione ingaggiatali, mal sodisfatta pure de' suoi vacillamenti, della villana sua ingratitudine di passarla in silentio nell'accordo; che tutti i suoi Ministri fossero partiali di Spagna onde adherendo a' loro consigli riponesse buona parte delle speranze in quegli stessi che lo soppozzauano ne'trauagli, e miserie, prese risolutione di spedire in Corte Cristianissima per giustificare ò scusare sù vna forzeuole necessità le preterite sue attioni; & inferuorarla in suo aiuto Spinelli Bincij suo Segretario. Per fauorire il Duca di Sauoia ingegnauasi il Gouernatore di Milano di ridurre il Duca di Mantoua à conditioni per lui suantaggiose, & poco honoreuoli. Ma Ferdinando dubitando che dopo che si faria data da lui venia a' ribelli, e rinunciato alla pretensione del ristoro de' danni non se li domandasse la Principina per valersene di strumento à spogliarlo del Monferrato contraponeua ogni più virile resistenza alle loro ner-

Negotio del Duca di Neuers col Papa.

9. Nouembre 1613.

Gueffier à Puysieux.

Parere del Papa sopra la condotta di Ferdinando.

uose istanze. Era nondimeno di senso il Papa che per trarsi di guai doueua il Duca di Mantoua fare di necessità virtù; & accomodarsi al beneplacito del Re di Spagna. Che sapeua che'l Re desideuaua che a' ribelli del Monferrato si perdonasse; e si restituissero in pristino; e nondimeno non lascierebbe di scriuerne al Gouernatore di Milano il quale con lettere del Re di Spagna segnate de' 22. Agosto spedì D. Sanchio de Lunas Castellano di Milano al Duca che giunse à Torino il giorno de' 18. Settembre con istanze di disarmare in ogni modo. Si presentò all' vdienza il giorno seguente à tal'effetto. Il Duca esibì sotto il suo sguardo vna lettera de' 24. Agosto scrittagli dal Principe suo figlio per la quale se li notificaua la mente di S. M. ch'era bene ch' egli disarmasse; ma che parimente intendeua che per auanti restasse sodisfatto sopra quanto gli era stato promesso circa gli tre prementouati punti; il che li seruì di pallio alla resistenza che fece alla volontà del detto Re intorno al suo disarmamento. Finita l' vdienza il Duca se ne passò alla caccia del ceruo; & il giorno de' 24. D. Sanchio partì per Milano nulla scontento della risposta del Duca perche conferiua al segreto suo intento di trarre quella negotiatione quanto più lunga poteuano. Al Maresciallo dell' Esdiguiere trasmesse subito la notitia di quanto era seguito del negotio con D. Sanchio. Le repentine sommessioni di Carlo-Emanuel alla Francia sì contrarie alle precedenti sue attioni, e minacce; le pratiche informate da lui in Spagna per alterare la buona intelligenza trà le Corone; i grandi preparamenti di guerra ch' egli drizzaua à piede, e à cauallo; le patenti per nuoue leuate, inditij tutti del suo couare in seno nuoui disegni; e che portasse l' animo altrettanto alieno dalla concordia quanto dilettauasi con la lingua, e con la penna d' insonnacchiare ogn' vno. Aggiungeuasi à questo la recente interpellatione fatta al Duca di Mantoua dal Gouernatore d' inuiare la piccola Principessa à Modana altrimenti andrebbe in persona à leuarla di forza ouunque fosse; & che abbandonasse la pretensione del rifacimento de' danni; e restituire i rebelli in pristino, poiche arguiuasi da quella forma sì

Gueffier à Puysieux 23. Settembre 1613.

D. Sanchio di Lunas rimandato senza sodisfatione.

Istanze fatte al Duca di Mantoua.

violenta di trattare con un Principe accolto in sua tutela che la maschera fosse leuata; & che la dissimulatione, e la conniuenza fomentatrici fino all'hora si fossero conuertite in vna nuda, e discoperta intelligenza trà Sauoia, & il detto Gouernatore della quale apprendeuansi pernitiosissimi effetti nell'vnione delle loro forze all'inuasione del Monferrato. Col conforto de gli amici determinatosi Ferdinando à non soccombere alla violenza rispose ch'essendo la piccola Principessa nata del sangue Gonzaga non comporterebbe mai che si nutrisse, & alleuasse altroue che nella magione oue quelli del suo sangue erano soliti di alleuarsi. Quanto a' danni, & interessi se ne rimetterebbe all'equità, e alla giustitia de' Giudici a' quali si attribuisse la cognitione, e diffinitione di quella differenza; e per tanto de' ribelli lasciatane la causa a' suoi Vficiali non intendeua d'alterare il corso ordinario del foro criminale. In quelle angustie i Venitiani non vollero abbandonare il Duca di Mantoua; e in vece che la lunghezza, e scabrosità dell'affare gli raffreddasse ne gli aiuti che gli manteneuano di circa tremila huomini si riscaldarono à proporre nel Senato di souuenirlo d'altri tremila oltre quelli che prometteua il Granduca; ma non vinse il partito il minor numero de' suffragi. Il riposo della Francia haueua influito in quella sì pronta dichiaratione per altro conoscendo infermo, e fieuole il loro soccorso per guarentirlo dall'estremo pericolo al quale soggiaceua. In seguela del tentatiuo infruttuoso fatto al Duca di Mantoua dall'Inoiosa spinse le sue truppe à viuere nella piana di Casale, luogo fino all'hora conseruato intatto, e in serbo per la guernigione di quella piazza che per tal via rimaneua blocata. E caduto di quei giorni grauemente infermo il Duca di Mantoua con vna recidiua s'hebbero più consulte tra' Ministri di Spagna dalle quali ne risultò che si considerasse il Duca di Neuers come nato in Francia scaduto da ogni diritto alla successione di quegli Stati quando bene tutta la linea masculina chiamata nell'Inuestitura Imperiale fallisse, e venisse meno. Strinsero gli amici di Neuers il Duca à fare sopra ciò qualche dichiaratione, ma non volle giamai sturarui l'o-

Risposta di Ferdinando.

Disp. di Leon-Brulart 11. Settembre 1613. alla Regina.

Consulta per escludere Neuers dalla successione di Mantoua.

recchio. Questi accidenti risuegliarono l' attentione della Republica, e del Granduca ad armare poderosamente, e legare con essi loro in vna stretta vnione gli altri Principi d'Italia. Il Conte Chieppio addimandò al Gouernatore se teneua commessione di Spagna di fare al Duca di Mantoua le prefate risposte? Gli fù detto che nulla faceua che con buon consiglio; & che rimarrebbe approuato in tutto quel negotiato.

Disp° di Leon-Brulart alla Regina de' 24. Septembre 1613.

Pimentelli domanda à Ferdinando la Principina.

Alle parole corrisposero ben tosto i fatti, perche D. Alonso Pimentelli Generale della caualleria leggiera del Milanese comparue in Mantoua chieditore in nome del Re di Spagna della piccola Principessa. Fù trouata stranissima la domanda da Ferdinando afflitto, & macerato da tante calamità delle quali questa à lui pareua che facesse il colmo. Finse di volerla discutere maturamente nell'intimo suo Consiglio per prendere questo interuallo, e destro di participarla a' Venitiani; e ritrarne il loro parere. E poscia rese risposta di sconsentimento. Che'l suo onore; le conuenienze; la sicurtà de' suoi Stati; i prieghi, i voti generalmente de' suoi sudditi non gli permetteuano d'essere coherente in ciò a' desiderij di S. M. Cattolica alla quale sarebbono fate humilissime, e più ample rimostranze delle ragioni che lo poteuano fissare immutabilmente nel proposito del rifiuto. Ch'oltre à queste considerationi, & à quello che l'Imperadore ne haueua preordinato gli venissero legate in maniera le mani che non era più in suo arbitrio di disporne. Non lasciò per questo il Pimentelli di ribadire sù l'assoluta deliberatione del Re di Spagna alla quale oue si disconformasse il Duca hauesse à temere vna pericolosa conseguenza d'infortunij. Questo procedere de gli Spagnuoli riempì di turbamento, e terrore tutti gl'interessati nella comune libertà, & in specie i Venitiani tementi che tutto il fascio, e tutta l'inuidia del patrocinio del Duca di Mantoua non cadessero addosso di loro. Non per tutto questo ristarono dall'aiutarlo con salubri consigli, e con denari contanti de' quali abbisognaua per rinforzare le sue guernigioni. Questa vrgenza, & apprensione come ope-

taua che accesamente si bramasse l'interuenimento dell' autorità del Re Cristianissimo vnico antidoto de' mali che visibilmente preuedeuansi; così stimaua l'Ambasciadore Leon-Brulart che si douesse tanto più liberamente comparti quanto che vna tale petitione non rampollaua da altra sorgente che dall'ingordigia ne gli Spagnuoli di aprirsi questa porta alla padronanza de gli Stati di Mantoua, e Monferrato; e chiuderla à coloro che dopo la morte di Ferdinando, e di Vincenzo vi potessero legitimamente aspirare, mirando all'esclusione del Duca di Neuers che solo v'era chiamato. Distruggeuasi in tanto dall'armi di Spagna la campagna del Monferrato entrando etiandio in Aicqui, e Pontestura; & voleuano fare il simile di Nizza della Paglia ma venne loro vietato; e D. Vincenzo spedì vn suo gentil'huomo à passarne amare querele col Gouernatore il quale sapeuole che minacciaua d'inuiare le sue giuste doglianze in Corte Cattolica à contrapeso delle medesime inuitò, e persuase Sauoia di praticare altre tale con la messione di qualcheduno de' suoi in Spagna carico d'vna voluminosa memoria di querele contra Mantoua capace d'assoluere, e giustificare presso il Re il Ministro che ciecamente vbbidiua a' suoi comandamenti, nudo d'ogni passione particolare per tenere la bilancia giusta trà quei Principi a' quali per questo era egualmente caduto sospetto, ed esoso.

Disp.e di Puysieux de 3. Settembre 1613.

Espositione del Veneto Ambasciadore alla Regina.

Sopra quelle pendenze l'Ambasciadore di Venetia impetrata dalla Regina Reggente vdienza esagerò il pericolo manifesto che naufragasse la pace publica frà lo stuolo numeroso delle truppe che sussisteuano in Italia senza verun bisogno ma per sola gelosia in alcuni, & per prurito di vanità in altri. La richiese per parte della Republica perche si compiacesse d'intromettere la sua autorità, e raccomandatione presso il Re di Spagna affinche ordinasse il cessamento di tutti quegli armamenti di Sauoia, e Milano; il Duca di Mantoua dal canto suo costretto per la necessità delle cose di accomodarsi à quanto li due Re pronunciassero equo. Approuò la Regina i sensi prudenti, e misurati della Republica; e promise l'efficacia de' suoi vffici

tanto in Corte Cattolica che altroue. Tutto procedesse dal Gouernatore di Milano il quale da principio comportandosi con senno, e moderatione poteua affogare ogni seme di rottura trà quei Duchi; & affrancare l'Italia da' disturbi, & inconuenienti. Ma hauesse voluto à costo del publico mostrarsi grato; e rimeritare i ricchi presenti riceuuti con rischio d'vna turbatione generale in Italia; il che comprobasse quanto tal volta i Ministri longinqui contra la mente de' padroni sieno capaci d'imbarcarli in disegni, & imprese con danno del publico non aggiratesi mai pe'l loro intendimento. Riconosceuano pure li Ministri incomportabile al publico che Sauoia continuasse à stare armato mal grado gli vfici in contrario delle due Corone, e delle promesse da lui ingaggiate di gratificarle nelle loro istanze. E però scrieuano in Spagna per interpellarla dell'osseruatione della sua parola il cui fallimento imputerebbesi à fiacchezza, ò à disegno formato. Si lusingauano che quel Re gusterebbe anch'egli di sdossarsi la spesa, & incomodità di tante armi; ma la conniuenza del Gouernatore di Milano causasse quelle lunghezze, e il male che soffriuano tutti quei poueri popoli ridotti alla bisaccia, & all'vltima disperatione. Intendessero come spasimauano di voglia di costrignere il Duca di Mantoua à rassegnare nelle mani della Madre la piccola Principessa ne gli Stati del Re Cattolico; e l'Inoiosa fosse persuasore d'vna sì bella opera al suo padrone come vn mezo acconcio al rassettamento di quelle discrepanze. Ma non volendo condescenderui Ferdinando come cosa per lui vergognosa, e pericolosa; e gli Spagnuoli tenendo pronta la forza per costrigneruelo, se ne venissero à tanto, fosse la Francia per darsene per souraoffesa. Che bisognasse dunque trauagliare presentemente à fare licentiare tutte le truppe che teneuano in iscacco, & in ceruello tutti i vicini; e rendeuano dubbioso il godimento della pace; e all'hora non falterebbono espedienti da conciliare insieme le due case. Hauesse Ferdinando rinforzate le sue istanze alla Regina per replicare le sue raccomandationi al Re Cattolico come volentieri l'haueuano gratuito. Riuscirono queste rimostranze inofficiose per quello concerneua la Principina

Dispo di Puysieux à Gueffier 10. Settembre 1613.

Spagnuoli voleuano nelle mani la Principina.

Principina auuegnache senza rossore si espressero di volerla in loro potere; & per conseguenza propolauano che la domanda che al Duca n'era state porta dal Gouernatore non era vscita da lui che per mandamento del padrone.

SCRITTVRA DATA IN NOME del Re Cattolico dal Segretario Arostighi à D. Giouanni Gonzaga Ambasciadore del Duca di Mantoua.

QVello che si offre intorno à quanto è stato rappresentato à S. M. in nome del Signor Duca di Mantoua è.

Che S. M. fà la stima che conuiene di quanto à lei si è rappresentato à nome del Signor Duca di Mantoua sopra le cose presenti rassegnando la sua volontà in quella di S. M. ch'è quello che sempre si è sperato per quello che lo tiene, e che hà procurato comprobarli fin' ora con effetti euidenti nelle cose che le sono parute di ragione.

Che propostasi questa per guida in tutte le cose è necessario, e forzoso (supposto che si debba dare eguale sodisfatione alle parti) che la Principessa D. Maria che viene detenuta in Mantoua si metta subito in libertà consegnandola à S. M. nella sua dispositione come qui si è esplicato à voce, e si scriue al Marchese dell' Inoiosa con chi s' intenderà particolarmente, e con questo di più di fare quello ch'è tanto giusto, e tale sembrerà al Mondo per torre le cause di nuoui imbarazzi; e così l'incarica forte S. M. di mandare ciò senza indugio ad esecutione con metterla in libertà, e lasciarla à sua dispositione, e dimori attendendo con impatienza auuiso di quello si sarà fatto.

Che per il fine che si hà di terminare le presenti differenze con la breuità che à tutti conuiene, ed euitare le grandi spese, e danni che prouenirebbono dalla dilatione è necessario che come si è fatto vn compromesso de' danni in mano del Papa, dell' Amperadore, & del Re N. S. si comprometta anco in essi la controuersia de' ribelli affinche la decidano quando, e nella maniera che troueranno à proposito; e trattandosi queste cose con tale mezo deuono cessare le ostilità, & i rigeri poiche re-

stando così rimessa la determinatione basta procedere per la via ciuile.

Che parimente i sospetti, e le gelosie che per necessità dureranno fino à tanto staranno in piè l'armi bisogna che disarmi subito il Signor Duca di Mantoua; e che l'istessò faccia il Duca di Sauoia poiche lasciandosi quelle cose à conto di S. M. non è necessario il valersi d'altri mezi; essendo i veri il rappresentarle quanto occorre, & mettersi nelle sue mani, mentre qualsiuoglia altro camino che si calcasse non saria admesso nè consentito; bastando le sole armi di S. M. senza che se le aggreghino d'altri per obligarla à fare quello che è giusto.

Che si considera per il migliore espediente per accordare quello concerne l'accasmento quanto si è detto à bocca; e così si facciano da essi gli vfici necessarij, e per il quale importa il procederui con molta cura.

Che sopra tutto si scriua al Marchese dell'Inoiosa particolarmente per essere questa l'vltima volontà di S. M. e sperana che guidandosi le cose com'ella le intende, e risolue ritorneranno presto alla loro quiete, e stato che conuiene; e così incarica assai al Signor Duca di Mantoua di farle accomplire, e di vacarui per la sua parte.

Che si faccia sapere al Signor Duca di Mantoua che quanto li dirà il Gouernatore di Milano sono ordini di S. M. & che non si scusi con dire che non sà se lo sono ò nò; ò se hanno da eseguirsi ò nò, ma li tenga per precisi. In Madrid li 20. di Settembre 1613.

ANTONIO DE AROSTIGHI.

Per mollificare lo sdegno del Gouernatore si dispose il Duca se non in tutto in parte almeno d'arrendersi a' suoi voleri, spedendo à Milano con titolo di suo Ambasciadore il Conte d'Ardicino che gli presentò per iscritto la seguente sua dichiaratione, & esibitione.

SCRITTVRA DEL CONTE D'ARDICINO.

Dichiara il Serenissimo Signor Duca di Mantoua che per obbedire, e seruire alle Maestà Cesarea, e Cattolica per

Peruenire in qualsiuoglia modo non offenderà, nè farà offendere qualsiuoglia persona dello Stato del Monferrato che habbiano seruito il Sereniſſimo Signor Duca di Sauoia nell' vltima messa d'arme in detto Stato; e che lascierà esso Signor Duca di Mantoua che tutte le sopradette persone, niuna eccettuata, tanto ora residente in esso Stato quanto absente godano, e fruiscano di tutti i loro beni si come faceuano auanti detta vltima messa d'arme non ostante qualunque altra cosa che potesse contrariare alla presente sua dichiaratione fino à tanto che informate le sudette Maestà delle sue ragioni decidano quale sia la loro volontà.

E quanto alla pretensione che tiene esso Signor Duca di Mantoua de' danni dati nella Stato di Monferrato in qualsiuoglia modo dalla gente di guerra del Signor Duca di Sauoia, dichiara di non domandarli nè pretenderli saluo ciuilmente nel modo che verrà dichiarato dalle loro Maestà. In Milano il di primo d'Ottobre 1613. Il Conte Ardicino fatto Ambasciadore dell' Altezza di Mantoua per l'autorità che per procura tengo affermo quanto sopra.

Porgeua Ferdinando in Corte Cristianiſſima gagliarde istanze d'essere sostenuto, e protetto contra l'impertinente domanda che gli Spagnuoli tuttauia gli faceuano della propria nipote tenendogli il pugnale alla gola per estorquergliela di forza dalle mani mediante l'esercito che manteneuano tuttauia nel Monferrato nell'istesso tempo che'l Duca di Sauoia teneuasi armato. Questo mal trattamento di Mantoua intendeuasi molto male da'Francesi parendo che si esigesse dal Duca di Mantoua di là dell' onesto; & di souallo si domandasse col bastone alla mano. Se ne dolse in agre maniere Villeroy con D. Innigo il quale pasceua la Regina di speranza che D. Sanchio di Luna non partirebbe da Torino senza far disarmare quel Duca; e conseguentemente vscirebbe l'esercito Spagnuolo dal Monferrato. La dimanda della piccola Principessa niente altro poteua produrre che di mettere le catene al Cardinale Duca, e condurlo ad estrema miseria; offendere la riputatione; maculare l'onore di coloro che virilmente ha-

Disp.° di Vbaldini à Borghese 8. Ottobre 1613.

Sgradeuole in Francia la domanda fatta da gli Spagnuoli della Principina.

ueuano imbracciato lo scudo della sua protettione, e impastoiare con continui sospetti i negotij publici, e però era tanto più vniuersalmente abborrita in Italia oue librauansi con maturità, e giudicio quelle considerationi che seruiuano di punciglione a' Venitiani di viè più maggiormente assistere Ferdinando quanto più incalzaua il bisogno che gli Spagnuoli impiegauano i loro vltimi conati per crollare la sua costanza, spargendo in ogni lato con studio che la protettione della Francia fosse sforata in frondi di semplici offerte; e ciò ad oggetto di distornare l'vltimo sussidio porto molto à proposito dalla Republica perche senza d'esso il suo Stato diueniua preda de' suoi aggressori. Fù Leon-Brulart in Collegio per rassidarli dell'immutabilità della Regina nella tutela del Duca di Mantoua, e per la sua stretta attegnenza con la Regina, e per il zelo del publico bene, e per l'indennità de' suoi amici; essendo il Re sì geloso del proprio onore, & del decoro della sua Corona che non si retirerebbe dall'impegno preso da principio ne gl'interessi di detto Duca che co' suoi buoni vfici, e col credito della sua autorità presso il Re di Spagna non li conducesse al sospirato fine senza rispiarmiare gli altri mezi che giudicasse conueneuoli, e acconci à guarentire il Duca, e rassodare la tranquillità publica.

Dispᵒ di Leon-Brulart alla Regina 8. Ottobre 1613.

Vficio dell' Ambasciadore di Francia robora la Republica.

Partì di Mantoua D. Alonso Pimentelli sodisfatto de' termini ossequiosi, e riuerenti co' quali il Duca haueua risposto all'istanze per parte parimente del Re Cattolico circa la Principessa; adducendo le pregnanti ragioni che lo smuoueuano dal conformarsi in ciò a' voleri Reali delle quali stimaua che'l Re Cattolico rimarrebbe pago quando li sarebbono dispianate dal Segretario Paschale Prelato che spediua ben'informato à quella Corte. Pe'l rimanente delle controuersie conuennero in proseguirsi ciuilmente la pretensione de' danni & interessi dauanti gli arbitri concordati, & che i ribelli godrebbono le loro entrate fino à tanto l'Imperadore, e'l Re Cattolico altrimenti ordinassero. Tre cose desideraua il Duca di Mantoua. Che l'autorità della Francia interuenisse in tutti i Trattati che s'intauolassero per terminare quei litigi stante la certezza che

Risposta di Sauoia al Pimentelli.

Dispᵒ di Leon-Brulart alla Regina 22. Ottobre 1613.

maneggiati con equità non poteua il successo non esserne felice, ed onoreuole per lui, e proficuo al publico; & che da questa intramessa del nome del Re Cristianissimo egli, la sua casa, & i suoi Stati poteuano sperare, e promettersi vna intera saluezza; e l'Italia vn tranquillo riposo. Questo consiglio gli fù suggerito da' Venitiani per necessario contrapeso à gli affari d'Europa, e principalmente in quegli d'Italia de' quali gli Spagnuoli studiauano d'vsurparsi il supremo arbitrio. La seconda che non intendeua à patto veruno dare orecchio al maritaggio coll'Infanta sua cognata la cui memoria gli era ora altrettanto in orrore quanto dapprima gradita; e l'odio di lui inuelenito contra Sauoia gli eccitò l'affetto per l'accasamento con Toscana; implorando caldamente il suffragio della Regina come l'vnico mezo per peruenirui sapeuole che Cosmo si era rattiepidito, e non voleua condescenderui che prima non vedesse ricomposto il tutto con vna buona riconciliatione. Negotio questo nodoso, poiche dalla banda de gli Spagnuoli premuto efficacissimamente il maritaggio di Ferdinando coll'Infanta erano per tenere per punto d'onore, & recarsi à offesa enorme se quella propositione si rigettasse, e dispregiasse da quel medesimo che per prima si appassionatamente ricercauasi. La terza tendeua à suilupparsi dalla messione, e consegnatione della Principessa nipote importantissima, e di sommo momento in se stessa, e nelle sue graui, & perigliose conseguenze in futuro tanto più viuamente apprese da ciascuno quanto che la domanda de gli Spagnuoli n'era vibrantissima, e violenta con giuocare ogni sorte di macchina per cauarla dalle mani del Duca di Mantoua hauendo in questo effetto indotto l'Imperadore ad alterare, e cambiare il suo primo decreto. Sopra che instaua che la Francia prorompesse in dimostrationi più gagliarde di quelle de' semplici suoi vfici. Alcuni Senatori nel Pregadi dubitando che l'assistenza che la Republica porgeua al Duca di Mantoua non l'intricasse in impegni con gli Spagnuoli proposero se si hauessero à continuare i sussidij pecuniarij, ouero al fine del mese chiedergli per sicurtà de' prestiti fatti alcuna pezza de' suoi Stati

Ferdinando desidera tre cose.

Preposta nel Pregadi.

per forma di pegno come Hostia risguardante il Ferrarese onde il Papa ne prese l'all'arme; & si separò il Pregadi in tumulto, e contesa: i più auuisati ributtando quella proposta della quale dipoi non hebbesi ragionamento per essere stati fidanzati dell'egregie intentioni del Re Cristianissimo per il Duca di Mantoua.

Dispº de 23. Ottobre 1613. di Leon-Brulart alla Regina.

Participatione della Republica à Leon-Brulart delle risolutioni, e disegni di Spagna.

Fù la mattina de' 23. all'vdienza l'Ambasciadore; & per parte del Senato gli venne comunicato come al Duca di Mantoua s'erano fatti comandamenti assoluti più simiglianti à quelli d'vn Signore ad vn suo schiauo che d'vn Re ad vn Principe libero, e sourano. Che l'Ambasciadore di Spagna si fosse condotto il giorno precedente in quel luogo all'vdienza per vficio di participatione di quanto il Re suo padrone haueua statuito in riguardo della Principessa; allegando che come suo parente fosse suo vero, e legitimo tutore; e per le leggi di natura li competesse la cura della sua educatione. E in oltre conseruatasi sempre la casa Gonzaga in sua protettione intendesse particolarmente di appalesargliene, e compartirgliene gli effetti nella persona della Principessa D. Maria con farla tradurre à Milano ad alleuaruisi secondo la sua qualità, e nascita. Che'l Re Cattolico hauesse imposto a' Duchi di Sauoia, e Mantoua il disarmare; & al Gouernatore di Milano di liquidare, e decidere le loro differenze tuttauia indigeste per consolidare vna perfetta concordia tra' due Duchi. Nel dare comunicatione di tutto ciò à Leon-Brulart i Venitiani aggiunsero prieghi perche il Re Cristianissimo si compiacesse di considerare le conseguenze, e gl'inconuenienti pericolosi, come pure la vessatione, & oppressione che faceuasi à Ferdinando per auanzarsi per gradi à quella della publica libertà. Che però apparisse euidente la necessità del raddoppiarsi i suoi vfici in Spagna. Che la Republica si manterrebbe immobile nella presa risolutione di protegere Mantoua; & impedire non si conculcasse la publica libertà. Spedirono corriero espresso al loro Ambasciadore in Corte Cristianissima per porgerui i medesimi vfici.

Tutti i Potentati d'Italia concorreuano vnanimi nel

medesimo desiderio che la Francia aiutasse il Duca di Mantoua non già con far calare le sue armi nel Monferrato ò nel Piemonte perche in tal caso erano per prenderne gelosia, e sospetto non cercasse d'annidaruisi, e procacciarsi il conseguimento de' suoi disegni particolari; ma con inuadere la Sauoia, & per tal via distrahere l'armi del Duca da gli Stati di Mantoua. Rincresceua a' medesimi di vedere tanto procrastinati gli effetti dell'ordine di Spagna per il disarmamento di Sauoia. Non reuocaua in dubbio il Papa la rettitudine della mente del Re Cattolico; ma di quella de' suoi Ministri in Italia pessimo era il concetto come coloro che non voleuano lasciare preterire l'occasione di stabilire, e aumentare la grandezza del loro padrone, e valersi del tempo à profittare di quei torbidi. Si giouauano dell'ambitione di Sauoia, e sua inquietudine tanto per rouinare lui che per vantaggiar se stessi. Mirando à signoreggiare l'Italia ch' altro poteuano praticare che asturie, e finezze per peruenirui? Fù l'Ambasciadore de Breues all'vdienza del Papa mettendogli dauanti le contingenze pericolosissime della perdita del Monferrato conosciuta infallibile oue il Duca di Mantoua rassegnasse nelle mani del Gouernatore di Milano la Principessa sua nipote. Il Papa li significò come gli prestaua tutti gli vfici per lui possibili; e ch' egli era sicuro che'l Re Cattolico non voleua se non la duratione della pace co' suoi vicini; e tutta quella turbatione non procedesse che dalla sola ambitione, & inquietudine del Duca di Sauoia. Credeua l'Ambasciadore che se il maritaggio trà Ferdinando, e la Vedoua cognata si effettuasse fosse ben tosto per cessare quelle querele. Ma senza entrarsi nella Sauoia non si potesse mettere alla ragione il Duca del cui animo torbido, & ambitioso cercassero gli Spagnuoli di profittare, in che rimanessero appuntati per hauere fallito alla parola ingaggiata al Re Cristianissimo mentre in vece di disarmare riempiuano sordamente tutti i loro reggimenti sotto pretesto di seruirne l'Imperadore. E in tanto imperiosamente domandauano la Principessa Maria per impadronirsi in seguela del Monferrato. I Potentati d'Italia non fossero per

Disp. di Breues alla Regina 11. Ottobre. 1613.

Tutti gl'Italiani desiderano che la Francia aiuti Mantoua.

Disp. di Breues alla Regina de' 27. Ottobre 1613.

Vdienza di Breues.

muouersi senza essere certi che la Francia sarebbe della partita; e quello che più li riteneua fosse l'irresolutione, & la freddezza del Papa.

Assicurata la Regina che D. Sanchio otterrebbe da Sauoia il disarmamento.

Da D. Innigo era stata participata alla Regina la messione à Torino del Castellano di Milano accertandola che non se ne ritornerebbe al Gouernatore senza riportarli che dal Duca si fosse disarmato; onde vditosi che haueua dato volta indietro senza accapare il suo intento si dolse coll' Ambasciadore che gli effetti non concordassero con le parole delle quali pe'l corso di quattro mesi l'andauano lattando si che non sapesse più che credere delle loro intentioni poco conformi alla pace publica, & alle promesse ingaggiate à S. M. nel medesimo tempo che le loro truppe s'erano accostate à Casale viuendo in quei contorni con ogni sorte di licenza, & con tanto incomodo, pericolo, e danno del Duca di Montoua che porgeuano occasione di dubitare non cercassero di tenere ogn'vno à bada nel mentre che promouessero al diuisato fine i loro disegni. E si auualorasse simile sospetto con la notitia della speditione à Mantoua del Pimentelli per hauere nelle mani la Principessa mal grado ogni resistenza del Duca. L'onore, la parentela, e le conuenienze della Regina fossero incompatibili con simili attioni, & con le lunghezze affettate al disarmamento; nè la Corona di Francia fosse per tollerare giamai che s'impadronissero del Monferrato col violamento d'ogni legge di natura, e ciuile. Che spedirebbesi in Corte Cattolica con doglianze di simile procedere, e per la remotione delle truppe Spagnuole dal Monferrato quale recauano à desolatione, e per il disarmamento di Sauoia sapendo quanto al primo articolo il passaggio d'vn corriero di Spagna al Gouernatore con mandamento di sbandare le truppe; & che la dimanda che faceuasi della Principessa era in nome del Re di Spagna, e non capriccio dell' Inoiosa come fino all'hora s'erano fatti à credere; cosa che cambiaua faccia à gli affari, & obligaua la Regina ad inuiare vn Messo espresso alla Corte Cattolica per rappresentarui in più viua specie i proprij sentimenti; come pure di spingere à Mantoua qualcuno per confortare quel Duca

Dispo di Puysieux à Gueffier. 8. Ottobre 1613.

La Francia non può tollerare la perdita del Monferrato.

nelle

nelle sue perplessità con incarico di adoprare altrettanto col Duca di Sauoia in passando per Torino; & che colpisse l'onore di S. M. e la dignità della Corona vna più lunga sofferenza delle vessationi, & oppressioni del Duca Ferdinando contra ogni sorte di ragione, e di giustitia, e contra le sicurezze date alla Francia del contrario; badando il Gouernatore di Milano più à gratificarsi Carlo-Emanuel che al ben publico, e alle conuenienze del suo Re ch'era per affrontare più scabrosità nell'esecutione del suo disegno di quella imaginaua à causa dell'interesse generale de' Principi d'Italia che vi repugnaua. Sperauano tuttauia di quegl'intrighi vn più propitio auuenimento; e ne tirauano buon'augurio dall'osseruare che dopo la negatione riportata della consegna della Principessa non fosse il Gouernatore, come per innanzi minacciaua, prorotto alle violenze, & all'vso della forza, dando ben' à diuedere che fosse stato vn suo tentatiuo per ispaurare il Duca, e per tal via ghermirli la Principessa giache inutili erano cadute le sue persuasioni di condurueło co'mezi soaui, e di farsi vn sì gran torto, & vn sì enorme pregiuditio alla futura sua successione. Sino à tanto si potessero acconciare quelle differenze amicheuolmente, & con le buone fossero la Regina, & i suoi Ministri per goderne sommamente, perche alla per fine versauano in vna minorità che domandaua pensieri quieti, e pacati, e che abborriua qualunque moto, & alteratione; ma se la necessità li costrignesse all'armi per non disonorarsi, e dar animo ad ogn'uno d'insultarli le imbrandirebbero con ardore, e polso; ma sempre il meno che fosse possibile sposerebbono l'altrui querele; e sobriamente si tramischierebbono in esse.

Disp° di Iacob al Duca 16. Ottobre 1613.

Sù la permuta delle due spose.

Sù le continue istanze fate alla Regina à nome del Re Cattolico per la permuta delle due Principesse spose protestossi ella à D. Innigo che la M. S. e tutta la Francia non bramassero con minore passione di quella mostrasse il suo Re l'intero accomplimento di quelle allianze. Ma lo pregaua altresi di notificare al suo padrone per sua parte che tal parentela non potesse cedere in onoreuolezza, e profitto del Re suo figlio se doueua trattenerla dal soccor-

rere il Duca di Mantoua suo prossimo parente; e che tal pendenza discussa nell'intimo suo Consiglio concordi fossero stati i voti di non abbandonare il detto Duca, ma fiancheggiarlo poderosamente nella sua giusta difesa. Che prima nondimeno di venirsene à gli effetti si fosse deliberato di significarlo ad esso Ambasciadore. Che tale risolutione si fosse presa sù gli vltimi annuntij recati per corriero espresso del detto Duca che Sauoia intraprendeua di nuouo contro di lui; & che si trouasse più gagliardamente armato che vnqua mai. Che non sapesse non più che cosa promettersi delle truppe Spagnuole che viueuano tuttauia su'l Monferrato. Che l'vno, & l'altro gli apportassero incomodità grandi, e rouine; & affoltassero nell'animo suo i sospetti di peggiori trattamenti. Che però chiedesse in tanta sua vrgenza consiglio, & aiuto ch'era accompagnato da tanta ragione, ed equità che giustamente non sapessero denegarglielo. Auanti però di farne alcun'aperta dimostratione ella, & il suo Consiglio haueuano voluto attribuire questo atto di rispetto alla comune amicitia con sì stretti nodi stabilita trà loro. Che pregauano dunque il Re Cattolico di mettere qualche compenso al disordine; e che senza vlteriori lunghezze si rimouessero l'occasioni di tante gelosie che l'armi del detto Re, & del Duca di Sauoia imprimeuano ne' petti de' Principi vicini a' quali era tolto di viuere in riposo fino à tanto stesse in piede tanta soldatesca in tanta loro propinquità. Che à fine di continuare nella medesima buona intelligenza che la Francia, e gli altri Principi coltiuauano col Re di Spagna pregauasi l'Ambasciadore che si compiacesse per corriero espresso di fare arriuare al Re suo padrone quanto vdiua da S. M. e porgerli per parte sua efficacissimi prieghi che volesse far disarmare affatto il Duca di Sauoia, e ciò senza frammettimento di tempo; e che piacesse al Re Cattolico dal canto suo di praticare il medesimo perche obligarebbesi non solo il Re suo figlio, ed essa ma ancora la Cristianità tutta auuegnache saria l'vnico, e vero argomento per rattenere la Francia che non fosse in fine forzata à spingere le sue armi in Italia per vna sì giusta causa. La risposta

Risolutione della Francia di protegere Ferdinando.

dell' Ambasciadore fù ne' termini più offitiosi, e di maggiore rispetto.

Era stata raffidata la Regina che al tempo pattouito il Re Cattolico incaminerebbe alla volta della Francia l' Infanta sua figlia pregando che si facesse il medesimo alla volta di Spagna di Madama affinche secondo le conuegne trà loro nulla ritardasse il cambio di dette Principesse. Viueua in qualche sollecitudine la Reggenza di non poter' ottenere dal Re di Spagna il ritardamento fino all' anno prossimo di quelle mosse; promettendo che à Settembre prossimo ella stessa condurrebbe Madama sua figlia al luogo appuntato per il Trattato nuttiale; & per riceuere l' Infanta che haueuasi à consegnarle. La mutatione che rimarcauasi da' Francesi ne gli Spagnuoli affrettatori in hoggi del viaggio delle Principesse doue prima premeuano che s' indugiasse fino al tempo che l' Infanta toccasse l' età di poter validamente fare la rinuntia delle sue pretensioni in difetto di maschi, come disponeua il Trattato, gl' induceua à varie considerationi per indouinarne il vero motiuo; imaginando alcuni che fosse concluso il maritaggio tra'l Rè di Spagna, & vna figlia del Duca di Sauoia, & che per accomplirlo senza intoppo volesse il detto Re veder prima l'adempimento delle promesse fatte per la sicurezza de' due primieri sponsali. L' Ambasciadore di Spagna presentò Madama per parte del Principe di Spagna; e l' accompagnò con vna lettera di suo carattere, e con vno scatolino lauorato in cuore il quale aprendosi rappresentaua da vna banda il ritratto d' esso Principe, & dall' altra quello di Madama che nel serrarsi si baciauano, e nel quale erano incastrati belli diamanti apprezzati cinque mila scudi con altri gioielli pe'l valsente in tutto di cento mila scudi.

Speculationi sopra il ricalamento de gli Spagnuoli.

In ogni audienza cresceua parimente il numero, e la grauità de gli vfici del Nuntio con la Regina per disturbare gli Sponsali d' Inghilterra ma non però cresceua il frutto preualendo appresso di lei il parere de' Ministri, e del Consiglio vniti in persuaderle il contrario. Prese di nuouo occasione di ciò dalla crescente persecutione de' Cattolici in Inghilterra di rappresentare l' indegnità, e lo

Aualorasi il contrasto del Nuntio a' sponsali d' Inghilterra.

S ij

ſcandalo di quelle nozze proponendole che ſe riſolueuaſi à queſto doueua anco riſoluerſi à vedere ella ſteſſa vn giorno i ſuoi proprij nipoti ſpargere crudelmente il ſangue de' martiri di Criſto; e perſeguitare quella fede per la quale i loro glorioſi progenitori haueuano tante volte ſparſo il loro proprio. Tale eſſere il Regno ch'ella procuraua alla figlia che biſognaua ò ch'ella diueniſſe eretica, come probabilmente ſi poteua credere; ò che reſtando Cattolica foſſe la più miſerabile Principeſſa di tutta la Criſtianità; eſſendo certa della dannatione del marito, e de' figliuoli a' quali più toſto haurebbe occaſione di deſiderare la morte in faſcie che più lunga vita. Eſagerò il giuſto, ed eſtremo dolore che paſſerebbe l'anima del Papa per il ſommo amore che le portaua in vedere con quella oſcurarſi tante altre ſue chiariſſime attioni; & in temere alla ſua Real Caſa, e perſona l'ira di Dio ch'è terribile co' Re della Terra; e la pregò di conſiderare, e ricordarſi che innanzi che paſſaſſe l'anno da ch'ella mandò à Giuliers il ſoccorſo a' Proteſtanti le tolſe Dio il ſuo ſecondogenito. Quello che cauò per riſpoſta fù che la pratica era ancora addietro aſſai; e che ſperaua che'l tempo moſtrerebbe al Papa quanto in quella materia haueſſe ella riguardo alla Religione. Che riceueua riuerentemente le ſue ammonigioni; e ſe li ſentiua obligata dell'affetto che le moſtraua. Si contenne in queſti termini il Nuntio ſenza paſſar oltre a' proteſti, perche tenendo per fermo ch'erano riſoluti di francare il ſalto ſtimaua meglio l'impegnare il Papa meno che foſſe poſſibile in tempo, e in luogo doue i rimedij acri erano per eſtinguere ſenza dubbio quello che reſtaua di ſano.

Riſpoſta della Regina.

Più premeuano in quella Corte le faccende d'Italia riſoluti i Franceſi di non tollerare che la Principeſſa di Mantoua cadeſſe nelle mani de gli Spagnuoli nè meno ſotto la diſpoſitione dell'Imperadore fatta loro di già molto ſoſpetta con le prime ſue attioni ancorche mendicate dal canto di Ferdinando per via della matregna dell'Imperadore, e zia del Duca à che moſtrauano i Franceſi di voler robuſtamente opporſi per più capi concernenti la ſicurtà, e prò de' loro affari. Querelauaſi Mantoua de gli Spagnuoli

Diſpº di Iacob al Duca di Sauoia de' 26. Ottobre 1 61.

Belle-mere,

che haueſſero di già cacciato il Caſtellano di Ponteſtura, & impadronitiſi del luogo: impedendo l'eſattioni al padrone; e in molti laſciato gridare a' ſoldati viua Savoia. A tali ragguagli Condè, Neuers, e Vmena fecero gran sforzo in conformità dell'iſtanze dell'Agente di Mantoua acciò la Regina inuiaſſe vn'armata in Sauoia; ma alla Regina parue di chiamare in Corte D. Innigo col quale fù concluſo ch'egli riſpediſſe nuouo corriero in Spagna, e ſe ne aſpettaſſe la riſpoſta; e che mentre ſtauano l'armi in piede non doueua il Duca accordare coſa alcuna ma confidare nell'aſſiſtenza della Francia la quale com'era ſtata la prima à poſare l'armi per torre il preteſto à Sauoia di non deporle; così ora differiſſe di ripigliarle per non potere ancora credere che foſſe mente del Re Cattolico ma ſi bene paſſione del Gouernatore queſto modo di procedere; che però informata quella Maeſtà di quanto paſſaua ella ſteſſa haurebbe prouiſto, e per tutto haurebbe fatto diſarmare nel qual caſo ſi saria la Francia vnita ſeco à terminare quelle controuerſie. E ſe foſſe paruto in Spagna che'l matrimonio della Vedoua col Cardinale Duca foſſe buon mezo l'haurebbe ella parimente promoſſo.

Diſp.° di Vbaldini de' 24. Ottobre 1613. Borgheſe.

Imbrigamenti in Francia contra Sauoia.

Appreſo da Carlo-Emanuel il diſcorſo hauutoſi dalla Regina Reggente coll' Ambaſciadore Cattolico intorno alla ſua determinatiſſima volontà di ſoccorrere il Duca di Mantoua con le forze della Francia in conformità della ſentenza del ſuo Real Conſiglio non ſi ſgomentò punto dandoſi ad intendere che vrterebbe in inciampi quaſi inſuperabili quando verrebbeſi alla proua de gli effetti. Al ſolito trahendo in inganni il proprio Miniſtro acciò tanto meglio frodaſſe gli altri l'affidaua ch'egli haueſſe di già diſarmato a' prieghi del Re di Spagna oltre alle leuate ſbandate in Sauoia, e Piemonte immediatamente dopo l'euacuatione da lui fatta delle Piazze del Monferrato eſſendoſi da lui caſſati li quattro reggimenti di Valdoſtaini, e de' Colonnelli Scalingue, Vaen, e Conte Motta; e licentiata altreſi più della metà de' Valeſani. Si che quanto gli reſtaua era d'aſſai meno di quello ch'eraſi concordato con la Varenna; e meno ancora di quello gli era neceſſario per

Suo diſp.° à Iacobo 3. Nouembre 1613.

Sauoia procura di far credere che haueſſe diſarmato.

la guardia ordinaria delle sue Piazze tanto più che pendente il litigio col Duca di Mantoua veniua anco costretto à guernire di sopra più tutta la frontiera del Monferrato, Vercelli, Iurea, Crescentino, Veruua Chiuas, Villanoua, Asti, Cherasco, Bene, Ceua in maniera che cessauano tutte l'occasioni d'intenebrarsi delle sue armi appena sufficienti alla guardia, e conseruatione del suo Stato. E meno ancora haueuasi à dubitare de' suoi Suizzeri inhabilitati à militare nè contra la Francia, nè contra la Spagna; ed hora nè meno contra il Monferrato. Speraua di certo etiandio che le cose à lui promesse dal Gouernatore di Milano nella restitutione delle Piazze da lui occupate in Monferrato, e dipoi dal Re Cattolico stesso confermate al Principe suo figlio li sarebbono puntualmente attenute essendosi in specialità obligato per iscritto il Duca di Mantoua per quanto gli haueua inuiato à dire il Gouernatore di Milano, di consegnarli la Principessa Maria per alleuarsi presso l'Infanta sua madre subito che fosse guarita. E per l'altre sue pretensioni su'l Monferrato li Deputati delle Parti ben tosto si adunerebbono à Milano per rassettarle amicheuolmente affinche se li facesse ragione di quanto gli era douuto sopra il detto Stato. E di questo modo verrebbe il Duca di Mantoua à viuere sicuro, e tranquillamente per tal riguardo nel rimanente del Monferrato. Significaua parimente à Iacob che non era tanto lontano dalla ragione, e dall'apparenza il sospetto presosi in Francia che gli Spagnuoli adocchiassero il Monferrato non reuocandosi à contesa che voleuano sua nipotina à Milano perche à lei era vn giorno per deuoluersi la maggior parte del retaggio di casa Gonzaga, & in specie il Monferrato; in che parlasse egli contra le sue proprie ragioni. Ma lo diceua perche adesso i Mantouani n'erano in possesso ancorche professassero di volerla restituire alla madre. Sopra questo punto stimaua che i due Re concordassero in vnisono. Il suo interesse volesse ch'egli insistesse in ciò perche era l'vnico argomento per procurarli sodisfatione nell'altre cose, essendo certo che'l Duca di Mantoua non la lascierebbe mai sortire dalle sue mani non ostante qualunque sua dichiaratione in opposito.

Suo disp.º de' 4. Nouembre 1613.

Sauoia dà gelosia de' fini de gli Spagnuoli.

Mostrasse egli di prestar fede à quanto sopra ciò se gli diceua, palleggiando con loro in quella maniera che quando era scappato il Duca di Mantoua à dire al Conte Martinengo che bramaua d'acconciarsi seco, e di sposare la Vedoua se il Papa li concedesse la dispensa vi chinasse l'orecchio ancorche l'hauessero voluto fare assassinare; poiche è assioma riceuuto tra' Principi di regolare il loro amore ò odio alla norma de' loro interessi. In strettissima confidenza li comunicasse quanto sopra, poiche per dir vero, e Mantoua, ed egli erano in estremo lassi, e stucchi, e il suo paese rouinato; e però volentieri se potesse si suilupperebbe onoreuolmente di quel negotio che con ragione dubitaua non capitasse nelle mani de' due Re. E quando questo proietto non potesse riuscire li pareua che la charità volesse, poiche la Francia l'haueua lasciato in quel fondo con fallire alla sua promessa solenne, ch'ella stessa fosse quella che maneggiasse il maritaggio della Principessa Eleonora di Mantoua col Principe suo figlio con la dote de gli Stati de' quali à Susa s'era diuisato col Marescciallo dell' Esdiguiere, & con Bullione i quali antimetteuano la Principessa di Fiorenza; & il Conte Prato proponeua la Mantouana. A questa hora stimaua che sarebbono più arrendeuoli à partito anco migliore con che la Regina assicurerebbe al proprio nipote gli Stati, & il riposo.

Assioma de' Principi.

Tutti gli studij, e tutti i pensieri di Carlo-Emanuel non feriuano altro bianco che di peruenire al trauolgimento della concordia trà le due Corone; onde diliticaua la sua imaginatione con la speranza che la querela trà lui, & il Duca di Mantoua le trascinerebbe in vn'aperta rottura; & da essa ne deriuerebbe la dissolutione de' Regij Sponsali sì accesamente da lui bramata, e promossa. Riputaua Iacob per ineuitable la guerra se dalla banda di Spagna immobilmente si perseuerasse nella risposta data dal Re Cattolico di sua bocca al Gonzaga Ambasciadore del Duca Mantoua; poiche comunicata alla Regina Reggente accese di sì fatta maniera l'animo suo, e quelli del Consiglio che si diedero ad esclamare di quanta vergogna, e danno fosse per essere alla Corona se gli Spagnuoli si ap-

Tutto inteso Sauoia à mettere in guerra le Corone trà loro.

Suo dispo al Duca de' 9. Nouembre 1613.

Era la dichiaratione de' 20. Nouembre preinserta.

propriassero il Monferrato come dalla risposta sudetta veniuasi à chiarezza essere intentione loro; che però tutti d' vna voce gridarono al soccorso del Duca Ferdinando. Se dunque ostinauasi pertinacissimamente il Consiglio di Spagna nella petitione che si mandasse à Milano la Principina, com' era comune credenza, la guerra trà le due Corone fosse infallibile per la forzeuole necessità imposta alla Francia di muouerla renitente, e repugnante alla medesima quanto si volesse; da che inferiua il Nuntio vn' incendio vniuersale di tutta la Cristianità; come per conuerso il suo sereno, e riposo dipendeua dall' vnione, e buona intelligenza trà le Corone. I più prossimi al pericolo fossero Mantoua, e Sauoia. Il primo in lubrico di perdere il Monferrato che di primo slancio sarià occupato da gli Spagnuoli quando vi si risoluessero; forzando per tal via la Francia ad auuentarsi contra la Sauoia auanti occupata che soccorsa. Enorme discapito ne rimbalzasse altresì al Duca di Sauoia se Casale cadesse in mano più robusta di quella del Duca di Mantoua, perche erano in tal caso indeclinabili quelle stesse incomodità, & inquietudini che in altri tempi apportarono alla sua casa Carmagnuola, ò Pinarolo in potere del Re di Francia. E per tanto concludeua il Nuntio che da tutti i lati n' era per risultare al Duca il discapito più graue da quella imminente guerra. Discorreua Vbaldini con le regole della prudenza, e con ciò ch' ella consigliaua, e non col temperamento del gouerno d'allora delle due Corone, e dell' vmore bizzarro di Carlo-Emanuel donde sogliono per ordinario deriuare gli abbagli del giudicio de gli huomini nel vaticinio delle contingenze future. Tutta la forza della sua lingua, & dell' ingegno spendeua l' Ambasciadore di Venetia per esacerbare la ruggine de' Francesi contra Spagnuoli, & aizzarli, e precipitarli in vna guerra aperta. Ma i Ministri che conosceuano le fralezze d' vna minorità, & il pericolo di qualche disastro nella presura dell' armi dauano poco orecchio alle sue dicerie à titolo che attendeuano le risposte de' corrieri spediti in Spagna per sapere se persistesse il Re Cattolico in volere la Principina nelle mani. E senza artificij,

Quanto mal' intesa in Francia la dichiaratione di Spagna circa il Duca di Mantoua.

Venitiani studiano di mettere alle mani le Corone.

cij, e mascheramenti erano i Regij Ministri montati in grande ira, e gelosia della precitata dichiaratione del Re Cattolico al Gonzaga Ambasciadore di Mantoua la quale seruì di pretesto à coloro che impatientissimi della nuoua congiuntione trà le due Corone haueuano sin dal principio di quei romori reamente interpretata l'intentione di quella Corona, & del Consiglio per renderli sospetti, & odiosi. E tale era la commotione della Regina, & de' Ministri tutti ch'era impossibile che perseuerandosi in Spagna in tale deliberatione non causassero qualche notabile inconueniente; sentendo tutti troppo male che gli Spagnuoli restassero con tante forze in Italia: e che pretendessero che'l loro timore hauesse à violentare il Duca di Mantoua à priuarsi della tutela, & della persona della nipote; & accettare ogni altra conditione che se li proponesse di Spagna in che la Republica per la protettione che teneua di detto Duca, e della sua casa, e per sostenere la riputatione della Corona stimaua d'essere obligata d'assisterlo, & aiutarlo tanto più che quando volesse la M. S. per altri rispetti mancare di farlo non potrebbe forzata dal consiglio di tutti i Magnati del Regno, e de gli Vgonotti insieme i quali per diuersi fini con pretesto dell'onore della Francia, & dell'oppressione dell'Italia protestauano che non voleuano sopportarlo; à che daua gran calore l'interesse del Duca di Neuers, nè mancaua il fomento de' Venitiani, Inglesi, & Olandesi a' quali pareua questa vna bella occasione di rompere i parentadi già stabiliti, nè cessauano trà loro di parlare d'vna lega offensiua, e difensiua; e di stimolare, e animare i Grandi della Corte persuadendo loro, e vociferando per tutto artificiosamente che i Ministri erano guadagnati da gli Spagnuoli. Furono rappresentati à D. Inigo i disordini imminenti se non disarmauasi da tutte le parti in Italia restando libero il Monferrato; e se non desisteuasi dalla petitione della Principessa co' termini supposti la quale quando fosse di ragione che douesse essere altroue che à Mantoua sotto la tutela della madre non erasi mai per permettere in Francia che stando gli Spagnuoli coll'armi alla mano il Duca la

Disp° di Vbaldini à Borghese 5. Nouembre 1613.

Quanto amara a' Francesi la dichiaratione di Spagna.

consegnasse acciò non paresse che lo facesse per forza, & come derelitto da gli aiuti della Corona Cristianissima.

Dispº di Leon-Brulart alla Regina 5. Nouembre 1613.

Con atto di sommo gradimento era stata da' Venitiani vdita l'espositione dell'Ambasciadore Cristianissimo intorno al patrocinio che quella Corona dichiaratamente prendeua de gl'interessi del Duca di Mantoua della quale concepiuano sicura speranza d'ottimo vscimento da quegl' impicci. Che s'era da essi sempre creduto, e preueduto che senza l'interuento dell'autorità della Francia quelle differenze non potessero rassettarsi à prò della publica libertà, e tranquillità; come anco à beneficio, e riposo della persona, casa, e Stati di Ferdinando che però da essi era stata sì feruidamente implorata l'interuentione del Re Cristianissimo la cui dignità, e riputatione fossero chiamate ad impedire vna violenza, & ingiustitia sì odiosa à tutto il Mondo. Versauano in credenza che quella sola mostra, & apparenza delle Regie determinationi accompagnata da termini sì precisi renderebbe il Re di Spagna più trattabile, più ritenuto, e circospetto in quella occorrenza; & lo diuertirebbe dall'inoltrarsi a quella esecutione; anzi congiungerebbe l'autorità de' suoi vfici con quegli della Francia per contenere il Duca di Sauoia, e costrignerlo al disarmamento dal quale scusauasi ora il detto Duca col titolo dell'obligo in cui era posto di mandare in Spagna vn suo Ambasciadore per esporui le sue ragioni, e ribattere quelle che l'Ambasciadore Mantouano allegaua in contrario. Il Paschali non era ancora giunto à quella Corte; e nel suo passaggio per Milano fù mal trattato, e sgridato dal Gouernatore minaccioso di volgere le sue forze a' danni del Duca Cardinale se prontamente non inuiasse la Principessa à Milano.

Godono i Venitiani che la Francia s'impegni per Mantoua.

Dispº di 7. Nouembre 1613. Leon-Brulart alla Regina.

Vficio sopra cio della Republica.

Fù appellato poscia l'Ambasciadore Leon-Brulart all' vdienza per dirgli che con magnanima deliberatione il Re intraprendeua la giusta difesa della causa Mantouana, & la tutela della tranquillità publica che n'era inseparabile. Che in quelle circustanze de gli affari d'Italia che cotidianamente peggiorauano in vece di dare qualche apparenza di meglio importasse in estremo al bene, & interesse della

causa comune che la Republica priua in hoggi de' passi della Sauoia si aprisse, e si assicurasse di quelli di qualche altra banda. E per tanto Gregorio Barbarigo loro Ambasciadore passando per la Rhetia nel portarsi in Inghilterra hauesse riconosciuti in quei popoli vestigi di ottima dispositione al rinouellamento della lega contratta con essi sotto gli auspicij del fu Re, e spirata il Luglio scorso. Che supplicassero il Re Cristianissimo di fauorirli dell'interpositione della sua autorità dopo hauere con la sua prudenza considerato che oltre al bene, e l'vtilità che ne poteua succhiare la Republica in proprietà, la quale cercherebbe di meritare questi vfici del suo fauore per ogni sorte di douere, e rispetto d'osseruanza, cadesse ciò gioueuolissimo, e necessario all'occorrenze publiche. L'Ambasciadore gli affidò delle rette intentioni del Re; e che i Veneti Ministri non bene intesisi con quelli della Francia fossero la potissima cagione che la detta lega non si compisse l'anno preterito. Che conteneua più articoli di molto pregiuditio alla Lega del Re il quale godeua il diritto di primogenitura; e per consegueriza doueua essere conseruato libero, & inuiolabile in tutti i punti contenuti in essa. Replicarono i Venitiani che in questa, & in ogn' altra concernenza della Corona Cristianissima procederebbono con tale misura che nulla tentarebbono di pregiudiciale al suo seruigio; e nulla farebbono che fosse disconforme al suo desiderio.

Quanto amaro alla Republica, e all'Ambasciadore la violenta istanza del Gouernatore à Ferdinando.

Alla Republica, & all'Ambasciadore seppe agrissimo che di nuouo hauesse il Gouernatore di Milano per via di turcimani denunciato al Cardinale Duca che se non gl' inuiaua prontamente, e in diligenza la Principessa assalirebbe con forza aperta il Monferrato; & quello occupato passerebbe più auanti. Che nulla più li rimaneua à dibattere col Duca di Sauoia ma ben col Re Cattolico il quale intendeua che i suoi comandamenti si vbbidissero ciecamente; e si sodisfacesse alle sue domande contra le quali non saria mai fiancheggiato dal Re Cristianissimo che seco viueua in perfettissima intelligenza. Cominciaua la Republica à lassarsi di tante spese fate per causa sua

dalle quali bramaua di ritirarsi, e non ne cercaua che vn pretesto onesto; conoscendo oramai vano, e poco fruttuoso il soccorso che Ferdinando poteua attendere dal Granduca. Fece pur noto all' Ambasciadore la Republica come gli Spagnuoli cercauano d'impadronirsi della persona di D. Vincenzo come per vn diritto di rappresaglia della ritentione che Ferdinando faceua della Principessa. Che spirato il tempo del pagamento della dote dell'Infanta, e il Duca di Mantoua nell'estrema miseria in cui versaua impotente à sodisfare hauesse risoluto Carlo-Emanuel con permissione di Spagna di riscagliarsi con tutte le sue forze contra il Monferrato, e occupare quel più che potesse per pegno, e sicurtà di quanto era douuto alla detta Infanta; si che gli affari del Cardinal Duca, & del publico fluttuando frà tanti pericoli; & conietturandosi più male che speranza di bene in auuenire ogn'vno fissaua lo sguardo nella grandezza, possanza, e magnanimità del Re Cristianissimo per il remedio di tanti mali, e calamità imminenti all'Italia.

Parere di Villeroy sopra le faccende di Mantoua, e Monferrato.

Dibatteuasi questo problema intricatissimo, e nodoso del soccorso di Mantoua nel Regio Consiglio di Francia con varietà di sentenze, & col dettame delle passioni che suggeriuano le fattioni contrarie; e Villeroy Secretario di Stato espose la sua per iscritto di questa contenenza. Che la questione del darsi consiglio à V. M. sopra il negotio di Mantoua fosse più importante, e scagliosa à decidersi d'ogn' altra presentatasi in quella Reggenza, poiche non trattauasi solamente di protegere il Cardinale Duca di Mantoua, e la sua casa à che i loro Trattati, la parentela con la Regina, & la giustitia della causa assai obligauano il Re, e la M. V. ma trattauasi della conseruatione del decoro Reale, e con tal'esempio del mantenimento de gli altri amici, e confederati della Corona. Il Papa, l'Imperadore, e il Re di Spagna con lettere e per corrieri espressi fossero stati da V. M. auuertiti che bisognaua badare a' moti, & alterationi che ne poteuano deriuare à causa delle vetuste pretensioni del Duca di Sauoia sopra il Monferrato auualorate ora con quelle della Vedoua sua figlia, & della nipote.

Il Papa poco se ne fosse commosso non ne conoscendo ò non ne temendo forse le conseguenze. Vi mostrasse attentione l'Imperadore; & il Re di Spagna hauesse lasciato partire il corriero senza risposta non ostante le continue, e gagliarde istanze dell'Ambasciadore di V. M. il che si fosse trouato strano, e cagionasse vn sinistro giudicio di quelle pendenze ancorche si trattenessero dal formalizzarsene à causa del doppio parentado col Re Cattolico, & della buona fede, e candore con che fin'hora s'era comportato verso la Francia; come anco per rispetto dell'esperienza fattasi del coraggio, e fini del Duca di Sauoia; dell'interesse che'l detto Re hà col Duca di Mantoua, e nel riposo della Cristianità, e dell'Italia imitando l'esempio del padre il quale con molto senno s'era sempre astenuto dal dare diffidenza della sua potenza, & ambitione a' Principi d'Italia. Si fosse pure approuato dalla M. V. il consiglio di far dire al Duca di Sauoia prima per via di Gueffier suo Residente à Torino poi per quella del Marefciallo dell'Esdiguiere che desiderauasi che prendesse la strada più soaue della giustitia in promuouere le sue pretensioni contra Ferdinando senza adoprarui la forza per non turbare la pace publica tanto più che V. M. e la Francia erano obligate à tutelare il Duca, e casa di Mantoua con offerire nondimeno la sua interpositione per la pronta decisione di quel litigio. La risposta del Duca seguisse veramente più con termini rispettosi verso V. M. che con effetti corrispondenti alla sua obligatione, & a' porti vfici. Riconoscendo nondimeno il Duca di Mantoua che l'autorità dell'Imperadore, e l'armi di Spagna poteuano più prontamente guarentirlo da gli attentati di Sauoia ricorse principalmente à loro; il che fosse dalla bontà e prudenza di V. M. attribuito più alla necessità, & a' Consiglieri di detto Duca che al suo istinto ò à atto in lui d'irriuerenza, e dispregio del nome, e protettione di questa Corona. E sapendo la sua affettione verso l'Infanta vedoua V. M fù consigliata di mantenerlo in quella cupidità perche mediante la dispensa del Papa quel matrimonio saria stato vn' ottimo espediente da smorzare quel fuoco nutrito studiosa-

mente da coloro che cercauano di ſcaldarſi alle ſue fiamme; & ſaria riuſcito il detto matrimonio, perche la Vedoua v'inclinaua ſe gli autori della dimanda fatta per parte del Duca di Sauoia del ſequeſtro della Principeſſa Maria, e della ritirata dal Mantouano della Madre non l'haueſſero conſigliatamente ſconuolto për inuadere con più preteſto che ragione il Monferrato come auuenne con poca riputatione, e prò nondimeno per Sauoia che offeſe vn Principe il quale ricercaua la ſua amicitia, & parentela; d'habito, e vocatione Eccleſiaſtica; inerme ſe non quanto la giuſtitia della ſua cauſa, e la fede publica l'aſſicurauano; con diſtruggere vn paeſe non inimico della ſua caſa, e da lui preteſo, e ſenza altro profitto per lui che d'hauere ad vn tempo manifeſtata la ſua inquietudine, e debolezza.

Quanto al fondamento preſoſi da Sauoia per muouere l'armi che gli haueſſe il Cardinale Duca fallito la parola ingaggiatali del ſequeſtro nelle mani del Duca di Modena della Principeſſa foſſe certo che detto Cardinale ſi preſe l'occaſione di ſuilupparſi dall'impegno dopo hauer meglio riconoſciuto i fini di detta domanda, & di coloro che la caldeggiauano, e gliè la conſigliauano. Non parlerebbe delle fattioni militari di Sauoia nè della pigritia, e freddezza del Gouernatore di Milano in opporſegli interpretata da molti à conniuenza, da altri à debolezza, e da'più perſpicaci all'vno, & all'altro difetto. Baſta che V. M. venne conſigliata anzi forzata dal debito di vera, e buona parente, & di protettrice della pace publica come degna Reggente di queſto gran Regno di ſoccorrere il Principe ingiuſtamente aſſalito, & oppreſſo; veggendo che dalla parte di Spagna tanto tardaua à riceuere l'aiuto, e la conſolatione che gli era neceſſaria contra la ſperanza ſpruzzata à lui, e a'ſuoi amici, e per eſpreſſo à V. M. con duplicate lettere del Gouernatore di Milano. A che l'haueſſe altreſi inuitata la conſideratione del Duca di Neuers che come Principe generoſo, & intereſſato nella cauſa di Mantoua s'era appoſtatamente gittato in Caſale al primo auuiſo ch'hebbe in Sauona nel condurre in Ita-

lia la Duchessa d'Onano sua cognata che dal Duca di Sauoia si fossero assalite, e sorprese alquante Terre del Monferrato. Quale sia stata la diligenza, e la spesa di V. M. à preparare questo soccorso dopo la presa risolutione ogn' vno lo sapesse, come anco i buoni effetti che n'erano prouenuti. Questo argomento era necessario al Cardinale Duca perche se bene si hauesse motiuo di credere che l'intentione del Re di Spagna era che le Piazze occupate da Sauoia nel Monferrato si restituissero, la sua fede, e parola essendoui impegnate oltre alle ragioni publiche, e segrete che gli poteuano à ciò indurre, poiche in effetto erano state rendute; pareua verisimile che la gelosia di vedere sventolare le bandiere di Francia oltre a' monti hauesse contribuito à festinare quella restitutione. E con lettere espresse il Gouernatore di Milano per parte del Re di Spagna l'assicurò che le cose promesse à fauore di Mantoua sarieno accomplite; e quanto più pronto sarebbe lo sbandamento dal canto nostro tanto più speditamente si effettuerebbe quello delle truppe di Sauoia, e di Spagna secondo l'intentione del Re Cattolico à causa della diffidenza che d'esse fingeua d'hauere il Duca ma in effetti per quella non infinta che'l Gouernatore ne concepiua assai maggiore di quella del Duca come appariua dal procedere di detto Gouernatore, e per i consigli presi dal Re di Spagna. Imperoche in vece di far disarmare Sauoia, e restituire la primiera tranquillità nel Monferrato, e altroue come ragion voleua, e V. M. se l'attendeua sù la sicurezza datale, le truppe del Duca erano state conseruate, e più tosto aumentate che diminuite con alloggiarle sù la frontiera del Monferrato per ispaurare il Cardinale Duca nell' istesso tempo che quelle di Spagna vi viueuano à discretione coll'intera rouina del paese si che ne languiuano le Piazze; e quella di Casale dalla quale dipendeua la conseruatione del paese sotto la signoria del Duca di Mantoua ridotta all'estremità. E per tanto da giusto sospetto si trouassero colpiti che'l sudetto guasto mirasse ad affamare quella Fortezza tanto più che gli Spagnuoli s'erano impadroniti di Pontestura, e d'Aiqui forse per meglio

blocare Casale nel quale Ferdinando non sapeua come far trasforare prouianda, e munitioni senza permissione de gli Spagnuoli i quali haueuano rifiutato il passo ad alcune balle d'armi che'l medesimo inuiaua per distribuirsi à gli habitanti di quei luoghi che da Sauoia erano stati affatto disarmati.

La pendenza dell'armi trouandosi dunque in tale stato ricusauasi al Duca di Mantoua, & a' suoi sudditi il rifacimento de' danni preteso contra Sauoia tanto per la violata pace che per la disolatione del paese. Anzi prendeuasi à male la proscrittione de' suoi vassalli che contra la fedeltà giuratali haueuano seruito Sauoia nella guerra contro di lui. Ma quello ch'era peggio voleuasi costrignere Ferdinando à consegnarli la Principessa Maria per seruirsene di zimbello à querelarlo, e perseguitarlo coll'armi, e con più colore. E quello che più stupidiua, e scandalezzaua ogn' vno era che la detta Principessa veniua hora apertamente richiesta in nome, e per parte del Re di Spagna con termini etiandio imperiosi, e da padrone accompagnati da minacce; forma non più praticata dal padre, & dall'Auo del Re Cattolico verso i Principi d'Italia che haueuano fino all'hora tenuta, e conseruata la propria libertà, e souranità dal solo Imperio, e non da altri senza hauer tampoco riguardo alla protettione presa dall'Imperadore della persona, e beni della detta Principessa, e del Cardinale à che i Ministri di Spagna in Vienna cercassero d'apportare qualche alteratione con troppa animosità, & senza riguardo della loro stretta attegnenza all'Imperadore, e all'Imperadrice.

Di più le intentioni del Re di Spagna fossero à segno fauorite in Corte di Roma che'l Papa s'era lasciato intendere che approuaua che la Principessa si consegnasse à quel Re; trasandando tutte le ragioni di Stato, e di giustitia presenti, e future sconsiglianti il Cardinale d'obtemperarui; il tutto senza consultare la Francia ancorche la Principessa per affinità di sangue sì congiunta alla Regina, & in pari grado dalla banda del padre ch'ella era al Re di Spagna da quella della madre. Per questa consideratione pareua

reua che la conuenienza accoppiata alla professione d'amicitia, & a' nuoui legami di parentela trà V. M. & il Re di Spagna richiedessero che questa dimanda si conferisse, e discutesse seco auanti d'impegnarsi in essa come nondimeno era seguito à Mantoua con la messione di D. Alonso Pimentelli, & in Corte Cattolica col Ministro di Ferdinando prima di parlarne à V. M. con la quale il primo proposito tenutosene era stato li giorni addietro à Fontanablò da D. Innigo che presentò vna lettera in sua fede sù la quale si estese; di che essendosi egli lamentato con lui sopra ragioni d'onore, di giustitia, e di Stato che l'induceuano à non abbandonare il Duca di Mantoua, e sua casa in quella perplessità per lui troppo ontosa, e perigliosa promise il detto D. Innigo di rappresentare il tutto al suo Re per corriero espresso si che guari non fosse per indugiare la risposta prima della quale V. M. non haueua à calare ad altra deliberatione. Tuttauia come quelle di Spagna erano tarde, ambigue, & incerte; che gli affari del Duca di Mantoua in Monferrato peggiorauano cotidianamente, e teneuano bisogno d'essere sostenuti, e rileuati prontamente con effetti degni del nome, & autorità di questa Corona quando non fosse che per non lasciare abbattere, & auuilire le volontà, e i cuori de gli altri Principi i quali per compassione ò interesse gli haueuano fino all'hora compartita, & porta la loro assistenza pareua che anticipatamente non potesse V. M. se non approuare che si discorresse da' suoi seruitori sopra la materia con la franchezza, fedeltà, & candore che si conuiene al seruigio delle Maestà V. V. per vsarne con la sua prudenza come meglio giudicasse.

Due mezi proposti.

Due soli mezi si offerissero per fermare la carriera de gli accidenti, & infortunij che i presenti moti minacciauano la Francia, e'l rimanente della Cristianità; l'vno della negotiatione, e soauità; l'altro d'vna forza, e potenza proportionata a vn tal'effetto. Il primo da preferirsi all'vltimo. Tentare anco l'impossibile auanti d'imbarcarsi in alcuna vigorosa risolutione, poiche gl'inconuenienti, pericoli, e malori che indubitatamente ne nascerebbono fossero ancora più grandi di quello di presente si potesse pre-

uedere, e apprendere da ogni più perspicace ingegno consumato nelle faccende del Mondo. Di gia si fosse cominciato d'applicare questo rimedio da V. M. con la parlata à D. Innigo, e con gli ordini spediti al loro Ambasciadore in Spagna Signor di Vaucelas de' quali bisognaua spetar bene se le ragioni incontrauano animi ben disposti à mantenere vna sincera amicitia, & allianza con V. M. come dauano ad intendere. Nondimeno come pareua che gli affari vrgessero, e forzassero la patienza, e la longanimità ordinaria della Regina nell'amministratione del Regno stimaua à proposito anzi necessaria la reiteratione de gli vffici col Re Cattolico coll'espressa messione di persona qualificata, e sperimentata nelle faccende di Stato per fornire, e replicare su'l luogo da per se alle interrogationi, aperture, e difficoltà che se le formassero; e scoprire l'intentioni di quel Consiglio ad oggetto di meglio fondare le proprie risolutioni. Questa publica speditione consolerebbe grandemente il Duca di Mantoua frà gli altri, la sua casa, parenti, e amici con riputatione di V. M. aiutando à giustificare di presente, & in futuro le nostre attioni, & intentioni in ogni auuenimento. Inuiare nel medesimo tempo due personaggi in Italia al Papa l'vno, al Duca di Mantoua l'altro per interpellare il suffragio di S. S.^{ta} in vna occorrenza di momento alla Chiesa di Dio, al riposo della Cristianità; & in specie à quello d'Italia. Dichiararle à che impegnauasi l'interesse, e la riputatione della Francia in caso di guerra, & il suo desiderio d'euitarlo per ogni via; la speranza riposta nella sua prudenza, e giustitia; & i malori che deriuarebbono da vna negligenza ò indifferenza dal canto della S.ta S. che sarieno seguiti da effetti anco più pericolosi, & immedicabili se la S.ta S. scostandosi dal debito di padre comune contra l'espettatione che haueuasi della sua condotta dispregiasse i prieghi, & le rimostranze delle Corone su'l punto della perfettione del loro doppio parentado, e ne rampollasse da ciò vna rottura frà loro. Con Mantoua consolarlo, e rinfrancarlo con le promesse, & attestati di beniuolenza, e protettione di V. M.

I detti Inuiati vedessero in passando il Duca di Sauoia, & il Gouernatore di Milano per rappresentar' loro il desiderio di V. M. che quel litigio si diffinisse con gusto di tutti; e gli vfici commessi loro per promouerne l'effetto à che esorterebbono l'vno, e l'altro di contribuire ogni loro suffragio.

E perche il precipuo motiuo apparente della dimanda che faceua il Re di Spagna per il deposito della Principessa Maria era fondato sù la cura ch'egli era obligato di hauere della conseruatione, & educatione della sua persona, e sù l'imbeuuta opinione che non potesse nè douesse conueniente nè ragioneuolmente essere lasciata in potere del Duca di Mantoua; bisognaua considerare per qual mezo onestamente poteua distornarsi, e smuouersi da simile richiesta, percioche per vno de' lati come haueua impegnato il suo nome in quella petitione à malincorpo se ne ritirerebbe se credesse di non poterlo fare con decoro, e contento; & per l'altro non trouauasi alcuno che potesse con ragione, e sicurtà consigliare il Duca di spodestarsi di quella Principessa senza prima chiarirsi, & accordare li diritti che le apparteneuano nel retaggio di suo padre, imperoche fino à tanto questo punto rimanesse indeciso potesse seruire di pretesto, e motiuo per inquietare, e molestare il detto Duca, e sua Casa quando la Principessa non saria più in suo potere: Guari non costumarsi tra' Principi, e Case Illustri che i figliuoli minori escano dal suolo natìo, e dalla casa donde trassero i natali per seguire la Madre che si ritira altroue. E meno douersi ciò permettersi ne' paesi oue le leggi, & costumi rendono la madre erede de' detti figliuoli come andaua fama che seguisse ne gli Stati del Duca di Mantoua. Bisognasse dunque indurre il Re di Spagna à compiacersi che si liquidassero prima i detti diritti, e si giudicassero da arbitri comuni, & amici ò per altra via della quale si conuenisse per auuiso dell'Imperadore, & de' due Re parenti della Principessa alla cui educatione fosse V. M. del pari del Re di Spagna appellata. Quando dunque il Papa conoscesse che in effetti la Francia voleua soccorrere il Duca di Mantoua, e la sua casa non dubitaua non ab-

bracciasse ogni apertura ciuile, & onesta che venisse fatta in acconcio de' gli affari. E scorgendo il Duca di Sauoia d'hauere sino al presente poco guadagnato, & di non hauere guari à profittare in auuenire forse non sentirebbe à male il promuouere tutti gli espedienti che sarebbono proposti per la compositione, & assicuramento d'vna buona vicinità in auuenire col Duca di Mantoua ò per via del maritaggio dell'Infanta Vedoua sua figlia col Cardinale Duca, ò per tal altro che si stimasse più acconcio. E se il Papa, l'Imperadore, il Re di Spagna, e Sauoia approuauano questo maritaggio V. M. douesse impiegare il suo credito, e potestà col Cardinale per farglielo accettare: poiche con esso non rimarrebbe più inquietato nè premuto dal sequestro della nipote che saria alleuata, & educata presso di lui, e presso la madre; ed entrerebbe nella pacifica possessione de gli Stati per fruirne come i suoi predecessori. Coll'Imperadore, & Imperadrice conuenisse ancora passare gli vfici necessarij ò per cooperarui colla sua autorità, e possanza ò per giustificare verso di loro il nostro procedere. Che i sudetti Principi improuassero questo maritaggio, & vi riluttasse il Duca di Mantoua; e questo indurasse il Re di Spagna nell'istanza del sequestro affinche non restasse la Principessa in balia del Duca Cardinale. Pareua che per conciliare le contrarietà si potesse proporre che la custodia, & educatione di detta Principessa fosse commessa à chi li due Re l'attribuissero come le Granduchesse di Toscana che per la congiuntione del sangue alle dette Maestà dourebbono essere egualmente gradite.

Tutto dunque si hauesse à mettere in vso per cansare l'horribile precipitio dell'armi; e se non poteuasi distornare il Re Cattolico dal proponimento d'hauere la Principessa Maria etiandio auanti la liquidatione de' suoi diritti non sapeua se hauesse à consigliare di acconsentire al deposito, e trasandare tutte le ragioni in opposito. Ma questo saria vn'abbandonare vigliaccamente il Duca Mantoua, e la sua casa, e causa giusta contra la protettione ingaggiatali etiandio co' Trattati di pace; e ributtare gli altri nostri amici, e confederati dalla beniuolenza, e colleganza della Fran-

cia con sua onta capace di produrre effetti, & accidenti pernitiosissimi à V. M. e per il Re di Spagna vantaggiosissimi, poiche guadagnando questo punto contra la loro volontà bisognerebbe che non solamente il Duca di Mantoua piegasse seruilmente al suo volere ma fosse vn dirizzarli la scala per salire, e peruenire all'intera Monarchia d'Italia, & in seguela della Cristianità della quale la Francia era stata sempre il contrapeso assistita da' suoi amici, e Confederati interessati nella medesima causa i quali giustamente offesi della caduta di detto Duca, e sua casa che con ragione imputerebbbono al difetto di protettione, & amicitia di V. M. si dispererebbono dell'vna, & l'altra onde le cose della Francia si trouerebbono screditate, & abbandonate da tutti; e per tanto ridotta alla mercè di coloro che per profittare di questa occasione haurebbono contra ogni ordine di giustitia, e rispetto di V. M. & della pace della Cristianità trasandate le considerationi del doppio parentado santamente maneggiato dal canto nostro, e su'l punto di solennizzarsi; sprezzando le nostre rimostranze, prieghi, & interessi; & violando la pace publica nella quale la casa Gonzaga era nominatamente compresa, e ciò sotto colore di disporre d'vna Principessa ch'era egualmente nostra parente come la sua per dar gusto à Sauoia ò sotto il suo nome dibattere, e pretendere il Monferrato; e in fine impadronirsene; e forse dopo la sua conquista passare col medesimo disprezzo per V. M. ad altre più importanti à che non v'era ragione di miseredere se il doppio parentado non ancora compito non poteua impedire che si mostrassero più rispettosi verso la M. V.

Haueuasi dunque per patrocinare la Casa di Mantoua à rompere questa doppia allianza dalla quale sperauansi tanti profitti? Il salto era di vero pericoloso, e non poteuasi francare senza fremito, & orrore oltre all'incertezza di venirne à capo quando V. M. volesse opporsi al disegno, e volere del Re Cattolico, poiche era di già armato poderosamente, & le sue truppe comodamente alloggiate per produrre il loro effeto prima che V. M. potesse impedirlo di maniera che correuasi fortuna in dichiarandosi presentemente

Se per protegere Mantoua haueuasi à rompere con Spagna.

per il Duca di Mantoua contra il Re di Spagna che la vergogna tutta ne dimorasse à V. M. & alla Francia accompagnata da dispiacere per il danno che ne riceuerebbe; & per tanto d'incorrere le rampogne, & il dispregio che seguono per ordinario coloro che per impotenza non ponno guarentire i loro amici da naufragio; poiche era certo che'l Re di Spagna godeua segnalati vantaggi sopra de' Francesi nell'esecutione della sua impresa, & per tanto cadesse difficile l'impedirla quando egli fosse risoluto di spingerla auanti coraggiosamente come pareua fosse in sua balìa. Peggiorando dunque ogni di più gli affari del Duca di Mantoua, e crescendo i suoi pericoli addimandassero vn pronto puntellamento con effetti degni del nome, & dell'autorità di V. M. quando non fosse che per non lasciare abbattere, e deprimere gli animi de gli altri Principi che per compassione ò interesse l'haueuano fin'ora assistito.

Conclude per il sì.

Riusciua a' Ministri di graue molestia, e sollecitudine questa faccenda d'Italia perche à qualunque partito si gettassero si parauano dauanti fortissimi intoppi, inconuenienti, e pericoli indeclinabili ò vergognosamente abbandonandosi Mantoua, ò virilmente fiancheggiandosi; auuegnache Sauoia nell'vno, & nell'altro caso toccaua la meta de' suoi desiderij ò d'infiammare gli vmori maligni che agitauano la Francia, e tuffarla in vna lunga guerra ciuile; ò di tirare i due Re in guerra con rischio che l'esterna non risuegliasse l'interna, e con questo beneficio per lui infallibile che se ne dissoluesse il vincolo del doppio parentado i quali assurdi la Reggenza cercasse di cansare finche potesse, onestamente ma quando fosse costretta di precipitarsi à tal'estremità se bene con estremo suo dispiacere, e rammarico era per entrarui nondimeno con grande animo dando à diuedere al Mondo che non fusse in causa della rottura.

Scabrosissima faccenda.

Disp° di Puysieux à Gueffier 23. Nouembre 1613.

Il più comune argomento de' discorsi della Corte, & di Parigi era quello della guerra trà le due Corone; e l'Ambasciadore di Spagna appariua turbato, & in grande apprensione della rottura che tanto più temeua quanto che

Disp° di Iacob al Duca 23. Nouembre 1613.

le risposte di Spagna non capitauano; dubitando forte non volesse il suo Re recedere dall'impegno della richiesta che se gli rimettesse la Principessa; e però se la Regina immobilmente persisteua nell'effetto della dichiaratione fattagli per impedire quegli della sudetta domanda scorgeuasi ineuitabile la guerra aperta trà le due Corone; si auanti impegnate da non potere ritirarsene con onore. Esortaua dunque il Duca à prouedere alla sicurtà della Sauoia perche sapeua che alla prima occasione da quella banda si farebbe l'inuasione, e la rottura da' Francesi se si venisse tanto auanti. Appariuano risolutissimi d'impedire à gli Spagnuoli di forzare con onta della Francia il Duca di Mantoua à consegnare loro la Principessa Maria, & farle adgiudicare il Monferrato per disporre appresso dell' vno, e dell'altro à libito auuisandosi che l'interesse della Corona domandasse che vna sì importante Fortezza come Casale cadesse in potere de gli Spagnuoli; ò di possederla, e giouarsene in danno della Francia. Tardando le risposte di Spagna si preparauano i Francesi con insolita segretezza come se di già la guerra fosse intimata. Acerbissima nondimeno era la loro inquietudine dell'entrare in guerra su'l finire della minorità del Re. Ma v'erano tratti di forza dalla riputatione, & interesse di Stato. Minacciauano la Sauoia per distrahere l'armi del Duca dal Monferrato; & arrecarli questo non lieue respiro; e se la trouauano disfornita l'assalirebbono con poca gente per non perdere il tempo, & l'occasione dopo i buoni ordini lasciati per le leuare. Con iscaltro accorgimento Iacob metteua il tutto in negotiatione à sconcio del turbine mentre lo scudo più forte, & più impenetrabile contra gl'impeti de' Francesi è quello del tempo. Con ogni più industriosa inuentione Carlo-Emanuel si studiaua di spargere nel Mondo l'opinione della sua intelligenza strettissima con Spagna; & che al Principe suo figlio accordauasi per moglie la seconda Infanta di Spagna purche si accomodasse egli à disdossarsi del gouerno dello Stato à fauore del figlio. Con queste arti miraua ad affoltare li sospetti, e le diffidenze ne gli animi de' Francesi per altro assai grandi à

Prossima dispositione ad vna rottura trà le Corone.

Disp° di Iacob al Duca 26. Nouembre 1613.

Si preparano per assalire la Sauoia.

causa della lunga procrastinatione delle risposte di Spagna che credeuano affettate acciò non s'interrompesse il corso de' loro disegni, & attentati sopra il Monferrato. Va gas spedito dal Gouernatore di Milano con premurose istanze al Duca per il disarmamento fù rinuiato con le solite scusse condite delle più melliflue parole. Inherendo la Regina al parere de' suoi Ministri destinaua il Marchese di Couure per passare in qualità di Ambasciadore straordinario del Re Cristianissimo in Italia al Duca di Sauoia, & al Duca di Mantoua, & far disarmare il primo, & conciliare gli animi di quei due Principi; munito pure di segretissima commessione per Mantoua affinche nella rinuntia, e rassegna che farebbe Ferdinando del Cappello Cardinalitio Monsignor Galigai frattello della Marescialla d'Ancre se n'adornasse il capo. Gradiuasi da Carlo-Emanuel il personaggio ma sgradiuasi l'argomento della sua ambasceria, auuegnache in vece d'inchinarsi a' beneplaciti delle due Corone perfidiaua più che mai à tenersi armato, e proseguire nel suo fermo proponimento di astrignere il Duca di Mantoua à cederli parte del Monferrato. Minacciaua publicamente che se lo violentassero à vestire di nuono la corazza mostrerebbe quello ch'egli sapesse fare. E nelle lettere addirizzate a' suoi sudditi per la riscossa di nuoui sussidij protestauasi che si farebbe fare ragione dal Duca di Mantoua per ogni sorte di mezi. Riempiua tutte le compagnie tanto di caualleria che di fanteria vna parte delle quali spinse à Vercelli, & Asti ma con ogni possibile segretezza. E come sempre spacciaua la sua bocca desiderio di ciò che'l cuore più abborriua daua appicco, & imbastiua egli stesso varie negotiationi d'accomodamento non per concludere ma per raffreddare gli animi di chi lo strigneua à disarmare; e così guadagnar tempo. Chiamato dunque da lui Gueffier all'vdienza li parlò di rimettere quelle sue differenze con Mantoua al giudicamento della Regina Reggente; e di disserrar l'orecchio alle proposte di reciprochi accasamenti della Vedoua, cioè, col Cardinale Duca, & della Principessa di Mantoua Eleonora col Principe di Piemonte se quello di Ma-

Eletto Couure.

Disp° di Gueffier à Puysieux 21. Nouembre 1613.

Arti di Carlo-Emanuel.

Disp° di Gueffier à Puysieux 26. Nouembre 1613.

dama

dama Cristina seco non si potesse effettuare. Si scusò Guessier dall'entrare in negotij di quella importanza senza vn' espresso comandamento. Che trouandosi nelle mani de gli Spagnuoli saria vn' offesa che loro si farebbe di torne loro adesso l'arbitramento, & inutile l'impegnarui la Francia. Da Ferdinando era stato incaminato à Roma Carlo de' Rossi il quale ottenne vn Breue dal Papa per il quale dispensaua il Duca di Mantoua da tutti i voti che poteua hauer fatto impeditiui il maritarsi. Affermò egli à Breues che'l detto Duca non voleua spogliare la sua casa del Monferrato; non sposare la Vedoua cognata; nè consegnare la Principessa nipote. Il Papa disse al Rossi che in publico lo pregherebbe di confortare per sua parte il Duca à concedere la Principessa al Gouernatore di Milano conforme al desiderio del Re di Spagna; ma in disparte goderebbe che perseuerasse nella fermezza del suo proponimento negatiuo; & che non sturasse l'orecchio alla pratica d'ammogliarsi con la Vedoua, perche questo non poteua piacere à Dio. Disse il Rossi che'l Duca era risoluto di disgaggiare la parola data al Re di Spagna di non maritarsi senza sua permissione; & in tal caso, soggiunse il Papa, che procurerebbe di fargli dare la sorella del Granduca. Fù Breues all'vdienza del Papa per dargli parte della protettione che di nuouo la Regina Reggente haueua dichiarato essersi presa de gl'interessi del Duca di Mantoua; e del corriero spedito in Corte Cattolica per interpellare quel Re di far'euacuare il Monferrato delle sue truppe, e costrignere Sauoia à disarmare secondo la parola dalla M. S. ingaggiata. Che la Regina credeua che la S.tà S. per interesse della Sede Apostolica non fosse per approuare nè consigliare il Duca di Mantoua di mettere nelle mani del Gouernatore di Milano la nipote, nè tampoco in quelle del Duca di Sauoia per non accendere il fuoco à maggior fiamma; non essendo domandata ò desiderata che per seruirsene di zimbello all'inuasione del Monferrato; e per tanto S. S.tà douesse repugnare à ciò; e dall'altro canto ripremere il disarmamento con protesto di volgersi contra il turbatore della quiete d'Italia. Ma immer-

Per tener à bada la Francia il Duca promette di rimettere il giudicio delle differenze alla Regina.

Dispo di Breues alla Regina 26. Nouembre. 1613.

Carlo de' Rossi à Roma, e suo negotio.

Nuoua dichiaratione della Francia.

so Paolo V. ne' suoi agi ò ristitto nel concetto d'indifferente non era per operare altrimenti da quello haueua fino all'hora praticato ch'era di lasciar tonare, e grandinare addosso altrui senza darsene pensiero purche restasse egli à coperto, e senza nocumento. Il Papa appuntaua d'ignauia, di poca fermezza, e d'irresolutione il Cardinale Duca, e che fosse lui stesso il fabbro delle proprie miserie; non essendo passato per l'animo de gli Spagnuoli di leuargli la nipotina se non all'hora che spontanea, & incautamente ageuolò la proposta d'inuiarla à Modana; & in appresso impegnò la parola à D. Alonso Pimentelli di consegnargliela ch'era stata la sorgente di tutto il disordine. Che di quattro Consiglieri suoi confidenti ve n'erano tre pensionarij di Spagna si che non se gli poteua suggerire alcun consiglio salutare che subito non trapelasse à notitia del Gouernatore di Milano. Che se la S.tà S. haueua approuato che la detta Principessa si mettesse nelle mani del Gouernatore di Milano era stato dopo essersi saputo che'l Duca di Mantoua vi s'era impegnato.

Il Papa fermo nella linea del mezo.

Fù l'Ambasciadore di Venetia per parte della sua Republica à vedere quello di Francia acciò scriuesse, & operasse con la Reggenza che non mollasse anzi indurasse nella deliberatione fatta in tanto prò della Cristianità, & della casa di Mantoua. Che bisognasse opporsi all'istanze de gli Spagnuoli per la consegna della Principessa sotto colore che fosse questa la vera via d'ageuolare la concordia publica, e la particolare trà le due case. Argomenti fallaci per persuadere al Mondo la rettitudine delle loro intentioni in voler' ritirare dalle mani di Ferdinando vna persona di quella conditione senza possedere alcun diritto di conoscere, e decidere le loro differenze terminabili più facilmente quando restasse nel luogo del suo natale che all'hora che si lasciasse questa spina confitta nel piede di detto Duca che n'era per isspasimare di dolore oue la vedesse alleuata in poter d'altri, e con tanta ombra de' vicini. Che per ricalmare gli animi si hauessero à tirare le soldatesche del Monferrato; e ordinarsi à Sauoia di sbandare le sue da douero; e all'hora potrebbesi rassettare quella intemperie.

Disp.e de' 20. Nouembre 1613. Breues alla Regina.

Vficio dell' Ambasciadore Veneto col Francese.

E se il matrimonio del Cardinale Duca con la cognata potesse influire nel ritranquillamento di quella pace d'Italia non ostante qualunque renitenza in esso pieno di dispetto contra la casa di Sauoia per le cose passate si adoprerebbe per inchinaruelo; e il Papa giudicandolo vn mezo acconcio, e conferente s'indurrebbe alla dispensa necessaria. Questo partito mettesse à meglio pe'l Duca di Mantoua che di languire in continue angoscie di miserie per lui, e per i suoi sudditi. Ma non fosse già ragioneuole nè comportabile che infrattanto gli Spagnuoli lo tormentassero, minacciassero, e costrignessero di viua forza, e con la desolatione del suo paese à consegnarli la nipotina; & condescendere al altre conditioni infami, e pericolose. E però il Re Cristianissimo hauesse fatto dichiarare in Corte Cattolica che non poteua approuare tale apertura nè soffrire che'l detto Duca restasse per tal conto molestato che saria vna trasgressione della pace publica, perche era compreso nel Trattato trà le due Corone; e vn farsi ingiuria alla Regina per la prossimità del sangue nel voler' intraprendere cosa non solo ingiusta ma contra la quale tanti Principi erano interessati.

Disp° della Regina à Breues 3. Nouembre 1613.

In questo suono fauellò in Corte Cattolica l'Ambasciadore Cristianissimo esortandoli ad auuisare a' modi di comporre quella differenza dolcemente; e declinare gli accidenti di rompere la pace publica, e le nouelle parentele. Dichiararonsi quei Ministri bramosi di mantenere, accrescere, e fortificare l'amicitia, e buona intelligenza contratta frà loro; ma persisteuano perseuerantissimamente in domandare che la Principessa fosse loro consegnata; presuponendo, e ad altra voce adducendo in ragione che'l Duca suo zio fosse loro assai obligato per concedergliela. Diueniuano mutoli tuttauia à gli argomenti allegati del rifiuto fatto dal detto Duca non sapendo replicare à quelli ch'erano fondati nell'equità naturale; nella pratica comune; & nell'interesse di Stato. Bramauano sopra tutto che'l Duca porgesse orecchio al matrimonio riproposto coll'Infanta sua cognata, perche il rimanente poi saria d'ageuole componimento; & per la prosperità del successo implora-

Vficio di quello di Francia in Corte Cattolica.

uano l'impiego del nome, & della raccomandatione della Regina Reggente non aliena dal gratificare in ciò all'istanze di Spagna si veramente che questa facesse disarmare il Duca di Sauoia; e ritirasse nel medesimo tempo le sue truppe dal Monferrato; ma per questo vltimo punto non parlauano ancora in termini chiari ò perche credeuano che così richiedesse la loro riputatione il farlo auanti che tutti gli altri che haueuano imbrandite l'armi le deponessero i primi; ò perche voleuano riserbarsi l'arbitrio d'vsare la loro potenza secondo dettassero l'occorrenze. Pareua nondimeno malageuole il poter condurre à compimento quella faccenda auanti che'l Duca accordasse senza limitatione nè conditione alcuna il punto de' ribelli; e si ritirasse dalla pretensione del rifacimento de' danni come per auanti haueua consentito, e poi s'era ritrattato. E però si dauano per intesi che stabiliti quei duoi articoli ne seguirebbe subito l'effetto del disarmamento dal canto del Duca di Sauoia, & del Gouernatore di Milano ch'era vn'apertura frà molte altre non irragioneuole; & che intaccaua meno assai l'onore del Duca di Mantoua, & i suoi Stati alla quale la Reggenza applicaua; & à tal' effetto inuiare qualcuno à Mantoua per disporlo all'accettamento. Nel qual caso se non riuscisse di guadagnarsi l'altro punto che si lasciasse la Principessa nelle mani del zio andauasi pensando di porla in quelle d'vna terza persona non sospetta, e gradeuole alle Parti, perche era necessario di finire quella contesa in ogni modo tanto più che standosi su'l punto di perfettionare la pratica del doppio parentado potesse questa soggiacere à qualche dilatione, e forse alteratione di maggiore conseguenza se gli animi vi è più s'inagrissero. Imponeua à Breues di rimostrare tutto ciò al Papa coll'efficacia maggiore acciò promouesse vna sì buona opera onde il publico ne raccogliesse il frutto, & il Papa la gloria; impiegando i suoi pastorali vfici in Spagna per ageuolare la faccenda.

Disp.° di Vbaldini à Borghese 3. Decembre 1613.

Scrisse lettere di fuoco in Spagna D. Innigo che ò bisognaua in quelle materie di Mantoua conuenire con la Francia, ò rompere con essa la guerra alla quale la Regi-

ma non solo poteua, e voleua ma era costretta di venire; e che per all' hora che non si poteuano valicare i monti si attaccherebbe la Sauoia, e la Fiandra. Temeua assai non sapessero risoluersi i Regij Ministri à sgomberare il Monferrato, e rimettere il resto nella maniera proposta da' Francesi, poiche quanto a' sponsali con la Vedoua disse il Duca di Neuers ritornato in Francia al Nuntio che'l Cardinale Duca non la voleua riputandola d'animo poco pudica à causa d'hauer fatto seco l'amore viuente il marito; oltre che temeua che per indotta del Padre ella l'auuelenasse quando hauesse vn figlio maschio à fine di prendere in mano l'amministratione di quegli Stati. Ma quello che più importaua era che'l Cardinale per obligarsi à non consentire giamai à quelle nozze haueua compilato vn Manifesto doue oltre il voto che diceua hauer fatto di non maritarsi seco accennaua alcune di queste cause; e se la scrittura publicauasi come correuasi rischio n'erano per diuenire gli animi nell'odio fieri, & implacabili. Quanto al deposito quando bene gli Spagnuoli vi condescendessero Mantoua e Neuers gridauano, e si mostrauano ostinatissimi che'l Duca perderebbe prima la vita, e lo Stato che lasciare vscire la nipote da Mantoua. Ed era confermato in questa opinione da' Venitiani rimostranti che ogni partito di deposito saria ignominoso, e mal sicuro per l'Italia, e per la Francia; aggiungendo quel più poteuasi di maligno, e d'artificioso per spingere la Francia in vna rottura contra la Spagna. L'Esdiguiere con cui Carlo-Emanuel teneua stretta intelligenza consigliaua la Regina ad assalire la Sauoia obligandosi ad espugnarla, e insuggettirla alla Corona in pochi giorni.

D. Innigo conforta la Spagna à contentare la Francia.

Espressioni del Neuers.

Contraria alla prefata opinione, e diffamatione del Duca di Neuers era la lettera che l'istesso Duca di Mantoua scrisse all' Ambasciadore Leon-Brulart poiche in essa li significaua come di Spagna haueua riceuuto auuisi freschi della costante volontà di quel Re nel primo suo proposito di volere ò la Principessa ò il matrimonio di lui coll' Infanta vedoua, roborato ciò per bocca del Re medesimo, & del Duca di Lerma all' Ambasciadore di Francia il quale veg-

Dispº de' 4. Decembre 1613.

Concetti del Duca di Mantoua.

gendo ciò essere volontà precisa lo consigliaua ad accomodare la sua al matrimonio, poiche essendo tanto congiunta la Maestà Cristianissima alla Cattolica non doueua per leggier cosa romper seco. Egli inherendo al suo parere per vscire da cosi inestricabile difficoltà, e per non metterui altri dentro risolueua di conformare il suo gusto con quello della Maestà Cattolica mentre però la sua autorità troncasse, e sopisse tutte le differenze, e pretensioni che vertiuano trà lui, e Sauoia senza che non gli darebbe mai l'animo d'imparentarsi con la sua casa. Che'l Gouernatore di Milano gli hauesse fatto sapere che'l Granduca haueua promesso al Re di Spagna con sua lettera che non mariterebbe seco la sorella senza la speciale licenza, e buona gratia della M. S.

Dispº di Leon-Brulart de' 9. Nouembre 1613. alla Regina.

Venitiani inclinano al matrimonio di Ferdinando con la Vedoua.

Alla medesima sentenza di Spagna pendeuano i Venitiani che'l Duca di Mantoua sposasse l'Infanta cognata; preuedendo che l'estrema animosità di quei due Principi slontanandoli da ogni via d'accordo oue non trouasse qualche argomento per sradicare il lor'odio, & accostarli a' termini d'vna sincera riconciliatione cadesse ogni apparenza di mai poterli ridurre nel posto d'vn'accordo stabile. Gli esempij passati additauano che le guerre più sanguinose s'erano smorzate con simili conuentioni. Ma l'vrgenze di Ferdinando; la poca comodità ch'egli era per mungere dalla Vedoua; i profitti che prometteuasi dal parentado col Granduca lo resero vacillante nelle prime sue determinationi essendo per altro naturalmente vario, e muteuole si che senza che occorressero alla sua consideratione altri importantissimi rispetti precipitossi à dichiarare la sua auuersione à quelle nozze con rimaner notato d'improuido da'medesimi suoi amici conoscitori delle male seguele che à lui, alla sua casa, & all'Italia erano per ridondare. Credeuano molti che picco Sauoia di questo rifiuto non si lascierebbe andare à quel partito, rendendosi più restìo sù l'altre propositioni d'accomodamento con risoluersi alle peggiori; e di già mulinaua vna nuoua inuasione del Monferrato nella quale speraua d'essere secondato da gli Spagnuoli ò per lo meno che si contentarebbono della

parte di spettatori. Inclinauano i Venitiani ad aumentarli il sussidio per l'intrattenimento d'altri dumila huomini ch'era vn'accrescimento dalli sei alli otto. S'era dato per souraoffeso de' termini dell' vltima dichiaratione di Sauoia il Gouernatore di Milano negando assolutamente d'hauergli promessa cosa alcuna circa li tre prementouati punti; & ne montò in tanta smania che per poco non scommiatasse il Conte Criuelli senza conclusione veruna circa i ribelli, & circa il rifacimento de' danni. Proposero alcuni all' Ambasciadore Cattolico in Venetia che i due Re autoreuolmente componessero, e decidessero la lite che vertiua tra' due Duchi non potendo meglio che con ciò dare più certa proua, e il primo saggio dell'affinità contratta trà loro.

Quanto di ragioni, e d'argomenti fornir poteuano la Rettorica, e la ragione di Stato tutto accampauasi da' Francesi per muouere il Papa à fauorire la giusta causa di Mantoua alla quale contraponeua egli vna sì gagliarda resistenza che cominciauano à disperare horamai di riuscirne con frutto. Gridaua Breues che prima lascierebbe Paolo V. opptimere quanti Potentati erano d'Italia senza porger loro alcun suffragio, purche lasciassero lui in riposo, che d'incomodarsi d'vn passo in loro fauore; non amando che'l riposo, è di transricchire la sua casa. Ch'era vna massa di carne appesantita nel suo otio per difetto di coraggio, e d'esperienza; si che non ostante qualunque rischio fosse per correre non era per somministrare alcun souuenimento al Duca di Mantoua, godendosi il Papato spensierato. Approuasse nondimeno ora che'l Duca non desse la sua nipote ad altri nè si maritasse con la cognata se voleua conseruare la grandezza della sua casa, ma gliè lo diceua nell'orecchio per paura degli Spagnuoli. Veniua in diffidenza de' Francesi che quanto operauano fosse per metterlo in giuoco; e rispiarmare se stessi. Nè gradiua il loro ardimento di valicare i monti, perche temeua non brogliassero le carte in maniera che mettessero sozzopra tutta Italia; e à lui dessero dell'esercitio. Scusauasi egli, e con qualche colore con Breues dicendogli che non sapeua come

Disp° di Breues alla Regina 26. Nouembre 1613.

Gouerno di Paolo V. appuntato da' Francesi.

comportarsi à causa del Duca di Mantoua Principe irresoluto, e rimuteuole come haueua pur dianzi comprobato quando auanti partisse di Mantoua la cognata per venire à Milano s'era contentato che la nipotina dimorasse in potere, e custodia del Duca di Modana; & dipoi s'era disdetto della parola. Che quando fù à Milano s'era ingaggiato di promessa col Gouernatore d'inuiargliela, e non l'ottenne; e di recente D. Alfonso Pimentelli inuiatogli per interpellarlo dell'accomplimento d'essa quando credeuasi che lo contentasse fosse stato costretto al ritorno con le mani spenzolate. Che se la S.tà S. haueua approuato il suo inuiamento à Milano era stato perche era sicurissima che'l Duca si sarebbe à ciò impegnato; e fino à tanto ondeggiasse di quella maniera nelle sue risolutioni non v'era modo di seco imbarcarsi; nè sicurezza per trattar seco tanto che si seruisse di Consiglieri notati di partialità per la Spagna. Che nondimeno gli presterebbe tutti i suoi buoni vfici. Carlo de' Rossi per parte del Duca di Mantoua dichiarò suelatamente al Papa, come dall'istesso Duca erasi praticato col Gouernatore di Milano, che à patto veruno non voleua maritarsi con la vedoua cognata. Se non fosse rimaso che dalla dispensa quel matrimonio saria stato tostamente stipulato perche tutto quello suffragaua al riposo di Paolo V. senza intacco della sua borsa tutto concedeuasi liberalmente. Cominciaua à conoscere che ne gli Spagnuoli allignaua tutt'altra intentione da quella vantauano per la quiete d'Italia, e à prò del Duca di Mantoua nella loro petitione della Principessa ch'era per rendere più spetiosa l'aggressione, e l'occupatione del Monferrato, e l'esterminamento di casa Gonzaga che Ferdinando con la sua timidità, & irresolutione, & coll'infedeltà, & auaritia de' suoi Consiglieri facilitaua, accrescendo ne' suoi nemici l'audacia d'intraprenderla; imperoche se hauessero conosciuto questo Principe risoluto, e vigoroso si sarieno astenuti dal vessarlo. S'imaginauano ora di tenerli tal piede sù la gola che se ne lo ritirassero il loro credito, e riputatione in Italia ne resterebbero auuallati; e però insisteuano ancora nella richiesta della Principessa, & in trarla dall'

Giustificasi il Papa.

vnghie

vnghie di Ferdinando à viua forza se non venisse in futuro più assistito di quello l'era stato in preterito. Null'altro li distoglieua dall'vso di questa violenza che i pretesti della Francia d'opporuisi che cercauano d'acchetare. Che se hauessero odorato che non fosse per calare à gli effetti contenta di brauare, e minacciare si saria da essi proseguita la loro punta tanto più ch'erano persuasi che'l Papa temente d'offenderli nella loro prosperità si sarebbe accomodato di buona voglia con loro. Recaua Breues à suentura comune che la Francia si trouasse in se medesima impacciata senza poter soccorrere altrui si che conuenisse a' Principi d'Italia soffrire quanto l'ambitione di Spagna volesse addossar loro; leuando a' medesimi tratto tratto qualche piuma dall'ali. Giudicauano sanamente del pericolo imminente ma senza cuore la maggior parte per guarentirsene; le forze altresì non corrispondendo se non restauano rinuigorite da quelle di qualchedun' altra gran Potenza. Questo difetto era notissimo à gli Spagnuoli i quali per appassire in essi ogni speranza di soccorso, & appoggio spendeuano i loro studij per distorre la Francia dal tramischiarsi nelle faccende d'Italia; strapazzando, e maltrattando consigliatamente il Duca di Mantoua per insegnare à gli altri che per se stessi nulla poteuano i Francesi; ch'era vn'abbaglio volontario il ricorrere à loro per aiuto; e che bisognaua che gl'Italiani si sottomettessero al despotico loro beneplacito. E per tanto era di parere Breues che la Francia per sdebitare la propria riputatione hazzardasse qualche cosa del suo; e senza tanta riserua, e circospettione ne gl'interessi di Mantoua imbracciasse lo scudo della sua difesa, e profittarne se gli Spagnuoli, e Sauoiardi continuassero à molestarlo. Che'l Papa mostraua pur alla fine di conoscere, e confessare che'l naufragio della casa di Mantoua apporterebbe danno alla Chiesa, e nota alla riputatione del suo Pontificato non essendo che troppo possenti gli Spagnuoli per adhuggiare con la loro grandezza ogn'altra senza che con la sonnolenza si permettesse il loro sopracrescimento. Ma prontato da Breues à qualche dichiaratione disse che non fa-

Parere di Breues.

Dispo di Breues alla Regina 24. Dicembre 1613.

ceua più mestiere perche il Re di Spagna contentauasi che la piccola Principessa dimorasse presso il zio Ferdinando perche sposasse la cognata vedoua con che à tutte le pretensioni di Sauoia s'imponesse perpetuo silentio; e però lo teneua per negotio finito. Quanto alla dispensa si disporrebbe à concederla purche Dio non ne restasse offeso; & il publico ne sentisse sollieuo. E quello che l'induceua ad approuare questo matrimonio era il giudicio che ne faceua come necessario la Regina Cristianissima percioche se non smorzasse affatto era per sopire almeno le differenze trà quei Principi, & impedire non intenebrassero tutta Italia. Che bisognaua che i due Re cospirassero nel medesimo intendimento di mettere alla ragione Sauoia altrimenti continuerebbe à porre in tempesta l'Italia. Se ricalcitrasse al disarmamento, l'vno dalla banda della Sauoia, & l'altro da quella del Piemonte assalendolo coll'armi ben presto vi saria costretto; & dopo il suo disarmamento portare in tauola all'hora l'affare della Principessa ò per lasciarla nel luogo dou'era, ò à Fiorenza, ò nelle mani dell'Imperatrice, ò in altro luogo di grado alle parti.

Il Re di Spagna varia e compiace l'Italia.

L'vdienza che prese Breues il giorno de'20. dal Papa era stata per rappresentarli à nome del Re i mali, & i pericoli che soprastauano all'Italia dalla condotta de gli Spagnuoli, e Sauoiardi non potendo i primi maggiormente ampliare in essa che al rimanente de' suoi Principi non minacciassero il seruaggio, e la suggettione con scolorirsene il lustro dell'autorità Papale. Vdì dirsegli per risposta che per restare del pari con gli Spagnuoli conueniua essere alto alla mano, e nulla soffrire da essi. E pure, dicea Breues, non facea Paolo V. quanto predicaua douersi fare non tanto per la tranquillità dell'animo suo ch'era la passione predominante in lui quanto per la disamicitia sua particolare co' Venitiani; non potuto rattemperarsi dal dire sopra la risolutione della Francia di protegere il Duca di Mantoua che sapeua che i Venitiani vniuano tutti i loro conati per imbarcarlo in guerra contra la Corona di Spagna. Era verità, e secondo l'istinto della natura che i Venitiani amauano più se stessi che i Francesi, ma

Disp° di Breues à Villeroy de' 24. Nouembre 1613.

Vdienza di Breues.

questi non poteuano comportare la loro rouina senza correre successiuamente la medesima disfortuna che però si sentiuano appellati à procurare à qualsiuoglia prezzo la loro conseruatione, e la franchezza de' Principi Italiani, così dettando l'interesse della Corona. E per conuerso quella di Spagna faceuasi à credere che mai viuerebbe tranquilla in Italia fino à tanto i Francesi vi ritenessero vn piede à causa della loro naturale inquietezza. Era d'auuiso il Papa che non fosse impresa operosissima lo suellimento de gli Spagnuoli dall'Italia ma che non corresse congiuntura propitia per pensarui; e che bisognaua contentarsi di conseruare ciascuno onoratamente il suo. Non v'imaginate, disse, tanta carità ne' Preti che desiderino vna stretta vnione, & concordia trà le due Corone. Nò poiche temono che ciò abbassi la loro autorità, e potenza temporale, e spirituale. Ci vogliono, come li Giesuiti fanno de' loro penitenti schiaui.

A capo di pochi giorni Breues riparlò con più premura che mai al Papa ch'era horamai tempo che chiudendo l'orecchie all'incanto delle belle parole de gli Spagnuoli intenti ad impadronirsi del Monferrato, e poi dell'Italia come coloro che ruminauano continuo d'innalzare la loro grandezza sù le publiche rouine si rendesse più sensibile a' mali che'l loro procedere faceua soffrire à gli altri. Che'l Re era risoluto di protegere il Duca di Mantoua à qualsiuoglia prezzo; & di non risparmiare la sua potenza nè quella de' suoi amici, e confederati per affrancarlo da molestia; e per questo il doppio parentado versasse in lubrico di dissoluersi. Che questo era pure sua manifattura, & vna delle più onoreuoli, e memorabili del suo Pontificato, onde con la sua prudenza douesse preuenire tutto quello che poteua inuidiare questa felicità alla Cristianità. Che facile cadeua il giudicio, e pronostico che trattandosi la guerra in Italia non andrebbe esente lo Stato Ecclesiastico da incomodi, e miserie; il che seguir non potesse senza qualche smacco della sua autorità. Mise auanti molte altre ragioni pregnanti per muouerlo à soccorrere alle fortune

Suo disp. à Puysieux de' 26. Dicembre 1613.

L'Ambasciadore importuno al Papa senza profitto.

periclitanti del Duca di Mantoua concatenate al destino d'Italia, & della Chiesa. Poco ò nulla à tale patetica rappresentatione si commosse Paolo; protestando solamente che non haurebbe mai l'animo quieto che quegli affari non fossero rassettati. Non si auuide che per questo si riempisse di quel maschile coraggio che i gran Principi dimostrano nell' occorrenze pericolose; non spirando anzi che mollezza, e flossezza, perche altro obbietto non se gli presentaua dauanti che quello dell' ingrandimento della sua casa non già che fosse senza apprensione dell'ambitione di Spagna, ma la stimaua ora smunta di denaro, e di vigore, e per conseguenza da non pauentarsene. Preuedeua Breues indeclinabile la rottura se gli Spagnuoli hauessero tanta risolutione quanto i Francesi; ma l'esperienza mostraua che sù gli vfici, e protesti della Regina si fossero gli altri subito rilassati nel punto importante della Principessa Maria.

Disp.e d'Vbaldini à Borghese degli 8. Dicembre 1613.

Risposta di Spagna à gradò dellla Francia.

Era pur alla fine giunta in Corte Cristianissima la tanto attesa, e sospirata risposta di Spagna che alli 4. di Dicembre recò vn corriero del Re Cattolico spedito con sue lettere de' 20. di Nouembre à D. Innigo. Si giustificauano in essa gli Spagnuoli delle querele de' Mantouani per quello concerneua le occupationi, & le violenze pretese nel Monferrato. Offeriuansi à farne vscire le loro genti, & à fare disarmare sempre che'l Duca di Mantoua desse loro sodisfatione ne' due punti che pretendeuano promessi loro di perdonare a' ribelli, e rinuntiare alla refettione. Proponeuano il parentado della Vedoua col Cardinale; & finalmente per far cosa grata alla Francia si contentauano che la Principessa Maria fosse messa in vna mano terza à sodisfatione delle due Corone. Accompagnauano la risposta con termini pieni di rispetto, e di confidenza verso la Francia onde fù ben riceuuta. Haurebbono solo desiderato che la detta Principessa restasse in Mantoua; & che senza altra dilatione si posassero l'armi in Italia. Tuttauia parendo loro che fosse data qualità a' loro vfici ritirandosi gli Spagnuoli dalla domanda fatta, e per questa via restasse

assai prouisto alla sicurezza di Mantoua, speraua la Regina che si risoluerebbono ad abbracciare quei mezi, & à portarui con la loro autorità il Duca di Mantoua il quale ancorche se ne mostrasse alienissimo, e continuasse à protestare in Francia tutto il contrario bisognaua che alla fine si accomodasse alle volontà vnite delle due Corone. Venitiani teneuano Ferdinando sù quei salti. Corse poi la preaccennata sua scrittura. Il Re Cattolico disse al Principe di Piemonte che scriuesse à suo padre che S. M. era risoluta di stare congiunta con la Francia; e non si romperebbe mai seco per i capricci del Duca. Che si quietasse dunque ò si risoluesse à reggersi contra l'armi de' due Re, & di tutta Italia da se solo. Dopo hauere sensatamente Vbaldini deplorato nel suo dispaccio al Cardinale Borghese le macchinationi del Duca di Sauoia con gli Vgonotti, e che però il detto Duca hauesse bisogno d'vn duro freno nè questo potesse essere altro che'l concorso delle due Corone in protestarli di volere la quiete, e volere insieme castigare chi la turbaua soggiunge; Non posso tacere à V. S. Illustrissima vn particolare mirabile che trà le chimere del Duca di Sauoia merita forse il primo luogo; e l'hò inteso questa mattina da Villeroy per verissimo. Il Cardinale Aldobrandini mentre era à Torino haueua persuaso à S. A. à farsi fare Cardinale con darle ad intendere che alla prima occasione sarebbe senza dubbio arriuato al Pontificato: e frattanto vnito seco haurebbe potuto dare la legge à S. S.tà & alla Corte di Roma; al quale discorso concorreua, & applaudeua mirabilmente il Conte di Veruua. Ma il pensiero che gli entrò poco dopo in testa del Ducato di Milano cacciò via quello del Papato.

Dispº di Vbadini à Borghese de 19. Dicembre 1613.

Carlo-Emanuel pensa al Papato.

Le risposte preaccennate di Spagna à grado della Regina Reggente non garbauano à Iacob per essere stonanti dal fine del Duca suo padrone di tirare in guerra trà loro le due Corone. Hebbe varie conferenze l'Ambasciadore di Spagna con Villeroy al quale disse che quando la Francia non volesse ciò che'l suo Re voleua; il suo Re nè più nè meno entrerebbe ne' sentimenti della Francia per far quello che à lei fosse in piacere. Con tale dichiara-

Dispº suo al Duca de' 5. Dicembre 1613.

Colloquio di D. Innigo con Villeroy.

tione diradaronsi ben tosto l'ombre; e conuennero i due Re che auanti ogn'altra cosa si costrignesse Sauoia à disarmare non ostante che Iacob disseminasse in ogni lato che non gli restasse che la sola gente che gli era necessaria per guernire le Piazze, & in conformità del Trattato con la Varenna, poiche se gli rispondeua che non teneua bisogno di tante armi se voleua viuere in riposo co' suoi vicini. E però Iacob lo confortaua ad accomodarsi da se con Mantoua, e rimuouere la materia d'alteratione contro di lui delle Corone tanto più che i tempi cambiauano, e più ancora i Francesi i quali in altra stagione consentirebbono di leggieri ciò che ora pareua impossibile. Nel pieno Consiglio che si tenne dauanti la Regina coll'interuento di tutti i Principi, e Vficiali della Corona per deliberare quello si douesse adoperare sopra le risposte di Spagna i primi che opinarono furono quelli del partito di Condè tra' quali il Duca di Neuers che bisognasse prontamente armare, e spingere le truppe alle frontiere della Sauoia; e così scaldeggiare la negotiatione del Marchese di Conure in caso riluttasse il Duca al disarmamento. Vno di essi la prese più alto; & confermando il voto dell'armarsi disse che non tanto bisognaua riguardare à quello che'l Duca poteua ò voleua fare quanto al disegno del Re di Spagna il quale se bene prometteua di ritirare le sue armi dal Monferrato non per questo prometteua di sbandarle affatto onde non poteua la Reggenza assicurarsi de' suoi disegni nè dell'impiego ò sbandamento delle sue truppe. Sospettauano molti non meditassero gli Spagnuoli di profittare in ogni maniera di questa querela, & impadronirsi del Monferrato; seruendosi della Principessa Maria quando l'hauessero in mano miscredenti che gli Spagnuoli fossero così facilmente per ritrattare la pretensione di possederla; e per tanto la prudenza dettasse d'applicarui i rimedij. La Regina si costituì malleuadrice del Re di Spagna che fosse con sì sincera volontà congiunto alla Francia che poteuasi attendersene vna fauoreuole assistenza in ogni occorrenza perche le sue armi che alcuni tanto apprendeuano s'impiegarebbono in ogni bisogno à prò della stessa Francia. E

Disp. di Iacob al Duca de' 13. Nouembre 1613.

Consiglio composto di partiali a' due Duchi.

però diuenne il Consiglio alla determinatione che nulla si attentasse per la via dell'armi, ma attendere il successo della negotiatione di Couure il giorno de' 17. partito alla volta di Torino.

L'Ambasciadore di Spagna significò a' Ministri Regij come tenesse lettere del Gouernatore di Milano che se il Duca di Mantoua ritirauasi dal punto de' ribelli, e da quello del rifacimento, come per auanti erano stati da lui admessi, e poi se n'era pentito, rappellerebbe subito le truppe di Spagna dal Monferrato; & farebbe disarmare il Duca di Sauoia saluo à conuenire in appresso del matrimonio, e del negotio della Principessa. Apertura questa giudicata assai equa, & acconcia à cauare il Duca di Mantoua con onore, e sicurtà da' fondi ne' quali si trouaua. Che però inuiauasi à Mantoua il Marchese di Couure per disporre Ferdinando all'accettamento di quelle propositioni senza puntigliare, e cauillare maggiormente oue non amasse di peggiorare conditione, e far raffreddare i suoi amici sì propitij presentemente alla sua causa. Nel suo passaggio à Torino, & à Milano doueua vedere il Duca, & il Gouernatore. Cambiaua l'aspetto de gli affari questa risolutione di Spagna d'accomodarsi a' desiderij della Francia per la consideratione del riposo publico; e per quella del bene, e sicurtà della casa Gonzaga. E incredibile à quali smanie ne fosse à tal nuoua trapportato il Duca di Sauoia empiendo l'aria di querele, di fremiti, e di minacce; e sosteneua che nel mentre che'l maritaggio si compisse la Principessa Maria s'inuiasse à Milano. E Mantoua sempre costante nelle sue incostanze senza il consiglio ò participatione de' Venitiani determinossi all'accasamento coll'Infanta vedoua se le differenze con Sauoia si aggiustassero, e sopissero. Gradiua alla Republica il matrimonio di Ferdinando con vna Principessa di Fiorenza. E l'Imperadore confermò il suo primo decreto in fauore del Duca di Mantoua circa la tutela della nipote fino à tanto se n'ordinasse altrimenti; e scrisse al Re di Spagna che per zelo del proprio onore non hauesse potuto vsarne differentemente. Consigliò dall'altra banda à Ferdinando d'incon-

Disp.° di Puysieux à Gueffier 10. Dicembre 1613.

Promessa di D. Innigo.

Disp.° di Leon-Brulart alla Regina de' 17. Decembre 1613.

Smanioso Sauoia per la dichiaratione di Spagna.

trare il gusto del Re di Spagna col mettere etiandio la piccola nipote in suo potere; e per tal via accertare la grandezza, e felicità della sua casa. Temeuasi solo de' modi che nella trattatione d'accordo ingroppar potesse il Duca di Sauoia che nella publica discordia pescaua il suo particolare profitto. Fosse l'animo suo inquieto, e pieno di tanta vanità che non sapeua prender per se vn consiglio salutare quantunque la sua borsa hauesse patito al pari di quelle de' suoi vicini; & non disuguale fosse la compassione che haueuasi de' suoi sudditi nulla curando egli le rouine, i trauagli, & i pericoli purche peruenisse all'intento d'imbarcare i due Re in vna guerra funesta trà loro. La Regina però haueua co' suoi Ministri composto che se Sauoia non si accomodasse al comune desiderio delle Corone concertare con Spagna i modi di riduruelo con le forze congiunte delle medesime giouandole di credere che i Ministri di Spagna le terrebbono il fermo nè ruminassero pensieri di turbare la pace publica, e preualersi à proprio profitto della dichiaratione fatta dalla M. S. à prò di Ferdinando, & della tranquillità del Cristianesmo. Se il Papa non si fosse lasciato pascere di speranze friuole da' Ministri Spagnuoli di già l'armi sarieno state deposte dalle parti per timore non si vnisse la S.tà S. con gli altri Principi interessati nella tutela della comune libertà. Ma hauesse tanto temuto d'inquietare il proprio riposo che non s'era degnato di muouersi contra la lunghezza del disarmamento di Sauoia, & del Gouernatore di Milano. E certamente se altri rispetti che quelli del Papa non riteneſsero l'allargamento in Italia della dominatione Spagnuola quando l'occasione se ne presentasse loro, sarebbono ben presto alle porte di Roma facendo poco capitale delle sue ammonitioni conscij della sua scioperaggine.

Dispº della Regina à Breues de' 31. Decembre 1613.

Inuettiua contra Sauoia.

Questi tanti, e sì grandi mouimenti del Duca di Sauoia in Italia ne causauano per consenso molti altri ne' Suizzeri, e Grigioni. I Bernesi al romore de gli ammanimenti d'armi fatti dal detto Duca per assalirli inuiarono all'Ambasciadore Cristianissimo alcuni del loro corpo, e gouerno per sapere se approuaua che si spedissero Deputati al Re per

Dispº dell' Ambasciadore Castille alla Regina 20. Gennaio 1613.

per chiarirsi delle sue intentioni Reali sopra due punti; il primo del soccorso che poteuano sperare dalla Francia se fossero inuasi; il secondo per il rimborso di cento mila scudi à loro douuti per supplire alle spese che conuenisse fare per reggere à quello sforzo essendo risoluti d'assoldare le loro genti per non disgustare i proprij sudditi com'era seguito nell'vltimo armamento che stancatisi subito di viuere sù la propria borsa, e per la guerra à loro spese gridauano che non teneuano obligo di conseruare le conquiste de' loro Signori talmente che se quella guerra fosse ita in lungo tutti se ne sariano ritornati a' loro habituri. Rispose dunque l'Ambasciadore che non appariua alcuna necessità che calzasse à fare quella deputatione bastando che scriuessero al Re perche essibiuasi d'accompagnarla co' suoi vfici. Acquiescerono al suo consiglio i Bernesi a' quali diede parte della denuntiatione à nome del Re fatta da Gueffier al Duca di Sauoia che se gli attaccasse non potrebbe à meno la M. S. di difendere i suoi Collegati per il debito che le imponeuano i vetusti Trattati. Che hauesse proibito à tutti gli vsiciali, e soldati sù le frontiere del Regno d'arrolarsi pena la vita sotto le bandiere del Duca. Nulla tanto temeuano quanto questa guerra per la scissura ch'era fra' Cantoni in materia di Religione che li Sauoiardi fomentauano con accuratissimo studio. Nella lunga pace nutriti si trouauano pur disforniti d'huomini di comando si che il principale appoggio se l'attendeuano dalla Francia. E per tanto il più sicuro argomento per contenere il Duca di Sauoia dentro i cancelli della modestia era di afforzare à segno i Bernesi che vi fosse più à perdere per lui che à guadagnare; e più da temere che da sperare. Alcuni Cantoni desiderauano che li Bernesi perdessero il paese di Vaux per vedere abbattuto il lor' orgoglio; e frammettere vna sbarra frà le Leghe, e la Francia che trouauano troppo vicina, & à malincorpo la vedeuano estesa al monte Iura. E per tanto quando non fosse stato che per la consideratione della Città di Gineura la quale rimaneua auuiluppata in tal caso da tutti i lati stimaua l'Ambasciadore che troppo importasse che le cose restassero nello stato nel quale erano, per pre-

Diligenze de' Bernesi per propria sicurtà.

ualersi la Francia del soccorso di quella natione di pieno piede senza trauersare l'altrui Terre, altrimenti resterebbono le Leghe circondate da' Dominij, e Stati di Casa d'Austria che in tratto di temp[illegible]mpliasse da quella banda. Essere naturale à gli huomini, & a' Principi sopra ogn' altro di concuocere mal volentieri di vedersi orbati delle cose, che appartengono loro, e sono state possedute da' loro antenati; stimando tale occupatione essere loro vna rampogna, & vno scorno. Le istanze di Sauoia in tre Diete pareua impegnassero alla pugna stante che in materia di Stato non fù giamai lodato il mouere le macchine non necessarie ò l'intraprendere senza speranza di profitto. Operò l'Ambasciadore che si desse dal Cantone di Lucerna la ripulsa alla proposta del Duca di Lorena per vna lega. Più gradita nouella giunger non poteua all'orecchio de' Suizzeri, specialmente de' Bernesi che d'intendere l'armi di Sauoia applicarsi in Monferrato. Domandaua il Vescouo di Basilea d'entrare nell'allianza della Francia; è la sua istanza restaua fauorita dal Cantone del medesimo nome, e poco dopo da' Cantoni Cattolici a' quali l'Ambasciadore non fece altra risposta se non che ne darebbe parte al Re il quale era di senso che si menassero per parole, poiche quella allianza saria alla M. S. d'aggrauio, e solamente di profitto al Vescouo. Tutt'altro era il sentimento dell' Ambasciadore. Che quella spesa nulla era prezzabile percioche con mille lire di pensione per il Vescouo ogn'anno la Francia ne saria quita; e pure il suo paese non era sì piccolo che non potesse mettere in arme otto in diece mila huomini; inchiauato nelle Terre di Berna, è di Solturno che non poteua arriuarli disgratia che i suoi Confederati non ne patissero. E perdutasi dopo qualche anno l'allianza dell' Abbate di San-Gallo stimaua buon senno il surrorgarui questa altra con piena sodisfatione de' Cantoni Cattolici.

Disp° di Castille à Puysieux 2. Febraio 1613.

Del Vescouo di Basilea se d'entrare in Lega.

L'Ambasciadore di Sauoia presentò à quello di Francia vna lettera del suo Duca di ringratiamento per i suoi buoni vfici con prieghi di continuarglieli. Gli espresse l'intentione del suo padrone aliena dall' inuadere i Bernesi con-

Disp° di Castille à Puysieux 15. Marzo 1613.

tentandosi di constituire giudice il Re delle sue pretensioni, come Iacob se n'era esplicato alla Regina. Ch'egli era passato per Gineura, e Berna per far loro la medesima dichiaratione ma che non gli era stato permesso di parlare ad alcuno del Consiglio, non mostratosi alcun conto di lui nè anco d'onorarlo della loro visita, e mandargli il vino d'onore. L'apprensione de' preparamenti de' Suizzeri l'indusse à tradursi à Lucerna per disdirsi in persona delle sue proteste, e minacce. Ma i Suizzeri non pensauano punto a' risentimenti ma solo à godere la loro quiete. Erasi imaginato il Duca di spremerne con le brauate, e minacce qualche vantaggio ma quando vidè che mostrauano la fronte, e che la Francia dichiarauasi in loro fauore cessò di fare quelle dimostrationi d'animo ostile. Ottenne il Ministro di Francia la reuocatione de' Suizzeri entrati col Duca in Monferrato. In Berna, & in Gineura ordì qualche pratica il Duca per guarentirsi da ogni disturbo nel tempo che si trouaua impegnato in Monferrato. La risolutione de' Bernesi fù vna fauoreuole risposta per coprire il difetto di coraggio nell'abbracciare la congiuntura di fare risentire al Duca l'effetto delle sue smargiassate; dicendo di voler lasciarlo imbarcare più auanti in quella guerra affinche non potendo ritirarsene venisse lor fatto su'l primo disastro che gli arriuasse di preualersene, e hauer parte delle sue spoglie. Gli ammonì l'Ambasciadore di non dare alcuna promessa scritta al Duca di non turbarlo in quella sua impresa, perche era idonea d'operare vn'effetto tutt'altro dalla loro intentione; & giouarsene à trattare con più vantaggio il suo accordo con Mantoua il quale frustrato dall'altro canto della speranza di quella diuersione più facilmente ancora discenderebbe alla compositione onde ageuolerebbesi al Duca il modo di scaricare il turbine sopra i Bernesi, il che succedendo coloro che douerebbono somministrar loro il principale soccorso, & appoggio tanto più si raffredderebbono quanto che si fossero auanzati in quel Trattato senza loro saputa; doue nello stato ch'erano in hoggi le cose cadeuano le apparenze che vn Principe coraggioso, e sì ben' appoggiato condonasse sì di leggieri vna sì

Dispº de 26. Maggio 1613. di Castille alla Regina.

Disegno de' Bernesi contra Sauoia.

enorme ingiuria come quella che gli era fatta. Nulla in fine sdomenticò per iscaldeggiarli altrettanto quanto gli scoperse freddi in preualersi della congiuntura senza potergli muouere non più di quello operasse, e conseguisse Enrico IV. nel tempo che inuase la Sauoia, targandosi coll'allianza che i Cantoni Cattolici tengono col Duca che gli obliga alla difesa del suo Stato; si che le Leghe fra Cantoni trà loro non essendo che difensiue, & alla sola conseruatione del proprio contra i prepotenti che gli volessero opprimere, e temendo di già la potenza di quello di Berna li sarebbono stati contrarij se hauesse intrapreso qualche nouità contra il Duca. Da che deduceua che le Leghe di quei popoli erano vtili, & opportune per difenderli; di niuna efficacia all'offesa imperoche nella difesa il pericolo de gli vni incita facilmente gli altri all'armi à causa della prossimità al comune pericolo; oltre che ciascuno è più viuamente commosso dal timore del male che dalla speranza del bene. Ma nell'offesa il profitto che ne risulta, spartendosi frà tanti non così solletica ciascuno. E perciò si lasciarono scappare vna bella opportunità d'acquistare ricchissimi Stati, contentandosi d'vna militia mercenaria per questo, e per quel Principe nella quale i particolari s'arricchiscono tanto co' bottini della guerra che con le pensioni in tempo di pace; e per conuerso il publico se n'affieuolisce con la moltitudine della giouentù che perisce per accidenti della guerra; ò che si accasa, e prende domicilio fuor della patria; e per l'interesse, e l'esca delle mercedi, e benefatti co' quali i Colonnelli, e Capitani della natione si legano a' Principi forestieri. All'Ambasciadore di Spagna in Lucerna i Cantoni Confederati di quella Corona accordarono la leuata à conditione che non seruirebbe che alla difesa dello Stato di Milano di che si diede per ispagato l'Ambasciadore mentre il potissimo motiuo della medesima era per impiegarla alla riscossa del Monferrato à prò del Duca di Mantoua; onde tanto faticò con le sue rimostranze che i Cantoni d'Vrij, & Vnderuald si lasciarono andare ad accordargliela.

Aizzati contro di lui da' Francesi.

Scrisse pure il medesimo Ambasciadore à quello di Fran-

Disp° di Castille à Puysieux 8. Giugno 1613.

cia sopra tre punti. Il primo di seco congiungersi per impetrare il rappellamento de' Suizzeri dal seruigio del Duca di Sauoia non solo fuor del Monferrato come s' era richiesto da' Francesi, ma di tutti i suoi Stati. Secondo di proseguire congiuntamente la dissolutione della lega di Sauoia co' Cantoni Cattolici affinche il Re suo padrone potesse più facilmente impadronirsi del Piemonte; e il Re Cristianissimo della Sauoia in auuenimento che 'l Duca perfidiasse in negare la restitutione al Duca di Mantoua del Monferrato. Terzo che l' Ambasciadore l' aiutasse presso i Cantoni Cattolici non alliati con Spagna nè con Sauoia che li concedessero vna leuata di diece Insegne da impiegarsi à tal' effetto. Sopra il primo li rispose che non se li consentisse sussistendo l' allianza dalla quale i Cantoni non si appartarebbono così di leggieri, e saria fatica gittata, e vergognosa l' intraprendere vna cosa senza riuscimento; il che seruiua di risposta al secondo. E per il terzo sarebbe vn aprirli l' adito d' imbrigare i non alliati di Spagna per attraerli à quella lega, e partito; il che doueuasi frastonare. Sortirono li Suizzeri dal Monferrato alla prima intimatione de' loro Superiori. Addimandò il Ministro di Francia la leuata di semila Suizzeri. Se ne scusauano li Deputati di Lucerna sù la lega con Sauoia; e su 'l rifiuto dato al Re di Spagna in vna simile domanda. Replicò l' Ambasciadore che 'l primo articolo dell' allianza gli obligaua à difendere non solo la persona del Re, & i suoi Regni ma anco il suo onore senza restrittione nè limitatione di tempo ò di luogo nè eccettione di persone; che però essendo interessato nella protettione del Duca di Mantoua per conseguenza non potessero rifiutarla. Che la riseruatione de' Collegati dall' vna, e l' altra parte era conditionata in caso che non fossero aggressori com' era Sauoia inuerso il Re Cristianissimo per l' inuasione del Monferrato; e per conseguenza fuor dell' allianza, & dell' obligo di dargli soccorso; ma douessero assistere la Francia altrimenti era vn rompere la lega quale secondo la dottrina d' vn Senatore Romano violauano non solo *si socios meos pro hostibus habeas, aut cum hostibus te coniungas*; ma quando anco si ab-

Trattano gli Ambasciadori de' due Re d' vnirsi a' danni del Duca.

Dispº de' 18. Giugno 1613. Castille à Puysieux.

Istanza del Ministro di Francia.

bandonano nel lor huopo li Confederati perche in questo caso la neutralità non poteua hauer luogo se per il Trattato si doueua loro soccorso come accadeua in questa occorrenza che i Lucernesi erano impegnati nella tutela dell' onore del Re. Gli altri Cantoni Cattolici accordauano la leuata per la ricuperatione del Monferrato ma non per assalire gli Stati del Duca di Sauoia. I Cantoni Confederati con Sauoia pretendeuano di stendere quell'allianza à tutti i paesi posseduti dal Duca ancorche nella lettera riuersale accordata loro nel rinouellare la Confederatione della Francia non vi si specifichi se non la Sauoia senza mentione del Piemonte perche se bene questo fosse compreso nella colleganza de' detti Cantoni col Duca nondimeno quella di Francia essendo posteriore vi derogaua. Alli 4. di Luglio l'Ambasciadore di Sauoia in Lucerna si presentò al Consiglio della Città dando loro parte della restitutione fattasi delle Piazze occupate in Monferrato, onde si pregaua di reuocare l'Ambasciata destinata al Duca tanto più che haueua rimesso la decisione delle rimanenti differenze al giudicamento del Papa, dell'Imperadore, e Re di Spagna. Che non lascierebbe nientedimeno d'intrattenere il reggimento Suizzero per i buoni seruitij che gli haueua prestato. La leuata per la Francia fù ridotta à quattro mila soldati fra' quali Paschale voleua comprenderui tre compagnie di Grigioni. Temporeggiauasi da' Francesi in questa leuata sù la credenza che l'accomodamento delle cose del Monferrato la renderebbe superflua. Nè abbagliarono nel loro giudicio percioche guari non tardò à comparire l'ordine del Re di ringratiare i Cantoni per la concessione della leuata la quale più non bisognaua.

Dispº de' 22. Giugno 1613. Castille alla Regina.

Dispº de' 31. Luglio 1613. di Puysieux à Castille.

Protestanti d'Alemagna cercano l'vnione de' Suizzeri eretici.

Cercauano per tutte le vie possibili i Principi dell'vnione Protestante d'Alemagna di peruenire all'allianza co' Cantoni della medesima setta, sopra le cui prementi istanze fù tenuta vna Dieta da' quattro Cantoni Protestanti à Arrau; & i Deputati di Zurich, Basilea, e Sciaffusa pronunciarono che i loro Superiori non poteuano esaudire presentemente quella richiesta. I Deputati di Berna per non dare vn'aperta ripulsa dissero che non teneuano commessio-

Castille alla Regina. Dispº de' 24. Ottobre 1613.

ne che d'ascoltare per farne rapporto a' loro Superiori talmente che la seconda volta li Deputati di quei Principi se ne ritornarono senza conclusione. A quelli di Berna l'Ambasciadore Castille dirizzò vna lettera narratiua solamente de gl'inconuenienti che la multiplicità dell'allianze poteua apportare; il che riferito a' detti Deputati diede loro soggetto di scriuere al Re Cristianissimo per supplicarlo di fauorirli colla sua autorità acciochè peruenissero a' loro fini. Strano assai pareua che dopo la sicurezza del doppio parentado onde la Francia era proceduta con maggiore riserua, e circospettione verso i detti Protestanti molto più che per l'auanti per dileguare l'ombre osassero nondimeno d'imbrigare simili colleganze. I Suizzeri Protestanti essendo come diuisi in due parti, l'vna fauorendo la Confederatione di detti Protestanti ch'erano i Bernesi; l'altra impugnandola acremente se il Re Cristianissimo si fosse lasciato andare alle importunità de' detti Principi sudetti à raccomandare questo affare saria stato interpretato non tanto per vn fauore che loro volesse fare quanto à vna improuatione di quello che la M. S. hauesse adoperato fino all'hora ne' Suizzeri il ch'era per accrescere da vn canto l'insolenza del loro partito essendo tutti riuniti insieme contra i Cattolici; e per produrre dall'altro vn' auuallamento, e scemo dell'autorità del Re quale bisognaua anzi aumentare in quel paese. Ma come l'appoggio della Francia era il maggiore che hauesse il loro Stato erano per guardarsi di giucarselo se mostrauasi scontenta di tale colleganza. Fù il Re di contrario sentimento; e non riputò suo interesse lo sconsigliare a' Suizzeri la Confederatione de' Principi Vniti di Germania.

Col Barbarigo Ambasciadore di Venetia rimase in appuntamento Paschale intorno a' modi di procurare alla Republica la rinouellatione della sua allianza co' Grigioni per via dell' intramessa della Francia. Se dà principio si fosse calcata questa strada di procacciarsi questo beneficio coll'opera de' Ministri del Re hauria potuto spuntare quanto desideraua senza vulnerare quella della Francia; e li Grigioni che badauano più al loro interesse particolare

Francesi vogliono aiutare la lega Venitiana oue non possa loro nuocere. Dispº 13. Decembre 1613. di Castille à Puysieux.

che al generale haurebbono gustato di tirare da vn facco due macinature. Il Segretario del detto Barbarigo sforzauasi in Zuric d' ottenere che si rinouasse l' antica allianza trà li Cantoni di Zuric, Berna, Glaris, & altri da vna banda; & i Grigioni dall'altra nella quale pretendeua la Republica di fare inserire vna clausola per il passo delle sue leuate in quei Cantoni; & ciò in caso che per l'interpositione della Francia non riuscisse il rinouellamento della sua lega co' Grigioni. La Francia fauorendo in quei maneggi i Venitiani haurebbe diradato l'ombre prese per il doppio parentado. A Paschale fù dato ordine di notificare la risolutione maturatasi che quella faccenda si masticasse in Corte Cristianissima coll' Ambasciadore Veneto presente il medesimo Paschale; volendosi intendere le ragioni impeditiue la Corona di condescendere alla petitione de' Venitiani, contra i quali i Grigioni ardeuano di sdegno perche à capo di tre mesi che 'l Barbarigo vi soggiornaua per anco non s'era degnato di visitare i tre Capi rappresentatori di quella Republica.

Dispº de' 31. Decembre 1313. di Puysieux à Pascale.

Nel periodo di tali maneggi nella Rhetia, e de' mouimenti del Monferrato qualche accensione di bile trasse i Lucchesi à sfoderar la spada contra i Modanesi la cui agitatione come fù preueduta come vna fiamma di breuissima durata così faceua strabigliare ogn'vno perche i detti Lucchesi andassero cercando le rogne per morbidezza di testa quando la loro fralezza gli obligaua à tenersi lontanissimi da' romori per non suegliare ad insuggettirseli chi più mostrasi insensibile al pizzicore dell'ambitione. Coll'occasione d' alcune controuersie insorte ne' confini di Vallico in Garfagnana con quelli di Motrone sudditi della Republica di Lucca s' ingrossarono gli animi già poco ben disposti trà gli habitanti dell'vno, e l'altro luogo onde quei di Motrone poco dopo valicato il fiume Turrita ammazzarono alquanti di Vallico; e questi per vendicarsi fecero l'istesso d'alcuni di Motrone di che non parue si tenesse conto nè dal Duca di Modana nè dalla Republica di Lucca stimandosi originato il disordine più tosto da inimicitie priuate che da publico interresse. Questi accidenti

Rottura trà Modena, e Lucca.

successero

ſucceſſero nel meſe di Maggio 1613. ma all' entrante di Giugno cominciarono trà le parti le preſaglie, e rappreſaglie di beſtiami; e però per ſopire amicheuolmente quelle differenze ſi trouarono ſu'l luogo à nome del Duca di Modana il Conte Marc-Antonio Ricci Gouernatore della Garfagnana; & à nome della Republica di Lucca Baſtiano Gilij gentil'huomo Lucchese i quali non potendo comuenire intorno all' acconcio delle medeſime partirono dall' abboccamento con reſtar chiuſo l'adito al negotio, & dal canto de' Lucchesi ſi miſe ſubito mano a' preparamenti d'arme; ſi che alli 10. di Luglio ſenza fare altra parola ſcorſero con non piccolo danno il paeſe di Vallico; e di là ſi ſpinſero verſo Medicina coll' incendio d'alcune caſe. Irritati da tante offeſe quei di Vallico corſero à reprimere i Luccheſi, e li fecero ritirare con ſuantaggio. Queſte reciproche moſſe, e ingiurie eccitarono le Parti à nuoui attentati ſcaramucciandoſi frequentemente, e inferendoſi vicendeuoli danni. E perche fortificauanſi con molta applicatione i Luccheſi in Monte Perpoli per impadronirſi della Poteſtaria di Traſilico chiamata da eſſi Garfagnana inferiore perche s'inoltra aſſai nel loro Stato furono ſpinti da Modena rinforzi d' infanteria Lombarda che li riſpinſero indietro, & inferirono varij danni nel paeſe della Republica. A Caſtelnuouo luogo capitale della Garfagnana giunſe il Marcheſe Ippolito Bentiuoglio con titolo di Generale del Duca con comitiua di molti gentil'huomini, e vficiali; e poco dopo vi arriuarono li Principi Alfonſo, e Luigi d'Eſte ſeguitati dal Conte Biglia inuiato dal Gouernatore di Milano per raſſettare quei moti. Fù perciò riſoluto da quei Principi di ſtrignere maggiormente gli auuerſarii coll' attacco di Caſtiglione ch' era il loro luogo capitale nelle pendici dell' Appenino vn qualche miglia ſotto il quale ſi portarono la notte de' 24. d'Agoſto con cautela Italiana per rendere più ageuole, e men pericoloſo l'appreſſarſi alle mura, e Torrioni, & ad vna Rocca da Leuante fondata sù vn macigno che rende malageuole lo ſtraſcinarui l'artiglierie. Preſero i Modeneſi all'intorno i poſti che fortificarono non oſtante che gli aſ-

ſediati ſortiſſero più volte, e faceſſero sforzi per tenerli lontani. Alli 30. il Principe Alfonſo non auuezzo a' diſagi del Campo cadde ammalato, & ſi fece portare à Modana con che rimaſe tutta l'autorità del comando al Principe Luigi ſuo fratello il quale da S. Pellegrino fece auanzare alcuni mezi cannoni ſu'l poſto di S. Marco à caualiere di Caſtiglione; & aggiunte à queſti alcune colubrine con continui tiri ſi atteſe à tempeſtare la Piazza onde furono dirocate alcune Torri verſo la porta, & abbattute le mura vicine. Gli otto ò diece di Settembre le batterie ſpianarono molte Torri, la maggior parte delle mura, & molte caſe vicine; onde ridotto Caſtiglione all' eſtremo vi entrò dentro il Biglia, e vi ſpiegò vno ſtendardo di Spagna, per ordine, dicea egli, del Gouernatore di Milano con infinito rammarico del Principe Luigi che ne cadde ammalato facendo ceſſare il cannone ma ſenza muouere da' poſti i ſoldati, vna parte de' quali inuiò à ſaccheggiare le campagne vicine, di che il Biglia paſſò doglienze col Principe come d'attione irriuerente allo ſpiegato ſtendardo Regio ma ſenza poter arreſtare i ſaccheggi, & incendij per molti giorni del paeſe; ch'anzi il Colonnello Ceſi con molti Garfagnini, e Lombardi penetrati nella Lunigiana à danno de' Luccheſi abbruciarono Sermuzana, e tutte quelle Terre circonuicine; e ſcorſe fino à ſei miglia di Lucca deſolando tutto il paeſe. Et in tanto ito il Cardinale d'Eſte à Milano per doglianza à quel Gouernatore perche haueſſe impedito l'acquiſto di Caſtiglione fù pregato di dare orecchio ad un' accordo vantaggioſo per il Duca di Modana del quale ſi conuenne alli 18. di Settembre; e trà gli altri capitoli v'era che i Luccheſi foſſero i primi à demolire i Forti, & à diſarmare il che ſempre era ſtato da loro ricuſato; & in queſto ſcoglio era ſempre vrtata quella pratica.

Modaneſi troppo facili à ritirarſi alla viſta d'vno ſtendardo roſſo.

I zelanti della riputatione de' Principi Eſtenſi appuntarono la loro facilità, e dolcezza in cedere ſubito allo ſuentolare d'vno ſtendardo Regio di Spagna; e diceano che Ceſare d'Eſte hauendo sì meſchinamente, e per mera puſillanimità perduto il Ducato di Ferrara non haueua cuore per acquiſtare Caſtiglione. Che non eſſendo obligato per ter-

mine alcuno di ſuggettione al Re di Spagna anzi Principe libero poteua nell'occorrenze importanti, e pregiudiciali ricuſare l'vbbidire a' Miniſtri Regij, e giuſtamente pretendere di vedere ordini eſpreſſi del medeſimo Re. E tanto più che diceuaſi che quella che fù dirizzata in Caſtiglione non era bandiera Reale nè dipinta da alcun ſegno del Re ma vna ſemplice, & pura bandiera roſſa che non meritaua il riſpetto che ſi porta ad vna bandiera Reale. Che poteuaſi proſeguire la batteria, & riſpondere al Biglia che impadronitiſi della Piazza l'offerirebbono al Re di Spagna, e la depoſiterebbono nelle mani del Gouernatore di Milano; con che ſi ſarebbono più toſto accreditati frà gli Spagnuoli che ſtimano molto più chi non gli ſtima che chi troppo gli onora; di che ſi haueua tuttauia l'eſempio del Duca di Sauoia ricuſante di diſarmare à iſtanza del loro Re; e pure non ſe lo mangiarono viuo come tanti altri impauriti delle vittorie di Carlo V. ſi che quando anche contra le proteſte del Biglia ſi foſſe preſo Caſtiglione purche ſi foſſe reſtituito à loro petitione poco ſe ne ſariano curati. L'huomo ſi finge le coſe grandi, e tali rieſcono loro perche l'imaginatione fà caſo. E ſapeuaſi l'apologo quanta paura, cioè, haueſſe da principio il Leone dell' Aſino perche il vide tanto maggiore di lui, & con voce così terribile. Partì di ritorno à Modana Luigi; & alli 23. partì altreſi il Luccheſini da monte Perpoli reſtati in appuntamento che li ſoldati di Caſtiglione vſciſſero alla ſfilata con le micchie ſmorzate ſenza battere tamburo, e paſſando per Caſtelnouo andaſſero per la ſtrada diritta à Gallicano. Ma parendo al Caualiere Bonuiſi, & ad altri Capi de' Luccheſi che ciò foſſe vn dichiararſi apertamente per vinti ricuſarono di farlo. Ciò vdito dal Marcheſe Bentiuoglio preteſe che la guerra foſſe di nuouo rotta, e di non eſſere più tenuto ad alcuno accordo; e ſubito comandò che di nuouo foſſero occupati i poſti, e le frontiere di Gallicano, e di Monte Perpoli. Si affaticò il Viſconti per molcire lo ſdegno del Bentiuoglio; & i Luccheſi hebbero à ſomma gratia di vſcire ſecondo il concertato, come fece alli 25. il Colonnello Terraglia con mille fanti in circa, micchie

estinte, & senza battere tamburo, nè spiegare bandiera, circondati da vn grosso squadrone d'infanteria Modanese, fatti marchiare sino à Monte Perpoli; seguitandoli à cauallo il Colonnello Cesi con sette altri vficiali, & con D. Ferrante Bentiuoglio accompagnato da buona truppa di caualli. In tutto quel tratto di strada di circa due miglia passarono sempre i Lucchesi per mezo de' moschettieri Modanesi che stauano co' loro moschetti sù le forzelle, e le micchie in serpa. Alli 29. eseguitosi da' Lucchesi il contenuto nelle Capitolationi il Marchese Bentiuoglio dalla sua banda fece spianare le fortificationi, e sbandare il Campo; & alli 4. d'Ottobre condurre nella fortezza di Monte Alfonso i cannoni, dando sesto à quanto occorreua. Fù questa guerriciuola esercitata con più rabbia che fattioni di alcun rilieuo. I Lucchesi che furono i primi à romperla hebbero occasione di pentirsene, perche rileuarono danni enormi. Nel corso d'essa apparuero chiari inditij che gli Spagnuoli, che per le concernenze del Monferrato erano male con Sauoia, e dubitauano per la parentela contratta con Modana non eccitasse questo à qualche nouità gustarono che co' moti de' Lucchesi restasse il Duca Cesare imbarazzato. Che poi s'interposero, e cooperarono all' accomodamento quando videro la mala parata delle cose de' Lucchesi; & che'l Duca di Sauoia non requiaua; alla cui volta era partito il Marchese di Couure eletto ad Ambasciadore straordinario della M. Cristianissima il quale in Lione hebbe incontro vn corriero del Duca di Mantoua che gli presentò vna sua lettera come la seguente in copia.

Accordo trà le Parti.

LETTERA DEL DVCA DI MANTOVA à Couure.

ILLVSTRISSIMO ET ECCELLENTISSIMO SIGNORE,

Per lettere riceuute in questo punto da' miei Ministri residenti in Parigi hò intesa l'elettione fatta dalle loro Maestà

della persona di V. E. per venire in queste bande à fauorire i presenti miei negotij col calore dell' autorità loro dandomi ancora parte de gli ordini co' quali ella è mandata. Io hò sentito con particolarissimo gusto di poter seruire V. E. in questa casa doue da me sarà aspettata con molto desiderio; ma dopo la deliberatione fatta alla Corte i negotij hanno mutato faccia onde gli ordini che V. E. porta per Torino, e per Milano potrebbono in vece d'auanzare i miei interessi operare diuerso effetto dalla benigna volontà della Regina mia Signora; e di quella buona mente di V. E. che mi assicuro essere indirizzata solo à mio beneficio; e però hò voluto spedir subito questo corriero in tutta diligenza per pregarla à fauorirmi in vno de' due modi ò di fermarsi nella parte doue questa lettera trouerà V. E. fino à tanto che auuisata S. M. del mio bisogno che porta à Parigi il mio corriero possa rinouare à V. E. gli ordini: ouero volendo ella proseguire il suo viaggio si compiacerà, come ne la prego con ogni maggiore affetto, à non passare col Duca di Sauoia à particolare alcuno di questi negotij ma dopo i complimenti starsene sù i generali senza vscire à cosa che possa scoprire la mente della Regina; nel qual modo se la passerà à Milano col Gouernatore sentendo, e pigliando ciò che le diranno sin che io possa di presenza informare V. E. e in tanto hauere nuoui ordini delle loro Maestà che di tanto fauore restarò tanto obligato à V. E. quanto sarà l' incomodo che si prenderà piacendole del fermarsi ò il beneficio del trattare nel sudetto modo. E si assicuri V. E. che non ardirei di pregarla di questo si non si trattasse di pregiudicio irreparabile del quale sò che n' è molto lontana la cortese volontà ch' ella hà di fauorirmi nè mi occorrendo più, à V. E. auguro da Dio ogni felicità. Di Mantoua li 19. Dicembre 1613.

A tal lettura speculò Couure che gli fosse stata dirizzata per vno de' duoi fini ò che volesse interamente accomodare le sue controuersie con Sauoia per la sola mediatione di Spagna; ò perche hauesse riceuuto auuiso da' suoi Ministri in Corte Cristianissima delle propositioni che andaua à fargli, & che forse non li garbauano, e prometteuasi di vederle cambiate; e cosi cansare d' essere costretto ad accet-

Disp.° di Couure à Villeroy li 27. Decembre 1613. à Lione.

Conghietture sopra i motiui d' essa.

tare le conditioni che doueua Couure proporli il quale non ristette per questo à Lione ma proseguì il cominciato viaggio. Il medesimo corriero portatore à Couure della detta lettera velocemente auanzossi à Parigi per recarne altre dell' istesso Duca alla Regina perche comandasse al suo Ambasciadore le cose medesime delle quali egli lo pregaua. E per tanto la Regina spedì in diligenza dietro à Couure per auuertirlo come il corriero di Mantoua rincontrato da lui à Lione gli hauesse reso vno lettera del medesimo su'l soggetto del suo viaggio esprimente come importasse alla sicurtà de' suoi Stati, & interessi, & alla sua persona che la M. S. gli ordinasse di astenersi dal premerlo sopra i due punti de' ribelli, e della refettione che sapeua essergli incaricati; ma contentarsi di tenersi sù i termini generali col Duca di Sauoia circa le loro discrepanze come anco col Gouernatore di Milano senza impegnarsi per ora con essi se non affidarli della mente, & desiderio della M. S. à facilitare col suo credito, intromessa, e raccomandatione vn buon' accordo che fosse accetto, & di sodisfatione alle Parti. Che desiderandosi dal Duca di Mantoua questo cangio se fosse per cedere in suo prò il tempo lo mostrerebbe. Aggiunse che premendolo il Re di Spagna per gli sponsali suoi con la cognata vedoua v' inclinasse per finire con tal mezo tutte le liti, e contese sue con Sauoia. Che però pregaua la M. S. di fauorirlo in questo suo desiderio, e commettere ad esso Marchese di Couure d' entrarne in ragionamento su' generali col Duca di Sauoia senza trapassare ad alcuna particolarità della sua commessione ma solo che com' ella bramaua la quiete di quelle due case gusterebbe di contribuirui quanto potesse dipendere da' suoi vfici, e dall' autorità di quella Corona; e studiare per tal via di scoprire il fondo del cuore del Gouernatore, e quello pretendeua di fare in quelle occorrenze. Direbbe dunque al Duca di Mantoua che desiderando la M. S. d' accomodarsi alle sue voglie gli hauesse comandato di confermarli, e raffidarlo della buona mente della M. S. e instruirsi delle circustanze de' suoi affari, e deliberationi; offrirli l' autorità della di lei interpositione per age-

5. Gennaio 1614. Dispo della Regina à Couure.

Ordini spediti à Couure.

uolare il succeſſo d'vn'amicheuole conferenza, e negotiatione che riuſciſſe à ſuo onore, ſicurezza, e contento. D. Innigo aſſicuraua che'l Gouernatore di Milano teneſſe ordine di ritirare le ſue truppe dal Monferrato, & alloggiarle in Piemonte per impedire il Duca di Sauoia d'intraprendere oſtilmente di nuouo contra quello Stato. E nondimeno i Miniſtri Mantouani inſiſteſſero ſu'l diſarmamento del Gouernatore confidati che le Piazze del Monferrato foſſero in oggi ſi ben munite che renderebbeſi à Sauoia ſcabroſo ogni cimento il che ſi foſſe notificato all' Ambaſciadore di Spagna. Ma ſe in appreſſo intraueniſſe qualche diſgratia al Duca di Mantoua non potrebbe accagionarne altri che ſe medeſimo, poiche il Gouernatore haurebbe diſarmato ſopra gli vfici della Francia richieſti, e mendicati dal Duca.

Arriuo di Couure à Sciambery.

Giunſe Couvre à Sciamberì l'vltimo giorno dell' anno oue ſe gli fece incontro il Marcheſe di Lanz Gouernotore della Città, e Prouincia, & à nome del Duca di Sauoia fù alloggiato, e ſpeſato nel Caſtello oue ſeppe il viaggio del Duca alla volta di Nizza di Prouenza à titolo di qualche diſordine ſopranenutoui per darui acconcio. Ma penetrò che'l vero ſuo diſegno era ſtato lo ſcanſo di vdire alcuna coſa ſpiaceuole da lui odoratane la commeſſione; & di non trouarſi trà due Ambaſciadori delle due Corone come in vno ſtrettoio per iſpremerne da lui quel diſarmamento che à tutto ſuo ingegno sfuggiua, & abborriua. A Torino fù incontrato dal Conte di Verua, e dal Conte di Gattinara. Fù il giorno à canto delli otto l'Ambaſciadore di Spagna à viſitarlo; & per parte del Gouernatore l'inuitò à paſſare per Milano nel condurſi à Mantoua aſſicurandolo che vi ſarebbe accolto con tutto il decoro douuto al ſuo carattere. Il Cardinale di Sauoia, e il Duca di Nemurs ſpeditono à Nizza, e fecero ſperare al Marcheſe che preſto ſeguirebbe il ſuo ritorno. Slontanatoſi da Torino Carlo-Emanuel, e così toltoſi di ſu'l camino che tener doueua Couure otteneua il bramatiſſimo ſuo intento che non ſe li parlaſſe di diſarmare. Credeua pure che à buona equità non lo poteſſero ſtrignere à maritare la Vedoua ſua figlia à

Diſpº di Couure à Villeroy 6. Gennaio 1614.

Diſpº di Couure de' 9. Gennaio 1614.

Et à Torino.

Il cui incontro canſa il Duca à Nizza.

Ferdinando che prima ò ad vn tempo non si liquidassero, e diffinissero le sue pretensioni su'l Monferrato nel qual tempo s'era egli pertinacemente fissato per potere con tal mezo inchinare il Duca di Mantoua à supplire a' suoi desiderij ouero menare le cose per la lunga per poi dar loro il gambetto al soprarriuo del primo accidente, e riuestir l'armi; poste in non cale le conuenienze, l'affettione, & il prò della Vedoua sua figlia propensa à quel maritaggio. Dal Conte di Veruua, di più credito d'ogn'altro presso il Duca, era in segreto abborrito questo accasamento perche lo temeua à causa dell'odio che li mostraua il Duca Cardinale; & che la stessa Vedoua il disamaua. L'Ambasciadore di Spagna visitata l'Infanta per sapere dalla propria bocca, e per parte del Re suo Signore se desideraua di ritirare presso di lei la Principessa Maria sua figlia ouero lasciarla à Mantoua intese con sua marauiglia che voleua ch' ella dimorasse à Mantoua. Le replicò l'Ambasciadore che capiua bene qual fosse la sua intentione; ma li dispiacesse che douendo seruirla come bramaua, e gli veniua imposto rincontrauasi che non lo poteua fare se non in cosa poco gradeuole al Duca suo padre. S'era proposto il detto Ambasciadore di tradursi à Mondouì in visita del Duca, e ripremerlo forte per il disarmamento; ma il Duca rimesse la sua vdienza à Torino oue prometteua di restituirsi presto ancorche tutt'altro passasse per la sua mente rifitta nella determinatione di euitare la vista de gli Ambasciadori delle due Corone. Vi concorreua ancora qualche puntiglio per non lasciar credere che andasse fino à Torino à trouare Couure; il quale altresì si auuisaua che sù la sicurezza che'il Duca li facea dare del suo pronto ritorno non douesse andarlo à cercare particolarmente per la tenuità di negotio che seco occorreua; tanto più che simile repulsa haueua dato all' Ambasciadore Cattolico di portarsi à Mondouì per vederlo. Riceuette egli vna carta del Duca che qui s'inserisce.

Vari effetti intorno al matrimonio della Vedoua.

Il Duca cansa di vedere l'Ambasciadore di Spagna.

LETTERA

LETTERA DI SAVOIA A COVVRE.

MONSIEVR IL MARCHESE,

Io hò saputo il vostro auuento à Torino con estremo mio gusto per il desiderio che hò di vederui, e sapere le buone nouelle della sanità delle loro Maestà le quali si sono degnate di volermene far parte ma altresì con altrettanto mio rammarico di non poter condurmi sì tosto come io pensaua oue siete à causa che attendo quà il Principe mio figlio di ritorno di Spagna hauendo saputo ch'egli era di già partito da quella Corte, e mi assicuro che in ciò scusarete l'amore straordinario d'un padre. imperoche per verità mi paiono mille anni che io non l'hò veduto. E per tanto inuio il Colonnello Allard per salutarui da mia parte, e se non fosse che temo d'apportarui incomodo à passare queste fastidiose montagne vi pregherei insieme di compiacerui di darui la pena d'arriuare fin qui oue mi trattengo con altrettanta impatienza fino à tanto habbia l'allegrezza di vederui. Hò scielto volentieri il detto Colonnello come il più informato di quanti sono appresso di me de' negotij essendo vltimamente riuenuto dal Marescciallo dell'Esdiguiere doue l'haueuo inuiato, poiche per altro mi sembra ragioneuole che in tutta la negotiatione che hauremo insieme il detto Marescciallo vi habbia la parte che gliè douuta come colui per cui il fù Re, & le loro Maestà parimente mi hanno fatto l'onore di notificarmi i loro voleri; e che similmente è buon testimonio delle mie intentioni di prestare tutta mia vita humilissimo seruigio alle loro Maestà. Io spero che ne potrete fare altrettanto quando haurò hauuto il bene di vederui; & in tanto rimettendomi al detto Colonnello io sono,

MONSIEVR IL MARCHESE DI COVVRE,

A Nizza li 14.
Gennaio 1614.

Vostro affettionato per seruirui,
C. EMANVEL.

RISPOSTA DI COVVRE.

Hò riceuuto la lettera che V. A. si è compiaciuta farmi l'onore di scriuermi per via del Signor Colonnello Allard per la quale hò riconosciuto come V. A. haurebbe hauuto à grado che mi transferissi à Nizza come singolarmente sarebbe stato da me desiderato tanto per sodisfare a' comandi ch' ella me ne faceua come anco hauendo l'onore di vederla, e renderle humilissime gratie per tanti fauori, e cortesie che hò riceuuto dopo che sono entrato ne gli Stati di V. A. fin'ora e particolarmente dell'onore che mi hà fatto il Signor Cardinale. Ma tenendo comandamento dalle loro Maestà assai precise dopo essermi fermato qui quindici giorni sù la sicurezza datami per parte di V. A. dalla volontà ch' ella haueua d' essere quà in brieue credo ch' ella approuerà come ne la supplico humilmente di poter continuare il mio viaggio, poiche il luogo oue vò, e le cose che hò à trattarui riguardano in parte il bene, e seruigio di V. A. e quando ella ne sarà più particolarmente informata spero che in vece d'accusarmi ella piangerà il mio infortunio che mi hà fatto cadere in vna tale congiuntura la quale mi toglie il modo d' eseguire i comandi delle loro Maestà verso V. A. e dimostrarle in stesso quanto io sia desideroso d' essere stimato.

MONSEIGNEVR,

A Torino li 23. di
Gennaio 1614.

Quasi nel medesimo tempo il Duca haueua dirizzato à Couvre la seguente sua seconda lettera.

ALTRA LETTERA DEL DVCA à Couure.

MONSIEVR IL MARCHESE,

Spero che conforme vi hò pregato con la mia lettera, e che'l Signor Duca di Nemurs mio fratello haurà parimente fatto per mia parte

voi m'hauereste fatto il fauore di risoluerui à prendere la penna d'auanzarui dalla banda di queste montagne poiche hò altresi deliberato di ritornarmene in Piemonte trà quattro ò cinque giorni venendo ò nò il Principe mio figlio. Mi è parso tuttauia di rinouarne la preghiera col ritorno del presente portatore mosso da desiderio di abbracciarui, e ringratiarui di tanti attestati d'affetto verso di me che intendo da tutto il mondo che voi fate, e de' quali vi assicuro che vi ricambierei di così buon cuore che possiate attendere da vno che vi è interamente obligato come più particolarmente vi dirà il detto portatore al quale rimettendomi io sono.

MONSIEVR IL MARCHESE,

Vostro Affettionato amico per seruirui,
C. EMANVEL.

Fù Couure prima di muouere di Torino à visitare l'Ambasciadore di Spagna che li parlò in biasimo del decreto Imperiale, imperoche di rassegnare la Principessa Maria in potere di sua madre fino à tanto dimorasse ne gli Stati paterni di Sauoia non lo stimaua à proposito non più che di lasciarla à Mantoua; douendosi cercare qualche luogo terzo ch' egli credeua non potesse essere meglio di Milano oue sarebbe alleuata presso la Marchesa dell' Inoiosa attempata, & honestissima sino che finissero quegli affari. Che per condurli ben tosto à compimento non vedeua egli via più piana, e più sicura di quella del Matrimonio del Cardinale Duca coll' Infanta vedoua. Che quanto ne diceua fosse per forma di discorso, e non per mandamento ò ordine. Couure li rappresentò che li Ministri di Sauoia non condescenderebbono mai à quell' accasamento che prima non rimanesse sodisfatto nelle sue pretensioni sul Monferrato quali imaginaua ancora più forti à causa del ritrouamento di nuoui titoli. Lo stato de gli vltimi trattati nel quale erano rimasti versasse sù l'essecutione di tre punti che il Duca di Sauoia asseriua essergli stati promessi dal Gouernatore; de' ribelli; cioè; refettione de' danni; la consegnatione della Principessa Maria. Staua

Spagnuoli desiderano d'hauere la Principessina.

saldissimo il Conte di Veruua nel primo perche il Conte Guido suo parente era il più interessato nel perdono de' ribelli; & ne' loro danni; & interessi. Quanto al terzo della Principessa Maria farsi intendere al Duca ch'era ammalata; e poi rimetterla coll'intiera decisione delle differenze.

Sua lettera de' 15. Gennaio 1614. à Puysieux.

Senza più oltre attendere il Duca di Sauoia à Torino prese partito Couure d'inuiare al medesimo vn suo gentil' huomo per complimentarlo, e ringratiarlo delle cortesie riceuute ne' suoi Stati per non lasciargli vn disgusto apparente ma dargli da indouinare; e così al Re rimanere libero il risentimento senza ch'egli col suo procedere l'hauesse impegnato più à vna cosa che à vn'altra. Gran tormento prouauano coloro che haueuano à negotiare con Carlo Emanuel sformatamente altiero, inquieto, & irresoluto; & i suoi Ministri sì diuisi trà loro che anteponendo il proprio interesse al seruigio del padrone quanto l'vno auanzaua tanto l'altro ritraheua; sì che quanto Allard lo pronaua al viaggio di Nizza, tanto il Cardinale di Sauoia, & il Duca di Nemurs l'esortauano ad attenderlo con patienza à Torino. Per accordarli insieme Couure non fece nè l'vno nè l'altro; e se n'andò à Casale oue D. Vincenzo fù à riceuerlo allo sbarco, e lo condusse all'albergo in Città allo sparo del cannone. Il giorno seguente fù D. Ferrante delli Rossi à vederlo, e li disse come si promettevano pur assai del suo auuento à beneficio de gli affari del Duca di Mantoua ch'era stato assicurato dal Duca di Sauoia. Che gli Spagnuoli compiuano la disolatione del Monferrato che di venti anni non si rimetterebbe. Che'l Duca di Mantoua non haueua ritrouata più pronta assistenza di quella de' Venitiani che li manteneuano tremila huomini pagati, e dauano denaro quanti ne voleua senza pretendere alcuno interesse nè restitutione contenti d'operare per il bene d'Italia, & per la compassione che haueuano del Duca che vedeuano in cattiuo stato tradito da' suoi più intimi seruitori quali bisognaua impiccare. Che non v'era che la Duchessa di Ferrara alla quale si potesse confidentemente parlare. Che discorreuasi del maritaggio

Parte Couure bruscamente per Milano.

Suo colloquio con D. Ferrante delli Rossi.

di Fiorenza più sortibile per Ferdinando di quello del Duca di Sauoia; poiche darebbe trecento mila scudi à Ferdinando, e dugento mila in prestito. Che quello dell' Infanta Vedoua sarebbe vn mezo à Sauoia d'eseguire i suoi primi disegni contra il Duca di Mantoua. E D. Vincenzo disse à Couure che non consiglierebbe mai il matrimonio di Sauoia perche non stipulauasi con buona intentione hauendo di poco fallito auanti la morte del Duca Francesco che Sauoia non lo raccogliesse, & non lo menasse à Torino prigione con la moglie, e figliuoli. Il Principe d'Ascoli alloggiato à due miglia di Casale fù à visitare Couure, e vi si rincontrò D. Ferrante delli Rossi. Haueua egli in Monferrato in tutto settemila fanti, e secento caualli. Da Casale si transferì Couure à Milano. Dal Duca di Sauoia gli venne trasmessa vna lettera del seguente tenore.

E con D. Vincenzo.

LETTERA DEL DVCA DI SAVOIA al Marchese di Couure.

MONSIEVR IL MARCHESE,

Che con suo estremo dispiacere hauesse inteso la sua partenza da Torino auanti l'arriuo di Giouanni Mase Santus perche era sicuro che veggendo per la lettera che vi recaua da mia parte la risolutione che haueua presa d'incaminarmi à Torino venendo ò non venendo il Principe mio figlio m'haureste fatto almeno questo fauore di attendermiui ancorche il nostro soggiorno vi sia stato sì lungo, ed io sì poco fortunato di non vederui dopo esserui dimorato sì lungo tempo. Ma poiche per comandamento delle loro Maestà voi siete partito non posso almeno di non pregarui instantemente che almeno al vostro ritorno io possa hauere tal bene, e mostrarui quanto io mi senta infinitamente onorato d'hauere le loro Maestà per vn Caualiere della qualità, e merito che voi siete, tanto amato dal fù Re, e seruitore sì particolare della Regina voluto fauorirmi di farmi sapere le loro intentioni, e comandi, poiche m'assicuro che haureste conosciuto in effetto

che nulla tanto ambitiono che di conseruarmi le loro buone gratie che io apprezzo, e bramo sopra tutte le cose del Mondo, e medesimamente col vostro mezo che vi assicuro haureste loro fatto conoscere quanto io porti nel mio cuore stampato l'affetto, & amore che hò al loro seruitio che non finirà giamai in me che con la vita; e quanto altresi nel vostro particolare io v'honori, e desideri seruire come quello ch'è

MONSIEVR IL MARCHESE,

Vostro Affettionato amico per seruirui,
C. EMANVEL.

Suo disp.° ... Gennaio 1614.

Regolandosi il Duca tal volta più col capriccio, e fantasia che con la prudenza, e ragione rendeua malageuole l'accertare alcun giudicio sicuro de' suoi diportamenti. Pareua tuttauia à Couure che la buona intelligenza che in segreto secondo la comune opinione intratteneua con gli Spagnuoli l'affidaua d'vsarne di quella maniera andando fama che l'assicurauano tuttauia del maritaggio di sua figlia col Re di Spagna; & della seconda Infanta di Spagna per il Principe di Piemonte ò d'amendue insieme. Scriueua l'Esdiguiere à Gueffier che sapeua di buon luogo ch'erasi deliberato nel Consiglio di Spagna di consegnare alla Madre la Principessa Maria. Ascriueua Couure le maniere di trattare di Carlo-Emanuel più tosto à disperatione per le smodate spese scialacquate in queste vltime occorrenze senza profitto onde i suoi sudditi strillauano, imperoche riusciuano loro incomportabili le molte estortioni. Spagati pure mostrauasi della Francia; e quello che più lo crucciaua era il vedere li due Re vniti, e conformi di voleri, e disegni si che cadesse impossibile lo scanso di sodisfarli; e però procacciauasi il rimedio nella fuga, e nel tempo; e quello che ad ogn'altro hauria seruito d'efficace argomento per inuitarlo ad accettare vn honoreuole accomodamento, e di trarsi d'impaccio per le [illegible] suffragaua ad indurar lui nella sua pertinacia. Per quanto haueua potuto indagare dopo ch'era in quelle parti l'intentioni

Couure in qual stato troua le bisogne di Sauoia.

del Re Cattolico erano quelle stesse che D. Ianigo rappresentaua di lunga mano in Corte eccetto nella concernenza della persona della Principessa Maria per la cui educatione l'emanato decreto Imperiale ordinaua ch'ella resterebbe à Mantoua per esserui alleuata; e la sua tutela adgiudicauasi al Duca di Mantoua. Tacciauasi da' Spagnuoli stessi questo decreto d'ingiusto, e nullo; imperoche non s'erano vdite le Parti; & diuolgauano che'l Re Cattolico non permetterebbe mai che sortisse il suo effetto come ottenuto per sorpresa, & à forza di denari dal Duca di Mantoua. Augurauasi l'Ambasciadore di Spagna per suo consorte à Torino Couure quando strignerebbe il Duca di Sauoia à disarmare speditamente per preuenire gli accidenti capaci di mettere la Cristianità in combustione; che però gli vfici porti congiuntamente da' duoi Regij Ambasciadori sarebbono riusciti tanto più vibranti, e gagliardi per isbarbarne tanto più tosto la bramata sodisfatione; veggendosi in proua che da Sauoia si fosse sfuggito l'abboccamento de gli Ambasciadori delle due Corone per non subire quella legge che gli voleuano imporre. E così veniua à smezare ancora l'inuidia, e la maleuoglienza che tutta addossauasi à lui se solo ne porgeua l'istanza di tanta acerbità all'animo del Duca. L'vnico espediente per acconciare quelle differenze riputauasi comunemente quello del matrimonio dell'Infanta vedoua col Duca di Mantoua che le parti facilmente erano per gradire ma non già il Duca di Sauoia temendo non lo disarmasse d'ogni sua pretensione su'l Monferrato. Ma il Conte di Veruua s'era assai liberamente esplicato coll'Ambasciadore di Spagna che se prima non decideuansi le pretensioni del Duca su'l Monferrato non consentirebbe giamai à quel maritaggio. E l'Ambasciadore rinfacciò al Conte che'l Duca se n'era ito appostatamente à Nizza per non vdir lui nè Couure su'l punto del suo disarmamento.

Del matrimonio della Vedoua.

Intese Couure in Milano che tra' Ministri di Mantoua più rabbiose ancora erano le scissure di quelle ch'erano tra' Sauoiardi il che rendesse l'auuenimento delle sue negotiationi più scabroso, & incerto. Informatissimo n'era il Go-

Dispº di Couure à Villeroy ne gli vltimi giorni di Gennaio 1614.

uernatore di Milano tuttoche apparisse ben disposto à sopire quelle difficoltà con vna propositione che fece à Couure come l'vnico mezo per mettere tutte quelle discrepanze nella via dell' aggiustamento con accomplire di presente l'intentioni delle due Corone. Proponeua dunque d'obligare il Duca di Mantoua ad accordare il punto reciproco de' ribelli; e mediante ciò ingaggiandoli la parola dopo che Couure haurebbe accattata la sua dal Duca di Sauoia farebbe disarmare l'istesso Duca di Sauoia; poi si effettuerebbe il punto del perdono nella migliore, e più soaue forma che si potesse. E immediatamente dipoi ritirerebbe le truppe dal Monferrato, e le sbanderebbe conciosiache per gli altri due punti non se ne parlerebbe per adesso ma si rimetterebbono al giudicio dell' Imperadore, e del Re Cattolico per esserui proueduto, & ordinato quando si tratterebbe della totale decisione delle differenze. Come limitatissima era la commessione di Couure all'ascoltare solamente à null'altro s'impegnò che à dire al Gouernatore che manderebbe la notitia alla Regina di quel suo progetto, come à voce farebbe pure al Duca di Mantoua à fine di ricauarne le sue intentioni. Ma prima di partire operò che in sua presenza ripetesse la medesima cosa all' Ambasciadore di Mantoua, come non vi hesitò sopra, il quale niente altro rispose se non che ignoraua i sentimenti del suo padrone; ma per credere di Couure fosse per rifiutare più tosto questo partito che accettarlo ancorche mostrasse che quanto à se l'approuerebbe, & augurasse al suo padrone questa ventura che volesse accettarlo. In disparte poi disse à Couure che se le due Corone non' iscorgessero il Duca di Mantoua al conoscimento come lo desiderauano assolutamente sarebbe impossibile d'indurlo alla condescensione, fondando principalmente la sua ripulsa nel puntiglio della riputatione che diceua che ne sarebbe troppo intaccata senza che punto li calesse l'intera desolatione del suo Stato come che lo mirasse di già in sì cattiua parata che quasi non li rimaneua come peggiorare. Di tutto ciò trascorsiuamente Couure diede qualche accennamento al Gouernatore il quale niente altro rispose se non che l'vmore del Duca di

Colloquio tra Couure e l'Ambasciadore.

Sauoia

Sauoia non li permettesse si disarmasse nel Milanese fino à tanto esso Duca si mantenesse armato. Quanto all' apertura del matrimonio trà l' Infanta vedoua, e'l Duca di Sauoia disse il Ministro di Mantoua che credeua che'l Duca di Mantoua vi darebbe la mano ogni volta che con esso Sauoia rinuntiasse ad ogni sua pretensione su'l Monferrato. E il Gouernatore sosteneua per cosa troppo disonoreuole, e vergognosa al Re Cattolico che si proponessero i sponsali d' vna sua nipote con conditione sì iniqua, & alla quale prima di sottometterfi Sauoia perderebbe più tosto la vita; si che non occorresse muouere fiato d' vna simile apertura. E perche in Torino tutti vniformemente haueuano giurato à Couure che Sauoia non aprirebbe l'vdito ad alcuno Trattato che non vedesse l'adempimento de' tre punti che pretendeua se gli fossero promessi ne tenne il Marchese proposito al Gouernatore per iscouare l'animo suo che rinuenne abborrentissimo d' vna simile assertione; mantenendo costantemente che da lui non si fosse promessa cosa alcuna à Sauoia nè in suo nome nè in quello del suo Re toccante i sudetti trè punti; & che così potesse scriuerlo in Corte Cristianissima, & in ogni altro luogo oue occorresse di farlo. Scoperse Couure che'l detto Gouernatore era malissimo col Duca di Sauoia; ma che molto maggiore ancora era in lui la desistimatione che haueua del Duca di Mantoua, & della sua potenza à segno che non potè rattemperarsi dal dirgli che senza il presidio delle forze del suo Re il Duca di Sauoia in pochissimo tempo si sarebbe impadronito di tutto il Monferrato. Con gli Ambasciadori di Sauoia, & di Mantoua sbottò pure in dire che fino à tanto atteggiasse il personaggio che rappresentaua sourasterebbe sempre a' loro padroni; e finita la Commedia si ritirerebbe à casa sua oue haurebbe si poco à fare di loro; com' essi di lui. Era l' Inoiosa brusco per natura, e d' humore difficile da maneggiarsi. Era entrato in estrema gelosia che non se gli leuasse la mediatione di quei negotij; e che i Francesi s' ingerissero nelle faccende d' Italia pretendendosene essi i soli arbitratori sì che tutta quella parte che si consentisse a' medesimi fosse altrettanta perdita d' autorità per loro. So-

Couure lo troua mal soddisfatto di Sauoia.

Dispº di Leon-Brulart alla Regina de' 14. Gennaio 1614.

pra il fumo arriuato à Ferdinando che se gli volesse parlare perche abiurasse la pretensione della refettione de' danni, e la reintegratione de' ribelli prese egli vna sì furiosa all'arme come se vi fosse andato dell'intera sua rouina senza considerare che questo fosse l' vnico argomento di sua salute. Il Senato significò all'Ambasciadore che com'egli era testimonio della passione fatta traspirare dalla Republica acciò l'autorità della Francia in quei Trattati di pace godesse quella parte che conosceuano competersi alla sua grandezza, e dignità, & alla protettione da lei di già assunta della publica franchezza; così hauessero sopra gli vltimi proietti d'accomodamento consigliato, e seriamente esortato il Duca di Mantoua à fondare tutte le sue speranze nel suo fauore, e bontà; seguire, & osseruare i suoi voleri; e prendere ogni confidenza ne' suoi prudenti, e fauoreuoli consigli tanto più che scorgeuano impossibile che'l Duca abbracciasse altro partito in quello sì intricato inuiluppo d'affari; & che quello del matrimonio coll'Infanta vedoua solo li poteua apportare pace, e sicurtà nella sua casa, e Stati; il che haueuano stentato di comprendere da principio, ma ora erano pe se stessi disposti ad abbracciarlo con le conditioni che si giudicassero conueneuoli per assicurare à questo Principe quanto possedeua, e guarentirlo da gl'inconuenienti simili a' passati. Questa dispositione consonando à quella della Francia, e facendo fin' ora apparire dal canto suo la Spagna d'amare il riposo, riusciua la conclusione di questo accordo più facile che non sperauasi oue si calcassero l'orme di detti sponsali; & si eseguisse la permuta stipulata nel contratto nuptiale col defonto Duca Francesco di certe Terre del Monferrato reciprocamente scambiate trà le parti interessate, e su'l difetto delle quali il Duca di Sauoia haueua principalmente fabricato le sue intraprese. Ne gli vltimi Pregadi surse gran romore, e confusione sopra le spese strabocchenoli che sosteneua la Republica delle quali quella di Mantoua pareua assai pesante riuenendo per lo meno à ventisei mila ducati il mese; quella de gli Vscochi à venticinque mila; il rinforzo delle loro guernigioni limitrofi al Mila-

Dispº di Leon-Brulart alla Regina 28. Gennaio 1614.

Vficio della Republica all'Ambasciadore.

mese dodici mila; & quella di ventiquattro galee che armauano era per montare à grossa somma.

Dispº della Brettoniere à Couure 28. Gennaio 1614.

Partito d'vna permuta.

Della prementouata permutatione di Terre il Principe di Castiglione ne haueua tenuto lungo ragionamento col Conte di Veruua stimandola di reciproca vtilità in ciò che accomodaua gli Stati dell'vno, e dell'altro di questi Duchi. Ma fù disdetta l'apertura, e risposto assolutamente dal Conte che non occorreua pensarui se il Duca di Sauoia non rimanesse sodisfatto nelle sue pretensioni; nè parlarsi d'alcuno Trattato che non si effettuasse quanto gli era stato promesso per conto de' ribelli, ristoro de' danni, e consegna della Principessa da' quali punti non intendeua di recedere.

Dispº de' 31. Gennaio 1614. del Duca à Nizza.

Scuse e giustificationi di Carlo-Emanuel su'l transito di Couure.

Rimordendo la coscienza di Carlo-Emanuel che dell'essersi sfuggito da lui la prima vista d'vn' Ambasciadore qualificato che'l Re Cristianissimo li mandaua ne restaua oltraggiata bruttamente quella Maestà à cui non faltauano gli argomenti di risentirsene; stimò con le scuse, e giustificationi di attenuarne il sentimento onde scrisse à Iacob per diffonderlo per la Corte niente meno che per imprimerlo ne gli animi della Regina, e de' Ministri come la vigilia di Natale fosse partito di Torino per fare le sue diuotioni alla Madonna di Mondouì, e sodisfarui qualche voto fatto da lui pendente la malattia del Cardinale suo figlio. Essendo di ritorno dal Mondouì riceuesse vno spaccio del Principe suo figlio il quale lo ragguagliaua del commiato preso dal Re Cattolico per far ritorno à casa; & che sarebbe partito dalla Corte à capo di tre giorni à contarsi dalla data della sua lettera ch'era de' 17. Dicembre. Che si saria trouato ben tosto à Nizza poiche Filiberto suo fratello era à Cartagena con le galere di S. M. e teneua ordine di fargliene accomodare per il suo tragetto. Questi ragguagli lo facessero subito risoluere, poiche era auanzato à mi camino, à varcare quelle montagne per venirsene à Nizza con intendimento di abbracciarui ben tosto il Principe, & rimenarlo in Piemonte, poiche del pari era inuitato à dare vna scorsa in quel paese. Vi si conduasse dunque quando per anco non sapeua che'l Marchese

di Couure fosse sì vicino a' suoi Stati che non potesse mettere qualche sesto a' suoi affari in quelle contrade, & ritornarsene ancora à tempo per vederlo à Torino: credendo pure di trouare il Principe all'istante che arriuasse in quella Città. A tal'effetto se ne venisse à Coni oue giunse Vibò che li diede delle nouelle del Marchese di Couure. Non ostante ciò passasse egli oltre con pensiero di ritornare ben tosto à Torino. Giunto à Nizza inuiasse le sue galee incontra al detto Principe. Saputo l'auuento di Couvre à Torino gl'inuiasse il Colonnello Allard per visitarlo da sua parte, & inuitarlo à tralatarsi à Nizza con sua lettera. Ma Couure non seppe risoluersi al viaggio nè à proseguirlo altroue ma disse che attenderebbe nuoui comandamenti dalla Regina con che mosse verso Mantoua con inuiarli vn gentil'huomo per fargli scusa se non s'era condotto à Nizza; & ringratiarlo delle cortesie riceuute à Torino; il che trouasse vn poco strano poiche essendo inuiato alla sua persona li pareua che douesse andarlo à trouare dou'era. Senza farne negotio commetteua à Iacob di valersi di quelle sincere notitie per disnebbiare gli animi che vi fosse stato dal canto suo in quel viaggio qualche artificioso disegno.

Se non si fosse imbattuto lo strapazzo fatto da Carlo-Emanuel in vna minorità turbolente, & impacciata nel Regno saria stato con istrapazzo assai maggiore nelle persone de' Ministri che teneua in Corte Cristianissima vendicato da'Francesi sensitiui sopramodo, e tenaci dell'onore, e decoro della Corona. Appena inteso ch'era Couure fatto attendere in Torino qualche giorno non reuocarono in dubbio ch'egli non se la fosse colta senza aspettare maggiormente come che vna più lunga dimora riputauasi dishonoreuole, e che niuna causa vrgente l'obligasse à vedere il Duca.

Disp° di Puysieux à Gueffier 21. Gennaio 1613.

Alli due di Febbraio giunse Couure à Mantoua oue appena scaualcato fù il Duca à visitarlo. Il giorno seguente hebbe l'vdienza nella quale Ferdinando tritamente dispiegò quanto era seguito dalla morte del Duca Francesco fino all'hora. Che intendeua come dalla Corte di Spagna fosse staccato qualcuno per parlargli del matrimonio quale

Suo disp° alla Regina di Febbraio ... 1614.

stesse attendendo per poi aprirgli il suo cuore sopra quegli affari. Che non credeua che li recasse sodisfatione poiche in Spagna voleuano bene il maritaggio dell' Infanta vedoua con lui; ma non già che Sauoia, e lui viuessero insieme in buona intelligenza. E per tanto l'interpellò come, & in quale dispositione lasciasse il Gouernatore di Milano? Couure li rispose che lo trouaua pieno d'ottima volontà ne' suoi interessi; & poco bene con Sauoia; & che certamente caminaua sinceramente, & con affetto in quello riguardaua le conuenienze della casa di Mantoua. Vscì all'hora Ferdinando in amare querele contro di lui; & che'l partito da lui antemesso che assicurato ch'egli fosse del perdono de' ribelli farebbe disarmare Sauoia, e sbanderebbe le sue truppe interpretauasi realmente da lui come che vi si fosse impegnato di parola à Carlo-Emanuel sù la promessa di cinquanta mila scudi fattagli da' ribelli. Che vi andaua troppo della sua riputatione à perdonare à gente che l'haueuano souraoffeso; e ciò in consideratione del Duca di Sauoia col quale restaua in inimicitia. Gli rappresentò Couure che quando discendesse ad accordare quel punto non si attribuirebbe mica al Duca di Sauoia ma alle istanze che gliè ne porgerebbero le due Corone; & in questo riconosceua che vi godesse vantaggio maggiore che Sauoia, poiche li toglieua molta gente che si obligauano, come il Gouernatore seco se n'era esplicato, à seruirlo se le cose si rimbrogliassero. Non lo strinse Couure maggiormente in questa parte perche non ne teneua commessione dal Re contentatosi solamente di risponderli sopra l'interrogatione fattagli di quello si diceua à Milano; e pure non poteua ignorarlo perche era seguito in presenza del suo Ambasciadore il discorso tenutogliene dall' Inoiosa. A capo poi di due giorni capitato à Ferdinando il corriero riuenuto di Spagna sbottò in dire à Couure che sempre erasi giudicato da lui che gli Spagnuoli non gustauano di acconciarlo con Sauoia. Che non dubitaua non entrasse l'Ambasciadore nel suo sentimento quando intendesse la risposta fatta dal Re di Spagna al suo Ambasciadore in quella Corte contra la

Negotiati di Couure à Mantoua.

quale sferrò in amare querele molto più picco della forma che della sustanza d'essa. Couure li disse che per auuentura non era mente di quel Re il tenerlo in impiccio, e male col Duca di Sauoia ma ben la natura della propositione che per parte di lui era stata fatta che in sommo gli era dispiaciuta, per quanto haueua potuto raccogliere dalla bocca stessa del Gouernatore, parendogli irragioneuole che si volesse patteggiare col Re suo padrone, e astrignerlo à obligare il Duca di Sauoia alla rinuntia delle sue pretensioni. Sopra che Ferdinando fece leggere la risposta di Spagna; e dopo hauere vomita buona parte della sua bile con vari discorsi che tenne à sproposito interpellò Couure del suo parere intorno alla replica da farsele? Lo supplicò Couure di scusarlo se non l'vbbidisse in ciò; & che non doueua ricercare consiglio fuor di lui stesso, & de' suoi Ministri; oltre al non essere esso in quel luogo se non per instruirsi delle sue intentioni; e spedirne per corriero espresso la notitia alla Regina. Disse dunque il Cardinale Duca che vi penserebbe: e si guarderebbe dal prendere alcuna risolutione senza l'approbatione della Regina Cristianissima da' cui beneplaciti dipendeua ogni suo arbitrio. Che lo pregaua di esaminare dal canto suo la risposta che hauesse à fare; e dirgli quello che gliè ne pareua non come Ambasciadore ma come persona priuata di sua confidenza. Dimorò poi Couure tre giorni senza vdir parola di negotio non ostante qualsiuoglia sua diligenza in contrario, di che dolendosene vn poco il Duca gl'inuiò il Conte Chieppio, e Libertij per hauer seco ragionamento sopra la permentouata risposta di Spagna, e sù la propositione concernente il perdono de' ribelli senza venire ad alcuna conclusione; scusandosi che alla dimane fosse il giorno della febbre onde il Duca restaua aggrauato; ma che'l Lunedi desideraua di conferire con esso Ambasciadore per risoluere seco quanto si hauesse à mandare in Corte Cristianissima. Il Lunedi dunque l'inuitò seco à pranzo, e li disse che quei due giorni di Carneuale bisognaua passarli senza negotij a' quali poi vacherebbe il Mercoledi. Questa dilatione af-

fermauasi da Ferdinando per attendere i sentimenti della Republica di Venetia alla quale haueua spedito in diligenza. Non mancaua Couure di prontarlo all'adempimento della promessa conclusione, percioche non riceuendo il Re delle sue nouelle l'imputerebbe à sua negligenza, ò à qualche altra falta dal canto suo. E per tanto il Duca li fece dire che quella sera andrebbe à dormire à Marmirolo sua casa villesca à cinque leghe di Mantoua oue sarebbe il suo Consiglio per digerire tutte quelle faccende. Giunti à Marmirolo, e non trouatoui il Consiglio in agre maniere se ne dolse Couure tanto più che non vi rinueane alcun' ordine per rapellaruelo; e che si comportassero seco con sì poca confidenza, onde per acchetarlo spedirono à Mantoua per farlo venire il giorno appresso in presenza del quale disse il Duca à Couure che assistito con tanta pienezza da' Venitiani si fosse stimato in debito di chiedere il loro parere sopra quegli affari, & che la risposta doueua comparirli la sera auanti; la tardanza procedendo dal non essersi adunato il Pregadi in quegli vltimi giorni del carneuale; ma che trà due giorni al più attendeua de' loro auuisi quali credeua consonerebbono in vnisono a' suoi; & che pienamente attribuirebbono alla Francia. Questo indugio non dispiaceua à Couure, poiche quanto adoperaua il Duca verso la Republica non era che vn mero complimento, & per torle la materia di lamenti contro di lui; e sopra ciò entrò seco in ragionamento del maritaggio, & del perdono. Al primo nulla propensione appalesaua il Duca nella maniera propostagli da Spagna anzi vn' estremo abborrimento; & insieme co' suoi Consiglieri inclinaua assai più al secondo.

Poca attentione della Corte di Mantoua al negotio.

Valicarono più d'otto giorni senza più parlarsene non ostante che Couure operasse tutto il possibile per l'vdienza del Duca ch'anzi non potè tampoco abboccarsi co' suoi Ministri i quali auanti d'arriuare la risposta di Venetia sfuggiuano ogni colloquio seco. Alla fine la sera del Giouedì scorso il Conte Chieppio, Libertij, & il Marchese Rossi furono per parte del Duca à fargli scusa che senza la febbre sarebbe ito il Duca à leuarlo; e che veggendo tanto tardare la risposta

di Venetia fosse venuto in deliberatione di dispianargli la sua intentione per vedere se si conformasse al beneplacito di S. M. il ch'eseguirebbe la mattina seguente, disponendosi egli al perdono de' ribelli purche le tre Corone accattassero parola dal Duca di Sauoia che nulla attenterebbe mai più per via dell'armi; & in caso il Duca di Sauoia ricusasse d'ingaggiare questa parola le trè Corone l'accoglierebbono in sua protettione. Che se dopo il disarmamento, e licentiamento delle truppe Sauoia volesse trattare delle sue pretensioni amicheuolmente col mezo de' loro Ministri ò della giustitia ordinaria dauanti l'Imperadore ò con vn compromesso delle trè Corone dichiarauasi pronto à condescenderui. Fu la mattina seguente il Duca à trouare Couure confermandogli le stesse cose, e participandogli insieme come gli fossero peruenute lettere di Venetia con auuisi che la Republica non si fosse voluta impegnare à dargli alcun consiglio. Che quanto li diceua li sarebbe trasmesso per iscritto come fece la sera col mezo del Chieppio, e del Rossi che gli esposero cose non affatto conformi à quelle che'l Duca gli haueua espresse, poiche gli erano arriuati dispacci del suo Ambasciadore à Milano d'vna nouella propositione antemessa dal Gouernatore che li pareua più vantaggiosa di quella del perdono a' ribelli; & però si auuisaua che lo consiglierebbe d'accettarla. Che sopra ciò ne haueua fatto sbozzare lo scritto che gli esebirono sotto lo sguardo. Consisteua la detta propositione senza mentouare il perdono de' ribelli che si farebbe vna dichiaratione di lasciarsi il libero godimento de' beni, e persone dall'vna e l'altra parte; con che il Gouernatore farebbe disarmare il Duca di Sauoia, e sbanderebbe le truppe del Milanese, purche in appresso s'inuiassero Deputati à Milano per discuterui tutte le differenze insieme con la concernenza del maritaggio. Tale era la propositione del Gouernatore alla quale nello scritto del Duca era aggiunto che intendeua che'l Trattato che si stipulasse di tutte le loro controuersie seguisse dauanti li Ministri delle tre Corone; & in caso non ne rimanessero in accordo le dette tre Corone li darebbono parola che Sauoia nulla

La Republica si astiene dal dargli consiglio.

Propositione dell' Inoiosa.

nulla intraprenderebbe contro di lui per via di fatto constituendosi sue malleuadrici. Due cose Couure trouaua à ridire; l'vna che se il detto Trattato faceuasi à Milano non tenesse egli ordine di consentirui; & conseguentemente bisognaua che spedisse alla Regina per sapere la sua mente. L'altra che la propositione del Gouernatore richiedeua ancora qualche tempo, poiche nulla daua di certo per l'intentione di Sauoia che poteua protrahere in lunghezza quella negotiatione. Che assai più brieue, e più spedita li pareua quella ch'egli stesso gli haueua recata del Gouernatore, e più sicura ancora nella maniera che gliè ne haueua parlato auuegnache l'haueua pregato di scriuerne alla Regina; e à tal'effetto si fosse spedito corriero à D. Innigo. Nondimeno se voleua tentare l'vna lo poteua purche in caso si auuenisse in difficoltà riuenisse à quella del Gouernatore della quale se gli era data sicurezza. Che Gueffier ripassando per Milano vedrebbe il Gouernatore cercando di tirare parola espressa, e formale da lui per l'vno, & per l'altro à conditione di non inoltrarsi fino al ritorno di colui che spedirebbe in Francia dal luogo della congrega de' Deputati; il che mostrarono d'approuare. E sopra ciò, e sopra il resto nulla volesse risoluere il Duca senza il preuio beneplacito della Maestà Cristianissima. Il giorno seguente furono à vedere Couure il quale quando si attendeua vna risolutione consentanea à quella significatali il giorno precedente li dissero che'l Duca si fosse cambiato di parere. Si che quella mattina ito à trouare il Duca intese da lui che dopo hauere ben pensato, e ripensato sù i dispacci di M.r di Breues confortatiui à dare orecchio al maritaggio supponendo che quella fosse intentione del Papa, & il desiderio delle Maestà Cristianissime che nella trauagliosa pendenza del Regno non potessero souuenirlo come bramauano; & per altro credendo che tutte quelle proposte del Gouernatore non sortirebbono alcuno effetto come quelli che pareua mirasse à tenere tutte le cose in confusione, poiche si era dichiarato col suo Ambasciadore che non poteua mantenere la proposta fattagli, e che se il Marchese di Couure più auanti s'ingerisse di quella fac-

cenda egli la lascierebbe là, & gliè ne lesse il dispaccio del detto suo Ambasciadore; si fosse egli per ciò determinato ad aprir l'orecchio al partito venutogli di Spagna del quale Couure tirò copia da lui con la risposta. Sopra che l'incaricò di rappresentare alla Regina il tutto; e come mandaua la sua replica in Spagna che passerebbe per Parigi accioche venendole à grado la lasciasse andare al suo camino; & l'accompagnasse, se così le pareua, delle sue raccomandationi, & vfici al Re Cattolico; e in caso la M. S. ci volesse aggiungere ò diminuire ò non la trouasse conueniente nè vantaggiosa al bene d'esso Duca ritenessero il dispaccio fino al ritorno del corriero di Couure. Per conto dell'articolo che dicea, Quanto all'altre Capitolationi giouaua al Duca di promettersi dal Re, &c. ne addimandò Couure l'esplicatione onde gli fù detto che li Ministri del Re Cattolico si dauano per intesi che'l Re loro padrone sborserebbe li dugento mila scudi promessi al già Duca Francesco; e che sarebbe in futuro trattato della maniera che faceuano il Granduca ch'era di farlo titolare d'Altezza da' suoi Ministri, poiche fino all'hora non li dauano che dell'Eccellenza. La risposta di Spagna, e la replica del Duca che furono date in copia à Couure erano in questo tenore.

RISPOSTA DI SPAGNA AL GONZAGA.

Qvello che S. M. hà comandato di rispondersi à quanto si è detto per parte del Duca di Mantoua, e dato per iscritto al Signor D. Giouanni Ottauio Gonzaga suo Ambasciadore è.

Che in quello dell'accasamento del Signor Duca di Mantoua con sua cognata così come S. M. facendosi nella conueniente forma fauorirà la sua conclusione, e goderà di rinouare la parentela coll'accordo di che'l Signor Duca similmente dimostrerà la sua buona volontà in non trattare di conditioni che lo impossibilitino come saria quella che in suo nome hà esposto di volere in riguardo di Sauoia; ma stimerà giusto che questo matrimonio si faccia della medesima maniera che fece il suo il

Duca suo fratello, poiche con questo si sterperanno gl'inconuenienti presenti, dipoi crescendo l'amore, e la buona corrispondenza potrà andarsi migliorando à che S. M. suffragherà prendendosi questo camino con molta buona volontà; e che'l trattare d'altre nuoue conditioni non saria un corrispondere alla protettione che S. M. hà tenuto di quella casa come tutto il Mondo hà visto nè porre il negotio nelle sue Reali mani come il Signor Duca hà offerto senza cercare difficoltà volontarie.

Quanto a' danni, e ribelli che trà Re, e Corone grandissime si suole obliare il passato à fine di stabilire la concordia; così sperare S. M. che lo farà il Duca, e si potrà significare l'uno, e l'altro al detto Signor D. Giouanni, che l'istesso se li farà sapere col mezo del Marchese dell'Inoiosa. In Madrid li 25. Gennaio 1614.

E hauendo il Signor D. Giouanni Ottauio Gonzaga intesa questa risposta, e chiesta maggiore dichiaratione circa il punto in che si dice che questo casamento si faccia della medesima maniera che fece il Signor Duca suo fratello il suo; se li dichiara, e dice per parte di S. M. che'l Signor Duca predetto hà da fare il detto matrimonio senza trattare di rinuntie, permute, nè alcun' altra cosa ma di quello si effettuò nel casamento del Signor Duca Francesco suo fratello parlandosi congiuntamente de' danni, e ribelli come se li tiene incaricato, e si è praticato fra' gran Principi à fine di tanto più presto si consegnisca la pace, e la concordia che tanto conuiene stabilire. In Madrid il 16. Gennaio 1614.

REPLICA DEL DVCA DI MANTOVA.

INherendo S. A. alla risposta di già mandata à Spagna di venire nel matrimonio con la cognata sempre che'l Papa lo dispensi, e che preceda l'accomodamento totale d'ogni differenza con Sauoia; dice di nuouo che giudicandosi impossibile tale accomodamento come che non possa seguire senza vna reciproca renuntia d'ogni pretensione quale non si spera da Sauoia; per la parte sua venirà mediante la parola che li dia di non innouare mai di fatto; quale sia poi autorizzata solennemente dalle due Corone come si propone à fare il matrimonio con questa sicurezza nella maniera che dice la scrittura venuta da Spagna

benche non preceda altro accomodamento. Se il matrimonio seguirà di volontà del Duca di Sauoia l'A. S. molto di buona voglia perdonerà alli ribelli nel modo che dalle loro Maestà verrà comandato. Non intende che si parli adesso nè mai di leuarli la nipote di casa poiche non starà per lei seguendo il matrimonio che non viua con la madre. Non essendo necessaria la rinuntia de' danni per la pace nè per il matrimonio intende di riseruarsela acciò quando occorra che si tratti l'accomodamento de gl'interessi si possa hauere di loro quella consideratione che sarà di giustitia. Pretende sopra tutto S. A. d'essere sbrigata al più lungo di quà dalla Pentecoste per trouarsi accasata prima dell'estremo caldo, altrimenti piglierà diuerso partito con buona gratia delle loro Maestà verso le quali si crederà d'hauer data ogni dimostratione con questa nuoua proposta del suo vmilissimo ossequio.

Quanto all'altre Capitolationi gioua à S. A. di promettersi del Re ogni corrispondente effetto della sua liberalità trattando di accasare questo Signore come suo nipote: & che immediatamente si riceua dalla sua mano. E in oltre che subito S. M. mandi ordine espresso al Gouernatore di Milano che faccia disarmare Sauoia, e ritirare le sue genti dal Monferrato acciò dopo essersi l'A. S. si più dire rimessa nel beneplacito di S. M. non soggiaccia più oltre all'aggrauio, & al dispendio dell'altrui, & della propria soldatesca,

Le nuoue di Spagna non contentauano il Duca di Mantoua perche il Re Cattolico approuaua il maritaggio dell'Infanta vedoua con lui si veramente che fosse senza le conditioni impossibili che'l Duca haueua desiderate consistenti in che il Re di Spagna facesse rinuntiare al Duca di Sauoia tutte le sue pretensioni su'l Monferrato; e che stipulandosi il maritaggio l'amicitia si potesse andare aumentando, e facilitare l'accomodamento trà le due case. Mantoua dauasi per iscontento dicendo che non era giusto nè conueneuole che sposasse la detta Infanta fino à tanto continuerebbe in quei amarori con Sauoia; ch'era più ragioneuole che l'accomodamento precedesse il maritaggio; e non il maritaggio precedesse l'accomodamento.

A' Venitiani nulla garbaua questa risposta di Spagna canonizzandola per poco giusta; disfauoreuole alla persona, e casa del Duca; e disacconcia allo stabilimento del publico riposo onde ingrossaua in essi i sospetti che quel Re non procedesse sinceramente al rassettamento di quelle differenze, poiche reamente interpretando l'intentione sua Reale pareua loro che volesse conseruare illese, & intere le pretensioni del Duca di Sauoia per tenere il Duca di Mantoua in suggettione, e seruitù continua; fomentando le gare, e gli odij di quei Principi per giouarsene secondo l'opportunità che si offerissero. L'Imperadore con suprema autorità giudicò, e decise che'l Duca di Mantoua perdonerebbe a' ribelli, e si terrebbe a' termini del compromesso da lui consentito quanto a' danni, & interessi; e dal Principe di Castione significato al Duca il decreto attendeua di sapere quello volesse fare per procedere poi alla separatione delle truppe quando il Duca perdonasse a' ribelli. Accresceua il sospetto de' Venitiani il vedere con quale lentezza, e tiepidità il Gouernatore procedesse al disarmamento con non curanza de' reiterati ordini venutigli dal Re di Spagna il quale era auuezzo à farsi meglio vbbidire da' suoi Ministri quando voleua.

Leon-Brulart alla Regina 11. Febbraio 1613.

Questa risposta non gradita da' Venitiani.

Piacque à Ferdinando di appellare da Milano D. Alonso Daualos che seco haueua qualche attegnenza di sangue per commettergli il gouerno del Monferrato; e richiese il Gouernatore della licenza che si portasse in quella Prouincia all'esercitio della sua carica. Non poteua il Duca confidare quel gouerno à persona più di lui legata al Re di Spagna che però n'alzarono gran schiamazzo i Venitiani, improuando quella elettione fatta senza domandare il parere della Republica; e pregarono l'Ambasciadore Cristianissimo d'impiegare l'efficacia tutta de' suoi vfici per smuouere il Duca da sì gelosa, e pericolosa prouisione. In fatti la sentirono sì nel viuo che si lasciarono intendere che non soffrirebbono che le genti pagate al Duca dalla Republica fossero comandate da vn Capitano sì interessato nel seruigio, & nelle fortune della Corona di Spagna si che temeuasi che lassi della lunga spesa in seruigio del Duca, & in-

D. Alonso Daualos Gouernatore del Monferrato.

Con molto senso della Republica.

Dispº di Leon-Brulart à Couure de 12. Febbraio 1614.

certi della duratione non acciuffassero per i capegli questa occasione per sottrarre onestamente gli homeri loro al carico dell'assistenza prestata fino all'hora. In pessimo stato si sarebbono ben tosto ridotti gl'interessi del Duca quando erano di già in via di terminarsi con sua riputatione se i Venitiani fossero calati à simile deliberatione. Era D. Alonso Daualos Caualiere nato suddito del Re di Spagna, suo pensionario che possedeua tutte le sue rendite ne'di lui Dominij, e che sempre l'haueua seruito nelle guerre. A indotta dunque della Republica l'Ambasciadore Cristianissimo ne scrisse à Couure, perche faticasse in persuadere al Duca la retrattatione d'vna prouisione sì spiaceuole, e sospetta alla Republica oltre al non essere stata à lei per prima participata à fine d'hauerne il suo parere. Di già mal sodisfatti di lui in altre occorrenze rileuantissime nelle quali s'era regolato à sua fantasia senza il loro consiglio gli haueuano fatto conoscere il loro senso nel tenere sospesa sopra venti giorni la loro deliberatione intorno alla risposta di Spagna; & in fine rispostosi in termini generali, e di complimento stomacati de' suoi diportamenti; & ributtati della spesa che continuauano per suo conto non senza apprensione che l'inuidia, il danno, e tutto il fascio di quegli intrighi non cadessero sopra di loro spasimanti di voglia di rappellare di Mantoua il loro Residente; & leuar mano à quei soccorsi, e souuenimenti che li somministrauano. Riputauano ben si il di lui maritaggio con la Vedoua ottimo rimedio per rimettere il riposo in sua casa, e la sicurtà ne' suoi Stati; tanto più necessario quanto che verun'altro Principe non era per seco contrahere parentela per non incorrere i pericoli, e trauagli ne' quali erano sprofondati i suoi Stati, e la sua stessa persona. Se ne fosse il Granduca ritirato ch'era il solo partito ch'egli doueua ricercare in Italia per contrapesare la potenza del suo auuersario; ogn'altra parentela à lui inutile di sorte che chi li consigliasse il contrario ò non amasse il suo riposo ò ignorasse l'impossibilità nella quale trouauasi di maritarsi altroue.

Mal di lui sodisfatta.

Spese i suoi più vibranti vfici Couure per inchinare il

Duca di Mantoua à supplire a' compiacimenti tanto equi de' Venitiani sopra l'elettione da lui fatta di D. Alonso d' Aualos sì gelosa alla Republica, e sì spiaceuole ancora al Granduca. Mostrò Ferdinando rammarico del dispiacere di quei Signori; & che hauessero soggetto di dolersi di lui che professauasi pieno d' obligationi per tanti fauori, & assistenze. Che in quella faccenda si fosse condotto in sorte che niente se gli potesse rimprouerare, imperoche auanti di discendere all'elettione di D. Alonso l'hauesse conferita al Residente della Republica da cui fù approuata, e sommamente lodata onde s'era egli imaginato che parlasse secondo i sentimenti de' suoi superiori. E per tanto non riuscì à Couure di suolgerlo dal suo proponimento; & da vna risolutione di già fatta palese, e consumata. Rinuenitua Couure che Ferdinando era altrettanto irresoluto che incurioso de' suoi affari ancorche hauesse molta occasione di pensarui; de' suoi Ministri gli vni desiderando, gli altri temendo il matrimonio dell'Infanta; ed egli godendo della loro discordia, e poca fedeltà con lasciarsi aggirare come più à loro piaceua. La gelosia del Gouernatore di Milano, & del Principe di Castione lo cruceiauano impedito d'abbracciare alcuna risolutione fino à tanto li cingesse il fianco vn' Ambasciadore di Francia; essendogli instillato nell' animo che in Spagna se li saprebbe grado se più attribuisse à questa Corona che à quella di Francia. Veggendo egli per vno de' lati rattiepiditi assai i Venitiani verso di lui per i sussidij di denaro, e gente che gli forniuano tutti i mesi, & per la conceputa gelosia delle truppe Spagnuole, & dell' elettione di D. Alonso d' Aualos si determinò al partito che'l timore più che la ragione gli faceua abbracciare.

Dispº de' 10. Febbraio 1614. di Couure à Leon Brulart.

Couure non può spuntare la reuocatione dell' Aualos.

Dispº di Couure à Puysieux de' 24. Febbraio 1614.

Ferdinando auuiluppato.

Manteneuasi immobile il Re di Spagna, & per diretto opposto al desiderio del Duca di Mantoua prendendo à punto d' onore, e ad offesa che volesse professarsi per quello concerneua la rinuntia alla pretensione del rifacimento de' danni, e nel perdono de' ribelli men rispettoso verso la M. S. di quello adoperasse già il Duca di Sauoia nella restitutione delle Piazze; credendo che'l primo fosse obli-

Spagato il Re di Spagna del Duca di Mantoua.

gato ad vn douere d'osseruanza, d'ossequio, & di gratitudine più preciso che'l secondo poiche per opera sua gli erano state rendute; & senza il suo fauore, & appoggio se ne trouerebbe tuttauia orbato. E però se perseueraua più oltre in quel sentimento era il Re Cattolico per abbandonarlo non solo ma etiandio per mal trattarlo oue la sua magnanimità non lo distogliesse da sì giusto risentimento. In seguela di tale risolurione Sauoia riluttaua al ripudio ò rilassamento d'alcuna delle antiche sue pretensioni tanto più che sarebbe stato motore d'vna macchina contra se stesso se in terminando quelle discrepanze peggiorasse di conditione; e però era risoluto di tentare più tosto l'estremità, e precipitarsi nel fondo d'vna intera rouina che di nulla rilassare de' diritti, e ragioni che i suoi predecessori gli haueuano lasciato in retaggio su'l Monferrato. Posti questi due fondamenti non restaua al Cardinale Duca che d'accomodarsi con soauità, destrezza, e rispetto à quello che la necessità gli rendeua ineuitabile. Se fosse occorsa alla sua consideratione la spesa, & il tempo inutilmente consumati dopo ch'erasi ostinato in questa sua domanda de' danni, & interessi si saria auuisto che quelli che di poi eransi da lui sostenuti eccedeuano di molto le somme che poteua pretendere, si che maggiore saria stato per lui il guadagno, e la sua conditione ne saria stata più vantaggiosa se si fosse prontamente accomodato ad accordare ciò à che saria stato costretto di calare all'estremità. Di tutti i Trattati di pace trà Francia, e Spagna da quello di Madrid del 1526. sino à quello di Lione del 1601. col Duca di Sauoia nè pure vn solo se ne trouaua oue si facesse mentione nè espressa, nè tacita d'alcun danno, & interesse ancorche quei Re hauessero giuste, e ponderose ragioni di pretendersene gli vni contra gli altri. In tutti i detti Trattati il secondo articolo conteneua il perdono de' ribelli, e suddi[ti] seguaci del partito contrario; volendo mostrare che vna delle più magnanime attioni della loro grandezza era quella del perdonare; e che sfauillaua niente meno il coraggio in sormontare se stessi che in vincere il nemico. Che la continuatione di questo torbido non ser-

Disp.^a di Leon-Brulart à Contre 25. Febbraio 1614.

Biasimato da gli amici stessi il Duca di Mantoua.

uirebbe

uirebbe che ad accrescere la rouina, & intricare maggiormente le cose del Duca di Mantoua; & che non poteuasi in fine trouare altra apertura per vscirne che vna pronta risolutione à francare questo fastidioso passo; ogn'indugio essendogli pericoloso, e pregiudiciale, poiche oltre che spasimaua quello che possedeua di migliore, i suoi amici si agghiacciauano nella spesa smodata che reggeuano per causa sua; & cresceua in essi il timore de gli accidenti futuri capace di muouerli à ritirarsene i primi, e lasciarlo nelle fitte. Che tutto ben pesato quando si volesse con la forza rimediarui, il male riuscirebbe ad assai più peggiore del rimedio, e la teriaca più pericolosa del veleno; imperoche quando la Francia costipasse tutta la sua possa in suo soccorso non saprebbe volare sopra le montagne per comparire nel Monferrato; e quando Republica di Venetia impiegasse i suoi tesori, e le sue forze in sua tutela non potrebbe d'vn pieno volo trauersare il Ducato di Milano per gittarsi nelle Piazze del Duca, e reggere à gli assalti che le sarebbono dati si che nè l'vna nè l'altra impedirebbono che le forze del Milanese, & del Piemonte congiunte insieme non l'hauessero inuaso, disolato, & quasi tutto occupato in meno di sei settimane dopo la cui perdita la ricuperatione se ne renderebbe quasi impossibile. E per tanto non restasse al Duca consiglio alcuno più salutare che sdomenticare le cose passate ch'erano irretrattabili; assicurare le presenti; e rassodare il suo riposo col mezo del matrimonio conditionato nella maniera ch'era quello del defonto Duca suo fratello senza tormentarsi, e riempiersi l'animo della dolorosa cogitatione, e preuidenza del futuro non hauendo occasione di rammaricarsi quando la sua conditione non peggiorerebbe ma saria come quella de' suoi predecessori che s'erano guarentiti dalle pretensioni, & intraprese di Sauoia, come sperauasi che Ferdinando farebbe anco meglio coll'appoggio, e protettione delle loro Maestà; & che le sue fortune fiorirebbono cotidianamente in beneficio, prò, e sicurtà de' suoi amici, parenti, e collegati. E se maturamente vi pensasse sopra era per venire in conoscimento che cinque ò sei mesi.

di molestia, e turbamento riuscirebbono di più duro inghiottimento che qualsiuoglia malore in tempo di pace nella quale con patienza poteua attendere la perfetta maggiorità del Re le cui virtù nascenti fossero per incutere del pari il timore ne' nemici, e la fiducia ne gli amici quali saprebbe protegere contra ogni oppressione; & in specie contra le pretensioni imaginarie del Duca di Sauoia nel cui brieue interuallo non rimarrebbono decise, poiche non l' haueuano potuto essere in settanta anni. Senza pascersi dunque di speranze nè perdere inutilmente il tempo hauesse il Duca ad abbracciare l' espediente della remissione de' danni, interessi, e perdono de' ribelli; e accomplire il suo matrimonio con le conditioni di quello del fù Duca suo fratello, poiche non v' era altro modo per dissipare questo turbine, & attendere vn tempo più sereno nel quale applicarebbe al risarcimento delle rouine del suo Stato; all' acconcio de' suoi affari sdruciti; & à munirsi di forze, e comodità per guarentirsi da gli attentati di sì cattiuo vicino.

Suo dispº à Puysieux 26. Febbraio. 1614.

Nel voler Couure prender commiato per andare à diportarsi à Venetia il Duca li disse che facesse speditamente attiuare alla notitia della Regina che in sua mano fosse capitata non era guari vna lettera che'l Vicere di Napoli scriueua al Gouernatore di Milano per la quale li mandaua che lo riconosceua per vn gentile incapestrador in hauer saputo si bene mettere alla ragione il Duca di Mantoua; approuando forte ch' egli intrattenesse intelligenza col nipote del Conte Martinengo per la quale in caso che'l Duca di Mantoua non attribuisse à S. M. Cattolica potrebbe per altra via costrignerlo sempre al suo douere. Interpretaua il Duca quella oscurità di espressione à qualche intrapresa sopra Casale oue spedì ordine di vegliare con occhio aperto. Pregò dunque Couure di scriuere in Francia per pregare, e richiedere la Regina de' suoi vfici in Spagna, e presso il Gouernatore col quale era verità che'l detto Martinengo haueua tutte le notti lunghi ragionamenti. Veniua creduto questo auuiso artificioso, & diretto ad intimidare il Duca, e ridurlo al segno che vo-

Diffidenza che Mantoua hà de gli Spagnuoli.

lena. Hebbe qualche sentore la Regina che Condè haueua spedito à Sauoia sopra i nuoui torbidi della Corte, & del Regno con intentione di congiungersi al partito per giustificarlo, & afforzarlo coll' ingresso in esso del Duca; ò almeno che non sbandasse punto le sue truppe ma tenerle vnite non ostante qualunque vficio ò istanza in contrario fino à tanto si vedesse oue andrebbono à parare quelle commotioni su'l punto di degenerare in vna guerra ciuile; e trapassare da vn' estremo all' altro, cioè, dallo stato pacifico, florido, e glorioso, e sù l'orlo di effettuare il doppio parentado, e concludere l'altro coll' Inghilterra; à quello d' vna guerra ciuile nella quale la sua autorità darebbe vn sì gran tracollo col cadere nel dispregio de gli estranei, e de' proprij sudditi.

Disp° di Puysieux à Guesfier 16. Febbraio 1614.

Sauoia intrattiene corrispondenze co' malcontenti della Francia.

Il Principe di Condè, & i suoi Confederati beneche non per anco prorotti in vn' aperta ribellione vi s' incamminauano tuttauia à folti passi. Disegnauano con vn buon neruo di caualleria, e di fanteria d'arriuare à Parigi col mezo de' loro partigiani, e de' malcontenti per solleuare il popolo, e ridurre in loro forza il Re, e la Regina contra la quale in tanto disseminauano per le Prouincie mille calunnie come ch' ella s' intendesse con gli Spagnuoli a' danni della Francia; fosse ita conniuendo con loro ne gli affari d' Italia, e di Nauarra; e che volesse innanzi all' età legitima far contrahere i matrimonij per timore che'l Re fatto maggiore non rompesse gli Sponsali. Ch' ella sola con due ò tre Ministri gouernaua tutto senza Consiglio ò conuocatione de' Principi, & Vficiali della Corona. Che dilapidaua l' entrate Regie in arricchire vn suo seruitore forestiero nel quale accumulaua i primi onori del Regno; & confidaua le Piazze, e le cariche più importanti escludendone quelli a' quali per antico merito le haueua il Re defonto destinate, e promesse. E finalmente ch' ella faceua mal nutrire il Re; e procuraua di prolungare il tempo della sua Reggenza. Questi, & altri auuisi che da più bande incontrauansi de gli animi de' malcontenti fecero risoluere la Regina ad armare, stimando oltre gli altri rispetti che quando la vedrebbono forte muterebbono forse proposito,

Vbaldini à Borghese. Disp° de' 19. Febbraio 1614.

Disegni, & attioni de' malcontenti.

essendo anco à tempo di farlo con loro sicurezza, e onore, poiche ella inuiò il Duca di Vantadore, e il Consigliere Bosisse à pregare il Principe di venire alla Corte, & assicurarlo della sua buona volontà. Pensaua dunque d'assoldare semila Suizzeri, & accrescere altri quattro mila fanti Francesi alle sue guardie. Fece accostare alcune compagnie di caualleria. Spinse i suoi Luogotenenti in tutte le Prouincie, & i Gouernatori nelle Piazze; e procuraua con lettere, e messi di confermare le Città più principali nell'vbbidienza, e fede douuta. E perche temeuasi che Vandomo col precetto di S. M. si fosse egli ancora per partire, e congiungersi con gli altri lo fece la sera de' 12. fermare in Palazzo nella sua camera con buone guardie.

Progresso ne' sponsali coll' Inghilterra.

I sponsali coll'Inghilterra erano assai auanti senza che'l Nuntio li potesse sconciare con le sue rappresentationi; rispondendo la Regina che per questo non vi sarebbe nulla di fatto nè prossimo à farsi ma ci resterebbono ancora quattro ò cinque anni li quali farebbono conoscere anco in questa parte al Papa l'intentione della M. S. e quanto ella temesse Dio; rispettasse la Religione; & hauesse à cuore la salute della sua figlia: scusandosi in tanto con la necessità delle cose presenti che la costrigneuano ad assicurarsi de gl'Inglesi per togliere conseguentemente ogni speranza, e fomento d'aiuto forestiero alla ribellione ciuile; e poter' effettuare li matrimonij con Spagna co' quali si moueua hora questa tempesta. Condè fece dire al Re d'Inghilterra che questo trattato di parentado con lui era tutto inganno per assicurarsi di quella Corona, e quietare gli Vgonotti; & che la Regina se la intendeua col Papa, e con gli Spagnuoli a' quali prometteua di mai effettuarlo. Non ostante tutto ciò si offerse il Re d'Inghilterra alla Regina. D. Innigo adoperò l'istesso in nome del suo Re. E il Duca di Lorena inuiò vn gentil'huomo espresso à esibire quattromila huomini, e secento caualli sotto il Conte di Vaudemont suo fratello. Alla Regina bastaua che non assistessero il Principe perche per se medesima saria stata assai forte per ridurlo à ragione qualunque cosa egli tentasse. D. Innigo comunicò al Nuntio in somma confi-

denza come i Principi diffidauano di lui come promotore ardentissimo de' parentadi, e dell'vnione de' due Regni che però tentauano per altra mano l'assistenza di Spagna con pernitiosissime propositioni; offerendosi solo con cinquanta mila scudi al mese che li desse il Re Cattolico durante la guerra di diuidere trà loro, e consumare il Regno di Francia, rimostrando che se ne' passati moti ciuili hauessero gli Spagnuoli hauuto questo per fine, & non hauessero mostrato più tosto di voler' essi impadronirsi della Francia l'haurebbono senza dubbio conseguito: il quale errore potessero in oggi emendare colle opportunità che si presentauano. Mostraua di questo D. Innigo estremo trauaglio temendo che quelli che nel Consiglio di Spagna attrauersauano l'vnione delle due Corone non hauessero ora gran campo di persuadere che non potendo il Re Cattolico onestamente, essendo parente, lasciare d'aiutare il Re Cristianissimo fosse molto meglio di rompere gli sponsali, & impiegare più tosto le forze di Spagna per diuidere la Francia che per mantenerla vnita sotto vn gran Monarca. Che però hebbe l'occhio nel rappresentare quei moti al suo Re di non fargli così grandi; & di dipingere quei ceruelli sì leggieri, e così perfidi che non hauessero à trouar fede; e ch'erano trame sottilissime de gli Vgonotti per rompere i sponsali. E sollecitaua pure in Francia che non si differissero i sponsali; e il Nuntio si messe à parlarne il giorno de' 24. alla Regina, rimostrandô quanto più sicura sarebbe stata ella, e dentro, e fuori del Regno quando hauesse l'Infanta appresso; & come cesserebbe la principale cagione di quella tempesta ch'era il fine d'impedire quella vnione. Rispose la Regina che lo conosceua molto bene; & nessuna cosa la poteua ritardare che'l torbido di Nauarra nel quale quando riceuesse sodisfatione ella era risoluta di effettuare li matrimonii; & che sarebbe armata di maniera che non temeua impedimento. In tanto pensaua all' Assemblea de gli Stati Generali non tanto perche li malcontenti li domandauano quanto perche il Consiglio gli stimaua necessarij per isgrauare il Re del peso insopportabile delle pensioni; riformare molti abusi; e raf-

Disp. & Vbaldini à Borghese de' 25. Febraio 1614.

L'Ambasciadore Cattolico disfauoreuole a' malcontenti di Francia.

frenare la violenza de gli Vgonotti. E se bene poteua ritenere la Regina dal conuocare gli Stati il rispetto del Marescíallo d' Ancre contra il quale era senza dubbio per declamarsi acremente; erano tuttauia di maggior momento appresso di lei le considerationi di Stato. Il Duca di Buglione era il fabbro, & architetto di quelle tragedie. Era prossima la Francia à precipitarsi in vna guerra ciuile perche il Duca di Neuers non volle vbbidire la Regina nel rimettere la Cittadella di Messiers, auuegnache per vendicare l' autorità del Re, ed euitare la conseguenza di vn perniciosissimo esempio era come necessitata S. M. d' vsare la forza; nè poteua questa vsarsi senza gran danno, e maggior pericolo dello Stato stesso, & della Religione hora che la fattione de' Principi era formata; e haurebbe senza dubbio seco congiunto gli Vgonotti benche non se ne dichiarassero ancora apertamente.

Dispº di Puysieux à Gueffier 10. Marzo 1614.

Questi moti de' malcontenti che proponeuansi per iscopo da riformare gli abusi, e disordini dello Stato con accenderui il fuoco d' vna guerra ciuile, rimedio infinitamente peggiore del male, inferuorauano la Regina nel desiderio di vedere composte le differenze d' Italia, & di ageuolarne i modi. E però approuatasi l' vltima proposta fatta dal Duca di Mantoua fù spedito corriero all' Ambasciadore Cristianissimo in Corte Cattolica acciò ne fauorisse con gli vfici suoi, & à nome di S. M. l' accomplimento. Internatasi poi la Regina nella consideratione di quelle pendenze, e cresciute nell' animo suo le sollecitudini, e le angoscie coll' aumento delle macchinationi, e forze de' malcontenti, nelle quali influiua à tutto suo potere il Duca di Sauoia, e gustaua di fomentare quelle follie per farle prorompere in vna guerra domestica; giudicò più sicuro, e più vtile partito per lei il lasciare quella spina delle controuersie del Monferrato fitta nel piede di detto Duca; & che hauesse à rodere questo osso duro per tanto più distraherlo dalle attentioni alle turbulenze di Francia; & di soffiare in esse scemandogli i modi di nuocere alla Reggenza; imperoche se alcun Principe estraneo haueua ella à temere in quei sconuolgimenti era il Duca di Sauoia col

Dispº di Puysieux à Gueffier 24. Marzo 1614.

La Regina dilibera di lasciare pendenti le controuersie trà Sauoia, e Mantoua.

suo spirito sagacissimo, turbulento, & imprenditore; l'esperienza delle cose passate insegnando loro di dubitarne forte, e di temerne. E però auuertirono Couure di non proseguire con calore la conferenza da lui proposta, e che dal Duca di Nemurs, e dal Conte di Veruua era stata gradita; ma destramente ritirarsene senza ch'altri se ne accorgesse tanto più che quei negotij haueuano preso per loro acconcio il verso dell'apertura che s'era inuiata in Spagna. Che però bisognasse lasciar correre questo espediente, e attenderne l'effetto che ne risulterebbe; il che poteua praticarsi legitimamente senza incorrersi biasimo nè sospetto dell'intentione principale che à ciò li mouesse. Che qualche sordo susurro correua che Sauoia restasse punto da qualche gelosia del ritorno di Spagna del Principe di Piemonte, & della confidenza che quella Corte mostraua alla persona di lui nell'istesso tempo che faceua poco caso del padre à causa dell'incostanza della sua amicitia, e della sua ambitione incontentabile. E però non fosse mal à proposito il tenerlo in timore, e ombra per farlo tanto più tosto riuolgere al pensiero delle cose proprie. Ma nulla di sodo, e fermo arrestar si poteua sopra tutto ciò che diceua, e prometteua Ferdinando à causa dell'animo suo troppo rimuteuole, & incostante come verificaua l'vltima sua attione; imperoche hauendo concluso, & appuntato con Couure che sopra l'vltime propositioni conuenute non spedirebbe in Corte Cattolica che prima non sapesse l'intentione della Regina sopra d'esse, come Couure per corriero espresso ne diede parte alla Regina, à capo di quattro giorni dalla partenza di detto corriero inuiò i suoi Ministri al detto Couure per indurlo all'approuatione della messione che voleua fare in Spagna d'vn corriero con le sudette proposte. E riceuutane la ripulsa non lasciò per questo di spingere duoi corrieri l'vno à Milano al Gouernatore col ragguaglio de' presi concerti, come il medesimo Gouernatore raccontò à Gueffier nel suo passaggio per Milano di ritorno da Mantoua à Torino; l'altro à dirittura in Spagna per la via di Genoua. E vero che al detto Gouernatore non

Manca Ferdinando all'appunto.

Disp. di Gueffier à Puysieux de' 12. Marzo 1614.

participò che in termini generali ch'egli voleua sottomettersi al beneplacito del Re Cattolico per conto del suo maritaggio coll'Infanta vedoua nella maniera ch'era stato anteposto onde à Milano ignorauansi le conditioni che Ferdinando vi apponeua nè che le hauesse subordinate al gusto della Regina; ma perche il Re Cattolico vi hauesse la parte che conueniua, dauasi per inteso l'Inoiosa che nulla li calesse di quale maniera si accomodassero non pretendendoui dal canto suo alcuno interesse, nè riputatione.

Carlo-Emanuel non sodisfaceuasi che di Stati per allargarsi.

Dubitaua grandemente il Gouernatore, come anco faceua l'Ambasciadore di Spagna ch'era à Torino, che Carlo-Emanuel consentisse giamai all'accasamento della Vedoua sua figlia nella maniera proposta; & odorauasi che'l Principe di Piemonte riueniua di Spagna con ordine espresso di quel Re di portare il padre à quella risolutione; al cui auuiso il Duca dichiarossi che succedesse pure quello si volesse ch'egli non disarmerebbe mai che prima non l'appagassero sopra li tre articoli à lui promessi; nè mai consentirebbe al matrimonio di Margherita sua figlia che auanti non lo sodisfacessero nelle sue pretensioni contra la casa di Mantoua. E però ò bisognaua imbastire vn'altra negotiatione se la speranza di quell'accomodamento si rabbuiaua; ò che'l Re di Spagna, al quale Ferdinando s'era sottomesso, costrignesse Sauoia à piegaruisi. La Vedoua che sospiraua quei sponsali, e però ondeggiaua trà la speranza, & il timore apriuasi co'suoi confidenti che giamai suo padre vi presterebbe il consenso se la Francia, e la Spagna non ve lo astrignessero; il che cadeua ora molto più malageuole che le turbulenze della Francia erano soprauenute che fecero risoluere il Duca di Mantoua al partito vltimamente da lui preso, e participato in Spagna senza le quali haurebbe lungamente disputato auanti di determinare le sue perplessità; tanto egli era per natura incostante, e pessimamente consigliato. Quando Gueffier partì di Mantoua il Cardinale Duca l'incaricò di dire al Gouernatore di Milano in termini generali ch'egli s'era risoluto di compiacere al Re Cattolico nel punto del matrimonio con la vedoua, poiche vedeua, che lo desideraua.

fideraua. L'altro di vedere se il Duca di Sauoia volesse deputare per vnirsi i Ministri dell' vno, e l'altro in qualche conferenza, e discuterui i diritti, e le pretensioni delle Parti su'l Monferrato, & con tale occasione cercare gli espedienti per venire in qualche accordo; e se fosse bisogno appellarui vn terzo. Propendeua Mantoua à rimettersene all' Imperadore come arbitro per sententiarne come la giustitia dettasse. Gueffier hebbe di ciò ragionamento col Conte di Veruua che approuò l'apertura della conferenza alla quale si offerse d'interuenire con duoi togati; e però scrisse à Mantoua ch' eleggesse trè suoi Deputati per inuiarli al luogo, e nel tempo che si assegnerebbe, e senza disconuenire del terzo se trà loro non rimanessero in accordo. Ne scrisse per tanto Gueffier à Couure acciò operasse in quella conformità che Ferdinando deputasse sensa frammettimento di tempo per vscire di guai e di fastidio. Scrisse pure Gueffier al Cardinale Duca come hauesse egli messo in auanti come da se, & per forma d'espediente, vna familiare comunicatione trà le Parti delle loro ragioni, e pretensioni à fine di peruenire soauemente all'accordo, il che fosse stato gradito come intenderebbe più amplamente dal Marchese di Couure si che non dipenderebbe più che da lui l'abbracciarsi vna pronta deliberatione; sperando sù la buona dispositione scoperta nel Duca di Sauoia che quella piccola conferenza non solo istraderebbe gli affari alla concordia ma faciliterebbe ancora l'effetto del matrimonio. Che Sauoia inuierebbe per la conferenza due suoi Dottori con vn sommario delle sue ragioni che di nuouo haueua dato alle stampe, quali accompagnerebbe il Conte di Veruua se il Duca di Mantoua dal canto suo volesse inuiare il Conte Chieppio come pareua necessario che l'vno, e l'altro di questi duoi primi Ministri de' due Duchi ci assistessero per temperare colla loro autorità il calore della disputa tra' Dottori. Che si potesse scierre per luogo dell'assemblea ò Sesana ch'è vna Terra Imperiale frà Vercelli, e Trino; ò altra Terra neutrale secondo che si giudicasse à proposito. Nulla calesse a' Sauoiardi che seguisse questa congrega in publico; nè

Proposta d'vna conferenza.

Li 14. Marzo 1614.

Dispo de' 24. Marzo 1614. di Gueffier à Couure.

ſotto alcun pallio, ma pareua meglio che ſi faceſſe trà le Parti, & che non v'interueniſſero che i Miniſtri, & i Dottori de' due Duchi. E Verua diſſe à Gueſſier che dopo che ſi ſarebbono veduti, e conferito inſieme de' loro affari ſe rimaneſſe qualche nodo ſi contenterebbe che la Regina Reggente lo ſgruppaſſe sù la relatione che gliè ne ſarebbe fatta con pronunciare il ſuo parere; aſſicurandolo che'l Duca di Sauoia ne paſſerebbe per doue ella voleſſe; e affinche alcuno non ne prendeſſe geloſia ſi poteſſe far queſto ſecretamente. Non vi reſtaſſe dunque più per vna sì buona opera che la prefiſſione del tempo di quella ragunanza onde attenderebbe con impatienza la riſpoſta. E in tanto li direbbe che i Sauoiardi perſiſteſſero immobilmente nel primo proponimento che conſentirebbeſi volentieri il maritaggio dopo che le differenze ſarebbono ſtate deciſe; e di ſtipularlo auanti cadeua eſtinta ogni ſperanza, perche per tal via preparauanſi vn preteſto ſpetioſo per riprendere l'armi ch'era l'oggetto de' ſuoi penſieri. Il Duca di Mantoua che ſe ne dubitaua portaua anco credenza che gliè ne riuerrebbe queſto prò almeno che coll' appagare la Spagna per via del ſuo conſenſo al maritaggio, & col fare coſa gradeuole alla Francia impegnerebbe tanto maggiormente l'vna, & l'altra Corona nella ſua tutela, e difeſa quanto il rifiuto di Sauoia le doueua offendere.

Per celare il diſegno ſuo Carlo-Emanuel ſi ritirà con pochi à Nizza.

Allegro Carlo-Emanuel di vedere giunto il tempo di vendicare i torti riceuuti dalla Reggenza ſe ne ſtaua à Nizza con poca Corte, & ſenza admetterui i Miniſtri de' Principi ſtranieri per celare alla loro ſottiliſſima inquiſitione i ſuoi andamenti con diuieto à tutti di ſcriuere acciò non odoraſſero le trame, e macchinationi che da quel luogo più propinquo, e più opportuno, per via di frequenti, & occulti meſſaggi andaua ordendo co' Principi malcontenti, & con gli Vgonotti per incitarli alla riuolta; e trauagliare congiuntamente allo ſtracciamento di quella Monarchia. E nell'iſteſſo tempo che in ſegreto lauoraua a' diſcapiti anzi all'eſterminio della Reggenza, con offerte inganneuoli della ſua aſſiſtenza la confortaua in paleſe al ſoſtenimento della propria autorità, ſignificando à Iacob che i rumori

della Francia, per suo credere, fossero auanzati à segno che non se lo sarebbe imaginato da principio onde stimaua che non fossero per raccontiarsi senza venire ad vn segnalato fatto d'arme. Che quantunque grandissime fossero le occasioni che se gli erano porte di lamentarsi della Regina, & de' suoi Ministri consigliatori del fallimento della parola solenne, & della promessa scritta fatagli dal sù Re, & poi dalla Regina Reggente; & dell'essere stato in tante cose da loro sì mal trattato in faccia del Mondo tuttauia per non faltare à quanto la sua nascita, e douere verso la Corona Cristianissima l'obligauano; & per corrispondere a' termini cortesi che seco s'era compiaciuta d'vsar seco in questa occasione comandando à Bonoglio di comunicare à esso Iacob per sua parte gli accidenti che turbauano il Regno, intendeua che non solo la ringratiasse in suo nome con tutta humiltà dell'onore che S. M. s'era degnata di fargli con tale vfficio; ma le rappresentasse ancora l'infinito suo dispiacere di mirare gli affari ridotti à quel periodo; & offerirle ogni sua assistenza. Che se bene speraua che con la sua prudenza la Regina rassetterebbe quegli scomponimenti come l'altre volte; nondimeno se stimaua la sua intromessione con quei Principi vtile, & idonea à promuouere il seruigio di S. M. quando li facesse il fauore d'esprimerli la sua mente s'impiegherebbe con ogni feruore per renderle qualche fruttuoso seruigio. Che offerisse dunque la sua persona, e le poche forze che teneua buone veramente per la qualità ma sì tenui per la loro pochezza che non riuscirebbono guari considerabili rispetto alla vasta possanza della Francia; & per altro non lo potrebbe fare senza esporre à manifesto pericolo i suoi Stati se li disfornisse nel mentre che durauano le differenze per conto del Monferrato. Procurasse Iacob di sgannare la Regina della rea opinione ch'egli hauesse mandato arcane offerte de' suoi aiuti a' Principi malcontenti.

Suo dispo de' 14. Marzo 1614.

Sue arti per accendere la guerra ciuile in Francia.

Questi trambusti della Francia causauano vn gran batticuore a' Venitiani che gli Spagnuoli non se ne preualessero à ridurre il Duca di Mantoua in vna più stretta dipenden-

Dispo di Leon-Brulart de' 21. Marzo 1614.

Apprenſione de' Venitiani.

za, ò ſeruitù; & in vna ſpeſa sì ſtraboccheuole che ne rimaneſſe ſubiſſato; e che Sauoia amico delle inquietudini non ſi rendeſſe di più difficile conuentione, e più audace ne' ſuoi intraprendimenti contra il Monferrato. Erano rimaſti attoniti i Venitiani che ſi fermaſſero gli eſpedienti che ogn'vno ſapeua non guſtarſi dal Duca di Sauoia, come il matrimonio dell' Infanta, ſenza il preuio raſſettamento delle ſue pretenſioni ſu'l Monferrato. E da ciò accreſceuanſi i ſoſpetti in eſſi non ſi voleſſe la riconciliatione trà due Duchi poiche appigliauanſi a' mezi non ſolo ſcabroſi ma impoſſibili. E queſto conſonaua all' opinione che gli Spagnuoli non volendo che i Franceſi haueſſero parte in queſto trattato qualunque egli ſi foſſe prendeuano queſto camino della lunghezza affinche ſtucco, & ributtato Couuſe ſe ne ritornaſſe per impatienza con le piue nel ſacco; e così dimorare i due Duchi in guerra ò in tale ſtato da non potere lungo tempo ſoſtenere vn sì gran faſcio; imperoche quei giuſti Re non erano in effetto per forzare il Duca di Sauoia à maritare ſua figlia ſuo mal grado nè à ripudiare i ſuoi diritti; ma ben ſi contentarſi d'indurre il Duca à diſarmare nel qual caſo reſtando con la ruggine la geloſia di Stato erano per neceſſitare il Cardinale Duca à guardare, e tenere le Piazze del Monferrato come in guerra aperta fornite di groſſe guernigioni con incomodo, e diſpendio che appena poteua ſopportare nella più tranquilla pace quando godeua le ſue rendite delle quali per eſſere il paeſe diſtrutto appena ſucchiaua il quarto. E poſto ancora che'l Duca di Sauoia condeſcendeſſe al matrimonio dell' Infanta nella diuiſata maniera non per queſto rimoueuanſi le cauſe della guerra che reſtauano tuttauia viue, e habili à produrre effetti non diſſimili a' paſſati con prima occaſione che ſi offeriſſe il che non metteua bene nè all' Italia nè ad altro che à gli Spagnuoli a' quali compliua queſta ſcriſſura tanto per la ſicurtà di quello poſſedeuano che per la ſperanza d'allargamento maggiore che non poteuano ottenere nè pretendere durante la concordia, & la buona intelligenza trà quei Principi.

Spiacque in eſtremo alla Regina che'l Duca di Man-

tona contra la parola data à Couure hauesse spedito corriero in Spagna per promuouere la sua propositione in quella Corte in che non tanto peccaua di praua volontà che di debolezza, e timore, come dal canto de' suoi Ministri di malitia tutto intesi à cattiuarsi per i priuati profitti la Corona di Spagna. Ogni giorno offeriuansi à Ferdinando nuoui argomenti di querele contra il Gouernatore di Milano che gli rifiutaua di cambiare le truppe ch'erano in Monferrato da vn luogo all'altro. Fece Couure per parte della Regina intendere al Duca come approuaua la risolutione di lui sù la proposta di Spagna; e che l'hauesse inuiata à quella Corte con sue lettere di raccomandatione; & ordine à Vancelas di porgere gli vfici necessarij in suo nome. Fù da Ferdinando vdita questa participatione con mostra d'immensa gratitudine, & obligatione, e con nuoua confermatione della stabile sua volontà di rendere in questa come in ogn'altra occasione a' comandi della Regina Reggente l'ossequio, e l'vbbidienza che le doueua per la cura che si compiaceua di prendere delle cose che gli apparteneuano onde ne riceueua continui vfici, e fauori. Com'erasi preueduto domandò Couure licenza per il suo ritorno alla Regina annoiato della stanza di Mantoua quando bolliuano i moti in Francia ou'egli auuezzo à gl'intrighi, & alle cabale desideraua comparire principale attore. Allegaua ch'egli sarebbe inutile in quel luogo imperoche passata la propositione del Cardinale Duca in Spagna ò vi sarebbe gradita ò reietta. Se il primo, l'esecutione ne rimarrebbe commessa, & appoggiata al Gouernatore di Milano dalla banda del Re Cattolico nel qual caso non capiua qual parte à se ne fosse per toccare. Se il secondo il Duca di Mantoua riluttando à trattare con li Ministri di Spagna commoranti à Milano diuenisse il negotio viè più fastidioso per le lunghezze che conueniua in tal caso diuorare se sù le difficoltà che occorressero si hauesse à inuiare sempre in Spagna; e all'hora ogn'altro al pari di lui poteua far sapere alla Regina l'intentioni del Duca, & apprenderle etiandio dal suo Residente. In oltre il principale era fatto ch'era che'l Duca

Disgustata la Regina di Ferdinando.

Suo disp.º alla Regina de' 23. Marzo 1614.

Promossa da esso la proposta in Spagna.

s'era affatto sottomesso in questo negotio al beneplacito della M. S. & à quello che giudicasse essere di suo beneficio. Non sapersi ancora quale commessione sarebbe di Spagna inuiata al Gouernatore di Milano se d'vsare sincerità, & diligenza; & di cauare vna finale risolutione da Sauoia su'l fatto del matrimonio; & in caso di renitenza quello si hauesse ad adoprare; e se di leuare le truppe Spagnuole dal Monferrato, & alloggiarle in Piemonte per tenere in iscacco il Duca, & impedire i suoi praui disegni. Con tali argomenti cercaua Couure dalla Regina la permissione di ripatriare.

Temasi di Lunghezza.

Disp.° di Gueffier à Puysieux 31. Marzo 1614.

E di vero appariuano inditij che questo negotio fosse per trarre con se vna noiosa lunghezza etiandio per i continui vacillamenti, e variationi di Ferdinando che pur di nuouo s'era ritirato dalla conferenza da lui per prima accordata tra' Deputati Ducali; scriuendo egli stesso in data de' 24. Marzo à Gueffier che per adesso troncasse ogni ragionamento, e negotio sopra quell' apertura che di suo comandamento era stata portata da lui al Duca di Sauoia. Come il Duca di Mantoua, e Couure erano entrati in qualche dubbio che i Sauoiardi non fossero per dare la mano à quel colloquio si auuisarono di preuenirli soauemente per tal via. Era vero che'l Conte di Veruua si era aperto con Gueffier che'l Duca di Sauoia approuaua certamente quella piccola conferenza ma che temeua che i Mantouani partigiani tutti di Spagna non ne dessero notitia à quella Corte, & non se ne preualessero contra esso Duca il quale per tanto giudicò à proposito prima di venirne là di mostrare le sue ragioni a' detti Mantouani, e pregarli d'vna succinta risposta; & all'hora poi si attenderebbe alla conferenza. Sopra che il Duca di Nemurs, & il Conte di Veruua pregarono Gueffier di dirizzare à Couure vno de' loro libretti nuouamente vsciti dal torchio che conteneuano le dette ragioni acciò lo presentasse a' Ministri di Ferdinando, e gli pregasse di fare per iscritto sommaria risposta. Pareua dunque à Gueffier che in tutto questo negotio non vi fosse altro male se non che'l Duca di Mantoua non la duraua molto in vn proposito onde

poco poteua altri promettersi delle sue parole, e risolutioni. E per tanto dopo hauer ben voltato, e girato questo negotio era per accorgersi ogn' vno che non era punto per rappiastrarsi; l'ostinatione insanabile delle parti essendo per precipitarle à nuoue rotture. Spedì il Duca di Mantoua al Gouernatore il Conte Striggio per pregarlo di ritirare le sue truppe dal Monferrato; ma gli fù risposto che prima bisognasse attendere le risposte di Spagna. Insistette il Conte per lo disgrauio almeno d'vna parte mà ne anco in questa fù sodisfatto. Rimaneua in tanto D. Alonso d'Aualos installato nella carica di Gouernatore del Monferrato con discontento vniuersale.

Credeuasi che gli Spagnuoli si fossero rilasciati sopra il matrimonio coll'Infanta sapeuoli che'l Duca di Sauoia non vi verrebbe mai. Che di costrigneruelo con la forza fosse irragioneuole come se ne dichiaraua l'Ambasciadore di Spagna in Torino; e così gli affari non aggiustandosi, ch'era quello che bramauano per godere il fauore del tempo, haurebbono in tanto con quella dichiaratione fatto al Mondo spetiosa parata del loro desiderio della concordia. Dal Consiglio di Spagna fù maturata la replica alla risposta di Mantoua, e per iscritto data al suo Ambasciadore in questo tenore.

RISOLVTIONI DI SPAGNA notificate all'Ambasciadore di Mantoua.

QVello che S. M. hà risoluto, e comandato che si risponda alla supplica del Signor D. Giouanni Ottauio Gonzaga presentata da lui alla risposta che S. M. li diede il 24. di Marzo 1614. consiste.

Che in quello che S. M. ordina presentemente non si tratta di permute nè di nuoue conditioni anzi proibisce tutto quello riguarda ciò come si è detto nella risposta de' 24. e si dice più particolarmente in quella de' 16. Gennaio. E sopra il punto della Signora Principessa Maria si farà quello che si è detto à voce al detto D. Giouanni Ottauio Gonzaga, & al Residente qui.

Che l'amicheuole compositione di ciò che si tratta nel secondo

capitolo non tiene che à vederne il matrimonio il quale hà da precedere subito à tutto; & così se ne scriuerà al Signor Marchese dell' Inoiosa che se ambe le parti non gustassero che si tratti col suo mezo, & del Principe di Castione d'altra cosa che del matrimonio si farà. E se tutt' altramente lo ricercassero non v' hàurà inconueniente il farlo senza arrestarsi al matrimonio.

Quanto a' danni, e ribelli non si dee trattare dell' vno, e dell' altro in alcuna maniera attesa la molta istanza che di ciò hà fatto S. M. che dipende dalla sua volontà; e che così si è praticata nelle guerre, e paci de' Re suoi predecessori.

Che S. M. per quello che lo riguarda prenderà la parola de' Signori Duchi di non offendersi; e se ne incaricherà tanta strettamente come si contiene nella risposta de' 24. ch' è tutto quello che si può, e deue domandare.

Che in quello concerne il far sortire le truppe dal Monferrato S. M. terrà molto conto con esso, & di auuertirlo al Signor Duca di Mantoua per via del Signor Marchese dell' Inoiosa al quale se ne rimette che pur tiene la carta di protettione che'l Signor Duca di Mantoua domanda.

Che questa è la risposta vltima che S. M. vuole si faccia al Signor Duca di Mantoua senza altra replica. Madrid li 31. Marzo 1614.

Dispº di Leon-Brulart alla Regina delli 8. Aprile 1614.

Scrisse parimente il Re Cattolico al suo Ambasciadore in Venetia che mal grado i romori che correuano giustificarebbe al Mondo il candore delle sue intentioni con stipare gli vfici, e sforzi della sua autorità per l' incaminamento de gli affari d' Italia al riposo, e beneficio comune; & con opporsi à tutti coloro che volessero impedire vna sì buona opera onde ciascuno resterebbe chiarito nel suo contrario dubbio. Attribuì di maniera il detto Re alle viue istanze della Francia che non contento dell' ordine espresso dato al Principe di Piemonte di eseguire, & accomplire al suo ritorno i suoi voleri sù la pacificatione di quelle differenze, gli fece sù la voce che correua della renitenza del Duca di Sauoia suo padre vna seria ammonitione, e ricarica accompagnata da vn dispaccio al Gouernatore di Milano per il quale li mandaua che se qualche mancamento

Dispº di Leon-Brulart de' 22. Aprile 1614. alla Regina.

mento accadesse nell'adempimento di quanto gli haueua promesso se ne prenderebbe à lui; e ne vorrebbe la reparatione. Il medesimo Gouernatore all'istanza del Conte Striggio di ritirare le truppe dal Monferrato rispose per iscritto che se il Duca di Mantoua voleua fin di presente ripudiare la pretensione della refattione de' danni, & interessi; e contentarsi di perdonare a' ribelli; e promettere di fare i sponsali coll'Infanta dandogli tutto ciò per iscritto segnato di sua mano, lo compiacerebbe subito nelle sue domande ritirando dal Monferrato la metà delle truppe. Ma il Duca di Mantoua non dipartendosi dal costume de' Lombardi tenacissimi delle vendette, & di preferire questo piacere, & il puntiglio d'onore à qualunque altro rispetto, & interesse piantato nella sua ostinatione non si lasciaua crollare da alcuna ragione nè da gli esempi, & dall'vso praticato sempre da' Re, e Monarchi d'Europa. L'Infanta scrisse al Vescouo di Cesarea che suo padre le haueua fatto sapere in termini ciuilissimi, e tutt' altri da' precedenti che quando se le parlasse di sposare il Duca di Mantoua dicesse che non potesse nè volesse aprirui l'orecchio. Ma ella si scusò di vbbidirlo in questo con dire ch'ella non poteua rispondere altra cosa se non che non haueua altra volontà che quella di suo padre, & del Re di Spagna.

Disp° di Couure à Puysieux de' 10. Aprile 1614.

Il Principe di Piemonte sbarcò finalmente à Villafranca la notte del Lunedi oue all'istante il Duca fù ad abbracciarlo. Cominciò subito à far sordamente delle leuate, come anco à reclutare le compagnie de' Suizzeri. Il medesimo ordine fù dispensato per la cauallería. Abbondanti magazzini pur dirizzaua di viueri, e munitioni su'l Pò, & in altri luoghi. Assai afflitta appariua la Vedoua della taciturnità del fratello sopra i suoi affari dopo il suo ritorno di Spagna dalla quale tiraua pessimo augurio. Partì Couure di Mantoua di ritorno in Francia con molto gusto de gli Spagnuoli vaghi d'escludere il Re Cristianissimo da gli affari d'Italia, e che la sua autorità s'ingerisse in essi, e n'eclissasse la loro. In Milano fù il Comte Ardiccino à trouarlo per parte del Duca di Mantoua ad oggetto di

Il disp° di Guessier è de' 19. Aprile 1614. à Puysieux.

Ritorno à casa del Principe di Piemonte.

Disp° di Couure al Duca di Mantoua. de' 23. Aprile 1614.

Disgusto che hà Mantoua del negotiato dell'Ardicci-no.

comunicarli la risposta di Spagna. Fumaua d'ira Ferdinando contra il Conte per essersi addossato d'inuiarli la lettera del Re di Spagna con quella del Gouernatore di Milano che l'accompagnaua. Ma scusauasi il Conte sù l'opinione imbeuuta che dette lettere essendo gradeuoli al suo padrone li concederebbono più agio, e tempo di risponderui se le riceuesse per le sue mani che se il Gouernatore gliè le hauesse inuiate per vn'espresso corriero che lo strignesse à farui risposta di poca sodisfatione capace d'inagrire maggiormente gli animi. Questa risposta di Spagna non garbaua al Duca di Mantoua poiche persisteua quel Re in volere che rimettesse i danni, & assoluesse i ribelli. Giunse poi Couure à Torino il Giouedì sera, & non trouatoui il Duca voleua proseguire il suo viaggio, ma arriuato la notte del sabato alla Domenica per vn cattiuo tempo, & vna straordinaria diligenza à fine di dargli ad intendere che se in passando la prima volta non l'haueua veduto era stato per la necessità de' suoi affari che l'inchiodauano à Nizza, & non perche non apprezzasse come doueua la cura che la Regina prendeua del suo accomodamento, fù ad inchinarlo accolto con ogni sorte di carezze come soleua fare meglio d'ogn'altro Principe, quando voleua, Carlo-Emanuel. Si studiò d'imprimerli nella mente che voleua nelle sue pretendenze tutto attribuire a' cenni della Regina; esibendo pure le forze, e la propria persona in suo seruigio.

Il dispº è de' 29. Aprile 1614. à Claudio Marini.

Accoglimento fauorito fatto à Couure da Sauoia.

Il dispº è de' 4. Maggio 1614.

A Iacob il Duca trasmesse il ragguaglio del colloquio hauuto con Couure sopra le pendenze del Monferrato in questi termini. Che col Principe suo figlio s'era egli espressamente condotto à Torino in due giorni per vederui il Marchese di Couure con cui vi s'intrattenne tre ò quattro giorni ne' quali il sudetto Marchese procurò di accertarlo che la Regina bramaua appassionatamente il rassettamento di quelle differenze; che vgual brama ne haueua trouata nel Duca di Mantoua come colui che ben si accorgeua che gli Spagnuoli non spasimauano di voglia d'innamicarli, & non mirauano che à rouinare il suo Stato. Che lo pregasse di dirgli se v'era alcun modo di peruenire all'

Colloquio trà loro.

accordo ò col mezo di maritaggi ò d'altro. Che dal canto suo la Regina lodasse in estremo il primo; & vi contribuirebbe ogni sorte d'vficio. Accomplito alle offitiosità il Duca dichiarossi disposto à inchinarsi a'compiacimenti della Regina quanto gli fosse possibile; giouandoli di credere che non lo vorrebbe astrignere ad alcuna cosa repugnante al suo onore nè pregiudiciale a'suoi diritti, poiche haueua desiderio, e modo di renderle humilissimo seruigio al pari d'ogn'altro Principe della sua qualità. E rappresentandoli Couure che gli Spagnuoli desiderauano il maritaggio di sua figlia l'Infanta vedoua col Duca di Mantoua, & che poi gli affari si racconcierebbono; e che pur credeua che la Regina appetisse il medesimo, rispose il Duca che li sembraua assai ragioneuole che poiche la Regina l'agognaua, ancorche quanto à lui lo rimordesse qualche scrupolo dal non hauere mai veduto prosperare i maritaggi con due fratelli, come anco per non essere conueniente lo strignere vna parentela senza sopire le controuersie che poteano fargli più crudelmente che mai rinsanguinarsi, con vn Principe particolarmente che s'era tanto sdomenticato del suo grado che haueua inuiato à Torino sicarij per assassinarlo; che almeno hauesse altresì vna femmina della casa di Mantoua nella sua casa col mezo del cui maritaggio, & della dote che se li darebbe in Stati si potrebbono comporre le differenze con vna buona, stabile, e sicura pace. Che credeua che questo si potesse etiandio molto meglio accertare col matrimonio della sua nipotina ancorche ottenendola si contentasse della sola dote, & delle sue pretensioni, orbi il Duca di Mantoua, & D. Vincenzo suo fratello di prole virile legitima. Couure li disse che altre volte s'era trattato della Principessa Leonora sorella di Ferdinando. Lo riconobbe per vero il Duca, e che da lui stesso era stato proposto con gli Stati suddetti in dote; ma che in Francia si fosse anzi reietto che accettato. Che nondimeno quando riuenisse à quei termini non rigetterebbe mai ciò che la Regina li comandasse per il bene della pace; e l'vbbidirebbe con impor fine alle differenze che trà loro feruenano per i detti Stati. E per

Partiti per l'accomodamento.

fargli vedere che nulla più bramasse che vn buono accomodamento purche seguisse con suo decoro, & con quella sodisfatione che gli era douuta antimesse duoi altri partiti; il primo che li Marchesi di Monferrato hauendo prestato homaggio, e fedeltà a' Duchi suoi predecessori per le Terre di quà del Pò, e di là del Tanaro si contenterebbe, se non gli voleuano concedere sua figlia, ch'egli prestasse loro la fedeltà per i medesimi luoghi cosa solita praticarsi tra' gran Re, e Principi come se ne vedeuano gli esempij del Re di Spagna al Re Cristianissimo per la Contea di Charolois; del Re di Spagna al Papa per il Regno di Napoli; & all'Imperadore per il Ducato di Milano; & del Re di Francia à quello di Spagna per le Terre d'Anguien, e d'altre che possedeua in Fiandra. Il secondo che non discendendo il Duca di Mantoua à quei partiti di tanta equità se li cedessero Alba con sedici ò diciasette Villaggi all'intorno; San Damiano, e Guarene, con le Terre del Canauese Monferrino; & Castiglione con due ò tre Villaggi à due ò tre miglia discosti che sarebbono in tutto quarantaquattro ouero quarantasei Villaggi; il Monferrato componendosi di circa dugento settanta luoghi fra' quali quarantaquattro principali & niun'altro dignificato del titolo di Città che Alba solamente spopolata, e disolata etiandio auanti quelle guerre. Con che al Duca di Mantoua restassero Casale Città sì grande, & di tanto momento, Aicqui, Nizza, Moncaluo, Trino, & molti altri luoghi migliori di quelli ch'egli domandaua, ed erano si meschini, e così inchiauati ne' suoi Stati che al Duca di Mantoua in tempo di pace seruiuano pochissimo; & in caso di rottura non potesse impedire che non cadessero nelle sue mani. Al Marchese diede poi vn foglio co' seguenti partiti da portare alla Regina.

Si faccia il matrimonio tra'l Signor Principe Tomaso, e la Signora Principessa Eleonora di Mantoua con dote di dugento mila scudi d'oro,

Che si restiuisca alla Signora Infanta Margherita la sopradote ch'ella riceuette dal Signor Duca di Mantoua suo marito con gl'interessi legittimi, & interusurij; & le sue

gioie ancora; e rimettere nelle mani della detta Signora Infanta la Principessa Maria sua figlia.

Per la sopradote di Madama Bianca ancorche in principale, interesse, & augumentatione di moneta monti à settecento sessanta mila ducati; tuttauia se il detto maritaggio si conclude il Signor Duca di Sauoia si contenterà e restrignerà per tutto à quattrocento mila scudi d'oro.

Per li quali tre partiti sarà tenuto il Signor Duca di Mantoua di dare al Duca di Sauoia il Canauese; e non bastando supplirà con altre sue Terre vicine à elettione del detto Signor Duca di Sauoia se meglio non ami di satisfare in denari. E non facendosi punto il detto matrimonio si osseruerà il simile per li due vltimi articoli dichiarando però S. A. di Sauoia che in tal caso non vuole quitare nè rimettere alcuna cosa della somma alle quali ascendono le sopradoti di Madama Bianca co' loro accessorij & interessi come si è detto di sopra.

Il Signor Principe Tomaso tirerà della sua casa quaranta mila scudi d'oro di rendita monda oltre la pensione che il Re li dà ch'è di trenta mila scudi.

Tutte le sopradette cose eseguendosi il detto Signor Duca di Sauoia si contenterà per tutti gli altri suoi diritti, e pretensioni su'l Monferrato generali, e particolari che'l Signor Duca di Mantoua li rimetta Alba con le sedici à diciasette Terre de' contorni, S. Damiano, & Garena, e le Terre che sono di Veruua verso il Piemonte, e Stati del Signor Duca di Sauoia mediante le quali egli rinuntierà à tutti li sudetti diritti, e pretensioni à fauore delle linee del Signor Duca di Mantoua, Signor D. Vincenzo suo fratello; e Signor Duca di Neuers. E non volendo per hora trattare dell' accomodamento delle sudette differenze per il Monferrato come è stato detto di sopra si lascierà giudicare la lite dauanti la giustitia dell' Imperadore. Del disarmamento trà loro non si fece alcun motto.

Spedì il Duca di Sauoia in Francia il Frezia rappellandone Iacob con doppie commessioni; l'vne per promuouere la pratica d'accomodamento in conformità de' prementouati partiti, & auanzarla alla conclusione con suo

Frezia in luogo di Iacob in Francia.

vantaggio, & coll' aggiunta di quelle Terre al suo Stato ch'era l'obbietto di tanti suoi sudori, inquietudini, e mouimenti; l'altre, & più arcane, quando le prime intoppassero in arduità, per portare mantice al fuoco tirando auanti quelle trame che haueua imbastite con Condè, & con gli altri Principi, e Magnati maleuoli alla Reggenza, e famelici di nouità per occupare i Francesi in casa propria, e suenare quel Regno del migliore, e più guerriero suo sangue; e così satiare la sua vendetta, & approuecchiarsi delle sue suenture. Procuraua ne' tre punti la Regina di sodisfare i contumaci ma essi che intendeuano di spogliare affatto lei d'autorità, e di riputatione; e sotto il manto de' publici fare i fatti loro non solo faceuano istanza d'esserne assicurati per promessa solenne segnata da S. M. ma anco sotto colore della propria sicurtà domandaua ciascuno d'essi delle migliori Piazze del Regno, & molte altre cose del loro priuato comodo, & onore. E per ingannare il Mondo, e dare ad intendere ch'essi non haueuano preteso altro che quei tre punti, & che la rottura della pace nascerebbe non da loro ma dalla Regina come ch'essa non volesse ratificare quel che in suo nome haueuano accordato loro i suoi Deputati, speditono corrieri per tutto à spargere nuoua che la pace era segnata; e partirono di Soissons oue restarono li Duchi d'Vmena, & di Buglione co' Deputati Regij aspettando la risposta di S. M. la quale vi spedì il Consigliere Bullion per rimostrare che non poteua nè doueua far di vantaggio; e per fare gli vltimi vfici per ridurli à ragione. Pareua dunque che più non si potesse sperare la pace senza la guerra, perche il cedere non seruiua à estinguere la guerra ciuile ma à farla più grande protestando Guisa, Pernone, il Granscudiero, e la più gran parte de' Marescialli di Francia che se la Regina accettaua conditioni sì indegne, e rendeua si possente di forze, e di riputatione la fatione di Condè, e debilitaua quella della Corona essi sarebbono necessitati à cercare la propria salvezza altroue che nella protettione di S. M. & quello ch' era peggio protestauano gli Spagnuoli che non intendeuano mettere l'Infanta in Francia mentre il partito de' loro

Disp.° d'Vbaldini à Borghese de' 22. Aprile 1614.

Torbidezza de' malcontenti di Francia.

Protesto de' fideli al Re.

nemici vi preualeua. E che se la Regina cedeua con tanto suo discapito non stimando le offerte ch'essi le faceuano d'assisterla, com'ella pure desideraua, pensarebbono anch' essi a' fatti loro; onde inferiuasi che Guisa, e gli altri fin qui fedeli à S. M. facendo con migliore protesto domande simili fossero per lacerare la Corona affatto se l'ottenessero, e si confederassero con gli Spagnuoli per isbattere il partito contario. Di già la Regina si sarebbe dichiarata, e risoluta alla guerra se non l'hauesse ritardata la freddezza de' Ministri. Era gran vantaggio alla Regina quando non lo potesse schiuare il fare la guerra in quei termini, perche ancora era salua la sua dignità, e riputatione. Haueua tutti i Parlamenti, & Vficiali di guerra, & quasi tutto il Regno; haueua l'offerte frescamente reiterate di tutti i suoi vicini, e particolarmente de gli Spagnuoli; teneua in piede vn grosso essercito; nè le mancauano per ora denari. E per conuerso li ribelli prouauano la carestia d'ogni cosa; nè restaua loro altra speranza che di nuoue ribellioni, e della spalla de gli Vgonotti i quali prima d'imbarcarsi pareua che volessero vedere vn poco il successo delle cose perche si dichiarauano contra la Corona; e se gli Spagnuoli dicessero, ò facessero da vero si sarieno hora tirato addosso quella tempesta che già temeuano di là qualche anno. Il senso de' Venitiani in quei trambusti della Francia era stato fino nel loro esordio di qualche compiacenza finche fù creduto da loro che potessero portare la rottura de' matrimonij ma non già la guerra ciuile, perche in fine haueuano per più perniciosa la scissura della Francia, & la sua diuisione in sè stessa che la parentela con Spagna. Quanto à Sauoia egli sollecitaua l'ammanimento d'armi, e prouisioni di denari, e munitioni per profittare di quei torbidi ò in Francia, ò in Monferrato. Spedì in Inghilterra il Conte di Scarnafix per ripigliare il filo della pratica di matrimonio d'vna delle sue figlie col Principe figlio di quel Re con vn pieno potere di concluderla se vi vedesse adito. Condè, e Neuers si ritirarono à dodici leghe di Soissons lasciandoui Vmena, e Buglione per compire quella negotiatione intralciata col

Affetti de' Venitiani ne' trambusti della Francia.

nodo di Messiers che i Principi voleuano ritenere, e non demolire, & in alcuni altri articoli insistendo ora Condè dopo gli affari publici sù la sicurtà, e comodo particolare con la dimanda à tal'effetto d'vna Piazza fuor del suo gouerno nella cui scelta trouauasi impacciata la Regina. Con che, com'è costume de' mal contenti della Francia, che tutti quei loro strepitosi moti ne' quali si seruono per ordinario del ben publico per zimbello si risoluano, & dissipino, oue la Religione non li causi, subito che si prendono, e contentano i precipui loro motori ne gl'interessi priuati che soli li regola, e conduce, e li rende sì incostanti, e volubili come quegli che insatiabilmente se gli procacciano tanto con le buone che con le male arti senza curanza del publico, nè della propria riputatione che credono conseruata, e raccresciuta in qualunque maniera accappino il loro intento, & accertino l'ingrandimento delle loro fortune; che però tutti i loro accordi tanto de' partiti, e fattione in generale che delle querele, e differenze particolari non si concludono che con sodisfarsi all'interesse à che lauorauano in Soissons il Duca di Vantadore, & il Presidente Giannino per parte della Corte la quale affacendeuasi per trarsi d'imbarazzo, onde rilassauasi à contentare il Principe di Condè nella sua domanda del Castello d'Ambuosa, con che si concluse l'accordo che coloro che misurauano la natura de' Francesi col compasso di quella dell'altre nationi non punto obliuiose dell'ingiurie, e ferme ne' loro propositi riputauano più pernitioso che la guerra stessa, e però ne formauano infelice pronostico. Cedeua in questa pace la Regina all'autorità, & all'ambitione de' suoi ribelli capitolando formalmente con loro con le conditioni che vollero; & vi era costretta da chi meno doueua, poiche i partigiani del Principe, gli Vgonotti, e quegli che per i loro priuati interessi à qualsiuoglia prezzo voleuano l'accordo mossero il Parlamento di Parigi, e'l popolo quasi à tumultuare domandando la pace sotto pretesto che Guisa, e Pernone per hauere il comando dell'armi portassero la Regina alla guerra; e nell'istesso tempo li Deputati de gli Vgonotti si protestarono che quando l'armi fossero in mano de'

Interesse priuato primo mobile delle riuolte di Francia.

Accordo trà la Regina, e i malcontenti.

Disp. d'Vbaldini à Borghese 8. Maggio 1614.

Suantaggioso alla Reggenza.

de' suderti priuati nemici del loro partito essi haurebbono giusta cagione di congiungersi al Principe per prouedere alla loro salute. E il Marescialla dell'Esdiguiere si lasciò intendere che in tal caso haurebbe stimato la guerra non essere più causa del Re ma della casa di Lorena con quella di Borbone. Al Principe di Condè concedeua Ambuosa che in quei tempi stimàuasi Piazza importantissima. La Regina per sua giustificatione in ogni euento prima di deliberare tenne vn pienissimo consiglio doue oltre lo stile interuennero li Presidenti del Parlamento, & i Capi del popolo. E perche il voto comune di tutta l'assemblea fù per l'accordo, la Regina ne fece prendere atto publico. Il Cancelliere, & il Maresciallo d'Ancre haueuano mostrato sempre passione sì grande di qualsiuoglia accordo che diedero occasione a' loro nemici di spargere che la violenza ch'era stata fatta alla Regina dal Parlamento, & dal popolo era stata segretamente procurata da loro. Villeroy, Guisa, Pernon, & gli altri che non poteuano sentire conditioni sì inique, e sì indegne visto il concorso di tanti; & apprendendo il pericolo proprio cedettero anch' essi alla tempesta, & approuarono l'accordo. Il Cardinale di Giorosa per non si trouare alla deliberatione se n'andò fuori. Le conseguenze di questa catastrofe non poteuano essere che pernitiosissime per lo Stato, & per la Religione: perche il Principe accresciuto notabilmente e di forze, e di seguito, e di riputatione gonfiato, e fatto ardito da così prosperi successi non era per hauere in futuro minori fini che di disputare vn giorno la Corona; & i mezi ch'era per adoperare sarebbono stati il rompere il doppio parentado; il fauorire gli Vgonotti; l'animare, e sostenere i Parlamenti per vsurpare quel poco che ci restaua di giurisditione Ecclesiastica; e sopra tutto il fomentare la scissura di Richer nella Sorbona per atterrare l'autorità Papale, & con essa i natali del Re. Tali erano i sfenturatissimi prenuntij che di questa pace formaua il Nuntio; e che forse con altre nationi si sarebbono auuerati non così con la Francese oue non vi hà Astrolabio che possa assestarne, e segnare il punto fermo delle cose loro in continuo moto, nè dirizzarne

giusta la figura dell'Almanacco per la strauaganza de' loro subitanei riuolgimenti.

Disgusto nel Duca di Sauoia di questo aggiustamento.

Questo dolce della pace tra' Francesi subito che si assaggiasse da Carlo-Emanuel era per apportarli vna estrema amaritudine, perche il desiderio facendo frode al suo gran giudicio l'haueua fatto credulo che quei moti tempestosi durerebbono pur assai; & n'agiterebbono in sì fatta guisa quel Regno che lo renderebbe inhabile alle attentioni estranee; & in conseguenza facendo tregua nell'istanze, & importunità del disarmamento, e nel proposito di aiutare il Duca di Mantoua lo lascierebbe per non poterne à meno che sferrasse di nuouo contra il Monferrato. Esplicogli in sensata maniera l'Ambasciadore di Spagna la mente del suo Re che si stabilisse il matrimonio di Ferdinando con la Vedoua affidandolo che immantenente dopo si comporrebono le loro differenze; ma che fin d'adesso intendeua che disarmasse. Li rispose il Duca che trouandosi hora la Francia tutta in arme non voleua ragione ch' egli disarmasse. E quanto al maritaggio i suoi Consiglieri con voti vniformi ne lo sconsigliassero che prima non restassero sopite quelle controuersie. Che però pregaua il Re Cattolico di scusarlo se non poteua in ciò inchinarsi a' suoi voleri. L'Ambasciadore l'interpellò di dargli questa risposta in iscritto; in che venne subito compiaciuto; e da lui fù trasmessa al Gouernatore di Milano. Haueua insistito l'Ambasciadore sopra il maritaggio con promessa che si lauorerebbe in guisa all'accordo che in meno di trè mesi saria compito, e poi si consumerebbe l'altro. Antimesse ancora vn secondo espediente che fin di presente si trauagliasse all'aggiustamento coll'vnirsi in Milano li Deputati de' due Duchi. Consentì Carlo-Emanuel à questo; & alli 14. ne fù trasmessa la notitia all'Inoiosa affinche ne auuertisse il Duca di Mantoua; & lo mouesse alla messione de' proprij Deputati. Questo partito era quel medesimo che'l Principe di Castione haueua altre volte presentato à Ferdinando. Era sentenza del detto Ambasciadore che Sauoia ricuserebbe di sottomettersi à quanto risoluerebbesi in quel congresso; e i principali del suo

Disp° di Gueffier à Puysieux li 23. di Maggio 1614.

Non vuol disarmare.

Consiglio credeuano che niente di buono fosse per concludersi in esso; e che per conseguenza disutile cadesse quella messione. Ma ottenne il Principe di Piemonte che si eseguisse. Il Conte di Veruua fù vno de' nominati, ma si scusò sù l'opinione imbeuuta che tutto se n'andrebbe in fumo. Viueua con qualche ansietà Carlo-Emanuel dell'effetto che produrrebbe in Spagna la sua risposta all' Ambasciadore di quella Corona, & come vi saria sentito il suo rifiuto di disarmare; e però preparandosi al peggio figurauasi di già che gli Spagnuoli se ne richiamerebbono, e saria male con loro. Fù vdito dire irosamente che non voleua che mai si dicesse che gli Spagnuoli gliè l'haueuano barbata. Notauasi con curiosa osseruatione che alla stessa hora che l'Ambasciadore Cattolico lo ripremeua perche disarmasse egli più che mai armauasi. Metteua nel miglior ordine che se li consentisse la sua militia; quanti soldati capitauano tutti arrolaua; & riempiua i vacui delle Compagnie tanto di caualleria che di fanteria. Distribuiua Patenti per nuoue leuate al figlio del Conte di Veruua, al Colonnello Allard, e ad altri. Fuso il Cannone, e montato fabricauansi scale, e fuochi artificiali; e trattenute le pensioni, e gli assegnamenti, e fondi accumulaua quanto più poteua di contante senza penetrarsi se tali apparecchi seruir douessero à difendersi da gli Spagnuoli in auuenimento di volerlo costrignere à disarmare, ò à stipulare il maritaggio; ò pure per attaccare di nuouo il Monferrato. Dichiaraua l'Ambasciadore Cattolico al Duca che se di nuouo assalisse il Monferraro il suo Re inuaderebbe il Piemonte. E il Duca vantauasi che se fosse sicuro che la Francia non se li mouesse contra non rimarrebbe per la consideratione de gli Spagnuoli dall'intraprendere quello che gli fosse in piacere quando bene all'istante douessero piombarli addosso, poiche sapeua l'attiuità della loro possa. In effetti nulla li temeua ma la sua paura era dalla banda della Francia. S'erano inombrati pur assai gli Spagnuoli di rauuisarlo in quella guisa armato dubitando non accendesse alla fine qualche guerra; e però con passione bramauano di vederlo inerme. E l'Ambasciadore Catto-

Anzi armaua.

lico proponeua à Gueffier che la Regina gli scriuesse per essortarlo dal canto suo à questa conuenienza affinche congiunti i conati delle due Corone lo strascinassero à quello à che la ragione non poteua condurlo. Che'l suo continuato armamento, à dire del medesimo Duca, riguardando la Francia fosse ella più d'ogn'altra interessata à prouederui.

Segretario del Martinengo sostenuto in Torino.

Abboccossi il Conte Francesco Martinengo con Carlo de' Rossi presso Mantoua per snodare le difficoltà che ingruppauano l'accordato de' due Duchi; dopo di che'l detto Martinengo inuiò à Torino vn suo Segretario che giunto il giorno de' 19. chiese subito vdienza al Duca il quale lo fece subito sostenere, e prenderli tutte le lettere frà le quali diuolgossi essersi trouata vn scrittura in Spagnuolo contenente frà l'altre cose che'l Re Cattolico doueua risoluersi ora al conquisto del Monferrato; e far ritirare il Duca in qualche Città della Sauoia, onde il Principe suo figlio amministrasse lo Stato. Accusauasi il Martinengo per compilatore della scrittura à disegno d'ingratiarsi con Spagna dopo essergli riuscito vano di acconciarsi con la Republica di Venetia, e di trapassare al seruigio della Francia. Sopra questa scrittura il Segretario fù applicato a' tormenti per due volte senza poterlo far parlare; & infrattanto confiscarono il Marchesato, e ogn'altro bene che in Piemonte possedeua il Conte. Stimauasi nientedimeno questa incolpatione del Martinengo vna impostura del Conte di Veruua suo nimico giurato per renderlo irreconciliabile con tale trattamento al Duca, e chiuderli l'adito al suo ritorno, la cui attione era vniuersalmente abborrita come vna nequitosa malignità del medesimo Veruua contra vn caualiere di tanto merito, e valore come il Martinengo.

Et al padrone confiscati i beni.

Dispº del Duca à Iacob de' 28. Maggio 1614.

Querela del Duca all' Ambasciadore di Spagna.

Al Duca per parte del suo Re presentò l'Ambasciadore di Spagna vna lettera della M. S. contenente due punti che gli furono esibiti in vn foglio à parte ben differenti da ciò ch'egli si attendeua dalle promesse che tuttauia pretendeua li fossero state ingaggiate da' suoi Ministri; & di sì poca equità che rimaneua sbasito del poco rispetto, e riguardo hauutosi al suo ossequio, & all'obbedienza pro-

stata da lui à quella Corona nella pronta rassegnatione delle Piazze al Duca di Mantoua che adesso si volesse che'l maritaggio si facesse con sua figlia senza prima stipulare l'accomodamento cosa che à patto veruno non poteua admettere. In tanto il Gouernatore di Milano, e l'Ambasciadore di Spagna veggendo ch'egli s'era predeterminato à non mollare fossero calati alla proposta d'inuiarsi dalle parti Deputati à Milano per conferire sopra l'assopimento di quelle differenze; e ne' punti oue non cadessero in accordo il Principe di Castione, & il Marchese dell'Inoiosa per parte dell'Imperadore, & del Re di Spagna entrerebbono mediatori per proporre temperamenti da fare accostare le Parti; & non abbandonare la traccia della concordia che non lo conducessero à compimento come non reuocaua in dubbio non seguisse tanto più se la Regina come ne supplicaua per via del Marchese di Couure li facea la gratia di comandare qualche cosa in questo particolare al Duca di Mantoua. Come coll' Ambasciadore di Spagna residente in Venetia s'era rallegrata la Republica dell' vficio di participatione per conto della risolutione maturata dal suo Re consentanea al proietto dell' accomodamento sbozzato à Mantoua; così si rattristò al ragguaglio delle violenti istanze del Gouernatore di Milano à quel Duca per l'indulgenza, e remissione de' danni con voler esserne lui, & il Principe di Castione i giudici, & arbitri minacciando Ferdinando se vi riluttasse. Considerauano che quanto più poteuano traheuano quel negotio in lunghezza in vece d'abbreuiarne i periodi per preualersi de gli accidenti che poteuano soprarriuare, e così far sostenere quella spesa alla Republica, e consumarla à lento fuoco. E per tanto fecero i Venitiani risposta al Principe di Castione che volendo Sauoia proseguire i suoi diritti, e pretensioni sù 'l Monferrato si hauesse à lasciare libera la via del ricorso all' Imperadore giudice loro supremo, e naturale per venirne ad vn giudicamento finale, e non strignerlo ad abbandonare le sue ragioni, e attioni che opponeua ad altre men salde, & men ragioneuoli che si voleuano intentare. Desiderauano i Venitiani di vedere scon-

Disp.° di Leon. Brulart alla Regina de' 6. Maggio 1614.

Diffidenze che hanno i Venitiani del procedere de gli Spagnuoli.

ciato il doppio parentado trà le due Corone ma senza strepito, e romore; abborrendo ogni turbulenza per simile causa. Temeuano per dire dell' Ambasciadore Leone non rimbaldanzissero gli Spagnuoli con discapito della franchezza d'Italia operando con molto senno nell' attentione d'euitare giusta lor possa ogni scombussolamento in questa regione, perche il principale scacco era per riceuersi da essi per hauere la loro vanità alienato dalla Republica gli animi di tutti i Potentati d'Italia; resi etiandio esosi, & insopportabili a' proprij suddici i quali à loro rischio, e fortuna bramauano di vederli incorsi in qualche infortunio, & abbassato il lor' orgoglio di biasimare l'altrui gouerno senza scorgere i difetti del loro, e gl' inconuenienti che poteuano soprattirarsi. Il primo direttore de' loro consigli, & delle deliberationi del Senato fosse F. Paolo; e giudicauano si goffamente delle attioni, e disegni de gli altri Principi che non gli apprezzauano ò approuauano se non quanto quadrauano à gl' interessi del loro Stato come se le due Corone in rispetto delle quali erano sì poca cosa fossero tenute di accomodarsi al prò, e vantaggio della loro Republica; & à questa cinosura dirigere ne' più importanti affari il quadrante della propria condotta. Ne' medesimi agri sentimenti contra i Venitiani era Villeroy perche professassero di riprouare, & appuntare ogn' altra attione, & intentione stonante al loro desiderio, e profitto. Che la Francia si passerebbe assai bene de' loro complimenti al pari della loro assistenza reale, ed effettiua, poiche se in tempo d' Enrico IV. nel maggior suo huopo, & quando la Lega Cattolica si poderosa, e florida tonaua, e tempestaua contro di lui null'altro aiuto ne ritrasse che quello della residenza segreta, & mascherata d'vn loro Ambasciadore in Corte di S. M. qual suffragio potesse hora la Corona attenderne che si dauano per offesi perche il Re non faceua diuortio da' proprij affari per spalleggiare i loro? Conosceua bene che studiauano di farli francare questo salto co' loro intrighi co' Principi malcontenti al loro ritorno in Corte; coltiuando à tal' effetto arcana corrispondenza con alcuni di loro, come pure s' inge-

Credito di F. Paolo.

Suo dispº de' 28. Maggio 1614. à Leon Brulart.

Villeroy intollerante che i Venitiani si arrogassero di regolare l'altrui condotta.

gnauano più che mai di praticarla co' Cantoni Suizzeri, & co' Principi Protestanti: tanto pauentauano l'inimicitia del Papa, e la prepotenza in Italia del Re Cattolico. Giudicaua egli nientedimeno che potessero schermirsi, e guatentirsi dall'vna, e dall'altra più discreta, & sicuramente per altre vie che per quella che calcauano. Ma non erano capaci di consigli sì misurati non più che'l Duca di Mantoua di quelli che li sarebbono stati più vtili, & che gli veniuano dalla parte del Re. Ricercasse Sauoia con rinforzata premura l'amicitia della Regina professando di volerla per solo giudice delle sue liti con Mantoua; & d'vscirne amicheuolmente trà quei parentadi, & accordi che più gradissero alla M. S. Ma diffidasse di tale apertura tanto più che ne riputaua malageuole l'essecutione, poiche gli Spagnuoli hauendoui presa la parte, e l'autorità che concedeua loro la potenza, e la propinquità al paese contentioso, e il rispetto che le Parti haueuano loro attribuito fin'ora credeua che si procedesse in queste esibitioni con artificio; & più per costrignimento, & necessità che per prudenza, e buona volontà. Tutti combattessero il doppio parentado non conoscendo la dirittura dell'intentioni de' Francesi onde bisognasse soffrire questo morso, e procurare di aualorare viè più l'autorità, & la riputatione della Reggenza, e del Re.

Disp° di Leon-Brulart de' 21 Maggio 1614.

Domanda del Chiaus.

Comparue vn Chiaus à Venetia che domandò per parte del Gran-Signore il ristoro di tutte le iatture, e rouine sofferte poco dianzi da' Munsulmani per l'incursioni, e prede fate ne' suoi Stati da gli Vscocchi imputandone la falta a' Venitiani in non chiudere loro i vallichi, e'l Mare. Che la Republica dunque li liberasse in futuro da quella molestia, & incomodità; ò se non tenesse forze sufficienti per intraprenderlo consentisse libero introito nel Golfo di Venetia all'armate Ottomane che ben presto à quei ladroni darebbono il meritato castigo. Che facesse smantellare vn Fortino alzato presso Lesina come fabricato su'l dominio Ottomano. Con destrezza, e denaro si tirarono da quello imbarazzo i Venitiani essendo stati sì venturosi che all'arriuo del Chiaus capitarono à Venetia alcune teste

d'Vscocchi sconfitti dalle galere, e barche armate della Republica che seruirono di riproua alla loro giustificatione, e con quale immunità perseguitassero quella genia per esterminarla. Partì di ritorno alla Porta il Chiaus li due di Giugno senza risposta perche rimesseto quella negotiatione al Bailo col Diuano. Sopra la quale faccenda tumultuò il Pregadi per le dispute assai acri tra' Senatori; volendo gli vni contentare il Gransignore tanto più che andaua fama che diuisasse di afforzarsi in mare, & gli altri riconosceuano di non poterlo pienamente appagare senza venire in gara, e rottura coll' Imperadore in attaccando à forza aperta gli Vscocchi ne' ricetti, ricoueri, & asili che godeuano ne gli Stati Austriaci. Con sentimenti di grauissima acerbità mirauano tuttauia protetta, e fomentata quella canaglia sù le loro porte, e nel golfo con rimanerne turbato, e violato il preteso dominio del Mare, e costretti ad vna spesa mensuale di ventisei mila ducati che riusciua loro tanto più pesante quanto che cominciauano à risentire la lunghezza di quella faceuano per la difesa del Duca di Mantoua onde per disdossarsene à poco à poco presero occasione di diminuirli il soldo di mille fanti. Premeua veramente il Gouernatore nella vnione in Milano de' Deputati Sauoiardi, e Mantouani parlando alto, e chiaro che l'onore, & riputatione del suo Re nell'adempimento, & esecutione della sua fede, e parola verso il publico non consentissero vn più lungo indugio all'acconcio di quelle controuersie, & à tenere ambigua, e sospesa l'Italia, & in apprensione tutti gl'interessati ne gli accidenti, & inconuenienti futuri. Che intendeua di disnebbiare gli animi d'ogn'vno, e far toccare con mano con quale limpidezza, e candore si comportasse il suo Re nella conseruatione, e ristabilimento della tranquillità publica. Mostrauano i Venitiani di prestar fede à simile protesto, e decretarono che si risparmiasse il sussidio pecuniario al Duca di Mantoua se non cooperaua à troncare speditamente i nodi della commune felicità, il che veniua riputato dissonante alla fama della loro prudenza; & all'indennità del Duca di Mantoua quando staua sù l'orlo di pacificarsi à sollieuo della

Dispº di Leon-Brulart alla Regina 3. Giugno 1614.

Dispº di Leon-Brulart alla Regina de' 17. Giugno 1614.

della publica libertà; e per tanto alcuni dislodauano questa deliberatione che imputauano ad auaritia; e altri sentiuano che hauendo sì generosamente compartita la loro assistenza à Ferdinando per conseruare la sua persona, casa, e Stati nella loro natia, e franca conditione peccassero enormemente ora contra il proprio desiderio, & intendimento in lasciarlo, & abbandonarlo alla discretione de gli Spagnuoli con sottraherli i necessarij souuenimenti, se bene à chi risguardaua non le conuenienze publiche ma la sua improuida condotta meritasse questo, e peggiore trattamento mentre s'era gittato nelle braccia de gli Spagnuoli; lasciaua loro il Monferrato in preda; e vi constituiua per Gouernatore con impero assoluto vno Spagnuolo, con che corrompeuansi i frutti di tante spese, e fatiche della Republica. Che se giudicassero il male del Duca di Mantoua rimediabile, & che coll'impiego del lor'oro, e della gente potessero conseruarlo intatto, & nel suo intero perseuerarebbono coraggiosa, e liberalmente nella sua protettione sino al finimento, & vltimo periodo de' suoi trauagli. Ma sottomessosi da se alla seruitù de gli Spagnuoli dalla quale senza la spalla, & il consortio d'altri co' loro soli consigli, e conati non potriano guarentirlo da male fosse vno spasimare il denaro, la fatica, e il tempo se vi s'ingaggiassero più oltre. Argomentauasi Carlo-Emanuel per ogni via à trarre in rottura trà loro le due Corone à fidanza di trouarui i suoi profitti stimando che la loro discordanza era il suo vero giuoco per conseruarsi con più fama, e sopraccrescere in signoria rendendosi tanto più vtile, & necessario alle Parti. Alli diece fece egli incaminare à Milano i suoi Deputati per conuenire in vn'accordo à suo prò. E se bene capitasse di Francia l'Auditore Fresia col ragguaglio della buona dispositione della Regina à fauorire le sue buone pretensioni su'l Monferrato non li trattenne per questo ma diuisaua di andare protrahendo il negotio per poter riceuere le gratie ch'egli si attendeua dalla sua beniuolenza, & à titolo di conferire sopra quelle pendenze rappellò à casa dall'ambasceria il Signor di Iacob. Come per auanti per il suo non disarmare s'era seruito del

Intempestiua tenacità de' Venitiani.

Inuettiua loro contra Ferdinando.

Suo disp. à Iacob de' 10. Giugno 1614.

Deputati si assembrano à Milano.

pretesto che la Francia era tutta in arme; così dopo essersi ritranquillata valeuasi per mantenersi armato del pallio che lo Stato di Milano era pieno di soldati onde per lui non vi fosse altra sicurezza che dell'essere ben prouisto; & à questo effetto fece passare la sua caualleria dalla banda di Vercelli.

Disp° di Puysieux à Guesfier 12. Giugno 1614.

In Corte Cristianissima l'Ambasciadore di Spagna sagramentaua alla Regina che'l Re suo padrone era risoluto di farsi vbbidire da' Duchi di Sauoia, e di Mantoua; & così esimersi à tante inquietudini, e spese, & a' discapiti etiandio della sua riputatione. Ma Carlo-Emanuel preparauasi al peggio, e mostraua di non intemire all' aspetto delle forze di Spagna; e si burlaua delle minacce, e smargiassate de' suoi Ministri; nè voleua compiacerli nelle loro istanze che prima non si effettuasse il matrimonio; & dipoi per la via del compromesso ò della giustitia ordinaria si ventilassero, e diffinissero le liti che si dibatteuano frà loro. Che ogni volta che Mantoua ristasse dalla sua pretensione à conto della refettione de' beni gli Spagnuoli euacuerebbono il Monferrato in che non doueua essere restìo per procacciarsi rattamente il suo sollieuo, e mettersi con la sua casa in tranquillo; scaricando addosso del Duca di Sauoia gli assurdi d'vna ripulsa. Ma inflessibile nella sua ostinatione indarno martellauansi le sue orecchie con efficaci rappresentationi in contrario senza che punto li calessero i danni che'l suo Stato patiua per tale ritardamento; & che con le lunghezze peggioraua il suo mercato. Hora ch' erano ricalmate le agitationi della Francia occupauasi la Regina à stabilire il riposo della Cristianità, e non rinueniua alcun' argomento più possente, e fruttuoso al publico di quello dell' accomplimento del doppio parentado col quale gli animi torbidi, & inuidi si sarieno addolciti per l'impotenza di nuocere quando sarebbe perfettionato, ed essi inhabili à contrapesare le forze congiunte delle due Corone; & à dissoluerne la loro vnione. Gli sforzi ingiusti de' maligni erano effetti della gelosia de gli Vgonotti, e del timore de' mali Cattolici intesi solamente al priuato comodo ma non già sì idioti che pensassero che quei ma-

Si burla Sauoia delle minacce delle Corone.

Puysieux à Leon-Brulart disp° de' 10. Giugno 1614.

trimonij fossero per metamorfosare la Francia con prendere regole, massime, e condotta ne' suoi affari tutt'altra da quella seguita fin'ora, poiche gl'interessi di Stato non variano punto anzi sono sempre i medesimi se non quando tal volta gli accidenti che sopravengono impegnano la prudenza all'vso di qualche diportamento in opposito. E per tanto à fine di dissipare l'ombre alzatesi per il casamento con la Spagna lavoravasi à quello coll'Inghilterra giouandosene per antidoto acconcio al male presente. Il più salubre consiglio che le due Corone potessero abbracciare fosse quello di costrignere Sauoia al disarmo effettiuo; e così scaricarsi il Re di Spagna del peso di tante forze esistenti nello Stato di Milano; e poi rimettere la decisione di quelle differenze alla giustitia ordinaria dell'Imperadore ò ad arbitri non sospetti. Proponeua l'Ambasciadore di Spagna che se il Re Cristianissimo conseguisse dal Duca di Mantoua che si ritirasse dalla pretendenza del risarcimento de' danni, & che in appresso Sauoia ricusasse d'accordarli la vedoua sua figlia in matrimonio con le conditioni con le quali era stata maritata al fù Duca Francesco., in tal caso il Re suo padrone non solo vibrasse contra il Piemonte le forze che teneua nel Monferrato, ma rimettesse in libertà etiandio Ferdinando di caparsi quella moglie che più li fosse à grado. E per tanto se la Regina adherir' voleua à vn buon consiglio doueua lasciare che Sauoia si addossasse il biasimo, l'odio, & il male ch'era per risultare dal suo rifiuto; & che da se s'aiutasse à vscire d'impiccio. E il Re prenderebbe quella protettione che le circustanze de' suoi affari li dettassero per via del negotio, e non per quella dell'armi alla quale alcuni l'incitauano non per fauorire Mantoua ma per impegnarlo con tal mezo in vna rottura con la Spagna à fine di scapezzare il doppio parentado come l'Inghilterra, Venetia, e Sauoia, & i loro consorti Protestanti d'Alemagna procurauano.

Perche proseguito il parentado coll'Inghilterra.

Proposta dell'Ambasciadore di Spagna.

Vniti à Milano li Deputati Ducali chiesero quelli di Sauoia per sua sodisfatione vn sì gran numero di Terre del Monferrato a' Mantouani che ne stupidirono, e scandalezzarono li Mediatori; & fù loro risposto che quella con-

Disp° primo Luglio 1614. di Leon. Brulart alla Regina.

Nodi nella negotiatione di Milano.

uocatione non s'era fatta con altro oggetto che per raddolcire l'amarezze; & non per esacerbarle con domande strabocchevoli affinche chiusa la via del fatto, & dell'armi si calcasse quella del diritto, & della giustitia apertasi per dedurui le pretensioni de gl'interessati. Si piccarono gli Spagnuoli di quella petitione come tendente al dispregio dell'autorità del loro Re, & à eludere l'effetto, e'l frutto di quella conferenza. Pressauano forte Sauoia per il disarmo; ed egli rispondeua con alterezza che non si tenesse armato che per propria sicurtà; nè potesse fornirne più certa riproua che quella della rouina, & disolatione che sosteneuano i proprij Stati, e sudditi che di buon grado haurebbe alleggiati senza vna estrema necessità che lo sforzaua à mantenere le sue armi per ischermirsi dalla violenza che se gli voleua fare, ò per ributtarla. Gustauano i Venitiani il poco rispetto che'l Duca di Sauoia portaua all' autorità di Spagna che haueua presunto di constituirsi in quella occorrenza arbitra assoluta delle faccende d'Italia all'esclusione di qualunque altra intramessa. A Venetia inuiò il Duca con titolo di Mandato il Piscina per iscandagliare l'inclinatione della Republica, e se gradirebbe la messione colà d'vn suo Ambasciadore con offerta di farla giudice insiemamente col Re Cristianissimo delle sue differenze con Mantoua; con che daua à diuedere ch'egli era risoluto di far testa à gli Spagnuoli, & di non curare le loro brauate, e minacce facendo passare tutte le sue truppe à Asti e Vercelli. Vedeua il Gouernatore senza apparenza di prospereuole riuscimento quella conferenza à causa dell'esorbitanti domande del Duca di Sauoia che distruggeuano ogni dispositione à vn' accordo, e faceuano toccare con mano ch'egli nulla v'era propenso. Prese per ciò espediente d'inuiargli il Confessore del medesimo Duca, & vno de' suoi Deputati con carico d'esporgli che quella trattatione era passata si auanti; li comandamenti del Re suo padrone sì precisi per la concordia; la risolutione del Consiglio in tale consonanza sì seriamente presa di metterui l'vltima mano che non scorgesse più luogo nè speranza d'indugio nella sedatione di quella querela, &

Dispᵒ de' 15. Luglio 1614. di Leon-Brulart alla Regina

Domande esorbitanti di Sauoia.

nello stabilimento della tranquillità publica alla cui perfettione con assiduo lauoro faticando voleua di nuouo fargli apertura della stessa permuta delle Terre di Monferrato che altre volte erano state contrastate trà esso & il Duca Vincenzo la cui esecutione era rimasta pendente dichiarando che oue non volesse abbracciare questo espediente, e licentiare le sue truppe tenesse mandamento d'impiegarui l'armi, e la possanza del Re suo Signore per forzarlo à far ciò che nè l'autorità, nè la dolcezza, nè la ragione haueuano potuto tirare da lui. Il Confessore che conosceua l'humore del Duca riluttando à caricarsi d'vn simile vfficio interpellò alla presenza del Consiglio il Gouernatore se intendeua d'intimare la guerra al Duca? Li rispose il Castellano di Milano che tale era la mente loro sotto le conditioni proposte. Accomplì nondimeno il Confessore alla commessione, e si restituì à Milano con domande più moderate senza però piegarsi al disarmamento. Viueuano con ansietà li Ministri Spagnuoli sù l'incertezza del successo se armata mano assalissero il Duca di Sauoia, poiche dubitauano non se ne commouessero i Venitiani; e questi all'incontro tremauano per essersi con vn qualche cinquecento caualli delle nuoue leuate accostati gli Spagnuoli al Bergamasco.

Dispo de' 29. Luglio 1614. Leon-Brulart alla Regina.

Istanza dell' Ambasciadore Inglese alla Republica.

Fù in Collegio all'vdienza il Carlenton Ambasciadore del Re d'Inghilterra con istanze à nome del suo Re acciò la Republica admettesse la persona del Piscina, & ascoltasse le sue proposte. Accordata la domanda fù questo Mandato Sauoiardo il giorno à canto all'vdienza con lettere in sua credenza. Parlò magnificamente per la reintegratione della vetusta amicitia trà la Republica, & i Duchi di Sauoia al cui effetto hauesse Carlo-Emanuel statuito d'inuiarle vn'Ambasciadore. Si dolse dell'iniquo procedere de gli Spagnuoli i quali non solo volessero fargli violenza nella sua conditione di Principe libero, e sourano ma tramassero di porlo in pericolo della sua vita, & ancora di spogliarlo de' suoi Stati per surrogare auanti il tempo i suoi figliuoli à fidanza di tenergli allacciati al loro arbitrio. Ch'era risoluto di più tosto esporsi à ogni estremità

che tollerare vna tanta indegnità, & oppressione; che però ricorreua alla prudenza, e generosità della Republica acciò abbracciasse la difesa della giusta sua causa, e la protegesse in un'attione nella quale mostrauasi campione della franchezza publica alla quale i suoi Stati haueuano seruito sempre di antimuro; offerendosi di sottomettersi al loro giudicamento, e arbitrio per la pacificatione delle differenze concernenti il Monferrato; e dar loro in tutte l'occorrenze saggio d'vna figliale diuotione. Si trasse pure in Collegio l'Ambasciadore di Spagna à ribattere i colpi del Sauoiardo con rappresentare le dimostrationi incontrastabili, e manifeste à tutto huomo che dal Re Cattolico erano state rendute del feruente suo zelo, & affettione alla quiete d'Italia senza risparmio de' suoi tesori Reali, & delle sue fatiche. Che quantunque la sua dignità, e riputatione richiedessero ch'egli vsasse rimedij più violenti per ridurre il Duca di Sauoia a' termini della ragione; nondimeno per mantenere la pace d'Italia illesa, & affrancarla da gelosie che vna forza aperta, e poderosa era per produrre hauesse meglio amato di recarsi tutto à patienza; e cercare temperamenti confaceuoli all'assopimento di quelle discrepanze. Ma sperimentati inutili questi lenitiui erasi in fine predeterminato à prouederui per altra via, e giouarsi della sua potenza all'assicuramento della tranquillità publica; e scuotere dal Duca di Mantoua ogni pericolo, e molestia. Dalle preterite attioni del Duca di Sauoia cadesse ageuole la conghiettura delle presenti; & se trouandosi stretto all'accordo ò à sbandare le sue truppe egli non vsasse ogn'industria, e non si procacciasse il suffragio de gli altri Principi per giungere ad intralciare l'accordo, & cansare il disarmo. Che la prudenza del Senato, & la perfetta notitia che haueua dell'humore del Duca bastassero senza l'altrui suggerimento à scorgerlo al conoscimento della fede che meritassero le sue parole. Era sì viuo ne' Venitiani il solletico che Carlo-Emanuel braueggiasse gli Spagnuoli, e gli strapazzasse che senza curarne le male seguele inconsideratamente si lasciauano rapire ad ascoltarlo, & ad annodarsi seco in stretta corrispondenza di già allen-

Vficio dell' Ambasciadore di Spagna in contraposto di quello del Sauoiardo.

tata coll'affronto fatto da lui all'Ambasciadore Gussoni. E per tanto contra loro stile diedero spedita risposta al Piscina che volentieri sarebbe da essi veduto, & fauoreuolmente riceuuto l'Ambasciadore che inuiasse il Duca. Quanto all'ingerirsi dell'accomodamento che due gran Principi hauendoui posta la mano, & impiegataci l'autorità diceuole al loro grado, e dignità fosse il Duca per fare atto di prudenza il non dar loro alcun disgusto che cedere potesse à perigliosa conseguenza per lui. Che ad assai opererebbe à sollieuo de' suoi Stati, e sudditi se si risoluesse à terminare coll'accordo quelle sue differenze, & à sbandare le sue truppe; & che col medesimo oggetto impiegarebbono i loro vfici appresso le Maestà Cesarea, e Cattolica; volendo in questa, & in ogn'altra occorrenza dargli caparra della loro paterna predilettione. Non si diede per interamente pago di tale risposta il Piscina replicando che le forze di Spagna cotidianamente s'ingrossauano. Che importaua à tutti i Principi d'Italia il vegliare alla publica sicurtà; con che cercò di muouere la Republica ad armare dal canto suo; ma caddero spuntate in tal proposito le sue rimostranze. E chi hauesse potuto smantellare da' petti de' Venitiani i sospetti che stampaua in essi il doppio parentado graue, e pericoloso alla sicurtà, e franchezza de gli altri Principi, quando anco non si fosse proposto altro per obbietto che di viuere insieme pacifiche, & in ottima corrispondenza trà loro le due Corone; & velenosissimo, & ominoso alla comune libertà, e fortune oue, com'essi imaginauano, si fossero presi concerti, & appuntamenti d'ingrandimenti sopra l'altrui rouine, non si sarebbono si facilmente rilassati à vdire con orecchio fauoreuole Ministri d'vn Principe perturbatore, e sconuolgitore del publico riposo; & che sì oltraggioso s'era mostrato verso i Rappresentanti della Republica con enorme lesione della sua dignità. Ma dubitando d'essere posti in bisogno dell'opera valorosa di lui; e credendo che sarebbe acconcio strumento à sconciare il doppio parentado ò à ripararne congiunto con gli altri i comuni discapiti sgozzarono i risentimenti, & si riuolsero ad accarezzarlo. E di vero con-

Negotiato del Piscina.

Disp°. di Puysieux primo Luglio 1614. à Treysnel.

tra quei regij casamenti si dirizzauano tante batterie da più lati che la Reggenza non andaua prosciolta da dubbio che, ò se ne scapezzasse ò protraesse la conclusione, poiche gli Vgonotti frà gli altri erano inzuppati di rea opinione che tendessero al loro esterminio onde co' loro associati accampauano tutto l' ingegno nella inuestigatione de' modi di differirli, e poi romperli.

Disp° di Treysnel de' 5. Agosto 1614. alla Regina.

Vficio del Papa colla Regina.

Per via del Vescouo di Foligni fece il Papa portare à suo nome amara querela al Marchese di Trenel Ambasciadore Cristianissimo in Roma, di recente succeduto al Signor di Breues, che'l suo paterno affetto verso la Regina, & la sua zelantissima cura del bene della Francia fossero mal riconosciuti, ancorche sì manifesti nelle sue attioni fino à offerire la sua propria persona à rassettare gli vltimi disordini del Regno riceuendo di tutto ciò l' indegna ricompensa dell' operatosi contra il libro di Suarez titolato *Defensio fidei* auuegnache se per parte del Re si fosse porta alla S.[tà] S. doglianza di ciò; & della dottrina che conteneua contraria à quella della Francia quanto al temporale, egli stesso l' haurebbe censurata con risecarne il cattiuo se ve n' era il bisogno; e castigarne l' autore. E pure dopo la morte d' Enrico si fosse in Francia comportato che si scriuessero, e stampassero libri calunniosi contra i Sommi Pontefici; inuettiue, e satire contra la sua stessa persona tendenti ad abolire l' autorità della S.[ta] Sede il che gli haueua trafitto il cuore sapeuole che dal canto suo operaua quanto poteua in vantaggio del Re, & per la tranquillità del suo Regno. Lo incaricò di notificare il tutto alla Regina, e pregarla di qualche temperamento à sì violento procedere, cominciando dalla riuocatione dell' Arresto. L' Ambasciadore gliè ne delineò l' impossibilità, & che la disunione de gli animi de' Francesi nel loro douere; le fattioni che setteggiauano nel Regno; il sommo stento che scontraua la Regina in mantenere ossequenti i sudditi; che coloro ch' erano i più interessati seco à conseruarlo tranquillo erano gli autori di metterlo in tempesta coll' inobbedienza a' suoi comandamenti rendessero ineffettuabile il suo desiderio. Che presterebbe sempre la Regina la gratitudine per

lei

lei possibile a' buoni vfici della S.ta S. risentendo estremo dispiacere che la S.tà S. si richiamasse del libro del Suarez il quale in vece d'indirizzare i sudditi all'vbbidienza li conduceua alla riuoltura, & ad attentare alla vita de' Re! Dottrina questa empia, pernitiosa, & diabolica che verun' huomo da bene riceuerebbe giamai particolarmente in Francia oue le sue lagrime non erano ancora asciutte del commesso parricidio. Che li giouaua di credere che'l rispetto che portauasi alla Sede Apostostolica, & alla S.tà S. hauesse operato che non si fosse intaccata la sua autorità; nè le douesse sembrar strano se i Parlamenti della Francia procedessero seueramente in cautelare la vita de' loro Re. Li disse il Papa che se il Re non procedeua all'abolitione di detto Arresto ne' punti concernenti l'autorità di quella Santa Sede sarebbe dalla propria coscienza obligato, non ostante tutto quello ne potesse succedere, à far cosa donde ne potrebbe deriuare vna rottura. Che con pari facilità per le mani del carnefice poteuasi bruciare vn' Arresto del Parlamento nella Piazza di S. Pietro, com'erasi bruciato nel Cortile del palagio il libro del Suarez. Che protestauasi che se non di dessero in questa materia sodisfatione metterebbe tutte le pietre à lauoro per prendersela; nè facesse mestiero l'intrattenere vn Nuntio Apostolico in Francia per renderlo spettatore de gli obbrobrij che faceuansi al Papa; & come vi si calpestasse la dignità della S.ta Sede. Li replicò Trenel ch'essendo lui Padre comune doueua ponderare le ragioni induttiue il Parlamento à infuriare contra quel libro. Che haueua appreso che la Theologia appellauasi Dottrina santa ond'era incompatibile con quella che insegnaua d'vccidersi i Re. Che al Parlamento incombeua specialmente di prouedere alla conseruatione della persona del Re, e sua sourana autorità. Che in detto libro insegnauasi chiaramente la scienza di attentare alla vita de' Re che velenosissima cadeua alla felicità del Regno, come s'era sperimentato ne gl'infortunij suoi per i due vltimi regicidij. Che in Francia vna tal massima veniua generalmente escecrata. Rispose il Papa che da lui s'era difeso d'insegnarsi per lecita l'vccisione de' Re quando an-

Sua dottrina contraria à quella della Francia.

che fossero stati dichiarati tiranni, ancorche potesse sostenersi per l'autorità concessa a' Papi come appariua per tanti autori, e libri che la Chiesa approuaua. Che quando scriueuasi di potersi deporre li Re heritici, e tiranni intendeuasi de iure solamente. Commendò l'Ambasciadore per prudente molto il diuieto fatto della S.ta S. di scriuersi in simile thema, poiche li Papi stessi poteuano correre rischio d'essere trucidati da Vgonotti, & eretici che li teneuano per tiranni, antichristi, & peggio; e tali essendo reputati da qualche frenetico, e furioso restauano esposti à essere mandati di volo in paradiso. E per tanto simili dispute ò Scritti haueuano à prohibirsi, e castigarsene gli autori. Disse il Papa che se seco si fossero doluti ne haurebbe preso quel castigo, e correttione che i Re, & i Principi se ne sariano appagati; ma che frà quegli articoli se ne intrecciassero altri che non parlauano che dell'autorità della S.ta Sede i quali doueuano eccettuarsi dalla censura attesoche non trattauano che dell'autorità de' Re. E per tanto se non supprimessero l'Arresto era predeterminatissimo di prouederui; il che pronunciò irosamente, e con minacce alla Reggenza dicendo che malamente rimeritauasi il suo affetto verso la Francia con quella maniera d'agire. L'interpellò l'Ambasciadore di spianarli che cosa poteua contentarlo perche se fosse cosa che con onore si potesse fare la Regina di buon grado l'accorderebbe; ma per la reuocatione dell'arresto non occorresse pensarui? Che si compiacesse di scriuerne al Nuntio, e chiedere il suo parere a' Cardinali ch'erano in Francia per intendere il temperamento che occorresse prendersi. Era sentenza dell'Ambasciadore che si temporeggiasse per lasciar dar giù quel bollore mettendo l'affare in negotio; & menarlo per la lunga affinche per vn de' lati si addolcisse il Papa; & per l'altro attender lui gli ordini di come gouernarsi. Propose il Cardinale Borghese che se voleuano i Francesi dar sodisfatione al Papa censurerebbesi rigorosamente in Roma quanto nel libro conteneuasi contrario alla legitima autorità de' Re; & gli attentati contra le loro persone. Ma che'l Papa fosse anch'egli obligato alla tuitione della podestà Pontificia,

Inclinaua il Papa à ſcanſo delle rotture all'eſpediente di dirizzarſi vn Breue a' Cardinali di Gioioſa, Perona, e Rocciafocò d'auuiſare col Nuntio quale ſodifatione ſopra tal faccenda dar ſi poteſſe alla S.^{tà} S. & per tal via concedeuaſi il deſtro, e l'opportunità all' Ambaſciadore di riceuere gli ordini che alla Regina piaceſſe d'inuiargli. Mandaua l'iſteſſo Ambaſciadore in Corte che non ſi abbagliaſſero in credere ch'egli haueſſe eſagerato à molti doppij lo ſdegno notato da lui nel Papa, perche confeſſaua anzi la ſua inhabilità à pennelleggiarlo co'ſuoi veri colori traſcorſo fino à dire che'l Cancelliere era più politico che Cattolico; & che ſe haueſſe voluto non ſaria accaduto quel diſordine. Deſtinò poi il Papa al Gouernatore di Milano, & al Duca di Sauoia Monſignor Sauelli per impedire l'imminenti rotture eſſendoſi diſciolta la congrega in Milano de' Deputati Ducali con inagrirſene viè più gli animi, e le querele.

Diſp.^{o} di Leon. Brulart de' 12. Agoſto 1614. alla Regina.

Nuoua negotiatione infornò in Collegio il Piſcina che la Republica ſcuſaſſe, cioè, il Duca di Sauoia perche non poteua diſarmare ſenza manifeſto pericolo della perſona, & de' ſuoi Stati a' quali ſopraſtaua vn vicino sì mal animato verſo di lui; & corredato d'armi sì poderoſe. Ma non oſtante tutta la ſua rettorica per muouere i Venitiani ad armare anch'eſſi per la propria, e comune ſicurtà ſeminando ſoſpetti, e ombre di trame, e macchinationi ſopra le loro Piazze di Terra ferma, ogni ſua fatica, e perſuaſione cadde vota d'effetto; & però ſi riuolſe à rappreſentare che quando pure ſi haueſſe à venire à vn diſarmamento toccaſſe al prepotente, & al più robuſto di cominciare il primo; & non al più fieuole il quale diſarmando ſaria rimaſto à diſcretione dell'altro. Non fecero caſo di queſte ſue rappreſentationi li Venitiani anzi contra il loro coſtume non s'inombrarono, nè s'inzupparono di ſoſpetti moſtrando di confidare nella rettitudine dell'intentioni del Re di Spagna tendenti al riposo; & che le ſue forze non altro bianco colpiſſero che queſto; contentandoſi dell' vſo de' ſemplici ſuoi vfici à prò della tranquillità publica. Si reſtituì à Torino il Principe di Caſtione per tentare

Sauoia dichiara alla Republica di non poter diſarmare.

vn' vltimo sforzo col Duca perche disarmasse; & se inflessibile perseuerasse in calcitrare, discoccare contro di lui il fulmine del bando Imperiale. Era contra il Duca irritatissimo il Gouernatore per il nuouo Manifesto da lui publicato nel quale suergognatissimamente asseriua che gli hauesse promesso i preaccennati tre punti. Diceua che per conuincerlo di bugia, e falsità bastasse la sola risposta fatta al Duca dal Conte Criuelli conducitore della negotiatione per la restitutione delle Piazze del Monferrato, poiche per essa constaua com'egli hauesse ricusato di segnare il detto Scritto che diuisauasi di diuolgare sotto il suo nome, allegando che non voleua essere nominato in vna scrittura publica di cui la verità non gli era nota; & che si guarderebbe bene dal commettere atto sì indegno. Che quando Zoiello gli presentò il nuouo Manifesto per parte del Duca suo padrone egli l'interpellasse se voleua constituirsi inalleuadore del contenuto per veritiero? E che hebbe in risposta che non era tenuto di sopraeccedere i suoi mandati. E per tanto non giudicato da lui degno di fede si astenesse dall'accettarlo.

Disp° di Leon-Brulart alla Regina. de' 23. Agosto 1614.

Querele, e propositioni di Sauoia.

A due querimonie principali fermauasi il Duca di Sauoia che terminauano nel centro d'vna propositione assai vistosa antemessa a' Venitiani. Consisteuano quelle ch'egli si trouasse violentato da gli Spagnuoli à maritare la vedoua sua figlia al Duca di Mantoua. Che hauendo egli armato in tutela delle sue pretensioni, e per la propria indennità volesse ora il Re di Spagna con vn comando assoluto, & incompetente forzarlo à sbandare le sue genti. Che appartenesse dunque alla dignità del Papa, & della Republica che tanta parte godeuano ne gl'interessi d'Italia il giudicare se il Re di Spagna potesse vsurparsi questo imperio di souranamente comandare, & signoreggiare a' Principi d'essa che la natura haueua fatto nascere liberi. Ma gli Spagnuoli rimostrauano che'l Duca coll'inuasione del Monferrato, & coll'intrattenimento per sì lunghi interualli di tante forze era stato il suscitatore, ed era hora il mantenitore delle turbolenze d'Italia; le quali non poteuansi in oggi sedarsi che con tre mezi, ò per sentenza dell' Impe-

radore, ò per vn buono, & amicheuole accordo, ò con vna guerra aperta. Che'l Duca rigettaua il primo con addurre che sarebbe vn protrahere all'infinito le sue pretensioni su'l Monferrato se s'inuiassero alla Camera Aulica. Poco accettabile del pari il secondo ch'era nondimeno il più equo, e più desiderabile tra' Principi della conditione di Sauoia, e Mantoua. Imaginauano per tanto che'l casamento dell'Infanta saria il più stabile, & vtile partito da comporre quei litigi con gusto delle Parti, & di tutti i Principi d'Italia tanto più che con questo mezo dissipauansi tutti i sospetti, e l'ombre che mirasse il Re di Spagna à impadronirsi della Principessa Maria per giouarsene al suo intento di appoderarsi del Monferrato; & appagauansi rispettiuamente li Duchi di Sauoia, e di Mantoua nelle loro domande; il primo niun'altra istanza giamai fattasi da lui se con che la Principessa Maria si alleuasse presso la madre che haueua seruito di precipuo armamento all'inuasione del Monferrato. Il secondo rifitto nell'opinione che non potesse nè douesse la detta Principessa appartarsi dal luogo del suo natale nè dalla custodia, e tutela che per diritto della natura; per i vincoli del sangue; per sentenza dell'Imperadore le veniua prefisso; si che per questo riguardo la violenza si hauesse à riputare benigna, e soaue, poiche ridondaua in beneficio, e desiderio comune delle Parti; & anco cedeua à prò, e vantaggio speciale dell'Infanta che lasciata in sua libertà dal Duca di Sauoia farebbe conoscere con la pronta accettatione di quello accasamento quanto fosse ella violentata dal padre, e trauersata nell'esecutione d'esso. Restaua dunque il terzo punto al quale trouauasi forzatamente ridotto il Re Cattolico, & suo mal grado, percioche à capo di tante sue rimostranze, conforti, & esortationi oneste, ciuili, & amoreuoli non potutosi piegare l'animo ostinatissimo di Carlo-Emanuel ad alcuna ragioneuole compositione nè à cessare le publiche turbationi con lo sbandamento delle sue truppe rimanesse forzato à questa estremità di valersi dell'armi à causa del grande interesse che haueua per gli Stati amplissimi che possedeua in Italia, di vederui conseruato,

e ristabilito il riposo; e così fare vn vltimo sforzo dopo essere caduti inutili quelli della dolcezza per placare quei rancori; abbonacciare quelle tempeste; restituire le cose in tranquillo; scuotere da' suoi Stati le gelosie; e scaricare i suoi sudditi dal sourapeso di tante spese, alloggi, & incomodi sostenuti fino all'hora per solo zelo della pace publica, & in tutela della giusta causa d'vn Principe indebitamente vessato, & oppresso. Giunsero à Genoua opportunamente à questo fine tremila Spagnuoli sù venticinque galee col Principe Filiberto. E preparauasi di già il Gouernatore alla sua vscita in campagna. Ma il Nuntio Sauelli ottenne vna dilatione di sei giorni alla sua mossa verso Nouara coll'esercito la quale spiraua alli ventidue d'Agosto.

Doglianza del Principe di Castiglione contra Sauoia.

In agre maniere lamentauasi del Duca di Sauoia il Principe di Castione per gli strapazzi vsatigli in questo suo vltimo viaggio; non inuiatogli alcuno incontra; non mossosi vn passo quando fù all'vdienza; non leuatosi il Cappello che per dispregio; con le risposte mostrato poco conto delle sue propositioni; nella partenza non trouata tampoco vna carrozza da nolo per metterui parte della sua gente che li conuenne intassare nella propria; & finalmente con indegno trattamento oltraggiato vn Commessario Imperiale, & di casa Gonzaga da vn Duca di Sauoia cosa incomportabile alla dignità di Cesare, e al suo onore; & che non poteua in alcuna maniera digerire.

Arma il Duca.

Quanto più stretto Sauoia al disarmo tanto più adunaua soldatesche, & ricercaua da gli amici, e vicini aiuto, & appoggio à titolo presentemente che'l Gouernatore il minacciasse di manomettere i suoi Stati se prontamente non eseguiua lo sbandamento della sua gente. Ricorse per tanto a' Suizzeri per la concessione d'vna leuata di quattro mila huomini à titolo di giouarsene à difesa; & al Marescíallo dell'Esdiguiere domandaua qualche leuata nel Delfinato che la Regina vietò si perche diuisaua d'impiegarle contra il Duca di Mantoua suo nipote del quale sosteneua ella la tutela, & il patrocinio; & si anco perche coll'apparenza del concorso della natione Francese pensaua ad attra-

Sua lettera à Leon-Brulart de' 9. Agosto 1614.

herne molti altri in beneficio de' ſuoi affari, e diſegni di rendere ſoſpetta la fede, & intentioni della M. S. à gli Spagnuoli, & per tal via agghiacciarli, & alienarli affatto da eſſa per toccare la meta de' ſuoi deſiderij di frangere il vincolo del doppio parentado in che ſi auuiſaua di poter godere il fauore dell' Inghilterra, de' Suizzeri, de' Proteſtanti d' Alemagna, de gli Vgonotti, di Condè, & de gli altri malcontenti. Fù l' Ambaſciadore di Spagna à Nantes oue poſaua la Corte per rappreſentare alla Regina Reggente le forze che'l Duca di Sauoia adunaua; la geloſia che imprimeua ne' vicini; l' importanza del farlo diſarmare prima per via di ragioni, e rimoſtranze, poi per quella dell' armi ſe le prime riuſciſſero ottuſe, & inefficaci. Che'l Re ſuo Signore dauaſi ora per pago delle ſommeſſioni fate dal Duca di Mantoua; & per tanto non comporterebbe che Sauoia più oltre dimoraſſe armato; ma ragion voleſſe di coſtrignerlo à licentiare le ſue truppe prima co' mezi ſoaui del negotio poi della forza. Deſideraua che'l Papa, e la Regina s' impiegaſſero co' loro vfici à tale intento tanto più che infingeuaſi Sauoia non ſolo di gradire ma di bramare con paſſione che la Francia s' intrameteſſe d' accordo come ſe fin' ora foſſe ſtata neghittoſa, & non curante il medeſimo. Eleſſe per tanto, e ſpedì in Italia il Marcheſe di Rambuglietto Conſigliere di Stato, & Maſtro della guardaroba del Re in qualità di ſuo Ambaſciadore ſtraordinario per eſpugnare la ritroſia del Duca di Sauoia al diſarmamento; e ſtrigare i nodi che impediuano la pacificatione tra' due Duchi obligandolo à cominciare il primo lo ſbandamento delle ſue truppe mediante la ſicurezza che ſe li darebbe che'l Gouernatore di Milano farebbe il ſuo immediatamente; di malleuarne la Regina l' adempimento; e protegerlo ſe nulla s' intraprendeſſe à ſuo ſuantaggio. Partì egli di Parigi li 20. di Settembre. Con queſta ambaſceria pretendeuano di ſcouare l' animo di Carlo-Emanuel per dirigere poſcia i loro conſigli più aggiuſtatamente alla continuatione del riposo generale fluttuante per il ſuo ſolo pertinace propoſito di mantenerſi armato. Se à eque conditioni rifiutaſſe l' accordo teneua mandamento in

Diſpᵒ della Regina à Leon-Brulart de' 17. Agoſto 1614.

D. Innigo in Corte con lamenti contra Sauoia.

Rambouillet eletto Ambaſciadore ſtraordinario in Italia.

Diſpᵒ di Puyſieux al medeſimo de 30. Agoſto 1614.

tal'estremità l'Ambasciadore d'intimarli la risolutione della Regina di non soffrirlo più lungamente armato con tanta sollecitudine, e disturbo di tutti i suoi vicini. Speraua la Regina che'l Papa non solo loderebbe la zelante sua cura, & attentione per la conseruatione della tranquillità publica ma la seconderebbe ò auualorarebbe con le proprie essortationi paterne ad oggetto di promuouere la conclusione di quella pratica, e stenebrare gli animi ingombrati da gelosia che la duratione del suo armamento fosse per apportare nuoue turbulenze all' Italia. S'era espressamente condotto l'Ambasciadore di Spagna à Nantes per pregare la Regina di spedire in Italia qualcuno con tale vficio come che il pericolo imminente domandasse vn pronto rimedio per essere mente del Re Cattolico che tutto si vltimasse con dolcezza; & che non disponendosi Sauoia à vn preuio disarmamento vi s'impiegasse la forza; promettendosi che la Francia seco fosse per concorrere à tale risolutione. Scopriuano dunque che l'intentione di Spagna non era per fauorire il disegno del Duca di Sauoia nè di conniuere con esso lui à quella impresa, come il Residente di Mantoua tutti i giorni lamentauasi che'l Gouernatore di Milano adoperasse per suo proprio interesse. Approuaua l'Ambasciadore che si differisse la perfettione de' doppij sponsali fino à tanto si separassero gli Stati Generali, cioè à dire, rimetterli all' anno venturo perche come la stagione era inoltrata, la condotta, e consegna delle Principesse saria parata nell' inuerno con souerchio incomodo di tutti.

Suo dispº à Trenel de' 23. Agosto 1614.

Vficio incaricato à Trenel dalla Regina.

Tenero Carlo-Emanuel a' solletichi dell' ambitione procacciaua il doppio parentado col Duca di Mantoua per istrapparne buona parte del Monferrato che la sorella apporterebbe seco in dote al Principe suo figlio; & il suo sentimento in quelle faccende era di non rimettersene punto all' Imperadore nè al Re di Spagna ma al Papa, & a' Venitiani ò altro Principe d'Italia che nell' arbitramento ò giudicamento venissero fauoreuoli alle sue pretensioni. Ma era malageuole che riuscisse nel suo intendimento, poiche richiamauasi forte il Re di Spagna delle sue attioni;

Dispº di Trenel di Puysieux 3. Decembre 1614.

Rifiuto Sauoia nel proponimento d'hauere Stati.

& il

& il Duca di Lerma gli era nemico. Abborriuano con orrore ambidue la guerra d'Italia; e Sauoia tutto metteua in opera per trasportaruene la scena si che ne' genij, & nelle massime frà loro discrepauano con manifesta antipathia. E la potissima colpa della duratione di quei torbidi risfondeuasi nell' Inoiosa che da principio lasciò correre, & con qualche conniuenza con Sauoia. Erasi indugiato dal Papa à intromettersi, nelle differenze trà Spagna, e Sauoia adducendo in scusa che non poteuasi fidare delle promesse, e parole del Duca. L' Ambasciadore di Spagna in Roma pregò quello di Francia di scriuere alla Regina, come farebbe anch' egli al suo collega in Parigi, che di gratia non fomentasse il prauo disegno del Duca, perche quanto adoperaua il Re suo signore non era che per reintegrare ne' suoi Stati il Duca di Mantoua nipote della stessa Regina. L' assicurò Trenel che si fossero publicati seuerissimi bandi per impedire a' soldati Francesi di passare al seruigio di Sauoia. Ma come adiuiene alle Minorità della Francia all' hora particolarmente che sono discordiose, turbulenti, e setteggianti in fattioni non furono guari vbbiditi auuegnache il Duca col denaro, & coll' intelligenze, e pratiche co' Magnati di quel Regno suoi partiali, & in specie col Maresciallo dell' Esdiguiere n' estrasse migliai di soldati in dispetto della Regina mal vbbidita da' suoi col cui polso osò di fronteggiare l' esercito del Re di Spagna; il suo valore, attiuità, & esperienza supplendo alla superiorità delle forze nemiche trà le quali non li mancauano pratiche, & corrispondenze; & ne dispregiaua il loro Duce non soldato, auuolto in continue perplessità, & con gli Vficiali maggiori trà loro discordi. Sù la certezza immancabile delle sue adherenze in Francia erasi mantenuto inuitto contra le violentissime istanze delle due Corone per il suo disarmo; ed hora lusingauasi che le medesime lo souuenirebbono, & ringagliardirebbono poderosamente contra gli Spagnuoli; & impedirebbono nell' istesso tempo alla Regina di mandare fauille di sdegnoso risentimento in suo discapito. Nulla dunque temendo non che le minacce ma le forze dell' Inoiosa desideraua anzi d'essere da lui assalito

Dispo di Trenel à Puysieux 14. Settembre 1614.

Colloquio tra' due Ambasciadori di Francia, e Spagna.

Tira il Duca di Francia molti soldati.

per esimersi all'odio di perturbatore del publico riposo; onde Carlo-Emanuel seco comportandosi con forme rigide, & albagiose lo strascinò contra il suo genio pacifico à portargli contra l'armi al cui precipitio pure diedero la spinta gli vltimi ordini venutigli di Spagna che non correndo trà le loro Potenze alcuna egualità stimaua di troppo indecoro per lei il continuare in quelle patientissime tolleranze che rimbaldanziuano in vece di moderare i smodati concetti del Duca. E per tanto l'Inoiosa più per mostrare che per fare la guerra al Duca raccolte tutte le sue armi dal Monferrato per sollieuo di Ferdinando, & dello Stato di Milano entrò nel Vercellese alloggiando in Caresana, & alla Motta figurandosi che alla sola vista della sferza per non cimentarsi à paragone troppo duro si arrenderebbe alle sue intimationi dello sbando delle truppe, & all'altre petitioni à fauore del ritranquillamento dell'Italia. Accompagnò la violenza coll'altre dimostrationi di sincerità facendo che'l Principe di Castiglione inuiasse l'Araldo à fulminare il bando Imperiale nell' istesso tempo che l'Ambasciadore di Spagna D. Luigi Gaetano fù à prendere commiato dal Duca con vn discorso sommario delle cose passate piene di rimprouери contra la di lui pertinacissima ostinatione, e calcitramento a' giustissimi beneplaciti del suo Re, il cui procedere troppo benigno giustificauasi col lunghissimo indugio à reprimere il baldanzoso suo proposito di mantenere tuttauia turbata l'Italia. Che però ferma deliberatione era del suo Re di costrignerlo allo sbandamento dell' armi che teneua tuttauia impugnate oue spontaneamente non l'eseguisse; e poi rimettere al giudicamento dell'Imperadore come à suo giudice naturale tutte le sue pretensioni con promessa, e sicurezza per iscritto di nulla intraprendere nè attentare altra nouità contra la persona, e sudditi del Duca di Mantoua. E in caso accordasse tutti questi punti offeriua l'Ambasciadore che'l Gouernatore di Milano impegnerebbe con Atto soscritto di suo pugno il proprio onore, & la sua fede nelle mani del Papa, & dell'Imperadore promettendo loro che non offenderebbe nè lui nè i suoi Stati con le forze di Spagna

Dispº di Leon-Brulart alla Regina de' 9. & 23. Settembre 1614.

Bando Imperiale di niuna efficace contra Sauoia.

anzi le licentierebbe ò slontanerebbe in sorte dallo Stato di Milano che se gli leuasse ogni ombra, e sospetto. Impenetrabile il Duca allo sgomento, e sapeuole con chi hauesse à fare si burlò delle sue rimostranze, & offerte; e prima che partisse li mandò per vn suo gentil'huomo il collare del Tosone d'oro à titolo di sgrauare la propria coscienza da' giuramenti al quale lo vincolaua. E rattamente condottosi in Asti fece entrare nel Nouarese le sue armi che presero Palestra, e incenerirono alcuni Villaggi; ed hebbe qualche tentatione di spingersi contra Nouara stessa disfornita di guernigione, ma li passò facilmente coll'apprensione che'l popolo opponendo qualche resistenza non rimanessero tanto le sue genti circoscritte dalle Spagnuole. Spinse egli il Marchese di Calus figlio del Conte di Veruua à scorrere il paese con alcune truppe le quali inuestirono, e sorpresero nel suo Castello il Conte Theodoro Langozza di che auuertito l'Inoiosa inuiò à quella volta frettolosamente vn corpo di caualleria per soccorrerlo onde seguì incontro trà le Parti con la peggio per i Sauoiardi che vi perdettero da dugento huomini, & il Marchese prigione. Infocato di sdegno il Gouernatore per le commesse ostilità da Sauoia nello Stato di Milano che interpretaua à temerità, & irriuerenza quale credeua farebbe mal sentita in Spagna, & imputata in gran parte alla sua sonnolenza ò à quella segreta conniuenza della quale era incolpato dalla fama, il cui sospetto a' molti doppij s'ingrosserebbe ora se non se ne riscuotesse, e non mortificasse Sauoia; corse, depredò, e inferì col fuoco, & col ferro nel paese abbruciando Caresana, e la Motta ignobili, & indegni trofei di quell'armata Reale nulla proportionati allo sdegno, alle minacce, & all'opinione che ne vagaua attorno.

Fattioni militari trà Spagnuoli, e Sauoiardi.

Dal Piscina fù proposto alla Republica di Venetia che Sauoia disarmerebbe purche per iscritto promettesse il Gouernatore al Papa, all'Imperadore, & alla Republica che nulla intraprenderebbe a' danni del Duca. E il Nuntio Sauelli niun'altra risposta cauando da esso se non che dandosegli dal Duca di Mantoua tutto il Canenese con qual-

Propositione del Piscina.

che sessanta Borgate del Monferrato, ch'era tutto il più bello, e più buono di quella Prouincia, chinerebbe l'orecchio à sopire tutte quelle differenze, & à sbandare le sue forze, si ricondusse à Pauia per proporre all'Inoiosa vna sospensione d'armi di quindici giorni almeno fino al suo ritorno da Mantoua; ma bruscamente da lui rigettata porse materia di sospetto che l'animo suo fosse riuolto alla guerra. E il Duca di Mantoua spinse à Casale D. Vincenzo suo fratello col fiore della nobiltà Mantouana onde il Sauelli fece ritorno à Vercelli per proporre altri temperamenti. Spuntò pur' alla fine vn'armistitio di dieci giorni che spiraua il giorno de' 23. di Settembre senza poter altro guadagnare co' suoi vfici feruentissimi perche hauendo portato al Gouernatore che Sauoia abbracciaua i mezi d'vn buono accomodamento con disporsi al disarmo ma che venisse trattenuto dal dubbio che'l Re Cattolico non volesse risentirsi, & vendicarsi delle cose passate ne montò in smania rispondendogli che vi andaua della dignità del suo Re ch'esso Nuntio si prendesse tanta fatica per raccoglierne ingrata messe che però metterebbe à meglio di ritornarsene à Roma che d'inutilmente impiegare la sua mezanità. Non erano per prendere molto piacere i Venitiani di vedere che le bizzarrie di Carlo-Emanuel restassero seueramente punite da gli Spagnuoli fino à perderne vna parte del suo Stato il cui conquisto valesse à gonfiare l'animo de gli stessi Spagnuoli, & condurli in disegni maggiori che però l'esortauano il più amoreuolmente che sapeuano à disarmare senza lasciare ombra di sospetto a' vicini. Cominciauano à disgustarsi della sua incostanza, & si offendeuano che Piscina hauesse inuiato in Collegio à ritrattare la promessa del disarmamento da lui offerto per parte del Duca in caso che'l Gouernatore si obligasse al Papa, all'Imperadore, & alla Republica di null' attentare contra i suoi Stati. S'era di già impegnata la Republica con la parte da lei datane all' Ambasciadore di Spagna come di cosa fattibile; & dall' Ambasciadore speditosene corriero espresso al Gouernatore che non v'intrecciò alcun nodo. Ma il Duca disse al Nuntio che come il detto Gouer-

Fallisce Sauoia alla parola.

natore gli haueua fallito la parola in varie occorrenze haueſſe giuſto ſoggetto di temere non praticaſſe il ſimile con quelle Potenze onde non intendeua di fabricare la propria ſicurezza ſopra sì ârenoſo fondamento. Stimauaſi da' Miniſtri Franceſi che in quelle circuſtanze di coſe l'arriuo in Italia del Marcheſe di Rambugliet veniſſe à taglio per ſomminiſtrare al Duca di Sauoia onoreuole preteſto di ſbandare la ſua gente, e diſdoſſarſi quel peſante faſcio d'affari, poiche gli Spagnuoli ſenza finta nè maſcheramento proponeuanſi d'aſſalirlo da douero; e l'Inoioſa per ammendare le paſſate falte sì mal riceuute, & mal inteſe in Spagna, e ſradicare la rea impreſſione delle arcane ſue intelligenze con Sauoia, con tutti i ſuoi conati vendicarebbe l'ingiuria fatta al ſuo Re giuſtificando la ſua innocenza con la rouina del Duca che temerariamente impegnato contra la potenza di Spagna eccedente in queſta occaſione la ſua credenza foſſe per riceuere à gran fauore, & obligatione l'autoreuole intrameſſa del Re Criſtianiſſimo per la pacificatione di quelle querele tirandolo dall'imo in cui s'era ſprofondato. Gli Spagnuoli all'incontro ancorche poderoſamente armati ſi che ſi luſingaſſero con la ſperanza di preſcriuere in brieue la legge al Duca foſſero per guſtare nondimeno d'eſſere oneſtamente affrancati da pena, ſpeſa, e pericolo di calare à quella eſtremità; & però l'interpoſitione della Regina non poteua cadere più à propoſito che in quella congiuntura che le Parti cercauano colori per ritirarſi con decoro da quell'imbarazzo.

Disp° di Puyſieux à Treſnel 6. Settembre 1614.

Contraſto per il libro del Suarez.

Ferueuano più che mai le diſpute trà Paolo V. e la Francia per conto della Cenſura contra il libro del Suarez; ma come nel contraſto co' Venitiani era ſtato ſquadrato il Papa che ſi laſciaſſe predominare dall' ira, & che dati giù quei primi bollori non perſeueraua in quei ſuoi violenti ſentimenti non apprendeuano i Regij alcuno inconueniente dall' indurarſi nel ſoſtenimento del decreto, & delle proprie ragioni. Che ſe conoſceſſe la pendenza delle coſe del Regno, l'vmore de' Franceſi, e l'obligationi che aſtrigneuano il Parlamento à sì ſeuera dimoſtratione, & qual debito correſſe alla Reggenza non ſolo aſcol-

terebbe, & admetterebbe le sue scuse, e giustificationi ma passerebbe in silentio sì fastidiosi, e spiaceuoli accidenti massimamente quando considerasse la loro vera causa, e sorgente tanto più che diceuasi che'l libro del Suarez fosse stato compilato, e posto in luce per suo comandamento, e forse con buona intentione ma non in ogni luogo, e da ogn'vno glosata in quella maniera. Erasi per verità preueduto che quella condannagione alzerebbe vn gran romore onde alcuni fecero auuiso che prima si desse ragguaglio à Roma de' punti improuati ad oggetto che tutto seguisse dolcemente; ma non potè la Corte trattenere il precipitio del Parlamento tenerissimo in simili materie. Che se il Papa discendesse à quei rigori che minacciaua, e nulla temeuansi in Francia facendo più torto à se, & alla Religione Cattolica che al Re, & alla Francia incorrerebbe il biasimo de gli huomini saui, e buoni Cattolici dando soggetto à gli Vgonotti d'esultarne, e prenderne vantaggio. E per tanto non volle la Regina prescriuere sopra ciò cosa alcuna all'Ambasciadore stimando il Pontefice giudicioso, circospetto, e pio. Quando il Nuntio n'aprisse bocca nulla ometterebbesi di tutto ciò che valesse ad appagarlo senza lesione del proprio onore, & senza intacco del seruigio del Re. Lodassero tutti l'Ambasciadore di hauer dato la lunga all'affare, & postolo in negotiatione, e di scriuerne a' prementouati Cardinali non impegnando il Re in alcuna presentanea sodisfatione che si auuenisse in accordi fastidiosi. Bisognasse vscirne al meglio che si potesse con mezi onesti da proporsi, e discutersi col Nuntio, & in tanto assicurare Roma del zelo, e diuotione della Francia à contentamento di lei, & all'onore della S.ta Sede.

Dip.e della Regina à Tresnel de' 23. Settembre 1614.

Il Nuntio in tale consonanza confermò alla Regina il sentimento del Papa presentandole vn Breue di sua mano. Se li fece risposta leniente la sua accerbità con fargli sperare, e giudicar meglio della diuotione, & osseruanza della Francia, & come si desiderasse che si rinuenisse vn mezo termine per via del Cardinale, & del Nuntio che l'appagasse pienamente. Si affacendauano in Roma i Giesuiti

perche il Santo Vficio facesse bruciare l'Arresto del Parlamento contra il libro del loro compagno Suarez, dichiarando il detto Arresto eretico; & facendolo bruciare per le mani del Boia in Campo di Fiore con non curanza di vedere con tal mezo acceso vn gran fuoco nella Cristianità, & esposta à vn pericolosissimo scisma purche diliticassero la loro violentissima passione à sostenere i loro dogmi, & dottrina qualunque ella si fosse. Temperò l'Ambasciadore questo loro feruore, ò furore con la minaccia che sarebbono ricacciati di Francia. Perseueraua il Papa nella brama d'essere sodisfatto sopra il detto Arresto non già perche approuasse la dottrina d'attentarsi contra la vita de' Re, ma per la sola tuitione di quello concerneua la potestà sua, & della S.ta Sede. Che alcuni Dottori Tedeschi diuisauano di scriuere in questo thema ma l'hauesse loro inhibito. Comparso il Re in Parlamento à dichiararsi da se maggiore, & così finita la Reggenza della Regina sua Madre si prese questo pretesto per conuocare dauanti di lui li Cardinali ch'erano in Parigi, gli Vficiali della Corona, & altri Magnati del Regno co' Ministri. E ventilatasi la concernenza dell'Arresto contra Suarez si studiò il modo di dare ogni possibile sodisfatione al Papa in vna cosa già fatta per quanto potessero comportarlo la sua dignità Reale, & la sicurezza de' suoi affari. Con tutti i suoi conati ottenne alla fine il Re che si formasse vna sua Dichiaratione di questo senso. Ch'essendosi fatto appresentare l'Arresto del Parlamento contra il Libro *Defensio Fidei* del Suarez contenente varie propositioni contrarie alle Potenze Sourane de' Re ordinate, e stabilite da Dio per il riposo, e tranquillità de' loro Stati; & ch'era lecito a' loro sudditi, e stranieri d'attentare alle loro persone, del quale Arresto il Papa hauesse mostrato disgusto; il Re per fargli vedere quanto li fosse à cuore l'onore, e vantaggio della Sede Apostolica, & il gusto di S. B. dichiaraua che non pretendeua che'l detto Arresto nè l'escutione ehe se n'era fatta potessero pregiudicare all'autorità della S.tà S. & della S.ta Sede com'ella era stata sempre riconosciuta da' suoi predecessori, anzi

Dispo di Trenel à Puysieux 14. Settembre 1614.

Dispo del Re à Trenel li 8. Ottobre 1614.

Dispo del Re à Trenel de' 22. Ottobre 1614.

Espediente per placare il Papa.

Dichiaratione del Regio Consiglio.

S. M. si sforzerebbe à loro lodeuole esempio di protegerla, mantenerla, e difenderla, promettendosi altresi che S. S.ta prohibirà, & impedirà che la dottrina contenuta in detto libro d'attentare alla persona, & dignità de' Re sia in auuenire scritta nè insegnata anzi proueduto che sia censurata come cattiua, e pernitiosa col castigo de gli autori di che sarà S. S.tà richiesta, e supplicata per parte di S. M. Cristianissima.

Inuiossi questa Dichiaratione all' Ambasciadore per darla al Papa in significatione di quanto li fosse à cuore la conseruatione della sua paterna beniuolenza, ed euitare gli accidenti fastidiosi d'vn procedere anco più fastidioso di Roma che non cadeua sgradeuole à molti della Francia i quali non domandauano meglio che di sconciare la loro buona intelligenza. Che ben tosto darebbesi cominciamento a' Stati Generali che però doueua essere gelosissimo, & accurato à non far cosa che irritasse i suoi sudditi; & desse loro pretesto d'alterarsene, & indebolirsene la sua autorità con la quale poteua rendersi più vtile alla S.ta Sede, & alla Religione. E forse trouerebbe ancora modo di fare sospendere l'esecutione de gli altri punti contenuti nell' Arresto del Parlamento. Fece il Re auuertire i più autoreuoli Giesuiti perche scriuessero seriamente à Roma, & ammonissero i più feruidi ceruelli del lor' Ordine à moderarsi per la consideratione del proprio interesse, poiche se il Papa si lasciasse andare a' loro consigli sformatamente violenti sarebbono i primi à patirne; e stupidiua che non hauessero più di riguardo a' loro Compagni di Francia esposti alla vendetta d'vna seuera giustitia. Ma si lasciauano predominare dalle passioni cosa men tollerabile, e men conueneuole in vna Corte di Roma oue deue spirare la santità, & la prudenza più che in alcun' altra. Il Nuntio à cui fù letta la sudetta Dichiaratione mosse ardua difficoltà sopra le parole di *possanze sourane, & dignità de' Re*, come contrarie alla pretesa dottrina Romana per conto de' Re il che in Francia rigettauasi ben lungi come cosa troppo dilicata oue nulla voleuasi concedere che non assicurasse la potestà, & autorità Reale.

Disp.o di Puysieux à Trenel de 22. Ottobre 1614.

Nel

Nel periodo di tale negotiatione l'armata nauale di Spagna retta dal Marchese di S. Croce calò sù la costa del Mare Ligustico recando à sua signoria Oneglia, Pietra latta, il Marro, & altri luoghi appartenenti al Duca di Sauoia, & ageuoli à soccombere alle violenze de gli assalitori. Nè più verdeggianti ghirlande di vittorie cinsero le tempie dell' Inoiosa, imperciochè rimenò dal Piemonte nello Stato di Milano le sue armi asciutte, & non intrise di sangue ò perche come l'aggrauaua la sinistra fama non volesse far male al Duca di Sauoia contra gli ordini, & le conuenienze della Corona Cattolica onde perdette molte belle opportunità di battere le truppe Sauoiarde; ò perche imperito, e nouitio nel mestiere non conoscesse i vantaggi che la fortuna gli offeriua menato à gabbo da alcuni suoi Capitani nel secreto partiali à Sauoia che li suggeriuano consigli disadatti alle occorrenze; ò perche dubitasse di non irritare co' suoi progressi in Piemonte la gelosia della Francia, e tirarla in Italia; ò per altra cagione; tanto è che con molto suo scorno sofferse etiandio che in sua faccia il Duca gli abbruciasse Palestra si che infamato per vile, codardo, e traditore al suo Re si ritirò per occuparsi alla fabrica d'vn Forte di Sandoual à fine di dare questo incenso al Duca di Lerma primo Ministro di Spagna, e suo gran protettore. Quanti gradi di riputatione all'armi di Spagna tolse questa ritirata, tanti ne aggiunse alle Sauoiarde, percioche formando gli huomini presagio del successo di quella campagna su'l storto modello delle loro Potenze, e non su'l diritto del valore de' Generali, & delle truppe attendeuasi tranguggiato subito il Piemonte. Correua quasi vn secolo che dalla Corona di Spagna non s'erano trattate guerre in Italia oue rimbombando sonoro il grido delle sue imprese in regioni longinque, smisurato era il concetto imbeuuto delle sue forze; & per conuerso proportionato alla misura del suo Stato quello che andaua attorno del Duca di Sauoia. Gli auuenimenti riusciti dunque tutt'altri dalla comune espettatione se ne trasuolò la fama, e'l grido di Carlo-Emanuel à trionfare su'l carro della gloria; ne degradò all'incontro, e ne dibassò infinitamente

Ignobili fattioni dell'armi di Spagna.

Loro discredito in Italia.

quello della potenza di Spagna che però essendo la riputatione la base, e'l sostegno de' Regni da questa guerra con Sauoia può dirsi che cominciasse la retrogradatione dell'autorità, e fortuna de gli Spagnuoli per documento a' Principi di ben guardare a' principij delle guerre, e con quali forze, & auuersarij s'intraprendano perche i discapiti seco ingroppano pessime seguele.

Dispº di Leon-Brulart alla Regina 8. Ottobre 1614.

Epositione dello Scaglia in Collegio.

Ottenuto à ricolmo dal Piscina di reintegrare la vetusta amicitia, e buona corrispondenza trà la Republica di Venetia, e'l Duca di Sauoia comparue ben tosto in Venetia lo Scaglia figlio del Conte di Veruua à risederui per suo Ambasciadore, il quale espose in Collegio come il suo padrone condescendeua all'accordo col Duca di Mantoua purche li lasciasse in deposito quelle Terre del Canauese ch'erano inchiauate nel Piemonte di cinque in semila scudi di rendita fino à tanto che'l merito delle loro differenze si sententiasse con gli articoli de' quali conuenirebbono. Che consentiua che s'inuiasse à Venetia la Principessa Maria per esserui educata in guardia, e protettione della Republica con che prometteua di disarmare purche il Forte che da gli Spagnuoli ergeuasi in vista di Vercelli si spianasse; e quando si verrebbe all'esecutione di questo disarmamento si eseguisse di maniera che nel medesimo tempo che si sarebbono licentiati mille huomini della sua armata il Gouernatore praticasse il simile della sua; e così consecutiuamente sino all'intero sbandamento delle loro forze. Per conto del maritaggio manteneua fermamente che la base, & fondamento principale di tali parentele era l'amicitia la quale non poteua hauer luogo fino à tanto vi fosse soggetto, & occasione di rancori, e contese le quali non poteuansi rimuouere che con la sentenza sù le sue pretensioni che à tal fine doueua precedere. Spagnuoli separauano ora il fatto di Mantoua dall'attentato commesso contra la dignità, e Stati del Re di Spagna per il quale fierissime ardeuano le loro indegnationi dicendo che come l'vno doueuasi terminare per via di vn buono appuntamento bisognaua altresi far' entrare l'altro in sodisfatione. E si lasciauano intendere che'l lauoro del Forte di Sandoual erasi in-

Sdegno de gli Spagnuoli contra il Duca.

trapreso non già con intendimento di demolirlo ma di mettere questo cauezzone perpetuo all'inquietudine del Duca. Questi ancorche pertinacissimo ne' suoi propositi non veggendosi secondato nelle sue fantasie turbulenti, & per altro la necessità, e la malattia crescendo nella sua armata credeuasi che non si lascierebbe scappare l'occasione della venuta di Rambugliet che gli stenderebbe la mano per disarmare con più onore, e vantaggio dopo le brauate fate da lui à gli Spagnuoli. E se non calcaua questo sentiero poteua riputarsi caduto in reprobo senso, auuegnache non ostante qualsiuoglia calculo da lui fatto non haueua alcuno appoggio nè dentro nè fuora d' Italia; e ciascuno era inzuppato di sì rea opinione della sua fede, e fermezza che quando quelli de' quali diuisaua di giouarsi hauessero altrettanti mezi, e facoltà di soccorrerlo come ne restauano intralciati co' proprij impacci fossero per pensarci più d' vna volta auanti d'intraprenderlo. In questo senso i Venitiani ne parlauano à Leon-Brulart coltiuando con cura vna buona intelligenza con la Corona di Spagna dopo essere rimasti persuasi che marchiassero di buon piede i suoi Ministri in quella occasione. Era di parere il detto Ambasciadore ò che bisognasse terminare questa querela in guisa che Sauoia ne professasse tutto l'obligo al Re Cristianissimo, & così fosse inuitato à ricercare, & accuratamente conseruarsi la sua buona gratia per seruirli di saluaguardia, & sicurtà contra l'odio che perpetuamente li professerebbe il Re di Spagna; ò se questo affare non poteuasi vltimare à grado di Sauoia lasciarlo auuolto in quel laberinto affinche se gl' impedisse di dirizzare le sue macchinationi contra la Francia, poiche era sì inquieto che oue l'occasione se gliè ne presentasse, e ne hauesse la facoltà era per annodarsi con altri ceruelli sì turbolenti che'l suo con corrersi rischio che volendo dissipare questo torbido tra' vicini non si attraesse sopra di se medesimo.

Disp° di Leon-Brulart al Re de' 21. Ottobre 1614.

Per velare con specioso pretesto il disegno di viuamente assalire il Duca di Sauoia, & vendicarsi delle sue brauate, & dell'ostinatissima sua renitenza al disarmo fecero gli Spagnuoli publicare per vn' Araldo l'vltima intimatione

del bando Imperiale contenente la confiſcatione de' ſuoi Stati per inobbedienza a' comandamenti di Ceſare; & in ſeguela proſeguirono nelle diligenze dell' appreſtamento d'vna poderoſa armata per eſeguire contra il Duca il decreto Imperiale. Calculaua l'Inoioſa d'hauere ſotto l'Inſegne noue mila Spagnuoli, noue mila Lombardi, e quattro mila Suizzeri, quattro mila Alemani, quattro mila Napoletani, & dumila e cinquecento caualli; ma i Venitiani che ne fecero fare eſattiſſima perquiſitione aſſicurarono l'Ambaſciadore di Francia che'l Gouernatore abbacaua di ottomila di meno, cioè, dumila Napoletani; trè mila Spagnuoli; e tre mila Lombardi. Tentò l'Ambaſciadore di Sauoia nella nuoua ſua vdienza tutti gli argomenti, & artificij per muouere i Venitiani à ſpalleggiare la difeſa del Duca come che nella ſua ſalute conſiſteſſe la libertà d'Italia; ma prima di finire il ſuo diſcorſo rauuiſando ne' geſti l'auuerſione in eſſi alla ſua propoſta cambiò ſtile ſu'l luogo con eſortarli ad interporre, i loro vfici, & autorità per condurre in porto il trattato della concordia con ſua riputatione, e ſicurtà. Propoſe à tal'effetto che ſe gli abbandonaſſero le Terre del Canaueſe, & il diſarmamento alternatiuo ſenza più parlarſi della Principeſſa; ma li fù riſpoſto che di riproporſi in hoggi eſpedienti ſù le pretenſioni del Monferrato foſſe per traherſi vn sì lungo indugio à cauſa della neceſſità di comunicarſi ciò all' Imperadore, & al Re di Spagna ch'era più toſto vn cercarſi di nutrire che di finire la guerra. Sopra il diſarmamento i Venitiani ſtudiauano qualche ripiego oue non potendo per vn lato guſtare la maniera altera, e ſuperba del Gouernatore in voler comandare con impero aſſoluto al Duca al quale era incomportabile vn diſarmamento imperioſo di aſſoluta podeſtà ſi trouaſſe dall' altro qualche moderatione che addolciſſe il ſuo animo. L'arriuo di Rambugliet à Torino fece che la Republica affrettaſſe la partenza à quella volta di Ranier Zeno per riſedere in qualità d'Ambaſciadore ſuo ordinario preſſo il Duca, gentil'huomo di viuaciſſimo ſpirito ma sì fantaſtico, bizzarro, e ſtrauagante che queſta prouiſione non incontrò punto le acclamationi vniuerſali.

Propoſta dell' Ambaſciadore di Sauoia.

Ranier Zen à Torino.

Stentaua il sudetto Marchese à far capire al Duca di Sauoia quello che cedeua in suo prò, & de' suoi sudditi sfollati dal lungo intrattenimento di tante truppe. Ributtò varie proposte del Duca come strauaganti, e più idonee ad intricare che à strigare la controuersia. Per trouare qualche paraggio nel disarmamento propose il Nuntio che l'armata di Sauoia si rimettesse alla dispositione dell'Ambasciadore di Francia per comandarla in nome, & come armata del Re nel qual caso auuiserebbe poi coll' Inoiosa là migliore forma per lo sbandamento reciproco delle truppe è successiuo ò in altra guisa sopra il quale sconcordauano il Duca, & il Gouernatore. Non volle caricarsi di ciò Rambugliet che prima non ne intendesse il senso del Re al quale ne scrisse.

Vficio del Marchese di Rambugliet al Duca.

Erasi condotto D. Innigo Ambasciadore di Spagna all' vdienza di Villeroy per confermarli la parola data già da lui per parte del Re suo padrone alla Regina che quando il Duca di Sauoia promettesse con vno Scritto segnato, e spedito nella conueniente forma di nulla attentare per via di fatto in futuro contra gli Stati del Duca di Mantoua, e di non esigere da lui disorbitanze il Gouernatore di Milano si accomoderebbe per lo sbandamento delle due armate a' ragioneuoli temperamenti che si giudicassero dal Nuntio, & dal Marchese di Rambugliet; si che se potesse disporre Sauoia alle cose del douere strignesse pure arditamente il Gouernatore di Milano à facilitare il disarmo, & ad attenere la parola data al Re da D. Innigo altrimenti giustificherebbe l'armi del Duca; & obligarebbe altre Potenze in suo aiuto; denigrandosi pure la buona riputatione che S. M. Cattolica s'era acquistata in Italia, & in ogn' altro luogo di non essersi da essa imbrandite l'armi che per la difesa del Duca di Mantoua, & per mantenere la tranquillità publica perturbata dal Duca di Sauoia. E per euitare ogni sorpresa dalla banda del Gouernatore era di parere D. Innigo che subito che scoprisse Rambugliet di poter ottenere dal Duca la sudetta promessa prima d'accettarla si abboccasse col medesimo Gouernatore per fargli sapere lo stato dell'affare, e risoluerlo dal canto suo à cooperarui per tanto più sincerare con tal mezo le sue in-

Disp.e di Villeroy de' 18. Nouembre 1614. al Marchese di Rambugliet.

Vdienza data da Villeroy all'Ambasciadore Cattolico.

tentioni. Che per finire quelle alterationi il Re approuasse l'espediente del Nuntio; & se gl'inuiasse la commessione di riceuere, e comandare in suo nome l'armata di Sauoia si veramente che prima di notificarla al Duca ne conferisse col Gouernatore à fine di non impegnare in ciò infruttuosamente il nome, & la dignità del Re. In questo fatto di riceuere l'armata del Duca se li raccomandaua l'vso della più isquisita circospettione, & riserua di non ingaggiare il nome del Re che prima non fosse sicurissimo dell'auuenimento, anzi in accordo col Gouernatore della forma, & ordine del disarmamento trà le Parti. Imperoche bisognaua temere che quella apertura non impegnasse il Re in vna pretensione contra il Gouernatore; & di riuerbero contra il Re suo padrone se à caso egli rifiutasse di disarmare dopo ch'esso Rambugliet hauerebbe accettata la carica, e la dispositione dell'esercito Sauoiardo; & il Duca sottomessosi a' beneplaciti della Francia. Bisognasse che'l detto Duca si ritirasse dalle conditioni da lui apposte al disarmamento ch'era che per fin di presente se gli restituissero le Piazze che pretendeua dal Duca di Mantoua; & ripudiasse l'istesso Duca di Mantoua la pretensione del rifacimento de' danni. Si escludessero l'Imperadore, e'l Re di Spagna dall'arbitramento, e giudicamento delle sue differenze con Mantoua; poiche oue s'indurasse in simili petitioni vna più lunga dimora di là da' Monti d'esso Marchese cadrebbe ontosa, & inutile al seruigio del Re, & alla concordia non potendo giamai Ferdinando accettare quelle conditioni senza offendere con enorme oltraggio il Re di Spagna che l'haueua preso in protettione; & senza fare à se stesso grandissimo torto. E oue Sauoia non si rilasciasse, e mollasse douesse Rambugliet comandare per parte del Re a' Francesi che militauano in suo seruigio di partirne sotto pena della sua indegnatione; & se l'eseguissero in corpo all'ingresso del Delfinato separarli per molti rispetti. Che se seguisse il disarmo per via di vn'accordo all'hora il più tosto, & il più lontano che far si potesse dalla frontiera del Regno procurasse di separarli, poiche troppo ciò importaua al seruigio del Re.

Disp° di Villeroy à Rambouillet li 27. Nouembre 1614.

Cautela raccomandata à Rambugliet nel riceuere l'armata di Sauoia.

Il nuntio Sauelli, & l'Ambasciadore Cristianissimo con tale soauità, & destrezza d'vfici si adoperarono presso il Duca ch'egli consentì alla fine al ripudio de' partiti, e conditioni sù le quali fino all'hora haueua immobilmente insistito per assicurare le sue pretensioni contra Mantoua. Condescese al disarmo alternatiuo con gli Spagnuoli con che licentiasse il primo mille huomini. E perche giudicauasi da' Mediatori che'l Gouernatore per varie ragioni non admetterebbe questa conditione di troppo indecoro, come più volte se n'era dato per inteso, & il simile pure con Leon-Brulart l'Ambasciadore di Spagna; stimarono che à scanso de' ritardi, & inconuenienti pericolosi che poteuano essere indiuidui consorti d'vna formalità di sì poca conseguenza, giache per altro rimaneuasi in accordo della sustanza, Leon-Brulart portasse, come fece, i suoi neruosi vfici alla Republica accioche auualorasse presso il Duca l'istanze de' Mediatori si che non si figgesse in vna pretensione ardua, & di sì poco momento in riguardo dell'onore, profitto, e sicurtà che gliè ne riueniuano dal trasandarla interuenendoui l'autorità del Re Cristianissimo. Leon-Brulart gli trouò disposti à trasmetterne gli ordini opportuni al loro Ambasciadore. Su'l punto d'accomplirui imperuersando la stagione con vn diluuio di acqua, & con lo sgorgo della riuiera presso la quale era attendata l'armata Spagnuola prese risolutione il Gouernatore dopo hauere proueduto alla sicurtà del Forte Sandoual di ritirarsi à Milano, e le sue armi nello Stato; liberando il Piemonte dalla molestia, e gelosia che gl'inferiuano con infinito rammarico, e senso di coloro che zelanti della grandezza, e dignità del Re Cattolico detestauano questa risolutione che sprofondaua l'vna, e l'altra. I Venitiani, come è in costume de' politici di dar sempre le più ree interpretationi à gli altrui fatti, attribuirono quella ritirata non all'intemperie della stagione ma à storto disegno ne gli Spagnuoli di nutrire quei torbidi ne' quali si disolassero gli Stati de' due Duchi, e spasimasse i suoi tesori la Republica senza riflettere che sformatamente eccedesse la sua spesa quella del Re di Spagna à cui importasse al pari d'ogn'altro il disdossarse-

Molla il Duca, e condescende à tre articoli.

Dispo di Leon-Brulart al Re de 5. Nouembre 1614.

Ritirata ontosa del Gouernatore.

ne, & saluare il suo onore; & riputatione tanto impegnati in quella querela senza mettere in conto i molti impicci altroue. Riceuette Ferdinando da Spagna corriero per il quale se li significaua che quel Re in odio della temerità di Sauoia d'assalire lo Stato di Milano l'assolueua affatto dalla promessa fattagli di recedere dalla pretensione di non perdonare a' suoi ribelli. E su'l punto del matrimonio l'inaffiauano di speranza che di corto lo lascierebbono nel suo pieno arbitrio d'vsarne come più volesse. Con questa ritirata del Gouernatore, & con le tante lunghezze appassiuansi in Ferdinando le speranze d'vscire ben tosto d'intrighi se gli Spagnuoli non premessero più fortemente coll'armi Sauoia; & s'era egli talmente gittato nelle loro braccia che non osaua di trattare con Sauoia senza la loro interuentione non ostante qualunque vantaggio gliè ne potesse risultare. Dall'altro canto Carlo-Emanuel che smodaua nell'estimatione di se stesso, & delle cose sue credeua quella ritirata vn'effetto dello sgomento impresso in essi delle sue forze, & della sua brauura con che rendeuasi men' ossequente all'esortationi della Regina. E però poco moueuasi a' conforti della Francia tendenti al beneficio, e prò della sua persona, e casa più che ad altro interesse; pretessendo al suo non disarmare la paura di rimanere soprafatto da gli Spagnuoli senza occorrere alla sua consideratione che ci potesse essere costretto con la forza, ed esposto il suo Stato, e fortuna à manifesto rouinamento, l'armata Spagnuola cotidianamente ingrossandosi. In quella sua vrgenza chiese denari alla Republica di Venetia.

Malageuole l'accordo.

Disp° di Leon-Brulart al Re de' 18. Nouembre 1614.

A titolo di curarsi di qualche leggiera indispositione partì d'improuiso Carlo-Emanuel da Vercelli per tradursi à Torino, col solo cambiamento d'aria sperando di rimettersi nella primiera robustezza. A Ciuas si auuenne in Gueffier al quale mostrò desiderio di seco conferire subito che fosse giunto in detta Città. Ma egli proseguì il suo viaggio à Vercelli per vedersi prima col Marchese di Rambuglier che rinuenne tutto in fiamme di sdegno per essersi il Duca d'improuiso partito da quel luogo senza fare risposta alcuna ad vn'apertura del Nuntio; piantandoli, e lasciandogli

Disp° di Gueffier à Puysieux delli 8. Nouembre 1614.

ciandogli là con mostra di molto disprezio; in risentimento di che hauesse spedito il Signor della Fara à tutti i Capitani Francesi perche si traducessero à Vercelli à vn giorno prefisso à fine d'intimare loro il comandamento del Re di abbandonare il seruigio del Duca, & ritornarsene in Francia. Doleuasi ancora di molte scappate che'l Duca gli haueua fate delle quali fece vn trito racconto. Approuò nondimeno che Gueffier andasse à vedere il Principe di Piemonte per fare la discoperta de' sentimenti del Duca al quale spiegò tutta la serie di ciò che s'era passato tra'l Duca, e l'Ambasciadore; & vdì come in molto doleuasi altresi suo padre del Marchese; & de' disgusti da lui riceuuti fra' quali di non hauerlo voluto seguire à Torino sù la promessa, & offerta fattagli che in caso gli affari non si racconciassero permetterebbe che rappellasse à Torino tutti i Capitani Francesi per denuntiar loro l'assoluta volontà del Re di partire. Gueffier all' incontro sostenne quanto s'era adoperato da Rambugliet; e quanto a' Capitani gli spruzzò speranza che si risoluerebbe forse à compiacerlo del loro auuento à Torino. Confortò dunque l'Ambasciadore à vna brieue tolleranza, & di ritardare il precipitio dell' intimatione a' detti Capitani; e l'altro che dentro tanti giorni se li darebbe vna finale risolutione sù la proposta del Nuntio à fine di poter' vbbidire à gli ordini del Re su'l licentiamento delle truppe Francesi. Si restituì dunque Gueffier dal Principe per vedere di ritrarne queste sicurezze che di buon grado furono accordate alla presenza del Conte di Verua; onde venne in ferma speranza che trasferendosi à Torino incontrerebbe la medesima propensione nel Duca; e però di consenso dell' Ambasciadore su' caualli delle poste vi giunse il di 7. di Nouembre con vna lettera del Principe scritta al Duca il quale l'ammesse subito all' vdienza che durò quattro hore nella quale ne' medesimi termini che haueua fatto il figlio narrò à Gueffier quanto era seguito trà lui, & l'Ambasciadore dal giorno del suo auuento fino à quel punto; la cui relatione fù impastata tutta d'amara bile; & che in vece delle sicurezze di protettione che prima la Regina, & poi

Sdegno di Rambugliet per il tiro giucatoli dal Duca.

Stretto il Duca di Rambugliet.

Conferenza tra'l Duca, e Gueffier.

il Re gli haueuano sempre promesse non solo non lo voleuano fauorire ma lo spogliauano delle forze ch'egli haueua raccolte con tanto suo dispendio per guardarsi da' suoi nemici. Che'l fare de' diuieti à tal conto a' Francesi, & comandare loro di andarsene con Dio fosse vn'intacco della sua souranità che però se n'era lamentato coll' Ambasciadore, e proueduto in sorte ad vn tempo che i Capitani, è soldati non l'obbedirebbono punto; & quando pure qualcuno se la cogliesse sapeua che per vno che partisse ne verrebbono diece dal Regno donde cotidianamente li compariuano offerte per parte de' Principi, e Magnati di mandargli quante truppe volesse in dispetto di tutte le Regie prohibitioni. In acerbe maniere si dolse del comandamento fatto al Maresciallo dell' Esdiguiere di più non carteggiar nè intrattenere seco alcuna comunicatione dicendo che quella che fino all' hora s'era coltiuata frà loro era stata perche così l'haueua voluto il defonto Re alla cui memoria, & all'affetto ch'egli portaua alle loro Maestà con simili diffidenze faceuasi gran torto, come pure alla fedeltà, & integrità di detto Maresciallo. Rientrato poi su'l ragionamento dell' Ambasciadore si dolse che di primo slancio l'hauesse minacciato di fare ritirare tutti i Francesi; & che dipoi trapasserebbe ad altre dimostrationi che non li piacerebbono. Quanto à gli affari veglianti disse che professauasi debitore al Re delle oblationi della sua assistenza in caso che dopo il disarmamento gli Spagnuoli lo molestassero coll'armi; ma che doue trattauasi della libertà d'vn Principe, & della sicurtà de'suoi Stati fosse pericoloso il mettere in auuentura l'vna, e l'altra sù semplici parole delle quali sì spesso era stato abusato per essersi fidato, come il fallimento alla promessa del matrimonio di Madama col Principe suo figlio assai lo dimostraua. Che non reuocaua in dubbio che non potesse il Re adempire quanto promettesse; ma quando i suoi nemici si sarebbono impadroniti di qualcuna delle sue Piazze cadeuano le apparenze che la M. S. volesse rompere con la Spagna per tal conto, posciache per i proprij interessi della sua Corona sfuggiua di venire à questi capegli tirati come assai lo comprobaua quanto

li giorni addietro era succeduto in Nauarra. In ogni caso quando veramente si calasse à tale rottura per la sua difesa il soccorso della Francia fosse troppo remoto da Vercelli sù le cui porte staua ora piantato da gli Spagnuoli vn gran Forte. E per tanto riusciua ben duro di digestione al suo stomaco che in vece di porgerli qualche soccorso come di continuo se gli era promesso volessero abbandonarlo alla mercè de' suoi fieri nimici. Ma non pensasse già egli di disfornirsi delle proprie forze; & quando quelle della Francia gli venissero meno hauesse già dato ordine di riempirne i vacui con vna grossa leuata che à tal'effetto attendeua de' Suizzeri; e credeua che di già era in camino. Ciò non ostante dichiarauasi pronto à compiacere il Re nelle premurosissime istanze del suo disarmamento, purche lo potesse fare salua la sua riputatione, e sicurtà. Che quando se gli darebbono queste due cose si risoluerebbe à sbandare la sua gente. Gueffier lo supplicò di rimettere à discuterle coll' Ambasciadore che haueua à carico il maneggio di quelle faccende, e l'autorità per concludere; rappresentandogli solamente che poiche il Re di Spagna assicuraua il Re suo Signore che le sue armi non erano per offendere esso Duca nè intraprendere contra i suoi Stati; & che la M. S. gliè ne ingaggiaua la sua parola, e con essa quella dell'assistenza di tutte le sue forze se succedeua altramente, li pareua che non douesse hesitare nè potesse desiderare maggiormente per la propria riputatione, e sicurtà. Che però humilmente lo supplicaua di gouernarsi in sorte che le buone intentioni del suo Re verso la sua persona, & verso i suoi Stati in questa occasione come in tutte l'altre non rimanessero frustrate, come pure il viaggio comandato al Marchese di Rambuglier non si rendesse infruttuoso, poiche difficilmente poi la M. S. si risoluerebbe vn'altra volta à impiegare il suo nome in questa negotiatione quando si mostrasse di farne sì poco caso ora dopo le tante premure d'esso Duca, & de' suoi acciò si compiacesse il Re di metterui l'vltima mano. Queste, & altre rimostranze per indurre il Duca à non lasciare l'Ambasciadore senza vna migliore risolutione, & di non

Vanti del Duca.

Serrato ſtrettamente il Duca.

coſtrignerlo all'adempimento de' Regij comandamenti dal quale non ſapeua come diſpenſarſi, & capace di portare in groppa conſeguenze più pericoloſe, e più faſtidioſe per la perſona, e caſa d'eſſo Duca: accompagnò con la preſentatione delle lettere del Re, e della Regina, e d'vna dell' Eſdiguiere eſortatoria à non preterire la bella opportunità del ſuo accomodamento. Hor perche l'Ambaſciadore s'era eſpreſſo à Gueffier che ſe il Nuntio Sauelli non li mandaſſe che'l Duca di nuouo gli haueſſe promeſſo le ſudette due conditioni non partirebbe di Vercelli che non haueſſe prima intimato il precetto a' Capitani Franceſi giunti in quel luogo di ritirarſi; fù l'isteſſo Gueffier à vedere il Nuntio, e ſignificarli quella determinatione à fine d'incitarlo maggiormente all'vſo de gli vfici neceſſarij col Duca. Al medeſimo effetto ſi abboccò col Confeſſore del Duca perche di nuouo ſi tiraſſe ſicurezza della parola data, & ſi ripigliaſſe il filo di quella propoſitione. Fù il Nuntio all'vdienza rappreſentando al Duca gl'inconuenienti che poteuano arriuare dal comandamento a' Capitani dell' Ambaſciadore; & lo pregò di preuenirlo, e non cadere in tal'eſtremità. Ma non potè cauarne alcuno coſtrutto; nè il Duca, nè il Principe ſuo figlio, nè il Miniſtro Conte di Veruua hauendo alcuna vena che tendeſſe al diſarmamento, e ſolo eſſendo in pena del modo col quale poteſſero ſcappare dall'vnghie dell'Ambaſciadore, cercando lunghezze, e ſotterfugi per eludere le ſue iſtanze, & far riſoluere in fumo la ſua negotiatione; e paſcere la Francia, & appagarla di belle parole. Ma l'Ambaſciadore che penetraua il fondo de' loro cuori coll'vſo d'vna iſquiſita prudenza regolauaſi in maniera che non laſciauaſi ſorprendere nè menare à gabbo; ma hora con le dolci, hora coll'agre, hor diſſimulando, ed hora brauando, e minacciando cercaua di promouere la ſua negotiatione alla meta propoſtaſi che credeua Gueffier non foſſe mai per toccare. Queſto ſuo peſſimo augurio traheua egli da molti ſegni, & apparenze, e frà gli altri che la ſera de' ſette riprendendo egli il Duca à fare più caſo della mediatione della Francia ne' ſuoi affari che vi haueua impiegato il miniſterio d'vn perſo-

naggio della qualità del Marchese di Rambugliet li rispose il Duca à note maiuscole che hauendoli il Re d'Inghilterra in tutte quelle occorrenze presentata la sua protettione accesamente bramasse di nulla concludere senza il suo parere, e consentimento; e però hauesse spedito à Londra vn corriero di cui attendeua in brieue il ritorno con la notitia delle sue intentioni. Che i Venitiani similmente si fossero mostrati bramosi d'interessarsi in quelle faccende in ordine alle quali gl'inuiassero vn'Ambasciadore straordinario tra' precipui Senatori quale attendeua trà pochi giorni; e dietro d'esso vn'Ambasciadore ordinario per lor parte; onde con passione sospiraua che interuenissero à quanto si terminasse. Che al medesimo fine fossero venuti à trouarlo Ambasciadori de' Suizzeri a' quali s'erano dedotte le sue ragioni, ed esplicate le sue intentioni delle quali s'erano dati per contenti, e partiti sodisfatti. Che anco attendeua auuisi d'Olanda oue s'era da lui spedito. Et di questa maniera, per suo dire, non voleua attribuire al Re Cristianissimo l'onore dell'accordo, quando pur seguisse, poiche non celò à Gueffier ch'egli leuerebbe quanti potesse la sua borsa stipendiare, e supplirebbe à quelli che se n'andassero con altri che trouerebbe ne' suoi Stati oltre alla colta de' Suizzeri che credeua di già in marchia.

Calcitroso il Duca alle premure de' Mediatori.

E in effetti auanti di partire da Vercelli distribuì patenti per sei Colonnelli. Aggiustò con gl'Impressarij vn partito per intrattenere venti mila fanti ne' primi quattro mesi compresoui il corrente. A qualche suo intimo seruitore s'aperse à dire che l'Ambasciadore di Francia hauesse vn bel dire, ma ch'egli non disarmerebbe mica; & sapeua che ribolliuano nel Regno nuoui torbidi che li farebbono gran giuoco. Publicaua per tutto che attendeua semila Inglesi; si che cumulate insieme tutte queste cose concludeuasi ch'egli non voleua punto disarmare, ancorche parlasse in tutt'altro linguaggio, & apparisse propensissimo à farlo; ma quando veniuasi a' mezi frammetteua tante arduità che cadeua quasi impossibile il trouarci alcuno temperamento. Il Confessore disse à Gueffier che'l

Duca non era entrato in quel ballo senza sapere come vscirne. Che la Fara haueua fatto il precetto a' Capitani Francesi d'andare à trouare l'Ambasciadore à Vercelli; & che s'erano scusati. Che in Francia haueuano vn bel fare d'impedire che non corresse ad arrolarsi la gente sotto le bandiere del Duca perche ne trouerebbe quanti ne volesse. Sorridendo li rispose Gueffier che quando occorresse vi metterebbono sì buone guardie che'l Re sarebe vbbidito. Che se il Duca moriua di voglia d'hauere de' Francesi mal grado il Re fosse da temersi per lui che non ne calassero tanti in Piemonte che non se ne pentisse. Che per tanto essendo lui il Confessore del Duca lo pregauano d'inchinarlo più tosto alla pace tanto sospirata da ciascuno, e più necessaria a' suoi Stati che ad alcun'altro. Il Duca disse à Gueffier che quando hauesse à disarmare non poteua sbandare più di dumila huomini, perche presentemente teneua più che in preterito grosse guernigioni à causa del Forte construtto da gli Spagnuoli sì vicino à Vercelli: del quale nientedimeno in altri suoi discorsi haueua mostrato di curarsi poco; dicendo che se in tempo di pace il Gouernatore di Milano gli hauesse domandato i suoi contadini per aiutarne quel lauoro volentieri ne l'haurebbe accomodato. Credeuasi che per ragione di Stato douessero gli Spagnuoli entrare in Piemonte per rendersene padroni; & che la Francia venisse chiamata alla sua difesa per non lasciarsi tanto accostare quella emula Potenza. Ma che parimente se il Re Cristianissimo vedesse che'l Duca di Sauoia non miraua che à scompigliare la Cristianità senza fare alcun caso de' salubri ricordi di accomodarsi col Re di Spagna, & col Duca di Mantoua potesse la Francia applicarsi al conquisto dal canto suo della Sauoia; lasciando che la Spagna dalla sua banda soggiogasse il Piemonte con che ben presto i disegni, & le pretensioni di Carlo-Emanuel sarebbono vn'infelicissimo aborto. Se veramente hauesse trattato la guerra saria stato assai più stimabile; ma dissipaua la sua armata; desolaua il suo paese; e soffriua la fabrica d'vn Forte in vista del suo Campo. Erasi mantenuto lunga stagione con superiorità senza nulla

Gueffier strigne il Confessore.

Dispº di Trenel à Puysieux de' 9. Nouembre 1614.

Imbarazzo delle Corone per la gelosia di Stato.

intraprendere ſi che pareua vna guerra di riſpetto. Era in vn laberinto Carlo-Emanuel del quale difficile era l'vſcita; e quello ch'era peggio la ſua miſeria non era pianta nè compatita da alcuno. Tutti i Principi d'Italia che per più lieue ſoggetto s'erano in altre occaſioni commoſſi non concepiuano adeſſo alcuna ombra dell'armi di Spagna ancorche aſſai poderoſe per cauſarne, anzi moſtrauano tal confidenza nella ſincerità delle ſue intentioni che vnanimamente diceuano che non combatteuano che per la giuſtitia; & che l'oſtinatione di Sauoia la coſtrigneua à venire à quei termini. I Venitiani tanto meno ſe ne commoueuano quanto ch'erano entrati in ſoſpetto che gli voleſſe impegnare nella ſua protettione per poi fermare il ſuo accordo con gli Spagnuoli, e per meglio riparare l'ingiurie riceuute da eſſi vnirſi con loro, e coſpirare nella rouina, e diſtruttione della Republica. Fù in Collegio l'Ambaſciadore d'Inghilterra à eſporre che non intendeua il ſuo Re di ſpoſare vna querela, & inimicitia con la Corona di Spagna; ma che metteua in conſideratione alla Republica che non biſognaua abbandonare Sauoia, & laſciarlo diſtruggere affatto, eſſendo Prencipe di tal conditione, e di Stati sì importanti in Italia che doueua trouare tutti i mezi oneſti per accomodare quelle differenze con tutto il vantaggio, e ſicurtà per il detto Duca. Ordinò la Republica al ſuo Ambaſciadore à Torino di non manceppar ſi nè entrare in altre trattationi d'accordo che in quella che gli era incaricata nella ſua iſtruttione riſtretta à procurare, e promettere vn puro, & ſemplice diſarmamento. I neruoſi vſici del Nuntio Sauelli, & aſſai più le riſolute proteſtationi dell'Ambaſciadore Criſtianiſſimo di comandare à tutti i Franceſi di abbandonare l'Inſegne di Sauoia ſotto pena a'contumaci dell'indegnatione del Re ora da eſſi tanto più temuta quanto che fatto Maggiore n'era la ſua autorità più vbbidita con che l'armata affieuolendoſi del nerbo della ſua forza nel tempo che viè più auualorauaſi quella di Spagna al ſegno di diuenirne formidabile, & apportare graui pericoli al Piemonte con vna catena di peſſime ſeguele; come anco il pericolo che li faltaſſero le aſſiſtenze gagliarde de' ſuoi ami-

Leon-Brulart al Re 2. Decembre 1614.

Intrigo del Duca di Sauoia.

Eſpoſitione dell'Ambaſciadore d'Inghilterra in Collegio.

ci di Francia, poiche il Marefciallo dell'Efdiguiere ch'era il più fido, il più pronto, & il più valido de' fuoi appoggi li fece dire dalla Fara che non v'era alcuna falute per lui fe non fi accomodaua, e che d'amico li diuenterebbe per neceffità nemico, e lo caricherebbe con tutte le fue forze, valfero per efpugnare pure alla fine l'oftinatione del Duca alla condefcenfione del fuo difarmo, del non molestare il Duca di Mantoua, e di rimettere le differenze ad arbitri; approuando il proietto del Trattato fbozzato in Vercelli da' Mediatori nella feguente forma.

TRATTATO DI VERCELLI TRA'L Duca di Sauoia & il Nuntio Sauelli, e Marchefe di Rambugliet Ambafciadore Criftianiffimo li 17. Nouembre 1614.

AD ogn'vno fia manifefto che hauendo il Sereniffimo Signor Duca di Sauoia per fcrittura à parte fotto il giorno d'hoggi diciaffette Nouembre cominciante Hauendo, *e finente* determinato; *in fede di che S. A. hà firmata la prefente di fua mano in Vercelli li diciafette di Nouembre rimeffo all'arbitrio di noi fottofcritti la forma del difarmare trà l'A. S. e il Gouernatore di Milano; & il depofito che S. A. pretende delle Terre che'l Signor Duca di Mantoua hà nel Canauefe per ficurezza delle doti in effa fcrittura enunciate; noi vnitamente, e l'vno per l'altro fpontaneamente promettiamo à S. A. prefente, & accettante che non ci feruiremo di tale remiffione fe non con determinare precifamente, e puntualmente cofi intorno a' detti punti come nell' altre cofe nel modo che feguita. Cioè S. A. licentierà il fuo efercito ritenendo però quel numero di foldati che farà bifogno per la difefa, e ficurezza delle fue Piazze, il qual numero farà quell' ifteffo fù ftabilito da Monfieur della Varenna fotto li 9. di Maggio 1611. e quello di più farà giudicato da noi effere bifogno hauuto rifguardo al nuouo Forte. Con quefto, & non altrimenti che'l Gouernatore di Milano in nome di S. M. Cattolica dia parola à N. S. come padre comune, e al Re di Francia di non offendere S. A. nè li fuoi*

suoi Stati diretta nè indirettamente per qualsiuoglia colore ò pretesto; e di hauer disarmato fra quindici ò venti giorni dopo disarmato S. A. E in caso di mancamento di quanto sopra la S.tà S. & il Re Cristianissimo habbiano à pigliare la difesa di S. A. E che S. A. & il Gouernatore di Milano come sopra habbino da rimettere gli Stati, luoghi, e prigioni che si trouassero presi & occupati tanto dall'vna parte, quanto dall'altra nel tempo che sarà accordata, & publicata la presente scrittura. E per conto delle differenze che passano trà S. A. & il Signor Duca di Mantoua per leuare tutte l'occasioni che per l'auuenire si potrebbono presentare di ripigliare l'armi per questo stesso effetto detti Signori Duchi eleggeranno ciascheduno di loro Arbitri a' quali rimetteranno, come rimettono tutte le pretensioni & differenze che passano trà essi per le cose del Monferrato, & altre per essere decise, & terminate de jure, & all'amicabile frà sei mesi à venire dopo l'elettione loro.

Con questo però che di presente per le doti della Serenissima Infanta, e sue gioie, & per le doti di Madama Bianca, & suoi accessorij il Signor Duca di Mantoua lasci nelle mani di noi infrascritti, e del Gouernatore di Milano, caso ch'esso Gouernatore se ne compiaccia quella parte che detto Signor Duca di Mantoua hà nel Canauese. Con dichiarationi che finito esse giudicio esse Altezze sieno obligate di stare, & effettuare tutto quello che dalli medesimi arbitri verrà ordinato, perche quanto alla dote, & gioie dell' Infanta come cose certe non si rimettono se bene restano sicure sopra il deposito.

E finalmente determinammo che fra le sudette Altezze non si habbi à parlare nè pretender mai per l'auuenire nè al presente li danni seguiti, e patiti rispettiuamente da loro, & loro sudditi nella passata guerra del Monferrato; & che l'vna, e l'altra Altezza habbia da riceuere in gratia sua quei Vassalli, & sudditi dell'vna che haueuano seruito all'altra; & che si restituiscano loro i beni occupati dando licenza à chi gli verrà vendere di poterlo fare; nel qual caso le loro Altezze li compreranno à onesto prezzo. E quanto alle persone sudette, e beni come sopra occupati s'intenda ancorche fosse seguita condanna corporale ò confiscatione de' beni per altri delitti non dipendenti dalle cose di guerra acciò sotto queste pretesti non restassero li

dannificati delusi. Intendendosi però che la detta condanna è pena pecuniaria ò confiscatione sia seguita dopo mossa la detta guerra di Monferrato. Con dichiaratione espressa che ogn'altra nostra determinatione in altro modo fatta sia ipso iure, & *fatto* nulla, & *di niun valore come fatta da chi non hà autorità alcuna. E questo anco senza che S. A. sia tenuta à fare altra eccettione ò attione in contrario; & per fede di tutte le sudette cose habbiamo sottoscritta la presente di nostra mano, & il di, & anno sudetto.*

Io Giulio Savelli Nuntio straordinario di N. S. prometto assolutamente quanto di sopra per quel che concerne il mio arbitrare, con dichiaratione però che per qualsivoglia parte che la S.tà S. resti obligata nella presente scrittura per la difesa di S. A si habbia da stendere la forma dell'obligatione puntualmente conforme all'ordine che mi verrà con la risposta delle lettere che scriue S. A. ed io all'Illustrissimo Signor Cardinale Borghese.

GIVLIO SAVELLI NVNTIO.

Io Carlo d'Angennes Marchese di Rambagliet Consigliere di Stato del Re, e Mastro della Guardaroba di S. M. e suo Ambasciadore straordinario in Italia prometto assolutamente, & senza l'eccettione fatta da Monsignor Nuntio Savelli il contenuto nel presente scritto.

CARLO D'ANGENNES.

Al Gouernatore di Milano portarono li Mediatori questa capitolatione per segnarla senza poter conseguire il loro intento perche vi ritrouaua alcuni articoli di troppo aggrauio al Duca di Mantoua com'era quello delle Terre del Canauese, ed altri indecorosi alla Maestà del suo Re si che conuenne rimetterli sotto la lima; e ne vscì il Trattato d'Asti nella seguente maniera.

TRATTATO D'ACCOMODAMENTO firmato dal Duca di Sauoia, e da' Mediatori in Asti.

Hauendo Monsignor Nuntio Sauelli à nome di N. S. & il Signor Marchese di Rambugliet Ambasciadore della M. Cristianissima di ordine suo fatto molte volte istanza al Serenissimo S^r. Duca di Sauoia perche si compiacesse di disarmare, far la pace col Signor Duca di Mantoua; & rimettere tutte le differenze che sono trà loro Altezze auanti al suo giudice ò arbitri; l'A. S. per sodisfare a' desiderij della M. Cattolica verso la quale sà molto bene l'ossequio, & la riuerenza che se le conuiene; & per compiacere alle richieste fattele da sì gran Principi, desiderate per beneficio della Cristianità, e publica quiete si è contentata di accordare li seguenti Capi.

Primo S. A. licentierà il suo esercito ritenendo però quel numero di soldati che sarà di bisogno per la difesa, e sicurezza delle sue Piazze il qual numero sarà quell'istesso stabilito con M. della Varenna per sua scrittura sotto li noue di Maggio 1611. & quel di più sarà giudicato da' sudetti Monsignor Sauelli, & Signor Marchese di Rambugliet essere bisogno hauuto riguardo al nuouo Forte fabricato à Borgo verso Vercelli.

Il Signor Marchese dell'Inoiosa Gouernatore di Milano in nome di S. M. Cattolica darà parola à N. S. come padre commune, & al Re di Francia di non offendere S. A. nè li suoi Stati diretta nè indirettamente per qualsiuoglia colore, pretesto, ragione, & per qualsiuoglia persona: & d'hauer disarmato frà quindici giorni ò venti in circa dopo che hauerà disarmato S. A. & questo senza collusione. In caso di mancamento di quanto sopra S. Santità & il Re Cristianissimo piglieranno come pigliano la difesa di S. A. con tutti quei modi che sarà di bisogno.

S. A. & il Signor Marchese dell'Inoiosa al nome come sopra rimetteranno a' possessori di prima tutti li luoghi, e prigioni che si sono, & saranno presi per cagione della presente guerra; & questo subito che S. A. hauerà disarmato come sopra con tutte le artiglierie, & armi che si saranno ritrouate ne' sudetti luoghi

al tempo dell' occupatione d'essi, & per l'auuenire cesseranno trà le medesime parti tutti gli atti d' hostilità.

Per conto delle differenze che passano trà S. A. & il Signor Duca di Mantoua per leuare tutte le occasioni che per l' auuenire si potrebbono presentare di ripigliar l' armi si farà trà le sudette Altezze la pace; e rimetteranno tutte le differenze quali si sieno, & possano essere trà di loro per qualsiuoglia causa à gli arbitri ch' esse Altezze eleggeranno perche giudicialmente, & amicheuolmente da loro possino essere terminate frà sei mesi dopo l' elettione.

Che'l Signor Duca di Mantoua sia tenuto di restituire prontamente à S. A. di Sauoia tutte le gioie della Serenissima Infanta Margherita; & insieme pagare di presente alla detta Altezza la dote della medesima Serenissima Infanta; & indi frà quattro mesi da cominciar dopo accettata la presente scrittura pagarle l' augumento, & accessorij douuti. Et in caso d' oppositione le sieno douuti ò non; e quanto alla quantità d' essi si starà alla dichiaratione che ne faranno i sudetti arbitri.

E per conto del principale delle dote della fù Madama Bianca il Signor Duca di Mantoua la pagherà frà'l termine di due anni i quali cominceranno dopo accettata la presente scrittura come sopra, e non facendo esso Signor Duca di Mantoua tal pagamento, in tal caso il Re di Francia sia obligato à pagarla del suo frà'l sudetto tempo di due anni senza che l' Altezza di Sauoia sia tenuta fare attione alcuna verso esso Signor Duca di Mantoua; come cosi esso Signor Marchese in nome di S. M. Cristianissima per degne, e grandi considerationi che riguardano il ben publico, & il vantaggio di queste due case le quali la detta Maestà particolarmente ama promette à S. A. la quale l' hà accettata restando gli accessorij de gli arbitri come sopra eligendi per i quali accessorij però non resterà S. M. Cristianissima in alcun modo tenuta nè obligata.

Che le sudette Altezze habbino da riceuere in gratia loro quei vassalli, & sudditi dell' vna che haueranno seruito all' altra, & di far restituir loro i beni occupati dando licenza à chi gli volesse vendere di poterlo fare nel qual caso le Altezze sudette le compreranno à onesto prezzo. E quanto alle persone sudette, e beni come sopra occupati s' intenda ancorche fosse segui-

ti condanna corporale ò pecuniaria, ò confiscatione de' beni per altri delitti non dependenti dalle cose di guerra acciò sotto questo pretesto non restassero i sudetti delusi. Intendendosi però che la detta condanna ò pena pecuniaria ò confiscatione sia seguita dopo la mossa della guerra del Monferrato.

E tutte le sudette cose s'intendino con dichiaratione espressa che non essendo accettate come stanno, & osservate conforme alla loro dispositione così dalla parte delle sudette Maestà come dall' Altezze loro, ciascheduna delle Parti resti disobligata dall' osservanza loro come che non fossero state fatte nè accordate; & che resti con questa annullata ogn' altra scrittura sopra ciò fatta. De' quali sudetti Capitoli ne saranno fate tre scritture segnate da S. A. e dalli sudetti Monsignor Nuntio, & Signor Marchese di Rambugliet il quale sarà tenuto di farli ratificar tutti come stanno dalla Maestà del suo Re frà vn mese dopo accettati dalle Parti. Fatto in Asti il primo di Decembre 1614.

C. EMANVEL.

IO GIVLIO SAVELLI come nel Trattato di Vercelli.

Rambugliet impatiente di ripatriare.

Questo Capitolato d'Asti ancorche contrario all'intentioni de' due Re fù accordato da Rambugliet il quale come è in vsanza de gli Ambasciadori Francesi che s'impatientano, e stancano nella lunghezza, e spinosità de' negotiati bramaua di far ritorno alla Corte con qualche conclusione fauoreuole al Duca di Sauoia per gratificarselo; affrancandolo da quelle sommessioni di perdono, & altro che gli Spagnuoli chiedeuano da lui, di che tutto il biasimo addossauasi al Gouernatore, per la seconda volta infruttuosa, & ignominosamente ritiratosi dal Piemonte nello Stato di Milano oue appena giunto fece alli 9. di Dicembre publicare deuoluti, & confiscati alla Regia Camera la Città, & Contea d'Asti, & quella di Santià come feudi dello Stato di Milano decaduti per hauere il Duca di Sauoia suo Vassallo commesso atti d'hostilità contra il suo supremo Signore. Fù vdita da tutti con besse, & di-

leggio quell'attione del Gouernatore come che s'imaginasse che la punta della sua penna fosse per ferire, & danneggiare il Duca più che non haueuano fatto tante sue armi riuscite spuntate, ed ottuse. Con vn suo Editto il Duca negando quanto l'altro supponeua che quei Contadi fossero Feudi dello Stato di Milano si suiluppò con altrettanta facilità da quella tela. Fù questo Trattato d'Asti molto approuato, e lodato dal Papa, & dalla Republica stimandolo assai più di quello di Vercelli. Questa buona dispositione à vn' intero accordo pareua hauesse sospeso le ostilità à che l'intemperie dell' aria, e l'ingiurie del tempo suffragauano grandemente, trouandosi l'armata di Spagna senza hauer operato cosa alcuna piena d'ammalati, & di disagi. Di questa pace quando si seppero le conditioni, le quali non poteuano accordarsi al Duca di Sauoia nè più vantaggiose nè di più riputatione per lui come che hauesse riportato la vittoria, e fosse in sua mano il trionfo fù comunemente creduta breuissima la sua vita, e duratione; e ne rimasero li Ministri della Corona di Spagna in Italia piccati, e sdegnati; & il Duca di Mantoua n' esclamaua forte che perderebbe più tosto la vita che di consentirui. Se Rambugliet s'era lasciato menare dalle persuasioni, & artificij di Carlo-Emanuel sino al punto di segnare gli articoli senza mandamento preciso del Re correua rischio di perdere il credito, e la fede presso i Principi interessati in quella querela. L'Ambasciadore di Spagna giustificò in Collegio l'intentioni del suo padrone; e ringratiata la Republica del buon giudicio che ne haueua formato in preterito rappresentò che i due possenti mezi che fossero nel Mondo per cattiuarsi i cuori de gli huomini era d'onorarli, & colmarli di benefatti; e rimettere loro, e perdonare l'ingiurie riceuute. Che'l Re suo Signore haueua con tanta ridondanza, e liberalità esercitato l'vno, e l'altro col Duca di Sauoia senza poter piegare il suo cuore verso la sua beneficenza Reale nè ad alcuna defferenza alla sua dignità che questo copiosissimo, & inesausto fonte di clemenza, e di bontà cominciaua in suo riguardo à inaridirsi, & asseccarsi non potendo più à

Dispº di Leon-Brulart al Re 12. Decembre 1614.

Accordo preueduto non dureuole.

Dispº di Leon-Brulart al Re de' 18. Decembre 1614.

L'Ambasciadore Cattolico giustifica l'intentione del suo Re.

lungo comportare le temerità del Duca pregiudiciali al publico nè il dispregio che in specie dimostraua dell'autorità delle sue prudenti, & affettuose ammonigioni le quali non hauendo potuto hauere alcuna forza nel suo animo inquieto lo moueuano, e costrigneuano ad armare gagliardamente per assicurare la tranquillità d'Italia, e guarentire d'oppressione vn Principe inuaso con tanta ingiustitia, e violenza. Che come i desiderij della Republica erano apparsi fino all'hora tendenti al medesimo fine speraua che perseuerarebbono fermi in essi à loro vsanza di non recedere dalle prime loro deliberationi maturate con tanto senno non ostante qualunque vficio in contrario dell'Ambasciadore d'Inghilterra in opposito di ciò che quel Re di sua bocca se n'era espresso coll'Ambasciadore di Spagna residente presso la sua persona. Che importaua al bene generale dell'Italia, & à tutti i Principi interessati nella sue quiete che colui che con tanta audacia intraprendeua di turbarla, e porre ogn'vno in gelosia rimanesse punito, & ridotto all'impotenza di farlo per renderlo in auuenire più ritenuto, & circospetto in simili intraprendimenti; e per tal via assicurare, e consolidare la pace publica. La risposta del Senato in sustanza fù che intendeuano con dispiacere che la resistenza, e durezza del Duca di Sauoia hauesse spinto il Re Cattolico à procacciare quegli estremi remedij per il cui scanso haueuano sempre francamente contribuito tutti i buoni vfici dipendenti dal loro potere; e che se il reo destino dell'Italia hauesse ridotto le cose d'Italia à frangenti sì pericolosi non doueuano nondimeno disperare che non venisse d'alto qualche inspiratione che lenisse l'acerbità del Re Cattolico, e li facesse riceuere tutte le sodisfationi che alla M. S. erano douute. Quanto alla Republica fosse ella risoluta à continuare, e promuouere la permanenza del publico riposo astenendosi da tutto ciò che arrecar poteua ombra, e gelosia d'intentioni differenti da quelle di S. M. tanto per osseruare gli antichi, & inuiolabili instituti del loro Stato che per sodisfare al douere, & all'osseruanza ch'erano tenuti di renderli in questa occasione, & in tutte l'altre simili che si pre-

Risposta della Republica.

sentassero. Diede parte ancora l'Ambasciadore della ritirata nel Milanese del Gouernatore di Milano il cui successo finale mal quadraua all'esordio, e progresso d'esso che però li Ministri del Re Cattolico ne sparlauano con querele contro di lui, e suo lento, e freddo procedere, e diceano che non ne poteano risultare che due cattiue opinioni nelle genti; ò dell' impotenza del Re loro padrone; ò dell' infedeltà ò vigliaccheria dell' Inoiosa il che non era per seruire che à indurare maggiormente il Duca di Sauoia ne' suoi sensi di nouità, & di altre temerità. L'Ambasciadore Viues, Diego Pimentelli, & altri Capi lo spronauano à rientrare in Piemonte per tentarui l'imprese che l'occasione suggerisse dicendo che ò romperebbe in combattendo il Duca se si ostinasse à tenere la campagna, & cosi si finirebbe il giuoco; ò lo forzerebbono à ritirarsi nelle Piazze in che vi sarebbe dell'onore, e vantaggio per l'armi di Spagna; ò almeno alloggierebbe l'armata in paese nemico, e lo priuerebbe de' comodi che ne succiaua; & per tal via apporterebbe gran sollieuo a' sudditi, & allo Stato di Milano. Si abbandonò in mostra alle loro persuasioni il Gouernatore, ma fece gli apparecchi con tale notorietà, e publicità che agramente seco se ne dolsero i sudetti Ministri; e di vero non poteua il Gouernatore con ciò meglio discoprire il suo disegno che se l'hauesse per vn trombetto denuntiato al Duca di Sauoia il quale spedì alla Republica di Venetia pregandola de' suoi vfici per distornare tali nouità atte ad alterare il buono incaminamento della pace. Ella fece appellare in Collegio l'Ambasciadore di Spagna per dirgli come haueua sempre esortato Sauoia à prestare al Re Cattolico i contrasegni, e dimostrationi d'ossequio, e d'osseruanza douuti alla sua dignità. Che lo rauuisaua tutto disposto à sottomettersi a' suoi beneplaciti, & à pacificare le turbulenze d'Italia col depor l'armi, come appariua per il Trattato d'Asti. Che hauendo saputo che'l Gouernatore di Milano voleua tentare sotto l'ombra delle pace qualche ostilità capace di far durare quei moti, e sconciare il progresso di vn' buon' accordo si ben cominciato, e tanto vtile, e sospirato da tutti lo pregauano

Leon-Brulart al Re de' 30. Dicembre 1614.

Vficio della Republica all'Ambasciadore Cattolico.

gauano di volere coll' efficacia de' suoi saui consigli, e persuasioni smuouerlo da simile disegno, e confortarlo ad attendere le risolutioni di Spagna sù l'vltima capitolatione. Promise l' Ambasciadore la sua opera à questo effetto coll' espressa speditione d' vn corriero; ma non potè già rattemperarsi dal dire che qualsiuoglia linguaggio di sommessione, & rispetto del Duca di Sauoia inuerso il Re suo Signore non consonerebbe giamai coll' innata sua superbia, & insolenza della quale non spoglierebbesi punto nulla fondata, & non sostenuta da altro appoggio che dalla speranza che la bontà di tanti, e sì possenti Madiatori che s' interponeuano per quella pacificatione coprirebbe, e nasconderebbe tutti i suoi difetti. Diuisaua l' Inoiosa d' alloggiare parte delle sue truppe nel Monferrato; e Carlo Emanuel brauaua, & minacciaua Ferdinando che oue fauorisse vn simile disegno l' assalirebbe con più vivezza di prima. Lamentauasi etiandio l' Imperadore del poco conto che faceuasi della sua autorità in quei trattati d' Italia ne' quali per tanti titoli trouauasi interessato. Quanto à quello d' Asti quando anche si approuasse dal Re Cristianissimo nè l' vno nè l' altro de' Principi interessati era per professarli à tal conto maggiore obligatione, poiche pretendeua quello di Mantoua nulla douere della dote di Madama Bianca che Sauoia contestaua essergli douuta; si che l' vno credeua d' essere pagato di ciò che giustamente se gli apparteneua; e l' altro non istimauasi debitore di ciò che pretendeua hauere di già pagato, & di nulla douere. E però Rambugliet non fosse troppo felicemente riuscito nel suo maneggio stante che haueua la palla in mano per ridurre Sauoia à quello che voleua il Re se si fosse mantenuto fermo senza rilassarsi ad alcuna conditione in vece di correre dietro al Duca. Caduti ottusi gli vfici dell' Ambasciadore di Sauoia per inchinare i Venitiani alle fantasie del suo padrone sferraua in discorsi strauaganti, & impertinenti con dire nell' vltima sua vdienza che tutto il Mondo stupidiua di vedere la Republica sì fredda, e sonnacchiosa in pericolo sì euidente quando in occasioni meno importanti s' era mostrata sempre la prima vegliare, e prouedere alla

Si duole l'Imperadore di quei trattati.

Ripreso Rambugliet.

ſicurtà publica; ed eccitarui, & eſortarui gli altri. Ma che i prudenti ſpeculatiui intimi conoſcitori delle ſue inclinationi ne riferiuano la cauſa allo ſtato nel quale in oggi verſaua la Francia comandata da vn Re ancora fanciullo; e gouernata da vna femmina Fiorentina affettionata à Spagna con vn Conſiglio tutto Spagnuolo, e corrotto.

Non s'era appagato il Papa della dichiaratione fatta dal Re ſopra l'Arreſto contra il libro del Suarez dicendo che queſta lo riponeua in conditione peggiore di prima. Per la diligenza del Nuntio n'era ſtato lui preauuertito ſi che quando l'Ambaſciadore Marcheſe di Trenel fù dal Cardinale Borgheſe auanti ſi affacciaſſe ſopra queſta faccenda al Papa accio faceſſe valere preſſo la S.ta S. queſta ſodisfatione del Re, inteſe che'l Papa non s'indurrebbe miga à cenſurare le propoſitioni delle quali il Re lo richiedeua in quella forma sì rigoroſa. Paolo V. eſagerò in quella vdienza il ſuo rammarico, & ch'egli s'era ſempre promeſſo coſe migliori di quelle che dall'Ambaſciadore ſe li recauano. Che pareua che'l Re in vece di ſodisfarlo voleſſe rimetterlo in peggior conditione di quella ch'era per auanti, confermando con quella dichiaratione l'Arreſto del Parlamento che imputaua à Suarez propoſitioni falſe, e pernitioſe con che voleuaſi diſtruggere l'autorità della S.ta Sede accompagnando queſte parole con volto, e geſti di molto cruccio; & con ſegni d'eſſere più che mai animato, e riſoluto à dimoſtrare dal canto ſuo i conuenienti riſentimenti. E per ciò l'Ambaſciadore ſpedì al Re corriero a' ſuoi prieghi per far ſapere alla M. S. che le propoſitioni di Suarez erano conformi a' Sacri Canoni, & alla dottrina Criſtiana; & che direttamente a' ſucceſſori di S. Pietro, e Paolo ſono date le chiaui, la ſpada, e la carica di paſcere le pecore del Signore; & hauer cura del ſuo grege; che ſolamente s'intende le chiaui per legare, e ſlegare; e le chiaui ſpirituale, e temporale in caſo che vn Re ò Sourano diuenga eretico, e voglia che i ſuoi popoli, e gl'inſoggettiti lo ſeguiſſero nell'errore ſeparandoſi affatto fuor della Chieſa in tal caſo ſtimaua di hauere podeſtà di ſcomunicarli, interdirli,

Diſp.e di Trenel al Re de' 28. Nouembre 1614.

Querimonia del Papa à conto dell' Arreſto contra il libro di Suarez.

Soſtiene quella dottrina.

e anco priuarli delle loro dignità, e Sourapità. Che se Giesù Cristo non hauesse lasciato tale autorità à S. Pietro, & a' suoi successori non haurebbe ben proueduto alla sua Chiesa. Che si crederebbe in coscienza aggrauato se non mantenesse l'autorità Pontificale oue Dio l'haueua chiamato. Ma che d'arrogarsi di prendere autorità sopra quello riguardaua la temporalità, e possanza de' Re Cristianissimi, e Cattolici giamai ciò si fosse aggirato fra' suoi pensieri, e souente se ne fosse dichiarato contentandosi solamente di conseruare la podestà che competeua alla S.ta Sede confermata da' Concilij i quali hanno prohibito, e diuietato ogni attentato alle persone de' Re, e Sourani; & la Chiesa difendendolo doueuasi ben credere ch' egli non potesse nè volesse innouare le sue Constitutioni che sono sante, buone, e giuste dalle quali manterrebbe che Suarez non si era scostato. Parlò il Papa con tanta veemenza, & con sì amara lamentatione che non vi discopriua l'Ambasciadore quell' affetto che la S.ta S. portaua al Re; e di vero nulla più poteua tanto affliggerlo che di vedersi forzato d'vsare della sua autorità à sostento della medesima come daua à intendere di voler' adoperare con infinito suo dispiacere in che poco gli veniua creduto da chi haueua squadrato il suo poco cuore, e quanto mollamente si fosse comportato nella querela dell'Interdetto co' Venitiani, auuegnache incomparabilmente più ardua, e più scagliosa, & per la S.ta S. & per la S.ta Sede di sterminato trauaglio, e pericolo sarebbe stata questa che se gli presentaua della Francia oue tutte le conditioni di persone, e tutti gli ordini del Regno sarieno stati vnitamente acerrimi difensori, e con la penna, e con la spada di quella dottrina che haueuano succhiata col latte, & che influiua nel mantenimento, e grandezza di quella Corona. Rispose per tanto l'Ambasciadore che non li pareua che con quella dichiaratione l'Arresto del Parlamento si confermasse; & in ciò la S.ta S. giudicaua tutt' altramente dall'intentione del Re il quale esplicauasi di non intendere nè volere che'l detto Arresto pregiudicasse all'autorità della S.ta Sede ma solo alla dottrina che Suarez cercaua d'insegnare dando sotto vn falso pretesto

Risposta dell' Ambasciadore.

licenza a' popoli di giudicare l'interiore, & la probità de' sourani, & con tal mezo di precipitarsi a' Regicidij de' quali con loro cordoglio ne sanguinauano tuttauia le piaghe che però il Parlamento col suo Arresto fosse ito incontra al disordine applicando il rimedio indettato da' Concilij, & dalle sacre scritture le quali difendono assolutamente a' sudditi di cospirare contra l'vnto del Signore, & contra la sacra persona de' Re. Che di più li pareua che l'autorità spirituale ne' termini di detta dichiaratione non rimaneua vulnerata attesoche Dio hauendo stabilito, & ordinato li Re doueuano questi primieramente alla Diuina prouidenza culto, vbbidienza e diuotione primaria, e riconoscere in terra il suo Vicario, e il Pontefice della sua Chiesa coll' obbedienza douuta alla sua dignità la quale posseduta da huomini erano tenuti come huomini di riconoscere coloro che Dio haueua stabiliti per Re, e sourani compartendo loro i tesori, e le benedittioni della Chiesa conforme alla loro buona, e santa vita. Ma di toccare, & attentare alle loro persone, & autorità temporale non si fosse giamai creduto in Francia che Dio hauesse lasciato ad alcuno vn somigliante potere; stimando che quella onnipotenza sapprebbe castigare à tempo coloro che vorrebbe punire; & abbattere quegli che hauesse inalzati quando abusassero della sua bontà, & non osseruassero i suoi comandamenti. E quanto alla richiesta del Re di difendere in auuenire, e prohibire tal dottrina del Suarez si che non si scriua nè publichi fosse vna preghiera particolare che'l Re li faceua ma non perche intendesse d'imporglielo come sinistramente interpretaua. Che saria vn'opera degna della S.tà S. & che renderebbe acclamato il suo Pontificato se ne formasse publico editto tanto più che i Concilij, e i sacri Canoni ci erano formalmente contrarij prohibendo gli attentati contra le persone de' Re. Ma questi non si leggessero da tutti doue l'Ordinatione Papale saria publicata, e veduta da ogni conditione di persone; confermerebbe i buoni Cattolici; e potrebbe indurre i miscredenti all' vnione con la Chiesa. Non lo rinuenne Trenel alieno da ciò dicendo il Papa

che bisognaua contentarlo il primo; e poi auuiserebbe al rimanente. Ch'era costretto, e di già l'haueua comandato che si scriuesse contra l'Arresto del Parlamento; ed egli determinerebbesi a' risentimenti necessarij diuisati dalla Congregatione del S. Offitio. Li mise auanti l'Ambasciadore che se vsasse tali risentimenti temeua di qualche enorme scapitamento per la Chiesa; che però lo supplicaua di considerare lo stato presente in cui trouauasi il Re; le partialità, e fattioni nel suo Regno; la contrarietà delle religioni; la scissura etiandio fra' Cattolici; l'odio che si soprattirerebbe di tutti i Principi Cristiani nella causa se voleua pura, e semplicemente mantenere la dottrina della quale i Francesi si lamentauano. Che s'era imaginato il Re d'incontrare il suo gusto con la dichiaratione maturata dalla M. S. sopra l'Arresto; ma sedotta la S.tà S. dal Nuntio ricusaua di riceuerla per l'effetto che la M. S. speraua douesse produrre onde non dando al Re il contento che si prometteua non gliè la presenterebbe con molto suo rammarico che si concepisse che la mente della M. S. fosse altra che di appagare S. S.tà in quello che con suo onore se le consentisse onorandola, e riuerendola quanto, e più hauesse fatto Papa alcuno de' Re suoi predecessori. L'Ambasciadore che scorse Paolo montato in tanta smania che dubitaua non scappasse in parole offendeuoli il Re dalle quali venisse prouocato à parlarli in più agra forma si trattenne viè più nell'ossequio, & nella modestia; commouendosi solamente quando entrauasi nella sourana autorità del Re con supplicarlo di dirgli quello che far potesse S. M. saluo il proprio onore per contentarlo? Renitente il Papa à dirglielo come superfluo, e che adesso toccasse à lui à prendersi sodisfatione, e tergere questa macchia impressa nel suo Pontificato lo supplicò l'Ambasciadore di scusarlo se li rappresentaua che poiche era entrato il Re in pensiero di contentarlo con quella dichiaratione bisognaua procedere con argomenti nuoui che sarieno ascoltati con benigno orechio dal Re quando senza offesa della sua autorità, e potenza se li consentisse di farlo. Concluse il Papa alla reuocatione dell'Arresto; ma l'Ambasciadore gliè ne tolse

Replica del Papa.

Smania di Paolo V.

la speranza. Voleua che almeno il Re auuocasse al suo Consiglio l'Arresto, e ne sospendesse l'esecutione. Ma l'Ambasciadore disse poi al Cardinal Borghese che nè l'vno nè l'altro si spunterebbe mai massimamente in tempo che stauano conuocati gli Stati Generali del Regno. Disse il Papa che l'euocatione era la manco cosa che per lui far si potesse; e che attendeuasi questa consolatione dal Re come s'era altre volte praticato per il libro del Cardinale Bellarmini; e pregaua che prima di calarsene all'esecutione se ne conferisse col Nuntio che saria pienamente informato delle sue intentioni. Per impedire à Paolo di precipitarsi à gli estremi, come diede segno di voler fare nel fine dell'vdienza, ottenne l'Ambasciadore che attenderebbe la risposta del corriero espresso che spinse à Parigi.

Dispº di Trenel al Re delli 8. Decembre 1614.

Nell'vdienza de' 5. Decembre gliè ne tenne il Papa nuouo proposito, attendendo l'Ambasciadore à parare, & impedire non si alterasse maggiormente l'animo suo. Che se gli venisse ordinato di difendere quella causa coll'autorità del Re lo farebbe virilmente perche fino all'hora non gli era peruenuto altro comandamento che di addolcire; e porre l'affare in negotio. Il primo giorno del nouello

Dispº di Trenel al Re delli 8. Gennaio 1615.

Resta sodifatto il Papa.

anno ritornò da Parigi il corriero con che l'Ambasciadore il giorno à canto fù all'vdienza, e diede al Papa il buon Capo d'anno con gli annuntij tanto graditi della sospensione dell'Arresto contra il libro del Suarez; dicendo tutto giubilante il Papa che'l Nuntio gli mandaua ch'era quel più che in tal proposito far poteua il Re la cui pietà, & diuotione verso la S.ta Sede lodò à Cielo; e che li corrisponderebbe dal canto suo in tutte l'occorrenze. E il cuore parlaua in armonia con la lingua. Sapeua il Papa la propositione che voleuano digerire gli Stati Generali sopra la sourana autorità de' Re di Francia; e disse che se

Dispº del medesimo e della stessa data à Puysieux.

questa legge fondamentale fosse passata, com'era stata sbozzata, e proposta saria stata peggiore dell'Arresto. L'Ambasciadore riconobbe sempre Paolo tenerissimo, & affettuosissimo alle persone del Re, e della Regina, & alla prosperità delle cose loro. L'Atto in tal proposito del Re era disteso in questi termini.

ATTO DEL CONSIGLIO REALE de' 22. Ottobre 1614.

IL Re sedendo nel suo Consiglio, e fattosi presentare l'Arresto del Parlamento de' 26. eseguito il 27. di Giugno passato contra il libro del Suarez contenente varie propositioni contrarie alle possanze sourane de' Re ordinati, e stabiliti da Dio per il riposo, e tranquillità de' loro Stati che sia lecito a' loro sudditi, e stranieri d'attentare alle loro persone quale Arresto sapeua essere spiaciuto à S. S.tà S. M. per testificarle in quale onore, e raccomandatione hà l'onore, e vantaggio della S.ta Sede Apostolica, e il contentamento di S. B. della quale sarà diuotissimo come della S.ta Sede per conseruarsi la qualità di Re Cristianissimo, e del primo, e più affettuoso figlio della Chiesa hà dichiarato che non intende che'l detto Arresto, e sua esecutione possino pregiudiciare all' autorità di S. S.tà nè della S.ta Sede com' ella è stata sempre riconosciuta da' suoi predecessori anzi che si sforzerà à loro lodeuole esempio di protegerla, mantenerla, e difenderla; promettendosi altresi che S. S.tà prohibirà, & impedirà che la Dottrina contenuta in detto libro di attentare alla persona, & dignità de' Re sia in auuenire scritta, & insegnata, ma prouederà che sia censurata come cattiua, e pernitiosa, e i loro autori castigati di che sarà richiesta, e supplicata per parte di S. M. sicurissima che per la pietà che risulge nella persona di S. S.tà ella farà supprimere la detta dottrina per preuenire i periglioſi accidenti ch' ella potria produrre trà la S.ta Sede, & i Principi Cristiani, contra la buona mente, e paterna beneuolenza che fin' hora S. S.tà hà fatto loro apparere in generale, & à S. M. in particolare.

In quello stato d'affari tanto fluttuanti trà gli Spagnuoli, e Sauoia ne' quali concorreuano sempre nuoui aggregati di amarezze non andauano tranquille le cose della Rhetia, e dell' Heluetia à causa dell' agitatione che ne riceueuano dalle passioni contrarie de' Principi che col mezo de' loro Ministri si procacciauano con le leuate ò colle leghe il fauore di quelle nationi. L'Ambasciadore Barbarigo im-

brigaua la colleganza de' Cantoni di Zuric, Berna, e Glaris con la Republica di Venetia per formarsene vno scalino da salire à quella de' Grigioni; e così dispensarsi dall' intercessione, & appoggio della Francia. Ma come mal infornò, così proseguì, e peggio finì quella sua negotiatione riceuendo non già vna ripulsa ma vno scorno segnalato. La Signoria haueua di che meditare sopra quel successo; e risoluersi horamai, secondo che Pascale scriueua à Leon-Brulart, à non dispregiare cotanto i suoi vicini; e fare più capitale de gli amici. Hauesse fatto correre voce per i Cantoni Protestanti che tutti i preparamenti del Gouernatore di Milano tendeuano ad assalire la Republica sotto pretesto di vetuste pretensioni sopra Città del suo dominio state altre volte del Ducato di Milano con oggetto di rendere le sue diligenze più fruttuose per il rinouellamento dell' allianza Grigiona. Non ostante tutto lo studio delle sue industrie non potè cansare l' affronto che quei popoli li fecero col seguente decreto.

Dispº di Paschale à Leon-Brulart de' 14. Gennaio 1614.

Lega con alcuni Cantoni procurata da' Venitiani.

Dispº de' 28. Gennaio 1614.

ORDINATONE DELLE TRE LEGHE Grigie contra il Signor Barbarigo Ambasciadore della Republica di Venetia, li 2. di Gennaio 1614.

SV la propositione del Signor Ambasciadore di Venetia il Signor Gregorio Barbarigo è stato risoluto di ringratiarlo dell' amicheuole saluto, & offerta di buona vicinità, & à ricambio esibirli vna buona corrispondenza, e vicinità come hanno fatto i nostri predecessori. Ma poiche incessantemente si fanno molti banchetti, doni, e regali di denari à varie persone con pratica di nuoua lega è stato ordinato di proporsi al detto Signor Ambasciadore che questo non è punto consentaneo alla sua proposta, e per tanto esortarlo di astenersi da ciò imperoche se ne succedesse del male il che noi non desideraressimo altrimenti saria per sua colpa. Rammentarli ancora la reuocatione ch' è stata fatta della colleganza; e che ciò non ostante noi desideriamo conseruare vna buona vicinità, e corrispondenza con la Serenissima

ma Republica per scritto e della quale habbiamo parimente risposta per scritto contenente ch' ella è ben contenta, e sodisfatta della nostra offerta; & che lascia le cose in questo stato, e che non vuole con tali pratiche mettere una scissura, e una guerra nella nostra patria.

Si condusse Castille Ambasciadore di Francia à Zuric riceuutovi li 19. di Gennaio con tutte le onoranze possibili. Il giorno seguente ammesso all' vdienza nell' assemblea del Consiglio di Dugento dopo la lettura del Trattato di colleganza l' Ambasciadore gli aringò; e rinouata l' allianza gli prestarono tutti il giuramento solito in simile funtione, come pur fece egli verso di loro. Il resto della giornata si spese à vn solenne banchetto che gli fecero al quale inuitarono il Segretario dell' Ambasciadore di Venetia; e il giorno seguente Castille il rendette loro. Il detto Segretario li significò come sopra la dichiaratione fatta in Collegio dal Signor di Leon che'l Re s' impiegarebbe per far ottenere alla Republica il rinouellamento della lega Grigiona l' Ambasciadore Barbarigo si fosse fermato à Coira dando nondimeno à conoscere che Pascale gli era forte contrario di che molto si marauigliaua perche di consenso del fù Re, & con la sua autorità era peruenuta la Republica à quella Confederatione; amando meglio che i Grigioni pendessero da quel lato che da quello di Milano. Li rispose Castille che'l Re farebbe tutto quello potesse in prò della Republica sua vetusta amica. Che Pascale ne haueua renduto testimonianza al medesimo Barbarigo coll' oblatione di procurare alla Republica l' aprimento de' passi ogni volta ne fosse posta in bisogno. Che la Republica non doueua dubitare che non sapesse il Re prudentemente compartire gli effetti della sua amicitia à proportione della necessità de gli affari; ma che non era ragioneuole che questa beniuoglienza recasse pregiuditio à gli altri suoi Confederati, com' erano i Grigioni, i quali per le incomodità riceuute da quell' allianza à causa dell' interdittione del commercio di Milano, & per altre considerationi s' erano risoluti per loro particolare interesse di non impegnarsi in

Dispo di Castille alla Regina de' 2. Febraio 1614.

Espositione di Castille.

altra collegatione che in quella di Francia. E però stimaua che quando anco ottenesse le lettere di raccomandatione de' Cantoni di Zuric, Berna, e Glaris à nulla li seruirebbono. Che per la leuata di tre insegne che domandaua per mettere guernigione nelle Piazze frontiere del Milanese tanto falla ch'egli diuisasse d'opporuisi ch'anzi si adopererebbe per fargliela accordare. La mattina de' 23. li Borgomastri accompagnati da' precipui del Consiglio iti alla casa dell' Ambasciadore hebbero contezza del discorso tenutogli dal detto Segretario, e dell'oblatione fatta da Pascale al Barbarigo di che si mostrarono molto paghi; e confessauano che la Republica doueua contentarsene senza pressare i Grigioni d'altra Confederatione à lei nullamente necessaria, e à essi nociua; e però si guarderebbono bene dal dirizzarne lettere di raccomandatione; e se ne fossero scusati col Segretario quando ne fece loro istanza. Si condusse il Barbarigo à Zuric; e fece à quel Cantone l'apertura della Confederatione Veneta alla quale non differrarono l'orecchio; contentandosi solamente di viuere in buona intelligenza come in preterito con la Republica. Di là inuiò il suo Segretario à Berna per tastare il polso a' primarij di quel Cantone da' quali ritrasse la medesima risposta. Pretendeua di far marchiare l'interesse della Republica del pari à quello della Francia appresso quei popoli; ma i suoi pensieri intoppauano in durissimi ostacoli oltre all'essere contraminati da' Ministri Francesi; & in aperto combattuti da quelli di Spagna; il Gouernatore di Milano essendo risoluto se i Grigioni consentiuano al rinouellamento di quella lega di rompere il commercio con loro; & raddoppiare le guernigioni Spagnuole sù quelle frontiere; il che impresse il timore in essi di qualche inuasione nel loro paese in caso calassero à vna determinatione sì offendeuole la sicurtà dello Stato di Milano, & la riputatione del suo Re. Da' Principi Protestanti d'Alemagna impetrarono i Venitiani lettere di raccomandatione per le quattro Città Protestanti alle quali dipingeuano il doppio parentado co' più fumicanti tizzoni cauati dall' Inferno, onde tutti i Potentati douessero collegarsi insieme

Disp.e di Castille à Puysieux del 1. Marzo 1614.

Propositione del Barbarigo à Zuric.

Disp.e di Pascale alla Regina 29. Maggio 1614.

per resistere à sì sterminata prepotenza. Queste quattro Città si vnirono in Dieta à Bruk li 17. Maggio alla quale l'Ambasciadore di Venetia verbalmente fece la sua propositione senza voler lasciare cosa alcuna per iscritto tendente all'ottenimento dell'apertura de' passi in fauore della Republica per le Terre di dette Città, e Cantoni; & à stipular seco la lega della quale volendo proporre vno schizzo d'articoli per entrarne in trattato, fù da' Deputati di Zuric opposto il difetto di Mandato; & che non tenessero che quello di riferire a' loro Superiori. I Bernesi si mostrarono proni ad ascoltare; e Basilea, e Sciaffusa dissero di non voler' entrare in alcuna colleganza particolare senza il parere, e consentimento di tutti i Cantoni. Si restituì Barbarigo à Zuric per proseguirui i suoi vffici onde Castille v'inuiò Vigier; e scrisse a' Signori di quel Cantone à disconforto di quella lega con le ragioni medesime induttiue i Grigioni allo sconsentimento della lega Venitiana. Vigier alli 25. ottenne vdienza ma non propitia risposta. Comparue il Barbarigo dauanti il Consiglio il giorno à canto, e lo ringratiò della risposta fauoreuole; e gl'inuitò à entrare in negotio di più stretta allianza con la Republica in consonanza della sua proposta à Bruk; à che chinarono l'orecchio, e domandarono di vedere gli articoli che voleua mettere auanti il che peruenuto à notitia di Castille l'indusse à ordinare à Vigier che per isconciare quella negotiatione, li persuadesse di scriuerne al Re affinche nulla si concludesse senza sua participatione. Non garbaua generalmente quella Lega; ma il gran Consiglio composto per lo più di mercanti trafficanti à Venetia a' quali la Repubilca prometteua esentione da' datij rapiua violentemente gli altri nella sua sentenza propitia alla petitione del Barbarigo; onde la risposta di Zuric à Castille non era che per menare per parole, & gabbare i Francesi sotto la maschera della confidenza. A Berna più fauoreuole ancora era la dispositione verso la Republica, poiche in continuo all'arme de' disegni del Duca di Sauoia porgeuano grato vdito à ogni apertura della quale sperassero alcun suffragio; spessite le lor' ombre, e diffidenze

Disp° di Castille à Puysieux 3. Giugno 1614.

Sentenze de' Cantoni.

Francesi contrarij a' Venitiani in quelle Leghe.

col doppio parentado che credeuano dirizzato all'esterminamento del partito Protestante, e di tutte le Republiche nella quale opinione li confermaua il Ministro Veneto con le induttioni della valida, e ferma oppositione formata da' Francesi al rinouellamento della lega Venitiana.

Come anco gli Spagnuoli.

Interessato l'Ambasciadore di Spagna ne gli vfici del Barbarigo suscitaua li cinque Cantoni Cattolici i quali possedeuano parte della Contea di Sargans, e d'altri luoghi per i quali bisognaua necessariamente che passassero quelli di Zuric, e Berna auanti d'entrare ne' Grigioni; & à sua indotta ne scrissero à quelli di Friburg, e Solturno. Ma il passo non poteua loro essere disdetto per il paese comune se non voleuano violare le vetuste allianze in virtù delle quali non haueuano mai impedito il passo per Bada a' Cattolici nè di leuarui gente per seruitio del Ducato di Milano; si che quel più che far poteua Castille consisteua in cercare che non si trasgredisse la colleganza di Francia; e non progredissero in quei maneggi senza la sua intramessa. Ciò non ostante Paschale scriueua che i Grigioni perseuerauano fermissimi senza lasciarsi suolgere, e guadagnare da' Zecchini Venitiani che però non discerneua egli il costrutto ch'era per cauare la Republica dalla Confederatione co' Suizzeri se non era che si dessero ad intendere che l'esempio di questi era per crollare gli altri. Nè temeuano i Suizzeri l'interdittione del commercio con Milano; nè caleua loro la perdita delle pensioni comuni, e priuate che facessero i Grigioni; e purche promouessero il loro interesse non era loro punto à cuore quello della Francia. Per altro tanto lungi dall' hauere sperimentato gl'inconuenienti, e malori della multiplicità delle leghe che loro si prenuntiauano ch'anzi veggendo li Cantoni Cattolici profittarne, e gloriarsene s'inuogliauano accesamente del medesimo per bilanciarli. E non era dubbio che se la lega de' Principi Vniti hauesse porto sembiante d'oro come questa non saria stata rigettata anzi se le sarebbono fatti incontra; ma non trattandosi che di guadagnare de' colpi credeuano che senza impacciarsi di leghe bastasse di soccorrerli oue sarebbe meramente questione di Religione. Saria stato

nondimeno vn prendere volontario inganno il credere che ſenza la ſicurezza delle paghe il ſolo zelo della Religione li faceſſe ſortire dal paeſe. Che ſe la tenacità della Republica di Venetia era ſtata in buona parte cauſa di giucarſi la colleganza Grigiona foſſe per iſperimentare ch'era ancora ben'altro d'hauer à fare con quel gran corpo Eluetico che non ſi ſcuoteua per l'altrui intereſſe ſe non à miſura del profitto che ne ſucchiaua incapace di mantenerſi in pace, e in guerra ſe non per la rappreſentatione reale di quanto gli era promeſſo; il che l'induceua nella credenza che ſenza la reſiſtenza incontrata ne' Grigioni non ſi ſarebbe imbarcata giamai ne' Suizzeri atteſoche ſenza Trattato nè lega non hauerebbe laſciato d'eſſere aſſiſtita da' medeſimi Suizzeri particolarmente contra Spagna. E in fatti la Republica di Genoua ancorche ſenza colleganza con quei Cantoni non laſciaua d'intrattenere al ſuo ſoldo quattro Compagnie del Cantone di Friburg; e per tanto il miglior' eſpediente ſaria ſtato di regolare la lega Grigiona con Venetia in ſorte che non pregiudicaſſe à quella della Francia ſenza ſcontentare i ſuoi antichi Confederati, & indurli à conſeguenze della nuoua parentela contrarie alla ſua mente. E come la geloſia che beuettero gli Spagnuoli della lega de' Venitiani co' Grigioni infantò la riſolutione della fabrica del Forte Fuentes che li teneua in oggi imbrigliati à ſegno che non oſauano in minimo che ſcontentare il Gouernatore di Milano; così ſtimaua che ſe ſotto mano ſi faceſſe ſapere a' Berneſi dal Mareſciallo dell' Eſdiguiere di vn grande aſcendente ſopra il loro genio che'l Re veggendoli ſpoſare tante colleganze che non poteuano cadere che in diminutione della ſua diuiſaſſe di fortificare il Caſtello di Verſoy, non vſaſſero maggiore riſerua, e circoſpettione in quello che foſſe per amareggiare la M. S. la ſituatione del luogo predominante al lago di Gineura meritando ch'eſſi vi haueſſero qualche riguardo.

Difficoltà per i Venitiani di venire à capo della lega.

Si traduſſe à Berna l'Ambaſciadore Barbarigo dal cui Cantone riceuette la medeſima riſpoſta di già ritratta da quello di Zurigo con dichiaratione che preſentando articoli onoreuoli, e ragioneuoli non deroganti alle precedenti

Diſp.e di Caſtille alla Regina de' 27. Giugno 1614.

Risposta di Berna al Barbarigo.

leghe erano pronti di dare appicco à quella sua pratica. Al suo arriuo in quella Città il Consiglio fece sapere all' Ambasciadore di Francia che se voleua opporsi à quella confederatione si saria differito il darsegli vdienza fino à tanto fosse egli vdito; ma l'Ambasciadore conoscendo il loro disegno volto à preualersi delle sue rimostranze da sua parte à fine d'hauere soggetto di vantaggiarsi nelle domande che farebbono al Barbarigo li lasciò agire à loro fantasia senza punto ingerirsene. Si trattenne il Ministro di Venetia in quella Città otto giorni tenendo tauola aperta à tutti; & vsando varie liberalità. Non entrò nondimeno in alcuno trattato anzi ritornò à Zuric senza appuntare il giorno della Dieta di quelle due Città che niente meno che la Republica in quella pratica si rattiepidiuano perche repugnasse questa d'ingolfarsi in quella spesa senza essere sicura de' Grigioni i quali per tal via fossero per indurarsi nella lor' ostinatione; ò perche i precipui de' Cantoni che al lecco de' Zecchini haueuano reso arrendeuole a' loro voleri il minuto popolo temendo non si rimprouasse loro se la Republica non consentiua à quella domanda cercassero ora vna scappatoia, & vna ritirata; ò più tosto che paga la Republica di squadrare la loro propensione volesse menare per la lunga il negotio; & in tanto giouarsi della loro intramessa per peruenire alla colleganza Grigiona preuedendo la poca sicurezza del contrattare co' Suizzeri à causa della moltitudine della gente con la quale conueniua negotiare ad vn tempo; e che non ostante che per vari rispetti dissentissero frà loro gustauano di far apparere al primo aspetto facili le cose ad oggetto d'impegnare insensibilmente la riputatione d'vno Stato per rincarire in appresso se non si acchetauano alle loro prime parole, come l'esperienza cotidiana insegnaua à chi trattaua con loro. Ottenne l'Ambasciadore di Spagna vna Deputatione de' Cantoni confederati alla sua Corona a' Grigioni Cattolici per esortarli à congiungersi alla confederatione di Milano, e ributtare quella di Venetia, ch' egli publicaua formata con disegno di spargere l'[illegible]sia in Italia; presupponendo che in virtù d'essa la Republica douesse

promettere soccorso a' Cantoni Protestanti contra i Cattolici. Cominciaua à suegliarsi à tali pratiche il Gouernatore di Milano imaginandosi che'l Barbarigo farebbe qualche apertura al disegno che i suoi predecessori non erano stati assai habili ò felici di fare scoppiare. Ogni loro conato dentro, e fuori del paese de' Grigioni impiegauano gli Spagnuoli per surrogare la loro allianza alla Veneta. Se la religione non fosse stata vn preseruatiuo contra quella richiesta preualendo in numero gli eretici a' Cattolici l'haurebbono per auuentura spuntata; le comodità che cauauano dal Milanese, e delle quali li Comuni posseditori de' passi non sapeuano dispensarsi essendo per dare il trabocco dal canto loro; & il peso della dobbla dilibrare quello del zecchino il che se fosse succeduto conforme à gli articoli proposti già dal Conte di Fuentes per li quali voleua astrignerli à chiedere il suo parere auanti di concedere il passo ad alcuna soldatesca per Italia la colleganza Grigiona si saria renduta inutile alla Francia.

Dispo de' 27. Giugno 1614. di Castille à Puysieux.

I Valesani al romore de gli armamenti del Duca di Sauoia dubitando non la volesse contra Bernesi ò contra Gineura spedirono tre Deputati al Duca, e tre à Berna per mettergli in accordo; & in caso vi trouassero calcitroso il Duca riuocare sei delle loro insegne ch'erano à quel seruigio. Se n'allarmauano pure i Bernesi sù l'auuiso giunto loro di Venetia che'l Re Cattolico prometteua à Sauoia che se lasciaua l'Italia quieta lo fauorirebbe nelle sue pretensioni su'l paese di Vaux. E dal Segretario dell' Esdiguiere ueniuano affidati che'l Duca era disposto à discutere amicheuolmente, e terminare quella controuersia; e l'istesso Duca scrisse a' Cantoni Cattolici della sua allianza conuocati à Lucerna che haueua dato ordine a' suoi Ambasciadori di ricauare vna risposta finale da' Bernesi, perche era risoluto quando non trattassero seco ò per accordo ò per giustitia d'impiegare ventimila soldati che teneua in piede per tirarne ragione. Temendo i Geneurini non entrassero i loro confederati in qualche trattatione di loro pregiudicio, com'era stata quella informata già ventiquattro anni sono col Duca per la quale abbandonauano affatto la sua

Moti, e deliberationi de' Valesani.

protettione pregarono l'Ambasciadore de' suoi vfici per distornarneli. Ma egli stimò che tutto ciò non era che vn' intrigo de' Bernesi sommouitori de' Valesani à quella deputatione per guadagnar tempo, e far sentire al Duca che non douesse temere che nel mentre che si trouasse occupato nella guerra del Monferrato nella quale gli augurauano vn lungo impegnò nulla intraprendessero sopra i suoi Stati. Contra la lega Venitiana scrisse a' Cantoni l'Imperadore la cui lettera era più tosto capace d'affrettarne la perfettione auualorando il sospetto de' segreti concerti trà le Corone di Francia, e di Spagna; e questo rendeua più ritenuti li Francesi per non roborare quella opinione ne' vicini che i più fattiosi dell'vna, e l'altra Religione ascoltauano auidamente per biasimare calunniosamente i consigli, e diportamenti della Regina Reggente, & de' Ministri del gouerno. A gli articoli presentati dal Barbarigo intrecciauano i Cantoni alcuni punti che credeuasi non fosse mai per accettare la Republica com' era la consegna di cento mila zecchini chiesta da ciascuno Cantone per la sicurtà delle sue promesse; & semila zecchini d'annua pensione, e sussidio per loro difesa contra chi che sia etiandio contra i Cantoni Cattolici come per la lega con Spagna prometteuasi a' Cattolici contra i Protestanti. Non era vsanza de' Potentati di quella grandezza ch'è la Republica l'obligarsi à qualche pena nell'ingaggiamento della loro fede; ma il fallimento di parola a' Grigioni rendeua i Suizzeri più accurati nell'assicurarsi del promesso sussidio. I Deputati Valesani furono à Berna, ed esortarono quel Cantone seco confederato ad auuisare a' mezi conuenienti per terminare le differenze con Sauoia à conto del paese di Vaux. Riluttarono li Bernesi all' impegno d'alcuna conferenza; e fecero dire all' Ambasciadore Cristianissimo che quando sarebbono costretti di venire à quei termini desiderauano che seguisse coll' intramessa del suo Re. Per essere il Duca occupato nel Monferrato si astennero dal fare al suo Ambasciadore altra risposta che quella maturata già nella Dieta del 1612. nel mese d'Ottobre sopra l'istessa pendenza.

Disp° de' 6. Luglio 1614. di Castille alla Regina.

Alli

Alli 21. di Luglio li Deputati di Berna portarono à Zuric gli articoli che loro erano stati consegnati da quel Cantone per comunicarli a' loro Superiori auanti di esporli al Barbarigo. Ogn' vno di quei Cantoni voleua essere assicurato d'vna consegnatione di cento mila zecchini per cautione di semila ducati di pensione annua, e di certa somma mensuale in tempo di guerra senza voler' essi obligarsi ad altro che à fornirle cinque mila huomini in ogni occorrenza di suo bisogno, cioè, Zuric dumila; e Berna tremila con le conditioni delle capitolationi ordinarie che si fanno a' Colonnelli, e Capitani di quella natione. Così tutti i rigiri del Babarigo non erano per terminare che à confusione de' Venitiani, & à pentimento di non hauere accettato l'offerte del Re Cristianissimo più tosto in vece di soppozzarsi in quel fango sù la credenza che s'immortalerebbono le turbulenze della Francia. Non potè Pascale che poco appresso partì di ritorno à casa sua impetrare la dichiaratione domandata da lui a' Comuni Grigioni anzi la maggior parte la prese à contrapelo della sua intentione come se si volesse gehennarli nella libertà de' suffragi, e renderli per tal via schiaui dell'arbitrio de' Francesi, il che non proueniua dall'imbrigamento de' Venitiani ma dalla propria propensione à viuere all'abbandonata; e fuggire qualunque legame che gli vincolasse à qualche ossequio ad alcuna Potenza. L'occupatione che la guerra del Monferrato causaua al Duca di Sauoia non li faceua sdomenticare la sua sopra il paese di Vaux come comprobaua la lettera da lui scritta a' Deputati della lega di Bada alla quale il Cantone di Berna rispose che se senza riuocare in dubbio le transattioni passate tra'l padre d'esso Duca, e loro l'anno 1564. per la cessione che loro era stata fatta del detto paese egli haueua qualche altra cosa à domandarli auuisarebbono di farli risposta. Non lasciauano per tutto ciò di versare in qualche sollecitudine per timore che tutto quel turbine non iscocasse contro di loro ancorche il Duca per non recar lor' ombra con le sue truppe niente meno che a' Gineurini facesse loro scriuere dal Marchese di Lans Gouernatore della Sauoia che non alligniaua nel

Disp. di Castille alla Regina de' 23. Luglio 1614.

Domande impertinenti fatte al Barbarigo.

suo cuore alcuna praua intentione contro di loro; & che quella mossa d'armi nella loro vicinità non tendeua che à tirare ragione delle sue pretensioni su'l Monferrato.

Disp° di Castille alla Regina de' 9. Agosto 1614.

I Cantoni adunati à Lucerna accordarono all'Ambasciadore Cattolico la chiesta leuata à conditione di pagare due pensioni publiche, e priuate, & che non seruirebbe fuori dello Stato di Milano; & in caso di guerra tra' Cattolici, e Protestanti del paese ritornarsene à casa. Non pago di ciò l'Ambasciadore non cominciaua à sborsare le pensioni, nè à fare la leuata. Anche all'Ambasciadore di Sauoia concessero la chiesta leuata conforme alla lega trà loro con le medesime clausole, e restrittioni di quella della confederatione di Milano. Credeuasi la pratica più à disegno di trauersare la Spagnuola che d'accomplire la propria. I Cantoni di Berna, e Zuric à capo di più conferenze fermarono gli articoli delle domande che faceuano alla Signoria di Venetia, e poi le dispianarono al Barbarigo che ne rimase attonito; ma Berna tanto si adoperò presso Zuric che moderarono li cento mila zecchini di consegnatione per sicurezza delle promesse riducendoli à sessanta mila. Ma quanto à gli altri punti persisteuano sempre che loro fosse accordata la somma di semila cinquecento ducati d'annua pensione, e souuenimento di pari somma mensuale à ciascuno Cantone in tempo di guerra contra chi che sia à conditione di fornire alla Republica quattro mila huomini sotto vn solo reggimento per difesa del paese che di presente possedeua in Italia. Barbarigo, e i suoi turcimani publicauano che'l rappellamento di Pascale da quell'ambasceria era vn castigo dell' oppositione fatta da lui al rinouellamento della lega della Republica co' Grigioni per imprimere la credenza in quei popoli che la Francia hauesse più riguardo à gl'interessi de' Venitiani che a' proprij. La ragione, e la proua fatta da' Suizzeri dell'amicitia della Francia nelle loro vrgenze scorgeuano molti à comprendere molto bene che la Francia tutta d'vn pezzo accostando le loro Terre sarebbe sempre più fermo appoggio del loro Stato; & per conuerso il loro più ridottato nemico se mai diuenisse tale.

Deliberationi di vari Cantoni.

Sopra la deputatione de' sudditi della Casa d'Austria ne' contorni di Reinfeld, e della Foresta nera a' Cantoni per intendere come haurebbono à gouernarsi in caso gli volessero costrignere con la forza, come minacciauano; à pagare vna impositione d'vn rap che vale circa vn leard su'l boccale di vino quale pretendeuano contraria a' loro priuilegi; e sù la rimostranza inuiata a' Cantoni dall' Arciduca Massimiliano col mezo di espressi Ambasciadori delle sue ragioni, e motiui accioche non si adombrassero dell' armamento che faceua per ridurre i suoi sudditi all' vbbidienza, & assidarli delle sincere sue intentioni à mantenere il Trattato di pace perpetua frà loro aggiornarono tutti i Cantoni à Bada per occuparsi alla sedatione di quei moti. Se non fosse stato che per il detto Trattato per espresso diuietasi il poter accogliere in protettione alcun suddito di quella casa da alcuno Cantone non sarebbe stata reietta l'oblatione che faceuano quei paesani d'insuggettirsi alla loro dominatione. Ma pregato l'Ambasciadore di Francia da quello di Spagna di fauorirlo in quella faccenda instillò nella mente d'alcuni di quei Deputati ricorsi al suo oracolo l'importanza di quell' attione per la quale riceueuansi per sudditi gente che ribellauasi al suo legitimo Principe, e la pessima conseguenza di ciò à tutti i Sourani. Che oltre all' odio generale che incorrerebbono abbracciando vna simile causa douesse occorrere alla loro consideratione che le fortune erano comuni; e che'l simile poteua loro intrauenire che però speraua che si constituirebbono anzi pacieri che protettori de' riuoltuosi, i quali assediarono la piccola Città di Walzhut, e fortificarono i passi, & imboccature del paese rifornendosi à Basilea di munitioni.

Disp. di Castille alla Regina 4. Settembre 1614.

Non si riceuano in Lega i ribelli.

Ondeggiaua frà l'incertezze la negotiatione Venitiana troppe difficoltà attrauersando le speranze di vn propitio vscimento oltre all' inconueniente che incontrauano in oggi i Cantoni di Zuric, e Berna nell' adempimento delle promesse percioche il Borgomastro Holtzhalb di Zuric fautore nel suo Cantone di tale nouità essendo stato Deputato con vn'altro à domandare il passo alla Dieta generale del paese che teneuasi à Tauaux in caso che i loro Superiori ve-

Tasto per la Lega Venetiana.

nissero à trattare con la Signoria dopo hauer tastata l'inclinatione di quei popoli non si era hazzardato ad antimetterne la propositione anzi palliò il suo viaggio col pretesto d'vna sua lite contentandosi d'interrogare fra' bicchieri di vino che traccanauano alcuni principali Deputati se accordarebbono il passo a' suoi Signori per soccorrere la Republica di Venetia nelle sue vrgenze; à che rispostosi negatiuamente, & che la colleganza trà loro non ve gli obligaua Holtzhalb replicò che non haurebbono dunque de' loro grani? il che irritò forte gli animi loro, e li risposero che ne trouerebbono altroue. Hauea fatto capo nella sua negotiatione il Barbarigo con Ercole Salice trapossente in quelle contrade il cui credito però patiua qualche deliquio, la maggior parte de' Deputati promettendo al Segretario dell' Ambasciadore di Francia di abbandonarlo, e d'entrare nel buon camino purche si pagassero loro le pensioni delle quali in quelle torbide contingenze erano stati priuati da Pascale. Con tale rapporto a' loro Superiori erano per contenersi entro a' cancelli di moderate domande alla Republica considerando in quali impicci si mettessero co' loro vicini attese le minacce del Gouernatore di Milano di chiudere loro affatto i passi se intraprendessero simile nouità; doue stando neutrali l'Ambasciadore di Spagna gl'inaffiaua di speranza che'l Re Cattolico potesse in tratto di tempo disporsi alla demolitione del Forte Fuentes. Si tradusse il Barbarigo à Raperseruil alla testa del lago di Zuric oue hebbe più conferenze col Colonnello Berlinger poc'anzi capo della fattione di Spagna, e co' Lantamans Beding di Schuuitz, & Zurlauben pensionari di Francia per vedere d'introdurre la lega Venitiana co' cinque Cantoni Cattolici. Ma era poco verisimile il successo à causa dell'incompatibilità di questa confederatione con quella di Milano; & del fieuole modo che restaua a' detti Cantoni di soccorrere la Republica per il passo di S. Godard confinante allo Stato di Milano onde era riputato per vn' artificio del Barbarigo studioso di mettere la pulce nell' orecchio di coloro ch'egli in aperto ricercaua à fine di rendersegli con la gelosia trà loro, & i

Cattolici più piegheuoli, e propitij; e che tale fosse stato il suo pensiero lo comprobò l'euento. A' Francesi meno importaua quando quella corrispondenza de' Venitiani haueua à riuscire che fosse più co' Cattolici che co' Protestanti i quali di già preualendo n'erano per diuenire più fieri, e per fortificarsi contra gli altri; doue l'vnione de' Cattolici era per pregiudicare assai più allo Spagnuolo che al Francese à causa della distrattione delle forze de' suoi Confederati come accadeua all' hora nella concorrenza delle leuate chieste da Milano, e da Sauoia; il che non poteua accadere in riguardo della Francia la quale nulla haueua à distrigare con la Republica di Venetia.

Dispº di Castille à Puysieux de' 24. di Settembre 1614.

Leuata per Spagna.

Dopo hauer' l'Ambasciadore di Spagna tenuto lungo tempo perplesso i Cantoni Cattolici sù l'accettatione ò rifiuto della leuata per Milano con le conditioni, e modificationi apposteui nominò pur alla fine i Colonnelli, e Capitani d'essa che rattamente s'impiegarono in arrolare soldati, e marchiare alla volta del Milanese. Scrisse anco al Cantone di Berna per ottenere il passo alla caualleria che leuauasi in Franca-Contea ma sostenne la ripulsa si perche voleuano lasciare imbarcare maggiormente nella guerra il Duca di Sauoia, e liberarsi dall'apprensioni delle sue armi che per non esacerbare il suo sdegno, e somministrare questo nuouo pretesto alle sue pretensioni onde volgesse contro di loro le sue forze se si rappattumasse con Spagna, e Sauoia. I. Cantoni di Zuric, e Berna si rilassarono nella dimanda della consegnatione de' sessanta mila zecchini per sicurezza delle promesse. Si guardauano i Venitiani dal concludere con quei duoi Cantoni che prima non fossero sicuri de' valichi de' Grigioni induratissimi in non ammettere nouità per non perdere la gratificatione del Gouernatore di Milano il quale non andaua guari che haueua loro conceduta vna tratta di trecento moggia di formento; & daua speranza di spianare i due Forti che la lega Venitiana haueua fatto ergere sù la loro frontiera; che però à non buona equità l'Ambasciadore della Republica in Corte Cristianissima doleuasi de gli articoli, & impedimenti che Castille formaua in quel paese alle pratiche de' suoi

Dispº di Castille al Re de' 23. Ottobre 1614.

Venitiani tengono co' Svizzeri la negotiatione in collo.

Ministri. Ed egli giustificauasi con allegare ch' era in costume di quella Signoria d'imputare a' Francesi i difetti del suo cattiuo gouerno assai manifestato in hauere meglio armato di porre il carro auanti i buoui che di accettare l'offerte della Corona Cristianissima ad oggetto di vendicarsi de' scorni sostenuti, e caminare del pari con vn Re di Francia.

Disp° di Castille al Re de' 22. Nouembre 1614.

Nella Dieta d'Arrau la negotiatione del Barbarigo sempre fluttuò, perche se bene li Cantoni di Zuric, e Berna si ritirassero dalla consegnatione de' sessanta mila zecchini che tanto pesaua alla Republica nel porre in dubbio la sua fede, e sincerità; nondimeno nella discussione de gli altri articoli intoppauasi in nodose difficoltà non volendo la Republica accordare vna sì alta paga nè obligarsi à soccorrerli nella guerra che nascesse trà loro, & i Cantoni Cattolici nella concernenza della Religione ch'erano i più grandi vantaggi, & i più sensibili interessi che poteuano mungere dalla sua allianza. I Grigioni che atteggiauano il principale personaggio su'l theatro persisteuano nella loro determinatione immobili contra tutte le batterie, e contra tutti gli artificij de' Venitiani i quali per inombrarli delle due Corone dauano loro ad intendere che stipulata la pace d'Italia coll'intramessa del Papa, & del Re Cristianissimo l'armata di Spagna si auuenterebbe contra la Valtellina; e quella di Sauoia contra il paese di Vaux. E se bene la maggior parte penetrasse questo loro artificio, e confessassero che fino à tanto dimorassero nel presente stato douessero men temere da quella banda che col porgere l'orecchio à queste nouità dar soggetto di riceuerne il medesimo trattamento che in preterito non lasciarono per comune sentenza delle tre Leghe di mandare a' Protestanti della Valtellina di fare la rassegna delle loro genti, e tenersi in guardia. Tre nodi intrecciauano la Lega Venetiana; il primo della pensione annua chiesta da' Cantoni alla quale la Republica non intendeua di consentire che per tre mila zecchini. Il secondo su'l sussidio pecuniario in caso di guerra che voleua ristrignere à quattro mila il mese; il terzo sù la nomina de' Colonnelli, e Capitani che i

Artificiose voci de' Venitiani.

Castille al Re de' 24. Decembre 1614.

detti Cantoni pretendeuano di riseruarsi per prouederui à loro piacimento. Nell'articolo 19. intaccauasi la Lega di Francia perche con esso non solo chiudeuasi il passo alla Francia se veniua in guerra con la Republica, ma ogni volta ancora che hauesse la Republica voluto fauorire lo Stato di Milano contra la stessa Francia ch'era vn priuarla affatto de' passi de' Grigioni per le truppe che'l Re volesse leuare in Alemagna, & iui non poteuano peruenire che trauersando le Terre di Casa d'Austria ò di quei Cantoni stante che'l passo di S. Godard era in oggi interdetto à causa dell'allianza de' cinque Cantoni Cattolici con lo Stato di Milano, si che oue questo articolo sortisse il suo effetto rimaneua la Corona frustrata del vantaggio ch'ella poteua promettersi in occorrenza di bisogno per quello introito in Italia che i Re predecessori s'erano acquistato, e mantenuto con tanto dispendio per il corso di cento anni. Il che rappresentato dall'Ambasciadore al Segretario del Cantone di Zuric rispose che quella stessa clausola trouandosi nella Lega de' Venitiani co' Grigioni non l'haueuano potuta risecare. Quantunque il Cantone di Berna per l'intramessa de' Valesani decretasse dipoi d'entrare in conferenza co' Sauoiardi meditando sotto pretesto di qualche assistenza nell'vrgenza in cui versaua di portarlo à rinuntiare interamente alla sua pretensione sopra il paese di Vaux non lasciarono per tutto questo di arrestare il Segretario dell'Ambasciadore del Duca che se ne ritornaua in Piemonte pigliandoli li dispacci per l'inconfidenza nella quale erano che la caualleria della Contea Borgogna non mulinasse qualche ostilità contro di loro; e però statuirono di conuocare vna Dieta di tutti i Cantoni loro Confederati per auuisare a' mezi del soccorso scambieuole in caso che l'armate ch'erano in Italia piombassero addosso di loro. Procuraua l'Ambasciadore Cattolico vna leua di tre mila huomini da riempire i vacui de' Lanzchenecchi periti quasi tutti nell'armata del Gouernatore di Milano. Ma se la guerra si riscaldaua stimauasi che li saria stata disdetta più bramando i Cantoni la conseruatione che l'eccidio del Duca di Sauoia tanto per il profitto che ne traeuano

che per non accrescere colle loro armi la possanza di Spagna che diuerrebbe loro terribile se gli accostasse da tanti lati.

Soliti gli Spagnuoli di far seruire al decoro ogn'altro rispetto cadde loro amarissimo il vederlo in sì brutta maniera oltraggiato nel Trattato d'Asti, e tutto il biasimo addossauasi al Gouernatore che non l'haueua saputo ridurre à quelle sommessioni che pretendeuansi; e le conseguenze di ciò tanto più cadeuano sensitiue à gli animi loro quanto che ne rimaneuano e l'autorità in Italia della grandezza di Spagna eclissata, e'l lustro delle sue armi scolorato; essendosi pur fatta vna gran breccia alla medesima nell' essersi i Francesi ingeriti in quelle faccende doue che per prima erano gli Spagnuoli riconosciuti, e riueriti per soli arbitri non possedendoui i loro emuli vn palmo di terra; ed essi tenendo la metà d'Italia per più d'vn secolo in loro signoria. E per tanto quantunque amassero la placidissima tranquillità della pace gelosi della propria riputatione rigettarono quel trattato d'accomodamento; e dubitando vitiata l'integrità del loro Ministro rigidamente gl'imposero di risarcire i discapiti sostenuti scriuendoli il Re stesso di non procedere più auanti in quella pratica se il Duca di Sauoia non sottometteuasi interamente à quanto se gli era prescritto; onde si guardasse dalla contrauentione de' suoi ordini Reali ma puntualmente, e nelle minime sue parti gli eseguisse. Che assai strano gli era arriuato del non hauere alloggiato il suo esercito in Piemonte mentre lo poteua come appariua nel voto trasmesso alla M. S. dal Marchese di Mortara; essendosi trascurate varie opportunità di segnalati vantaggi sopra il Duca. E però procurasse di correggere le falte passate coll' entrare subito, & alloggiare in Piemonte; essendosi speso il tempo nel lauoro d'vn Forte su'l proprio terreno quando doueuasi più vtilmente impiegarsi quell'esercito per tre volte ingrossato, e rinforzato senza conseguire altro che di affacciarsi ad Asti senza prenderlo ancorche piazza sì debole; & ritiratosi per due volte dal Piemonte con tanto aggrauio, & incomodo de' suoi sudditi dello Stato di Milano com'era quello di sostenere

Sensitiui gli Spagnuoli per il Trattato d'Asti.

2. Gennaio 1615.

Senso & Ordini di Spagna.

ſoſtenere il quartiero per più di quattro meſi di tante truppe; e coſi i Mediatori haueſſero conſeguito l'intento di quella ſoſpenſione d'armi per quaranta giorni che loro era ſtata diſdetta. E di ſopra più con le ſcorrerie haueſſe il Principe Tomaſo penetrato, & infeſtato lo Stato di Milano con tanto ſmacco delle ſue armi Reali, & della riputatione di chi le reggeua. Che in fine non poteuanſi ammettere gli articoli d'Aſti come troppo indecenti ſe non conſentiſſe il Duca à quanto ſe gli era domandato per ſua parte rendendoli la douuta ſommeſſione per la quale conueniua che'l ſuo eſercito ſi alloggiaſſe in Piemonte, e non laſciaſſe otioſa tanta gente ma tenerla eſercitata; e non dar agio al Duca di valerſi de' trattati, e negotiationi perche ſe ſi arriuaua alla primauera ſenza conſeguirſi alcun buon'effetto, & ſenza impor fine alla guerra ſaria coſtretto di rinuiare a' loro poſti i terzi di Napoli, & applicare alle coſe del mare il che li ſaria di qualche imbarazzo; onde li comandaua eſpreſſamente che ſenza indugio eſeguiſſe quanto ſe gli ordinaua poiche teneua gente, e denaro per queſto. Tali lettere capitate nelle mani del Duca lo commoſſero à ſchiamazzare contra gli Spagnuoli ſi che non ſe li conſentiſſe di dormire tranquillo sù la loro fede per non trouarſi d'improuiſo trà le loro branche.

Giunſero ſopra il Trattato d'Aſti le riſpoſte di Spagna al Gouernatore di Milano contrarie all'eſpettatione ſua, & di coloro che amauano la concordia poiche in vece d'approuare gli articoli aſſai paſſabili per le differenze trà Sauoia, e Mantoua hauendone voluto il Re Cattolico ſeparare l'ingiuria che pretendeua eſſergli ſtata fatta dal Duca colle ſue oſtilità nello Stato di Milano volle che ò riceueſſe vn ſeuero caſtigo delle ſue offeſe ò che calaſſe à vna riſpettoſa ſommeſſione, e ſodisfatione confaceuole alla grauità d'eſſe, alla dignità della ſua perſona, & al merito delle immenſe obligationi acquiſtate ſopra di lui, e ſopra la ſua Caſa. Voleua in oltre che i diritti del Duca di Mantoua ſi conſeruaſſero nel Trattato, e ſe ne rinuiaſſe il giudicamento loro all'Imperadore che n'era il giudice naturale, e ſupremo. All'Inoioſa per tanto imponeuaſi di eſe-

Diſpº di Leon-Brulart al Re 27. Gennaio 1615.

Scotent o il Conſiglio di Spagna della pace d'Aſti.

guire à tutto rigore i ſuoi comandamenti ſi che ſe auanti la primauera non rinueniuaſi qualche temperamento ſoaue per diſtornare quel turbine correuaſi pericolo che non imperuerſaſſe più che per auanti. Era preoccupata la Republica d'vna buona impreſſione de' fini, & intentioni del Re Cattolico ſtimandolo in queſta occorrenza più toſto piccato d'vn puntiglio d'onore, e di riputatione che moſſo da cupidigia d'inuadere, & occupare quello d'altri; onde appariua aſſai diſpoſta à conſigliare il Duca di Sauoia à inuiare qualcuno de' Principi ſuoi figliuoli in Corte di Spagna per placare con queſto atto di ſommeſſione, e di riuerenza quel Re che dauaſi per ſouraoffeſo; ed era tanto eleuato per grandezza, potenza, e dignità ſopra di lui che niente era per pregiudicarli queſto termine d'humiltà ſecondato da' vibranti vfici della Francia: riputando che con queſto ſi cancellerebbe il paſſato, e ſi raddolcirebbe l'agrezza del ſuo diſguſto, e ſdegno. Intendeua parimente il Re di Spagna di non conſentire al Duca di Mantoua la libertà per altra parentela che con Sauoia onde conietturauaſi che non affatto foſſe determinato di venirne al criminale; mirando più toſto à dar terrore à Sauoia per rauuiarlo, ed acquiſtar fama alla ſua potenza che di condurſi all'eſtremità; & che riſeruaſſe, e guardaſſe il partito dell'Infanta come vn partito acconcio à rimettere l'amicitia trà quelle due caſe, e facilitare l'accordo trà loro. Attonito, e ſbalordito in tanto il Gouernatore à gli annuntij che in Corte Cattolica fremeuaſi contro di lui per la ſua improuida condotta con tanto diſcapito dell'onore, & dell'armi del Re applicoſſi interamente alle prouiſioni neceſſarie per rientrare coll'eſercito in Piemonte, e ridurre il Duca à termine di ſottometterſi al beneplacito del Re di Spagna nel cui cimento correuaſi riſchio di vn'accenſione più grande di quel fuoco à cauſa delle geloſie, e ſoſpetti ch'erano per ingombrare gli animi de' Venitiani, & de gli altri Principi d'Italia à miſura de' progreſſi dell' armi Spagnuole, e dell'oppreſſione del Duca che preſagiuaſi quaſi ineuitabile nella ſpròportione delle forze, ſi che foſſero chiamati tutti à prouedere alla propria ſicurtà per

Conſiglio per placare il Re di Spagna.

dubbio che le prosperità Spagnuole non si regolassero con quella moderatione che ora faceuano trasparire, & ne deriuasse poi vn mouimento sì grande che non cadesse ageuole ad arrestarsi; e trahesse in rouina buona parte dell' Italia. Il miglior' espediente in tale frangente era di procurare indugio all' esecutione de' comandamenti del Re Cattolico; e preparare l'animo di Sauoia ad ascoltare i sauij, e salutari consigli della Republica per quello concerneua la sodisfatione chiesta dal Re Cattolico à che la qualità della stagione inopportuna à trattar' l'armi poteua grandemente suffragare. Si riputauano offesi, e dispregiati da Sauoia; e però desiderauano qualche reparatione ò dimostratione esteriore denotante pentimento, e dispiacere dell passato à che l'animo suo indomito, e grande repugnaua; e però credeuasi che'l tempo, e forse il bisogno li farebbe abbracciare questo consiglio. Ma quei medesimi mezi che si adoperarono da gli Spagnuoli come sicuri per conseguire il fine de' loro disegni furono le prime cagioni di successi dirittamente contrarij; e di tanto più aggrauare il loro affronto.

Dispº di Puysieux à Leon-Brulart de' 20. Gennaio 1615.

L'Ambasciadore d'Inghilterra in Venetia ripremeua con focosissime istanze la Republica à dichiararsi per Sauoia rappresentandole le pernitiose seguele del suo abbandonamento in quella sua vrgenza. Che quel male che all'hora pareua particolare si dilaterebbe à diuenirne vniuersale in tratto di tempo; e fosse per riuscire contagioso, & di disastro à tutti i Principi d'Italia se non facessero parata d'imbracciare lo scudo della sua causa, & della franchezza publica. Che l'esempio della Republica, & delle precedenti sue deliberationi in vn pericolo sì euidente, & ineuitabile era solo capace di muouere tutti gli altri interessati nel riposo generale nel qual caso il Re d'Inghilterra suo Signore adoprerebbe il simile; esagerando forte il conto, e la stima che haueuasi à fare della sua amicitia, appoggio, e protettione. I Ministri del Duca porgeuano la medesima istanza. La Republica per conuerso manteneuasi immobile, e rifitta nel proposito di conseruarsi equanime in quella occorrenza; rispondendo al primo

Dispº di Leon-Brulart al Re de' 10. Febbraio 1615.

Ambasciadore d'Inghilterra preme la Republica in aiuto di Sauoia.

con parole condite col zucchero della cortesia. Che lo stato presente de' suoi affari, & l'antico instituto del suo gouerno non le permettessero di condescendere alle sue proposte; non veggendo alcuna necessità nè pretesto apariscente di venire in rottura col Re Cattolico la quale in vece di promuouere haurebbe ritardata, e scapezzata la compositione di quelle discrepanze, & impedito il riposo particolare del Duca onde sarebbe il vero modo di troncare affatto ogni speranza di pace, e di rallumare, e far durare la guerra. Che i fauoreuoli vfici di già cominciati à spendersi dalla Republica, & che continuerebbe opererebbono vn più gran sforzo; & ageuolerebbono molto più l'accomodamento che la mossa dell'armi, & ogni assistenza ch'ella somministrasse al Duca. Peruenuto l'odore di questi vfici all'Ambasciadore di Spagna fù subito in Collegio col titolo dell'ordine riceuuto dal Re Cattolico di participare alla Republica le sue Reali intentioni. Disse che haueua giusto soggetto la Republica di riconoscere che nella mente del Re suo padrone non era pullulato il pensiero di spogliare il Duca di Sauoia di quello gli apparteneua; ma solo di conseruare, e far restituire l'vsurpato violentemente al Duca di Mantoua. Che questo zelo della giustitia, & della tranquillità vniuersale incitaua Sauoia a' lamenti, & all'vso di tutti gli artificij imaginabili per sommuouere tutti i Principi contra la Corona di Spagna sotto vn falso dare ad intendere che meditasse il suo spiantamento. Che alienissimo da ciò n'era il suo cuore diritto, e magnanimo; giustificato in maniera il candore della sua mente in cospetto di tutto il Mondo nel corso di quei moti che fosse incapace di deflorarlo per vn paese, e per vna ricompensa di sì tenue valore come il Piemonte quale quando da lui si fosse occupato saria costretto per debito del sangue di restituire a' figliuoli del Duca. Che l'offese riceuute dal Duca non rampollauano che dalla cura presa dal suo Re della conseruatione della tranquillità vniuersale, e della tutela assunta della causa giusta di Mantoua, obligandolo tanto più à ricercare vna reparatione diceuole alla sua dignità quanto che'l suo onore, e riputatione,

Contradetto da quello di Spagna.

erano congiunti alla causa publica la quale rimarrebbe grandemente auuantaggiata se l'audacia, e temerità d'vn Principe il quale studiaua di porre sozzopra il Mondo venisse repressa col meritato castigo.

Disp. de' 25. Febbraio 1615. di Leon-Brûlart al Re.

La Republica preuedendo, e temendo viè più gl'inconuenienti, e i pericoli che vna nuoua turbulenza potea causare nella propinquità de' suoi Stati ringagliardiua i suoi vfici in Spagna, e spediua corrieri à Torino per temperare, e lenire per vn lato la collera, e lo sdegno del Re Cattolico; e per l'altro flettere l'animo del Duca di Sauoia alla ragione, & à dare la conueniente sodisfatione. Nè omettea coll'Ambasciadore Sauoiardo le più salubri ammonitioni, e ricordi che riusciuano poco fruttuosi per essere del medesimo vmore del suo padrone che interpretaua tutte le cose à proprio vantaggio. Di già esultaua di strabocche uole allegrezza perche la Republica per tergere da se la nota di stupida, e trascurata nella sua conseruatione s'era predeterminata à rinforzare le sue guernigioni, e comandato a' dodici mila delle sue cernite, gente inettissima à trattar l'armi da douero, di tenersi pronte al bisogno; imperoche persuadeuasi l'Ambasciadore che si facesse questa dimostratione in fauore del Duca dal cui abbaglio ella ben tosto lo trasse, e che non procedesse che da vna buona regola di Stato. Quello di Spagna ringratiarono similmente i Venitiani della sincera confidenza della sua participatione, e della sua attentione à intrattenere con essi la medesima alla quale corrisponderebbono con pari affettione verso di lui, & col solito della lor'osseruanza. Che con molta inquietudine, & ansietà hauessero inteso i nodi intrecciati in Corte Cattolica nel Trattato d'Asti; e i grandi ammanimenti d'armi nel Milanese il che tanto più gli muoueua à non omettere alcuna cosa conferente à produrre vna buona concordia da essi sospirata, e per istinto, & per instituto, e massima del loro gouerno. A questo intento hauessero rinforzata la loro istanza à gli Ambasciadori del Duca scoperti proni, e disposti à inchinare il loro padrone alle conuenienze; e trasmessero ordine al proprio Ambasciadore à Torino di rappresentarli che non gli era sconueneuole l'v-

Vficio della Republica per impedire nuoui scomponimenti.

Speranze & artificij di Sauoia.

ſare verſo vn sì gran Re termini oſſequioſi, e riuerenti conſentanei alla ſua dignità. Che ſi sforzarebbono ſempre di nodrire, conſeruare, & accreſcere quella buona diſpoſitione verſo il Duca con incarico al loro Ambaſciadore reſidente in Spagna di mettere in conſideratione gl'imminenti pericoli della guerra; il detrimento della Religione; e il pericolo d'Italia; e ſupplicare quel Re di gradire benignamente gli atti d'oſſeruanza, e di ſommeſſione che gli preſtaſſe il Duca; e condonando coll'innata ſua bontà, & all'interceſſione di tanti Principi alcune ſue attioni che gli erano diſpiaciute rendere con la ſua mano Reale la pace all'Italia la quale con tanta gloria della felice ricordatione del Re ſuo padre ne haueua sì à lungo goduto; non potendo con alcuna più lodeuole attione raccreſcere il ſuo merito verſo Dio, e verſo il Mondo. Che intendendo il romore generale della guerra, e che tutti i vicini erano armati non haueſſero potuto far di meno ſecondo i precetti del buon gouerno, e per la conſolatione, e ſicurezza de' loro ſudditi di rinforzare la loro militia di qualche ſoldateſca; il che gli haueuano voluto ſignificare per la molta confidenza che riponeuano nell'ottima volontà di S. M. e ſuoi Miniſtri verſo la Republica. Coſi procedeuano i Venitiani con ſenno, & con eſatta circoſpettione, e riguardo in queſta auuiluppata faccenda per far riſulgere nelle loro attioni il profeſſato candore, & vn deſiderio coſtante della pace, e tranquillità publica.

Diſpᵒ di Puyſieux à Leon-Brulart de' 4. Febbraio 1615.

Rimoſtranza in Francia à D. Innigo.

All'Ambaſciadore Cattolico in Corte Criſtianiſſima li Regij Miniſtri rimoſtrauano in quale lubrico verſaſſe la concordia publica di volere oltrare i paſſi contra Sauoia. Ma quando faceuaſi riſpoſta dal detto Ambaſciadore che trattauaſi della riputatione del loro Re ammutoliuano ſubito. E però proſeguiuanſi viuamente gli vfici col Duca; & che non ſi luſingaſſe tanto con la ſperanza de' ſoccorſi della Francia troppo implicata in ſe medeſima, & per vari ſpinoſi affari; dandogli nondimeno tutte le ſicurezze della ſua egregia volontà quando poteſſe ſuffragarli con offitioſità, e rimoſtranze. Sperauano che forſe queſto linguaggio li farebbe cambiare ſentenza, e ammollire la ſua durezza

di ſatisfare à gli Spagnuoli sù la fidanza de' ſouuenimenti della Francia, & dell'Inghilterra. E di vero non veniua conſigliato il Re in quella criſi turbulente de' ſuoi affari di mettere in auuentura le coſe proprie per quelle del ſuo vicino ſquadrato sì poco ben' affetto alla ſua Corona. Rincreſceua a' Miniſtri Regij che'l Trattato d'Aſti non foſſe ſtato meglio riceuuto in Spagna per comune ſeruigio. Ma al Re Cattolico più caleua in quel negotio la ſua riputatione che alcun'altro riſpetto ò intereſſe; e bramaua qualche ſommeſſione dal Duca con tale dimoſtranza che ſaluaſſe, & metteſſe à coperto la dignità del ſuo nome che ſtimaua ferita dall' indomita pertinacia d'eſſo Duca. Tutto il nodo conſiſteua à inchinarui il Duca in certe ſue riſolutioni concernenti il decoro per natura fermiſſimo, & infleſſibile oue non vi foſſe ſtraſcinato dalla forza. Dall'altro lato il Conſiglio s'era tant' oltre impegnato in quella faccenda che non ſe li conſentiua ſenza ſcapitamento del ſuo onore dare indietro alcun paſſo ſe non ci veniſſe inuitato da qualche preuia dichiaratione di riſpetto alle ſue armi. Se il Duca haueſſe diſſerrato l'orecchio a' primi ricordi, e conſigli della Francia non ſi ſarebbe trouato in sì perglioſo imbarazzo; ma ſi era paſciuto di ſperanze vane, e friuole che l'haueuano tirato à ſpaſimare l'erario, & à sfollare i ſudditi rendendo l'accordo più intricato, e ſpinoſo; e però quando ſi auuedeſſe della vanità delle ſue fidanze, & delle ſue imaginationi foſſe per auuentura per cambiare in più dolci gli agri ſuoi ſentimenti. Al Marcheſe di Rambugliet il Re ingiunſe di dire al Duca che non ſi attendeſſe miga in quelle torbide contingenze del ſuo Regno d'eſſere da lui ſoccorſo per non hazzardare la concordia generale, & per eſſere rappellato all'attentione de' ſuoi affari domeſtici per prelatione à quelli del ſuo vicino. Concorreuano nella medeſima ſentenza, il Papa, e la Republica di Venetia perche proponeuanſi l'iſteſſo fine.

Diſpº del Re à Leon-Brulart de' 18. Febbraio 1615.

Premono in Spagna nel punto della riputatione.

Non reſtaua Paolo dal pregare il Re ch'eſortaſſe Carlo-Emanuel à inuiare vno de' ſuoi figliuoli al Re di Spagna, e con lettere di complimento, & con ſommeſſione per

Diſpº di Trenel al Re del primo Febbraio 1615.

dargli qualche sodisfatione sopra l'offese à lui fate tanto pe'l rinuiamento del Tosone che per altre sue attioni. Che tale humiliatione valer potesse à placare lo sdegno di quel Re irritatissimo contro di lui. Agiungeua il Papa che ragion volesse che a' gran Monarchi come Francia, e Spagna i Duchi attribuissero il rispetto, & onore che doueuano alla loro dignità, e splendore; e non leggiermente presumere di andar del pari con loro in che fosse egualmente interessata la Francia con la Spagna.

Disp° di Trenel al Re de' 21. Febraio 1615.

Sentimenti di Paolo V.

Era risoluto il Papa di formare vn decreto confermatiuo di quello del Concilio di Costanza prohibente l'attentato contra le persone de' Re, e de' Sourani. Trenel lo supplicò di comunicarne lo schizzo al Re prima di darlo fuora per vedere s'era concetto ne' termini di sua sodisfatione, poiche quello che poi opererebbe la S.tà S. in tal materia haurebbe maggior' efficacia. Se coll' Arresto emanato dal Consiglio Reale non riparauasi alle sue querimonie era risoluto il Papa di scomunicare il Parlamento di Parigi. Trouaua egli strano che dal Principe di Condè si fosse publicato con le stampe il suo parere pronunciato nel Consiglio sopra la sospensione dell' Arresto del Parlamento le cui deliberationi fauorisse con inespressibile partialità; come pure che con stretti legami si fosse legato con Seruin Auuocato generale del Re che'l Papa riputaua il primo motore di tutti gl'inconuenienti; e l'altro l'esecutore de' suoi pernitiosi disegni. Intese poi con molto suo gusto che Condè hauesse rassegnato il gouerno d'Ambuosa nelle mani del Re sperando che in futuro si manterrebbe fermo nel suo douere. Non discontinuaua altresi nè allentaua le sue premure, e paterne ammonitioni al Duca di Sauoia acciò desse ogni ragioneuole sodisfatione al Re di Spagna per toccare la meta della conclusione finale del Trattato d'accordo; e pregaua il Re che si compiacesse di secondare le pie sue intentioni coll' interpositione della sua autorità Reale. Alli ventidue nella Cappella presentò l'Ambasciadore al Papa le lettere del Re sù i mezi di racconciare le differenze trà Spagna, e Sauoia; e l'accertò che vi hauria cooperato con ogni suo conato. Che à due riprese ne hauesse

Disp° di Trenel à Puysieux delli 8. Marzo 1615.

Dispᵒ di Trenel al Re de' 26. Marzo 1615.

uesse scritto di proprio carattere al Re di Spagna pregandolo di condonare l'offese fattegli dal Duca; & admettere la sodisfatione sopra il rimanente nella più soaue forma che far si potesse per non inagrirlo maggiormente, e disperarlo; mettendoli dauanti gli accidenti che soprastauano dall' accendimento della guerra in Italia. Staua saldo il Duca in non voler più fare alcuna sommessione al Re Cattolico nè dargli veruna sodisfatione che non fosse ben sicuro della pace.

Suo zelo per la concordia.

E nondimeno era concetto del Re Christianissimo che non bisognasse comportare che'l Duca si ostinasse in vn proposito sì lontano dalla propria conditione, & dalla sfera delle tenui sue forze contra vn sì formidabile auuersario contra il quale troppo leggiermente s'era dato ad intendere di poter formare contrasti sufficienti alla repressione de' suoi disegni. Impiegaua ciò non ostante il Re presso quello di Spagna i più neruosi vfici per mitigare la sua indegnatione sapeuole che non s'era proposto altro scopo che di coprire la riputatione delle sue armi; e tergere quella nota di men taglienti che'l preterito campeggiamento di Piemonte haueua impressa in esse; ma Sauoia non fosse auuezzo à cedere che all'estremità. Se voleua guarentirsi vna volta per tutte da' danni douesse inuiare in Corte Cattolica vno de' suoi figliuoli in conformità de' consigli suggeritili dal Papa, dalla Republica, e dalla M.S. ancora, che saria il vero argomento per vscire da sì fastidiosa querela.

Suo dispº à Leon-Brulart de' 3. Marzo 1614.

Vfici de' Francesi col Re di Spagna.

Al Commendatore di Sillery spedito in Spagna sopra quella brigosa pendenza fù significato da' Regij Ministri che pretendeuasi dal Re Cattolico vna conueneuole reparatione dell'ingiurie, & offese riceuute dal Duca, & consentanea alla sua dignità, e grandezza à che il Duca non fosse giamai per accomodare l'animo fino à tanto non si vedesse derelitto d' ogni aiuto che vanamente prometteuasi da' Venitiani, & da altri Principi più remoti. Altamente, & in agre maniere si dolse il Duca di Lerma dell'irriuerenza, & del dispregio che mostraua il Duca del Re di Spagna suo Signore. L'Ambasciadore d'Inghilterra nutriua, e fomentaua quelle bizzarre fantasie nel Duca con che rende-

Dispº del Re à Leon-Brulart de' 18. Marzo 1615.

ua più ſcaglioſa la trattatione dell'accomodamento. Rambugliet ſcriſſe alla M. S. che Sauoia ſi daua per inteſo che condeſcenderebbe à qualche dimoſtratione di ſommeſſione al Re di Spagna che ſaluaſſe il ſuo onore, & non vulneraſſe la propria libertà onde per il mezo termine attribuirebbe a' pareri de gli Ambaſciadori di Francia, Spagna, e Venetia quali à tal'effetto fece venire alla ſua preſenza per ſignificare loro queſta ſua diſpoſitione. Biſognaſſe dunque vedere ciò che gli Spagnuoli richiedeſſero dal Duca per non fabricare ſopra arenoſo fondamento, come adoperaua l'iſteſſo Duca nelle fidanze ſue ſopra gli aiuti Venitiani, imperoche ſopra publiche & particolari conſiderationi s'erano ſtabilmente determinati di non ingerirſi più oltre nè imbrogliarſi nella querela di Sauoia anzi di laſciar diſtrigare à lui quei gruppi che da ſe haueua annodati; auuegnache sì poco caſo faceua de' conſigli, & eſortationi de' ſuoi amici i quali ciò non oſtante argomentauaſi à nuoue diligenze per indurlo ad appagare la Corona di Spagna. Alcuni Senatori della caballa di F. Paolo ſedotti da' Miniſtri del Duca contra il parere del Collegio propoſero di ceſſare i ſuſſidij che preſtaua la Republica al Duca di Mantoua; ma per tre volte ribattuta in Pregadi la propoſta fù alla fine reietta con la ſaurabbondanza de' voti. Sauoia per eſpreſſi corrieri ſpediti à Venetia ſignificò alla Republica la propenſione ſua ad attribuire a' conforti de' ſuoi amici, e contentare il Re di Spagna con quelle ſommeſſioni che ſi giudicaſſero eque. Fù ſubito inuitato all'vdienza l'Ambaſciadore Cattolico per comunicarli che in conformità de' loro vfici diſponeuaſi il Duca à dare ogni più ragioneuole ſodisfatione al Re di Spagna; e però deſiderauano d'intendere da lui in tal propoſito quello che ſtimaſſe ſufficiente, e capace per inchinarſi a' deſiderij del ſuo Re. Che lo ripregauano d'aiutar co' ſuoi vfici, e fauorire quella pratica con tanta proſperità incaminata al fine ſoſpirato da tutti i buoni. Non ſeppe che riſpondere l'Ambaſciadore ſe non di promettere l'opera ſua affettuoſa; e da tal'apertura cominciò la Republica à concepire buona opinione dell'aggiuſtamento. L'Ambaſciadore di Venetia diede contezza al Papa

Eſpediente per appagare Spagna.

Diſpº di Leon-Brulart al Re 10. Marzo 1615.

Propoſta per ceſſare i ſuſſidij à Mantoua.

Diſpº di Leon-Brulart al Re de' 24. Marzo 1615.

come il Duca di Sauoia hauesse fatto sapere alla Republica che voleua vmiliarsi al Re Cattolico, e dargli ogni contentamento. Ma l'Abbate Scaglia figlio del Conte di Veruua che trattaua in Corte di Roma gli affari di Sauoia senza carattere d'Ambasciadore fece penetrare all'orecchio di S. S.ta che non intendeua il Duca di maggiormente vmiliarsi al Re di Spagna se non era sicuro della pace; si che sù questa contrarietà trouauasi il Papa intricato nè lasciaua di spedire corrieri in Spagna per pregare quel Re di rimuouere le cause d'vn nuouo accendimento di guerra in Italia. Fù di ritorno di Piemonte à Roma il Nuntio Sauelli rappellato dal Papa subito che intese la dichiaratione fatta dal Gouernatore di Milano di non tenere commessione dal suo Re di venire in ragionamento delle pendenze di Sauoia, stimando superfluo il tenere vn Nuntio straordinario in Piemonte senza speranza di profitto. La durezza di Sauoia fondauasi principalmente nella sua imaginatione che ogn'vno correrebbe in suo soccorso come ad vn comune interesse; & che oltre à gli aiuti della Republica di Venetia, & del Re d'Inghilterra non li diffalterebbono quelli de gli Vgonotti di Francia; & de' Protestanti d'Alemagna sopra il cui traballante fondamento alzaua egli l'audacissimo suo disegno della guerra contra il Re di Spagna; e rigettaua con tanta imprudenza le aperture legitime che poteuano emergerlo con onore da quei fondi senza che le passate esperienze fossero idonee à sgannarlo in auuenire, e scorgerlo ad abbracciare consigli più sodi, e più salutari. La fortuna che fauorisce gli ardimentosi li fù propitia ne' suoi intendimenti, perche il Gouernatore che doueua strignerlo coll'armi era pusillanime, imperito, & abborrente dal fargli gran male; e la Monarchia di Spagna con vn Re, e Ministri che non respirauano che la pace, e l'otio. E però concorsero di buon grado à esaudire i voti, & le rimostranze della Francia in sua consideratione, & della pace generale, & dell'accomplimento del doppio parentado; rilassandosi, e ritirandosi dalla pretensione, e domanda delle sommessioni, e vmiliationi del Duca di Sauoia sopra le riceuute offese, contentan-

Dispo di Trenel à Puysieux 7. Aprile 1615.

Sommessione offerta conditionalmente da Sauoia.

Dispo di Trenel à Puysieux 25. Aprile 1615.

Dispo di Puysieux à Leon-Brulart primo Aprile 1615.

Dispo del Re à Leon-Brulart primo Aprile 1615.

Gouernatore disastroso alla Corona di Spagna.

dosi del semplice suo disarmamento; & che le differenze che bolliuano trà lui, & il Duca di Mantoua si rimettessero alla giustitia Imperiale; e desse parola il Duca di Sauoia di non turbare, nè vessare quello di Mantoua per via dell'armi. Col ritorno del Commendatore di Sillery da Spagna attendesse sopra ciò vna maggiore sicurezza per meglio fondare in appresso quello che conuenisse fare verso Sauoia à fine di più stabilmente assodare la concordia generale, & ouuiare a' tempestosi moti che pareua la minacciassero; imperoche non voleua ragione ch'egli solo tenesse continuo intenebrati i vicini, & à bel diletto rouinando i suoi Stati obligasse gli altri Principi à consumarsi in spese inutili lasciando la publica tranquillità in istato sì balenante, & dubbioso. Trouaua il Re quelle conditioni fattibili, e plausibili, & che non potesse il Duca rigettarle quando sarebbe afficurato da lui che non saria molestato dall'armi di Spagna dopo che le hauesse accomplite com'era ragioneuolissimo. Condottosi all'vdienza del Re l'Ambasciadore di Venetia gli rappresentò gli vfici assidui, e seriosi ne' quali proseguiua la Signoria tanto inuerso il Duca di Sauoia per indurlo à quei doueri che gradissero al Re di Spagna che verso questo Re per molcire la sua ira; e lo pregò della continuatione de' proprij vfici per sottrarre la pace publica à vn pericolo, & à vn naufragio sì apparente, & i vicini à vna sì veemente gelosia. Li fece risposta il Re lodando la zelante attentione della Republica à tutto ciò che concernesse il publico beneficio; e la ringratiò della confidenza che prendeua in lui alla quale corrisponderebbe sempre con tutti gli effetti conferenti all'vniuersale giouamento, e gradeuoli alla Signoria. Giunse poi Sillery che confermò à voce quanto gli haueua significato per lettere delle dichiarationi del Re di Spagna à dipartirsi in riguardo della sua amicitia, e raccomandatione dalla domanda à Sauoia delle sommessioni, purche deponesse l'armi; rimettesse le differenze alla giustitia ordinaria; & desse parola di nulla intraprendere per la via di fatto contra il Duca di Mantoua. Conditioni queste approuate comunemente per giuste, ed eque le quali mediante le sicurezze

Dispo del Re à Leon-Brulart 14. Aprile 1615.

Vficio dell' Ambasciadore di Venetia col Re Cristianissimo.

Dichiaratione di Spagna ch'esenta Sauoia dall'humiliarsi.

che la Corona Cristianissima li darebbe in conformità di quelle tirate dal Re Cattolico di non inquietarlo con le sue armi dopo che hauria disarmato, & accomplito alle dette conditioni lo rendeuano sicuro, e tranquillo con molta sua riputatione, & onore. E però ordinauasi all' Ambasciadore Rambugliet che da douero, e senza tentennare parlasse al Duca, e lo mettesse à ragione ò con la soauità ò con la forza, poiche haueuasi in mano di che combatterlo per l'vna, & l'altra via attesoche era ingiusto, & anche pericoloso che lui solo tenesse il Mondo in quelle incertezze; & per satollare la sua passione sregolata hazzardasse la pace publica. Per secondare l'istanza dell' Ambasciadore di Venetia fece il Re ritornare in Piemonte Gueffier affinche auualorando gli vfici del Marchese di Rambugliet ripremesse il Duca di Sauoia à confermarsi a' giusti desiderij delle due Corone, e scoprisse il fondo del suo cuore. A Leon-Brulart diede pure mandamento d'inuitare la Republica à congiungere seco gli vfici per promuouere l'effetto de' comuni voti in consonanza del proposito che nuouamente gliè ne haueua tenuto il di lei Ambasciadore. Che speraua che'l Papa praticherebbe il medesimo con che'l Duca di Sauoia si rauuederebbe; altrimenti si addosserebbe tutto il biasimo, e l'odio de' mali, & inconuenienti che succederebbono de' quali saria solo la causa; & ne risponderebbe dauanti Dio, e gli huomini, auuegnache potesse vscire d'impaccio con suo onore. Che se la sua inquietudine trascendeua le ragioni altrui conuenisse all' hora intimarli la comune determinatione d'vsare congiuntamente la forza per ritranquillare il Cristianesimo. Fino à tanto pensasse d'intrattenere la negotiatione, e trahere in lungo l'indugio per guadagnar tempo, & attendere le opportunità di mandare ad effetto i suoi disegni vserebbe ogn'industria, & artificio per protrahere il licentiamento delle sue truppe; ma all'hora che se li parlerebbe fuor de' denti, e conoscerebbe che da douero voleuasi costrignerlo coll' armi à viuere in riposo era assai verisimile che non fosse per attenderne l'effetto ma subire le conditioni che li sarebbono offerte nulla offendeuoli il suo onore.

Dispo del Re à Leon-Brulart de' 29. Aprile 1619.

Ritorno di Gueffier in Piemonte.

com'erano quelle che se li doueuano presentare; & che'l solo rispetto delle rimostranze del Re Cristianissimo per comune sentire de' Principi d'Italia, & la sola autorità della sua interpositione haueuano contra l'vniuersale estimatione sbarbate dal Re Cattolico, intenerendo il suo cuore, e piegandolo à riceuere le sodisfationi sopra le cose passate del Duca di Sauoia. E à primo aspetto furono trouate sì giuste, e ragioneuoli in Italia, & in specie à Venetia che riputarono d'all'hora la concordia infallibile.

Dispº di Leon-Brulart al Re de' 22. Aprile 1615.

Ma quando s'intese che Carlo-Emanuel le rigettaua nè voleua disarmare sotto tenue colore di non poter assicurarsi de gli Spagnuoli che non li facessero qualche scherzo; nè riposarsi sù le promesse de' Francesi di sostenerlo in tal caso con tutte le forze perche à causa del doppio parentado se l'intendessero frà loro, & insieme cospirassero à spartirsi trà essi i suoi Stati; & che haueua mostrato di fare sì poco caso del Breue scrittogli dal Papa, si smorzò in tutti la speranza del publico riposo; & si tramutò in vn giusto timore de' disastrosi accidenti che la stagione della primauera apportaua al campeggiamento dell'armi; & che il bollore de gli animi poteua produrre con tanto discapito di tutta Italia. Conosciuta questa disinclinatione del Duca à gli accordi si rattennero i Venitiani dal passar seco gli vfici di già deliberati per non esacerbare maggiormente in quel primo moto l'animo suo inuasato d'opinioni vane, e chimeriche; tementi etiandio d'incorrere l'affronto del rifiutamento. Disse à Leon-Brulart l'Ambasciadore di Sauoia che se non presentauansi al suo padrone altri partiti che quelli ch'erano stati messi in tauola insteriliuasi ogni speranza d'accordo seco; non potendo egli trouare in quel disarmamento sicurtà sufficiente. Ma l'altro li rispose che lui stesso, e l'Ambasciadore d'Inghilterra quando era à Venetia confessauano, e riconosceuano che in auuenimento che'l Duca fosse costretto à vn' aperta rottura con la Corona di Spagna tutta la fidanza di sua salute consisteua nel solo appoggio, e patrocinio della Francia; à più forte ragione questa stessa potenza da cui attendeua tutta la sua assistenza nella guerra

Fermo Carlo-Emanuel in non disarmare.

Risposta di Leon-Brulart all'Ambasciadore di Sauoia.

era ancora molto più atta à mantenerlo, & afficurarlo nella pace.

Scoperta dal Gouernatore nella renitenza al difarmo fotto sì friuoli pretefti l'inflessibile auuerfione in Carlo-Emanuel all'accomodamento, e quanto difcapito verrebbe à fare il fuo Re nella ftima, & negl'intereffi fe dopo hauer auanzato paffi sì grandi per riconciliarfelo lo tolleraffe braueggiante, affegnò la Città di Pauia per comune ridotto alle truppe per li venticinque d'Aprile à fine di lauare col fangue l'ignominia che fosteneua la Monarchia di Spagna nel contumace difpregio che ne faceua il Duca di Sauoia. All'impenfata vfcita vna fauilla accelerò lo fcoppio di quella fiamma; imperoche gli Spagnuoli che occupauano nelle Langhe fotto il Maftro di Campo D. Luigi di Cardena i quartieri d'inuerno chiamati da quelli della Terra di Roccauerano intolleranti di più oltre foffrire l'infolenza del prefidio Francefe che conftaua di due compagnie di Baronà, e di Cot del reggimento di Polimieu introdotti in effa di notte tempo li 25. di Marzo fe n'impadronirono come pure del Caftello con vccifione, e prigionia di molti Francefi al cui annuntio rattamente fi traffe il Duca à Cherafco Piazza d'arme del fuo efercito fpingendo in tutta diligenza gente in Cortemiglia per afficurarla contra gl'intraprendimenti de'nemici. E con la medefima celerità vniti da cinque mila huomini, e faputo che in Beftagno ftauano raccolte varie compagnie di Spagnuoli fi traffe à quella volta per attaccarle in detto luogo circondato di mura come fece effendogli giunto d'Afti due piccoli pezzi mentre per quei camini sfondati, e pantanofi i groffi non poteuano effere ftrafcinati. Con quefto attacco confeguiua il Duca di diuidere le truppe Spagnuole; imbroccare le migliori in vn luogo donde la ritirata era quafi impoffibile; & per tal via ritardare gl'impeti della forza del Gouernatore di Milano. E fe Beftagno appartenesfe al Duca di Mantoua ftimaua il Duca che poiche gli Spagnuoli fe ne feruiuano per danneggiarlo foffe lecito à fe ancora di combattergli in quel luogo fenza pretenderui altro. Si pretefe nondimeno ch'egli haueffe fallito alla parola ingag-

Oftilità cominciate da gli Spagnuoli.

16. Aprile 1615.

giata alla Republica di Venetia di non assalire gli Stati del Duca di Mantoua; ed esclamossi contro di lui come contra il perturbatore del publico riposo. Si racchiusero in Bestagno col Marchese di Mortara Gouernatore d'Alessandria il Pimentelli, e'l Cordoua con altri Capitani, & con circa cinque mila fanti, e settecento caualli de' veterani, e più forbiti dell' esercito onde cadeua operosissimo al Duca di forzarlo ancorche rappellasse molte altre sue truppe per ingrossarne il Campo essendo Bestagno diuenuto fortissimo non per le mura, & ripari antichi, e minaccianti rouina ma per le robustissime braccia di tanti soldati. Ma quanto più scabrosa era l'impresa tanto più Carlo-Emanuel impiegò il suo valoroso talento per venirne à capo; procurando fra'l nembo delle moschettate nemiche con la zappa, & co' picconi d'accostarsi alle mura per atterrarle nell' istesso tempo che vi apriua qualche breccia co' pezzetti, & che ributtaua con strage i rinforzi che'l Gombaloita cercò d'introdurui. Andarono nondimeno falliti al Duca tutti i suoi argomenti con che tanto studiosamente, & con tanto vigore combatteua il luogo per sottometterlo con vn corpo sì sguardeuole di gente che se si fosse perduto ne sarebbe stato mutilato di modo l'esercito Spagnuolo che per tutta quella campagna diueniua inhabile à vna graue offesa. L'importanza dunque della salute di tanti buoni soldati, & vficiali incalzando il Gouernatore al sollieuo, & al diuertimento di sì graue, & imminente pericolo che non comportaua maggiore dilatione mosse coll' esercito alla volta di Bestagno, & à Terzo tre miglia distante si fermò il martedì di Pasqua. Non frappose indugio alla ritirata il Duca con bell' ordine ristrette insieme le schiere che poggiauano quei colli nel momento che'l Gouernatore entraua in Bestagno oue contò sotto l'insegne quattordici mila fanti, e dumila caualli; e lieto della ciuica corona della quale s'era inghirlandato il capo coll' hauer saluato vn grosso staolo della più forbita sua gente, al nemico che se n'andaua volle che si fabricasse il ponte d'oro contra il parere di chi sosteneua di giouarsi dell' opportunità d'assalire la retroguardia di Sauoia. Da Bestagno se ne passò l'Inoiosa

noiosa ad Alessandria oue preparò le cose necessarie per l'assedio che diuisaua di mettere alla Città d'Asti, & con tanta publicità che Carlo-Emanuel vigilantissimo alla propria difesa, & à rendere disutili gli sforzi de' nemici introdusse in essa e gente, e ogni altro prouedimento co' quali preuenne la diligenza del Gouernatore che non prima de' cinque di Maggio staccossi d'Alessandria, e fermatosi fino alli vndici in Felizzano il giorno seguente de' dodici attelò presso Hannone l'esercito composto di sei terzi di Spagnuoli, tre di Napoletani, quattro di Milanesi, tre de' Principi d'Italia che tengono obligo di somministrare aiuti per la difesa dello Stato di Milano, & non all'offesa de gli altrui Stati, cioè, il Granduca, Vrbino, Parma, e Lucca; & vn terzo d'Alemanni, cioè, diciasette mila fanti Italiani in circa; quattro mila Spagnuoli; e dumila caualli; senza contare li semila fanti & cinquecento caualli che presso il forte di Sandoual comandaua il Caualiere Melzi. Schierato dunque marciò per occupare i posti sotto Asti oue trouauasi il Duca che stimando indegno del suo gran cuore il tenersi chiuso in essa ne vscì con circa diece mila fanti, e mille cinquecento caualli, e dodici pezzi di canone lasciati alla sua custodia tre mila fanti. Accampossi egli su'l fiumicello della Versa che li seruiua colle sue alte ripe di fortissimo argine. Per disloggiarlo di là il Gouernatore spinse gente, e canoni sù le colline predominanti à quel piano contra i quali il Duca mosse qualche numero delle sue truppe onde arse frà di loro la pugna fiera, & ostinata supplendo all' inferiorità del numero dal canto del Duca il valore, e l'esperienza de' suoi per la maggior parte Francesi naturalmente battaglieri, & auuezzi al menar delle mani; la doue la fanteria del Gouernatore era per la maggior parte d'Italiani inesperti che si sarebbono lasciati vincere dal terrore prima che dall' armi senza il consortio della fanteria Spagnuola che sdegnosissima che souerchiando di numero facessero loro sì duro contrasto gli auuersarij si adoprarono in questa fattione con quella brauura, & intrepidità ch'è propria di quella natione si che dalla caualleria del Pimentelli di-

Loro cattiua condotta.

Assedio d'Asti.

stratti i Sauoiardi ne' loro alloggiamenti; & dal Principe d'Ascoli coll'artiglieria astretto il Castello di Castiglione à spalancarli le porte col cui acquisto toglieuasi la facoltà al Duca di mantenersi in quei posti come diuisaua fù costretto dopo molto spargimento di sangue trà le parti d'insaccarsi in Asti senza che'l Gouernatore volesse consentire a' suoi che gliè ne fecero caldissime istanze di dargli alla coda com'era in suo arbitrio; essendosi speso sei ore dal Duca nella ritirata d'vn mezo miglio per l'estrema voglia che haueua di venire alle mani con gli Spagnuoli. Accresciuto il Campo del Gouernatore fino à trenta mila fanti, e tremila caualli, e riconosciuto il sito della Città d'Asti che voleua assediare conobbe che bisognaua impadronirsi delle colline che le sourastano alla cui volta incaminossi coll'esercito valicato il fiumicello della Versa. Rimase attonito quando contra ogni sua espettatione vede il Duca col suo esercito vscire dalla Città per disputargli l'occupatione delle colline preuenendolo dalla banda della Certosa oue pose da quattro mila Suizzeri col cannone, e la caualleria a' fianchi, e nelle diuisioni delle colline, e auanti di loro sù altre colline più remote distribuì maniche di moschetteria Francese il cui gran fuoco conuenne alla Regia vanguardia di bere, & aprirsi il varco tra' stretti, e malageuoli valichi sù l'erto delle colline come fecero al fauore di due pezzi di cannone con che venuti da vicino all'armi corte vilmente cedettero i posti, & voltarono i Francesi saluandosi in Asti. Perduta la prima collina restaua la seconda guardata da' Suizzeri che non diedero miglior saggio d'intrepidità di quello hauessero fatto i Francesi, imperoche con vn giro assaliti alle spalle da Gioan Brauo nel medesimo tempo che'l Sarmiento gli premeua da fronte furono ingombrati da tanto spauento che senza combattere disciolte le ordinanze tutti alla rinfusa quanto potean correndo se ne fuggirono in Asti, lasciando l'artiglieria in potere de' nemici. Come la gente del Duca attese più à fuggire che à combattere, & che i pedoni Regij erano sì lassi della fatica che non poterono perseguire i fuggiaschi che non haueuano vn lungo tratto di camino à

Campo Spagnuolo.

20. Maggio 1615.

21. Maggio 1615.

Combatto alle colline.

misurare per saluarsi nella Città non vi si sparse molto sangue, e pochi etiandio in quei siti ineguali, e successiui furono i prigioni; si che il maggior danno era quello del decoro, & della riputatione che sosteneua l'esercito del Duca con rimbaldanzirne la gente del Gouernatore. Questo infortunio seminò tanto spauento per tutto il Piemonte che se hauessero i Regij inoltrato l'esercito in esso, e applicatolo all'espugnatione delle Città mal guernite non hà dubbio che in vna mala parata si sarieno trouate le fortune del Duca; ma per sua ventura si accinse il Gouernatore all'acquisto delle colline, & à prendere i posti sotto Asti per piantarui l'assedio senza occorrere alla sua consideratione che trattauasi di combattere vn'armata dentro vna Città, & non di debellare vna Città con valida guernigione; il primo connumerandosi fra' fatti della guerra i più ardui, e più scabrosi. E in effetti non pretese egli di attaccare i frali ripari della Città tenendosi in essa vn'armata ma con postarsi di fuori à fronte delle nemiche trinceere con perpetui insulti, col cannone, e col moschetto tormentarli, e vincerli. Frà l'altre fortificationi vna ben' intesa ne tracciò il Duca à canto il Castello che copriua la strada di Torino. Non auuezzi i Regij soldati per la maggior parte alle fatiche de' militari alloggiamenti dal nemico desto, & vigilante infestati giorno, e notte senza poter prendere quiete nè riposo dopo hauere con incessante lauoro il giorno trauagliato alle fortificationi, & a' ripari à schermo del fuoco nemico; & per il poco buon'ordine quasi Tantali languendo di sete appresso l'acque del Tanaro, e della Versa per difetto di giumenti da fornirne coloro che stauano attendati sù le colline, la morìa con la dissenteria si mise trà loro si che in brieue ne decimò il campo, & il rimanente affralì, e rese egro, languente, & quasi inhabile alle fattioni; doue le truppe del Duca auuicendando la fatica, & il riposo; la sofferenza dell'ingiurie dell'aria ne' loro trinceramenti coll' agiamento del coperto nella Città, e ben pasciuti colla buona regola, & economia che vi era posta si manteneuano sane, e gagliarde con iscarsa paga ma col cuore contento nel seruigio di vn Principe so-

30. Maggio 1615.

Si fortifica Sauoia fuor della Città.

praimastro di guerra, e sì buon compagnone. In questo alternare di speranze, & di timori da tutte le parti attamente si affacciarono i Mediatori con proposte di pace più gradite che in preterito come vedremo à suo luogo.

Da gli huomini di sentito giudicio stimauasi che la publica pace stabilir non si potesse che con vn disarmamento reale, & non fittitio; nè attendersi sentenza equa, e decisiua di quelle differenze che dalla giurisditione Imperiale. Quanto al primo ch'era il principale, e da cui mostraua Sauoia animo alienissimo pareua che fosse per capo d'onorè impegnato all'accomplimento d'esso, poiche rimastone egli vna fiata in accordo se voleua in oggi disdirsene si sarebbe facilmente creduto che vi fosse condescceso quando haueua sperato che qualche altro nodo aggruppasse l'accomodamento; & che non essendo succeduto si applicasse à questo per eludere, & rigettare qualunque proposta di concordia; & dare à diuedere che non voleua accettare altro partito che quello di trattare la guerra. Che osseruauasi vna regola di equità tra' Principi etiandio di pari conditione che'l primo che hà brandito l'armi, & arrotato i ferri sia ancora il primo à deporle; essendo per termine di giustitia tenuto, & obligato à restituire a' priuati, & al publico quella tranquillità che con tanta violenza, e contra il diritto delle genti haueua loro rapita. A questa ragione si accoppiasse l'vtilità publica, poiche per non essere calato à questo disarmamento immantenente dopo la restitutione del Piazze occupate nel Monferrato dal Duca tutto il vicinato era vissuto in perpetua ansietà, diffidenza, e spesa senza essere sicuro nè della pace, nè della guerra tantosto sperando l'vna, e tantosto temendo l'altra di sorte che sommamente importaua non solo lo scuotere questa sollecitudine principalmente dalle Parti interessate in quella querela, ma da coloro ancora che per ragione di Stato erano costretti à tenersi sù le loro guardie, il che non conseguiuasi che col disarmamento. E Sauoia non douesse essere restio à eseguire il primo perche se bene vn Principe inferiore à vn' altro nulla scemi il suo onore, e dignità quando presta quegli atti d'ossequio, e riuerenza à coloro

Dispº di Leon-Brulart à Puysieux de' 22. Aprile 1615.

Ragioni inductiue Sauoia all' accordo.

a' quali la ſua conditione, e la ragione obligano di attribuirli, il Re non haueſſe per tutto ciò laſciato di prouedere con tanta cura alla riputatione, e ſicurezza del Duca che con la ſola depoſitione dell'armi l'vna, & l'altra gli erano inuiolabilmente conſeruate. Per la prima le ragioni n'erano aſſai note. Per la ſeconda non poteua il Duca deſiderarla più grande che nella protettione che la Francia gli prometteua di accogliere la ſua perſona, e gli Stati, quale non poteua attendere altronde nè più certa, nè più propinqua, nè più ſpedita, nè più poderoſa contra l'intrapreſe del Re Cattolico à pregiudicio della fede impegnata al Re Criſtianiſſimo, il che non poteua mai ſurgere in mente nè imaginarſi d'vn sì gran Principe, & sì acclamato per dabbenaggine, candore, e ſincerità. Che ſe il Duca à voce, & per iſcritto confeſſaua lo ſguaglio delle ſue forze con quelle della Corona di Spagna, e che venendo ſeco à rottura non vi foſſe che la Francia capace d'opporſi preſentemente a' violentiſſimi ſforzi che ſi farebbono per opprimerlo, & guarentirlo dal ſuo ſprofondamento; à più forte ragione haueua egli à riputarſi ſicuro in diſarmando, e concludendo la pace ſu'l medeſimo fondamento della poſſanza della Francia, e della parola che li daua di proteggerlo, & affrancarlo da ogni oltraggio; d'imbracciare la tutela della ſua cauſa, & farla ſua propria; e ſoſtenerlo, & appoggiarlo col pieno delle ſue forze.

Solue l'obbiettione.

Quanto à quello allegaua il Duca di Sauoia ch'eſſendo il Re diſarmato, e quello di Spagna armato non ſe li conſentiſſe di ſbandare le ſue genti ſenza precipitarſi in vn pericolo manifeſto di rouinamento riſpondeuaſi che quando gli Spagnuoli incorreſſero in vn sì indegno, ed enorme mancamento verſo il Re, & verſo la Republica Criſtiana, coſa nullamente credibile à coloro che ſanamente giudicaſſero delle loro intentioni, certamente i loro eſerciti non erano alati nè i loro caualli tant'ipogrifi per occupare di primo volo gli Stati del Duca. Conueniua anzi miſurare del camino; e ſpendere aſſai tempo auanti d'impadronirſi d'vna ſola piazza. Infrattanto il Re, & gli altri Principi intereſſati in vna sì oltraggioſa offeſa fatta al publico non man-

cherebbono di prouedere con diligenza i ſoccorſi, & l'aſ-
ſiſtenze neceſſarie per ributtare, & vendicare aſpramente
sì graue ingiuria. Ma cadeuano l'apparenze tutte d'vna
ſimile apprenſione, poiche ben lungi che ſtipulandoſi
l'aggiuſtamento ſu'l modello delle propoſte conditioni gli
Spagnuoli mulinaſſero l'vſurpatione, & l'inuaſione de gli
Stati del Duca ch'anzi ſe la guerra traſcorreua più oltre,
il conſiglio ſuggerito da' Miniſtri Spagnuoli ch'erano in
Italia al loro Re con ſentenze vniformi era d'aſſalirſi, e
prendere due ò tre Piazze del Duca di Sauoia, e ſmantel-
larne le mura, le Torri, & le fortificationi come n'vsò
Carlo V. coll'Elettore di Saſſonia; & di queſto modo do-
po hauerli fatto prouare la grandezza, e la forza della ſua
poſſanza, e punita con tal caſtigo la ſua audacia, e temeri-
tà rendergliele in fauore, gratificatione, & all'iſtanze, e
prieghi della Corona Criſtianiſſima. Profeſſaua l'Ambaſ-
ciadore di queſto arcano vna ſcienza certiſſima, & indu-
bitabile. E da ciò ne inferiua che mai ſi foſſe aggirato per
la mente de gli Spagnuoli d'intraprendere contra la per-
ſona, & contra gli Stati del Duca di Sauoia. Se dunque
non voleua laſciarſi indurre dalle conſiderationi ch'erano
efficaciſſime per ſmuouerlo al diſarmo, e per tal via rido-
nare à lui ſteſſo, & a' ſuoi Stati, & ſudditi ſuoi quel ripo-
ſo del quale tanto abbiſognauano conueniua per neceſſità
arguirne qualche diſegno radicato nella ſua mente che
l'induraſſe infleſſibilmente in quella ſua indomita oſtina-
tione; & che altro in fine eſſere non poteua che la ſoſpi-
rata rottura trà le Corone imperoche di ſperare di occu-
pare per ſe lo Stato di Milano non era oſſo per i ſuoi denti.
Ma quanto rifiſſauaſi in ſconciare vna sì buona opera co-
me la pace sì proficua, & importante alla Criſtianità tanto
più toſto biſogniaua argomentarſi per ogni via di condurla
ſpeditamente à compimento per torre quella ſperanza à
lui, & à coloro che coſpirauano nel medeſimo intendi-
mento; & ſe perſeueraſſe partinacemente nel propoſito del-
la guerra laſciare che ſe ne cauaſſe la voglia, poiche à niun
riſchio di perdita eſponeuaſi la Francia à qualſiuoglia parte
volgeſſe la danza non potendo la ſua autorità non eſſere

Diuiſamenti de gli Spagnuoli.

Et de' Franceſi.

maggiormente riconosciuta, riuerita, & acclamata da ciascuno. Publicò il Duca di Sauoia vn Manifesto appostillato da Rambugliet per quello concerneua le promesse da lui fatte al Duca delle quali voleua questi preualersi senza conditione; sostenendo l' Ambasciadore che nulla da lui si fosse promesso che conditionalmente; le quali difficoltà, e controuersie fauoriuano più la guerra che la pace. Procuraua di giustificare il Duca quella sua attione sì mal' intesa della mostrata sua ostile impressione nel Monferrato della quale il Manifesto esprimeua le cause. Con queste sue stampe, e co' suoi diportamenti il Duca manifestaua assai quanto l' animo suo abborrisse come voci d' incanto quelle per la concordia; & amasse la continuatione della guerra. I maligni artificij de' quali sotto mano si seruiua per iscreditare la fede, e sincerità della Francia del pari dimostrauano che couasse nel cuore l' infelice disegno di mantenere, e nutrire in vece di smorzare, e sopire i torbidi, poiche à tutto suo ingegno si studiaua d' intagliare ne gli animi de' Venitiani vna inconfidenza delle segrete intentioni del Re Cristianissimo; & la rea opinione di segreta intelligenza trà due Re per farlo disarmare, & così spogliarlo, e spartirsi trà loro il suo Stato. Con questo pallio copriua la sua ostinatione, e durezza nelle sue turbulenti risolutioni; e turaua la bocca a' Venitiani sù le viue rimostranze che haueuano decretato di fargli. Cercò l' Ambasciadore Leon-Brulart di distruggere tali artificij de' quali lo spirito di Carlo-Emanuel era vn magazzino indeficiente; & à tal' effetto fù in Collegio all' vdienza la mattina de' quattro di Maggio. Anche il Residente del Granduca à nome del suo padrone esortò i Venitiani à spendere tutta la loro autorità, e credito presso Sauoia con più veemenza, & vigore di prima poiche il male, & il pericolo si faceuano più vicini, e più grandi che mai si che per distornarli conuenisse applicarui rimedij più gagliardi; e tutti i Principi interessati douessero protestare, & vsare comminationi à Sauoia nel medesimo tempo che'l Gouernatore li darebbe della bisogna. Lasciarono i Venitiani la libertà al Duca di Mantoua di rendere la pariglia al Duca di Sa-

Disp. di Leon-Brulart al Re de' 5. Maggio 1615.

Disp° di Leon-Brulart à Puysieux de' 12. Maggio 1615.

Colori adoprati da Sauoia per non disarmare.

uoia, e di fargli tutto il peggio che sapesse. Giouauasi egli di tutti gli artificij per colorire la sua renitenza al disarmamento. Rappresentaua alla Republica che per lui non trouàuasi alcuna sicurezza dalla banda della Francia sotto vn Re fanciullo, e gouernata da vna femmina; diuisa tutta in fattioni, & lacera su'l decliuo d'vna guerra ciuile che toglieua la possa, & la facoltà al Re di giouare à se stesso ben lungi dall' aiutare gli amici; onde non voleua hazzardare la vita, l'onore, & la fortuna tutta à pegni sì cattiui, & à sicurezze sì frali. Che le Corone erano sì congiunte d'interessi frà loro che improuido consiglio, e troppo zaroso saria il suo il fidarsene in alcuna maniera. Che la loro collusione, & intelligenza nella sua rouina era troppo euidente per dubitarne. Ma quando alla parola del Re di Spagna, del Papa, & della Republica si accoppiasse quella del Re d' Inghilterra, e tutti concorressero vniti à malleuarla si determinerebbe all' hora al disarmamento al quale tanto l'incalzauano. Tali imposture ancorche visibili à chiunque haueua quache lumetto di ragione veniuano esagerate à vna moltitudine di gente pari trà loro d'autorità, e potenza, ma si disuguali, e differenti in prudenza, & circospettione che i più sensati, & i meglio intentionati erano souente commossi, e tranati da gli altri nelle ree lor' opinioni, e sentenze.

Disp° di Leon-Brulart al Re li 19. Maggio 1615.

Speculatione di Sauoia per riculare l'accomodamento.

Quanto più affaccendauasi la Francia per sottrarre il Duca di Sauoia a' mali imminenti, e rimettere la sua persona, casa, e Stati nella primiera sicurezza; e tranquillità che gli erano non men' vtili che necessarie tanto più parea che volesse precipitarsi nella voragine de' pericoli, e dirupi col rifiuto di attribuire il conueniente rispetto a' salutari consigli, & alle serie rimostranze che per comandamento del Re gli vennero fatte da Gueffier al suo arriuo à Torino; poiche in vece d'ascoltarle, & interpretarle nel germano, e vero lor senso speculò vna nuoua sottigliezza per eluderne l'effetto; ritardare l'accomplimento delle conditioni che se gli proponeuano; & mettere la faccenda in negotio come in preterito onde scorresse la stagione acconcia al campeggiare. Artificij tutti non tendenti in fine che al

suo

suo spiantamento se prontamente non correuasi al riparo che non era per trouarsi che nel cessamento di quella torbidezza, & non in vn più lungo indugio il quale peggioraua la sua conditione, & rendeua assai più malageuole l'vscita da' suoi mali. Questa sottigliezza fù dal Senato dedotta alla notitia dell' Ambasciadore Brulart nell' vdienza del venerdi 16. di Maggio oue dopo le offitiosità, & rendimenti di gratie al Re per quella aperta, & candida confidenza che palesaua loro; & delle vive, e commendeuoli istanze fate nella Corte Reale di Spagna per il progresso della pace generale dissero che sù gli vfici porti al Duca di Sauoia in conformità delle conditioni spuntate dal Commendatore di Sillery, & dell' interpellatione fatta loro da esso Ambasciadore fosse stato risposto dal medesimo Duca che in quegli vltimi partiti, & espedienti non trouasse sufficiente sicurtà sù la quale potesse riposarsi in disarmando stante che dopo l'auuento di Gueffier à Torino non se gli era parlato d'alcuno disarmamento reale, ed effettiuo dal canto de gli Spagnuoli ma solamente che accomplito che hauesse alle conditioni da lui offerte il Gouernatore ritirerebbe le sue armi. Che la ritirata dell' armi non era vno sbandamento d'armi; & che se bene confidasse nella parola, & fede del Re Cristianissimo l'armata Spagnuola nondimeno restando in piede potesse come le fosse in piacere cimentarsi à tutti gli attentati, & intraprese contra la persona, e Piazze sue senza poteruisi riparare. Che questi termini erano ben lontani dall' intentioni che gli erano state date dal Nuntio, & dal Marchese di Rambugliet; e però trattandosi del publico riposo non istimaua di poter sodamente assicurarsi che con un disarmamento effettiuo da ogni parte. In conseguenza di che il Senato notando più repugnanza ne' modi, e temperamenti di questa concordia che nel fine, & intentione d'essa si lusingaua con la credenza che fosse egualmente desiderato dalle Parti interessate; & supplicaua il Re Cristianissimo, il quale conosceua più profondamente, & essentialmente d'alcun' altro Principe la natura, & qualità delle prementouate conditioni, poiche le haueua con la sua prudenza

& effetto della sua intramessa cauate dal Re Cattolico, di non cessare dall'abbracciare, e proseguire il finimento di sì buona opera; & cercare di sormontare col pieno della sua autorità gli ostacoli, & difficoltà che si presentauano; assicurandolo dal canto loro della continuatione, e perseueranza de' loro vfici al bene, e processo della publica tranquillità.

Rispose l'Ambasciadore che sopra l'alteratione portata da Gueffier à Torino non istimaua che Sauoia potesse ragioneuolmente formare alcuna difficoltà, poiche il Re nella istanza sì viua ò più tosto feruente, e calzante fatta in Spagna per l'assopimento di quella querela non si era proposto che due fini; il primo d'vscire da quella turbulenza, e stabilire vna buona, e ferma concordia; il secondo di prouedere alla riputatione, e sicurtà del Duca di Sauoia. Che nè l'vno nè l'altro era di possibile ottenimento che con vn disarmo generale il quale accomplito, ed effettuato realmente, e di fatto dal Duca di Sauoia lasciaua luogo alla promessa fatta dal Re Cattolico al Commendatore di Sillery che metterebbe le sue forze in tale stato che nè il detto Duca nè altro suo vicino potrebbe giustamente intenebrarsene; & in caso il detto Re fallisse la sua parola il Re accoglierebbe il Duca sotto la sua protettione per guarentirlo da ogni oppressione, e violenza. Che se si era seruito di questo motto *di ritirare* si douesse attribuire alla prudenza della M. S. la quale conscia de' mandamenti trasmessi al Gouernatore d'entrare à forza aperta in Piemonte, & assalirne le Piazze hauesse proueduto che si desse ordine al detto Gouernatore di ritirare immediatamente fuor del detto paese le sue armi, & restituire l'occupato subito che'l Duca accomplisse alle conditioni che gli erano presentate. Che questa ritirata era anteriore, & necessaria per peruenire in appresso all'intero sbandamento delle dette forze; e la restitutione dell'occupato mostraua assai la poca voglia d'attaccare il Piemonte. Che non doueuano per vna sì lieue difficoltà intermettere gli sforzi vigorosi de' loro consigli, e conforti di tanto momento all'animo di quel Principe, e niente men conferenti al bene, e vantaggio de' suoi affari ridotti al segno che non rinue-

Fini propostisi da Spagna in quella querela.

triuasi in oggi alcun mezo trà vna buona, e felice pace, & vna pericolosa, e crudele guerra. Che l'vna, e l'altra dipendeua dall'accettamento ò rifiuto che rispettiuamente farebbe delle dette conditioni senza che potesse fraporre alcun'altro trattato nè indugio; il che rendesse tanto più necessaria l'vnione, e congiuntione di tutti i Principi, e Potentati che faticauano à pacificare quei moti per persuadere ò pressare con aspri protesti la volontà del Duca; poiche con le soaui, & amoreuoli esortationi per auanti impiegato presso di lui non si era piegato nè accomodato à ciò che i più saui, e giudiciosi sententiauano per equo, e giusto accioche il risparmio che si volesse far seco di parole agre, veementi, e tali in fine che richiedeuansi al presente male non costassero vn giorno sforzi di pericolosa conseguenza, e tali che vna guerra era capace di produrre in vna Prouincia inuidiata da tante nationi per la lunga sua prosperità. Disse il Doge all'Ambasciadore che se i danni, & interessi pretesi dal Duca di Mantoua non condonauansi, & non accordasse il perdono de' ribelli non occorreua attendere dal Duca di Sauoia alcuno accomodamento. Ne fece passar vficio coll'Ambasciadore di Spagna Leon-Brulart per via di turcimano; & che pareua che Sauoia diuisasse d'immegliare la sua conditione nel qual caso offerisse ogni sommessione al Re Cattolico. Ma la risposta che li fece li lasciaua tenuissima speranza di riuscimento. Propose l'Ambasciadore di Sauoia alla Republica che leuasse affatto ogni speranza de' suoi sussidij à Ferdinando, poiche gl'impiegaua a' danni del suo Duca essendosi. D. Alonso d'Aualos congiunto coll'armata Spagnuola con che ne rimanesse defraudata l'intentione della Republica che non si era proposto altro scopo che la conseruatione del Monferrato in tempo che dubitaua non l'adocchiassero gli Spagnuoli per impadronirsene. Che tolto questo dubbio anche il suo effetto se ne douesse rimuouere; & questo stesso souuenimento conuertirlo in prò di Sauoia violentato, & oppresso dall'armi di Spagna. E per mettere à leua maggiormente i Venitiani niente men timidi che ombrosi si valse per argomento di qualche

Istanza alla Republica dell'Ambasciadore di Sauoia.

leuata di fanteria che faceua il Papa ne' suoi Stati di Lombardia per munire, &. rinforzare le sue piazze il che riguardasse la Republica essendo Paolo di natura sua vendicativo, e che serbaua nel cuore verde la memoria delle passate ingiurie in tempo dell' Interdetto. Tali suasioni che putiuano il seditioso niente operarono nell' animo de' Venitiani che conosceuano meglio di lui il Papa vegliante più tosto alla conseruatione del proprio che ad appropriarsi quello d'altri. Non trouauasi artificio nè industria de' quali non si giouasse il Duca di Sauoia per ombrare la Republica, & imbarcarla nel suo partito, ò impedire almeno non cooperasse al giusto disegno di coloro che sudauano per farlo disarmare. Riceueua molto fomento, & aiuto dall' Ambasciadore Zen à Torino che d'humor simbolo, & omogeneo al suo co' suoi caratteri procuraua d'inferuorare la Republica in suo soccorso pennelleggiando come lui facea la Francia inferma, setteggiante, & beneuola alla Spagna per imprimere in lei la stessa credenza che'l Re Cattolico si preualesse di sì propitia congiuntura; & che sommamente importasse à tutti il vegliare alla propria conseruatione la quale non poteua essere sicura sotto il patrocinio della Corona Cristianissima. Questo induceua la Republica à procedere con più riserua verso il Duca di Sauoia per non alterarlo nè portarli parola spiaceuole. Dicea Brulart che coloro che sono nati di conditione priuata, & non fanno figura di Principe che col consortio d'altri & à guisa de' frammenti, & delle petrucce che compongono vn corpo di musaico à stento sposano consigli magnanimi. Così i Venetiani non si credeuano troppo sicuri sù l'opinione che i Sauoiardi stampauano ne gli animi loro dello stato balenante, & infido della Francia quando vedessero la grande armata di Spagna in campagna senza resistenza che la bilanciasse; & se bene era in potere del Re Cristianissimo di guarentirli dal male non era in sua balìa di affrancarli dalla paura. Non lasciò Leon-Brulart di rassicurarli, & incoraggiarli à parlar fuor de' denti à Sauoia. Mostrarono d'appagarsi delle sue ragioni ma non per tutto ciò se n'attendeua Brulart alcu-

Disp.° di Brulart à Puysieux de' 19. Maggio 1615.

Ranier Zen fauorisce i disegni di Sauoia.

na vigorosa, ed effettiua deliberatione per la souerchia brama di conseruarsi in buona intelligenza con tutti; & perche temeuano gli scapricciamenti di Sauoia capace se gliè ne prendeua la fantasia di congiungersi con la Corona di Spagna a' danni loro; il che gl'induceua à tenersi fermamente chiusi, & coperti, & nella linea del mezo senza sposare alcun partito.

Il Re Cattolico rinouellò al Cristianissimo gli assicuramenti della sua mente nulla riuolta ad allargare in Italia la sua dominatione ma solo à mantenere la dignità, & la riputatione delle sue armi. E di vero da vn contrario procedere sarebbono deriuati al publico accidenti sì pernitiosi, e forse al Re di Spagna sì dannosi che con gran ragione adheriua à sì salubre, e sì vtile consiglio le cui conseguenze erano assai palpabili senza tritamente particolareggiarle. E il Duca di Sauoia haueua di che contentarsi; & vscire col filo dell' onore da sì intricato laberinto se voleua; di che dubitauasi, attesa la maniera della sua condotta inuerso il Re di Spagna, quale di recente haueua assalito onde dubitaua che nulla con le rimostranze si guadagnasse sopra di lui in ordine al poco caso che faceua del Gouernatore di Milano, & della sua viltà, & inesperienza; dispregiando pure le forze che comandaua come nuoue, & non agguerrite; e non senza fidanza che'l popolo, & la nobiltà dello Stato di Milano poco inclinassero al seruigio, & alla grandezza di Spagna onde facessero qualche nouità à suo fauore. Publicaua egli che se vna volta le sue armi cominciassero à prosperare i Venitiani, e la maggior parte de' Principi d'Italia s'inuaghirebbono facilmente della speranza, e facilità del proprio ingrandimento. Questi concetti, e chimere l'impegnauano in cose irragioneuolissime, & delle quali non era per vedere buon' vscimento. Si ripasceua pure della speranza vanissima delle assistenze dell' Inghilterra, & de' Principi Vniti della Germania gelosi dell' accrescimento della Corona di Spagna. Credeua il Re Cristianissimo sì impicciato in casa propria, e ne' suoi affari domestici che si contenterebbe, e recarebbesi anco à ventura di trattenersi spettatore della tragedia senza pren-

Dispº di Puysieux à Leon-Brulart 13. Maggio 1615.

Re di Spagna conferma à quello di Francia la sua risolutione alla pace.

Speranze frali del Duca.

derui parte per tema di non darla troppo grande à gli Vgonotti, & a' malcontenti del Regno. E quando anco à tutta estremità il successo ne fosse per lui infortunato si lusingaua che non saria per questo frustrato di ciò che'l sangue, e la natura li concedeuano; tutti questi suoi diuisamenti, e pensieri non colpendo altro bianco che'l tirare in gara, & in aperta rottura trà loro le due Corone onde ogni suo conato stipauasi nello studio di persuadere che dopo di lui ne vorrebbono à tutte l'altre Potenze gradatamente. Riceueua qualche fomento dal Re d' Inghilterra senza risolutione, senza mezi, e senza opportunità di farne per ora vna più aperta dimostratione. Quelli ancora che attendeua d' Alemagna erano incerti, fieuoli, discordi frà loro con differenti fini, & interessi. E mostrando tuttauia che li fosse sospetto il doppio matrimonio non voleua accettare la sola Francia per sua cautione; ma domandaua congiunta seco quella dell' Inghilterra, e di Venetia che à poco ò à nulla erano per suffragarli contra la Corona di Spagna senza il concorso, & il polso della Francese. Che però scorgeuansi pretesti leggieri, & maligni accattati per far più male à se che à gli altri. Era vna gran pietà che fin' ora si fosse ostinato in ributtare quello che gli era più vtile. Ad alcuni però che lo nutriuano di speranze su'l fondamento più tosto della loro passione che dell' interesse d' esso Duca fece non era guari intendere che se ben tosto non godeua gli effetti delle loro promesse saria costretto d' accomodarsi con le conditioni che gli erano presentate dalla Francia; lamentandosi forte del souerchio loro indugio perche sentiuasi stretto da gli Spagnuoli; e pure niun soccorso nè vicino nè remoto appariua da coloro che fomentauano le sue inquietudini. Il più poderoso argomento per indurlo à quelle conuenienze era quello della necessità; ma i Venitiani lo menauano per parole, & à gabbo stimando di guadagnar verso di lui con la loro conniuenza, e blanditie; e poi tirarsi fuor del giuoco con le solite arti. Ma questo non era il buon modo per ridurre il Duca alla ragione in che la Republica haueua sì grande interesse perche se continuaua in quella sua maniera di pro-

Disp° di Leon-Brulart à Puysieux de' 27. Maggio 1615.

Onde ne riman biasimato.

cedere n'era per patire più ella che la Francia la quale non ve ne prendeua altro che'l generale; ed era per proseguire i suoi vfici per giouamento publico senza riguardo alle circustanze che riteneuano gli altri dal praticare il simile; e quando non accertasse il suo intento era sempre il Re per acquistarsi la riputatione di Principe sinceramente bramoso della publica concordia. In tanto non moueuasi alcuno in fauore del Duca ancorche da tutti i lati implorasse aiuto, & vsasse le più vistose persuasioni che'l suo ingegno sapesse escogitare nel mentre che i suoi Stati si disolauano con apparenza in fine di vn'accordo per lui ignominioso, & di scapito se perdeua la congiuntura delle conditioni che li Mediatori li presentauano. La brieue dilatione chiesta dal Duca per fare risposta alle propositioni di Rambugliet non era che per attendere luce dell'esito della conferenza del Conte di Veruua coll'Esdiguiere quale voleua prima tentare di volgere à suo prò. Ma il Maresciallo fece di nuouo assicurare il Re della fedeltà del suo seruigio; & che gliè lo comprouerebbe coll'opere. I malcontenti del Regno cercauano di suiarlo per impedire l'effetto de' doppij sponsali conoscendo che'l loro accomplimento era per intralciare, & affieuolire l'esecutione de' loro disegni diuenendone il Re più robusto, & baldanzoso alla repressione della loro audacia. Ciò non ostante aiutauasi Sauoia con tutti gli artificij imaginabili per iscolpire ne' Venitiani, & nell'altre Potenze l'opinione ch'era la Francia talmente congiunta con la Spagna che doueua ogn'vno diffidare de' suoi disegni, e propositioni come prouenienti dalle due Corone. Concetto contrario al suo proprio vantaggio, poiche prendendo radice era valeuole di allungare la sua miseria, e cagionare più fastidiosi inconuenienti al publico. Già dunque che'l Duca desideraua la malleuaria dell'Inghilterra, & di Venetia congiunta à quella della Francia per l'adempimento delle promesse di Spagna dopo il suo disarmo ò che la dimandasse per maggiore sua sicurtà ò per vn pretesto da protrahere la negotiatione stupiua Leon-Brulart che l'Ambasciadore Veneto à Torino non hauesse riceuuto ordine dalla sua Republica di vnirne i suoi à gli

E senza aiuti.

Disp.° di Leon-Brulart al Re de' 27. Maggio 1615.

Rea opinione che hà della Francia.

vfici del Marchefe di Rambugliet conforme l'Ambafciadore di Venetia à Parigi ne haueua affidato il Re. Certo era che l'accoppiamento di tanti rimoftranti era per riufcire più ponderofo, e di maggiore momento ad inchinare l'animo del Duca a' comuni defiderij tanto più che in quei romori la Republica era il Potentato per la vicinità, & in confeguenza per la fpefa il più intereffato nel loro ripofamento. Non marauigliauafi già fe l'Inglefe non porgeua i fuoi vfici in conformità come quegli che defideraua che'l fuoco duraffe per effeme egli tanto difcofto; & che dubitaua fe i torbidi d'Italia fi componeffero non fi rinfiammaffero quelli dalla banda di Giuliers ne' quali era più intereffato.

Difpº di Leon-Brulart al Re de' 2. Giugno 1615.

Venitiani cercano di muouere la Francia, e impegnarla nelle faccende d'Italia.

Viueuano i Venitiani con affannofa follecitudine dell' efito della guerra trà Spagna, e Sauoia fenza fcorgerui altro rimedio che quello della magnanima intrameffa del Re Criftianiffimo. Di già cominciaua il Duca à difcernere il diuario tra'l candore de gli vfici, e sforzi impiegati dalla Francia, & la vanità delle promeffe dell'Inghilterra, & d'altri precipui fomentatori della fua durezza. Erano accurati i Venitiani in coltiuare buona corrifpondenza coll' Ambafciadore di Spagna col fargli apparere all' occorrenze la lor' ottima propenfione alla pace; & à continuare i loro vfici per promouerla al defiderato fine. Si fentiuano tanto più aftretti à oftentare in publico quefta egregia loro volontà quanto che molti nobili frà loro, & i men difcreti, & men' addeftrati nella fcuola del politico fapere dichiarauanfi in aperto propitij, e fautori de gli ardimentofi fuolazzi del Duca di Sauoia; e per conuerfo vn' acerbiffima difplicenza quando non profperaua. I più auueduti, e prudenti correggeuano la falta de gli altri per non arrecar' ombra, e difgufti à gli Spagnuoli fi potentemente armati i quali appoftauano tutti i loro andamenti, e ciò che ftimauano diceuole per dileguare i fofpetti. Il Duca timorofo della perdita d'Afti fi fottometteua alle conditioni, e partiti fino all' hora ricufati. E il Gouernatore ondeggiaua frà le perpleffità, poiche diuife, e difcordi erano le fentenze de' fuoi Configlieri; gli vni proni al profeguimento dell' affedio per non lafciare

l'opera imperfetta ma con la sua presa rialzare à sublime grado la riputatione di Spagna, e rendere tanto più splendida, e magnifica presso il publico la gratia che si facesse al Duca se in consideratione, & alla raccomandatione del Re Cristianissimo, e d'altri Principi lo gratificassero della sua restitutione. Altri stimauano che la sommessione del Duca, e la presente sua fluttuantissima conditione bastassero à ristabilire sufficientemente l'onore dell'armi, & la dignità del Re Cattolico; & che mettesse à meglio il sortire prontamente, e con vantaggio da quell'imbarazzo con mettere tutta l'Italia in cheto che di traerne l'indugio con incertezza dell'esito.

Vrtata in sì duro incespo la carriera dell'armi di Spagna; & il Duca librando anch'egli i pericoli che frà la contingenza della guerra ceder poteuano à pregiudicio della sua fortuna paruero si disponessero ad aprire più fauoreuole l'orecchio alle pratiche d'accordo che preso si buon taglio premessero li Mediatori conducendo il Duca alla moderatione di consigli più cauti onde consegnò all'Ambasciadore di Francia il presente scritto.

PROMESSA FATTA DAL DVCA di Sauoia.

ALla richiesta fatta nuouamente dall'Eccellentissimo Signor Marchese di Rambuglieti à S. A. in nome di S. M. Cristianissima di accordare li tre punti proposti per l'accomodamento che'l Signor Commendatore de Sillery hà riportato di Spagna, cioè, che S. M. Cattolica non pretende da S. A. sodisfatione, nè sommessione ma solamente che disarmi di presente effettiuamente, & senza dilatione ritenendo però il numero conueniente per la sicurezza de' suoi Stati, & difesa delle sue Piazze; che si rimettano le differenze che sono trà S. A. e il Signor Duca di Mantoua alla giustitia ordinaria dell'Imperadore; che S. A. prometta di non offendere il detto Signor Duca nè d'agire alla conseruatione delle sue ragioni, e pretensioni contro di esso per via della forza; S. A. hà pregato istantemente S. E. à contentarsi della totale remissione

che S. A. farà in iscritto della sua volontà tanto circa i tre punti sudetti quanto circa tutti gli altri particolari che possano concernere l'accomodamento secondo l'ordine dato da S. M. Cristianissima à S. E. sopra la rappresentatione che'l Signor Marescialло d'Esdiguiere gli hà fatta in nome di S. A. al qual ordine S. A. adesso hà promesso di consentire. Dato nel Campo fuori d'Asti li 3. Giugno 1615.

C. Emanvel.

Tutti i passi che auanzaua Sauoia verso il tempio della pace erano con violenza dell'animo suo alieno dalla medesima, e non cercaua vna maggiore sicurezza che per palliare la sua ostinatione à mantenersi armato sapeuole pur troppo che la metà della parola del Re Cristianissimo era più che sufficiente per riporre in tranquillo, e sicurtà la sua persona, e Stati. Questa difficoltà era stata antimessa da lui per diuorare vn più lungo indugio al suo disarmo; & come era fecondo il suo ingegno d'inuentioni dubitauasi che vinta questa non ne promouesse qualche altra. Questa premura nel Duca di fare che participassero al Trattato i Principi che gli erano fauoreuoli apprendeuasi in Francia che fosse per istrascinare seco vna pericolosa lunghezza, & vn sì gran consumo di tempo che ne peggiorasse di molto la sua conditione la quale cominciaua à declinare, & li dettaua vn miglior consiglio per i suoi Stati, e per la sua riputatione. Proponeua in oltre che se li lasciassero quattro mila Suizzeri per guardia delle sue Piazze à titolo di non dimorare inerme alla mercè de' suoi nemici poiche non potesse prendere la conueniente sicurezza nella parola del Re Cristianissimo per questo riguardo; ma valeuasi di tal pretesto per guardare vna specie di corpo d'armata, e mantenersi in grado da poter rinouare la guerra, & auuolgere in nuoue gelosie, & inquietudini chi, doue, e quando ne giudicasse l'opportunità; e per tanto non appagauasi de' partiti che pure tendeuano alla sua sicurtà ma adheriua à gli altri che cedeuano in danno suo, & de' vicini, stante che lasciaua gli affari in molta

Disp. del Re à Leon-Brulart 10. Giugno 1615.

Petitioni di Sauoia.

incertezza, & non affrancaua il publico dal trauaglio, e pericolo in cui versaua fra'l periodo delle negotiationi, & delle fattioni di guerra. In questo accordamento i Venitiani caminauano col piè di piombo, e procedeuano con molta cautela ne gli vsici che occorreuano di farsi con Sauoia congiuntamente con gli altri Principi interessati nella tutela della pace generale. Bramauano bene che ne seguisse l'effetto, & di participare al grado, & onore dell'accordo senza influirui altro che vna buona volontà. Ma era per costar loro assai cara questa sua circospettione à causa della spesa ch'era costretta di sostenere nella duratione della guerra senza contare i pericoli, e gl'inconuenienti a' quali esponeuasi secondo i suoi incerti auuenimenti. La loro condotta in questa occorrenza era più fastosa che ardita, & risoluta come domandaua il loro proprio interesse. Da prima con la voce dell'Ambasciadore della Republica voleua precorrere ogn'altro ne gli vsici, e dichiarationi presso il Duca ma dopo che videro che'l Re vi si adoperaua con feruore, & sincerità si ritirarono, e tergiuersarono mossi da certe ragioni ch'erano per verità indegne della sua prudenza, e perspicacità. Commesse nondimeno il Re all'Ambasciadore Leon-Brulart di dissimulare questo suo sentimento; essendo vna moltitudine pigra al moto che facea gran romore, e poco effetto.

Disp° di Leon-Brulart al Re de' 16. Giugno 1615.

Chiaritisi ben presto i Venitiani de gli artificij di Sauoia; della fralezza delle sue speranze; & della sua inclinatione à nodrire quel torbido; & rauuisando da vicino il pericolo imminente delle cose sue, & il progresso certissimo dell'armi Spagnuole se la guerra continuaua deliberarono in fine di riscaldarsi, & auualorare le loro istanze per indurlo à vn'amicheuole compositione. Appellato per tanto all'vdienza Brulart li dissero che messe in consideratione le sue rimostranze, & vaghi di esaudire i suoi vsici di promuouere à tutto ingegno la concordia generale hauessero pressato, e sollecitato più viuamente che mai co' loro consigli, e ricordi il Duca per muouerlo ad accettare le conditioni ch'erano giudicate eque si che con gli assidui, e vigorosi vsici del Marchese di Rambugliet secon-

Vsici della Republica all'Ambasciadore Cristianissimo.

dati da quelli della loro Republica cominciauano à concepire migliori ſperanze dell'eſito della concordia: volendo in queſta, & in ogni altra occaſione concernente la franchezza, & ſicurtà publica ſeguire, e ſecondare le lodeuoli, prudenti, e generoſe intentioni del Re. Paſſarono anco vſicio coll' Ambaſciadore di Spagna ſu'l medeſimo affare rappreſentandoli come haueuano inteſo con guſto il buono ſtato nel quale ſi trouaua la pacificatione al cui ſtabilimento non riſpiarmerebbono diligenza che dipendeſſe da loro. Che rammentandoſi delle ſicurezze date alla Republica della buona diſpoſitione del Re Cattolico al bene, e riposo d'Italia che per altro era loro sì nota; e veggendo che Sauoia perſiſteua in volere vna più grande ſicurtà per il ſuo diſarmo che quelle della ſola parola del Re Criſtianiſſimo haueſſero decretato dopo eſſerſi vinte le arduità che li riteneuano dal paſſare tanto auanti di dar' ordine al loro Ambaſciadore à Torino di accertare il Duca che'l Re Cattolico era Principe, giuſto, ſincero, & eſatto oſſeruatore della ſua fede; e di dargliene tale dichiaratione, e ſicurezza che haurebbe occaſione di reſtarne pago per moſtrare in queſta occaſione che tutto metteuano in opera; e foſſero pronti, e diſpoſti à fare molto più ſe veniſſe giudicato vtile, e neceſſario. L'Ambaſciadore lodò il loro zelo, affetto, e prontezza à facilitare il progreſſo di sì buon' opera; e diſſe che l'animo di Sauoia abborrente l'accordo cercaua quella più grande ſicurezza per mai calare al diſarmamento. Fù tocca da vergogna la Republica di prendere sì piccola parte in vna negotiatione di tanto momento la quale niente meno riſguardaua il ſuo intereſſe particolare che quello del publico; e come miraua al riposo come à ſuo fine, & Sauoia ridotto à ſtretto periodo s'era riſoluto d'abbracciarlo ſperaua che ſi ſormontarebbono le difficoltà da lui sì leggiermente intrecciate. Ma ſe poteua eſſere aſſiſtito, e ſoccorſo da qualche parte onde ſe li ſomminiſtraſſe modo di reſiſtere era per raggropparne dell'altre nella trattatione per mai accomodarſi con quelle conditioni; non eſſendoci che la ſola neceſſità, & impotenza capaci di perſuaderlo alle conuenienze. I Venitiani

Diſpº di Leon-Brulart à Puyſieux 16. Giugno 1615.

non comunicarono all' Ambasciadore Francese la loro risolutione sù la malleuaria chiesta dal Duca per maggior sua sicurezza forse per dubbio non si richiamasse d'offesa la Francia della poca confidenza che Sauoia riponeua nella sua autorità, e potenza mentre riceueua il consortio, & adgiuntione d'altri come se fusse insufficiente à preseruarlo da ogn' inconueniente. Al Marchese di Rambugliet presentò il Duca le seguenti sue domande.

DOMANDE PRESENTATE DAL Duca à Rambugliet.

Monsieur di Sauoia domanda instantissimamente il perdono per i Francesi che hanno seruito il Duca in questa guerra, e che il Signor Marchese gliè lo prometta in iscritto à parte nondimeno, e separato dal Trattato.

2°. *Di far reintegrare il commercio per i Vallesani con lo Stato di Milano.*

3°. *Che'l Re comandi a' Gouernatori delle sue Prouincie vicine à gli Stati del Duca di assisterlo senza attendere nuouo comandamento da S. M. in caso che gli Spagnuoli fallassero alle loro promesse.*

Dimanda cinque mila huomini per le guernigioni delle Piazze, cioè, dumila Suizzeri, e tremila de' sudditi suoi.

Per ageuolare l'accordo il Re più che potè largheggiò nelle sue risposte del seguente tenore.

ISTRVTTIONE INVIATA A Mr DI Rambugliet sopra le sudette domande.

IL Re approua per facilitare il progresso, e conclusione dell' accomodamento che si consenta nell'accordo tra'l Signor Duca di Sauoia, & il Gouernatore di Milano il perdono a' suoi sudditi che hanno militato, e seruito il Duca contra le prohibitioni, & Editti di S. M. e che se li rimettano le pene incorse; ma intende che'l Marchese di Rambugliet vsi di questa notitia, e dichiaratione della mente di S. M. per tale riguardo con

discretione, e prudenza à fine di non accrescere la licenza de' detti Francesi con la publicatione d'essa più tosto che diminuirla, e promuouere l'accomodamento; nondimeno il detto Marchese ne potrà dare sicurezza al Duca in voce quando lo giudicherà necessario sino à tanto che lo faccia più espressamente se ne viene richiesto quando sarà rimasto in accordo de gli altri punti del Trattato con S. A. per euitare i medesimi inconuenienti.

Il detto Marchese tratterà, e conuenirà à nome di S. M. col Gouernatore di Milano della reintegratione del commercio de' Vallesani nel Milanese nella maniera che prima di questi moti esercitauasi; il che vi hà apparenza di douer' essere accordato da lui poiche non l'hà difeso che à causa dell' assistenza data da' detti Vallesani al Duca in quelle occorrenze.

Il Re ordina presentemente, come hà desiderato il Signor Duca di Sauoia, à' Gouernatori delle Prouincie frontiere di soccorrere, & assistere il detto Signor Duca se quando egli haurà disarmato, e satisfatto realmente, & di fatto alle conditioni che li sono proposte il detto Gouernatore di Milano continuasse à molestarlo, e turbare con le sue armi i suoi Stati, e sudditi. E li detti Gouernatori tengono incarico di fornire à questo comandamento senza attenderne de' nuoui da S. M. sì tosto che'l detto Marchese di Rambugliet ch'è su'l luogo, & può hauerne miglior conoscenza farà loro sapere la detta contrauentione per non ritardare in ciò l'effetto della loro parola, e promessa in fauore del detto Duca.

Il detto Marchese deue trattare, & accordarsi similmente col Gouernatore del numero delle truppe tanto straniere che del paese che riterrà S. A. per la sicurtà, e conseruatione delle sue Piazze auuertendo di non impegnarsene con essa senza quel conoscimento, e consenso del detto Gouernatore, e di fare la cosa con più sicurezza; il che maneggerà nondimeno in sorte che possa il detto Duca essere giustamente contento per questo riguardo.

S. M. non dubita punto che'l Re di Spagna non receua volentieri il detto Signor Duca nella sua amicitia per l'onore ch'egli hà d'essere suo stretto parente per consanguinità, tuttauia ella impiegherà i suoi vfici, e raccomandationi à questo fine con ogni

affetto, e premura in ordine al desiderio ch'ella hà di vederlo rimesso nella pristina confidenza, e buona intelligenza.

Dispiaceua al Re che l'Ambasciadore di Venetia à Torino col tramutarsi ne' gusti, e ne' capricci del Duca di Sauoia fomentasse obliquamente la sua renitenza all'accordo; & ne causasse la perplessità, e lunghezza de gli affari di che la Republica patirebbe al pari d'ogn'altro. E il Duca con tutto lo studio andaua protrahendo le sue deliberationi per non venire al disarmamento sù la speranza che'l tempo fosse per partorire accidenti, & occasioni à suo vantaggio; imaginando ch'egli, e gli altri opponitori al doppio matrimonio riuscirebbero alla fine nel disegno d'intimidare talmente il Re Cristianissimo che lasciarebbe scorrere il residuo dell'anno senza calare all'adempimento d'esso. Ma mentre si pasceua di tali fantasie, e visioni distruggeuasi à fuoco lento.

Suo dispº à Leon-Brulart de' 23. Giugno 1615.

Cerca Sauoia di guadagnar tempo.

Credeua Trenel che temessero grandemente i Venitiani non prosperassero l'armi di Spagna contra il Duca godendo di vedere più tosto bilanciate le forze perche si rodessero, e consumassero; & così rimanere essi più possenti, e più considerati in Italia con accomodarsi di ciò che cadesse loro vtile. Forniuano al Duca di Mantoua venticinque mila ducati il mese. Mandaua Trenel al Re di souuenirsi che per essersi abbandonato dal Re suo padre il Marchesato di Saluzzo haueua perduto i suoi migliori seruitori in Italia; e però se perseuerasse nella sua ostinatione il Duca si potesse facilmente ammendare l'errore poiche ò tosto ò tardi proseguendo la guerra contra la Corona di Spagna era per perdere buona parte de' suoi Stati essendo di già assai affieuolito, & rouinato per se stesso; e il Re durando quella guerra sarebbe necessitato à impugnar l'armi ò per lui ò contro di lui se non voleua perdere tutto il credito. Imbrandendole contro di lui conuenisse approuecchiarsene, & arricchire delle sue spoglie per non lasciare accostarsi tanto gli Spagnuoli nè troppo allargarsi in Italia senza che nel medesimo tempo i Francesi vi acquistassero paese, e piazze che seruissero di sbarra trà loro. Et allegandosi in

Suo dispº de' 15 Giugno 1615 al Re.

Parere, e Consiglio di Trenel.

contrario che l'interiore del Regno li teneua in guisa occupati che non poteuano pensare alle cose esterne; rispondeua che metteua à meglio impiegare il denaro del Re à mantenere vna bella armata che gli arrecarebbe onore, acquisti, & riputatione, e alla quale si arrolarebbono i più inquieti, e torbidi ceruelli onde lascierebbono il Regno pacato, e tranquillo; che di scialacquarlo in doni che causauano i moti interni dello Stato, poiche in appresso se ne seruiuano contro di lui. Con questa armata conterrebbe dentro i termini dell' vbbidienza i Francesi perche haurebbe con che castigare i contumaci; costrignerebbe Sauoia à disarmare, ò li farebbo la guerra con torgli il modo, e la speranza di profittare de' torbidi della Francia. Il Papa spedì corriero in Corte Cattolica per esortarla à fondare in Roma vn Consiglio con autorità di risoluere tutte le faccende concernenti il Piemonte à fine di rispiarmare il consumo di quel lunghissimo tempo che diuoraua la necessità d'inuiarsi sopra tutte le deliberationi in Spagna nel quale interuallo accadeuano nouità che alterauano, e cambiauano lo stato de gli affari. Ma in Spagna non si condescesse à tale istanza, e non vè ne fù di huopo, perche condotto il Gouernatore à tanto finimento di forze per la mortalità, e le malattie entrato nel suo esercito che infoscate in lui le speranze d'espugnar Asti subintrauano i timori di non vederlo sotto quelle mura del tutto consunto, e distrutto; & che Sauoia arditissimo, e prouido Capitano non ciuffasse l'occasione per i capegli, e d'improuiso non si auuentasse sopra qualcheduno de' languenti quartieri, e soprafattolo non mettesse in contingenza tutte le forze che'l Re di Spagna haueua all'hora in Italia, & in lubrico la fortuna dello Stato di Milano, e l'onore della Corona di Spagna, di buon grado aperse l'orecchio alle pratiche dell' accordo viuamente promosse da Rambuglier onde fù soscritto co' seguenti articoli.

TRATTATO D'ASTI.

Hauendo S. M. Cristianissima per mezo del Signor Marchese di Rambugliet suo Ambasciadore straordinario fatto sapere al Serenissimo Signor Duca di Savoia quello che per opera de' suoi Ministri hà rapportato da S. M. Cattolica sopra le presenti occorrenze della guerra; e quanto da S. M. Cristianissima venga desiderato che S. A. s'acquieti alla sudetta negotiatione come anco hauendo la S.tà S. col mezo di Monsignor Costa Vescouo di Sauona, & suo Nuntio ordinario presso S. A. & la Serenissima Republica di Venetia per mezo del Signor Ranier Zen suo Ambasciadore straordinario per le presenti occorrenze fatto efficacissimi officij per esortarla alla pace, & alla quiete per bene & seruitio vniuersale, da S. A. per riuerire, seruire, & compiacere S. S.tà S. M. Cristianissima & la Serenissima Republica di Venetia; e parimente per confermare al Mondo l'ossequio, & diuotione particolare che sempre hà professato à S. M. Cattolica; & per palesare maggiormente il suo desiderio della quiete della Cristianità, e tranquillità del suo Stato corrispondente appunto à quello che li detti Signori Nuntio, & Ambasciadori hanno detto essere ne' loro Principi; si è contentata di promettere come promette di disarmare effettiuamente frà vn mese prossimo dopo la data della presente; licentiando à questo effetto tutti li suoi soldati forestieri tanto da piede che da cauallo; nè potrà ritenere del presente esercito per la sicurezza de' suoi Stati, e difesa delle sue piazze più di quattro compagnie di Suizzeri del numero ordinario; & tanti de' sudditi di sopra più che bastino per la loro sicurezza.

Promette di più di non offendere gli Stati del Signor Duca di Mantoua; e per conto delle differenze, e pretensioni che sono frà di loro S. A. non agirà per via della forza contra esso Signor Duca, ma ciuilmente auanti la giustitia ordinaria dell' Imperadore.

Mediante il che il detto Signor Marchese di Rambugliet promette à nome del suo Re che i vassalli, e sudditi del Signor Duca di Mantoua quali hanno portato l'armi ò in altra maniera seruito à detta A. di Sauoia nell' vltima guerra del Monfer-

rato saranno assicurati come si assicurano delle loro persone, e' che li saranno restituiti li loro beni per goderli come auanti la guerra.

Si restituiranno frà vn mese dopo tutte le Piazze, e luoghi tolti con tutte le artiglierie, e armi, & munitioni in esse trouate al tempo delle prese; come anco tutti li prigioni fatti da vna parte, e dall'altra. Et caso che gli Spagnuoli contra la parola data dal Re di Spagna al Re Cristianissimo come assicuraua il Signor Marchese di Rambugliet Ambasciadore di S. M. Cristianissima volessero diretta ò indirettamente infestar S. A. nella persona, e ne gli Stati S. M. Cristianissima piglierà l'vna, & gli altri nella sua protettione; e darà à S. A. ogni aiuto necessario per la sua difesa. E perche è necessario douendosi venire all'esecutione di quanto sopra il concertar la forma del ritiramento della gente da vn canto e dall'altra, si farà nel modo seguente.

Il Signor Marchese di Rambugliet pregarà S. A. di far vscire della Città d'Asti mille fanti, e nell'istesso tempo che questo si effettuerà, scriuerà al Signor Gouernatore di Milano pregandolo, & facendoli discostar l'armata del Re Cattolico da' posti oue si ritroua, & ritirarla sino alla Croce bianca, e à Quarto; il che fatto esso Signor Marchese tornerà à pregare di nuouo S. A. di ritirare tutto il rimanente della sua soldatesca ritenendo quel numero che basti per la sicurezza, & difesa come sopra; e nell'istesso giorno che si effettuerà il medesimo Signor Marchese pregarà, & farà che'l detto Signor Gouernatore di Milano se n'andrà con tutta l'armata del Re fuori dello Stato di S. A. E questo esequito interamente, & di buona fede S. A. disarmerà come sopra; & il Signor Marchese promette à S. A. in nome del suo Re che'l Gouernatore di Milano, seguito esso disarmamento, disponerà della sudetta armata in maniera che nè per lo Stato di essa nè per il tempo S. A. nè alcun'altro Principe dourà hauerne gelosia nè ombrà; nè verrà in nome di S. M. Cattolica dimandato passo à S. A. sopra il suo Stato per alcuna gente di guerra per sei mesi prossimi.

S. M. Cristianissima comanderà fin d'adesso al Signor Maresciallo della Dighiera, & à tutti gli altri Gouernatori delle Prouincie confinanti à gli Stati di S. A. ch'effettuato da lei

quanto sopra caso che gli Spagnuoli mancassero dal loro canto debbano soccorrere S. A. con gente armata senza aspettare nuouo ordine dalla Corte; & non ostante quello che potessero hauere in contrario.

Sarà restituito bisognando a' Grigioni, Suizzeri, e Vallesi il libero commercio sopra lo Stato di Milano come l'haueuano auanti la guerra.

S. M. Cristianissima perdonerà à tutti i suoi vassalli, e sudditi che contra le sue proibitioni sono venuti assistere ò seruire S. A. in queste occasioni etiandio à quelli che hanno voluto venirgli, restituendoli nella sua gratia, honori, e carichi, pensioni, e trattenimenti se ne haueuano prima; concedendone le lettere necessarie da verificarsi da' Parlamenti secondo l'uso del Regno in simili casi.

Si dà tempo à S. A. di tre mesi per poter far auuisare i suoi amici che si astenghino da ogni atto d'ostilità; & si dichiara che tutti quelli che venissero à seguire frà detto tempo s'intenda che non rompino nè pregiudichino alla pace, restituendo però S. A. le cose che si trouassero tolte ò rileuando per esse gl'interessati di perdita.

E tutte le sudette cose, eccettuati gli ordini che come sopra si deono dare al Signor Marescìallo, & altri Gouernatori delle frontiere s'intenderanno douersi effettuare da S. M. Cristianissima dopo il reale, & effettiuo disarmamento di S. A. solamente. Promettendo esso Signor Marchese à nome della sudetta M. Cristianissima (la quale fà ciò caso suo proprio) l'osseruanza del contenuto nella presente scrittura tanto per quello che tocca à S. M. Cristianissima come dalla parte di S. M. Cattolica per quello che le spetta, & di fare ratificare il tutto come stà da S. M. Cristianissima frà venti giorni dopo firmata la presente scrittura. Fatta nel Campo fuori d'Asti li 21. di Giugno 1615.

C. EMANVEL.

D. ANGENNES.

E. GVEFFIER Agente di S. M. presente.

Io Ranier Zen Ambasciadore straordinario della Serenissima Republica di Venetia appresso l' A. di Sauoia collaudo il soprascritto partito; & prometto in nome d'essa Serenissima Signoria che se dopo disarmato il Signor Duca gli Spagnuoli mancassero alle conditioni del partito, e volessero offendere S. A. ella vnitamente con la Corona di Francia, e con gli altri Principi che si sono sottoscritti assisterà alla sua difesa.

RANIER ZEN.

Altro Trattato si fece verbalmente, e con questa sola variatione che in vece del Nuntio Pietro Francesco Costa Vescouo di Sauona vi fù nominato il Carleton Ambasciadore straordinario del Re della Gran-Brettagna, e scrisse vna promessa di prendere la persona, e Stati di Sauoia nella sua Reale protettione se gli Spagnuoli fallissero alla loro promessa; e lo fece in termini assoluti, e senza il consortio della Francia nè d'altri Principi. Ma perche il Duca negaua di fermare il Trattato che prima il Marchese di Rambugliet non riportasse dalla parte del Gouernatore promessa che l'assicurasse dell'effetto di quanto s'era trattato, deliberarono che'l Trattato si guarderebbe dal Nuntio come in deposito fino à tanto si ritraesse dal Gouernatore sufficiente promessa dell' accettatione, & osseruanza d'esso; e che'l Nuntio non rimetterebbe il detto Trattato segnato dal Duca al sudetto Marchese che in consegnando al Duca à ricambio le lettere che'l Marchese scriuerebbe al Gouernatore con la risposta che questi farebbe; rimettendosi il Duca al giudicio de gli Ambasciadori se la risposta fosse ò nò sufficiente. Le lettere, e le risposte erano di questo senso,

MONSIEVR,

Per conclusione di questi affari supplico V. E. di farmi sapere se dopo che'l Signor Duca di Sauoia haurà eseguito per sa-

tisfare a' nostri padroni li tre punti di disarmare in ritenendo solamente quattro compagnie de' Suizzeri del numero ordinario, & altrettante de' suoi sudditi di sopra più che bastano per la sicurtà delle sue Piazze, e Stati; non offendere gli Stati del Signor Duca di Mantoua; e rimettere le sue differenze alla giustitia dell' Imperadore l'armi di S. M. Cattolica non offenderanno punto la sua persona, & i suoi Stati; & accomplirà quanto è stato accordato in Spagna tra' nostri padroni; ch'è, che S. M. Cattolica metterà dopo il disarmamento di S. A. le sue forze in tale stato ch'ella nè gli altri Principi per il tempo, e il luogo non ne potranno concepire ombra; e restituirà le piazze, e prigioni presi dipoi, e per occasione di questi moti affinche io possa prometterlo à S. A. E in attendendo sopra ciò risposta da V. E. la supplico credermi come io sono certamente.

Io prometto in nome di S. M. che per quello che à me tocca adempirò quanto V. E. mi domanda in questa carta. Fatto nel Campo della Certosa d'Asti a' 22. Giugno 1615. Bacio le mani à V. E. Suo Seruitore, il Marchese de la Inoiosa.

MONSIEVR,

Seruitore Affettionatissimo di V. E.
C. D. ANGENNES.

Da' Capuccini d'Asti questo 22. di Giugno 1615.

MONSIEVR,

Io fò questo motto à V. E. per supplicarla di mandarmi se dopo che'l Signor Duca di Sauoia haurà adempito li tre punti desiderati da lui, cioe, di disarmare; non offendere gli Stati del Duca di Mantoua; e di rimettere le sue differenze alla giustitia dell' Imperadore V. E. non ristabilirà il commercio de' Suizzeri, e Vallesani con lo Stato di Milano com' era auanti? Non concederà punto il tempo di tre mesi al Duca di Sauoia per auuertire i vascelli che li potrebbono venire nel quale interuallo s'essi intraprendeuano qualche cosa non si potrà dire rotta la pace S. A. restituendo le cose che potrebbono hauer prese & rifacendo de' danni gl'interessati; farà lo slontanamento della sua armata & vscita d'essa fuor de' suoi Stati nella forma

Io prometto in nome di S. M. e per quello che à me tocca d'accomplire tutto quello che V. E. mi chiede in questa carta. Fatta nel Campo della Certosa d'Asti li 22. Giu-

gno 1615. Bacio le mani à V. E Suo Seruitore, il Marchese dell' Inoiosa.

fermata trà V. E. e me, e che per sei mesi prossimi non si domanderà punto à S. A. passo per soldatesche per i suoi Stati affinche io possa darle la sicurezza, e finire l'affare che tratto seco. Attenderò sopra ciò la risposta di V. A. & in tanto, e sempre resterò come io sono veramente.

MONSIEVR,

Seruitore Affettionatissimo di V. E.
C. D. ANGENNES.

Da' Capuccini presso Asti
li 22. Giugno 1615.

Giudicatosi da gli Ambasciadori sufficiente la risposta, e consentanea alla mente del Duca furono poi li 23. di Giugno rimesse reciprocamente come sopra le scritture segnate. Per corriero espresso fù dal Re trasmessa à Rambugliet la ratificatione del Trattato; e promesso di buona fede di ottenere quanto per esso erasi obligato in fauore del Duca. Dauasi il Re per molto contento della conclusione di quell'accordo; e riconosceua che in quella occorrenza la congiuntione seco, e la cooperatione della Republica hauessero ad assai giouato per indurui il Duca che vi si mostraua sì restìo lusingandosi contra l'esempio de' suoi antenati d'aggrandire la sua fortuna con mezi più imaginarij che sodi i quali non gli haueuano apportato che disturbi, dispendij, e pericoli come pure a' suoi vicini. Non consimile era il sentimento di Leon-Brulart il quale parlando per comune estimatione delle genti rappresentaua assai diminuita l'antica riputatione della prudenza de' Venitiani per essere proceduti con troppa freddezza, e riserua in quella occorrenza che richiedeua ardore, e zelo. Che pure fossero scaduti di credito per la maniera con la quale s'erano condotti verso il Duca di Mantoua quattro giorni solamente auanti la conclusione della pace, auuegnache in vece di comportarsi fino all'vltimo col medesimo costante affetto in beneficio de' suoi clientoli, & amici & per tal via acquistarsi sopra di lui vna perpetua obliga-

Dispº di Puysieux à Leon-Brulart 8. Luglio 1615.

Dispº del Re al medesimo della stessa data.

Suo dispº de' 30. Giugno 1615. al Re.

Appuntata la condotta de' Venitiani in quella turbulenza.

tione riuocarono da Mantoua il Residente Vincenti, e li surrogarono vn'altro con venticinque mila ducati à buon conto di cinque mostre che li doueuano per li tre mila fanti che intratteneuano al suo seruigio; e li fecero dire che attesa la lunga duratione di quel torbido, e le smodate spese che sosteneuano, & che ingrossauansi cotidianamente lo pregauano di approuare che la Republica rimanesse in futuro sgrauata del mantenimento de' tre mila fanti de' quali l'haueuano fino all'hora sonuenuto; e contentarsi di ridurli à mille fanti destinati per la custodia della Cittadella di Casale.

Lodi di Carlo-Emanuel.

In questo campeggiamento auuantaggiossi il grido di Carlo-Emanuel di Capitano di prima fama, e di Principe niente meno intrepido che magnanimo come quegli che mai sostenne d'humiliarsi ad atti denigranti la sua souranità, e grandezza; e che dipoi in tanta sproportione di forze haueua giostrato à tu per tu col Re di Spagna; e con la sua maestria di guerra disfattogli sotto Asti vn sì poderoso esercito; e costrettolo à vn'accordo di tanto discapito nella fama, e nelle conuenienze di quella Corona. Tutta Italia per tanto prorompeua con la penna, & con la lingua in encomij, e panegirici al nome di Carlo, & in affetti di giubilo, e in applausi d'hauere rauuiuato nella sua persona l'antico valore latino; augurandoli la corona del diuenire vn giorno il redentore della franchezza d'Italia, & il restauratore della sua grandezza. A tali acclamationi il suo cuore saria stato traboccato in estasi d'allegrezza se le sue vittorie non solo fossero fiorite mà hauessero fruttificato nelle sue mani; ma quando occorreua alla sua consideratione che non ostante la celebrità della fama, & il vantaggio dell'essersi valorosamente difeso contra la potenza d'vn sì gran Monarca era stato costretto di subire la legge tanto da lui abborrita del disarmo; che buona parte del suo Stato ne restaua disolata; i suoi sudditi smunti, e rouinati; l'erario scassato; che tanti trauagli, tanti pericoli corsi da lui, & da' suoi figliuoli non gli haueuano apportato l'aggiunta d'vn palmo di terra ch'era stato l'impulsore in lui di porre in conquasso il Mondo si che rima-

Suo rincrescimento.

nesse frustrato nel suo intento, amareggiauasene ogni suo piacere; e l'animo auuelenato, & inuiperito meditaua sotterfugi, e schermi al disarmo; & di ritentare la sorte dell'armi giache alle proue fattene fino all'hora le Spagnuole riusciuano più spauentose nel nome, nel numero, e nelle apparenze che nel taglio, nel polso, e nella sustanza. E di vero contra l'esercito Spagnuolo ritornato à casa più con sembiante di vinto che d'aggressore, e contra il suo Duce particolarmente scriueuasi, e parlauasi dalle lingue, e penne affilate de gl'Italiani con le forme più obbrobriose, e d'intollerabile vituperio. Come la discordia tra' Capi di quell'armata s'era resa manifesta à tutto huomo nel corso di quella campagna, così non era punto inferiore nelle sentenze sù la conclusione della pace; dolendosi gli vni che'l decorò, la riputatione, e l'onore del Re loro Signore erano lesi, e vulnerati; e gli altri, de' quali era capo il Gouernatore, affermando che l'accordo era onoreuole, vtile, e necessario. Il Castellano di Milano era della prima il quale nel giubilo vniuersale di tutta la Città all'ingresso nella medesima come trionfante del Gouernatore al suo ritorno non consentì alla sua guernigione di scaricare nè pure vn moschetto. E l'Ambasciadore di Spagna ch'era in Venetia postillò nella margine i luoghi, e capi di tutti gli articoli ch'erano suantaggiosi alla Corona, e gl'inuiò in Corte Cattolica; cose tutte che dauano molto à dubitare dell'osseruatione del Trattato tuttoche il genio si pacifico di Filippo III. & del fauorito Duca di Lerma; la dispositione del suo Consiglio; le male pendenze di quella Corona; & il deplorabile stato della sua armata in Italia suggerissero argomenti, e speranze del contrario. Lamentauasi forte di questa pace il Duca di Mantoua, e che gli Spagnuoli hauessero promesso il suo proprio fatto senza appellaruelo, nè informarsi della sua intentione; lasciandosi intendere che mai consentirebbe al perdono de' ribelli stipulato nel Trattato. Credeua che'l Gouernatore hauesse persuaso à Rambuglier d'accordarlo per fauorire fino all'estremo periodo di quella negotiatione il Duca di Sauoia. E pure questo articolo era sì essentiale che in tutti i Trattati

Disp.^o di Leon-Brulart al Re de' 14. Luglio 1615.

Discordia nel Consiglio di Milano.

tati costumauasi di porlo il secondo; e se à Mantoua non si era participato ne haueua ad imputare il difetto al suo Ministro residente presso il Gouernatore al quale non era stato punto nascosto. Disse parimente il detto Ambasciadore di Spagna à Leon-Brulart che la pace d'Asti derogaua forte alla dignità del suo Re; e laidiua la fama delle sue armi. Li rispose il Francese che tutt' altra era la sua opinione; e che la pace cedeua sempre in onore di chi imponeua la legge, e le conditioni quando veniuano osseruate secondo il suo desiderio come pareua che'l Duca di Sauoia si mettesse in douere d'accomplire quelle che gli erano prescritte dalla Corona di Spagna. Che se la guerra non era stata trattata co' vantaggi, e progressi proportionati ad vna Potenza sì trascendente quella del Duca di Sauoia la falta se ne attribuisse al supremo regolatore delle sue armi. Il Duca era di vero vscito da vn fastidiosissimo imbarazzo, e non s'era rifitto nella sua ostinatione che pe'l fomento de' malcontenti della Francia co' quali manteneua stretta pratica, & intelligenza. Rideuansi tutti di Ranier Zen che dauasi ampulloso vanto d'hauer'egli posto l'vltima mano, e sigillo alla concordia d'Italia sapendosi da tutti la poca parte che vi haueua hauuta la Republica di Venetia; e che'l gradimento n'era douuto all'autorità, & vfici della Francia. Il Papa anch'egli dolcemente inghiottì il calice amaro che la sua autorità non interuenisse nel Trattato, e nella negotiatione se non in farui apparere il suo nome in quel solo nel quale Carleton Ambasciadore d'Inghilterra non appose la firma, e la sua promessa. Ma i Venitiani quanto più considerauano il beneficio, e vantaggio che ridondaua al publico dalla conclusione di quella pace, e la diminutione esterna della potenza, e riputatione Spagnuola in conseguenza d'essa tanto più nè giubilauano per cordialissima allegrezza, e si sentiuano obligati alla prudenza, & autorità del Re Christianissimo d'hauerne con tanta generosità, e limpidezza intrapreso, e proseguito l'effetto. Godeuano del vedersi affrancati dalla banda del Milanese da ogni apprensione d'armi di Spagna che si sbandauano da se con le fughe

Mantoua si chiamaua aggrauato della pace.

Dispº de' 14. Luglio 1615. à Puysieux.

Colloquij trà gli Ambasciadori de' due Re sopra la pace.

Dispº di Leon-Brulart al Re de' 18. Luglio 1615.

Giubilo de' Venitiani.

oltre alle miserie, & infermità che le decimauano; onde non reuocauasi più in dubbio il sincero suo disarmamento, e l'osseruatione del Trattato se non in quanto il Duca di Mantoua pretendesse di non accomplirlo continuando ne' suoi lamenti ch'egli era stato neglетto, e dispregiato; & che non concederebbe il perdono a' ribelli in virtù del Trattato per non appannare il suo onore che si fosse promesso senza di lui onde studierebbe tutti i modi per ripararlo nè disperasse di ritrouarli ne gli vfici, & appoggio della Corona di Francia.

Il piacere della pace era infetto di molto assentio dall' indurarsene maggiormente l'animo del Duca di Mantoua contra il perdono de' ribelli quanto più veniua martellato, & esortato dalle ragioni, e rimostranze de' suoi amici. Pareua assai strano ch'egli volesse distruggere quanto il Re Cristianissimo, e gli altri Principi haueuano con tanto stento edificato per suo bene, e vantaggio particolare; e per ben publico. A indotta del Ministro di Sauoia dichiararono per tanto i Venitiani al Residente di Mantoua che se dopo le più ciuili esortationi al Duca sopra questa faccenda, e à causa del suo rifiuto di acquiescere à conditioni ch'erano stimate eque da tanti Potentati ne insorgesse nuoua turbulenza non se ne ingerirebbono punto, e lascierebbono correre, & à lui solo di distrigarla; e nondimeno gl'inuiarono sessanta mila ducati per l'intero pagamento delle mostre douute à quei tre mila fanti che li manteneuano, e l'auanzo d'vn mese per li mille che li continuauano destinati alla difesa di Casale. E in tanto sbandarono tutte le truppe che la Republica haueua leuate coll'occasione di quei moti. Se la durezza di Sauoia s'era resa insopportabile prima di risoluersi à condescendere alle conditioni della pace quella di Mantoua del non volere perdonare a' ribelli era ancora più incomportabile, e scandalosa, poiche in dispregio delle rimostranze, e suasioni della Republica di Venetia, e del Granduca si scapestrò à tanta seuerità che fece giustitiare colui ch'era di già qualche tempo auanti caduto nelle sue forze senza far caso delle raccomandationi del Marchese di Rambugliet il quale

Dispª di Leon-Brulart al Re de gli 11. Agosto 1615.

Ostinatione spropositata di Ferdinando.

Dispª de' 25. Agosto 1615. di Leon-Brulart al Re.

Ostinatione di Ferdinando.

ſcriſſe per la ſua liberatione à D. Alonſo d' Aualos. Procedeua coll' iſteſſo rigore alla confiſcatione de' beni de gli altri, e principalmente contra quelli che apparteneuano al Conte di Veruua. Stimaua la Republica che queſta animoſità intempeſtiua poteſſe accendere vn nuoco fuoco; & veggendo il poco ò niuno effetto operato dalle loro rappreſentationi inuiarono à Mantoua il loro Commeſſario generale che riſedeua à Breſcia per procurare d' inchinarlo ſe non al perdono de' ribelli almeno à moderare la loro perſecutione fino à tanto ſapeſſe ſopra tal pendenza la mente delle due Corone. In Corte Criſtianiſſima biaſimauaſi forte ſimilmente il rifiuto del Duca di Mantoua d'acquieſcere à quanto per lui da' due Re era ſtato accordato moſtrando sì poco riſpetto alla loro dignità, & interpoſitione. Con qual fronte diceuano i Regij Miniſtri poteua reſiſtere alle ſerie loro rimoſtranze, e difendere queſta ſua cauſa improuata da tutto il Mondo? Non era queſtione di dirſi ſtrapazzato; poiche erano due gran Re che s' erano addoſſata la cura de' ſuoi intereſſi; e però biſognaua che alla loro autorità attribuiſſe conſentendo à quanto haueuano ſtimato ragioneuole per publico beneficio; ed era ricorſo al loro ſuffragio dopo eſſere ſtato manomeſſo ingiuſtamente da Sauoia. Ma tanto più induraua ſi Ferdinando nel ſuo propoſito del non concedere venia a' ribelli quanto più ſcorgeua che la Corona di Spagna in ciò lo laſciaua nel ſuo libero arbitrio; e però le più ſenſate ammonigioni della Republica caddero ſpuntate.

Diſp° di Puyſieux à Leon-Brulart de' 28. Agoſto 1615.

In Corte Cattolica fù generalmente mal inteſa la forma della negotiatione per la pace d' Aſti; e deteſtata, & lacerata la condotta del Gouernatore. Il Conte di Beneuento padre di D. Alonſo Pimentelli inteſo che'l figlio era portatore di detto Trattato gli ſpedì corriero eſpreſſo per ammonirlo che inuiaſſe in Corte il diſpaccio, e ſi fermaſſe à titolo di malattia per camino à fine di riſpiarmargli il cattiuo volto che li ſarebbe fatto di nouella sì ingrata al Re, & à tutta la Corte oue fù ſubito appellato D. Pedro di Toledo per conferirli il gouerno dello Stato di Milano ſi che dubitauaſi non foſſe quel Re per rifiutare la ratifica-

Diſp° di Puyſieux à Leon-Brulart de' 28. Agoſto 1615.

Pace d' Aſti amara alla Spagna.

tione del Trattato; e in questa sentenza concorreuano i Ministri Spagnuoli in Italia che non si ratificasse, cioè, ma si dissimulasse, e passasse in silentio con lasciarlo nello stato ch'era mentre per altro riconosceuano impossibile il fare quello ch'era disfatto; e rifare il danno sostenuto nella fama del loro padrone doppiamente offesa se il concluso si autenticasse col suo consenso, & autorità con vn'approbatione Reale. Quanto alla restitutione delle Piazze erano pure di parere che si facesse al Re Cristianissimo, e non al Duca di Sauoia per isdebitarsi della parola impegnata, e compire il Trattato con restituirle per le mani della Francia al Duca. Dubitauano etiandio non procedesse sinceramente al disarmo, professando d'essere ben' auuertiti che gli Vficiali Francesi licentiati da lui si tratteneuano nella sua Corte; & i soldati dispersi per lo Stato poteuano in breuissimo interuallo raccogliersi sotto le sue insegne. Ma ò per trascuraggine ò per conniuenza Claudio de' Marini dopo la partenza per Francia del Marchese di Rambugliet essendo stato deputato dal Re Cristianissimo all'esecutione del Trattato d'Asti fù fauoreuole nelle sue relationi al nascondimento delle truppe del Duca. Gli furono scritte dal Gouernatore di Milano in tal materia le due seguenti lettere.

Spagnuoli sospettano l'intentione di Sauoia al disarmo.

LETTERA DEL GOVERNATORE al Marini.

AVanti notte hebbi corriero di S. M. e prima di cominciare ad eseguire i suoi ordini Reali nelle veglianti materie hò bisogno di sapere da V. S. se il Signor Duca di Sauoia habbia disarmato come di già offerse à S. M. Cristianissima quando à sua istanza comandò S. M. che si leuassero le sue armi di sotto Asti affinche ben' esaminati da V. S. quanto si possa in questo si compiccia d'auuisarmelo subito con accertarmi della verità in nome del Re Cristianissimo continuando in esso la forma della carta che mi diede nel proprio nome Reale il Signor Marchese di Rambugliet, cioè, che si accomplirebbono li tre punti affinche conforme ad essa, e à gli altri che s'intenderanno io disponga

di quello che à me tocca. Guardi Dio V. S. molti anni. Milano li 18. Settembre 1615.

IL MARCHESE DELL' INOIOSA.

SECONDA LETTERA AL MARINI.

Hò riceuuto la carta di V. S. de' 24. e secondo ch' ella dice dello stato in che lasciaua il disarmamento coll' vscita dal Piemonte della soldatesca straniera presto può eseguirsi quello che tocca questa parte. Quello che io domando è che fà mestiero che V. S. mi dica se sia ella certa, e sicura di ciò, e se il Signor Duca di Sauoia hà accomplito al disarmo, & à quanto offerse à S. M. Christianissima in cui nome hà V. S. d' assicurarmelo, e non in altro poiche nel medesimo mi accertò il Signor Marchese di Rambugliet quando mi leuai dall' assedio d' Asti poiche quanto più tosto lo farà V. S. e si verificherà tanto più presto si darà principio à quanto tocca di quà. Guardi Dio V. S. molti anni. Milano li 26. di Settembre 1615.

IL MARCHESE DELL' INOIOSA.

Con dette lettere non specificauasi punto indiuidualmente la parola di disarmare; ma interpretauasi dal Marini significata in quelle *quanto più tosto lo farà V. S. e si verificherà tanto più presto si darà principio à quanto tocca di quà*. E dopo scritte le sudette lettere il Gouernatore mandò più persone à riconoscere la soldatesca che v'era per maggiormente accertarsi se effettiuamente il Duca haueua licentiata la gente forestiera, e trà quelle il Villa Vincenti Aiutante del Principe d' Ascoli, & altri i quali diedero relationi in iscritto al Consiglio di Milano delle diligenze che per tal conto eransi da loro dirizzate; e per le quali parue loro di auuerare che'l Duca non hauesse che la gente che se li consentiua per il Trattato. Spedì il Marini il suo Segretario à Milano al Gouernatore il quale veggendo che le diligenze del Ministro di Francia confrontauano con quel-

Informatione di Claudio de' Marini à Puysieux.

le de' suoi gradì la fede che poi sotto li cinque del seguente Nouembre li presentò del disarmamento del Duca in nome di S. M. Cristianissima alla presenza di lui, del Principe d'Ascoli, del Cancelliere, Marchese d'Este, Bernabò Barbò, e Segretario Vargas, ed era concetta in questa forma.

FEDE FATTA DEL DISARMAMENTO dal Marini.

IO Claudio de' Marini Consigliere di S. M. Cristianissima nel Consiglio di Stato, suo Ciambellano ordinario, e Deputato da S. M. in Italia sopra li seguenti negotij dico à V. E. che hauendomi ella fatto intendere che per poter dare principio di quà à quanto si trattò col Signor Marchese di Rambugliet desideraua essere da me assicurata in nome del Re mio Signore che'l Signor Duca di Sauoia hauesse disarmato significandomi che della sicurezza che gliè ne dessi ne resterebbe contenta, e sodisfatta; per questo io vsai tutte le diligenze possibili per chiarirmi del sudetto disarmamento con hauer anco procurato che l'A. S. facci bandi publicati contra li soldati Francesi con comminatione che sotto pena della vita debbano vscire da' suoi Stati per li quali trouo che detta A. non hà alcun reggimento nè compagnia Francese eccetto le quattro compagnie de' Suizzeri del numero ordinario accordatele per il Trattato de' 21. Giugno prossimo passato che sono sotto li comandi del Colonnello Amrin, Capitano Phiffer, Colonnello Rotolmater, e del Capitano Valsera Valesino. Per tanto facciamo fede à V. E. in nome del Re mio Signore qualmente l'A. S. hà effettiuamente disarmato; & compito intorno à questo à quanto hà promesso al Signor Marchese di Rambugliet Ambasciadore straordinario in Italia della sudetta M. Cristianissima sotto li 21. di Giugno prossimo passato: il che stante faccio istanza à V. E. à nome di S. M. Cristianissima la quale hà promesso in nome di S. M. Cattolica al Signor Duca di Sauoia che V. E. disporrebbe di sua armata in tal maniera che nè per lo stato d'essa nè per il tempo S. A. nè alcun Principe ne possa hauere gelosia nè ombra resti seruita d'effettuarlo, & il restante spettante à questi negotij.

La risposta del Signor Marchese dell' Inoiosa fù in queste parole.

Io aggradisco la fede che V. S. mi fà in nome di S. M. Cristianissima, & eseguirò gli ordini del Re mio Signore spettanti à questi negotij.

Le lettere, e risposte del Gouernatore erano conditionali, & oscure à causa de' ragguagli che gli veniuano da più lati che'l Duca di Sauoia nuouamente leuaua dodici compagnie di fanti ne' suoi Stati; & introduceua numero di Francesi in Asti. Desideraua nientedimeno il Duca che'l Gouernatore disarmasse per poter con più franca mano riassalire il Duca di Mantoua contra il quale era furiosamente sdegnato per la sua insuperabile resistenza al perdono de' ribelli.

Multiplicauano le moleste sollecitudini della Republica con gli aggregati à quelle al tratto di Lombardia de' disturbi dalla banda dell' Istria oue viè più riscaldauansi le querele, & esacerbauansi gli animi si che il Veniero Generale Veneto in Istria fece pettardare vna piccola Fortezza chiamata Noui soggetta all' Imperadore come situata nella Dalmatia Prouincia dipendente dal Regno d' Vngheria, e ciò sotto titolo che alcuni Vscocchi vi fossero ricourati. Fù presa con morte di quaranta persone; il Borgo saccheggiato; il Forte spianato; e l' artiglieria asportata. Ogni vno veniua in marauiglia che la Republica s' impegnasse sì di leggieri in ostilità aperte contra Casa d' Austria che non erano per arrecarle vantaggio denudando la sua mala volontà contra l' Imperadore come se si fosse trattato dell' acquisto di Piazza importante. La militia di Terra ferma fù incaminata à quella volta al romore che gli Arciduchi si preparassero a' risentimenti di tale inuasione. A sdegno grandissimo pur si commosse l' Imperadore di tale insulto con proponimento di rifarsene senza voler admettere all' vdienza l' Ambasciadore della Republica la quale dal canto suo apparecchiauasi ad assalire i luoghi, e i nidi de gli Vscocchi vedendo che questa querela non

Disp.° di Leon. Brulart al Re dell' 8. Settembre 1615.

Fattioni militari tra' Venitiani, e gli Arciducali.

si accomoderebbe senza succedere gran disordine; e che valesse meglio vna volta per sempre il tentare vn' vltimo sforzo che continuare in quel pericolo, disturbo, e spesa perpetua che la consumaua à lento fuoco. Interpose il Papa i suoi paterni vfici per l'acconcio di queste differenze ricercando la Republica che rimouesse le galere, e barche armate che teneua dauanti il porto di Triesste, e Fiume nel mentre che si argomenterebbe con tutta l'efficacia della sua autorità per la concordia. Ma li fù risposto che non occorreua altro Trattato che quello fatto già in Vienna al quale quando si accomplisse dal canto dell' Arciduca rimetterebensi le due Città occupate à gli Vscocchi nella pristina libertà. Il che inteso dall' Imperadore fece dire alla Republica che se voleua tuttauia perseuerare à tener blocate quelle due Città si vedrebbe costretto con tutti quelli della sua Casa di souuenire con tutte le forze l'Arciduca per iscuotere da esse l'assedio. Sopra questa minaccia hauutosi vn' agitatissimo Pregadi ne discoccò la deliberatione che se gli Arciduchi non trasferiuano gli Vscocchi fuor delle dette Città, e di Segna, e non liberassero affatto la Republica da trauagli, & incomodità da lei cotidianamente sofferte s' intimasse loro la guerra, e s' inuadessero armata mano i loro Stati. Questa risolutione fattasi all' entrante dell' inuerno concedeua l'agio di meglio maturarsi auanti di mandarla all' esecutione; e di poter forse strignere qualche pratica d'accomodamento. Morto il Doge Marc-Antonio Memo ch' era delle più nobili, e vecchie case di Venetia la cui esaltatione era stata tanto più rimarcabile quanto che haueua rimesso il Dogado nelle case antiche che per lo spatio di dugento cinquanta anni ne rimaneuano escluse, fù eletto in suo luogo Giouanni Bembo Procuratore di S. Marco, e stato Generale il quale nella battaglia di Lepanto era stato sopracomito d'vna galera. E accompagnata questa carica da tanta suggettione, e trauagli che non hauendo in se che vna superficiale apparenza destituta d'ogni solida autorità meritamente stupidirebbe ogn' vno come venisse imbrigata se non fosse lo splendore dell' essere capo d'vna sì eccel-

Disp° de' 3. Nouembre 1615. di Leon-Brulart al Re.

Risolutione animosa della Republica.

Elettione à Doge del Bembo.

sa, e gran Republica che ne ridonda alla persona, e famiglia di che la gode. Fù il Nuntio in Collegio à rinouare gli vfici sù la contingenza de gli Vscocchi le cui incursioni giornalmente si rendeuano viè più moleste. Ma caddero inutili per la risposta che se li fece che le lor' armi non erano che difensiue per riposo de' loro sudditi; e preparate à schermo d' vna guerra per altro ineuitabile contra il Turco oue non reprimessero la temerità de gli Vscocchi che co' loro corseggiamenti, e scorrerie sconciauano la libera nauigatione del Golfo. Che quando l'Arciduca Ferdinando di Gratz atterrebbe le cose promesse alla Republica di tralatare, cioè, altroue gli Vscocchi; introdurre nelle sue Città di guernigione i Lanzchenechi; bruciare le loro barche armate; e non dare ricetto ad alcuno bandito dallo Stato Veneto ritirerebbono le loro forze, & coltiuerebbono pace, amicitia, e buona vicinità seco, & co' suoi Stati, e sudditi. Infrattanto i soldati della Republica depredauano gli Stati Arciducali il che diede motiuo al Gouernatore di Trieste di citare à comparire dentro tre giorni il Proueditore della caualleria de' Venitiani altrimenti condannato come ladro di campagna à essere impiccato, e strangolato con taglia di semila ducati sopra la sua testa. Pari Editto publicò la Republica contra il Gouernatore di Trieste con taglia di diece mila ducati per quello ch' egli haueua fatto contra il loro Proueditore; e comandato alla loro caualleria di entrare nel paese dell' Arciduca, come fece con tanta rabbia, & immanità che misero à sangue, & à fuoco tutti i luoghi ne' quali penetrarono, & andauano à guastare.

Disp° de' 16. Nouembre 1615. di Leon-Brulart al Re.

Vficio del Nuntio.

Passato Leon-Brulart à diporto verso Brescia, & accostatosi a' luoghi delitiosi del Lago di Garda verso la fine d' Ottobre si condusse il Duca di Mantoua à Desenzano per abboccarsi seco oue li diede parte come haueua rinuntiato il Cappello Cardinalitio al Papa in fauore di D. Vincenzo suo fratello. Che questa rinuntia si fosse fatta da lui per maritarsi dopo la patienza di quasi trè anni spesi in trauagli, & in perpetue inquietudini non ostante che non vedesse ancora la pace ben ferma per

Colloquio trà Ferdinando, & Leon-Brulart

le pretensioni tuttauia indecise di Sauoia la cui terminatione era per diuorare lungo tempo che però supplicaua il Re Cristianissimo de' suoi vfici in Spagna acciò approuasse quel Re col suo placet che potesse ammogliarsi à libito; riguardando all' hora Fiorenza come accasamento del pari gradeuole a' due Re. Che se il Re Cattolico rispondesse che per il bene della pace mettesse à meglio ch' egli attendesse qualche tempo ancora supplicaua il Re Cristianissimo di premerlo acciò potesse dentro tre ò quattro mesi adempire il suo desiderio altrimenti volendo aspettare il finimento delle querele con Sauoia sarebbe vn portare all' infinito il suo matrimonio; e rendere la sua conditione più miserabile di quella delle persone di priuata conditione; e vn sì aspro trattamento lo precipiterebbe nella disperatione mentre chiusa à lui la porta di sposare vna Principessa si trouerebbe costretto à prendere qualche gentildonna qualificata per appagare il giusto, e naturale desiderio di conseruare la sua posterità, il nome, e gli Stati redati da' suoi predecessori. Febbricitaua il negotio del suo accomodamento con Sauoia; e Leon-Brulart era di sentimento che non era questo il peggio che potesse interuenire alla Francia in quella sua torbida contingenza nella quale il Duca di Sauoia influiua legatosi in stretta intelligenza à Condè, & al partito de' malcontenti; e alcuni assicurauano che gli hauesse prestato sino à quaranta mila scudi onde non metteua à bene il sottraherlo alle occupationi che haueua dalla banda del Piemonte per non ingagliardire quella sua praua volontà, e dispositione à nuocere tanto più che visibilmente facea, contra il tenore del Trattato d' Asti, delle leuate; e che i Suizzeri, & Vallesani tratteneuansi tuttauia nella Valle d' Agosta senza parlare di licentiarli. E però l' Ambasciadore di Spagna residente in Venetia scrisse al Gouernatore di non festinare lo sbandamento delle sue truppe quale sarebbe sempre buono dopo l' auuento di D. Pedro di Toledo, veggendo che la causa del Cristianissimo era quella del Re Cattolico ne' moti di Francia suscitati in odio del doppio parentado. Come la pace d' Asti era vn lauoro del Gouernatore gus-

Suo dispº al Re de' 3. Nouembre 1615.

Guerra d' Italia fauoreuole alla Francia.

taua anzi di condurlo à compimento che d'intralciarlo onde il giorno stesso che gli peruenne la preaccennata fede del Marini cominciò à licentiare li Suizzeri, e li Terzi ausiliarij con riformare molti Capitani; e assicurò il Marini che se non fosse stato così pronto l'arriuo di D. Pedro in Italia come seguì li 26. di Nouembre al Finale haurebbe proceduto più oltre d'assai al licentiamento della sua armata.

Il Gouernatore disarma.

Surrogato Mangeant à Gueffier nella carica in primo luogo di Agente, e poscia di Residente del Re Cristianissimo appresso il Duca di Sauoia fù chiamato all'vdienza nella quale agramente si dolse de' rigori che li Ministri di Spagna procurauano d'esercitare verso di lui con voler imporgli de' comandamenti più assoluti che dal loro padrone non si sarebbono osati praticare. Che venuti ad assalirlo sino ne' suoi Stati era stato costretto à difendersi, & con suo vantaggio il che voleua attribuirlo all'interuentione del Re Cristianissimo che pure gli haueua fatto accettare gli articoli della pace d'Asti concertati auanti trà le due Corone al cui gusto intendeua egli di conformarsi con disarmare dentro il tempo prefisso se non fosse stato impedito dalla diffalta di contante per pagare le sue truppe. Valicaua in fine più d'vn mese da che le haueua satisfatte interamente nella cui puntualità non fosse stato imitato da gli Spagnuoli i quali non haueuano licentiato che i Suizzeri, e le truppe ausiliarie. Che disponendo gli articoli della pace che le truppe sarebbono mandate in luogo da non intenebrarsene alcun Principe; i Venitiani che le vedeuano tuttauia sì numerose, e sì propinque al loro Stato ne rimaneuano con altri Principi colpiti da gelosia. Che andauano tratessendo studiosamente lunghezze rimettendo l'adempimento del restante all'auuento di D. Pedro di Toledo il quale sapeua che s'era lasciato vscire di bocca che teneua ordini rigorosi il che desse soggetto di sospettare che couasse in seno il disegno di mal menarlo. Che per verità hauesse tutte l'occasioni di promettersi pur assai del Re Cristianissimo, e de gli altri Principi interuenuti nel Trattato d'Asti come interessati d'onore, e riputatione nel suo adempimento; tuttauia gli Spagnuoli gli

Suo dispº à Puysieux de' 28. Nouembre 1615.

Audienza data à Mangeant.

Sauoia si prepara ad vna nouella rottura.

fossero tanto nelle coste, e in grado di facilmente intraprendere ciò che dipoi con estrema difficoltà cadrebbe difficile di riparare che se all' auuento di D. Pedro spacciatamente non disarmassero saria egli forzato à rimettere in piede qualche numero di soldatesca per prouedere alla propria indennità di che supplicaua il Re à non darsene per offeso, nè di sgradirlo perche era cosa insegnata dalla natura il procacciarsi sicurtà. Quanto alla restitutione delle Piazze l'effettuerebbe dal canto suo purche ad vn tempo gli Spagnuoli ordinassero di farla dal canto loro non trouandosi per il Trattato in debito di cominciare il primo. Che se gli Spagnuoli voleuano consegnare al Re le occupate da loro volentieri ancor' egli ne farebbe altretanto affinche la restitutione ne seguisse alla stessa hora. Dopo il rinuiamento à Roma del Cappello erasi condotto Ferdinando à Casale vestito di corto, e con la spada al fianco. D. Pedro sbarcato al Finale s' incaminò alla volta di Milano donde era partito l'Inoiosa per altro camino che per quello calcaua D. Pedro à fine di non auuenirsi in lui nel passare à Genoua.

Dispº di Leon-Brulart 15. Decembre 1615. al Re.

Sentimento di D. Pedro.

Informato D. Pedro dal Vives, & da altri pretendeua che non si fosse accomplito dal Duca di Sauoia al Trattato fondandosi etiandio sù la risposta di Claudio de' Marini per la quale l'Inoiosa veniua solamente assicurato che'l Piemonte era disarmato la quale promessa stimauasi artificiosa, e cauillosa auuegnache poteua il Duca vn giorno armare il Piemonte d' improuiso serbando egli nella Sauoia le sue truppe. Fermamente asseueraua al Re il Marini che'l Duca haueua disarmato perche così ne portaua credenza, e il suo sguardo non stendeuasi à più gran sfera di quella del Piemonte; e per tanto scrisse al Re Cristianissimo che dal Duca erano stati licentiati tutti i reggimenti, e compagnie di soldatesca forestiera fuorche le quattro compagnie de' Suizzeri accordategli. Che ne hauesse all' Inoiosa fatta Fede in iscritto il quale non riposatosi sù le sue diligenze spedisse il Villa Vincenti; il Colibro Luogotenente generale dell' artiglieria, e il Basilij Aiutante del Rhò Mastro di Campo per accertarsene, e se ne diede per appagato;

Suo dispº de' 21. Decembre 1615.

Relatione al Re del Marini fauoreuole al Duca.

si che il giorno de' 5. di Nouembre il Gouernatore diede cominciamento à licentiare li Terzi d'Vrbino, Lucca, Fiorenza, e Parma; e insieme li Suizzeri. Di più cassò settanta Capitani Spagnuoli, & Italiani; e si sarebbe proseguito lo sbando del rimanente se non fosse giunta nuoua dell'arriuo di D. Pedro sù le coste d'Italia, e poco dopo che alli 18. era entrato nel Finale si che tutto rimase in sospeso, e l'Inoiosa il giorno de' 23. che partì disse al Marini che D. Pedro portaua ordini risoluti, e precisi per l'accomplimento del Trattato. Ma delle sue attioni, e discorsi al Finale si congietturò che poco li calesse di finire il cominciato in quella faccenda dal suo antecessore infamandolo che si fosse abbandonato ad vn Trattato ignominioso al suo Re da cui voleua egli tergere vna sì brutta macchia quando li douesse costare la vita. Giunto in Alessandria rimesse i sudetti Capitani cassati; di che Sauoia prese molto sospetto. Fù esso Marini à trouarlo nel Castello di Milano con istanze per il proseguimento del disarmo. Lo conosceua per Ministro di scagliosissima negotiatione; e si auuisò di trouare questo suo naturale più spinoso perche veniua nuouo, e poco informato delle faccende d'Italia per non essersi abboccato col suo precessore. E in fatti il rinuenne in vmore di tirare à trauerso, e fare il peggio che sapesse nel sindacato delle attioni dell'Inoiosa che in estremo odiaua, oltre à gli aizzamenti che contro di lui gli veniuano da molti altri Ministri. Gli parlò assai alto il Marini, e in termini che pareua che'l Re Cattolico non potesse nè douesse serbar truppe nello Stato di Milano che à misura dell'appetito del Duca di Sauoia. Ma D. Pedro nulla educato nella scuola dell' vmiltà l'interpellò presente il Consiglio con quale carattere hauesse à trattar seco perche se veniua dalla parte d'vn sì gran Re come il Cristianissimo non voleua mancare al rispetto che costumauasi sempre rendere à persone di tal qualità? Che à questa conditione generale accoppiauasi vn'altra più particolare ch'era il doppio parentado trà le due Corone come più stretta, e più precisa per obligarlo à vn maggiore douere ogni volta che li farebbe apparere di tenere autorità, e mandato d'in-

Negotiato in Milano del Marini.

gerirsi in quelle faccende. Turbatetto li rispose il Marini che meglio non poteua giustificare la sua qualità che co' Trattati, lettere, e scritture del Gouernatore suo precessore per le quali appariua dell'vltime orme della sua negotiatione seco sopra l'accomplimento della pace come sarebbe seguito senza la nuoua del suo arriuo al Finale. Che non ingeriuasi d'altro che di porgere istanza per l'esecutione del Trattato d'Asti; e in Francia credutosi negotio finito non gli haueuano trasmessa alcuna lettera per lui nuouo Gouernatore il che non douesse ritardare il bene cominciato à fine di preuenire gl'inconuenienti. Negò D. Pedro che se li consentisse di trattar seco d'alcun' affare che prima non restasse legalizzata la sua persona. Esibì all'hora il Marini sotto il suo sguardo le lettere scrittegli dall'antecessore come che seruissero di legalizzatione quando per all'hora non se li concedeua dall'angustia del tempo con che meglio giustificarli il suo carico; veggendosi che trattaua in nome del Re Cristianissimo oltre alle informationi che poteua riceuère da quei Consiglieri co' quali, e coll'Inoiosa haueua publicamente, e à notitia di tutti negotiato come Ministro di Francia. Tutti questi argomenti non lo smossero punto dal tenacissimo suo proposito sostenendo che non era che vn semplice sostituto del Marchese di Rambugliet il quale per hauere finito la sua ambasceria in Italia diffaltaua di facoltà di sostituire altri à quei negotij. E lette le prementouate lettere tanto più si confermò nell' opinione dell' imperitia, & improuida condotta dell'Inoiosa; e non giudicandole sufficienti per far apparire della commessione dalla banda del Re Cristianissimo concluse che bisognaua spedire in Francia. Il Marini rappresentò gl'inconuenienti alteratiui del publico riposo che infrattanto poteuano nascere; à che fù replicato che à lui non toccaua di darsene pensiero perche non era parte in questo fatto; e quanto à se era superfluo il parlargliene perche non era huomo da intremire. Che dal momento ch'egli pose il piede in Italia Sauoia essendosi dato à brauare, & à leuar gente, s'egli disarmasse il primo in tale congiuntura crederebbe il Mondo che la paura delle

D. Pedro non lo volle riconoscere per Ministro di Francia.

sue armi più tosto che'l rispetto delle cose accordate gliè l'hauesse indotto. Che per vltimo il Duca non hauesse sinceramente disarmato nè dentro nè fuori del Piemonte; e quando anco l'hauesse seriamente fatto non fosse egli tenuto à praticare l'istesso che due mesi dopo. In effetti il Ministro della Republica Veneta à Torino scriueua à Venetia che Sauoia non haueua accomplito all'obligo del disarmamento; e che seco si fosse aperto che si guarderebbe bene di priuarsi delle sue forze pendente lo sconuolgimento della Francia. Trouandosi la Republica imbarazzata in quel laberinto d'Italia, e la natia sua diffidenza persuadendola che fosse vna trama Spagnuola scaldeggiò il Duca, e lo sollecitò à mantenersi armato affinche gli Spagnuoli occupati dalla banda del Piemonte non potessero quando ne prendesse loro la fantasia assistere gli Arciduchi se si venisse all'estremità. Marchiando i Venitiani per guastare le saline dell'Arciduca presso Trieste che gli fruttauano circa cento mila scudi l'anno, e auuenutisi ne gli Arciducali furono rotti, e fugati con buon numero di morti, e feriti; il loro Proueditore da Legge il primo à voltare gettandosi in mare à cauallo per entrare in vna galera ch'era alla spiaggia con pericolo d'annegarsi. Al fauore di questo successo gli Arciducali scorsero sino alle porte di Palma, vendicando i danni riceuuti con riempire il paese, e il Senato di confusione che decretò di rinforzare la sua gente di cinque mila fanti, e mille caualli con che sarebbono stati in tutto da noue in diece mila huomini. Commisero gli Arciducali molti graui disordini con incendiare in due giorni da venticinque Casali, e sette in otto borgare sino à quattro miglia di Palma alla cui volta la Republica inuiò Pompeo Giustiniani suggetto di gran valore, e rinomea nelle guerre di Fiandra. Ricercò parimente al Duca di Mantoua vna compagnia di cento caualli leggieri, e trecento moschettieri ma egli se ne scusò sù la parentela con Casa d'Austria; & per essere feudatario dell'Imperio. Al Duca di Modana pur domandarono mille fanti senza successo.

Dispº di Leon-Brulart al Re de' 15. Decembre 1615.

Venitiani incitano il Duca à tenersi armato.

Capitò poscia la risposta dell'Imperadore di contenen-

Disp° di Leon-Brulart al Re de' 30. Dicembre 1615.

za che facendo la Republica pendenti li due mesi ritirare le due galere, e barche armate dauanti Trieste, e Fiume; cessare tutte le ostilità; e rimettere la nauigatione del Golfo com' era prima auuiserebbe in questo interuallo i modi di far' eseguire il Trattato di Vienna per il quale erasi obligato di espellere dalle dette Città, e da Segna i corsari, ed altra simile genìa, il che dalla Republica interpretauasi per tutti gli Vscocchi senza esentare alcuno da questo nome, e qualità. E per conuerso l'Imperadore voleua far distintione fra' buoni, e cattiui; ritenere gli vni, e trasportare gli altri; e in ciò consisteua il nodo della pacificatione. Dopo i prementouati incendij di tanti Villaggi alle persuasioni dell' Ambasciadore di Spagna residente in Venetia si ritirarono gli Arciducali con tal caparra della sua buona volontà, l'Ambasciadore procurando di constituire il Re suo padrone arbitro, e Mediatore trà la Republica, e l'Arciduca. Ma questa riserua rese i Veneti altrettanto più audaci quanto per prima erano spauentati onde quelli di sangue più feruido, e meno esperti guidati da Ranier Zen riuenuto dall' Ambasciata di Torino ostinatamente impuntarono, e con dispregio dell' esortationi de' vecchi, e sauij del Senato d'assediare Gradisca Città dell' Arciduca nel Friuli; e ne commessero l'impresa à Pompeo Giustiniani il quale con cerne per la maggior parte riluttaua à impegnare la sua riputatione nell' attacco di Piazza considerabile. Odorato dall' Ambasciadore di Spagna il disegno della Republica ne spedì subito il ragguaglio al Gouernatore di Milano il quale si lasciò intendere che se la Republica francasse vn simile salto l'assalirebbe da douero; e per fargliene la paura adunò, e spinse molte truppe a' confini del Cremasco con che faceuasi il giuoco del Duca di Sauoia che meglio non domandaua che di carpire denari dalla Republica per potere rimettere in piede vn nuouo esercito da fare qualche ostile impressione nello Stato di Milano dalla banda del Piemonte à diuertimento dell' inuasione de gli Spagnuoli nello Stato Veneto. A tale oggetto il sudetto Zen come suo partiale fece proporre che se li ballottassero quaranta mila ducati il mese ma il partito fù

Risposta dell' Imperadore alla Republica.

Minaccia che le fà il Gouernatore.

to fù bruſcamente ributtato come nulla neceſſario auuiſando il Marini che la ſoldateſca ch'era all' hora nello Stato di Milano non foſſe tanto numeroſa nè in ordine da cimentare alcuna impreſa; e D. Pedro più verſato ne' comandi di mare che di terra, & ſenza Vficiali maggiori idonei à reggere eſerciti. Che li Vicere di Sicilia, e di Napoli foſſero iſtantiſſimi che ſi rinuiaſſero quei Terzi per guardia di quei Regni eſauſti di ſoldati, e capitani, e per conſeguenza eſpoſti à manifeſto riſchio ſu'l minimo moto del Turco. Che rinouandoſi i romori non ſarebbono più così diſpoſti i Principi d'Italia à inuiare gente fuor de' loro Stati; dolendoſi de' mali trattamenti fatti loro nel corſo di quella guerra. Tutte le munitioni da guerra ch'erano in Aleſſandria col cannone ricondotte in Caſtello. Penuriaſſero di denari; e le cedole di trecento mila ſcudi recate di Spagna per dare vna paga alle ſoldateſche non accettate. La Comunità di Milano impegnata per cinque milioni d'oro malamente poteua ſopportare le angarie; coſe tutte repugnanti alle nouità che mulinaua D. Pedro d'vmore altiero, bizzarro, faſtidioſo, e maleuole all'Inoioſa. Accadde per ordinario a' foreſtieri ch'entrano in vn paeſe quello che vedeſi hora intrauenuto al Marini che nelle Corti, e ne' paeſi traſcendendo infinitamente il numero de' malcontenti, e piagnoni, e quello de gl'inconſiderati, & imperiti all'altro de' diuoti, auuiſati, & intimi conoſcitori de' fondi della ſua forza à intenderli diſcorrere direbbeſi che lo Stato ſia eſauſtiſſimo à più non poterne, ridotto à gli vltimi anheliti, & incapace di più oltre ſuſſiſtere; onde chi preſta fede à tali relationi che pruriſcono il ſuo orecchio, e fonda ſopra di eſſe la ſperanza di muouer l'armi contra il Principe che lo poſſiede, & gli viene figurato pieno d'acciacchi, egro, ed eſangue; ſi troua per lo più deluſo, & ingannato ne' ſuoi calcoli; e ſenza biſcotto impegnato in ardua impreſa per non hauer meglio ſcandagliato la forza ſua, & i mezi copioſi che hà onde rinfrancarla, e rinuigorirla come in poche ſettimane diede à diuedere D. Piedro il quale interruppe l'incominciato diſarmamento ſomminiſtrando la materia à varie ſpeculationi, e diſcor-

Abbaglio de' foreſtieri.

Disp° di Mangeant à Puysieux 21. Decembre 1615.

Diuersi giudicij sopra i disegni de gli Spagnuoli.

si. Credeuano alcuni che fosse vn' effetto dell'auuersione de gli Spagnuoli à eseguire il Trattato; e che scaduti di riputatione in quella guerra meditassero di riscuotersene con vna nouella rottura. Gli altri assicurauano che gli Spagnuoli preferiuano à ogn'altro rispetto quello della pace d'Italia; e però imputauano quell' attione all' odio che D. Pedro portaua all'Inoiosa prouerbiandolo publicamente di ladrone, e vigliacco, & che hauesse laidita la riputatione del padrone; & appuntando, e condannando tutte le sue operationi affermauano che niun' ordine nè facoltà tenesse di promettere veruna cosa al Marchese di Rambugliet; e quanto da lui era stato negotiato fosse collusorio. Diuisasse per tanto nel rimanente dell'adempimento del Trattato d'intrecciare qualche nodo per ridurre quelle pendenze à grado che bisognasse venirne à vn'altro nel quale procacciasse qualche vantaggio al Re Cattolico, e per tal via conseguire più facilmente l'intento di rouinare, e far condannare l'Inoiosa; e diminuire quel credito, & aura che la Francia s'era acquistata in Italia con iscorgere ogn'vno à conoscere che poco riguardo haueuasi à quanto stipulauasi con la sua interuentione. La prima opinione non pareua guari probabile perche le Corone s'erano annodate in stretta parentela, & amicitia; e il Re Cattolico haueua ingaggiata la sua fede, e parola per l'adempimento di quanto concerneua il Trattato che non era credibile che volesse trasgredirui. Quanto all'altra vi era qualche apparenza per essersi D. Pedro dichiarato sì auuerso all'Inoiosa, e per la voce da lui disseminata di volere reintegrare la riputatione del Re Cattolico in Italia quando vi douesse perdere la vita; la cui intrapresa non era per andare prosciolta da inconuenienti. Influiua pure in questa durezza di D. Pedro la vanità che sì gran predominio teneua sopra le sue deliberationi, imperoche inteso che dal Re Cristianissimo si fosse per auanti scritto al suo antecessore per ageuolare l'accordo, e saputo che'l Marini non li recaua alcuna lettera l'interpretaua à dispregio che di lui si facesse; e tanto più s'ancorò alla ferma sua determinatione di nulla fare, e ciò con tanta maggior marauiglia di coloro che sapeuano,

é da vari lati ne haueuano riscontri che di Spagna portasse ordini precisi di maneggiare con dilicatezza, e soauità le faccende d'Italia preponderando sempre alla concordia. Che penuriaua di moneta per ingolfarsi in vna nuoua guerra. Che lo Stato di Milano era sì aggrauato che tutti sospirauano la quiete. Che gli Arciduchi entrati in guerra co' Venitiani ragion voleua che non si lasciassero senza soccorsi. Così l'affare riduceuasi su l'orlo del precipitio, e dell'imminente pericolo di rottura poiche le ombre, e diffidenze s'ingrossauano nel Duca di Sauoia dopo l'arriuo di D. Pedro atte à spingerlo ad armare di nuouo per assicurarsi; & così ridursi quelle contingenze à peggiore stato di prima, auuegnache gli Spagnuoli veggendo il Duca armare non erano per disarmare se in ciò non precedesse loro coll'esempio al quale erano per pretendere di forzarlo. Per antiuenire tali inconuenienti il Marini, & il Mangeant non lasciarono forza di persuasioni che in nome del Re Cristianissimo non impiegassero appresso de' Regij Ministri à Milano ma indarno onde si sarebbono molto prima ritirati se non fosse stato il timore di tutto guastare, e rompere. Le feruide esortationi altresì del Duca di Mantoua che la mattina de' 21. mosse di Milano nulla giouarono; onde il Marini stimando di non potere per capo di riputatione più oltre fermarsi partì anch' egli il giorno seguente de' ventidue di Dicembre di ritorno à Torino, confortando con sue lettere il Re per non iscadere dall'alta riputatione fondatasi in Italia di portare premurosissime istanze in Corte Cattolica acciò si comandasse assolutamente à D. Pedro il disarmo, e l'accomplimento del residuo del Trattato. Per due capi erasi condotto à Milano il Duca Ferdinando; per il matrimonio, cioè, e per la concernenza de' ribelli. Su'l primo disse D. Pedro che'l Re Cattolico si contenterebbe sempre che si maritasse in chi più gli aggradisse. Che lo consigliaua à non determinarsi in ciò senza il preuio consentimento del Re di Spagna. Quanto a' ribelli gli sconsigliò il perdono, imperoche certo che mai Sauoia era per accomodarsi senza questo che gli forniua plausibile titolo di rottura senza che à lui se ne potesse imputare la causa, e il

Ombre di Sauoia.

Ferdinando à Milano.

biasimo. Confortollo dunque alla perseueranza oue però il Re Cattolico non sentisse altrimenti, e ne lo facesse richiedere in sua gratia. I Consiglieri di Ferdinando li conficcauano in testa l'auuersione al perdono per godere, e spartirsi trà loro la confiscatione del Conte Guido S. Georgio.

Disp° di Mangeant à Puysieux 31. Dicembre 1615.

Rapporto del Marini à Sauoia del suo negotiato à Milano.

Giunto à Torino il Marini, & introdotto il giorno de' 26. all' vdienza recitò al Duca quanto gli era occorso ne' suoi colloquij con D. Pedro, & altri di quei Regij Ministri in termine da fargli comprendere che in quella negotiatione non vi fosse corso difetto che nella forma poiche in sustanza da tutti gl' inditij appariua che gli ordini del Re Cattolico seco portati di Spagna fossero che quelle bisogne si vltimassero in consonanza del Trattato, & della promessa fatta alla Francia. Si estese il Duca à prouare che vi fosse gran fondamento per non augurarsi cosa di buono dal procedere di D. Pedro; seruendosi di sì friuolo pretesto che daua manifesto segno di couare in seno cattiuo disegno. Che vno Stato inerme come il suo, e nella vicinità di forze sì poderose, e di gente sì mal'affetta non potesse essere sicuro nè egli viuere senza giusta diffidenza; e per tanto in debito di prouedere all' indennità de' suoi sudditi al cui effetto pensasse di leuare quattro mila huomini per rinforzare le guernigioni d'Asti, e Vercelli Città grandi, di difficile guardia, e d'ageuole conquisto. Il Marini li rappresentò gli assurdi di tale nouità; e il Duca mostrò d'acquiescere, e promise di nulla fare, & attendere l'esito dell' istanze del Re Cristianissimo in Spagna; e parue che con questo rimanesse l'animo suo assai pacato. Il giorno seguente il Duca pregò il Marini di replicarli la sua relatione in presenza de' Ministri di Venetia, e d'Inghilterra desiderandoui pure l'assistenza di Mangeant. Riprodusse all'hora il Duca i dubbij, e sospetti mossi da lui il giorno auanti. Mangeant scusaua, & interpretaua il tutto in bene. Il Residente Inglese cominciò à dire che per verità quello che haueua fatto D. Pedro bastaua per dare à diuedere che non voleua eseguire il Trattato; tutti gli altri parlarono chi per auualorare, e chi per sualorire i sospetti. L'Ambas-

Vari discorsi sopra ciò.

ciadore Veneto Antonio Donato ſtato fino all'hora taciturno preſe à dire che la Sereniſſima Signoria l'haueua incaricato di dire al Marini come ſtupidiua grandemente che al primo ſcontro, e colloquio con D. Pedro ſi foſſe lui ritirato; & che non poteua à meno di non biaſimare queſta ſua attione atteſoche con tale ſua ritirata la negotiatione arrenaua, e rimaneua affatto abbandonata con riſchio di rottura, e ſu'l punto di tutto andare ſozzopra, e in vna combuſtione maggiore di prima. Che per la veemente apprenſione nella quale verſauano i ſuoi Signori, e per l'ombre, e ſoſpetti de' quali giuſtamente erano inzuppati teneua egli commeſſione di dirgli come rimarrebbe appuntato del derelitto negotio nel quale vi andaua tanto dell' onore del Re Criſtianiſſimo, e ſuo particolare. Li fù riſpoſto da' Miniſtri di Francia che i Signori Venetiani non erano informati della qualità della commeſſione che teneua il Marini, e come da lui adoperata. Che'l Re non intratteneua Ambaſciadore reſidente preſſo il Gouernatore di Milano nè appreſſo alcun' altro Miniſtro di Principe. Che l'incarico del Marini era di porgere iſtanza alle Parti per l'adempimento del Trattato d'Aſti. Ch'era vn' vficio ambaſciatorio nulla richiedente che vn Miniſtro foſſe legato ad vn luogo come vn Reſidente. E però per eſſere partito di Milano malamente arguiuaſene l'abbandonamento del negotio. Che non intendeuaſi alcun' alteratione ò cangio in Milano per inferirne quella combuſtione che la paura faceua trauedere a' Venitiani i quali ſe foſſero ſtati al vero informati delle ſue iſtanze, & vfici non ſarebbono corſi à biaſimarlo con tanta offeſa della riputatione del Re, e ſua propria. E riſcaldandoſi vn poco le Parti nella conteſa il Duca fece entrare il Conte di Veruua, il Crotti Segretario di Stato, e'l Preſidente Frezia a' quali diſpianò il ſucceſſo con ridirſi le medeſime coſe, e con ricantare l'Ambaſciadore Veneto la ſua aringa che'l Conte di Veruua improuò perche il Marini s'era conformato à gli ordini del ſuo Re; e ne ſapeua la mente. Che al Duca toccaſſe di prouedere alla propria ſicurtà. L'Ambaſciadore di Venetia immobilmente ſoſtenne che la negotiatione era derelitta per diffalta di Mini-

Chiuſa la bocca al Donato.

ſtro che la continuaſſe. Li fù detto che'l Mangeant teneua carico per queſto; onde interpellato ſe andrebbe à Milano per raggropparne il filo riſpoſe che farebbe quanto il Re li comandaſſe. Ogni ſuo conato impiegaua il Donato per incitare il Duca à vn nouello armamento riputandolo pietra di ſcandalo, e materia di nuoui torbidi con gli Spagnuoli à prò della Republica per il migliore mercato che haurebbe in Iſtria contra gli Arciduchi perſuaſa che gli Spagnuoli non ometterebbono di aſſiſterli. A Milano non ſoſtennero mai i Venitiani a' Miniſtri Franceſi di dire quello che occorreua; e à Torino ſi prouauano per fargli parlare oltre il biſogno. Partì il Conte di Moreta da queſta Città per l'Ambaſciata di Francia; e il Frezia il 30. di Decembre lo precorſe per raſſidare il Re del ſeruigio del Duca.

Condè Capo de' riuoltati contra il Re.

Non prouatoſi ancora dal Principe di Condè qual ardua, e pericoloſa impreſa era di prenderla col ſuo Sourano non oſtante gl'infelici eſempij domeſtici del Padre, e dell' Auo intrapreſe ſotto l'ordinario zimbello della riforma de gli abuſi dello Stato, e del mal gouerno di purgarlo col fuoco della guerra ciuile, e riordinarlo col diſordine di farſi capo de' malcontenti de' quali abbonda in tutti i tempi il Regno di Francia. Oggetto ſuo era il proprio auanzamento che fallitogli nell' aſſemblea generale de gli Stati del Regno per il buon'ordine che vi fù poſto ſi addirizzò al Parlamento ſempre infeſto a' Fauoriti, & al Miniſterio; e ſouente prono à vſurparſi maggiore autorità quando gl'imbarazzi ò la debolezza de' Re, e ſuo Conſiglio gliè lo conſentono. S'era egli propoſto di ſturbare il viaggio del Re per l'accomplimento del doppio parentado come impreſa plauſibile à tutti coloro che lo riputauano ominoſo alla loro ſicurtà, grandezza, e fortune ſi che foſſe per gradirſi da molti Magnati del Regno, da gli Vgonotti, da tutti i Proteſtanti, dalla Republica di Venetia, e dal Duca di Sauoia a' quali era grandemente ſoſpetto, ed eſoſo. Tra' principali del ſuo partito erano il Duca di Vmena, il Duca di Buglione, e il Duca di Longauilla i quali raccolſero quanta gente per loro ſi poteua in numero di quattro in cinque mila fanti, & dumila cinquecento caualli che s'ingroſſarono

col soprarriuo d'altri soldati, e furono seguitati dall'armata del Re di diece mila fanti, e dumila caualli comandata dal Marescialso di Boisdosin in distanza d'vna giornata. Mentre l'Armate marchiauano lentamente con appostarsi gli andamenti dell'vna dall'altra il Re che da Parigi s'era condotto à Pottiers mosse li 28. di Settembre alla volta di Bordeos sotto la scorta del Duca di Guisa che oltre a' reggimenti delle guardie Francesi, e Suizzeri haueua più di mille, e dugento caualli ch'era il fiore della Regia soldatesca la quale nulla temeua gli Vgonotti che parteggiauano per Condè, e per i malcontenti i quali non si affacciarono al valico delle riuiere nè su'l loro camino à Bordeos oue giunsero il 7. d'Ottobre. E come restauano appuntati gli sponsali nell'istesso giorno de' 18. d'Ottobre à Bordeos, & à Burgos per tanto in questo luogo il Giouedi auanti ch' era il 15. peruenuta per corriero spedito da Bordeos la procura del Re Cristianissimo nel Duca di Lerma, e con lettera sua propria, e della Regina madre per il Re Cattolico, e per il sudetto Ministro, il Venerdi 16. d'Ottobre il Re pigliando seco l'Infanta sua figlia, e il Principe si condusse à tenere vna nouena cioè di noue hore al Santo Crocifisso che stà nel Conuento di S. Agostino celebre, e d'insigne diuotione in tutta Spagna. Quiui hauendo vdita Messa, e pranzato si stipulò presenti i Grandi, & i Ministri del Regno la rinuntia dell'Infanta D. Anna in forma solenne nel modo conuenuto nella Capitolatione del Duca d'Vmena. Il sabato 17. l'Ambasciadore di Francia andò à Palazzo accompagnato à cauallo da tutta la Corte, e Casa Reale per consegnare le lettere, e procura del Re Cristianissimo, e hauendo prima baciato le mani al Re, Infanta, e Principe li fù detto dal Re d'andare al Quarto del Duca ch'era in letto à porre in sua mano la procura come fece. La mattina seguente di Domenica, e festiuità di S. Luca mandò il Re vn suo Segretario à conuitare il Nuntio, e l'Ambasciadore del Granduca per trouarsi presenti all'Atto dello sposalitio che si farebbe in Chiesa dopo vna Messa bassa che vdirebbono le Maestà loro; e subito fate vestire le tre guardie, e tutta la

Marchia dell' armate.

Disp. del Conte Orso al Picchena de' 19. Ottobre 1615.

Sponsali di Spagna.

Casa d'vna liurea di velluto gialla, e rossa; & inuitati i Grandi, e Caualieri che le accompagnassero si partirono di Palazzo con questo ordine. Andauano innanzi à cauallo tutti i Caualieri, i Titolati, e Grandi che si trouarono in Burgos senza distintione di precedenza vestiti di gale ricchissime, e di vari colori. Seguiuano questi le guardie Spagnuole, Alemanne, e gli Arcieri con tutti i paggi, staffieri, e creati di casa vestiti d'vna medesima liurea con quelli ancora dell' Infanta D. Anna, e del Principe ch'erano vestiti di rosso. In mezo à loro caualcaua il Re con cappa, e gorra ammantato di nero saluo che portaua bottoni d'oro, e collana. Innanzi à lui andaua à cauallo l'Ambasciadore di Francia; e à piedi scoperto il Marchese di Flores d'Auila primo Caualerizzo con gli altri scudieri, & Vficiali di Casa. Dietro seguiua immediatamente vna carrozza ricchissima dou'era in poppa à mano dritta l'Infanta, e alla sinistra il Principe suo fratello; essendo in altri luoghi più bassi gl'Infanti D. Carlo, D. Maria, e D. Margherita; trouandosi D. Ferdinando indisposto. Veniuano appresso le carrozze delle matrone, e Dame con questa differenza che le destinate ad accompagnare in Francia l'Infanta leuauano gorra, e falda larga alzata loro da Mennini; e l'altre nò. Giunti alla Chiesa vscì l'Arciuescouo in habito Pontificale con tutto il Clero à riceuerli e fatte le solite cerimonie alla porta si condussero all'Altare maggiore frà la musica del *Te Deum*. Si posarono le persone Reali sotto la cortina posta sopra vn grandissimo palco fabricato à posta; e dalla parte della cortina verso l'altare stauano le Dame di Palazzo con altre Signore che accompagnauano l'Infanta trà le quali era l'Ambasciatrice di Francia. Dall'altra verso il Corpo della Chiesa stauano due piccole sedie rase nella prima delle quali sedeua il Duca di Lerma che vi si fece portare godendo quel giorno il respiro della terzana; e l'altra l'occupaua l'Ambasciadore ordinario di Francia; e dietro di loro era il banco de' Grandi; & dirimpetto loro staua il Nuntio pure in sedia, e solo non essendosi per quella mattina fatta Cappella al solito. L'Ambasciadore di Toscana non comparue che nel

Ceremonia in Spagna.

punto

punto di solennizzarsi lo sposalitio onde finita la Messa fù introdotto nel Palco dal Conte di Baragios Maggiordomo del Re. Aperta la cortina, & appellati il Nuntio, l'Ambasciadore di Francia, e quello di Toscana si accostarono à S. M. e quiui vennero anco i Grandi tutti in piedi, e scoperti. L'Arciuescouo che haueua detta la Messa partito dall' Altare venne à domandare per tre volte all'Infanta D. Anna se voleua essere sposa, e moglie del Cristianissimo Re Luigi 13. di Francia assente per cui teneua Procura D. Francesco di Sandoual Duca di Lerma; & hauendo à tutte risposto l'Infanta di sì; si voltò l'Arciuescouo con la medesima domanda al Duca di Lerma reiterando trè volte se in nome, e come Procuratore del Re Cristianissimo accettaua per sua sposa, e moglie l'Infanta D. Anna presente; e riceuuto il sì l'Infanta pose la sua mano dritta sopra quella del Duca, e l'Arciuescouo con le parole della Chiesa li congiunse, e benedisse; e poi fatto vn gran complimento di congratulatione col Re, e coll' Infanta si restituì all' Altare. All'hora l'Infanta s'inginocchiò al Re suo padre domandandoli la mano per baciargliela in riconoscimento della mercede che le haueua fatta di constituirla Regina di Francia. Il Re cauatosi il guanto gliè la porse, e l'abbracciò non senza qualche segno ne gli occhi di tenerezza. Alzatasi la Regina s'inginocchiò pure il Duca di Lerma à lei, e al Re baciando loro la mano; e da entrambo fù abbracciato con particolare dimostratione d'amore; e il suo esempio fù seguito da tutti i Grandi che à vno à vno s'inginocchiarono a' piedi delle loro Maestà come fecero anco le mogli de' Grandi, e l'Ambasciadore di Francia. L'Arciuescouo poi dette la beneditione dall'Altare, e la Corte se ne ritornò à Palazzo col medesimo ordine, e comitiua. Tale fù la cerimonia di Spagna vediamo ora quella di Francia.

Lunga disputa trà le due Corone fù intorno al prezzo dell'anello che doueua seruire a' sponsali perche in Spagna voleuano che fosse di cento mila scudi; e in fine conuennero che si pigliassero di diece mila scudi. Il Principe di Spagna trasmesse la sua Procura per il Duca di Guisa à D.

Disp.o del Segretario Bartolino al Granduca de' 21. Ottobre 1615.

Cerimonia in Francia.

Innigo Ambasciadore il quale il giorno de' 17. hebbe publica vdienza leuato di casa dal Principe di Gianuille. Espose come teneua la Procura per il Duca di Guisa; e chiese licenza di presentargliela consegnando le lettere del suo Re, e del Principe in sua fede. Furono lette da Puysieux la procura, e le lettere con che si contentarono che le desse al Duca di Guisa quale fù immediatamente à trouare essendo partito à visitare l'Arciuescouo di Bordeos Primate d'Aquitania, e à pregarlo in nome del suo Re che volesse nella sua Chiesa fare quella cerimonia de' Sponsali. Per il giorno seguente furono inuitati il Nuntio, l'Ambasciadore di Venetia, e il Segretario Bartolini. E D. Innigo condotto da Bonoglio Introduttore de gli Ambasciadori caualcando vn bellissimo Ginnetto, e ben'accompagnato fù à leuare di casa il Duca di Guisa che seguito da molti caualli, e con liurea nuoua di velluto verde con passamani d'oro caualcando vn'Acchenea di gran valore, e gualdrappa di venti mila scudi di compagnia se ne passarono à trouare il Re, e Madama. Vdita la Messa nella sua Cappella, e comunicato con toccare alcune Dame, e Caualieri principali Spagnuoli in sua camera per il male delle gauine la Corte mosse verso la Chiesa dell'Arciuescouado con le guardie Regie tutte armate. Seguiuano appresso sette Araldi con casacche di velluto violato, e bastoni alla mano coperti dell'istessa roba; & à canto l'Ambasciadore di Spagna, e à mano dritta il Duca di Guisa; e dopo veniua Madama la Principessa di Spagna seruita di Caualiere d'onore dal Duca d'Elbuf, e dal Principe di Gianuille. Era ella vestita coll'habito, e manto Reale di velluto violetto sparso di Gigli foderato d'ermellini che le veniua sostenuto dalla Principessa di Conty, da Madamigella di Vandomo, e dalla Duchessa di Guisa la vecchia portando in testa la Corona non come figliuola di Francia non essendo aperta ma chiusa come sposa del Principe di Spagna ch'era giurato di già successore al Re suo padre. Fù messa in mezo dal Re à man dritta, e dalla Regina sua madre à mano manca alla quale la Duchessa di Neuers reggeua lo strascico. Entrati à due ore dopo mezo

di nella Chiesa Archiepiscopale sontuosamente-tapezzata se ne passarono nel Choro oue assiso in habito Pontificale in vn solio rileuato sotto il baldacchino à man dritta dell' altare staua il Cardinale de Sourdis attendendogli seruito da' Vescoui de Rieux, e de Bazas per Diacono, e Subdiacono; in che sconcordauano dallo stile della Chiesa Romana la quale al Papa medesimo non dà che vn solo Vescouo assistente, e non consente che vn Vescouo serua ad altro Vescouo particolarmente di Diacono, e Subdiacono. A man dritta erano il Nuntio, e l'Ambasciadore di Venetia, e sopra panchette senza spalliera coperte di teletta gialla; dietro di loro li Residenti del Granduca, e di Mantoua; e dirimpetto à gli Ambasciadori li Vescoui, & Abbati, il Cancelliere, Villeroy, il Consiglio di Stato, e delle Finanze; e separati da questi li quattro Segretarij di Stato. Il palco in mezo al Choro coperto di drappo violetto al quale si montaua per quattro scalini era occupato dal Re à mano diritta, nel mezo Madama la Principessa di Spagna, & à mano manca la Regina Madre sedendo sopra seggiole con spalliera d'vna stessa grandezza, e roba; solo quella di Madama auanzaua vn poco. A man dritta del Re si pose il Duca di Guisa, e l'Ambasciadore di Spagna sopra due seggiole senza spalliera di velluto rosso; & à man manca del Re dirimpetto à questi erano i Duchi, e Pari, Marescialli di Francia, & Vficiali della Corona. Dietro al palco del Re stette il Parlamento di Bordeos. Le persone Reali col Duca di Guisa seguitato da D. Innigo furono col medesimo ordine à trouare il Cardinale all'Altare a' cui piedi s'inginocchiarono; e data loro la benedittione fianzò il Duca di Guisa come Principe di Spagna con Madama Elisabetta Principessa di Spagna. Celebrossi poi la Messa, e detto il Vangelo la sposa andò all'offertorio a' piedi del Cardinale, e dopo di lei il Duca di Guisa, come pur fecero dopo che'l Cardinale si fù comunicato pigliando la sua benedittione che chiamasi il congiunto; e finita la Messa il Cardinale benedisse l'anello, e lo diede al Duca di Guisa che sposò Madama con che la Corte si restituì alla sua habitatione. Il Lunedi seguente diedesi la

mostra à quattro mila fanti, e mille caualli che doueuano seruire di scorta à lei per andare in Spagna, e alla sposa Regina di Francia per venire nel Regno perche doueuasi trauersare vn paese pieno d'Vgonotti. Alli 20. cominciarono le truppe sotto il comando del Duca di Guisa, e col cannone à marchiare seguendo la sera la separatione della Regina Madre, e della Principessa sua figlia con tutte le dimostrationi più significatiue di tenerezza, e d'amore. Alli 21. verso il mezo di mosse anch' ella da Bordeos in carrozza col Re che l'accompagnò ad vna meza lega disgregandosi d'insieme con molte lagrime. Condotte poscia a' confini le due spose furono sù la riuiera di Bidassò diuisora de' due Regni scambiate il giorno de' 9. di Nouembre, e ciascuna incaminata al suo marito; si che la Regina di Francia entrò nella Città di Bordeos li 21. di Nouembre, e di là in appresso condotta à Parigi nel mentre che trattauasi l'accordo de' ribelli col Re di tanto più facile riuscimento quanto che non s'erano intrise per anco le spade scambieuolmente nel sangue come vedremo nella serie dell'emergenze dell'anno seguente.

Disp. di Castille de' 12. Febbraio 1615. al Re.

Riserua da' Francesi procurata nella lega Venitiana.

Per ordine del Re Cristianissimo il suo Ambasciadore ne' Suizzeri notificò a' Cantoni di Zuric, e Berna la clausola di reserua che desideraua inserirsi nella lega Venitiana alla cui istanza prontamente compiacquero ordinando che nell' vltimo articolo oue tutte le precedenti loro colleganze sono riseruate quella di Francia come la principale in specialità si esprimesse come fecero in termini sì chiari, e precisi che non poteuasi reuocare à contesa. E nondimeno quella confederatione non era ancora affatto conclusa restando due nodi trattauia à sgrupparsi quello, cioè, delle pensioni; e l'altro della nomina de gli Vficiali; l'Ambasciadore Barbarigo tenendo il negotio in collo fino à tanto scoprisse l'inclinatione de' Grigioni, e la piega che prenderebbono l'armi d'Italia. Ma non guari dopo li detti due Cantoni conuennero in accordo sopra tutti i punti coll' Ambasciadore di Venetia i quali intralciauano per prima la conclusione di quella pratica; e più non attendeuasi che la ratificatione della Republica per imporui l'vltima mano;

Disp. di Castille al Re de' 21. Marzo 1615.

e giurare la lega. Diuisaua ora il Barbarigo di fare vna leuata di dumila quattrocento huomini; e i detti Cantoni si faceuano forti in virtù della stretta amicitia, e confederatione che haueuano co' Grigioni di ottenerne il passo. Questo romore commosse in guisa l'Ambasciadore di Spagna che pregò quello di Francia di seco vnirsi per trauersare la concessione di detto passo anzi di non prendere à male che'l Gouernatore di Milano inuiasse per tal fine a' Grigioni Giulio della Torre l'vno de' suoi precipui Consiglieri persona di consumata esperienza, & assai nota nel paese. Ma il Ministro di Francia se ne scusò, e sostenne che la sola contradittione d'esso Ambasciadore di Spagna bastaua in ogni occorrenza per rompere quel colpo stante il bisogno in cui erano posti quei popoli de' comodi del Milanese; doue la sua aggiuntione spessirebbe talmente in essi l'ombre che più precipitosamente correrebbono à gratificare la Republica di Venetia ne' suoi desiderij. L'Ambasciadore di Sauoia sollecitaua la leuata de' Vallesani i quali arrolauano soldati sino ne' Cantoni di Berna, e di Neuchastel per non sguernire troppo il proprio paese; il ch'eccitò quello di Spagna à dar voce che nella conferenza de' Vallesani à S. Maurice hauesse il Duca stipulato vn Trattato di pace perpetua co' Bernesi per il quale si obligauano à soccorrerlo con gente, e denari mediante il pegno del Balliaggio di Thouon, e Ducea di Chablais cosa ch'era per riuscire disgusteuole a' Cantoni Cattolici i quali per altro viueuano con gelosia della potenza del Cantone di Berna. Aggiungeua che gli Vgonotti diuisauano d'vnirsi, come pure il Re d'Inghilterra, in soccorso del Duca all'aggressione dello Stato di Milano, e introdurui l'eresia della quale faceua intendere a' Cattolici che i loro soldati militanti sotto le bandiere di Sauoia fossero di già infetti; e però gli esortaua à prenderui accuratissima cura; e considerare che'l Re Cattolico hauesse sempre commesso al Gouernatore di Milano di soccorrere, e difendere i Cantoni Cattolici come vnico, & vero protettore loro. Se l'vtile presente non facesse à quei popoli negligere il pericolo futuro il lustro di simili discorsi non gli haurebbe punto

Il denaro è la più forte persuasiua presso di loro.

offuſcati; ma lo ſplendore de' dobbloni così accecaua i primarij che non vedeuano che'l ſopraccreſcimento della potenza Spagnuola nella loro vicinità troppo diminuiua la ſicurezza della loro libertà oltre la piaga che apriuano nella loro riputatione, e religione d'intrattenere, e fomentare la ſciſſura tra' Cattolici loro comuni Confederati per l'vguale aſſiſtenza delle loro armi; doue l'aggiuntione d'eſſe alla parte più fieuole poteua ridurre la più forte, e pertinace alla ragione. Quanto al preallegato congreſſo di S. Mauritio niente altro ſapeua l'Ambaſciadore di certo ſe non che da principio li Deputati di Sauoia vdite le proteſtationi de' Berneſi come non intendeuano di contrauenire nè riuocare in dubbio il Trattato di S. Giuliano del 1564. per il quale il paeſe di Vaux era ſtato loro ceduto, e di non tenere commeſſione di riſpondere ſopra di ciò ſtettero in forſe di ſepararſi, & andarſene via quando giunſe corriero del Duca con propoſte d'eſpedienti per l'accordo che fecero prolungare la conferenza à conditione che le propoſte ſarieno riceuute, e comunicate trà le Parti; e ſi aggiornerebbe vn'altra aſſemblea nel meſe ſeguente per diffinirle. Seppe poi di certa ſcienza l'Ambaſciadore che nel colloquio di S. Mauritio vi ſi era propoſto non ſolo vn trattato di pace perpetua trà le Parti in virtù del quale doueua il Duca rinuntiare à tutte le ſue pretenſioni ſopra il paeſe di Vaux, e farlo ratificare da' Principi ſuoi figliuoli ma ancora di contrahere lega difenſiua per la quale i Berneſi ſi obligaſſero al ſoccorſo de gli Stati del Duca con tre mila huomini à ſue ſpeſe il quale reciprocamente era tenuto d'aſſiſterli al biſogno con dumila fanti, e trecento caualli; e furono nominati alquanti del piccolo, e gran Conſiglio di Berna per isbozzarne gli articoli da preſentarſi al Duca auanti il venticinque d'Aprile. Erano sì diſperati li Cantoni Cattolici di queſta Confederatione che diuiſauano di ripudiare la colleganza di Sauoia ſe il Duca paſſaſſe oltre à concludere quella.

Negotiati di Sauoia ne' Suizzeri.

Comparue alli 24. di Marzo l'Ambaſciadore Barbarigo dauanti il Conſiglio di Zuric rappreſentando con proliſſo diſcorſo quanto ridondante foſſe ſtata l'allegrezza della

Diſp.e di Caſtille al Re de' 3. Aprile 161[illegible].

Republica per gli articoli della lega conclusa, e come gliè ne hauesse repente spedita la ratificatione con podestà di farne solenne publicatione, e di prestare il giuramento che proponessero i detti Cantoni. Che per far apparire la stima che faceua della loro amicitia gli hauesse ordinato di richiedergli d'vna leuata di dumila huomini in vn solo reggimento per metterli di guernigione nelle Piazze frontiere del Milanese. Che la medesima commessione teneua per Berna al cui Cantone inuiaua il suo Segretario. Che se approuauano che domandasse ancora la leuata di qualche compagnia di Grigioni, e di Glaris hauesse facoltà di farlo. Fiere minacce di risentimento erano discoccate dal Gouernatore di Milano contra i Vallesani, perche le loro truppe al seruigio di Sauoia fossero entrate nello Stato di Milano oue apportassero gran rouine. Promessero i Vallesani di contenere i loro soldati entro a' confini del Piemonte. Ma il Duca risolutosi à vna nuoua leuata di mille e dugento Vallesani diede motiuo al Gouernatore di rinforzare le sue minacce inuiando alcune Compagnie sù le loro frontiere per molestarli ò sturbare la detta leuata da che ne seguiuano nuoue all'arme. Si valse della congiuntura l'Ambasciadore di Spagna con far loro intendere che se inuiauano Deputati à Milano con iscuse, e per reintegrare le vetuste amicitie, & il modo di viuere praticatosi trà gli antichi Duchi di Milano, e loro sarebbono ben riceuuti, e ne riporterebbono piena sodisfatione. Li Quattro dell'alta Vallesia di lunga mano propensi à Milano tanto per essere finitimi di quel Ducato che per la necessità in cui erano de' suoi comodi hauendo aperto l'orecchio à quella la proposta v'incaminarono tre Deputati; & il Gouernatore seppe carezzarli à segno che rinouellarono l'antica foggia di viuere tra loro, & impedire la leuata per il Piemonte. Spedì l'Ambasciadore di Francia prontamente le pensioni maturate acciò si adunassero con gli altri nell'assemblea generale à Sion per rimostrare loro l'incompatibilità della lega di Milano con quella di Francia nel loro paese. Si scopersero all'hora le varie affettioni di quei popoli. Li quattro d'alto teneuo fermo; e li tre da basso vna parte de'

Discorso del Barbarigo.

Fattioni tra' Vallesani.

quali eretici, e più diuoti alla Francia vi contradissero formalmente; ma per euitare il tumulto, e trauersare il rinouellamento della colleganza con Milano condescessero all' approuatione di certi articoli attenenti al commercio, e modo di viuere co' Milanesi; e non lasciarono per questo d'inuiare le loro Compagnie in Piemonte. Esaminati gli articoli non vi rinuenne l'Ambasciadore cosa pregiudiciale alla lega di Francia; e solo stimò acconcio di maggiormente stendere quello che concerneua le riserue, e regolarlo come di recente s'era fatto à Zuric nella colleganza Venitiana. Temeua solo che gli Spagnuoli posto vn piede sù quella Difena d'in alto non ve gli volessero mettere ambidue; & vnire questa parte a' Cantoni loro Confederati per priuare la Corona Cristianissima de' passi che soli in quella regione le restauano per traforare nel Milanese come haueuano adoperato di quello di S. Gottardo. Il rimedio era di scriuere al Gouernatore vna lettera di buono inchiostro acciò rimouesse da quei confini le truppe, e guernigioni numerose che gli teneuano in iscacco, & in gran spesa alla quale non sapeuano come supplire; & anco esaudire l'istanze del Vescouo di Sion Principe del paese per essere riceuuto nella confederatione della Francia, & per tal via tenere in briglia gli altri.

Disp° à Puysieux di Castille 18. Aprile 1615.

Sua propositione à Glaris.

Si condusse à Glaris l'Ambasciadore di Venetia oue fece la sua propositione sopra la quale il Cantone deputò à Castille li Capitani Beldij, e Scheucants istigatori di quella inchiesta per tastare se il Re approuerebbe che vi prestassero il consenso nella maniera praticata da Zuric, e Berna. Rispose egli che la constitutione di quei tempi domandando che ogn'vno se ne stesse sù la sua guardia potesse per auuentura la Francia hauere bisogno di maggiore assistenza del loro Cantone che di due Compagnie che militauano in suo seruigio. Per tanto non potesse fare positiua risposta prima d'intendere la sua mente. Replicauano essi che'l Cantone haueua accordato al detto Ambasciadore vna Dieta di tutti i loro Comuni al primo Lunedi dopo Pasqua auanti il cui tempo non fosse per riceuere risposta dal Re. Fece egli sotto mano sapere a' suoi parti-

giani che tal nouità non piacerebbe al Re. Per addolcire l'agrore de' Cantoni Cattolici di questa nuoua lega co' Vallesani diede loro ad intendere che si negotiasse di consenso della Francia per sostenerlo contra Spagna. L'Ambasciadore Barbarigo in compagnia de' Deputati di Zuric, e Berna, e con quello di Glaris si traduſſe nella Rhetia oue non solo li fù disdetta la colleganza ma gli venne proibita etiandio ogni leuata di soldati. Ma Glaris temendo di perdere le pensioni di Francia offeriua all'Ambasciadore Castille d'impiegarsi in seruigio della Corona; e che tutti i Cantoni cospirarebbono in ributtare tale nouità. Il volgo di quel Comune ingordo di pensioni formò vn decreto vinto con la pluralità de' suffragi che in auuenire niuno potesse hauere nè prendere sù lo Stato pensioni volontarie maggiori di cinquanta lire; e che quelle dello Stato, e per ruolo sarebbono compartite egualmente; e i trasgressori di tal ordine cacciati subito dal Consiglio, e priui d'ogni carica onoreuole. Ricusarono i Deputati di Berna di portarsi alla conferenza che per li 25. era intimata à Thouon Città della Ducea di Chablais desiderata dal Duca di Sauoia affinche il Machese di Lans Gouernatore di quella Prouincia vi potesse assistere alla discussione de gli articoli digeriti à S. Mauritio anzi instettero perche quella faccenda si terminasse nel luogo oue era stata cominciata alli quindici di che diedero parte all' Ambasciadore d'Inghilterra espressamente di Venetia tradottosi per questo à Torino. Si era vnita à Lucerna la Dieta de' Cantoni Cattolici nella quale il Nuntio addimandò l'esecutione dell' Absched de Viege che già dieci anni à persuasione dell' Ambasciadore di Spagna, e de' Cantoni suoi Confederati ordinaua che tutti i Protestanti; e Vallesani vscirebbono del paese se non voleuano viuere cattolicamente; e in fatti la maggior parte essendosi ritirati alcuni de' Cantoni Cattolici co' Giesuiti cominciarono à tramare d'introdurui la colleganza di Milano quale l'Ambasciadore Caumartin non potè impedire che per via del rappellamento de' detti eretici, & con la gratificatione fatta del Re à quelli del paese su'l sale di Francia che vi si spaccia. Domandò in oltre

26. Aprile 1615. disp° di Castille al Re.

Disp° di Castille al Re de' 15. Maggio 1615.

Decreto della Dieta di Lucerna à fauore della Religione.

il Nuntio la restitutione della Carolina ch'è vna lettera patente per la quale i Vescoui de' Vallesani hanno sempre pretesa la souranità del paese essere stata loro concessa da Carlo Magno che da' Patrioti diffamasi per fauolosa; e quando fosse vera diceuano che più volte haueuano riconquistato il paese la spada alla mano contra i monipolij de' Vescoui.

Diligenza dell' Ambasciadore di Spagna.

L'Ambasciadore di Spagna per far aprire il passo del Monte S. Gottard à quattro mila Lanzchenecchi del Colonnello Madrucci minacciaua a' Cantoni d'Vrij, e Lucerna di distornare per la Rhetia le merci che d'Alemagna, Fiandra, & Inghilterra si portauano à Milano se li rifiutassero quel passo. Ricusò parimente di riceuere gli articoli che i Vallesani gli esibiuano per ritirare le guernigioni poste dal Gouernatore di Milano sù la loro frontiera; ma si contentò di riformarli con oggetto di rimettere la vetusta colleganza de' Duchi di Milano co' loro antenati; modificare quella di Sauoia; & ottenere vn raccorcimento de' passi per il loro paese a' soldati che'l Re di Spagna leuerebbe à Vndeuual dell' Alto, & à Friburg con che potesse poi rimouersi quella guernigione. Ma il settimo articolo di detta vetusta colleganza non solo turaua a' Francesi il valico nel Milanese ma interdiua il soccorso de' detti Vallesani in caso che la Francia volesse portarui le sue armi. E se bene nella detta riforma la colleganza della Francia vi si riseruaua, tuttauia era in termini sì generali che non bastauano per farle tenere aperti i passi de' Vallesani quando gli straniassero. Essendosene il Francese lamentato con lo Spagnuolo riceuette in risposta che senza essersi da lui sollecitato li Vallesani al rinouellamento della vetusta colleganza da se gliè l'haueßero offerta.

Disp° di Castille al Re de 9. Giugno. 1615.

Contrasto delle due Corone al disegno de' Venitiani.

A misura che i Venitiani impiegauano i loro conati per peruenire alla Rhetica confederatione il Gouernatore di Milano raddoppiaua i suoi per priuarneli consentendo, e promettendo, purche se n' astenessero, non solamente libero il commercio col Milanese, e di far passare in auuenire le merci che andauano d'Italia in Alemagna, & altroue per il loro paese; ma ancora di gratificare il publico, e priuati

di buone penſioni all'eguale de'Cantoni collegati con Milano; e procurare la demolitione del Forte Fuentes; incanti poſſenti per quei popoli. Zuric, e Berna ſpuntarono da' Grigioni la conuocatione della Dieta à Coira per cercare gli eſpedienti d'accordarſi, e vedere ſe per l'allianza che teneuano con loro foſſero obligati à concedere i paſſi che chiedeuano. Queſti due Cantoni a' quali forte rincreſceua di non poter'ottenere quanto di leggieri haueuano promeſſo a' Venitiani fecero intendere al Gouernatore che mentre non trauerſaſſe quanto era ſtato sì bene ſtabilito con quella Republica l'aiutarebbono à ſbozzare vna capitolatione con lo Stato di Milano per la quale eſſi, & i Grigioni promettarebbono di non concedere vnqua il paſſo ſenza preuia promeſſa che non pregiudicarebbe allo Stato di Milano. Due Deputati di Berna, e Zuric furono quel giorno ſteſſo à trouare l'Ambaſciadore Caſtille con la deduttione de'motiui, e ragioni che haueuano indotto i loro Superiori à vna lega difenſiua con la Republica nulla leſiua quella del Re Criſtianiſſimo. Si lamentarono aſſai delle difficoltà che in oggi i Grigioni formauano al paſſaggio della leuata accordata dalla Republica credendo che ciò ſeguiſſe all'iſtigatione dell'Interprete Franceſe che Paſcale haueua laſciato ſu'l luogo di che l'auuertiuano perche lo giudicauano contrario alla mente del Re ſtante la promeſa ingaggiata da eſſo Ambaſciadore di non nuocere loro in auuenire. Lo pregarono dunque di qualche lettera di raccomandatione a'Grigioni perche deſiſteſſero da tali oppoſitioni; e ſi compiaceſſero di aſſiſtere gli Ambaſciadori mandati a'Comuni con quello di Venetia per l'impetratione de'valichi. Fece riſpoſta che ben lungi il Re di contradire haueſſe anzi per leuar loro ogni riſpetto procurato di ſcorgerli à conoſcere che la reſiſtenza fino all'hora incontrata dalla Republica al rinouellamento della lega Grigiona proueniſſe dalla ſola conſideratione dell'intereſſe di quei popoli per i malori che la detta confederatione haueua loro ſoprattirati, onde haueſſe permeſſo à Paſcale di ritornarſene in Francia ſenza ſurrogarli altro Ambaſciadore. Che ſe la detta Republica foſſe ſtata d'humore d'ac-

cettare l'offerta fatta per parte del Re da Paschale al Barbarigo horamai valicauano due anni di procurare alla Republica l'apertura de' passi tuttauolta che ne tenesse bisogno, nè ella nè essi versarebbono oggidi nella pena che si trouauano per i duri ostacoli dalla banda di Milano il cui Gouernatore minacciaua i Grigioni di cattiuo trattamento in caso di non osseruare la neutralità. L'ombra presa da' Francesi della lega Venitiana co' Grigioni che fosse per ammortire la radice della loro ò almeno renderla sì sterile che non producesse loro alcun frutto gli eccitaua à minarla, & à distruggerla per ogni via. Il Barbarigo dopo hauer lungamente seminato sù la sabbia, e riconosciuto tardi la vanità delle promesse di coloro che s'erano fatti forti d'impetrargli da' Grigioni quello che à tante riprese gli era stato rifiutato si accommiatò in fine da loro pregandoli, & esortandoli con prolisso, e patetico discorso di continuare alla Republica la loro vetusta amicitia, e buona vicinità. Hebbe poi col Borgomastro Holzalb di Zuric suo intimissimo lunga conferenza. I Deputati di Zuric, e Berna che per tutto l'accompagnarono non lasciarono di antimettere nel Pittac di Coira vna propositione, e protesta conferente al suo intento la quale niente più li suffragò che le precedenti; il che mosse i detti Cantoni à deliberare la messione d'altri Deputati con comitiua di più Araldi per significar loro il diritto di marchia pretendendo che in virtù delle loro antiche allianze non potessero loro denegare i passi. Prese congedo il Barbarigo dal Cantone di Zuric partendo il giorno de' 14. d'Agosto alla volta di Basilea per imbarcarsi su'l Reno à fine di trapassare in Inghilterra. Con che chiudeuasi l'vltima scena per i Venitiani di tanta curiosità a' spettatori; e sperimentato l'vmore di quei popoli pareua che non fossero i Ministri Veneti in altra occorrenza per lasciarsi così di leggieri sedurre da coloro che più cupidi de' loro zecchini che del lor' onore, & di quello della propria patria non la guardauano à imbarcarli mal à proposito in pretensioni di non così ageuole vscimento; riconoscendo in tanto il fallo del non hauere da principio accettato l'offerte del Re delle quali haurebbono di

Disp° di Castille à Puysieux de' 21. Agosto 1615.

Partenza del Barbarigo senza nullo effetto.

già raccolto il frutto senza spese, senza indugio, & senza esporsi al risico de' sofferti rifiuti.

Le due vltime Disene dell' alta Vallesia Couchees, e Briga che posseggono i passi del Milanese contra la promessa fatta all' Ambasciadore di Francia con tutte l' altre Disene nell' vltima assemblea del detto paese ricadettero ne' vecchi errori di trattare lega col Gouernatore di Milano più suantaggiosa ancora di prima alla Corona Cristianissima di che peruenuta la notitia all' Ambasciadore lo mosse à scriuere all' altre Disene, e in specialità al Vescouo di Sion per distornare il colpo, e far riuocare li Deputati inuiati à Milano; e cassare gli articoli seco concordati altrimenti il Re gli abbandonerebbe come gente infida non essendogli necessaria la loro confederatione che per i passi da' quali nominatamente escludeuano la Francia per l'8. & 11. de' detti articoli. E quanto al Vescouo lo pregaua di adoperarsi da senno in ciò se bramaua d'essere compreso nella colleganza della Corona in conformità dell' istanza portagliene da' Cantoni Cattolici suoi Confederati. Sopra questa pendenza si tenne la Dieta, nella quale fù solennemente protestato contra quanto s'era deliberato in fauore de gli Spagnuoli; inuiandosi veloce corriero che rappellasse à casa li Deputati, pena la vita se proseguissero l'intrapreso camino; statuendosi etiandio la conuocatione di sei per Disene à fine di castigare i perturbatori del publico riposo oue non cessassero le loro trame. Ambasciadore a' Grigioni fù dal Re inuiato Gueffier il quale rinuenne il paese in vna tranquillissima calma dopo la partenza del Barbarigo fatta sù la ripulsa di tutte le sue petitioni ancorche lasciasse à Zuric il Segretario Soriano per proseguire tanto nella Rhetia che presso il Cantone di Berna la richiesta del passo per non rendere disutile alla Republica la lega con molta sua vergogna. I Segretari della natione stipendiati dalla Francia senza impegnarui apertamente il nome del Re vi si opposero con molto vigore sotto il velo di zelatori del bene, e onore della Patria, e come membri de' Comuni il che fù approuato, e gradito dal Re. Il Pittac in nome delle tre Leghe Grigie pregò

Dispº di Castille al Re de 7. Nouembre 1615

Disene che hanno i passi nello Stato di Milano.

Suo dispº à Puysieux de' 12. Nouembre 1615.

Gueffier Ambasciadore a' Grigioni.

Domande de' Grigioni.

Gueffier che per vn' articolo della Confederatione dicendosi che se si leuassero nell' Eluettia, e Rhetia più di semila huomini dal Re Cristianissimo fosse à questi lecito di farsi vn Colonnello per comandare le loro genti, si contentasse di scriuere al Re per l'adempimento d'esso, perche non voleuano più sopportare in tal caso che i Suizzeri si arrogassero vn vantaggio che loro non era douuto.

Diligenze de' Francesi sù la promotione.

Trenel al Re dispº. dell' vltimo d'Ottobre 1615.

Frà queste pendenze Rhetiche andando fama che'l Papa fosse in punto di fare promotione, e che ve ne sarebbono duoi per Spagna l'vno de' quali nipote del Duca di Lerma; l'Ambasciadore di Francia supplicò humilmente la S.ta S. di tenere la bilancia eguale, e non fauorire la Corona Cattolica in pregiudicio della Cristianissima alla quale riuscirebbe incomportabile il vedere far due Cardinali Spagnuoli, & vn solo Francese. Li rispose Paolo che non darebbe disgusto al Re Cristianissimo; ma che non costumauasi di legarsi le mani a' sommi Pontefici nelle promotioni non conoscendo d'esser Papa che dal poter far Cardinali chi più gli veniua à grado. L'Ambasciadore disse che teneuasi per certo che la Francia hauesse per suo conto l'Arciuescouo di Rems, & il Nuntio; & che si promouerebbono due Spagnuoli onde alli 27. d'Ottobre restituitosi all'vdienza rinouò più feruide che mai le sue istanze rimostrando che nella sudetta guisa S. S.ta non manterrebbe l'egualità. Credeuano molti che gli scombussolamenti del Regno inspirassero in quella Corte il dispregio dell'autorità del Re. L'Ambasciadore ripropose al Papa oltre all' Arciuescouo di Rems il figlio del Duca di Pernone. Il Papa si contenne ne' primi termini che opererebbe in sorte che'l Re si darebbe per sodisfatto della promotione; e che non ostante le premure dell'Ambasciadore di Spagna non haueua ancora promesso cosa alcuna. L'Imperadore saputo che i due Re pretendeuano due Cardinali ciascuno non tardò guari à portare la stessa domanda nella quale come pure nella loro i Francesi ben presto si videro frustrati con la promotione del solo Arciuescouo di Rems ch'era fratello del Duca di Guisa senza comprenderui la Valetta Arciuescouo di Tolosa, e con fare li due Spagnuoli contando il

Dispº de' 2. Decembre di Trenel à Puysieux.

Nuntio di Francia Vbaldini per vn Francese onde si astenne l'Ambasciadore dall'vso di andare à rallegrarsene col Papa. In quella Corte di quel tempo predominaua alla bilancia la Spagna perche l'autorità Reale di Francia fra' trambusti, e la guerra ciuile del Regno non v'era del pari considerata come l'altra che oltre al possedere la metà dell'Italia oue i Francesi non godeuano vn palmo di terra vi manteneuano forze riguardeuoli nel fiore delle cose loro tuttoche alquanto appassite per l'vltimo campeggiamento loro in Piemonte il cui disastro imputauasi non à fieuolezza nè al contrasto affrontato ma alla sola imperitia ò malitia del Duce Marchese dell' Inoiosa, il quale per ordine del suo Re fù arrestato in Alcalà, e assegnatili Giudici che li fabricassero il suo processo; ed egli difendendosi con le lettere, & ordini inuiatigli dal Consiglio di Spagna, & co' pareri, e consulte di quello di guerra di Milano, & de' Ministri ma molto più col fauore del primo Ministro Duca di Lerma ottenne d'andare assolto dall'accuse, & imputationi; e d'inchinare il Re con marauiglia, e stomaco di tutta la Corte nella quale non diffaltando al detto Duca poderosi emuli se saluò l'amico suo fornì ancora le fila onde cominciò à ordirsi la sua caduta. Non poteuano darsi pace che con soli diece mila soldati in campagna il Duca di Sauoia hauesse fatto testa, e malmenata vn'armata di quaranta mila, e ridotto il Mendoza à capitolare con poca fama per lui, & con minor'onore per la Corona di Spagna. Non occorreua alla consideratione di costoro che li quaranta mila huomini si riducessero in poche settimane à venti mila non disfatti dal ferro ma sconfitti da' disagi per essere la maggior parte militie Italiane null'auuezze a' patimenti de' militari alloggiamenti, e perciò senza studio nè peritia di coprirsi contra i cocenti raggi del sole che ne distrusse vna parte oltre à quella che timida per non esporsi a' colpi con le fughe abbandonaua il Campo, e l'Insegne, & veniua da' paesani immolata al loro furore ò all' ingordigia di rapirne l'armi, e gli habiti. E la morìa fù sì grande che se otto giorni ancora indugiauasi l'accordo correua pericolo il rimanente di seguire l'infelice deplo-

Disgusto del Re à causa della promotione.

L'Inoiosa assolto.

E sue discolpe.

rabile sorte de' compagni. Per riparare a' discapiti della riputatione che le lor'armi haueuano sostenuto in Italia con tanto dibassamento dell'autorità, & del regio decoro in vna pace sì suantaggiosa, e disonoreuole la quale nondimeno sù le premurosissime istanze del Re Cristianissimo venne confermata, e ratificata, necessario riputossi di commettere al gouerno dello Stato di Milano personaggio di fama, e di valore che la rinfrancasse, e la rimettesse à quell'eminente grado nel quale per prima vedeuasi collocata. Cadde l'elettione nella persona di D. Pedro di Toledo suggetto il cui nome per meriti, pregi, ed esperienza ne gli affari poggiaua più alto d'ogn' altro per destinarsegli dall'aura della Corte sì arduo impiego. L'accettò egli volentieri, e promise coll'opere di superare l'espettatione nel reintegrare l'onore della Corona, e della natione figurandosi che'l ceruello inquieto di Carlo-Emanuel non tarderebbe à somministrarli apparente occasione di rompere il Trattato senza che sembrasse che ne fosse deriuato il lui il disegno da gli ordini seco portati di Spagna. E di vero appena pose egli il piede in Italia che da vari lati gli volarono gli auuisi che mascherato fosse stato il disarmamento del Duca, e non sincero; e che in questa parte falliua all'obligo suo; onde giunto à Pauia la prima attione del suo gouerno fù di restituire le compagnie a' settanta Capitani d'infanteria quindici giorni auanti cassati, e riformati dall' Inoiosa. E come si è detto ricusò di riconoscere per Ministro di Francia il Marini tradottosi à Milano coll'istanze del suo disarmamento ch'anzi burlandosi di lui gli fece varie interrogationi spropositate come quella trà l'altre se la Francia era in se stessa sì pacifica che potesse il Re Cristianissimo applicare al rappacificamento de gli altri; e quali Stati vi possedesse; e quali interessi vi hauesse per intromettersi con tanta passione delle sue faccende? E però cadde nel pensiero di molti all'hora ch'egli couasse in seno l'intentione di far apparere al Mondo che gli Spagnuoli non si sottometteuano che à ciò che loro piaceua senza riguardo à chi che sia ch'era vn'attione di maggioranza, e d'assoluta superiorità; e che consegui-

Disarmo del Duca nulla sincero.

rebbe.

rebbe con questo due punti importanti al Re suo padrone di torre, cioè, quel credito, e quella riputatione che si fossero acquistata i Potentati che s'erano ingeriti nel Trattato d'Asti della cui osseruanza s'erano constituiti malleuadori; e rendendo per tal via infruttuosa, & inutile l'assistenza de' detti Potentati smantellare dal petto de' Principi d'Italia il desiderio di mai più nelle proprie vrgenze far ricorso a' medesimi; e così consolidare viè più l'autorità del Re Cattolico priuatiuamente à ogn' altro Re, e Principe; e rialzarla al punto che per prima era in Italia d'arbitra delle differenze che vi sopraueniuano. L'odio che pure portaua all'Inoiosa suffragaua à questa sua risolutione promettendosi di atterrarlo se riuscisse prospereuolmente in annullare la più strepitosa, e precipua attione del suo gouerno.

Solito de' Principi d'Italia d'inuiare a' nuoui Gouernatori dello Stato di Milano i loro gentil' huomini con vfici di complimento per felicitarli al loro arriuo in significatione della propria diuotione, & ossequio inuerso il Re Cattolico fù rappresentato al Duca di Sauoia che se faltasse à questa dimostratione non intermessa mai da' suoi predecessori, e da gli altri Principi d'Italia accomplita s'interpreterebbe per effetto della sua ruggine, e praua dispositione inuerso quella Corona, come pure à contempto, e disspregio in cui hauesse la persona di D. Pedro dalla quale pur dipendeua l'esecutione del Trattato d'Asti che tanto importaua al riposo, & indennità del Piemonte; oltre al non poter giamai sperare di reintegrare se, la sua casa, e figliuoli nella buona gratia del Re Cattolico, e di attendersene quei benefatti dalla Regia sua munificentia che la stretta attegnenza del sangue suo, e vna buona corrispondenza à buon diritto gli prometteuano. Abbracciò egli il consiglio d'inuiare à Milano il Parella gentil' huomo della sua Camera per supplire à tale conuenienza; e per iscoprire i disegni, e la dispositione del nuouo Gouernatore, e rendersela propitia sù quelle pendenze. E perche era preauuertito il Duca che diuisasse D. Pedro di rimettere in tauola il primo motiuo della guerra di Monfer-

Dispº di Mangeant à Puysieux de' 13. Gennaio 1616.

Parella spedito dal Duca à D. Pedro, e con quali commessioni.

ferrato consistente nel rifiuto di consegnarsegli la nipotina à fine di procurare che si mettesse in deposito de gli Spagnuoli, incaricò al Parella che se D. Pedro mouesse ragionamento di simile materia li dicesse che la sua messione à Milano non istendeuasi di là dell' vficiosità sopra il suo auuento à Milano; e del porgerli istanza per l'adempimento del Trattato d' Asti senza entrare in nuoue conferenze con le quali studiauano gli Spagnuoli d'eludere il detto Trattato con lesione enorme della riputatione de' Potentati che v'erano interuenuti di che à lui non poteua risultare alcun' vantaggio. Recò il Parella à D. Pedro due lettere del Duca; l'vna vficiosa sopra il suo arriuo; l'altra negotiosa sopra l'esecutione di detto Trattato. Con la prima gli esprimeua il molto piacere gustatosi dell'elettione fatta dal Re Cattolico della sua persona à quel gouerno tanto per essergli parente come per quello doueua promettersi della sua prudente condotta per la tranquillità di quelle parti. Che stimerebbe, e pregierebbe sempre vn sì degno Ministro d'vn sì gran Re tanto più che'l suo predecessore s'era adoperato ad ogn'ingegno per fargli perdere la buona gratia del Re Cattolico; e però speraua in opposito che facendogli toccare con mano in ogni occorrenza ch'egli era humilissimo seruitore della M. S. conseguirebbe il fauore del suo aiuto à ricuperargliela come istantissimamente ne lo pregaua. Coll' altra lo pregaua per la perfettione, e consumatione del Trattato d'Asti. Fù il gentil'huomo accolto con tutti gli atti di ciuiltà, e cortesia, e ne riportò in risposta scritta, e vocale; che D. Pedro ringratiaua il Duca dell' onore, e fauore che s'era compiaciuto fargli. Che l'onorerebbe, e seruirebbe sempre in tutte l'occasioni con far risalire in Corte Cattolica quel zelo che diceua d'hauere per seruigio del suo Re ch'era il vero modo per racquistarne la sua buona gratia senza riandare le cose passate quando si teneuano impugnate le spade. Per conto de gli affari che farebbe quello si giudicasse giusto, e ragioneuole. L'ambiguità di tale espressione rendeua il Duca assai perplesso; e l'Ambasciadore Veneto influiua in quella sua diffidenza con imprimerli nella

Dispo di Mangeant à Puysieux de' 17. Gennaio 1616.

Risposta data da D. Pedro.

Diffidenza del Duca.

mente che gli Spagnuoli meditassero di assalirlo di nuouo. Nè cadeuano senza effetto le loro rimostranze imperoche lamentauasi il Duca che à Milano apprestauasi vn gagliardo armamento; che'l Duca di Parma faceua la recluta de' quattro mila huomini; che'l Granduca, & il Duca d'Vrbino voleuano altresi assoldare altri Terzi; & di tutte quelle forze D. Pedro comporne vn'armata eguale di numero à quella con la quale l'anno passato assalì il Piemonte. Ch'egli trouauasi inerme, e per tanto suggetto d'essere dannificato se la necessità non li dettasse ch'era oramai tempo di prouedere alla propria sicurtà. Per trattenerlo da' precipitij Mangeant li rappresentaua la poca apparenza che gli Spagnuoli fallissero la parola al Re. Che le forze che intratteneuano nello Stato di Milano riguardassero i romori tra' Venetiani, e l'Arciduca. Che sapeua che non vi mancaua gente che procuraua d'ingrossare i suoi sospetti per i proprij interessi. Che doueua attendere le risposte di Francia, e nulla innouare. Li rispose il Duca che non era più di huopo in quelle faccende dell'interuentione del Re Cristianissimo auuegnache pareua che D. Pedro volesse cassare il Trattato d'Asti, e farne vn'altro sostenendo di non essere gli Spagnuoli obligati al disarmamento in sequela di quello di Sauoia con che mirauano à dare à diuedere al Mondo che tutto dipendesse da' loro arbitrij, & che non farebbono se non quanto venisse loro in grado à fine di mantenersi in riputatione, ed eclissare quella de gli altri. Ordinò per tanto la distributione di varie patenti per leuare fanti, e caualli con ordine però di soprasederne l'esecutione fino à tanto vedesse più chiaro nell'intentioni de gli Spagnuoli.

Che Mangeant procura di dissipare.

Dal Parella fù rapportato al Duca al suo ritorno da Milano che D. Pedro diuisaua d'inuiargli personaggio qualificato per ringratiarlo del fauore del suo felicitamento. Ma niuno in tanto compariua per parte di D. Pedro nè vdiuasi dare vn passo più auanti per il licentiamento delle sue truppe. Queste lunghezze, quando l'intentione anco fosse stata ottima, presagiuansi feconde di gran male perche spessiuansi l'ombre nel Duca, e poteua alla fine scapparli la pa-

Dispº di Mangeant à Villeroy de' 23. Gennaio 1616.

Lunghezza pericolosa di rottura.

tienza, e calare à qualche nouità che ingroppasse la rottura alla quale l'aizzaua continuo l'Ambasciadore di Venetia per formare quella diuersione alla Corona di Spagna se si determinasse à soccorrere l'Arciduca, e la propria sua Casa. Concuocendo il Duca mal volentieri ogni cattiuo trattamento com'era quello che valicauano già più di quattro mesi da che pretendeua hauere sbandato le sue truppe quando gli Spagnuoli prendeuano diletto di tenerlo inquieto con forze poderose su' confini de' suoi Stati, digeriua nella sua mente qualche vigorosa risolutione mantenendosi immutabile nell'osseruatione del Trattato d'Asti senza voler venire ad vn' altro che pretendeuasi imbastire non per migliorare ma per incattiuire la sua conditione quando anco non si volesse alterarne la sustanza ma la forma solamente, perche intaccauasi in questa la riputatione de gli altri Re, e Principi malleuadori di detto Trattato, e per tal via eludeuasi, sneruauasi, e riduceuasi à niente; verità questa sì costante che alcuni d'essi non approuando la facitura di vn nuouo di già dichiarauasi egli che non inuierebbe Ministro per interuenirui; e non tratterrebbe à solo con la Corona di Spagna per non appartarsi da quella protettione, & assistenza che se gli prometteua per il Trattato d'Asti. E da tutto ciò inferiuasi che'l disegno di D. Pedro oue si volesse mettere in pratica fosse per produrre scombugli, e rotture alle quali la Republica obliquamente incitaua il Duca mentre ogni suo studio, & industria impiegaua à indurlo à tenersi armato ch'era il sommo del suo godimento di mantenere l'Italia in continua agitatione che rendeua la sua opera vtile, e necessaria à gli vni, e rispettata à gli altri; & à tutti sguardeuole, e stimabile. E però in questa congiuntura ancorche si desse pastura adattata al suo vmore inquieto non lasciaua, vedendosi necessario, & acconcio à fauorire le conuenienze della Republica, di farsi ben pregare per farsi poi ben pagare della sua opera in che'l bisogno, e la tenacità della medesima giostrauano insieme stante che'l principale suo timore era dalla banda dello Stato di Milano.

Dispo di Leon-Brulart al Re de' 12. Gennaio 1616.

La Republica incita Sauoia à stare armato.

Proseguiuansi le ostilità nel Friuli, e nell' Istria trà lei,

e l'Arciduca delle quali con sua lettera diede all' Ambasciadore Christianissimo l'Arciduca Ferdinando querimoniosa contezza in questi termini. Che li giouaua di credere che per fama publica, e particolarmente per relatione del Càpitan Nicolò Rossi Segretario Cesareo residente in Venetia haurebbe lui piena notitia delle hostilità che contra quella Casa esercitaua la Republica di Venetia; e de' successi che da entrambe le parti erano accaduti; nondimeno gliè ne darebbe egli ragguaglio de' due vltimi acciò fosse ben' informato.

De' 4. Genaio 1616.

Relatione data dall' Arciduca à Leon-Brulart de' moti dell' Istria, e Friuli.

Che li mesi addietro scorto da lui che la Republica non voleua desistere da gli oltraggi che di lunga mano inferiua à lui, a' suoi Stati, e sudditi con danni inestimabili suoi, e loro; e conosciuto per vna diuturna esperienza che'l soffrire, & dissimulare era per lei vna esca che continuo l'allettaua à far peggio, e le aggiungeua audacia à danneggiare gli Stati, e conculcare la riputatione di quella Casa fosse costretto à mandar gente a' confini più per difesa d'essi che per intentione che hauesse di pigliar' vendetta dell' offese riceuute. Che alli 25. di Nouembre passato mentre i Veneti stauano attenti à gli vsati incendij, e rapine, & alla distruttione delle saline di quella Città in numero di tre mila guidati da vn Colonnello Fabio Gallo capitasse colà il Vicegenerale di Croatia con dumila huomini; e veggendo il fumo del fuoco de gl' inuasori si spinse à quella parte con le dette genti per euitare i progressi del male incominciato. Scoperto questo da' Veneti subito si ponessero in atto di combattere; & il Vicegenerale deliberò d'inuestire risolutamente gli auuersarij i quali vilmente voltarono cacciati in fino à Moggia Fortezza Veneta distante dalle dette saline vn qualche due miglia Italiane, e quiui si racchiusero con perdita del loro Colonnello, & di circa secento altri trà vccisi col ferro, & annegati in mare per hauer' voluto saluarsi sopra molti legni armati i quali con vna galera rinforzata gli spalleggiauano; onde i Veneti accesi dal desiderio di rifarsi del danno ch' essi medesimi erano andati cercando con copiosissimo numero di soldati, con artiglieria, & con tutte le mac-

chine si fecero auanti nel Friuli ad attaccare scoperta, e formata guerra; e nel Contado di Goritia haueuano già occupati alcuni luoghi ne' quali alloggiauano soldatesca, e vi fabricauano Forti, aspirando all'espugnatione di Piazze principali. All'incontro non si mancasse dal canto suo di fare quelle preparationi che conueniuano per resistere a' nemici. Di tali accidenti scriueua l'annessa lettera al Re Cristianissimo; e lo supplicaua che se la Republica li domandasse aiuti si compiacesse in gratia sua anzi di tutta quella Casa indifferentemente offesa, & oltraggiata da essa di non concederle cosa alcuna; il che se per molti rispetti doueua sperarlo da S. M. hora doueua principalmente attendersele per il nuouo, e doppio legame che strigneua in parentela, & in amore la sua con la di lui Casa. L'ardore de' giouani per l'assedio formale di Gradisca se non fù temperato dalla flemma de' vecchi, e rimesso à più opportuna stagione; la difficoltà ò più tosto impossibilità per la sua esecutione di quel tempo allegata da Pompeo Giustiniani ottenne che la necessità vincesse il partito che le ragioni de' più saui non poteuano conseguire per non incrudire le cose, e chiudere la porta à vn' amicheuole negotiatione. Grandissimi erano gli apparati militari che faceuano per mare, e per terra per trarsi dal piede la spina dolorosa de gli Vscocchi calculando che nel corso di trenta anni costasse a' Venitiani da venti milioni d'oro in prese, e depredationi fate da' medesimi nel Golfo; in danni, & interessi pagati al Turco; in donatiui alla Porta; e in spese d'armamenti per frenarli. E però s'erano determinati à finirla questa volta per sempre ò coll' armi ò con la pace alla quale l'Imperadore, & il suo Fauorito ancora più spasimauano di voglia di arriuare. Contra detto Fauorito l'Ambasciadore di Spagna in Vienna sferrò in armata querela fino à rinfacciarli il poco suo studio della riputatione, e decoro di Casa d'Austria per essere andato à Casa del Ministro della Republica, e recatogli proietto d'accordo. Debolezza, ò mollezza dell' Imperadore Matthias; e timore del suo Fauorito ben squadrato da' Venitiani. Derelitto dunque dall' Imperadore l'Arciduca Ferdinando, e

Domanda al Re di non aiutare la Republica.

Danno inferito da gli Vscocchi a' Venitiani.

Dispº di Leon-Brulart al Re de' 27. Gennaio 1616.

ſenza denari, & in conſeguenza impoſſente à ſoſtenere da ſe ſenza l'altrui fiato contro vna Republica ricchiſſima quella guerra ſi moſſe l'Ambaſciadore di Spagna reſidente in Venetia à ſouuenirlo ſenza verun'ordine di cento mila fiorini. Erano i conſigli della Corona di Spagna in quella occorrenza dirizzati alla pace, & al riposo, e per diametro oppoſti à quelli che cercauano d'inſpirare in coloro del gouerno i ſuoi Miniſtri in Italia che più da vicino ne ſcorgeuano i diſcapiti, e gl'inconuenienti. Con le loro cerne inhabiliſſime à trattar l'armi, e vili s'era cominciata da' Venitiani quella guerra ſi che quando qualche all'arme riſonaua al Campo gridauano miſericordia come ſe foſſero condotti al patibolo. Pompeo Giuſtiniani che ſopraſtaua à sì imbelle militia ne arrabbiaua à diſperarſene ſenza oſare d'applicarſi ad alcuno tentatiuo oue foſſe neceſſario di oſtinarſi in vna pugna, ſapeuole che al biſogno gli verrebbono meno vigliaccamente voltando. A sì viſibile mancamento ſtudiauano i Venitiani di ſupplire con leuate ſtraniere ma ſtentauano ſopramodo à trouar ſoldati.

Ferdinando derelitto da Matthias vien'aiutato dall' Ambaſciadore Cattolico.

Queſto nuouo ſboglientamento di guerra trà la Republica, e l'Arciduca nulla rincreſceua alla Corona Criſtianiſſima, imaginando che ſcorgerebbe i Venitiani à meglio opinare di quello de' loro amici, e Confederati i quali verſauano nel medeſimo trauaglio. Che i Venitiani fin'ora ſi foſſero poco ingeriti, e poco datiſi penſiero de' mali, & infortunij de' loro vicini, e collegati dandoſi per auuentura ad intendere che in quel profondo loro ripoſo non poteſſe introdurſi il torbido. Malattie di Stato che voleuano il loro corſo. Non conſiſteſſe la loro amicitia che in foglie di belle parole; e però ſtimaſſe di douer'egli ancora ſtarſene ſpettatore di quelle incomodità, e miſerie; & vſare con eſſi il medeſimo ſilentio ſe altro non ſopraueniſſe che lo coſtrigneſſe à tutt'altra riſolutione. Che non ſe ne traſmiſchierebbe il Re che dolcemente per mirare qual corſo prenderebbono quelle pendenze. Impegnati i Venitiani nell'eſterminamento de gli Vſcocchi non vedeuano l'vſcita da queſto ballo. Gran malitia la loro dell'eſſerſi riuolti à ſollecitare Sauoia acciò non diſarmaſſe anteponendo in

Diſpº del Re à Leon-Brulart de' 5. Gennaio 1616.

A' Franceſi non ſpiace la guerra de' Venitiani.

Diſpº di Puyſieux à Leon-Brulart de' 5. Gennaio 1616.

Concetto che ne hà Puyſieux.

ciò vn profitto apparente, e remoto à vn ben publico, ſodo, e preſente. E D. Petro dell'vmore de' nuoui Gouernatori di prendere il contrapiede dell'anteceſſore nell'eſordio del loro gouerno foſſe per moſtrarſi in queſto principio più duro, rigido, e ſcaglioſo col Duca di Sauoia il quale pieno di alterigia, e coraggio era per fargli conoſcere che non foſſe Principe da laſciarſi, brauare; onde contenendoſi l'vno, e l'altro in quei termini era per iſcappezzarſene il Trattato d'Aſti.

Diſpº di Mangeant à Puyſieux li 6. Febbraio 1616.

Propoſitione fatta da Carlo Perrone.

Non peranco compariua alcuno à Torino in nome del Gouernatore per reſtituire il complimento al Duca quando vn tal Carlo Perrone Piemonteſe ſtantiale à Milano oue haueua fatto fortuna con eſſere ſtato Commeſſario de' viueri nell' armata Spagnuola ſotto Aſti, & che s'era mantenuto ſempre diuoto, e confidente del Duca gli ſcriſſe che non ſi era potuto ancora inuiare il perſonaggio à ringratiarlo, ma preſentiua da coloro di maggiore autorità che ſe ſi compiaceſſe di ſpingere qualcuno à Milano ſopra i veglianti affari ſi terminerebbono amicheuolmente à ſua ſodisfatione; e all'hora D. Pedro inuierebbe à Torino per il complimento. Preſe à ſoſpetto il Duca queſto inuito, e che non foſſe vn' aſtutia per imbarcarlo in vna nuoua negotiatione ad oggetto di annullare il Trattato d'Aſti con che diſgiungendolo, e ſtaccandolo da quei Principi che n'erano li malleuadori rimaneſſe poi alla diſcretione de gli Spagnuoli che ſubito lo paſcerebbono col latte di belle ſperanze; e in fine li fallirebbono la parola in tutte le coſe. Li fece dunque il Duca riſpoſta ch'effettuataſi di già da lui la precipua parte del Trattato d'Aſti fatto coll'interuento di tanti Potentati obligati per onore, e per le proprie conuenienze al ſuo adempimento non poteſſe entrare in vn nuouo; nè in nulla cambiare il primo ſenza loro permiſſione, e grado. Venne ben toſto replicato dal Perrone che non intendeuaſi di venire in alcuna negotiatione che alteraſſe la ſuſtanza del Trattato d'Aſti ma ſolo ſi deſideraſſe che nella forma della ſua eſecutione le coſe ſi eſeguiſſero con quel più di decoro che foſſe poſſibile per il Re Cattolico conſiſtente in ciò che'l Duca oltre al diſarmamento già fatto calaſſe

Riſpoſta del Duca.

d'abbon-

d'abbondante alla restitutione delle Piazze, e liberatione de' prigioni; e la persona che inuiasse à Milano accattereb- be parola da D. Pedro del simile dal suo lato; e di disar- mare ò mettere le forze in luogo da non apportarli ombra; alla cui propositione non volle il Duca condescendere si perche diffidaua dell'adempimento delle promesse che le facesse D. Pedro; e si anco perche il mettere le forze in luogo da non dar'ombra non bastaua; il Trattato dispo- nendo che sariano poste in luogo da non recar'ombra ad alcuno de' Potentati interuenutiui; e però non fosse il solo in ciò da essere contentato. Propose all'hora D. Pedro vn'abboccamento di lui col Duca offerendosi à tal'effetto di condursi sino à Vercelli ò ad Asti. Al suo Ambascia- dore in Corte Cattolica erasi incaricato dal Re Cristianis- simo di passare in suo nome i più neruosi vfici per la ter- minatione di quelle differenze à gusto del Duca di Sauoia; & al Duca di Monteleone Ambasciadore appresso la sua persona di quella Corona ne parlò pure in conformità con molta energia. L'affidò il Monteleone che l'intentione del suo Re era che si accomplissero di tutto punto le cose ac- cordate; e nel medesimo tenore ne scrisse à D. Pedro, e come dal Re gli era protestato che non abbandonerebbe la protettione della persona nè gli Stati del Duca di Sauoia ma potentemente lo difenderebbe se le cose si riducessero à termine d'esserne posto in bisogno. Raccoglieuasi da ciò che mente del Re di Spagna era di finire affare; & che quanto adoperaua D. Pedro era più tosto effetto della sua vanità che comandamento espresso, e seruigio del padrone. E pero veniua consigliato il Duca à compatire all'altrui infermità perche era sì gran Principe che qualsiuoglia mes- sione ò vficio di D. Pedro uon era per annullare la sua ri- putatione anzi accrescerla facendo lampeggiare la propria prudenza nell'euitare vna rottura per vna sì friuola cagione.

Altra propositione del medesimo Perrone.

Vfici del Re Cristianissimo.

Di nuouo il Perrone scrisse à Torino che ragionando D. Pedro di quella faccenda disse che poiche la mente del suo Re era che si effettuasse il Trattato d'Asti vi mettereb- be l'vltima mano ma con impiegare ad vn tempo ogni suo conato acciò seguisse con quel maggior decoro che richie-

Nuoua proposta del Perrone.

deua la grandezza della Corona di Spagna; e però non soffrirebbe che fallisse di vn'iota il Duca à quanto era tenuto di osseruare. Disponeuasi il Duca à compiacere D. Pedro, e inuiare qualcheduno à Milano, e se n'aprì con Mangeant interpellandolo se il Re Cristianissimo gradirebbe il suo accordo con Spagna per tal via? L'altro li disse che non sapesse determinatamente indouinare quale sarebbe intorno à ciò l'opinione del Re; ma non essendosi ingerito in quegli affari che per promuouere il bene, & impedire il male imminente alla Cristianità, come anco per brama d'aiutare esso Duca, e cauarlo d'imbarazzo stimaua che non fosse se non per gradire la finale terminatione di tutte quelle discrepanze di qualsiuoglia maniera ch'ella succedesse purche esso Duca ne rimanesse contento. Ch'era prudente, & auuisato, e però si guarderebbe dall'essere colto dall'altrui artificio se pure la dimanda di D. Pedro fosse à questo fine. Deliberò per tanto il Duca d'inuiare à Milano ma con tal riguardo che non ne rimanesse intaccata la sua dignità; e ciò fù con inuiar à Venetia vn'Ambasciadore per congratularsi dell'elettione del nouello Doge; e nel suo transito per Milano visitasse per sua parte il Gouernatore; & intendere da lui il suo desiderio. Che accompagnasse l'Ambasciadore vn'altro suo Ministro il quale si fermasse à Milano per proseguire sino all'intera sua perfettione il filo di quella negotiatione. Elesse à tal'effetto il Conte Soleri per Ambasciadore à Venetia; e in sua comitiua andar doueua vn Senatore di Torino nomato il Referendario Zoello persona intelligente, e destra. Ma sparsasi la fama di quella speditione, & che'l Zoello portasse la qualità d'Ambasciadore à Venetia, e se gli addossasse il negotio giunsero il quindecimo di Febbraio lettere del Perrone significatiue che da D. Pedro non saria gradito il detto Zoello come quegli che pareua non destinato à lui direttamente mentre non esercitaua la sua funtione che di trascorrimento; la principale essendo quella di Venetia. Che Soleri non era che subsidiario, e per tanto non fosse vna dimostratione che seco portasse la riputatione, e l'apparenza che ricercauasi in tale occorrenza. Che pure

Dispº di Mangeant à Puysieux 16. Febbraio 1616.

Il Zoello spedito à Milano.

nell'esordio di quella guerra il medesimo Zoello trascorso à certo protesto al Marchese dell' Inoiosa per lo quale l'aggrauaua, e prendeua come parte ch'era vna offesa fatta da lui à vn Ministro sì cospicuo del suo Re non potesse D. Pedro vederlo di buon'occhio, e riceuerlo, onde quella dimostratione andrebbe vuota del desiderato effetto; ed era di parere che almeno il Duca reuocasse il detto Zoello, & appoggiasse quella negotiatione al Conte Soleri il quale all'hora che sarebbe compita, e non prima passerebbe à Venetia. Il Duca spedì subito vn corriero dietro al Soleri, & al Zoello quali raggiunse à vna giornata di Milano acciò in quello si potesse si conformassero al gusto di D. Pedro; e così il Zoello non comparire ma tenersi nell'osteria. Giunti nondimeno à Milano, e pago il Gouernatore dell'ordine impartitosi dal Duca al Zoello consentì subito di vederlo. Fondauasi questa messione su'l desiderio palesato dal Gouernatore che se li mandasse persona con nuoua istanza dell'adempimento del Capitolato d'Asti, perche se le sarebbe detto quello si potesse fare dal canto de gli Spagnuoli, & anco desiderare da quello del Duca al quale parue da vn canto che molto li conuenisse di chiarirsi quanto più tosto dell'intentione di D. Pedro, e de gli ordini che teneua intorno al Trattato d'Asti; e dall'altro consideraua ancora che hauendo di già mandato vn Caualiere à complire col nuouo Gouernatore non volesse ragione che spedisse per la seconda volta senza essersi corrisposto alla cortesia riceuuta. E per far l'vno, e non ometter l'altro pensò che'l Conte Soleri destinato à congratularsi col nuouo Doge di Venetia potesse fornire a' sudetti vfici di passaggio senza che apparisse inuiato espresso il secondo Ambasciadore. E perche non era il Conte per ritornare così presto, accompagnarlo del Senatore Zoello che li participasse quanto si sarebbe ricauato da D. Pedro; il che notificatosi a' Ministri de' Principi ch'erano à Torino, e da essi vnanimamente approuata tal deliberatione partirono con le commessioni d'instare come sopra per l'effettuatione del Capitolato; sentire, & riferire quello che si risponderebbe, e proporrebbe; e furono fortificati d'alcune ra-

Sgradita da D. Pedro.

Come Zoello la rappresenti in vna sua Relatione de' 18. Maggio 1616

gioni da rappresentare caso che D. Pedro si scusasse di calare al disarmamento per rispetto de' moti de' Venitiani con le quali rimostraua il Duca che potesse il Re Cattolico assistere gli Arciducali con denari, e gente senza tenere in piede vn'armata in Italia la quale ingelosisse tutti i Principi d'essa, ed esso Duca in specialità quando non si vedesse dal canto de gli Spagnuoli alcuna esecutione del Trattato d'Asti.

Negotiatione del Zoello à Milano.

Giunti, come si è detto, à Milano il Zoello hebbe lunga conferenza col Gouernatore la cui conclusione era che desideraua D. Pedro che'l Duca scriuesse vna lettera di complimento al Re Cattolico nella quale li contestasse la continuata sua diuotione; il sentimento grande hauuto d'essere stato astretto di venire a' termini passati per i mali trattamenti riceuuti da alcuni suoi Ministri sperando ora con la prudenza di D. Pedro di confermarsi altrettanto nella gratia di S. M. quanto che s'erano sforzati di priuarnelo. Voleua questa lettera trasmetterla in Spagna per corriero espresso, e mediante ciò l'inaffiaua di speranza di gran bene per la Casa di Sauoia; e di mettere subito in libertà il Marchese di Calusso. Promise di sbandare nel punto stesso qualche parte della gente; e di rimuouere da' confini del Piemonte quella che vi restaua rimettendola ne' presidij, e ne' luoghi più remoti fuori anco quelli de' Venitiani a' quali non voleua recare gelosia con intentione di far passare poi tal residuo in Fiandra à Primauera; & offerendo di promettere con tal lettera che infrattanto nessuna delle armi di S. M. offenderebbe il Duca ne' suoi Stati; la quale promessa confermerebbe à bocca quando il Duca lo trouasse buono. Fatto questo comincierebbe à restituire le Piazze à vicenda se bene di già il Duca hauesse offerto d'essere il primo à restituirle, come s'era veduto per la copia della lettera scritta à Carlo Perrone; e liberare il Marchese di Calusso quantunque non vi fosse obligato per il Trattato d'Asti. Che restituirebbe frà vn mese tutte le Piazze, e luoghi tolti con tutte l'artiglierie, armi, e munitioni in essi ritrouati nel tempo delle prese, come anco tutti i prigioni fatti da vna parte, e l'altra; offerendo di più di non mettere presidio nelle Piazze che'l Duca ren-

Espressione di D. Pedro à Zoello.

derebbe ſinche reſtaſſe ben ſincerato che D. Pedro trattaua con buon deſiderio di vedere il Duca ottimamente vnito con S. M. E più non ricercherebbeſi ſe il Duca haueſſe interamente diſarmato confidandoſi nella ſua parola; e ſcriuendo in Spagna che haueua affatto accomplito. Queſto inteſe però in caſo che'l Duca haueſſe animo di ben riconcialiarſi col Re, & di trattar ſeco come amico ſenza l'interuenimento d'alcuno mezano ma ſolo coll'opera del medeſimo D. Pedro il quale appaſſionatamente ambiua di eſſere ſtrumento principale di tale riconciliatione. Soggiunſe anco che quando voleſſe il Duca ſtare ſu'l rigore del Trattato, e ſeruirſi del mezo del Re di Francia haurebbe all'hora fatto conſtare che da lui eraſi diſarmato più di quello era obligato coll'hauere licentiato li Suizzeri, & i Terzi de' Principi Italiani; & che diſporrebbe il rimanente nella parte dello Stato di Milano più remota dal Piemonte per leuare le geloſie conforme diſponeua il Trattato. Che intendeua di tenere in piede quell'armi per i moti de' Venitiani, & in aiuto dell' Arciduca. Che per il Trattato d'Aſti non ſe li limitaſſe il preſidio dello Stato di Milano; e che foſſe poſto in biſogno di tutti li dodici mila fanti che vi ſi trouauano. Che ſe il Duca prendeua geloſia di quei quattro mila fanti ſopranumerarij dello Stato di Milano poteſſe d'altrettani accreſcere il numero de' ſuoi. E in fine porrebbe in euidenza del Mondo che dal Duca non ſi foſſe interamente diſarmato, intrattenendo tuttauia ſoldateſca foreſtiera, e Valleſani; ò in ogni caſo che'l Duca gli haueſſe cauſato vna ſpeſa eceſſiua; e che cauillerebbe à tutto ingegno l'intelligenza del Capitolato d'Aſti.

Diſpº di Mangeant à Poyſieux 20. Febbraio 1616.

Rapporto di Zoello al Duca.

Zoello laſciato il Soleri à Milano ſe ne riuenne à Torino, & riferì come D. Pedro proponeua che'l Duca ſcriueſſe vna lettera al Re Cattolico per pregarlo di riceuerlo in ſua buona gratia; e in tal caſo prometteſſe il diſarmamento cominciando dal licentiare il reggimento de' Lanzchenechi del Colonnello Madrucci; e reſtituirebbe vna Piazza dopo che'l Duca ne haueſſe reſtituita vna; e così conſecutiua, & alternatiuamente ſino all'intera reſtitutione.

Che i prigioni si consegnassero appresso circa il tempo di Pascha. Che subito che le strade fossero praticabili farebbe passare in Fiandra il residuo delle soldatesche Italiane. La sustanza di questi punti ben rimasticata dal Duca non fù trouata di tanto dissapore che non rimandasse subito à Milano il Zoello con ordine che se il negotio lo portasse à ritoccare quegli vltimi punti del rigore, rispondesse pure doue diceua che haueua disarmato più di quello era obligato col licentiamento de' Suizzeri, & de' Terzi de' Principi Italiani; e che per smantellare la gelosia del restante bastaua allontanarlo dalle frontiere del Piemonte che tale slontanamento non toglieua la gelosia perche in quattro giorni poteuasi ritornare sù le medesime frontiere. Che li Suizzeri, & i Fiorentini non poteuano militare contro di lui; & i Terzi de gli altri Principi cozi diradati che frà tutti, con computarui etiandio li Suizzeri, non trascendeuano il numero di tremila cinquecento fanti. Che non poteua sradicarsi la gelosia saluo col ridurre il presidio dello Stato di Milano al numero ordinario di tre in quattro mila fanti Spagnuoli, e di mille dugento caualli compresi li quattrocento huomini d'arme, e caso che s'incontrasse controuersia nell'intelligenza di questo punto l'interpretatione se ne commettesse ad arbitri. Che'l rispetto de' Venitiani quando anco D. Pedro non hauesse dichiarato à più riprese di non volere stare armato per loro, nè apportare a' medesimi danno nè gelosia, nè di volere assistere l'Arciduca con gente non era bastante per far tenere in piede quelle armi stesse che già furono sotto Asti; e che per il Trattato fatto iui si doueuano leuare dallo Stato di Milano, perche prima doueuasi eseguire esso Trattato, e poi se prendesse la fantasia à gli Spagnuoli di ritornare ad armare il Duca non l'impediua. Che se bene per il Trattato d'Asti non gli veniua limitato il presidio da mantenersi nello Stato di Milano non per tutto questo seguiua che D. Pedro lo douesse dichiarare à suo modo; hauendo ad intendersi secondo l'ordinario massime non v'essendo alcuno vicino idoneo d'imprimerli gelosia come confessaua D. Pedro. Quanto al far conoscere che'l Duca hauesse disarmato non solo sa-

Rinuiato à Milano.

rebbe questo vn volere offuscare la verità, ma tampoco poteuasi riuocare in dubbio perche di già il Marini ne haueua fatta la Fede dauanti l'Inoiosa. Nè bisognaua dire che'l Marini operasse à caso perche prima di partire per Milano mandò persone espresse à riconoscere il positiuo di detto disarmamento in tutte le parti del Piemonte; oltrè che questa stessa diligenza s'era fatta anco per parte de gli Spagnuoli auanti, e dopo l'arriuo di D. Pedro in Italia; e non solo la verità era tale ma anco certissima che da quel tempo in quà le guernigioni Ducali erano dicresciute di mille cinquecento fanti; & che la caualleria Sauoiarda passata in quella Prouincia restaua assai diminuita, hauendo parte venduto i loro caualli; & altri ritiratisi nelle proprie case. Li Vallesani fossero stati di già dichiarati per Suizzeri del Re di Francia; e ne appariuano le lettere del Re Cristianissimo nelle mani del Marini. Quanto a' soldati non sapeuano che ve ne fossero di Francesi frà le truppe Ducali onde erasi bandito che tutti i forestieri partissero dal suo seruigio. Con tali ragioni vere, reali, e palpabili potesse il Zoello far conoscere che appunto gli Spagnuoli quando lo diuisassero come vantauano non sarebbono scarsi di materia per cauillare oue le cose non si prendessero dolcemente come parea che da' medesimi ancora si desiderasse. A Zoello consegnò pure il Duca vna sua lettera per il Re Cattolico del tenore seguente giudicato consonante al gusto, & alla sustanza di quella che D. Pedro addimandaua.

LETTERA CHE SAVOIA OFFERIVA di scriuere al Re di Spagna.

SACRA CATTOLICA MAESTÀ.

Hò ritardato fin'ora di baciare le mani à V. M. dubitando che'l credito, & autorità d'alcuni Ministri di V. M. mal'affetti à questa casa non permettessero che giungesse à sua notitia la verità delle cose di quà, e del male che mi hanno fatto per

mettermi in necessità di venire à quei termini che si sono veduti co' loro cattiui fini. Ma essendo assicurato che'l Signor D. Pedro di Toledo dopo il suo auuento in Italia haueua conosciuto lo stato delle cose, & informerebbe V. M. di quanto passa non hò voluto differire maggiormente di passare questo vficio baciando le mani à V. M. con ogni vmiltà, e supplicandola di credere che hò sentito viuamente nell' anima che mi habbino forzato di venire a' termini passati. Ma come non mi proposi giamai altro fine che la propria difesa sì naturale à tutti, & che per qualsiuoglia accidente non si diminuì in me la diuotione, & affetto particolare che sempre hò conseruato alla Real persona di V. M. spero che volgendo gli occhi à tutto questo la colpa cadrà sopra chi n'è l'autore; e ci conseruerà il luogo nella sua gratia che per tanti titoli potiamo io, & i miei figliuoli sì gran seruitori di V. M. pretendere, e ci è douuto; ciò che tanto più confido di promettermi dalla bontà, e grandezza di V. M. quanto che la conformità che si troua trà la volontà del Signor D. Pedro, e la buona intentione di V. M. mi fà sperare che sarà efficace mezo per confermarmi altrettanto nella gratia di V. M. quanto altri hanno procurato di appartarmene da essa. E Dio guardi V. M. tanti lunghi anni quanti la Cristianità ne tien bisogno, e questa casa la desidera. In Torino li 20. Febraio 1616.

Non doueua Zoello consegnare questa lettera che prima D. Pedro non li dichiarasse precisamente qual gente volesse senza indugio licentiare; quanta ne farebbe passare in Fiandra; di quali nationi; e quando; e doue l'alloggerebbe nel mentre che si apprestasse alla marchia; come anco il numero della gente à piede, & à cauallo che pensaua di serbare per presidio dello Stato di Milano. Quanto alla restitutione delle Piazze, e de' prigioni lasciaua il Duca all' optione di D. Pedro il farsi à vicenda ouero ch'egli fosse il primo come s'era offerto, e gli Spagnuoli seguissero immediatamente, e ciò per ageuolare l'effetto di questo Trattato; e in ogni caso rendere sempre più giustificata la causa del Duca. Fù di ritorno à Milano il Zoello, & esibita sotto lo sguardo di D. Pedro la sudetta lettera mostrò

Relatione del Zoello.

questi

questi di non molto gradirla, nè d' inclinare al disarmamento allegando che non poteua farlo à causa de' moti de' Venitiani sapeuole che leuauano de' Suizzeri; oltre alle lettere riceuute dall' Imperadore di assistere l' Arciduca. E replicando Zoello che questo era vn recedere dalle promesse; e parole fate portare al Duca con soggiungere quanto alla lettera che'l Duca in quello che non contrariasse il Capitolato, & non vulnerasse la sua libertà, e riputatione non sentirebbe repugnanza di dare ogni possibile sodisfatione; replicò D. Pedro che quanto diceua non era per mancare di parola ma solo per rappresentare lo stato del suo gouerno; & che non li dicesse ciò per vna finale risolutione perche vi penserebbe sopra quella notte, & la mattina vegnente si riuederebbono. Soggiunse ancora che mostratisi i Venitiani buoni amici della Corona di Spagna, ed' hauere buon vicinato con essa non solo non voleua loro inferire alcun danno ma nè meno gelosia col mandar truppe à quei confini. La mattina si ristrinse à questo, che non era tanto ignorante che non vedesse, se bene la lettera per il Re non fosse interamente di suo gusto, la mente del Duca essere più propensa à stare bene con S. M. si che risoluendosi à strignersi seco con iscriuerle vna lettera nel tenore che saria da lui dettato non solo disarmerebbe per affrancarlo da ogni gelosia ma concederebbe quell' essercito à dispositione del Duca; ed egli stesso sarebbe ito à seruirlo di Mastro di Campo. Spruzzò pure mille speranze per le prosperità, & ingrandimenti della persona, e casa del Duca; vscendo à varie cose d' intima confidenza; & che spedirebbe à Torino il Conte di Marigliana per complire col Duca; e poi vn' altro personaggio per finire di concertare la sudetta lettera, & il rimanente. Il Zoello si dolse di tale variatione del Trattato, e del fallimento di parola. Che l' idea della lettera vsciua da esso D. Pedro poiche erasi sbozzata su'l modello da lui indettato; attribuendo il tutto à disegno di menare le cose per la lunga si che quando credeuasi finito il negotio cominciauasi da capo. E perciò procurasse egli di sapere quello che pretendeuasi dal Duca; e qual forma di lettera da lui richiedeuasi; sen-

Negotiato del Zoello con D. Pedro.

Nella Relatione del Zoello nomasi Ruggiero Marigliana; e in alcuni dispacci de' Ministri del Cristianissimo vien chiamato il Conte Gian Maria Mariana.

za più oltre aspettare nè ritornare à Torino acciò potesse subito il suo padrone prendere quella risolutione che più li conuenisse fisso per altro immobilmente in non alterare il Trattato ma solo procurare con detta lettera la quale in nulla lo contradiceua che si disarmasse quanto prima. Ma veggendo ora questa maniera di trattare, & che sotto specie di charità si vorrebbe con artificij fargli contrauenire risolueuasi tanto più à questo, e per ageuolarne l'effettuatione determinò il Duca di ricorrere nuouamente al Re Cristianissimo per i suoi feruidi vfici presso i Ministri di Spagna, & in specie presso D. Pedro acciò disarmasse senza cauilli, & senza ritornare alle informationi del disarmo d'esso Duca per non consumare inutilmente il tempo con poca riputatione de' Principi malleuadori del Trattato.

Desideraua il Duca dal Re vna lettera per D. Pedro.

Disp° di Puysieux à Mangeant de' 17. Febbraio 1616.

Desideraua il Duca dal Re Cristianissimo vna lettera per D. Pedro da inuiarsi al Mangeant che se ne valerebbe solamente in caso di bisogno credendo che porterebbe colpo. Di già s'erano dal medesimo Re porti i bramati vfici in Corte Cattolica donde fino all' hora non dispensauasi ordine per alcuna prouisione di gente, e denaro per lo Stato di Milano il che dimostraua il loro desiderio di continuare la pace dal canto loro; e che se vi haueua del difetto nell'esecutione del Trattato procedesse da altro che dalla volontà, e dispositione del Re, e suo Consiglio il che douesse essere di qualche conforto al Duca di Sauoia, e rauuiuare in lui la speranza del prospero riuscimento di quegli affari. Il Conte di Moret Ambasciadore di Sauoia, & il Presidente Frezia introdotti all'vdienza del Re, e Ministri furono istantissimi che si preuenissero gli accidenti d'vna rottura; esagerando le cause delle gelosie, e diffidenze che dell'armi, e comportamenti del Gouernatore di Milano haueua il Duca. Mandaua Puysieux che di Spagna dal Marchese di Senecey si fossero riceuute nouelle sopra quanto erasi per parte di S. M. esposto da lui al Duca di Lerma. Che vedeuasi che le parti discordauano nel fatto; il Duca affermando d'hauere disarmato; & il Gouernatore di Milano sostenendo il contrario il che rendeua

Disp° di Puysieux à Mangeant 13. Febbraio 1616.

Discordi nel fatto.

tutti gli vfici della Corona Cristianissima disutili se anticipatamente non si mettesse à chiarezza questo fatto; & non si appurasse la verità per isgannarli, e fabricare su'l fondamento della notitia infallibile d'essa il compimento intero del Trattato d'Asti. Ne conferì per tanto Puysieux in disparte con gli Ambasciadori di Spagna, e di Sauoia auuisandosi d'vn'espediente che ambidue gradirono, & approuarono, cioè che'l Re comandasse à Mangeant di dirizzare ogni più esatta diligenza per chiarirsi dell'effetto di detto disarmamento del Duca in conformità dell'obligo che gl' imponeua il Trattato. Mediante tale assicuramento il Re riposerebbe sù la sua fede, diuotione, e vigilanza; e ne farebbe portare, e dare parola al Gouernatore di Milano consegnandoli à questo effetto la lettera in sua credenza che se gli trasmetteua affinche dal canto suo fornisse al proprio douere, & accomplisse per il bene della pace quanto da lui dipendeua. Mà per guadagnar tempo, e procedere con passo più certo il Duca di Monteleone Ambasciadore Cattolico studiosissimo della perfettione di questa opera à richiesta della Francia si addossò di scriuere in Spagna che si comandasse à D. Pedro di prestare fede, e credenza à quello che Mangeant li direbbe, & alla parola che li portasse del disarmo del Duca per eseguire quanto conueniuasi dal canto suo tanto per il detto sbando che per la restitutione delle Piazze, & altri articoli del detto Trattato tuttauia ineseguiti. Pareua che questo espediente ben'inteso, e condotto fosse per giouare al sopimento di quelle differenze; e torre ogni scrupolo alle parti. Scrisse il Re di proprio pugno al Duca di Sauoia sopra tal ripiego per iscorgerlo à comprendere la fauoreuole intentione, e cura della M. S. per tutti i di lui vantaggi, sicurtà, e contentamento; & per disporlo sù l'istanza, e richiesta d'esso Mangeant à sodisfare puntualmente, & senza fintione all'obligo del Trattato per non incorrere la colpa d'esserne constituito in mora. E nel resto li confermaua la sua protettione, è beniuoglienza Reale in ogni sua vrgenza se succedesse per fallimento dell'altrui parola dopo che si saria posto in douere, e potere sopra ciò d'agire più effi-

Ripiego di Puysieux.

Il Re scriue al Duca di proprio pugno sopra il ripiego.

cacemente riſpetto al Gouernatore di Milano con portarli vna parola ſicura, e ſincera; e conſtituita la Francia in grado di adoprarſi ſimilmente in Spagna con più titolo, e vigore ſe il detto Gouernatore faltaſſe al ſuo obligo. Ma perche ſcopriuaſi in quella faccenda molta bizzarria delle Parti biſognaua conoſcere, & accordarſi al loro vmore per toccare la meta propoſtaſi. Amaua D. Pedro le luſinghe, & adulationi, e nelle ſue attioni ſpiraſſe vanità; ma ſe non rimaneua che da queſto per guadagnar la cauſa ſi comportaſſe ſeco Mangeant con ſoauità ſenza colera rappreſentandoli che la Criſtianità, e la Francia attendeuano queſto buon' effetto dal ſuo affetto, e prudenza, & di vederne l'intera perfettione per vna ſauia condotta che ne gli affari d'Italia ſperauaſi del ſuo Gouerno. Era parente della Regina Madre. Faticaſſe perche il Duca, & il Gouernatore ſi fidaſſero l'vno dell' altro per meglio accertare con queſta buona intelligenza trà loro l'eſecutione del Trattato. Ne dauano auuiſo al Mareſciallo dell' Eſdiguiere à fine che dal canto ſuo promoueſſe col ſuo credito preſſo Sauoia quella pratica. Bramaua il Frezia di vedere il Principe di Condè per eſortarlo, per quanto aſſeriua, all' accordo ma deſtramente n'era ſtato diſtornato, e diſſuaſo per eſſere il ſuo vficio più ſoſpetto che vtile ſquadrato il perſonaggio per iſtrumento acconcio anzi ad imbrogliare ſe bene fingeuaſi di non accorgerſene, e non diffidarne.

Suo diſpº à Puyſieux de' 21. Febbraio 1616.

Negotiato tra'l Duca, e Mangeant ſopra il ripiego di Fráncia.

Preſentò le lettere del Re al Duca di Sauoia Mangeant, & ſeco paſsò gl' ingiunti vfici. Riſpoſtoſi da Carlo-Emanuel co' douuti ringratiamenti diſſe che da Claudio di Marini fattaſi per auanti vna ſottiliſſima perquiſitione del ſuo diſarmo nella quale s'era comportato con ogni puntualità, e rigore; & della verità del ſuo adempimento portatane Fede al Marcheſe dell' Inoioſa in pieno Conſiglio dello Stato di Milano onde ſopra di ciò cominciaſſe dal canto ſuo à diſarmare, & haurebbe finito ſenza il ſoprarriuo di D. Pedro che le compagnie caſſate riaſſoldò, quanto hora proponeuaſi non era che la medeſima coſa alla quale D. Pedro niente più attribuirebbe che alla prima, poiche ſapeua che non voleua mica diſarmare nè adempire il Trattato

d'Asti come pregiudiciale alla riputatione del Re Cattolico; & quanto li giorni decorsi gli haueua fatto proporre non era che per tenerlo à bada, e guadagnar tempo; & per tanto se non disarmaua dentro vn mese saria egli costretto di leuare qualche soldatesca per propria sicurtà. Li rimostrò Mangeant che la Fede del Marini non era stata che vocale della quale niente constaua à D. Pedro nuouo Gouernatore; & che non doueua parere strano che ne pretendesse causa d'ignoranza. Ch'era da presuporsi che venendogli da Spagna ordine espresso di prestar fede à quello ch'esso Mangeant li direbbe, & in seguela di calare al disarmamento vi si conformerebbe. Che non era di marauiglia che continuasse nelle sue difficoltà poiche di cinque corrieri spediti in Spagna dopo il suo arriuo non n'era riuenuto che vna risposta, e questa ancora per via de' Mercanti della Fiera di Piacenza che non li recò che lettere di cambio. Che sapeua che al suo arriuo il rimettimento delle compagnie cassate era più tosto vn' effetto dell' odio di lui contra il suo antecessore che vn disegno formato di nouello riarmamento. Ch'essendo data sì gran sicurezza al Re per parte del Cattolico di vòler' attenere le promesse fate à S. M. per l'accomplimento de' torbidi del Piemonte non era verisimile che volessero mancarui perche veramente all' hora perderebbono la riputatione tanto nel farsi squadrare per perfidi quanto che molti potentati malleuadori della sua osseruatione sariano interessati in non soffrirlo. Che poteua in oltre comprendere l'affetto, e la mente del Re di tutto terminare à suo contentamento. Che'l ripiego antemesso presentemente era stato trouato ottimo, & approuato dal suo Ambasciadore; e che se volesse alterarui qualche cosa lo potesse fare perche saria egli pronto à seruirlo in conformità de' suoi comandamenti. Prese tempo il Duca di comunicare il tutto a' Principi, & al suo Consiglio in ordine à che domandò à Mangeant vn'estratto del ripiego, & ordine Reale che li fù dato. Soggiunse pure il Duca che D. Pedro gli hauesse ancora fatto dire che le forze che teneua non erano per offendere lui nè i Venitiani ma solamente per dar loro gelosia, & indurli à discendere tan-

to più tosto all'accordo coll'Arciduca Ferdinando; & che non impediſſe à lui d'armare dal canto ſuo quanto voleſſe; e parimente che le Piazze non ſi rendeſſero dall'vna, e l'altra parte; e che in ciò eſſo Duca vi haueſſe vantaggio in ritenendo maggior numero di Piazze che non erano le perdute da lui. Li replicò Mangeant che ſe tutti erano d'accordo neſſuno rimarrebbe pregiudicato. Che non haurebbeſi che à trattar di ciò, e le biſogne dimorerebbono nello ſtato ch'erano; ma quella propoſta poteſſe eſſere captioſa in queſto che ſe eſſo Duca armaſſe D. Pedro ſubito eſclamerebbe, e gl'imputerebbe tal nouità, coſa da canſarſi. Se la propoſitione di D. Pedro ſi eſeguiua il Duca perdeua affatto Oneglia, & il Marro con guadagnar ſolamente altre Piazze ſopra le quali pretendeua diritti infallibili.

Diſp° di Leon-Brulart al Re 11. Febraio 1616.

Negotiati trà la Republica di Venetia, e'l Duca di Sauoia per vna vnione.

Replicaua la Republica feruentiſſime incitationi al Duca di tenerſi armato; ma egli cogliendo l'opportunità del biſogno di lei ſi laſciaua intendere che ſenza fornirſegli groſſa ſomma di contanti in quella ſua eſtrema vrgenza ſaria coſtretto di ſubire la legge che gli Spagnuoli voleuano imporli di diſarmare, e fare le ſue ſommeſſioni al Re Cattolico con che gli prometteuano di reintegrarlo affatto nella ſua buona gratia. Che ſe la Republica voleua ſomminiſtrarli quanto gli era neceſſario per mantenere in piede forze poderoſe offeriuaſi non ſolo di ſeruirla in quella occaſione ma l'inuitaua etiandio à vnirſi, e ſtrignerſi ſeco con vna sì ferma lega, e confederatione à mutua difeſa che più non ſi poteſſe diſſoluere. Sopra queſta propoſitione i declamatori più eloquenti del Pregadi ſi fecero ſentire con lunghe aringhe; concludendo la maggior parte che niuna calzante neceſſità conſigliaſſe per anco vna sì aperta dichiaratione d'vnione, & intelligenza; e baſtaua per adeſſo il rannodamento de' cuori. Che tal vnione non haurebbe ſeruito che à inombrare i vicini ſenza apportare ſicurtà più grande a' loro comuni affari. Che non v'era alcuna ſicurtà col Duca Principe sì leggiero, vario, & inoſſeruante della ſua parola. Che la ſpeſa immoderata che per tanti erano coſtretti di ſoſtenere, & che creſceua tutti i giorni ſenza vederſene il fine li riduceſſe à grado che con loro diſpia-

cere non poteſſero dimoſtrarli gli effetti dell' egregia loro volontà, e ſincera affettione verſo la ſua perſona, e caſa. La riſpoſta che tanto à lungo attendeua di Vienna la Republica le capitò pur alla fine conſiſtente in rigettarſi interamente i termini di quella negotiatione gridando il Barone d'Ecchemberg principale Miniſtro dell' Arciduca che non poteuaſi admettere con onore del ſuo padrone, & di Caſa d'Auſtria; e perche l'Imperadore non voleua fiancheggiarlo porrebbe tal'ordine à gli apparecchi neceſſarij che ſperaua farſi far ragione delle riceuute ingiurie; e che'l miglior mezo per condurre quella differenza à vna onoreuole compoſitione era che ciaſcuno tanto per mare che per terra ſi ritiraſſe ſu'l ſuo per tre meſi nel quale interſtitio di tempo ſi ſtudierebbono gli eſpedienti d'vſcire nettamente d'imbarazzo, & eſeguire interamente il Trattato di Vienna oue l'Ambaſciadore Veneto procuraua di ſoſtenere che la Republica per mare era ſopra il ſuo ſi che da quella banda non foſſe obligata d'innouare, il che con le parole, e co' geſti gli veniua negato come conſiſtente in queſto punto il nodo più intricato di quella faccenda. Il Nuntio, e l'Ambaſciadore di Toſcana in quella Corte interponeuanſi feruidamente per acchetare il romore. Ributtauano i Venitiani la propoſta della ritirata delle loro armi per tre meſi per non perdere il loro vantaggio, e concedere agio all'auuerſario di reſpirare, e rallenarſi per primauera. E però i partiti offerti all'Ambaſciadore Veneto non furono giudicati equi dal Senato che manteneua coſtantemente che prima di reſtituirſi da lui coſa alcuna ſi haueſſero à cacciare di Segna, Fiume, e Trieſte tutti i corſari che vi ſtauano in conformità del Trattato di Vienna quale per punto d'onore ſtimaua l'Imperadore di non poter'eſeguire fino à tanto che l'armi Venete teneſſero il piede dentro il dominio dell' Arciduca Ferdinando; e che poteuaſi formar giudicio che vi foſſe ſtato coſtretto di forza, e per timore delle medeſime di modo che da queſte contrarietà veniua à confermarſi il proponimento della guerra ſenza apparenza di rimetterſi in tauola i ragionamenti di pace. Riſoluettero per tanto i Venitiani d'impiegare le lor' armi ora che

Negotiato per l'accomodamento trà la Republica, e'l Arciduca.

Diſpº di Leon-Brulart al Re 9. Marzo 1616.

Guerra del Fiuli.

preualeuano alle Arciducali nell'assedio di Gradisca Città del Friuli come di più ageuole aggressione promettendosi dopo il suo acquisto d'impadronirsi di Goritia nella stessa Prouincia; e per tal via recare in loro signoria tutta quella contrada, e così stendere, e terminare il loro Dominio alle montagne d'Istria con darsi ad intendere di ritenerle in qualunque accordo si stipulasse per rifacimento de' danni, & interessi sofferti à causa de gli Vscocchi. Pompeo Giustiniani sperimentata la gente Venitiana nulla idonea à gli assalti; in vece di puntare il cannone contra le mura di Gradisca per aprirui breccia l'impiegaua à battere le case in rouina come che in quel luogo angusto le demolitioni riuscendo sensibili à quei di dentro fossero per sottrarsi con la redditione alle vessationi, & a' danni. Frà tante sollecitudini della Republica marauiglioso conforto prouaua ella dal feruore, prontezza, e zelo affettuoso di tutti gli ordini e conditioni di persone del suo Stato spontaneamente, & à gara concorrendo tutti Città, Borghi, Terre, e Casali à offerirle contributioni durante quella guerra ciascuno secondo la sfera del suo potere. S'erano li Generali de' Venetiani inconsideratamente imbarcati all'assedio di Gradisca non ostante che la Città godesse d'vn lato libero per il quale il soccorso entraua à tutt'ore. La materia, & causa primaria di questa guerra erano gli Vscocchi che voleuansi scarnare di Segna, Fiume, e Trieste quelli, cioè, ch'erano corsari; ma perche e questi poteuano ritornarui, e gli altri diuenirlo onde saria stato vn ricominciare la danza non iscorgeuasi il modo di riparare à tale inconueniente che con metterui grosse guernigioni atte à reprimere la loro insolenza, e contenerli nel douere, si che tutto il punto batteua dell' intrattenere la guernigione negando l'Imperadore, e l'Arciduca di portare quella spesa. Aperti dunque i soccorsi alla Piazza di Gradisca lentamente progrediua quell'assedio ritardato pure dalla confusione ch'e-ra nel Campo per la sconcordia tra' Capi si che tutto pieno di tumulti, disordini, e contrarietà i consigli, e le deliberationi della guerra corrompeuansi senza nulla effettuarsi di quanto era necessario all' occorrenze; ciascuno scaricando

Affetto dimostrato alla Republica da' propri sudditi.

Confusioni nel suo Campo.

cando la colpa, e'l biasimo addosso il compagno. Temeuano forte le risolutioni del Gouernatore di Milano il quale con le sue rimostranze si affaticò in persuadere la Republica à euacuare i luoghi tolti all'Arciduca, & consentire à vna sospensione d'armi come vn vehicolo à vn' amicheuole conferenza; e discutere, e diffinire in essa i modi da terminare questa querela. A questo effetto spinse à Venetia il Marchese Manriquez di Lara con tali incarichi, & con protesti del comandamento riceuuto d'impiegare tutta la potenza del suo padrone alla difesa, e tutela della giusta causa di Ferdinando. Hebbe vdienza il giorno de' ventidue di Marzo. Il Granduca di Toscana, e'l Duca di Mantoua diedero parte alla Republica della commessione riceuuta dall'Imperadore d'intromettersi per l'accomodamento à fine d'intendere se la loro interpositione sarebbe gradita; e per questa via venire in luce delle sue pretensioni. Fù da lei risposto che l'interuentione di Principi sì giusti, e prudenti non potesse se non molto stimarsi, e gradirsi dalla Republica la quale niuno altro scopo in quei mouimenti si fosse proposta che di guarentirsi da ogni oppressione; essendo, e per le regole del suo gouerno, e nelle sue intentioni, e consigli sì aliena dall' ambitione d'inuadere l'altrui. Si raffeddò in questa commessione il Granduca tanto più che l'Ambasciadore di Spagna disse al suo Residente che non poteua attendersene contentamento nè onore. Erano gli affari de' Venitiani sì confusi, e sconuolti; l'assedio sì mal cominciato, e condotto; i loro animi sì pieni di sollecitudine, & irresolutione; le lor' opinioni sì varie; & le loro deliberationi sì tumultuarie, e discordi che non sapeuasi à qual partito si appiglierebbono. All'incontro trouauasi nel suo elemento il Duca di Sauoia ricercato da' Venitiani; ma non fidauasi de gli Spagnuoli bramosi di constituirsi arbitri dell'accomodamento à che con tutti i nerui resisteuano i Venitiani per non consentire questo piede all'autorità del Re Cattolico, e far breccia alla riputatione del loro gouerno indipendente dalla sentenza, e giudicamento d'ogn'altro. Era partito di Milano alla volta di Venetia il Conte Soleri all'entrante di

Dispº di Leon-Brulart al Re de' 23. Marzo 1616.

Manriquez à Venetia.

Marzo à titolo di complimento al nuouo Doge ma per imbastirui altri maneggi. E Zoello partì anch'egli da Milano per Torino sù la sicurezza che trà pochi giorni lo seguirebbe il Conte di Marigliana per ringratiare il Duca del complimento fattogli per il Parella; e seco andrebbe vn Senatore Milanese per manipolare quella negotiatione. Grossi souuenimenti pecuniarij prometteua al Duca di Sauoia l'Ambasciadore Veneto per parte della Republica alla quale poco dianzi erasi humiliato à chiederle vn'imprestito di denari con riportarne la ripulsa. Miraua à imbarcarlo per ogni via nella guerra; e trattaua lega col Re d'Inghilterra dalla cui ambasciata era ritornato il Foscarini che hebbe lunghe, & intime conferenze col Duca per implicarlo con gli Spagnuoli poiche D. Pedro più non prometteua assolutamente di disarmare ma solo che vedrebbe di fare tutto il suo meglio per accomodare questo articolo che li riusciua nodoso à causa de' romori de' Venitiani. Non dauasi tampoco per pago affatto della lettera che'l Duca intendeua di dirizzare al Re di Spagna desiderandola in termini più sommessi; come pure vna rinuntia espressa al Trattato d'Asti, il che rimetteua nondimeno al beneplacito del Re suo Signore. Quanto alla lettera disse il Duca che gliè ne inuierebbe quante ne volesse, & che'l conueneuole comportasse. Ma alla rinuntia al Trattato resisteua immobilmente. Al Mangeant sembraua strana l'introduttione di questi nuoui maneggi senza participatione del suo Re tanto più che la verificatione del disarmamento riprofondauasi nel silentio come quella che formaua l'obbietto del maggiore abborrimento del Duca à titolo ch'era vn ricominciare da capo, & inualidare la Fede del Marini che parrebbe tacitamente riconosciuta per falsa. E nondimeno professaua di voler sempre ricorrere al Re Cristianissimo per la malleuaria del Trattato d'Asti il che non trouaua il Mangeant ragioneuole, imperoche come dalle Parti si calcauano strade per accomodarsi trà loro, e dare à diuedere al Mondo che non teneuano obligo à chi che sia della prosperità del successo, & di non hauer operato cosa alcuna per l'altri rispetto, e consideratione; non era altresì giu-

Conte Marigliana destinato à Torino.

Venitiani cercano di tirare à contrario de gli Spagnuoli il Duca.

Dispº di Mangeant à Puysieux 6. 9. Marzo 1616.

Nuoua negotiatione riesce strana al Mangeant.

sto oue le bisogne non succedessero secondo i voti, & l'intentione del Duca ch'egli riuenisse in appresso alla Francia con pretensione d'obligarla alla malleuaria del Trattato. Ma tale era l'auuersione del Duca di venire alla proua della detta verificatione che si valeua d'ogni scappatoia. Claudio Marini era partito per Milano fino de' 27. di Febbraio per presentare à D. Pedro vna lettera del Re Cristianissimo per la quale approuaua la preterita sua negotiatione. E alli vndici di Marzo il Senatore Zoello si restituì da Milano à Torino col rapporto che non chiamauasi D. Pedro contento della preinserta lettera del Duca al Re di Spagna desiderandola più sommessa, e concetta in questi termini. Che parate le cose a' termini che dipoi si sono veduti per la cattiua intelligenza, e per i disegni particolari de' Ministri di S. M. Cattolica non hauesse potuto à meno il Duca di fare quello che haueua fatto ch'era di difendersi. Che li dispiacesse il seguito, e le ne dimandaua perdono. E nel resto rimettere il Trattato, e la sua esecutione all'arbitrio del Re per non esserui fatto che ciò li piacesse. Il Duca si piantò immobilmente su'l niego per il secondo capo; & quanto al primo disse che riempirebbe la lettera di tutte le sommessioni dentro il conueneuole.

Dispº di Mangeant à Puysieux 16. Marzo 1616.

Tenore della lettera al Re di Spagna che D. Pedro desidera dal Duca.

Spiaceuole al Duca.

Il giorno de' 16. giunse à Torino il Conte Ruggiero Marigliana delle più illustri famiglie di Milano per ringratiare il Duca per parte di D. Pedro della visita che li fece fare per via del Parella. Nella seconda vdienza di negotio li disse schiettamente il Duca che non se li consentisse di fermare la lettera per il Re Cattolico nella forma desiderata da D. Pedro, cioè, di chiedere perdono, & desistersi del Trattato d'Asti onde il Conte si accomiatò senza essersi fermato in Torino che tre giorni con niuna sodisfatione nel Duca di questa visita della quale per prima pur assai si promettetua veggendo che quell'apertura di D. Pedro non tendeua che à guadagnar tempo, e menare per la lunga à fine di condurre quelle pendenze al suo primo intendimento di annullare il Trattato d'Asti; & con ciò supprimere quel credito, e riputatione che in esso s'era

Dispº di Mangeant à Puysieux de' 21. Marzo. 1616.

Negotiato infruttuoso del Conte di Marigliana.

acquistata la Francia. Numerose reclute faceua pure D. Pedro per riempire i Terzi de' Napolitani, e Lombardi come anco il reggimento de' Lanzchenechi, & allestiua vn treno di venticinque pezzi di cannone à Pauia con altri prouedimenti, il che mosse il Duca ad adoprare il medesimo dal canto suo per non calare alla seconda verificatione del suo disarmo il cui espediente abbominaua. Da Condè, e da' Principi malcontenti fù spedito il Marchese d'Vrfè al Duca di Sauoia con la participatione de' loro consigli, & ordegni. Che farebbono istanza al Re viuissima acciò i passi de' Grigioni si aprissero a' Venitiani. Che stipularebbono che'l Re si obligasse ad assisterli, & aiutarli in quella loro occorrenza. Che acchetati i moti del Regno il Duca d'Vmena offeriua d'andare à seruirli con mille caualli, e buon numero di fanteria. Giunto il Manriquez à Venetia offerse la mediatione del Gouernatore di Milano per la pace coll' Arciduca. Pregò la Republica di cessare la batteria contra Gradisca; altrimenti spruzzò qualche minaccia che si entrerebbe ostilmente ne gli Stati della Republica; e in fatti à quelle frontiere si accostò D. Sanchio di Luna con qualche numero di truppe. Non ne riportò che risposte generali piene d'osseruanza verso il Re Cattolico; di lodi alla virtù, e prudente condotta del Gouernatore; & vna patetica esageratione de gli oltraggi riceuuti da gli Vscocchi; e della lunga, & incredibile patienza della Republica. Che fossero sempre pronti à dare orecchio a' partiti ragioneuoli per l'accomodamento. Il Manriquez non tenendo incarico di toccare questa corda se ne ritornò à Milano. Tutta la negotiatione tra'l Duca, e D. Pedro fù presto scapezzata col ritorno à Milano del Conte di Marigliana perche negò costantemente il Duca di dare la lettera per il Re Cattolico con la specificatione del termine di perdono. Propose all'hora l'Ambasciadore Veneto il farsi vna tregua per la quale consentirebbono l'armi della Republica di ritirarsi vna lega da Gradisca mediante la sicurezza che darebbono quei di dentro che non si commetterebbe alcun'atto d'ostilità nè promouerebbesi il lauoro delle fortificationi. Con vigorose sortite quei di

Risposta al Manriquez.

Dispº di Leon-Brulart al Re de' 6. Aprile 1616.

Sciolta la negotiatione tra'l Duca e D. Pedro.

Dispº di Mangeant à Puysieux de' 9. Aprile 1616.

dentro danneggiauano forte il Campo, e tal volta si mantennero l'ore intere padroni della trincera che haueuano nettata con terrore de' soldati, & Vficiali. E se bene si argomentassero alla vendetta col tentatiuo d'vna scalata generale nondimeno appena atterrati quindici ò venti de' primi che si presentarono gli altri ne furono sì sgomentati che nè i conforti nè le minacce nè i colpi di bastone ò di spada de' Capitani giouauano à rimetterli dallo sbigottimento ma ributtati da sì sanguinosi incontri non osauano d'affrontarsi ò d'affacciarsi alle breccie aperte dalle mine. La viltà dunque de' soldati accompagnata da' difetti che sguazzauano nell'armata rendeuano inespugnabile quella Città per altro non molto forte; e il Proueditore Generale stante i soccorsi che apprestaua l'Arciduca era d'auuiso che si leuasse l'assedio e ne scrisse in Senato il quale con la solita intrepidezza ne' casi di gran lunga più duri rigettò l'apertura ma inclinò che si venisse à vna sospensione d'armi per l'escutione del Trattato di Vienna. Dubitauasi che attesa la improsperità, e la debolezza delle loro armi nè l'Imperadore nè l'Arciduca fossero per consentirui se le lor'armi non si ritirassero affatto dall'assedio. Tutto il vantaggio che succhiar poteua la Republica da quello disassedio era che'l Gouernatore di Milano impegnato per auuentura à fare qualche diuersione se Gradisca si stringesse maggiormente à correre fortuna se ne astenesse ora che la vedrebbe prosciolta da ogni pericolo; i pensieri del Re suo padrone essendo quieti; e lui senza ordine di muouersi se non in caso d'vrgente necessità. Si ridussero l'armi Venete à Meriano ch'era vn passo à due miglia di Gradisca, e con nuoue leuate si fortificauano, raccogliendone da dumila ne gli Stati del Turco. Ne procurauano con ogni diligenza nella Rhetia ingelositi dall' ingrossamento delle truppe Spagnuole al Forte di Fuentes.

Assedio di Gradisca improspereuole.

Dispo di Leon-Brulart al Re de' 6. Aprile 1616.

Gli Spagnuoli, e specialmente il Gouernatore di Milano si figurauano con le dolcezze, e le belle promesse contentare i Venitiani; e così impadronirsi di quella compositione, temendo da vn canto la presa vn giorno di Gradisca; & volendo dall'altro riportare la gloria dell'accordo.

Dispo di Leon-Brulart al Re de' 19. Aprile 1616.

Ma veggendosi i Venitiani pasciuti di parole senza sugo attendeuano à suscitar loro dell'imbarazzo dalla banda del Piemonte di che venuti à chiarezza gli Spagnuoli per rendergli più docili, e piegheuoli si risoluettero à non dir loro più alcuna cosa ma di mettere mano a' ferri nel Friuli per via de gli Alemanni à fine di costrignerli à cambiare linguaggio, e diuenire di più facile conuentione. Al ferro de gli Arciducali contraposero subito i Venitiani l'oro del quale in quei tempi abbondauano à douitia, e ne faceuano vn gran scialacquo di che troppo tardi dipoi si sono pentiti; sborsando al Duca di Sauoia quaranta mila scudi destinati al pagamento de' quattro mila Francesi che s'era obligato il Signor di Ciatiglione di leuare, e condurre in Piemonte per la metà di Maggio. E se bene fosse questa vna poca cosa, & vna somma modica stimauasi tuttauia assaissimo l'hauerli imbarcati perche si fà poi loro fare ogni più gran camino oue mai si sono imaginati d'arriuare. E però il Duca gli prontaua à stipulare seco vna lega à commune difesa per venti anni; & che ciascuno anno la Republica li fornisse trentasei mila ducati da impiegarsi in assoldare, e stipendiare Capitani, e Vficiali Francesi; e quaranta mila scudi il mese durante quella guerra; & se gliè ne prestassero dugento mila prometteua di restituirli sei mesi dopo il finimento della guerra. In vari Pregadi si ventilò questa faccenda. Si condusse all'vdienza l'Ambasciadore Cristianissimo per esporre à nome del Re in consonanza del ragionamento hauuto dalla M. S. coll'Ambasciadore Veneto che dopo i sofferti trauagli per i moti suscitati nel suo Regno non ne poteua patire di più sensibile di quello d'intendere che i Venitiani suoi vetusti amici, e confederati si trouassero impegnati in vna sì aperta, & ostinata guerra contra l'Arciduca Ferdinando suo parente, e collegato. Che fattosi di recente dal Re esperienza delle miserie, e calamità che strascinauano con se simili moti hauesse stimato debito della cordiale affettione verso la Republica d'inuitarla, ed eccitarla à souuenirsi in questa occasione di se stessa, osseruandone le vetuste regole, & instituti del suo gouerno tutto pendente al riposo, e di ab-

Suffidij della Republica al Duca.

Espositione dell'Ambasciadore Cristianissimo.

bracciare i consigli di pace. Che coloro che inuidiauano la lunga felice tranquillità del loro Stato, e ne desiderauano il deliquio, & il dibassamento godrebbono di mirare questo fuoco acceso, e vi portarebbono più tosto olio, e pece per accenderlo maggiormente che acqua per estinguerlo; ma i veri amatori della loro conseruatione, e prosperità tra' quali il Re che per ordine d'antianità, e per stallo di dignità occupaua il primo luogo non potesse fare à meno di risentirne dispiacere; & di bramare che'l corso di quella turbolenza si arrestasse con qualche buona, & onesta pacificatione. Che i principij delle guerre erano per ordinario dolci, e facili, poiche la cupidità della vendetta, e la speranza della vittoria sono due aguti∫simi punciglioni d'ogni animo offeso che persuadono, e promettono vn felicissimo auuenimento; ma il suo progresso, e continouatione fosse incerto, e pericoloso; e l'esito fuor d'ogni nostro potere onde mettesse à meglio auanti che fosse più infiammata di sottomettersi alla ragione d'vn buono, e dureuole accordo che alla decisione dauanti il tribunale dell'armi. Che dopo vna lunga duratione di questa guerra nella quale la Republica si saria consumata in spese eccessiue che ne hauria scassato il suo erario; profuso il sangue de' suoi sudditi; & affieuolita la robustezza del suo Stato altro frutto non ne potesse attendere che questo della concordia. E quando anche con le sue vittorie occupasse quanto l'Arciduca possedeua nel Friuli, & in Istria costerebbe sì cara la conquista che risulterebbe più in danno che in prò del Conquistatore. Che l'occasione de' vantaggi ottenuti in quella campagna fosse propitia all'intento d'vn buono, & equo accomodamento per la cui riuscita tanti Principi s'interponeuano, & in specialità il Re che herede niente meno delle virtù eroiche d'Enrico IV. che della cura, & affetto suo alla manutentione della tranquillità, e felicità publica, e particolare dello Stato Veneto offeriua l'intramessa de' suoi vfici per procurare, e promuouere vn generoso fine di quella guerra per il bene, riposo, e contento de' sudditi, e Stati della Republica, & dell'Arciduca Ferdinando.

Il Re Cristianissimo offre la sua mediatione alla Republica.

Alli 15. d'Aprile fù l'Ambasciadore chiamato in Colle-

gio per la risposta consistente che l'vficio suo conformauasi alle loro intentioni fisse nella pace; le lor' armi à non altro bianco ferendo che à poterla conseruare, e mantenere esenta da ogn' ingiuria, & oppressione. Che questa dimostratione del Re Cristianissimo verso di loro gradiuasi infinitamente; e come la riceueuano con gran sentimento d'obligatione non haueuano minore contento che d'intendere che la M.S. con tale accrescimento della sua riputatione portasse la sua cura, e pensieri à mantenere la publica tranquillità. Che'l loro gouerno tanto prono al riposo, e la loro tolleranza di tanti anni haueua renduta insopportabile l'insolenza de gli Vscocchi; e più libero ad altri il loro appoggio, e protettione. Che in fine veggendosi astretti dalla necessità, & dall'obligo delle loro coscienze che gli spingeua à conseruare immuni i loro sudditi di ricorrere all'armi per euitare la continuatione di tante ingiurie, e danni sofferti si fossero regolati nondimeno con tale moderatione che haueuano lasciato sempre il camino libero, & aperto alle propositioni ragioneuoli che venissero loro fate. Che veggendo che l'interpositione del Papa, e d'altri Principi non haueua prodotto alcun' effetto, e anco che gli Arciduchi, & altri retrocedeuano dalle promesse di tagliare la radice al male de gli Vscocchi, & in vece d'effettuarlo si preparauano più validamente che mai à molestarli, e trauagliarli haueuano essi ancora dal canto loro deliberato di prouedere a' loro affari, & a' mezi da non rimanere d'improuiso sorpresi. Che gli vfici del Re Cristianissimo sarebbono grandemente vtili, necessarij, & importanti per ageuolare, e promuouere il riposo che cercauano, e bramauano; se lo recarebbono à singolar fauore; e li renderebbono gratie d'vna sì fauoreuole testimonianza d'affetto al bene del loro Stato. Che per sodisfarui più amplamente, e dargli conto più particolare di tutti quei moti haueuano risoluto d'inuiargli Ambasciadore straordinario il Signor Ottauian Bon l'vno de' precipui, e più raccomandabili Senatori della loro Republica.

Risposta del Senato.

Accettano la mediatione del Re Cristianissimo.

Il Nuntio anch' egli fece alla Republica vn'apertura di depositare, e consegnare nelle mani di S. S.ta i luoghi, e passaggi

Apertura del Nuntio.

passaggi occupati nel paese dell' Arciduca; che con questo si procurerebbe di dar loro sodisfatione, e reprimere in sorte gli Vscocchi che non riceuessero in futuro alcun detrimento. Il Senato li fece risposta che se compiaceuasi S. S.tà d'impiegare gli vfici, e l'autorità à persuadere, e indurre l'Arciduca Ferdinando à leuare gli Vscocchi di Segna, Fiume, & altri loro ricoueri; bruciare le loro barche armate; e stabilire guernigione ne' detti luoghi per impedire che più non vi ritornassero; accompliti tutti questi punti restituirebbono le cose occupate come haueuano promesso à D. Pedro il quale hauesse loro ingaggiata la parola di far eseguire, & adempire tutte le sudette conditioni auanti di far motto della detta restitutione. Rimase il Nuntio alquanto sorpreso à tale risposta, poiche pensando di fare vna propositione plausibile, & egualmente gradita alle parti interessate per essere stato il Papa pregato dal Cardinale Borgia di metterla in auanti rinuenne che'l Gouernatore come mal informato della pendenza dell'assedio di Gradisca s'era con troppa precipitatione ò per souerchia cupidigia di gloria impegnato con la Republica di quella sorte; e mediante la detta pratica l'haueua istantemente pregata di ritirarsi da quell'assedio onde la Republica con ragione sgradiua l'offerta del Nuntio. Ma le cose erano dipoi cambiate poiche il Gouernatore scoperto che per puro costrignimento, e necessità, e non per suo rispetto il Campo Venitiano s'era slontanato da quello assedio di cui la deliberatione s'era digerita nel Pregadi nel medesimo giorno che'l Gouernatore ne fece istanza al Residente Veneto in Milano non volle inuiare, come haueua promesso, il Marchese Manriquez all'Arciduca per esortarlo à eseguire ciò di cui s'era ingaggiato di parola anzi tenersi chiuso, e coperto senza più farne mentione. Diede assai à conoscere che non istimaua la sua fede impegnata verso i Venitiani poiche il detto assedio era stato leuato per forza, e non à gratificatione sua come gli haueuano dato ad intendere. Questo procedere del Gouernatore messe in maggior' ombra i Venitiani non ostante il ritiramento delle sue forze da' loro confini per accostarle al Piemonte minacciato di

Risposta del Senato.

Cambio in D. Pedro.

nuoua aggressione. La mattina de' 14. Aprile Mangeant porse nuoua istanza al Duca della seconda verificatione richiesta del disarmo senza ritrarne buona risposta, poiche detestandola la ricusaua giusta sua possa. L'arriuo di truppe Spagnuole à Nouara diede vna calda all'arme al Duca che subito ordinò varie leuate per i suoi Stati, in Delfinato, e Linguadoca; e spinse il Senatore Gouean all'Esdiguiere per pregarlo d'assisterlo d'vn buon numero di truppe. Al Duca espose per parte del Re Mangeant che nulla più bramaua la M. S. che di mettere l'vltima mano all'affare; e à tal'effetto inuiasse in Italia vn suo Ambasciadore straordinario. Che in tanto gli veniua imposto di trasferirsi à Milano coll'istanza per l'esecutione del Trattato; e sapere dalla bocca stessa di D. Pedro la sua mente sopra il detto adempimento. Parea che non rimanesse che dalla seconda verificatione del disarmo del Duca che D. Pedro non effettuasse il suo, & accomplisse il Trattato. Ma era certissimo che di lunga mano era perseuerato D. Pedro in negare il disarmo del Duca ancorche gli attestati parlassero contrariamente; nè mai ricercasse che si venisse alla seconda verificatione godendo del pretesto per frammettere nodi alle cose & trarle in lunghezza con studio di annullare il Trattato d'Asti; & così estinguere quel credito che i Francesi vi haueuano acquistato. Non doueua egli ritenere che le guernigioni ordinarie dello Stato di Milano che ascendono à semila huomini; e pure ne contaua più di quindici mila che dopo l'auuento d'esso D. Pedro erano stati anzi accresciuti che scemati; e cotidianamente leuaua gente che multiplicaua le diffidenze del Duca. E se bene per non calare allo sbandamento delle genti allegasse i moti de' Venitiani, nondimeno haueua promesso di disarmare dentro due mesi se il Duca scriueua al Re di Spagna la lettera di sommessione contenente in termini espressi che li domandaua perdono del passato; e rimetteua alla M. S. il Trattato d'Asti. Da che appariua che non era la guerra de' Venitiani che l'induceua à intrattenere tante armi ma il disegno formato di rompere il Trattato d'Asti; sperando di venirne à capo ò con le lunghezze, ò con fare scappare

Disp° di Mangeant à Puysieux de' 14. Aprile 1616.

Disp° di Mangeant à Puysieux 27. Aprile 1616.

Disp° di Mangeant à Villeroy de' 28. Aprile 1616.

al Duca la patienza, e precipitarsi à qualche risentimento che seruisse alla premeditata rottura. Di che dato da Mangeant auuiso in Corte Cristianissima diuenne il Re alla deliberatione di spedire personaggio qualificato, e d'autorità, e destrezza per rompere quei litigi nominando à tal' effetto il Conte di Bethunes suo Ambasciadore straordinario in Italia con vna istruttione contenente in sustanza. Che per venire à fine d'vna sì generosa risolutione di sopire le differenze trà li Duchi di Sauoia, e Mantoua; e far gustare à quelle due case amiche, e confederate della Francia i frutti della sua Reale interpositione mandaua il Signor di Bethunes suo Consigliero di Stato in Piemonte per il camino di Granoble à fine di visitare il Maresciallo dell' Esdiguiere; comunicarli il suggetto del suo viaggio; e disporlo à cooperare che'l Duca di Sauoia il quale haueua gran credito in lui abbracciasse i consigli che gli erano dati per suo riposo, e bene. Che per meglio persuaderlo à ciò approuaua che'l detto Maresciallo si abboccasse col Duca in quel luogo doue ne rimarebbono in appuntamento; la precipua incombenza douendo essere di detto Bethunes l'assicurare Sauoia dalle gelosie ch' egli concepiua dell' armi ch'erano tuttauia nel Milanese risoluendosi per guarentirsene di riprendere quelle che haueua licentiate com'era tenuto per il Trattato d'Asti de' 22. Giugno scorso. Consigliare al Duca di Sauoia di non gittarsi di nuouo nel labirinto dal quale non facea che vscire; & attendere il saporoso frutto per lui de gli vltimi vfici che'l Re impiegaua in suo fauore. Fargli sapere gli vfici porti in Spagna; e che teneua ordine di portarsi à Milano per fare istanza à quel Gouernatore di mettere quelle armi in tale stato che non potessero dar ombra al Duca; e procurare l'adempimento del Trattato d'Asti come il Re di Spagna haueua fatto; assicurare S. M. che sua mente era di sodisfarui conforme la parola che per auanti gliè ne haueua ingaggiata, e rinouatagli da poco in quà alla quale credeuasi che'l detto Re non vorrebbe mancare; & che hauria dato ordine à D. Pedro di attenerla. E in caso che gli Spagnuoli venissero ad attaccare il detto Duca ò i suoi Stati dopo

Disegno di D. Pedro.

E delli 11. Aprile 1616. segnata. Louïs.

E contrasegnata. Brulart. Di Blois

E la medesima pure v'è sotto li 29. Aprile 1616.

Assicuramento per Sauoia.

hauer sodisfatto di buona fede al detto Trattato gli prometteua S. M. di abbracciare la sua protettione, e difesa, e guarentirlo da danno, & oppressione come il detto Maresciallo gliè ne darebbe ogni sicurezza; e Bethunes li confermerebbe in presenza di detto Maresciallo nella quale riposar poteua sicuro si che non haurebbe occasione di allarmarsi delle truppe che'l Gouernatore teneua ancora in piede le quali gli Spagnuoli l'assicurauano non essere per molestarlo in veruna guisa ma solamente per non rimanere sguerniti nel mentre che l'armi Venitiane erano à lui sì vicine, e per poterne assistere l'Arciduca Ferdinando cognato, e cugino del suo padrone se le cose sue non si accomodassero. Che questo solo rispetto non quello del detto Duca li teneua armati. Che quello che poteuano far hora era di ritirarsi dalle frontiere del Piemonte, e metterle in luogo di non poterne il Duca diffidare; altro non portando il Trattato d'Asti se non ch'egli metterebbe le sue forze in stato che'l Duca non ne potesse prendere gelosia; di che bisognaua si contentasse il Duca per ora poiche gli era malageuole di obligarli à più, tanto maggiormente ch'esso Bethunes teneua ordine di tirar parola dal Gouernatore di non molestare gli Stati del Duca quale appresso direbbe per parte di S. M. al medesimo Duca per trattenerlo con questo dal riprendere l'armi che non farebbono che inagrire il detto Gouernatore, e constituirebbono il Duca in vna spesa non necessaria. Con dette ragioni hauesse Bethunes à persuadere il Duca ad accettare la parola che li porterebbe di Milano.

Al Gouernatore di Milano dire che questo suo viaggio non era che per mantenere l'Italia in riposo; i suoi vicini, & amici in concordia, e buona intelligenza; & la Cristianità in pace. Che à tal'effetto haueua giudicato fin'ora d'impiegarui i suoi vfici, & interpositione per mezaneggiare vn'accomodamento delle differenze trà li Duchi di Sauoia, e Mantoua che haueuano soprattirate l'altre trà gli Spagnuoli, & il detto Duca alle quali incontanente S. M. era accorsa trauagliando sì prospereuolmente che col Trattato d'Asti erano state l'armi ritirate, e ridotte le cose à

termine di sperarne vna ferma concordia. E per tanto si trattasse in oggi d'eseguire quanto dall'vna, e l'altra parte era stato promesso per il sudetto Trattato della cui osseruatione S. M. era malleuadrice, & haueua già ridotto il Duca à disarmare il primo come v'era tenuto di che haueua fatto dare sicurezza tanto al Marchese dell'Inoiosa che à D. Pedro per Claudio Marini; e l'Ambasciadore di Spagna in questa Corte hauesse raffidato il Re ch'essi erano contenti di detto armamento, e non domandauano altra sicurezza che la parola del Duca; d'hauerui accomplito. Eccitare D. Pedro à praticare il medesimo dal canto suo, e licentiare vna parte delle truppe che teneua nel Milanese le quali inombrauano il Duca, e non douesse scusarsi sopra i moti de' Venitiani in termine di placidamente comporsi coll'Arciduca. Che per tutte le considerationi ne douesse vsare di quella maniera, essendoui la parola del Re sì solennemente impegnata; e per giustificare il suo procedere che non mirasse ad allargarsi in Italia, ma solamente di conseruarui il suo secondo le sicurezze che haueua fatto dare alla M. S. E oue non lo potesse indurre à disarmare accattar parola da lui di non turbarlo ne' suoi Stati in alcuna maniera anzi accomplire di buona fede la restitutione delle Piazze secondo il Trattato d'Asti; di che Bethunes haueua à conuenire col Gouernatore tanto per la forma che per il tempo senza recedere dal Trattato essendo S. M. obligata à mantenerlo come fatto con la sua intromessione a' prieghi, e richieste del Re di Spagna che ne haueua data commessione à D. Innigo di Cardenas suo Ambasciadore in Francia. Procurare che non si entrasse in nuoue conditioni, ma si eseguissero quelle d'Asti; e per tanto li rimostrasse che'l Re di Spagna al pari d'ogn' altro Principe hauesse interesse nella conseruatione della quiete d'Italia che per questo accidente poteua turbarsi perche il Duca di Sauoia fosse per appellare in suo seruigio i Protestanti d'Alemagna, l'Inghilterra, i Suizzeri, & i Grigioni di già mostratisi fauoreuoli alla sua causa, e potrebbe la M. S. impedire à buon numero di Vficiali, e soldati Francesi di concorrere à gara à seruirlo. Oltre al

pregiudicio notabile della Religione il Re si trouerebbe ancora particolarmente obligato al patrocinio del Duca se il Gouernatore l'assalisse, essendo stato costretto di promettergliele per il bene della pace, e per indurlo all'accordo d'Asti; onde sarebbe vn tirare à contrario le due Corone di che i loro comuni nemici trionferebbono. Queste cose non doueua dire Bethunes che all'estremità.

Impegno della Francia.

Trauagliare ancora à terminare le differenze nel fondo trà Sauoia, e Mantoua proponendo vn doppio matrimonio dell'Infanta Vedoua col Duca di Mantouà; & del Principe di Piemonte con la sorella del detto Duca di Mantoua per tastare l'inclinationi di Sauoia, e di D. Pedro; e oue le trouasse disposte rinfocolarle. Ma accennare di hauere riceuuto questa commessione dal Re; e ciò per non offendere il Granduca il quale l'haueua per auanti fatto pregare di proporre il matrimonio del Principe di Piemonte con la Principessa di Toscana sua sorella che pure il Re godesse di fauoreggiare, e ne hauesse di già scritto in Spagna. Ma riputauasi più congruo l'altro per vscire d'imbarazzo; e però metterlo in tauola il primo. Si fosse spedito il Signor di Marillac al Duca di Mantoua per persuaderglielo, come che questo doppio vincolo fosse per ismantellare i loro dispareri; e rimettere trà loro la buona amicitia, e corrispondenza. Tenesse ancora incarico di fare istanza per il perdono de'ribelli; & dichiararli come S. M. non haueua potuto più à lungo protrahere la ratificatione di quanto per tal conto era stato in suo nome promesso dal proprio Ambasciadore per disporlo tanto più tosto à condescenderui il che Bethunes procurerebbe di far valere al Duca di Souoia con inuzzolirlo della speranza che S. M. l'assisterebbe la quale ora coll'assopimento delle turbulenze del suo Regno era per essere a' suoi amici più vtile che per auanti di che Bethunes informerebbe il Duca con rassidarlo che non rimarrebbe che da lui che non riceuesse ogni buono, e fauoreuole effetto poiche S. M. saria sempre disposta à compartirglielo se attribuisse quanto doueua alla sua amicitia., & a' suoi consigli. Visiterebbe Bethunes parimente il Principe di Piemonte affidandolo

dell'affetto, e buona mente di S. M. & il simile praticare cól Cardinale di Sauoia, e col Principe Tomaso; come anco coll'Infanta Vedoua pregandola di contribuire quanto poteua all'acconcio delle differenze nel quale haueua vn sì grande interesse per il pegno sì pretioso come quello della piccola Principessa sua figlia lasciata da lei à Mantoua. Seruirsi de' consigli di Mangeant nella negotiatione come persona nella quale S. M. confidaua; e condurlo seco à Milano. Al Marini impiegato pure da S. M. in quella faccenda scriueuasi perche l'informasse del corso d'essa. Null'altro nel fondo conteneua l'Istruttione consegnata à Bethunes al cui valore, & esperienza ne' negotij era per suffragare assai il ritranquillamento del Regno che rimetteua l'autorità del Re nel suo pieno vigore, & in seguela ne auualoraua gli vfici; e rendeua più rispettati, e più considerati li Ministri che gl'impiegauano.

Erano conuenuti nell'assemblea à Loudun i Principi, & Magnati malcontenti co' Commessarij Regij per tranquillare quella tempesta la quale come non riceue la sua agitatione in Francia per ordinario che da' venti che soffiano in essa de gl'interessi priuati; così subito che questi si appagano si pone in oblio quello del publico che non hà seruito che di zimbello, e per prestigiare i popoli che si lasciano facilmente sedurre dall' apparenze quando sono vistose. Delle loro pretensioni compilarono trenta articoli quali presentarono al Re. Propendeua Condè alla pace stucco della guerra à fidanza di far cambiare il gouerno, e d'esserne vno de' direttori. Il Duca di Mena temeua di perdere i suoi gouerni troppo remoti dalla Loire, e senza apparenza di soccorso. E il Duca di Buglione di già attempato, e con figliuoli giouani non voleua mettere in auuentura il suo Sedano; si che quanto per prima s'era fatto autore della guerra tanto trauagliaua ora per apparere componitore di quei litigi il cui merito gli aprisse l'adito à essere admesso à parte del gouerno. Staua perplesso il Duca di Longauilla che con la pace il Marésciallo d'Ancre non gli scemasse il suo credito, e potere nel suo gouerno di Piccardia. Li Duchi di Vandomo, Sully, e Roano vniti à gli

Torbidi della Francia.

Vgonotti abborriuano la concordia; e perciò sfoderauano conditioni inaccordabili, onde procurauano di distorre Condè dalla compositione mettendoli dauanti la robustezza del partito di cui egli era il capo; e quanto fosse ageuole oue si mantenesse nel gouerno della Guienna di conseruarsi l'autorità, e possa che stauano all' hora in sua mano; e per conuerso dissipandosi il partito con la pace la Corte fallirebbe alle promesse massimamente se stantiasse in essa. Che difficile cadeua di ritrouarui alcuna sicurtà dopo hauere à due riprese impugnata la spada. Che sù la speranza di schiumare l'oro del regio erario si disgregarebbe da tutti i suoi amici, e confederati smarrendo vna opportunissima occasione che mai più ricuperarebbe. Ma preoccupato l'animo suo, e fascinato dalle speranze della Corte si mantenne immobile nel proposito della pace; e per dare à diuedere che abiuraua lo spirito fattioso offerse di permutare il gouerno di Guienna in quello del Berry à che rimaneua incitato dal suo Fauorito che preferiua il proprio profitto, e gusto alle conuenienze del padrone. All' incontro chiedeua egli d'essere Capo de' Consigli per segnare gli Arresti che vi si spedissero; e la demolitione della Cittadella d'Amiens quando non riuscisse d'ottenere la spontanea abdicatione di quel gouerno dal Maresciallo d' Ancre in fauore di suggetto grato al Re à causa della sua incompatibilità con Longauilla.

Queste due nuoue domande di Condè dopo essergli stato per prima tutto accordato colpendo nel viuo la Regina per essere vn dibassamento dell' autorità Reale la portarono à credere che li fossero state suggerite da Villeroy solito di giucare simili colpetti per nuocere ad Ancre oggetto del suo odio nel cui sospetto venne ella confermata da Barbin, e la consigliò di ascoltarlo senza mostra d'alteratione; e d'interpellarlo, per meglio scoprire il fondo del suo cuore, se hauesse ad accordare le sudette due domande; imperoche oue le sconsigliasse potrebbe ella altamente dichiarare nel Consiglio che le rifiutasse sopra il parere di Villeroy che non oserebbe negarlo; perche Bassompierre, ed esso Barbin gliè lo sosterrebbono in faccia, con che rilancierebbe

lancierebbe contro di lui la saetta discreditandolo presso il Duca di Buglione. Adherì la Regina à questa sentenza, e riceuendo con lieto sembiante Villeroy li disse che lo compatiua della fatica che si daua con tante gite, e ritorni, e forse inutili à lui, & alla M. S. Poi menatolo alla finestra oue stauano il Marescìallo di Bassompierre, e Barbin senza consentire che si ritirassero disse riuolta à Villeroy, il Principe vuol'essere Reggente del Regno domandando la penna; e Longauilla padroneggiare la Piccardia coll'espulsione del Marescìallo d'Ancre; e quanto veniua esso Villeroy à rapportarle lo prosapesse per via di Philippò. L'interpellò sopra ciò del suo parere, e se per il bene della pace hauesse à consentire ò rigettare li due articoli? Che voleua intendere il suo parere, e le ragioni con le quali l'appoggiasse per potere preparata meglio discorrerne nel Consiglio che tosto era per adunarsi. Si diede per ben' impacciato Villeroy in sodisfare alla sua domanda come colui che non formaua solo tutto il Consiglio Reale ma non n'era che parte del medesimo al quale esporrebbe il suo sentimento quando per ordine à lui toccasse di parlare; e lo farebbe secondo il dettame della sua coscienza, e secondo che Dio gl'inspirasse per bene del seruigio del Re, e dello Stato. Ma la Regina lo strinse à disuclarle senza dimora quello gli andaua per la mente; onde non veggendo alcuna ritirata nè scappotoia condescese à contentare la Regina sì veramente che l'ascoltasse con patienza sino alla fine. Cominciò poi à dire che sempre era stato di parere che i malcontenti si riserbarebbono in vltimo qualche articolo per proporlo dopo che gli altri fossero risoluti. Che quello che domandaua era con oggetto di ridurla in tale stato di far vedere à tutta la Francia oue lo rifiutasse che non gl'interessi dello Stato ma il suo particolare hauessero occasionato la rottura del Trattato. Ma non si sarebbe già egli imaginato che ne fosse S. M. per hauere sì buon mercato com'era quanto le chiedeuano che col Diuino adiutorio non era per impedire vna buona pace à prò del Regno, e del Re. Poiche quanto al primo della penna che pareua offendeuole l'autorità Reale, la supplicaua di con-

Sospetto che la Regina haueua di Villeroy.

Philippeaux.

Suo parere.

siderare se non era più espediente di dare questa sodisfatione al Principe, o ritirarlo dalla Corte che di lasciarlo lontano ne' suoi Gouerni in mezo de' fattiosi che tutti i giorni cercarebbono di far rauuiuare nuoui soggetti di guerra? Doue per il posto che terrebbe nel Consiglio se vi seruisse degnamente con la sua presenza autorizzerebbe quanto vi operasse per il bene, e seruigio del Re; & in tal caso era d'augurarseli l'ingresso in esso, e non di rifiutarglielo; e se tutt'altramente si comportasse non cadesse malageuole il rimedio non hauendosi à temere di mettere la penna nelle mani di colui del quale sempre si tenesse il braccio. E quanto alla demolitione della Cittadella d'Amiens non riputasse seruigio di lei nè del Marefciallo d'Ancre di addossarsi quell'odio che si credesse che la sola consideratione delle priuate fortune del medesimo impedisse il riposo, & il ben publico. Che data la demissione da lui di quel gouerno cadrebbe ageuole in tratto di tempo di reintegrarlo in esso ò di procurarli altri auanzamenti. Che se vna volta la pace si stipulasse, e i Principi si disgregassero in vece che tutti arditamente chiedeuano le cose sarebbono necessitati di ricorrere a' prieghi per ottenerle. Cosi delle Volpi vecchie tal volta vanno al mercato. Appena finì Villeroy il suo discorso che Barbino per altro molto circospetto Ministro, e rispettoso corse con assai sfacciataggine à strignere il braccio della Regina dicendole che quello era il più salubre consiglio, e del maggior huomo di Stato del Mondo al quale bisognaua adherire senza cercarne altro. La Regina li rispose che'l consiglio di Villeroy era veramente tale quale poteua prouenire da vn sì buon seruitore dello Stato, del Re, e di lei, onde vi si appiglierebbe. Audunatosi sopra ciò vn pieno Consiglio Villeroy vi spiegò la sua propositione che da tutti fù stimata inaccettabile; e la Regina senza domandare le opinioni disse che se fino all'hora haueua contestato, disputato, e rigettato qualche articolo per peruenire à vna buona, e ferma pace l'haueua fatto per l'interesse del Re, e dello Stato che al pari della propria vita erale caro; e che si rallegraua che adesso non rimanesse più che dall'interesse de'

suoi particolari seruitori, ò dal suo che non si accomplisse perche di buon grado gl' immolaua sù l'altare della tanto sospirata tranquillità del Regno. Che però non prenderebbe al solito l'opinioni per sapere quello che si hauesse sopra ciò à fare, poiche accordaua l'vno, e l'altro articolo di buon cuore; e Villeroy alla dimane se ne ritornasse pure con gli articoli accettati nella forma ch'erano stati domandati.

Seguito dalla Regina.

Erano ricorsi i malcontenti, e Condè per aiuti, & assistenze al Re d'Inghilterra con gli eccitamenti validissimi di Stato, & di Religione; ma per quello ch'esso stesso ne dispianò al Conte de Mares Ambasciadore del Re Cristianissimo presso la M. S. furono le loro istanze reiette con argomenti, & ragioni che vscite dalla bocca d'vn Principe eretico nella loro rettitudine, moralità, e politica ponno fare arrossire molti Principi Cattolici. Disse dunque Iacopo ch'egli odiaua, & abborriua tutti coloro che voleuano turbare la Francia niente meno che l'Inghilterra; e che assicurasse il Re che simile gente non trouerebbe mai aiuto nè appoggio presso di lui.

Suo disp. al Re de' 20. Luglio 1615.

Procurò il Conte di dissipare dalla mente del Re tutte l'ombre del doppio parentado rimostrandoli che con ciò non se li facesse alcun pregiudicio nè ad alcuno de' suoi Alliati; al contrario che quello che haueua indotto S. M. à darui orecchio non era che per motiuo d'affetto al bene, e consolidamento del riposo publico della Cristianità, e per il bene particolare de gli affari di S. M. essendo stato riconosciuto vtilissimo da tutti i Principi, & Vficiali della Corona, & etiandio da gli Stati Generali del Regno che haueuano fatto istanza dell'adempimento. Rispose il Re che purche il Re di Francia riceuesse gli effetti veri del bene, e contento ch'egli si era promesso quanto à lui si daua per sodisfatto; ma temeua che'l popolo, e gli Spagnuoli non le tenessero per l'auuenire il piede sù la gola come pareua volesse fare il Papa col spargere propositioni, & assertioni si poco douute al suo Stato, e persona, com'erano quelle che'l Cardinale di Perona haueua publicate nella sua aringa à gli Stati Generali. Che trouaua strano che cose di tanto pre-

giudicio si dissimulassero. Che gli Vgonotti hauendoli fatto sapere già qualche tempo che non voleuasi che si adunassero à Granoble ma à Iergeau questo li metteua in sospetto, e li disperaua talmente ch' erano risoluti di condursi à Granoble. Che all' istante che riceuette questa nuoua scrisse a' Deputati, & à Buglione, e Rohan che gli Vgonotti di Francia erano ben felici d' essere sì fauoreuolmente trattati dal loro Re; ch' erano insensati à rifiutare Iergeau; & che se incorressero nella disubbidienza sarebbe il primo à volgere contro di loro le sue armi quando il Re Cristianissimo ne lo ricercasse non più ne meno che farebbe contra gli Spagnuoli se lo volessero attaccare.

16. Aprile 1615.

Il Principe di Condè scrisse al Re d' Inghilterra richiedendolo della sua assistenza. Iacopo li rispose che volentieri fauorirebbe i suoi disegni se, come diceua, li facesse vedere che non tendeuano che al riposo, e tranquillità della Francia; ma che non haueua mai vdito parlare che fosse vn buon principio di riformare lo Stato il metterui la guerra ciuile. Che offeriuasi à condurre le cose alla riconciliatione, e concordia, e per facilitarne li mezi inuierebbe à S. M. vn' Ambasciadore straordinario.

Così la pace di Loudon fù conclusa li 6. di Maggio; il Cancelliere relegato alla sua casa dopo essergli leuati i sigilli che furono dati à du Vair subito che'l Re giunse à Parigi; e à Giannino surrogato Barbin. Si separarono i Principi malcontenti con reciproca mala sodisfatione; Roano, e Sully lamentandosi di Condè che gli hauesse ingannati; il Duca di Longauilla amaro che non se li desse il gouerno di Normandia non osando di passare in Piccardia ancorche il Mareseiallo d' Ancre gliè ne hauesse fatta la rinuntia, e posta la Cittadella d' Amiens nelle mani del Duca di Montbasone. E Condè dopo la possessione presa del gouerno del Berrij in sì poca intelligenza col Duca di Buglione che inspiraua alla Regina di farlo ritirare à Sedano; di maniera che quel gran partito composto di tanti personaggi qualificati era tutto scucito, e spiantato si che galleggiando l' autorità Reale ritornauano

come prima le attentioni alle facende estranee, & in specialità à quelle d'Italia scriuendo il Re à Bethunes come dopo la sua dipartita li fossero giunte lettere dal suo Ambasciadore in Spagna per le quali veniua assicurato della volontà di quel Re per l'adempimento del Trattato d'Asti, e fossero iti di ciò gli ordini necessarij al Gouernatore di Milano; e che per peruenire à vna ferma pace in Italia gusterebbe anzi che la M. S. si frammettesse per l'assettamento delle querele tra' Venitiani, e l'Arciduca Ferdinando; onde essendosi offerto à tal'effetto alle Parti voleua ch'esso Bethunes s'informasse de' mezi più congrui per peruenirui, & in quali termini versassero quelle pendenze. Dalla Corte dell'Imperadore gli peruennero parimente i ragguagli che fussero stati graditi i suoi vfici, e che si approuasse la loro continuatione per l'acconcio delle differenze tra' Venitiani, e l'Arciduca Ferdinando. Li pareua che'l Duca di Sauoia cercasse per capriccio di ricominciare la guerra aizzato da' Venitiani per dare à gli Spagnuoli dell'occupatione da quella banda.

11. Maggio 1616.

Buona mente del Re Cattolico.

18. Maggio 1616.

E dell'Imperadore.

Sù le prime lettere scritte d'Aprile dal Re à Mangeant fù egli à esporre al Duca come la M. S. haueua appreso con disgusto la diffidenza presasi da lui dell'armi del Milanese; & i preparatiui che da lui faceuansi per riprenderle dal canto suo ch'era vn calcar strada tutta opposta à quella che'l Re additaua per sortire il Duca d'impaccio; che però tenesse mandamento di rappresentarli la conseguenza di tale risolutione, e rattenerla dal mandarla ad effetto per quanto potesse con participarli che'l Re Cattolico haueua di nuouo impegnato la sua parola al Re che'l Trattato d'Asti si accomplirebbe, nè li toccasse solamente il pensiero di dannificare ò molestare il Duca di Sauoia con le forze esistenti nel Milanese le quali non v'erano trattenute che per le differenze sopraueuute tra' Venitiani, e l'Arciduca. Che'l Re gli haueua fatto risposta che come si era rimasto in accordo del disarmamento d'esso Duca; così bisognaua esserlo ancora di S. M. Cattolica tanto più che doueuasi venire alla restitutione delle Piazze per l'intero accomplimento del Trattato d'Asti; e che per metterui l'vltima

Espositione di Mangeant al Duca.

Informatione mandata da Mangeant al Vescouo di Lauçon di quegli affari.

Risposta del Duca.

mano il Re inuiaua in Italia il Conte di Bethunes suo Ambasciadore straordinario. Adduceua il Duca vari argomenti per li quali se li porgeua giusto suggetto di diffidare dell' intentioni de gli Spagnuoli; questo trattato essendo il terzo al quale contraueniuasi. Che non potesse recedere dalla dimanda auanti di discendere alla restitutione delle Piazze la quale oue seguisse senza lo sbandamento intero delle truppe del Milanese consistenti in più di dodici mila huomini egli resterebbe sempre alla discretione de gli Spagnuoli à che humilmente supplicaua S. M. di voler hauere benigno riguardo. Era stato per la stessa lettera del Re imposto à Mangeant nell' interuallo che attenderebbe l' arriuo in Italia del suo Ambasciadore straordinario che si trasferisse à Milano per fare istanza in suo nome à D. Pedro del detto disarmamento; e scoprire quale ne fosse l' intentione. Che se bene per ora non attendeuasi molto frutto del suo viaggio nondimeno erasi giudicato à proposito d' informatne la negotiatione per temperare in questo mentre l' agrore de gli animi, e prepararli à riceuere più facilmente le persuasioni dell' Ambasciadore; e troncare l' occasioni à nuoue querele. Alli 29. d' Aprile mosse dunque alla volta di Milano oue peruenne alli tre di Maggio presentando la lettera del Re Cristianissimo à D. Pedro il quale à gran fauore recossi che la M. S. si fosse compiaciuta di scriuerli. E come da Mangeant se li fauellò in termini generali così rispose nel medesimo suono che suo intendimento fusse d' vbbidire à gli ordini del Re suo padrone precisi per l' adempimento del Trattato d' Asti à che dichiarauasi prontissimo. Che hauesse bastantemente accompliro all' articolo del disarmamento col licentiare i Suizzeri, le forze ausiliarie, e più di sessanta compagnie. Che mente del suo Re non era d' offendere alcuno; e però il Duca di Sauoia potesse riposare sù la sua parola, & sù l' assicuramento de' due Re che l' armi ch' egli teneua in piede non risguardauano che i moti de' Venitiani. Che non era ragioneuole che vn Duca di Sauoia si arrogasse di prescriuere al Re di Spagna la quantità delle forze destinate al seruigio de' suoi Stati. Li rimostrò Mangeant che'l Trat-

Disp.° di Mangeant à Puysieux 7. Maggio 1616.

Negotiato di Mangeant con D. Pedro.

tato portaua obligatione di redigere le forze al termine, e tempo che per esso disponeuasi.

Si trattenne sette giorni à Milano Mangeant per cauare da D. Pedro vna risposta categorica sù l'articolo del disarmamento difendendosene con varie ragioni; e prima che'l Duca di Sauoia non hauesse lui stesso sodisfatto à questo punto. Questa obbiettione solueua Mangeant rispondendo che ciò non poteuasi dire contra le accuratissime perquisitioni che se n'erano fate nel preterito mese d'Ottobre, e la Fede del Marini fattane all'entrante di Nouembre dauanti il Consiglio al Marchese dell'Inoiosa il quale sopra d'essa si diede à disarmare; & senza l'attiuo d'esso D. Pedro sarebbesi compito. Sostenne il Gouernatore che'l Trattato non diceua che'l Re Cattolico douesse disarmare ma solamente il Duca in parole espresse. Li rispose Mangeant che nello stipularsi il Trattato si considerò che concludendosi la pace; e'l Duca non possedendo altri Stati che'l Piemonte, e la Sauoia non trouauasi posto in bisogno di mantenere altre truppe che quelle occorreuano per la conseruatione de' suoi Stati; & in conseguenza à note espresse fù stabilito che disarmarebbe. Ma per quello spettaua al Re Cattolico il quale ancorche si pacificasse per lo Stato di Milano, e non vi hauesse più bisogno d'armata possedeua altri Stati in varie parti ne' quali i soldati poteuano essergli necessarij perciò si fusse giudicato di non legarlo con quelle parole espresse al disarmo effettiuo ma solo che disporrebbe della sua armata in sorte che per la positura, e tempo d'essa il Duca nè altro Principe non ne prendesse ombra ò gelosia; il che in sustanza, e nel suo senso germano doueuasi prendere per obligatione di vn vero, e reale disarmamento in riguardo del Milanese nel quale cautelauasi che le sole guernigioni ordinarie dimorassero. E se tal clausola di disporre di detta armata non haueua à produrre il suo effetto di cessare le gelosie vana, & inutilmente inseriuasi nel Trattato potendosi anzi conghietturare che cauillosamente, solo per tirare il Duca al disarmo vi si fosse incastrata; cosa da non presumersi della prudenza, & integrità de' contraenti i quali s'erano pro-

Dispo di Mangeant à Puysieux 16. Maggio 1616.

Perche nel Trattato per parole espresse non obligato il Re di Spagna al disarmo.

posto vn sicuro, e dureuole riposo. E vedeuasi chiaramente che l'Inoiosa hauesse sempre inteso che si reciprocasse l'obligatione del disarmo, poiche volle che si procedesse con rigorosa esattezza alla verificatione di quello di Sauoia; e lui stesso dipoi messe mano allo sbandamento. Di più per la negotiatione di Zoello se il Duca si fosse rilasciato à scriuere al Re Cattolico la lettera con la parola di *perdono* prometteua esso D. Pedro di licentiare gli Alemani, & incaminare in Fiandra i reggimenti Napoletani, segno che dauasi per sodisfatto del disarmamento del Duca mentre in esso più non insisteua; e confessaua l'obligo che à se correua di compire il principiato disarmo dal canto suo. Li replicò D. Pedro che Zoello hauendoli per parte del Duca espresso che voleua la sua persona, figliuoli, e Stati consecrati totalmente a' beneplaciti del Re Cattolico per reintegrarsi nella sua buona gratia; li rispondesse egli che con ciò ricuperandosi la confidenza di Spagna si sarebbe fatto quantò il Duca bramaua; e ch'esso D. Pedro lo farebbe approuare da S. M. Cattolica. Che vn'armata di quaranta mila huomini ridotta in oggi al terzo insufficiente alla propria conseruatione, stante i moti de' Venitiani, e de' Francesi non potesse ingelosire i vicini; & à se non si consentisse dalle buone regole di Stato di guardare minor numero di gente di quella che haueua; e che non pensaua à offendere il Duca la cui prosuntione saliua sì alto che voleua competere col Re di Spagna, e dargli la legge con prescriuerli la quantità della gente che doueua tenere ne' suoi Stati quali desideraua di vedere sguerniti per colpirli à man salua; cosa alla riputatione del suo Re incomportabile. Mangeant disse che di vero da principio l'armata di Spagna era stata di quaranta mila huomini ma nel tempo del Trattato d'Asti diradata al numero di venticinque mila. Che se bisognaua hauer riguardo à questa proportione di riduttione al terzo douesse essere al numero al quale era ridotta al tempo del Trattato, e così scemarla fino à quello delli otto mila trascendente il nouero etiandio delle guarnigioni ordinarie del Milanese, il quale essendo vno Stato possente, e d'vn sì poderoso Re poteuasi difendere da se. E
per

per i moti de' Venitiani non era posto in bisogno di forza maggiore perche oltre che la Republica non pensaua d'assalirlo quando anco lo volesse non lo potesse ora à causa delle sue occupationi altroue. Che non aggirauasi per la mente del Duca vn concetto sì improprio di competere col Re Cattolico al quale anzi portaua vn profondo rispetto; e ben lungi che l'essecutione del Trattato d'Asti diminuisse la riputatione del detto Re l'augumentaua anzi nel dimostrarsi religioso osseruatore delle sue promesse. Disse D. Pedro che'l Duca era vno spirito inquieto, ombroso, e diffidente che non studiaua che intrighi, monipolij, e torbidi, collegato co' Venitiani da' quali succhiaua denari per fare leuate in Francia; che armaua di nuouo; che coltiuaua stretta corrispondenza con gli Vgonotti, & altri malcontenti di quel Regno. Che in Piemonte, e in Francia teneua molte truppe; e però non ne potesse egli hauer minor quantità nel Milanese insufficiente etiandio al bisogno ma idonee à rimenare i Venitiani alla concordia.

Mangeant se ne ritorna à Torino senza conclusione.

Si restituì dunque Mangeant à Torino gli vndici di Maggio senza nulla ottenere; & il giorno seguente admesso all'vdienza dispiegò al Duca la serie del suo colloquio con D. Pedro tacendo il più agro per non inacetire l'animo suo. Si confermò il Duca nella sua opinione che gli Spagnuoli meditassero d'assalirlo poiche ricusauano di disarmare, e spingeuano truppe in Monferrato. Mangeant l'esortò à sperar bene tanto più che Bethunes veniua con ordini precisi di fargli valere il Trattato d'Asti onde la prudenza dettaua che dal canto suo si disse tempo competente per promouerne l'esecutione con vfici amicheuoli; e se inutili all'hora vedrebbesi quali mezi cadessero necessarij. Dunque nulla innouare ma aspettare Bethunes. Di tutta questa sua negotiatione ne trasmesse Mangeant al Re li seguenti Scritti.

ESPOSITIONE DEL RESIDENTE di Francia appresso il Serenissimo Signor Duca di Sauoia all'Eccellentissimo Signor D. Pedro di Toledo Gouernatore di Milano.

Che la M. del Re Cattolico hauendo per l'innanzi più volte promesso alla Maestà del Re suo Signore che farà compitamente effettuare quanto si spetta al Trattato d'Asti del mese di Giugno 1615. e di nuouo anco hauendone fatto dare, & impegnare la sua parola, & assicurato hauerne in conformità di ciò dato gli ordini à S. E. il Re suo Signore che l'esecutione di detto Trattato, e promesse dipende horamai dal ministerio di S. E. e dall'autorità del suo carico, e gouerno di questo Stato di Milano perciò hà comandato al detto Residente di trasferirsi à Milano, e d'instare presso S. E. si come insta di presente sopra detta esecutione alla quale il Re suo Signore inuita, & esorta S. E. di adoperare la sua sincerità, e candore; e di facilitare quanto sarà in lui la terminatione di questo negotio importantissimo alla quiete publica poiche nella congiuntura, e stato in che le cose di molti luoghi si trouano della tardanza di detta esecutione potriano nascere molti inconuenienti come S. E. li può benissimo considerare dal quale in tempo di questo suo gouerno si aspetta vn' buon' effetto della sua singolare prudenza, e zelo verso la Cristianità à benefitio della tranquillità, e quiete publica; e così S. E. sarà seruita di proseguire l'esecutione di già cominciata in disponere dell'armata di S. M. Cattolica conforme à quanto si accordò in detto Trattato, poiche ritrouandosi essa armata tanto numerosa ne restano anco viue le gelosie, e l'ombre, e dipoi di mano in mano venire all'esecutione del resto d'esso Trattato nella maniera, e modo trà S. A. di Sauoia, e S. E. per maggiore facilità di detta esecutione sarà conuenuto.

RISPOSTA DI D. PEDRO AL sudetto Scritto.

Che per la stima, & affetto che S. M. porta à S. M. Cristianissima così viuo col Trattato d'Asti si licentiarono

li reggimenti de' Suizzeri, Fiorentini, Parmigiani, Lucchesi, Vrbinati, e la metà delle bandiere Lombarde senza la molta gente ch'è mancata delle compagnie che soleuano essere di dugento che presentemente restano con pochissima gente. Che secondo i capitoli non è obligata S. M. à disarmarsi ò à non armarsi quando si presentino nuoue occasioni che ve l'obblighino; & per adempimento del Trattato d'Asti hà offerto il Signor D. Pedro, & fatta istanza per le restitutioni come lo sà il Signor Mangeant. E poi se gli è scritto nella stessa conformità due volte, & n'è rimasto l'effetto per il Signor Duca di Sauoia il quale sempre hà ritenuto maggior numero di gente di quello gli era permesso dal Capitolato, e porta occasione di nuoui sospetti douendo senza dar luogo à maggior sicurezza di quella della fede, e parola di due grandi, e buoni Re che lo assicurauano, e così disponendosi ad eseguire il Trattato il Gouernatore offeriua di nuouo le restitutioni, e di non offendersi; e non accettando il Signor Duca di Sauoia cosa tanto giusta, e accordata potrà il Signor di Mangeant far fede di ciò à S. M. Cristianissima perche ne sia informata come pure delle nouità, e leuate che'l Signor Duca di Sauoia haueua fate, e faceua affinche il Signor Gouernatore di Milano senza contrauenire à' Trattati d'Asti proceda coll' autorità, e riputatione che conuiene alla Reale Corona di Spagna la quale, e la Real Corona di Francia spera S. E. in Dio che S. D. M. le habbia vnite con vincolo di sangue, e amore per la difesa della ragione, e della verità per il bene vniuersale della Cristianità.

REPLICA DEL DVCA DI SAVOIA.

Hauendo S. A. veduta la proposta del Signor Mangeant Agente di S. M. Cristianissima à D. Pedro di Toledo Gouernatore dello Stato di Milano con la risposta datagli da S. E. hà giudicato conueniente di douer rappresentare ad esso Signor Mangeant quello che segue. E però che i Suizzeri, & i Fiorentini non venncro mai sotto Asti essendo restati mentre si guerreggiaua nel Nouarese come gente conuentimata, cioè, li Suizzeri che per la lega che hanno con S. A. non poteuano venire contra lo Stato suo; & i Fiorentini che non erano obli-

gati à vscire dallo Stato di Milano. Li Parmigiani, Vrbinati, e Lucchesi erano talmente per le morti, & per le fughe diminuiti che come restati inutili quando si segnò il Trattato d'Asti non poteuano dare gelosia nè danno. L'armi che'l Trattato intende di disporsi in parte da non dare gelosia sono quelle che fecero la guerra presso Asti; e che sopravanzarono nell'esercito che si ritirò composte di Spagnuoli, Napoletani, Alemani, e Lombardi de' quali vltimi se bene all'hora ne furono riformate alcune Compagnie si vede però che in hoggi le hanno tornate à riempire, e che sono in maggior numero che quando si leuarono di sotto Asti; e frà tutte queste nationi arriuando à quattordici in quindici mila tutta fior di gente con ben vicino à tre mila caualli si lascia considerare se S. A. trouandosi con si poca gente deue concepirne giusta gelosia mentre si portano le cose in lungo nella buona stagione; si tiene tutta la gente alla sua frontiera; e s'intendono diuerse macchine contra la persona, e seruitio suo etiandio contra la pace come à suo tempo si dirà. E quanto all'allegare che per li Capitoli S. M. Cattolica non è obligata à disarmare nè à non armarsi venendo nuoue occasioni S. A. risponde che'l Capitolato è assai chiaro nè pretende più del contenuto in esso. E se dopo le nuoue occasioni de' Signori Venitiani il Signor D. Pedro offerse al Zoello di disarmare mentre S. A. scriuesse quella si fatta lettera al suo Re, cessa dunque questo argomento. Le offerte di restituire le Piazze non può il Signor D. Pedro negare che S. A. non gliè l'habbia fatte il primo per mezo del Perrone, e poi del medesimo Zoello mentre che auanti ogni cosa S. E. sodisfacesse al punto del leuare la gelosia dell'armi si che non hauendo compito à quello che dal suo canto precedere doueua, la colpa del ritardo del rimanente resta per conseguenza sua, e non di S. A. la quale di nuouo protesta, e dichiara sodisfacendo il Signor D. Pedro alla sudetta conditione d'essere pronta à restituire lei la prima le Piazze che tiene ancorche per il trattato non sia obligata à cominciare tale restitutione.

Quanto al disarmamento è cosa notoria che S. A. vi sodisfece intieramente parechi mesi sono; e se bene chiama il testimonio di tutti li Ministri de' Principi che sono à Torino oltre di ciò che consta per due Fedi fate dal Signor Claudio Marini Mi-

nistro di S. M. la quale n'è restata sodisfatta di che'l Signor Marini ne hà riceuuto lettere; S. M. non haurebbe mandato ora à Milano à fare questa nouella istanza. E se il detto D. Pedro dopo questo piglia sospetto che S. A. procuri di mettersi in istato di assicurarsi; in sua mano resta il leuarne la causa con effettuare il detto Trattato la cui inosseruanza in poco manco d'vn' anno, e l'hauer sempre tenuto quell' esercito ne' confini del Piemonte; e l'hauer S. A. scoperto alcune pratiche che dopo la pace si sono fate contra il suo seruigio può ben vedere il Signor Mangeant à che tutto ciò hà obligato S. A. e perciò ella resta sicura che farà à S. M. Cristianissima quella relatione che per verità è tenuto; non hauendo S. A. mai hauuto altro pensiero che di difendersi, e stare in pace; si come all' incontro si crede che'l Signor D. Pedro col cauillare come appunto disse al Zoello l'intelligenza del sudetto Trattato non cerca se non dare gelosie, e pigliare pretesti ingiusti per stare armato, e far consumare i vicini per ageuolare tanto più i suoi disegni contra il Piemonte, e'l Monferrato, come ben di questo vltimo il Signor Mangeant ne potrà dare le chiarezze che ne hà hauuto in Milano; onde S. A. supplica S. M. Cristianissima à volere in cosa doue resta tanto impegnata, & offesa la sua riputatione, e dignità per questo mancamento così aperto del Signor D. Pedro farle sentire gli effetti della sua protettione non permettendo che da queste parentele, & vnioni trà le due Corone le quali non deuono apportare al Mondo che frutti di pace, e di tranquillità piglino gli Spagnuoli occasione, e baldanza d'inquietarlo; e quelli in particolare che sono Collegati di S. M. Cristianissima viuano sotto la sua Reale protettione, e habbino l'onore come S. A. d'esserle humilissimo; e diuotissimo seruitore.

Era di parere Carlo-Emanuel che se il Re diceua da douero non fosse D. Pedro per fare il restìo ma ben per godere che le differenze durassero per mortificarlo, e tenerlo à freno. Digeriua D. Pedro tutte le faccende nel solo suo ceruello senza participarle con altri che con D. Giouanni Viues Ambasciadore di Spagna à Genoua chiamato à Milano, mal affetto al Duca, nimico all' Inoiosa, e di sentimento che si rompesse il Trattato d'Asti. Mal in-

D. Giouanni Viues del medesimo senso con D. Pedro.

clinati però ambedue, e commossi dalla medesima passione rendeuano difficile lo strapparsi da loro il disarmamento. Dall'vna, e l'altra parte predominaua più la fantasia, e il capriccio che la ragione, e la sustanza della cosa, poiche se bene il Duca restaua agitato dall'ombre, e diffidenze sapeua tuttauia che nel Milanese non s'era in istato nè in disegno d'offenderlo se disarmasse; e pure per puntiglio di riputatione indurauasi nella pretensione che'l Gouernatore sbandasse le truppe, ò almeno ne facesse il sembiante fondandosi nella dispositione del Trattato d'Asti. Dall'altro canto preualeua in lui l'odio contra il suo antecessore; e gran forza faceua nell'animo suo la comune opinione che'l Trattato sudetto appannasse la riputatione della Corona di Spagna; e per correggere l'errore ardeua in lui il desiderio di far'apparire che la grandezza di Spagna non soggiaceua che al proprio arbitrio senza eccettione di persona; e conueniua per questo screditare i Potentati malleuadori del Trattato; e per tal via haurebbe alzato grido sonoro al suo nome. Queste considerationi l'ostinauano nella ripulsa del disarmamento con rischio d'vn voracissimo incendio. Lusingauansi etiandio i Sauoiardi dell'assistenza de'malcontenti della Francia, e anco delle forze della Corona la quale per proprio interesse non comporterebbe mai l'allargamento della Spagna nella sua depressione; onde verrebbono pure vna volta à capo dell'antico disegno di tirare in gara trà loro le due Corone nella cui opera insuiuano i Venitiani ogni lor possa premendo in imbarcare il Duca nella premeditata aggressione coll'esca di pingui souuenimenti di moneta.

Passioni galleggiano nelle Parti.

Se la propositione del Nuntio era stata ributtata dalla Republica non fù trouata men cattiua dall'Arciduca Ferdinando impegnato d'onore à ricuperare il suo Stato prima d'entrare in alcun trattato d'accordo; e tanto più se ne richiamaua quanto che haueua scoperto che ciò s'era fatto per inducimento del Gouernatore il quale per disgaggiarsi della parola data da lui alla Republica si valse del Cardinale Borgia per proporre questa conditione al Papa, e supplicarlo di appoggiarla con gli vfici del Nuntio. Intromet-

Dispº di Leon-Brulart al Re 4. Maggio 1616.

Propositione del Nuntio rigettata.

teuasi di buon grado il Gouernatore dell'accomodamento di quella querela si per vbbidire a'mandamenti del Re suo padrone; e si anco perche appetiua la corona di conciliatore di quelle differenze onde rinuiò à Venetia il Marchese di Manriquez con la proposta che l'Arciduca prometterebbe di cacciare gli Vscocchi corsari; & che la Republica ritirasse le sue armi da'luoghi occupati con che l'Arciduca immediatamente eseguirebbe gli altri punti conuenuti. Ma questo espediente era ancora men gradeuole, e vantaggioso di quello del Nuntio già rifiutato. E n'accresceua il dubbio l'opinione imbeuuta da gli Spagnuoli che fosse tempo perduto il negotiare con la Republica se non si adoperauano le mani che però il viaggio del Manriquez à Venetia fù accompagnato coll'vscita in campagna de gli Arciducali in numero di tremila fanti, e mille caualli. Ma abbacarono ne'loro calcoli, e speranze perche i Veneti si fecero loro incontra, e li caricarono auanti che fortificassero i loro alloggiamenti con metterli in disordine, e tagliarne da dugento; il che enfiò gli animi loro, e gl'induro nelle pretensioni. Sperauano d'vscire con onore, e costrutto dalla querela sapeuoli che'l Re di Spagna voleua in tutte le maniere quell'accomodamento; e che l'Imperadore ne spasimaua di voglia, ed era volto per motiuo di coscienza, e di giustitia à reprimere, e punire le ruberie de gli Vscocchi; e che l'Arciduca solo era troppo fieuole, & il suo paese sterile, & inhabile à nutrirui vn'armata nè anco per lo spatio d'vn mese si che per necessità saria costretto à dar lor'ogni sodisfatione. Fece il Manriquez formalmente la sua propositione al Senato in questo suono. Che l'Arciduca Ferdinando prometterebbe al Papa, e al Re di Spagna di cacciare di Segna quattro ò cinque principali Capi de gli Vscocchi; e sù questa promessa l'armi Venete euacuerebbono i luoghi occupati; e all'hora si darebbe dal medesimo Arciduca perpetuo esilio a'cinque Capi de gli Vscocchi. E per diffinire, e sententiare del fondo di tutte le contese, e querele trà la Republica, e l'Arciduca il Papa, e'l Re Cattolico ne sarebbono arbitri. Si diedero per affrontati i Venitiani di tale apertura,

Disp° di Leon-Brulart al Re 17. Maggio 1615.

Propositione del Manriquez.

e doue per prima incensauano di copiose lodi il Gouernatore quando metteua auanti partiti per lei vantaggiosi come leggiermente vi s'era impegnato, e poi ritrattato; così ora li lauò la testa d'altro che di sapone prouerbiandolo d'huomo infedele, e senza onore che suergognatissimamente falliua loro la parola. Dal Senato li fù nondimeno risposto con termini modesti concludendo dopo i complimenti; come haueuano fatto à bastanza conoscere al Gouernatore la propria dispositione, e prontezza ad abbracciare tutte le conditioni di pace, essendosi dal canto loro attenute inuiolabilmente le promesse. Che'l partito antemesso era men'vtile, e vantaggioso al bene della Republica di tutti gli altri presentati loro in quel luogo, & altroue; e non giudicandolo capace di sradicare il male del quale cercauano di liberarsi affatto non lo potessero accettare. Credeuasi sufficiente tal risposta per muouere il Gouernatore à rappellare il Manriquez la cui lunga dimora in Venetia stimauasi indecorosa, & che assai più scemasse che accrescesse riputatione al suo padrone, e alla sua stessa persona; ma era sì accecato D. Pedro dalla vana gloria, e sì bramoso di rendere il Re Cattolico arbitratore di quella differenza, à che mai era per condescendere la Republica, che incapace di pesare il picciolo onore ch'era per ridondargliene, e l'arduità che scontrerebbe dal canto della Republica comandò al Manriquez di porgere nuoue istanze alla Republica, e chiederle come intendesse quei termini di tagliare le radici del male à fine d'impegnarla à denudare le sue pretensioni. Piacque tuttauia alla Republica di appagare il desiderio del Manriquez interpretando le parole del tagliare le radici del male dicendo che tutti gli Vscocchi si cacciassero, e sbandissero da Fiume, Segna, & altri luoghi che loro seruiuano d'asilo, e ricouero in vicinità del mare. Che si bruciassero le loro barche armate; non si desse ricetto ad alcuno bandito, vagabondo, ò rifugiato in detti luoghi. Che'l Trattato di Vienna con quello ch'era stato vltimamente concertato, & accordato à Praga da' Ministri Cesarei si eseguisse.

Rigettato sdegnosamente.

Abbaglio di D. Pedro.

Di questa risposta il Manriquez diede contezza al Gouernatore

uernatore il quale per espresso corriero gl'impose d'esporre alla Republica come rimaneua attonito, e si trouasse intrigato in sapere in quale maniera douesse trattare con lei attesoche per vn de' lati il Ministro residente presso di lui à Milano gli haueua fatto sperare che'l partito da esso presentato saria gradito; e per l'altro vedeua dalla loro risposta che à patto veruno non lo voleuano accettare ancorche li paresse congruo ad aprire la via à vn buono accomodamento; che però la pregaua anco vna volta à volerci far sopra più matura consideratione. Quanto al giudicio, & arbitramento del Papa, e del Re di Spagna ch'egli haueua proposto alla Republica se non voleuano suggettaruisi per rispetto de gl'interessi che l'vno, e l'altro pretendessero nella nauigatione che pareua hauesse qualche connessione con la querela de gli Vscocchi scegliessero qualsiuoglia altro Principe à libito per decidere la disputa guardandosi dal prestare troppa credenza a' consigli, e suggerimenti del Duca di Sauoia il quale accampando tutto l'ingegno per precipitarsi in vn'abisso cercaua di strascinarui tutti i suoi amici a' quali diceua per conclusione che'l Re di Spagna per capo di riputatione, e per affinità di sangue non soffrirebbe mai l'oppressione dell'Arciduca Ferdinando. Il giorno che questa propositione fù posta in tauola dal Manriquez li peruenne il corriero di Milano co' ragguagli come l'Arciduca Leopoldo non voleua ascoltar parola del tagliarsi le radici del male con isnidare gli Vscocchi da' suoi Stati; nè meno vdire che la Republica intendesse d'inferire con quelle parole, *che non si apparterebbe mai dal tenore del Trattato di Vienna;* per la cui chiarezza desideraua che si aggiungessero certe conditioni concernenti la libertà del commercio, e della nauigatione de' suoi sudditi; & in conseguenza di tale risolutione ordinaua il Gouernatore al Manriquez di ritornarsene. Hor perche di questa maniera faticauasi in vano, le propositioni accettate dall'vna delle parti essendo rifiutate dall' altra senza venirsi ad alcuna conclusione pareua che'l vero modo di promuouere, & incaminare ad vn felice fine la pratica dell'accomodamento consistesse in persuadere le Parti à vna sospensione

Acui non piace la risposta della Republica.

Altra propositione del Manriquez.

Proposta la sospensione con la Conferenza.

d'armi dalla quale ne fosse per deriuare vna conferenza di Deputati delle medesime coll'interuento de' Mediatori per dedurui; e terminarui le ragioni, e pretensioni di ciascuna. Ma l'Arciduca preoccupato da gli Spagnuoli incerarua l'orecchio alle voci di sospensione che prima i Venitiani non isgombrassero i suoi Stati.

Per approuecchiarsi de gl'imbarazzi de' Venitiani il Duca di Sauoia spessiua in essi l'ombre, e le diffidenze che haueuano del Gouernatore, e de' Ministri Arciducali mendicando egli l'occasioni di venire in rottura con gli Spagnuoli. E però schiamazzaua tanto contra il Duca di Mantoua perche dopo essersene lungamente difeso hauesse consentito in fine che semila soldati di Spagna alloggiassero nel Monferrato per sollieuo dello Stato di Milano. Questo romore, e l'ombre del Duca ne generauano dell'altre nell'animo del Gouernatore inferuorandolo in apparecchi poderosi con ordinare vna leua di semila Suizzeri, e quattro mila Alemani; & inuocando gli aiuti di Fiorenza, e di Parma. Sauoia per contrario non dormiua ma vegliaua indefessamente alle parti tutte del proprio seruigio studiando principalmente d'interessare nella sua protettione i Francesi aiutato nelle sue torbidezze da' Venitiani, i quali non trouauano altra sicurtà per il loro Dominio di Terra ferma che in questa diuersione. Gli strigneua forte Sauoia perche li fornissero cinquanta mila scudi il mese con che esibiuasi d'entrare armata mano nello Stato di Milano. Schermiuansi à tutto ingegno i Venitiani dal calare à tale rottura come coloro che non troppo fidauansi della costanza di Carlo-Emanuel; e temeuano che dopo hauer fatta la guerra à spese della Republica non si accordasse in loro detrimento. Erano nondimeno gli Spagnuoli picchi contra la Republica perche credeuano che fomentasse i pensieri turbulenti di Sauoia contro di loro; e si figurauano che non haurebbe parlato sì alto se non fosse stato sicuro de' sussidij pecuniarij che i Venitiani gli prometteuano co' quali potè mantenersi beniuoli i Principi malcontenti della Francia; e soldare molta gente in quel Regno col loro appoggio mal grado ogni diuieto del Re

Sauoia preme la Republica alla rottura.

per cui ordine abboccossi il Signor di Bethunes suo Ambasciadore col Marescialllo dell'Esdiguiere à Verpillier al quale dopo le significationi di stima, e di sodisfatione di S. M. per i suoi fedeli, diuoti, & affettuosi diportamenti, promise il Maresciallo d'impiegarsi con ogni cordialità in promuouere gli affari che gli erano incaricati, e di spendere tutto il suo credito col Duca di Sauoia per lo stralciamento de gli ostacoli che trauersauano l'esecutione del Trattato d'Asti. Bethunes li comunicò la Regia Istruttione. Riconobbe malageuole l'Esdiguiere il poter disporre l'animo del Duca di Sauoia à contentarsi del disarmamento fatto fino all'hora dal Gouernatore di Milano tanto più in congiuntura che premeua con ciò di fauorire, & obligarsi i Venitiani i quali recauansi à sicurtà propria la riduttione al numero ordinario delle guernigioni che sogliono intrattenersi nello Stato di Milano delle forze che v'erano sopranumerarie con sbandarle. E in questa pratica procedeuano i Venitiani con sagacissima industria, poiche col far ostinare pertinacissimamente il Duca nel detto disarmamento assoluto si sgrauauano della spesa principale addossandola al medesimo; distornauano lo sfollamento de'loro popoli che cadeua sopra i Piemontesi; e si sottraheuano à quei pericoli, e disastri prossimi, & imminenti a'quali soggiacciono i Principi i cui Stati seruono di scena, e di steccato all'armate. Imperoche giudicauano che tanto, e sì lungo tempo che D. Pedro giostrerebbe, e combatterebbe col Duca non riuolgerebbe contro di loro le sue forze; e per conseguenza non si scialacquasse quell'oro che forniuasi al detto Duca. Fù rimessa à più lungo, e più intimo colloquio trà l'Esdiguiere, e Bethunes la discussione di quella faccenda dopo che l'istesso Bethunes hauesse conferito con Sauoia.

Disp.° di Bethunes al Re de' 19. Maggio 1616.

Colloquio trà l'Esdiguiere, e Bethunes.

Di là incaminatosi alla volta di Torino s'imbattè à San-Michiele in Ottauiano Bon Ambasciadore straordinario della Republica di Venetia al Re Cristianissimo il quale li diede parte come passaua in Francia per le occorrenze veglianti trà l'Arciduca Ferdinando, & la Republica à fine che non leuasse a'suoi vetusti amici i modi di difen-

Disp.° di Bethunes de' 25. Maggio 1616. di Vigliana.

E di Ottauian Bon con Bethunes.

dersi dall' oppressione che loro voleua fare in forma di ladrone; essendo la Republica risoluta di propulsare gl' insulti, e l' ingiurie. Che per questo effetto volendo far leuate de' Suizzeri i passi venissero à lei chiusi da Gueffier Ambasciadore ne' Grigioni il che l' haueua indotta à commetterli quel viaggio accioche non si fauorisse l' oppressione; gli Spagnuoli hauendo procurato di praticare il medesimo in riguardo del Duca di Sauoia perche li giudicauano li due soli ostacoli in Italia a' loro ambitiosi disegni quando gli altri Principi d' Italia chi per vn rispetto, & chi per vn' altro s' erano abbandonati nelle braccia de' medesimi, e gli fauoriuano contra la causa comune, e contro d' essi che non studiauano che di conseruarsi padroni, e Signori di ciò che possedeuano, onde la Republica fosse risoluta di appoggiare il Duca di Sauoia acciò non soccombesse somministrandoli denari, e con pagarli in oltre quattro mila fanti con che sperauano che gli Spagnuoli non inferirebbono danni à gli Stati del Duca, e della Republica con tanta più sicurezza per amendue quanto che confidauano che'l Re ad esempio de' suoi predecessori non comporterebbe l' oltraggio de gl' inferiori da' più possenti; e ch' oltre alla generosità che ve l' obligaua vi si riscontrasse congiunto l' interesse per non lasciare crescere talmente gli Spagnuoli che in appresso li recassero danno.

Arriuo di Bethunes à Torino.

Dispº di Bethunes al Re de' 28. Maggio 1616.

Prima conferenza tra'l Duca, e Bethunes.

Alli 27. comparue à Torino Bethunes, & alli 28. hebbe la sua prima solenne vdienza. Dopo i complimenti entrò nel negotio per il quale era inuiato. Non li diede il Duca risolutione alcuna sopra la conferenza coll' Esdiguiere consentita dal Re; nè sopra la parola che disse hauere mandamento d' ingaggiarli d' ogni assistenza, e protettione del Re in caso non volesse D. Pedro disarmare al quale pretendeua il Duca ch' esso fosse obligato per il Trattato d' Asti. Si estese solamente sopra i motiui che asseriua d' hauere di diffidare della peruersa volontà mostratagli da gli Spagnuoli con attioni, & attentati contra la sua persona procurando si spargesse zizania, e scissura nella sua casa con suiare il Principe suo primogenito dall' amicitia, & obbedienza che li doueua; come pure di sedurre à riuolta

i suoi sudditi; pratiche tutte tramate dopo il Trattato d'Asti. Bethunes lo strinse forte all'adempimento del detto Trattato acciò tanto più presto potesse impiegare l'autorità del nome Reale à suo contentamento presso gli Spagnuoli. Il Duca disse che comunicherebbe il tutto col Principe, e suo Consiglio per poi fargli risposta. Approuato l'abboccamento coll' Esdiguiere gli spedì corriero acciò si compiacesse di tradursi à Susa oue il Duca si condurrebbe per maturare frà tutti tre vna finale risolutione sopra il disarmo del detto Duca, e sopra l'offerte che'l Ministro del Re Cristianissimo haurebbe à fare in Milano al Gouernatore per l'intero consumamento del Trattato d'Asti. E in tanto non restando il Duca dal proseguire le leuate, e dall'incetta de' grani lo pregò Bethunes di non festinare quelle prouisioni ma concedere tempo, & agio à gli vfici che per parte del Re gli veniuano incaricati. Si scusaua Carlo-Emanuel sopra le leuate de' Lanzchenechi che faceua D. Pedro. Largamente spendeua i zecchini de' Venitiani il cui Ambasciadore disse à Bethunes che'l colloquio coll' Esdiguiere tendendo à fare che'l Duca si contentasse della parola del Re Cristianissimo sarebbe vn mezo acconcio per far volgere dal Gouernatore tutte le sue forze dello Stato di Milano a' danni della Republica; & così che'l detto Duca l'abbandonasse massimamente non essendogli ancora venuto ordine nè commessione d'entrare in ragionamento delle cose sue; e pure non doueuano i Venitiani stimare nè rinuenire il Re Cristianissimo men propitio alle loro conuenienze di quello l'hauessero prouato nelle controuersie col Papa poiche considerauasi l'Arciduca come se fosse il Re di Spagna medesimo mentre faceua sua propria causa, quella d'vn Principe della sua Casa co' souuenimenti di pecunia, e d'huomini; il che rappresentò con molto stordimento, e timore. Gli rispose Bethunes che la venuta dell' Esdiguiere non impedirebbe mica la sua gita à Milano; & che non impiegasse tutti i suoi conati con D. Pedro acciò licentiasse le truppe straordinarie; e in caso non lo potesse conseguire si prouederebbe alla sicurtà del Duca di Sauoia, e de' suoi Stati. Quanto alla Republica se ne

Dispo di Bethunes al Re de' 29. Maggio 1616.

Rimostranza dell' Ambasciadore Veneto à Bethunes.

Risposta di Bethunes.

fosse presa cura dal Re con gli vficij porti à suo nome oue se n'era creduto il bisogno per procurarle vn buono accomodamento; e sperasse con prima occasione di riceuere intorno à ciò gli ordini di S. M.

Conferenza di Bethunes col Veruua.

Videsi dipoi Bethunes col Conte di Veruua il quale gli esagerò l'estrema diffidenza nella quale versaua il Duca, e da non sanarsi che col licentiamento d'vna buona parte delle truppe dello Stato di Milano. Per conto dell'esibitione della parola del Re che voleua fare Bethunes presente l'Esdiguiere disse il Veruua che per auanti non solo era stata data tale sicurezza al Duca ma erasi espressamente stipulata nel Trattato; e di souallo raffidato il Duca che al Marescciallo sudetto si fosse fatto comandamento che in caso di trasgressione, & attacco del Piemonte senza attendere nouello ordine dalla Corte passasse con tutte le forze in suo soccorso. E nondimeno non ostante tutto ciò vedutosi dal Duca che gli Spagnuoli oltre alle forze che serbauano nello Stato di Milano ne leuauano dell'altre hauesse fatto istanza che si auanzasse il solo reggimento di Saut perche si vedesse questa dimostratione in suo fauore; e pure se li fosse risposto dal Marescciallo che non lo poteua senza ordine del Re. Che la stessa cosa potesse occorrere se gli Spagnuoli l'assalissero che quando inuocasse il soccorso del detto Marescciallo ne ritraesse vna risposta simile alla prima; e infrattanto sostenesse l'onta, l'affronto, & il danno che gli farebbono gli Spagnuoli. Li disse Bethunes che ingaggiatasi la parola da lui à nome del Re d'assistenza, e protettione in caso di fallimento de gli Spagnuoli al Trattato non frapporrebbe alcuna difficoltà il Marescciallo senza attendere i comandamenti del Re di accorrere in soccorso del Duca à ogni sua richiesta. La diffidenza del Duca con ogni studio, & arte ostentauasi da lui à molti doppij per fauoreggiare i Venitiani affinche col mostrarsi restìo à contentarsi della parola de gli Spagnuoli sù quella che'l Re li darebbe ottenesse se non il licentiamento intero almeno di buona parte delle forze eccedenti le guernigioni ordinarie dello Stato.

In Corte Cristianissima l'Ambasciadore di Spagna rei-

teraua le sue dichiarationi che non si attendessero punto che'l suo Re nelle congiunture dall' hora scemasse in minima parte le sue forze, per vn de' lati assicurando che si fossero licentiate quelle che dar poteuano giusta gelosia al Duca di Sauoia; e per l'altro che non riteneua nello Stato di Milano le truppe che v'erano se non per le differenze che vertiuano trà la Republica, e l'Arciduca Ferdinando la cui presenza stimaua necessaria à promuouere, & facilitare trà le Parti l'aggiustamento si che ogni nuoua istanza al Gouernatore cadrebbe disutile non solo ma interesserebbe in qualche maniera la dignità del suo nome Reale, & della sua raccomandatione. Pe'l rimanente l'Ambasciadore sudetto rinouellaua, & confermaua le prime sicurezze di non turbare nè offendere in veruna guisa coll'armi il Duca di Sauoia; ch'era il medesimo che D. Pedro prometteua, & che la M. S. desideraua da Bethunes che ricauasse da lui per meglio disporre l'animo di detto Duca all' adempimento del Trattato d'Asti in quello dipendeua dalla restitutione delle Piazze che teneua occupate giache gli Spagnuoli l'affidauano di fare il simile in appresso in conformità del Trattato; & di adoprarsi per la compositione delle differenze trà la Republica, e l'Arciduca onde il detto Duca opererebbe saggia, & vtilmente per il publico se contribuisse quanto potesse, come pur farebbesi dal canto della M. S. col reiterarli la sicurezza, e la sua parola Reale che se gli Spagnuoli non attenessero quella che gli haueuano data ella sarebbe in sua difesa col mezo del Marèsciallo dell'Esdiguiere, e d'altri. E per tanto sù la detta parola ch'egli daua al Duca di Sauoia; sopra quella che haueua riceuuta dal Re Cattolico; & sopra la presente constitutione de' publici affari non douesse riluttare il Duca à passar'oltre all'accomplimento del Trattato d'Asti per scuotere da' petti de' vicini le gelosie che gl'ingombrauano; e mettere i suoi Stati, e casa in riposo, con dare questa proua della sua propensione alla pace, & alla tranquillità d'Italia. Riconoscendo dunque che nulla guadagnerebbono con gli Spagnuoli se gli prontassero di disarmare bisognaua impiegare tutti gli sforzi à inchinare Sauoia à con-

Disp° del Re à Bethunes de' 27. Maggio 1616.

Dichiaratione di Spagna di non volere disarmare.

Disp° di Puysieux à Bethunes de' 27. Maggio 1616.

Espediente di parlarsi della restitutione, e non del disarmo.

tentarsi delle parole, e sicurezze che'l Re gli offeriua dopo ancora che hauesse riceuuto dal Gouernatore le sue; e proseguire sopra d'esse l'esecutione del Trattato d'Asti consistente nella restitutione delle Piazze. E per torgli l'ombra delle truppe ch'erano alloggiate nel Monferrato prometteua l'Ambasciadore Cattolico di scriuerne in sorte à D. Pedro che le rappellerebbe il che potesse Bethunes far valere al Duca il cui Ambasciadore in Corte Cristianissima amaramente querelauasi dell'alloggiamento sudetto interpellando il soccorso del Re; & ad vn tempo accelerando le leuate occulte che faceua nel Regno con tal fauore di molti Magnati che i Regij Ministri preuedeuano malageuole che molti Francesi non corressino à quel seruigio in dispetto di tutte le proibitioni. Rappresentarono questo inconueniente al Duca di Monteleone che lo comprendeua pur troppo; e scrisse al Gouernatore di Milano per il ritiramento di dette truppe altrimenti fosse per isconciarsi l'accomodamento che'l Re procacciaua; e porgersi giusto motiuo al Duca di Sauoia d'ingelosirsene, e tentare qualche nouità con armarsi poderosamente à fine di opporsi a' disegni che pareuano formati contro di lui dal Gouernatore senza che gli fossero per mancare Capitani, e soldati che li sarebbono volati da tutti i lati del Regno.

Disp° di Puysieux à Bethunes de' 29. Maggio 1616.

Francesi concorrono à Sauoia.

Con la lingua del Segretario di Stato Crotis fece dire il Duca à Bethunes che volentieri saria stato da lui riudito alla presenza di qualche Ministro, e d'alcuni del suo Consiglio affinche potessero tutti conferire insieme, & auuisare a'modi di ben condurre l'affare. Quanto a'Ministri intendeua egli l'Outton Ambasciadore d'Inghilterra che si trouaua à Torino di passo alla sua ambasceria à Venetia alla cui volta partì li due di Giugno. L'altro era l'Ambasciadore Veneto residente appresso il Duca. Fece risposta Bethunes che se così gradiua l'anderebbe à trouare purche non vi fosse che'l Principe di Piemonte, e qualcuno del suo Consiglio; ma non tenendo incarico di trattare in publico con alcun Ministro d'altro Principe lo supplicaua di scusarlo se non correua à seruirlo. Non già che non volesse con essi loro coltiuare buona corrispondenza

Disp° di Mangeant à Puysieux 5. Giugno 1616.

Colloquio in terzo desiderato dal Duca.

denza diceuole all'amicitia che passaua tra'l Re suo padrone, & il Re d'Inghilterra, e la Republica di Venetia a'quali non hesiterebbe di comunicare i fini, & intentioni di S. M. riuolti al ben publico, e senza disegno di nuocere ad alcuno ma li paresse poco conueneuole, e decente alla sua carica l'hauere à rendere conto d'essa ad altri Ministri. Con questo si astenne dal ritornare al palazzo Ducale. Giudicauasi à Torino molto à proposito l'abboccamento tra'l Duca, l'Esdiguiere, e Bethunes auanti che questi passasse à Milano sapendo il buon'effetto che partorire poteua tal congresso, e per l'autorità, & ascendente che sopra i consigli del Duca riteneua il Marresciallo, e per l'impressione che ne gli Spagnuoli era per intagliare, e indurli à qualche dimostratione della quale si sodisfacesse; poiche dalla natura del negotio, & dal temperamento de' ceruelli da'quali dipendeua scorgeuasi che non era che vn puntiglio d'onore, e di vanità.

Abboccamento coll'Esdiguiere riputato conferente.

Fece il Duca istanza al Re che li concedesse il Marresciallo nella quale fù repente gratificato sù la credenza che'l suo credito aggiungerebbe peso à gli vfici di Bethunes; e suffragherebbe all'effetto delle rette intentioni della Corona. E se Sauoia inclinaua d'emergere dal fondo in cui s'era gettato poteua sopra la parola, e sicurezza che li daua il Re vscirne con onore. Che se desideraua che la querela de' Venitiani coll' Arciduca si terminasse prima ò nel medesimo tempo con la sua vi consentiua il Re, e mandaua à Bethunes di trauagliarui; altrimenti non era ragioneuole nè vtile al publico il differire vna sì buona opera. Viueua con curiosità il Re d'intendere à che fosse per parare l'abboccamento del Marresciallo col Duca tanto da lui sospirato, e richiesto come conferente al progresso dell'affare. Ordinaua il Re à Bethunes di ritenere più che poteua il Duca dall'armare per ageuolare, & accelerare la compositione alla quale poteua con sicurezza, e riputatione soscriuere dopo ch'esso Bethunes per parte sua gli haueua impegnata la parola sua Reale sufficiente à guarentirlo dal timore, e dal male congiuntamente; e per di sopra la quale pareua non tenesse ragione nè pretesto per sostenere, e giustificare

Dispº di Puysieux à Bethunes 8. Giugno 1616.

E però chiesto dal Duca.

Dispº del Re à Bethunes de' 15. Giugno 1616.

il ſuo riarmamento. Si foſſe ſempre tenuto che Sauoia inſiſteſſe ſopra il diſarmo di D. Pedro ò per timore ò per cogliere cagione d'armare di nuouo, e preualerſi delle aſſiſtenze che da tanti lati gli veniuano promeſſe. Poteua il Mareſciallo ſcorgerlo à comprendere il ſuo meglio. Se D. Pedro rabbatteſſe vn poco della ſua flemma, & il Duca della ſua diffidenza, e più rifidaſſe nella parola che la M. S. li daua forſe quelle pendenze ſi ſarebbono preſto terminate. Ma la ſperanza del ſoccorſo lo teneua in quell'altura veggendoſi che adopraua ogni ſtudio, & induſtria per attraere à ſe più ſoldati Franceſi che poteſſe come ſenza ſtento, e con gran concorſo li riuſciua ciaſcuno domandando d'eſercitare il proprio meſtiero non oſtante qualunque ordine in contrario per impedirne l'vſcita. Fù lodato per effetto d'ottimo ſenno quello dell'hauere Bethunes reſiſtito al penſiero del Duca di replicare i ſuoi vſici dauanti gli Ambaſciadori d'Inghilterra, e di Venetia, come anco di menare ſeco il medeſimo Ambaſciadore di Venetia, & il Reſidente d'Inghilterra quando ſi farebbe incontro al Mareſciallo dell'Eſdiguiere per non dare martello al Gouernatore di Milano che forſe l'hauria fatto inalberare, e cabrare quando dal canto del Re cercauaſi d'addolcire, e ſpianare gl'intoppi. E il Duca ſi ſarebbe ſcuſato ſopra i detti due Miniſtri moſtrando che quanto à lui ſi ſaria contentato della parola del Re s'eſſi non vi haueſſero intereſſe.

Nodo del Trattato il diſarmo.

Per prima rappreſentauaſi operoſiſſimo alla mente di Bethunes l'ottenere ſenza il diſarmo aſſoluto ò almenò quello d'vna parte delle truppe ch'erano nello Stato di Milano che'l Duca di Sauoia acquieſceſſe alla parola che'l Re li faceua dare della ſua aſſiſtenza, e protettione in caſo di traſgreſſione al Trattato d'Aſti; ma ora lo riputaua affatto impoſſibile dopo che notificò al Duca il comandamento venutogli nella lettera de'28. Maggio che'l Re nòn giudicaua dalle riſpoſte del Gouernatore à Mangeant, e da'propoſiti tenuti ſeco dal Duca di Monteleone che ſi ſpuntaſſe lo ſbandamento richieſto per riſpetto de'moti de'Venitiani che obligauano il Re Cattolico à mantenere

Diſpº di Bethunes al Re de' 9. Giugno 1616.

Operoſiſſimo di ſpuntare il diſarmo.

in piede le ſue truppe per portare più facilmente la Republica à vn'accordo ch'era il ſolo ſcopo propoſtoſi da quel Re, e Miniſtri; & non per imprendere alcuna guerra offenſiua contra chi che ſia di che haueſſero ingaggiata vna sì ſolenne parola al Re che riposauano ſicuriſſimi in eſſa; e che per qualſiuoglia coſa non la fallirebbono; il che ſe accadeſſe teneua egli preciſo comandamento di ratificarli la promeſſa à nome di S. M. d'vna pieniſſima aſſiſtenza come più ſolennemente ancora gli eſprimerebbe à bocca il Mareſciallo dell'Eſdiguiere. Imperoche riſpondeua il Duca che ſe otteneſſero gli Spagnuoli il ſuo diſarmamento nel quale conſiſteua la ſua ſicurtà maggiore molto facilmente, & in brieui interualli per l'opportunità de gli Stati ampliſſimi che poſſedeuano in Italia potrebbono rimettere in piede vn'altra armata; e all'hora non ſi trouerebbe più il Re nel caſo che li correſſe obligo d'aſſiſterlo, e protegerlo come che la M. S. haueſſe di già accomplito alla ſua obligatione in virtù del Trattato d'Aſti ancorche ſtimaſſe per l'affetto, e buona volontà che li portaua non foſſe mai per permettere che ſi prouaſſero ad aſſalire i ſuoi Stati ſenza porgerli aiuto. Ma di fidarſi aſſolutamente alla ſola parola del Re Criſtianiſſimo, e prenderla per la ſola, e ſicura malleuaria, queſto partito per ſua eſtimatione non li foſſe vantaggioſo che in queſto che lo legaua sì ſtrettamente à S. M. & alla ſua protettione, & aſſiſtenza che non li potrebbe venir meno ſenza contrauenire al Trattato d'Aſti fatto con la ſua intrameſſa autoreuole, e poi con ſue patenti Reali ratificato. E però ringratiaſſe il Re della cura che ſi compiaceua di prendere de'ſuoi intereſſi, e della protettione che prometteua per la ſua perſona, & per i ſuoi Stati che recauaſi al più alto fauore, e gratia che poteſſe bramare poiche con tale aſſiſtenza impedirebbe gli Spagnuoli di nuocerli, & ad altri di dannificarlo; ma che humilmente ſupplicaua la M. S. di ginocchio di non comandarli che dimoraſſe inerme quando v'era vn'armata di quindici mila huomini sì vicina che la poteua quaſi riputare nelle viſcere de'ſuoi Stati à cauſa della comodità che haueua di penetrarui à libito del Gouernatore di Mi-

Rappreſentato più grande ancora dalla parte del Duca.

Sua riſpoſta.

lano quando il Piemonte fosse senza armi. Quale intentione per lui nutrissero gli Sagnuoli fosse apparso auanti, nè gli era che troppo nota co' continui disegni di fargli del male. Che hauesse scoperto guari non era vna intrapresa tramata da essi sopra Asti. Che poiche il Re giudicaua che non voleuano accomplire il Trattato d'Asti si contentasse ch'egli si preparasse in sorte con ammassare le sue forze che potesse attendere la promessa assistenza della Francia perche non potrebbe essere assai in tempo per soccorrerlo qnando si trouasse inerme che prima non gli hauessero occupato qualche Piazza, e depredata la campagna del Piemonte; di che oltre alla iattura che ne sosterrebbe, e per la cui reparatione li saria di huopo di formare vn'assedio, negotio lungo, operoso, e suggetto à molti inconuenienti, li saria vn'affronto enorme il vedere manomessi, saccheggiati, e rouinati in quella guisa i suoi sudditi senza poter mettersi in postura di difenderli. Che in oltre la consideratione de' suoi amici l'inuitasse ad armarsi poiche il Gouernatore di Milano non voleua disarmare essendo egli strettamente obligato, e per ragione di Stato se gli attaccasse di soccorrerli come dauano à diuedere che fosse loro intentione mentre niun'altro pretesto allegauano del non disarmare che quello delle controuersie de' Venitiani coll'Arciduca di ageuole componimento se l'Arciduca volesse ascoltar ragione. Che gli Spagnuoli per mantenersi armati attendendo qualche opportunità conferente a' loro fini si ostinassero sù conditioni irragioneuoli. Che credeua che oltre alla buona volontà che'l Re sino dall'auuenimento suo alla Corona haueua appalesata a' Venitiani, & oltre all'interesse d'impedire il loro esterminamento l'esempio d'Enrico IV. che sempre gli protesse come si vide nell'occasione dell'Interdetto gli sarebbe vn pungentissimo stimolo per incitarlo à promuouere il loro accomodamento. Che di sperare gli Spagnuoli, come lo bramauano, d'essere riceuuti per mediatori dell'accordo giamai fossero per consentirui i Venitiani esplicatisine di già col Manriquez inuiato per questo effetto dal Gouernatore à Venetia. Li rispose Bethunes che quando si fosse compiaciuto esso

Replica di Bethunes.

Duca di considerare senza passione la sicurtà infallibile che riscontraua nella parola del Re, e quanto questo partito cedesse in suo prò molto più che'l disarmamento non dubitaua non si fosse disdossata la spesa delle nuoue leue, e sottrato i suoi sudditi à vna ineuitabile rouina nel patire quei medesimi danni de' quali cercaua guarentirlo. Che dell'interesse de' Venitiani il Re se ne saria dato pensiero hauendo porto i suoi vfici all'Imperadore, & al Re di Spagna, & offerta alla Republica la sua intramessa; non cedendo punto all'affetto di suo padre verso di loro, e verso i suoi amici. Et in riproua di ciò tenesse egli mandamento espresso d'instruirsi di quella pendenza per tenernelo auuertito secondo l'occorrenze. Che quello l'haueua fatto soprasedere dall'entrare ancora in questo aggiustamento de' Venitiani era l'opinione che'l nodo che aggruppauasi nell'esecutione del Trattato d'Asti conferisse maggiormente alla compositione dell'altro. Ma poiche lo scorgeua sì risoluto al riarmamento lo supplicaua di dispensare ordini opportuni a' luoghi di frontiera con gli Spagnuoli acciò non si commettesse attione che inagrisse gli animi, e seco portasse vna rottura; con che attendendo il Marescìallo pensare à quello ch'egli haurebbe per parte del Re à rappresentarli. Giudicaua Bethunes che scoperto il Duca sì remoto da quanto imaginaua il Re di potere facilmente ottenere da lui douesse participarli tritamente i suoi colloquij acciò meglio applicasse i rimedij al male.

La causa de' Venitiani difficultaua, & auuolgeua in nuoui nodi quella di Sauoia si che complicate insieme praticauasi quasi per impossibile il terminare l'vna senza l'altra, poiche non presumeuasi che gli Spagnuoli fossero per disarmare fino à tanto bullisse la querela della Republica; e il Duca non era per piegare all'accomodamento fino à tanto li vedesse armati nello Stato di Milano. Al Marchese di Manriquez fù pronunciata dal Senato la risposta in questo suono. Che la Republica non couaua in seno altro disegno che di pace; e che la guerra da lei forzatamente intrapresa non tendesse che à passarsela tranquilla. Che'l vero argomento per peruenire à vn giusto, e lode-

Dispº di Leon. Brulart al Re de' 14. Giugno 1616.

Risposta del Senato al Manriquez.

uole fine staſſe nelle mani dell' Arciduca Ferdinando ogni volta che voleſſe ſcacciare di Segna, e d'altri luoghi di loro ricouero, e transferire altroue tutti gli Vſcocchi auuenturieri, e ſtipendiati, e laſciarui quelli ſolamente che haueuano moglie, e figliuoli; e prouedere alla ſicurtà neceſſaria per guarentirli da ogni futura moleſtia: paſſando ſotto ſilentio il punto della reſtitutione ſu'l quale il Marcheſe perſeuerantemente inſiſteua. Per taſtare ſopra queſto la loro intentione fù l' Ambaſciadore di Spagna in Collegio rappreſentando che doueuano contentarſi delle ſicurtà oneſte che ſi poteuano buonamente concedere; e che le coſe di queſto Mondo haueuano ſempre in ſe alcun difetto, e mancamento; al Cielo ſolo riſeruata la prerogatiua della perfettione. Che in materia di Trattati biſognaua deſiderare quello che poteuaſi; e che oſſeruauaſi aſſai per il molto numero di quelli ch'erano ſtati ſtipulati fino all'hora trà tanti Principi ch'era caduto impoſſibile di prouedere per il primo à tutti gl' inconuenienti futuri; e biſognaua in ſimili faccende contentarſi de' rimedij preſenti, e non gittarſi in vn' apprenſione, e preuiſione de' mali futuri che non ſi poteuano facilmente rimediare. Che l'Arciduca Ferdinando era Principe per la ſua naſcita, grandezza, e dignità, e la ſua perſona dotata di tante egregie virtù che ſi poteua prendere ogni ſorte di ſicurezza ſopra la ſua parola, e fede; e promettersi vna inuiolabile oſſeruatione di quanto ſi rimaneſſe in accordo ſeco. Che rammentaua loro i conſigli che ſomminiſtrarono l'anno paſſato al Re Cattolico ſopra i moti del Piemonte pregandoli di gioua rſene in queſta occaſione per loro ſteſſi; e moſtrarſi in effetti coſi propenſi alla pace come l'erano in parole. Che quella troppa cautela, e ſicurezza che domandauano in auuenire ſcorgeua i perſpicaci à preconoſcere che ſotto queſto preteſto mulinaſſero il diſegno di appropriarſi quanto poſſedeuano nel Domino Arciducale nel qual caſo vedeua preparata vna turbulenza di lunga duratione della quale i pericoli ſarebbono comuni; e che non v'era che Dio ſolo il quale ſapeſſe ſopra chi la perdita, & il danno poteſſero cadere. Che l'Imperadore, il Re di Spagna, e

Eſpoſitione in Collegio di D. Alonſo della Queua.

l'Arciduca Ferdinando mossi dal solo rispetto, & interesse della loro riputatione, e dignità erano vnanimi à non consentire mai ad alcuna esecutione del Trattato di Vienna al quale solo il detto Arciduca si attaccaua; e da' cui termini non vscirebbe mai che antecedentemente la Republica non hauesse reintegrato il detto Arciduca nel possesso di ciò che gli apparteneua; e che s'ella non si contentaua delle promesse di detto Arciduca S. S.ta saria supplicata di darle la sua parola che'l detto Trattato di Vienna sarebbe osseruato di punto in punto incontanente dopo la restitutione.

Risposta del Senato.

Fece risposta il Senato che le cose accordate per il detto Trattato non hauendo sortito il loro effetto dal canto dell' Arciduca anzi essendo immantenente appresso ricadute nelle medesime inquietudini del passato la loro diffidenza era sostenuta da molta ragione, e giustitia; & haueuano grande occasione di desiderare, e ricercare tutte le sicurezze necessarie per liberarsi in auuenire da' mali che haueuano causata la mossa delle loro armi; e che le Terre che deteneuano ne gli Stati dell' Arciduca non erano da essi occupate che per loro difesa, e sicurezza; e tanto più confermauansi in questa deliberatione quanto che'l detto Ambasciadore col suo discorso haueua loro data tenue speranza d'essere liberati in auuenire da' trauagli, & incomodità de gli Vscocchi à che tendeuano principalmente, & ad euitare l'occasioni di ricadere appresso nella stessa pena, e spesa nella quale in oggi versauano. Replicò subito l' Ambasciadore che doueuano contentarsi delle sicurezze che loro haueua esibite. Che'l discorso che loro haueua tenuto non tendeua à tuffarli ne' sospetti, e nelle diffidenze sapeuole che naturalmente non ne haueuano che troppo; & che se voleuano fare più fondamento sù l'vsurpatione, e ritentione de' detti luoghi che sopra ciò che loro saria promesso ne potrebbono deriuare moti anco più pericolosi, & irremediabili del male medesimo per il quale s'erano armati. Che l' Arciduca Ferdinando era risoluto di nulla eseguire del contenuto del detto Trattato di Vienna auanti la detta restitutione; e quando volesse fare altrimenti egli

sarebbe il primo à sconsigliarglielo come cosa troppo importante alla riputatione della sua persona, e casa; pregandoli di voler maturamente pensare, e deliberare sopra questa faccenda.

Ritorno del Manriquez à Milano.

Spedirono i Venitiani in Spagna al loro Ambasciadore corriero in diligenza per far intendere à quel Re la loro risposta, e gradirla. L'Ambasciadore Cattolico si restituì all'vdienza nella quale fece vna ricapitolatione delle cose passate pretendendo di mostrare che la sorgente del male, e le preuaricationi al Trattato rampollassero da' diportamenti della Republica verso i sudditi dell'Arciduca; con che il Marchese di Manriquez ripartì immediatamente alla volta di Milano che fù alli diece di Giugno. Tale fù il risultato de gli vfici del Gouernatore di Milano che con le risposte sgombrauano le nuuole che offuscauano la chiara intelligenza di quella faccenda; apparendo le difficoltà che vi s'intecciauano tanto nel principale che in quella restitutione tanto bramata dall'Arciduca auanti d'eseguire quanto fosse accordato. Quanto al principale le Parti erano ben lontane dal conto, perche l'Arciduca impegnauasi con quei protesti à non far altro; e di dimorar fermo nel contenuto del Trattato di Vienna per il quale solamente prometteua di cacciare da Segna gli Vscocchi pirati sotto la parola di Triestz si che nella interpretatione di questa parola, & nell'intentione dell'Arciduca che ristrignerebbe quella genìa à quel più piccolo numero come di diece ò dodici; e nell'opinione della Republica immobile per contrario in pretendere che la più parte de gli Vscocchi fosse di quella pessima qualità, e però quelli che haueuano armato si esiliassero, e gli altri si ritenessero consisteua tutto il gruppo che annodaua la controuersia. Quanto alla restitutione vedeua l'Arciduca che qualsiuoglia cosa accordasse nel principale, & effettuasse in conseguenza di detto accordo auanti la restitutione de' luoghi perduti vi trouerebbono sempre i Venitiani à ridire, & à cauillare scusandosi dal restituire sotto pretesto di non essere sufficientemente sodisfatti, & assicurati in auuenire; e però apprendeua che dopo hauer fatto tutto il suo possibile per appagarli, e

Nodi della trattatione.

contentarli

contentarli non ne vscissero con qualche scappatoia, e colore per appropriarsi l'occupato. La Republica altresi dal canto suo era piena di diffidenza che quando si sarebbe priua di quel pegno non restasse mal sodisfatta, e senza riparatione dell'ingiurie in preterito riceuute da gli Vscocchi; e così poco sicura dal rimanerne esente in auuenire; e per tanto perseuerando ciascuno nel suo pensiero, e proposito pareua che l'Arciduca col fianco de gli Spagnuoli prendesse consiglio d'intrattenere vna piccola armata nella quale spendesse trenta in quaranta mila scudi il mese al qual'effetto il Re Cattolico li forniua dugento mila scudi, e l'Arciduca Massimiliano sessanta mila fiorini; e con questa poca gente tenere in ceruello, & in iscacco i Venitiani, e stancarli con l'eccessiua spesa che calculauasi di dugento mila scudi il mese per lo meno. Per contrario conoscendo la Republica questo disegno premeditaua di raccorre frutto de'denari che dispendeua nelle truppe, & impiegarli à fortificare Medea, Seruignan, Cormantz, e Mariana luoghi dell'Arciduca, e per il sito considerabili tanto alla conseruatione del proprio Stato al quale seruono d'antimuro che per l'opportunità d'infestare, e trauagliare l'Arciducale. Si arrestauano i Venitiani sempre mai al Trattato di Praga ancorche non fosse che vn semplice proietto concertato trà l'Ambasciadore di Venetia, e l'Arciuescouo di Vienna. Di già à più riprese haueuano somministrato al Duca di Sauoia vn qualche cento mila Ducati che li maneggiaua, e distribuiua oue lo domandaua il bisogno delle sue leuate senza che per questo si desse per sodisfatto dolendosi che lo trattauano da fanciullo, e pupillo come haueuano fatto il Duca di Mantoua; e pretendeua di volerne lui libera la dispositione. Veniua assicurato di cinquanta mila ducati il mese in caso gli Spagnuoli mettessero il piede nello Stato Venitiano com'era sentenza de' Ministri Spagnuoli in Italia che ne dirizzarono al Re Cattolico i loro voti per sapere la sua mente; diuisando senza attaccare alcuna Piazza d'alloggiarsi, e fortificarsi in qualche Terra comoda; e non sloggiarne che l'armi Venete non si fossero ritirate dalle Terre dell'Arciduca.

Consigli, e disegni delle Parti.

Disp° di Leon-Brulart al Re de' 28. Giugno 1616.

Per rifarsi del rimprouero che loro faceua l'Ambasciadore di Spagna che con le loro vessationi, e pessimi trattamenti a' sudditi dell'Imperadore, e dell'Arciduca nel fatto della nauigatione fossero i Venitiani stati cagione di tutti i disordini, & inconuenienti seguiti, l'appellarono all'vdienza oue riandate le cose passate per giustificare l'opposito conclusero che le loro deliberationi, e consigli erano sinceri; le loro intentioni diritte; le attioni considerate; la causa giustissima; e per tale riconosciuta etiandio da' precipui Ministri de' gran Principi sottintendendo il Cardinale Cleselio, & il Duca di Lerma; e che tutti coloro che non sarieno preoccupati da passione ò interesse farebbono il medesimo giudicio; il che feriua l'istesso Ambasciadore, & i Ministri dell'Arciduca.

Venitiani si giustificano della colpa addossata loro dalla Queua.

Chiamarono il giorno appresso Leon-Brulart all'audienza, dissero, per continuare nella confidenza che richiedeua la loro affettuosa osseruanza verso il Re Christianissimo, e corrispondere à gli vfici per auanti da lui porti. Che nell'affare de gli Vscocchi, e sopra i modi di pacificarlo haueuano voluto dirgli che la sustanza di quella negotiatione riduceuasi à due punti essentiali; l'vno concernente i luoghi, e passaggi che teneuano; l'altro nell'applicatione de' rimedij contra il male de gli Vscocchi, presenti, e futuri sopra che si fossero messi in tutto douere facendo dichiaratione d'animo alienissimo dall'occupare quello d'altri; e voler fare dimostratione della loro sincera intentione quando coll'adempimento del Trattato di Vienna, e della parola dell'Imperadore in conseguenza d'essa l'osseruatione delle cose promesse verrebbe à restare assicurata con fondamenti, & effetti conuenienti; & che saria proueduto a' giusti sospetti, & apprensioni di nouelli danni; dichiarando ancora diricapo che non intendeuano di parlare de gli Vscocchi che viueuano pacificamente con le mogli, e figliuoli nelle proprie case ma de' banditi, venturini ò stipendiati auuezzi à corseggiare il mare sopra che'l Gouernatore haueua significato al loro Residente di dimorare assai sodisfatto; e nondimeno l'Ambasciadore di Spagna, & il Marchese di Manriquez replicando sopra la pre-

Vficio del Senato letto à Leon-Brulart.

Intentione limpida della Republica.

via restitutione de' detti passaggi, & anteriore al rimedio de gli Vscocchi hauessero antimesso nuoue difficultà, e distintioni che riduceuano à niente quella negotiatione, cosa affatto contraria à quanto s'era trattato nella Corte dell' Imperadore, e col Gouernatore il quale su'l fatto de' passaggi haueua riconosciuto la conuenienza di prima rimediare per sempre al male de gli Vscocchi per non ricadere ne' medesimi accidenti passati. Di modo che con quei termini assai nuoui; coll'alteratione del Gouernatore; e con la partenza del Manriquez le cose erano talmente cambiate che quando pensauano con le loro dichiarationi d'hauere aperta in guisa la porta alla facilità dell'accordo che se ne potesse raccogliere il frutto se con pari animo, & intentione si fosse proceduto dall'altra parte in questa faccenda, la conclusione ne fosse in oggi sprofondata in disordine maggiore sù l'entrare in porto. Che con tale participatione si erano auuisati d'informare il Re de' giusti fondamenti delle loro risolutioni, e risposte, e fargli vedere quanto fossero accompagnate dalla ragione, da' buoni costumi, e dall' vso comune affinche conoscesse la verità di quella negotiatione, e le sincere intentioni della loro Republica per la pace; per il bene d'Italia; e per la tranquillità vniuersale.

Da questa sua espressione conietturauasi che disperando della intromessione del Gouernatore che in oggi era cessata, e appariua difficile à rannodarsi godeuano i Venitiani di vedere l'autorità del nome del Re Cristianissimo intramettersi dell' accomodamento; ò perche sperauano con quella interpositione di arrrestare il corso de' violenti consigli che contro di loro si maturassero in Ispagna sù la duratione di quei torbidi; ò per vscirne con più vantaggio al fauore della sua interuentione; ò per mantenere le cose in sospeso, & hauere il tempo, e l'agio di far armare il Duca di Sauoia; e fortificare i luoghi che possedeuano nel Friuli à che vigorosamente lauorauano; ò per la fiducia etiandio che gli Spagnuoli gelosi dell'onore che ne poteua ridondare al Re Cristianissimo mostrassero prontezza à dar loro sodisfatione, come si poteua anco conghietturare

dall'all'arme che'l Ambasciadore di Venetia à Vienna haueua voluto dare con dire al Cardinale Cleselio che Bethunes calaua in Italia carico d'ordini per la pacificatione di quelle controuersie; & che ne riporterebbe la corona se non risolueuasi di contentare la Republica. A che fù risposto che maggiore saria il loro contento che sotto il nome del Re Cristianissimo si terminasse quella differenza con loro honore che di vederla precipitatamente composta da' Ministri di Spagna con discapito della riputatione di Casa d'Austria. Pasceua il Residente Veneto di belle parole il Gouernatore che i Venitiani fossero vogliosissimi d'vscire d'imbarazzo con la ragione, e più tosto per via della sua intramessa che di alcun'altra; tendente il tutto ad insonnacchiarlo, & impedire non facesse alcuna intrapresa dal canto di Terra ferma oue erano disforniti d'ogni prouuedimento à difesa; e non haueuano altra ara di salute, e di rifugio che nel Duca di Sauoia assai scaltro, e sagace in guidarli di modo chè in fine gli aprirono affatto la borsa; e li promisero cinquanta mila ducati il mese in caso fossero inuasi, e trecento mila ducati anticipati per le sue leuate. Non discessero à tale risolutione se non all'hora che fece loro arriuare à notitia che restaua persuaso da' suoi amici, e come risoluto d'accomodarsi con gli Spagnuoli; e che dalle sue vrgenze venisse costretto à simile consiglio al quale nondimeno non haueua adherito prima di ricorrere all'oracolo de'loro prudenti consigli. Carezzauano oltre al loro consueto l'Ambasciadore di Francia per mettere in ombra, e gelosia gli Spagnuoli acciò si rendessero men duri, e men restij alla compositione di quella disputa. Gran conflitti seguirono in Pregadi trà le discrepanti sentenze de' Senatori prima di digerirsi quella risolutione fauoreuole à Sauoia imperoche grande era in molti l'apprensione d'vna spesa smodata, e d'vna rottura alla quale con tali souuenimenti di moneta tanto più fortemente spingeuauo il Duca al tratto di Lombardia; e all'incontro non minore il desiderio in essi d'aggiustarsi, e la speranza di meglio riuscirui se dauano questo impedimento à gli Spagnuoli; à che aggiunta la paura di venire molestati

Arti de' Venitiani.

Diuisamenti loro.

in Terra ferma francarono questa carriera. E però non doueuano stupirsi se Sauoia manteneuasi immobile nella sua durezza, e portaua sì poco rispetto alla prudente, e salutare esortatione del Re tendente al suo bene; al riposo della sua casa; & alla tranquillità d'Italia auuegnache oltre alle presate considerationi s'era obligato à vna reciproca congiuntione de' loro interessi co' Venitiani; promettendosi scambieuolmente di non accomodare le differenze dell' vno senza quelle dell' altro.

Era giunto il Marasciallo dell' Esdiguiere à Torino accolto dal Duca con tutte quelle blanditie, e lusinghe di carezze, & onoreuolezze che fascinar poteuano vn' animo capace de' solletichi dell' ambitione. Il giorno à canto dopo pranzo il Maresciallo, e Bethunes si abboccarono col Duca venuto nelle stanze del medesimo Maresciallo per vna galeria che le congiungeua al Castello. Gli esagerò il Maresciallo l' affetto che'l Re li portaua, e l'assistenza, e protettione che se ne poteua promettere nelle sue occorrenze; e particolarmente in quella del mancamento de gli Spagnuoli al Trattato; & alla parola data à S. M. dal Re Cattolico, e più volte rinouata che le forze esistenti nello Stato di Milano non offenderebbono gli Stati d'esso Duca il cui adempimento tenesse egli ordine di promuouere à nome del Re; e in caso di trasgressione che se li darebbe vna piena protettione, & assistenza per dare à diuedere à tutta la Cristianità che la parola del Re era sacra, & inuiolabile. Profusi furono i ringratiamenti del Duca; e che sempre saria humilissimo seruitore della Francia. Dispiegò poscia i motiui di diffidenza che haueua contra gli Spagnuoli. E in fine supplicò il Re d'approuare che'l Trattato stipulato sotto il suo nome Reale si eseguisse; & che per parte sua intendeua d'accomplirlo con esattissima puntualità come haueua comprobato col suo rigoroso disarmo. E se gli Spagnuoli dal canto loro non l'adempissero, com' erano in obligo, voleua mettersi in istato di sconciare quei progressi, e vantaggi che sogliono per ordinario prendere gli armati sopra gl' inermi à fine di concedere l'agio al Re di soccorrerlo. Impiegarono i Francesi tutta la rettori-

Arriuo à Torino dell' Esdiguiere.

Dispo di Bethunes al Re de' 17. Giugno 1616.

Loro conferenze.

ca per inchinarlo a' compiacimenti Reali, e contentarsi della parola che li dauano per sua parte del chiesto disarmamento. Niente altro spuntarono da lui se non che desideraua la perfettione del Trattato; e pregò Bethunes di eseguire la Regia commessione di auanzarsi à Milano per confortare il Gouernatore à supplire all'obligo che gl'imponeua il Trattato. Vi consentì egli dicendogli nondimeno che sapeuole che'l proponimento di D. Pedro era contrario alle sue domande non prometteuasi di riportare cosa di suo contentamento; supplicandolo di riflettere in questo interstitio di tempo à quanto se gli era rappresentato. All'altre due riprese nelle quali seco conferirono della materia si mantenne sempre saldo nella sua istanza dell'adempimento del Trattato d'Asti; dichiarando che in mentre ritornasse Bethunes da Milano affretterebbe egli le sue leuate, & auuertirebbe i suoi amici di difenderlo se l'attaccassero. Che'l Re d'Inghilterra, & i Venitiani non l'abbandonerebbono à causa dell'interesse che l'vno, e l'altro per proprio onore haueuano nell'esecutione del Trattato d'Asti oue erano interuenuti pe'l mezo de' loro Rappresentatori. Rispose Bethunes che quando questi due Principi l'assistessero così fedelmente come se lo daua ad intendere, e che lo facessero à spese comuni di che dubitaua per essere l'vno troppo lontano, & i Venitiani, come per ordinario tutte le Republiche, suggetti à repentini cangi se loro si offeriua occasione di potere sicuramente sortire d'impaccio; in ogni caso i suoi Stati seruendo di scena sarebbero sempre li più sfollati, come accadeua nelle guerre, il che gli apporterebbe estremo pregiudicio; la doue gli altri non contribuiuano che qualche somma di denaro. Stante la fermezza del Duca, e la risolutione in D. Pedro di non disarmare stimaua Bethunes che ben tosto fosse per allumarsi vn fuoco di non così ageuole smorzamento; e che per tanto volendo il Re impedirlo bisognaua vi apportasse vn pronto rimedio, poiche non dauasi il caso che genti inuelenite l'vne contra l'altre si trouassero lungamente quasi in presenza senza che trà loro arriuassero accidenti. Non potendo dunque spuntare il disarmamento proponeuasi Bethu-

E risultato.

nes di chiedere à D. Pedro che proibisse assolutamente alle sue truppe di commettere attione che tirasse seco la rottura, come pure haueua del medesimo pregato il Duca il quale gl' ingaggiò la parola che non cominciarebbono dal canto suo.

Sopra queste imbrogliatissime pendenze haueua la vigilia della Santissima Trinità auanti la Cappella tenuto proposito l' Ambasciadore di Francia Marchese di Trenel con Paulo V. rimostrandoli che'l suo interesse voleua che si rendesse arbitro col Re delle querele trà la Republica, e l' Arciduca poiche pareua che'l Gouernatore di Milano si arrogasse solo tale autorità il che non li poteua riuscire à causa dell' interesse essentialissimo che riteneua il Re Cattolico nelle fortune dell' Arciduca; e la diffidenza ne' Venitiani di detto Gouernatore per mai ammetterlo giudice, e parte insieme come in aperto se ne dichiaraua quando diceua che le forze ch' erano nello Stato di Milano non riguardauano che l' Arciduca per assisterlo, e rendere la sua negotiatione più fauoreuole; e che affidando la S.ta S. di rimediarui, purche lo lasciasse fare, era vn dichiararsi da douero, & arrogarsi vn' assoluta autorità nelle cose d' Italia. Che se la bontà della S.ta S. era tale di fidarsi alle parole di Spagna intonanti che non voleua guerra, si ricordasse che souente i Ministri di quella Corona per auuantaggiare la grandezza del padrone non adheriuano alla sua volontà. Proua recente ne fossero le sicurezze che dauansi di Spagna al Re dell' esecutione del Trattato d' Asti che D. Pedro non accompliua con quella prontezza che richiedeua la tranquillità d' Italia; la vanità di questo Ministro nella forma ch' era entrato in quel gouerno capace di raccendere vn fuoco instinguibile se il Re non vi si tramischiaua. E per tanto rappresentò al Papa l' intenso desiderio nel Re di vedere ritranquillata la Cristianità ma non credeua già egli che più continuasse nella seuerità contra i Francesi che senza licenza andauano al seruigio di Sauoia. Il Cardinale Borgia premeua il Papa che lasciasse maneggiare questo accomodamento trà l' Arciduca, & i Venitiani al Gouernatore; ed esortare i Venitiani di rimettersene à

Disp.o di Trenel al Re 7. Giugno 1616.

Vficio di Trenel perche il Papa esercitasse la mediatione.

lui. Rispose il Papa à Trenel che non s'erano da lui intermessi gli opportuni vfici co' Venitiani per accordarli coll' Arciduca promettendo loro per parte del medesimo che se voleuano ritirarsi da' luoghi occupati nel suo paese ne caccierebbe tutti gli Vscocchi. Ma non vi chinarono l'orecchio i Venitiani risoluti di guardare i passi fino à tanto gli Vscocchi ne fossero interamente espulsi, il cui partito come troppo dishorreuole per l'Arciduca veniua da lui rigettato.

Relatione di Mangeant al Vescouo di Louçon.

Fù dal Re spedito à Mantoua il Signor di Marillac per esortare quel Duca all'accettamento del Trattato d'Asti al quale dal suo imbastimento fin'ora era stato sempre contrario. E nel medesimo tempo fù inuiato à Mangeant vna lettera del Re contenente publica dichiaratione come ratificaua l'articolo concernente il perdono de'ribelli; & gli venne imposto di porla nelle mani del Duca di Sauoia all'hora solamente però che Marillac saria peruenuto à Mantoua, e che hauria informata la sua negotiatione per tema che vna prematura consegnatione non commouesse l'animo di Ferdinando pur troppo inagrito. Ma Marillac scrisse di Mantoua à Mangeant d'indugiare ancora à presentare la lettera onde questi per all'hora si contentò di far trapelare alla notitia del Duca che gli era stata inuiata per proua che'l Re prouedeua in sorte à tutto ch'egli riceuesse pieno contentamento sopra l'intera effettuatione del detto Trattato. Dal Re hauuta contezza del suo procedere fù approuata la sua riserua; e dipoi la pose nelle mani di Bethunes per darla à tempo congruo.

Negotiato di Marillac à Mantoua.

Bethunes à Milano.

Al finire del mese di Giugno il detto Bethunes mosse alla volta di Milano menando seco il Mangeant. Fù dal Gouernatore accolto con ogni significatione di stima, e d'onore nel quale rinuenne vna pessima volontà per Sauoia. Col mezo del Principe d'Ascoli Bethunes scorse il Gouernatore à conoscere che dall'Inoiosa si fosse riconosciuto per effettuato il disarmo di Sauoia. Sostenne l'altro che Modene haueua detto al Duca di Mantoua ch'egli non oserebbe di far fede per iscritto del detto sbandamento, perche in effetti il Duca non haueua disarmato. Sopra

che

che rispose Bethunes che Modene non hauesse parlato al Duca di Mantoua che in presenza di Mangeant il quale affermaua di non essere stato vditore di tal cosa. Dimorò à Milano più giorni senza che D. Pedro volesse entrare seco in negotio perche attendeua di Genoua D. Gioan Viues che v'era Ambasciadore di Spagna appellato in quella occorrenza negotiosa presso di lui per essere Ministro di molta esperienza, habilità, e destrezza nel quale haueua gran credito, e molto attribuiua a'suoi pareri di maniera che assisteua quasi continuo all'vdienza de' Ministri Francesi. Il suo ceruello era pieno di sublimi idee che risguardauano la grandezza del suo padrone; e poggiauano sì alto che haueua in non cale le conuenienze, e gl'interessi d'ogn'altro Potentato. Era stato più d'ogn'altro acerrimo impugnatore dell'interpositione del Re Cristianissimo si perche rendendola disutile viè maggiormente ne risplendeua l'autorità del suo padrone; e sì anco perche inodiaua mortalmente il Duca di Sauoia presso di cui era stato Ambasciadore, e ne conosceua il fieuole, & il forte, onde auualoraua l'auuersione, e le spinosità di D. Pedro. Giunto il Viues cominciò Bethunes à negotiare; e il Gouernatore mostratosi bramoso che li desse per iscritto la sua propositione dopo qualche renitenza vi si accomodò che qui sotto con la risposta di D. Pedro s'inserisce segnata dal proprio Segretario che Bethunes trasmesse al Duca di Sauoia acciò le vedesse con le postille che vi fece nella margine, astenutosi egli dal replicare molte cose per iscritto à fine di non apparire partiale; ma si contenne in dirle à voce senza lasciar scorrere cosa che toccasse il Duca alla quale non rispondesse. Al Gouernatore propose di far ritirare rispettiuamente da'confini le forze che le Parti vi haueuano accostate; allegando gl'inconuenienti che ne poteuano deriuare. Li rimostrò i disordini di vna rottura potendo intrauenire che in vece della riputatione che proponeuasi d'acquistare la perdesse, troppo incerti essendo gli euenti della guerra; e che nella persona del Duca di Sauoia bisognaua considerare buona parte della Cristianità seco congiunta. Disse il Gouernatore che de-

Informatione di Mangeant.

ſideraua la pace, e la procurerebbe giuſta ſua poſſa purche foſſe onoreuole al ſuo padrone. Scopo ſegreto di D. Pedro ſaria ſtato ſe poteua di ſpingere il Re di Spagna alla riſolutione d'intraprendere qualche coſa atta ad annullare il Trattato d'Aſti, e farne vn più vantaggioſo per il ſuo padrone. Bethunes à più riprese li miſe dauanti che non biſognaua più parlarne poiche era fatto coll'intrameſſa, & autorità del Re il quale non ſoffrirebbe che altri l'alteraſſe. Faceano gli Spagnuoli grandi apparecchi come per vna gran guerra per mettere in campagna à Settembre proſſimo trenta mila huomini, le Piazze ben guernite; e alloggiare in Piemonte per intrattenerui l'armata à coſto de' Sauoiardi di che Bethunes fece auuertito il Duca acciò preparaſſe vna robuſta reſiſtenza.

ISTANZA FATTA DAL SIGNOR DI Bethunes, &c. à D. Pedro di Toledo, &c.

IL Re eſſendoſi per auanti conforme al deſiderio, & iſtanza à lui fatta per parte del Re Cattolico intrameſſo dell'aſſopimento de' moti di Piemonte in ſorte che'l Trattato d'Aſti n'era ſeguito li 22. di Giugno 1615. & in ſeguela d'eſſo haueſſe S. M. fatto adempire dal Duca di Sauoia quanto egli era in obligo circa il diſarmo, e licentiamento delle ſue truppe; in ſeguela di che S. M. Cattolica conforme al detto Trattato poco dopo haueſſe cominciato à licentiare, e ſcemare alquante truppe delle ſtraordinarie nello Stato di Milano ma non ſi foſſe il totale licentiamento potuto fin' ora compirſi per alcune cauſe, e conſiderationi alle quali S. M. Cattolica deſideraua che ſi haueſſe riguardo in conſonanza delle quali S. M. per la buona volontà che hà d'aiutare per tutte le vie decenti, e conueneuoli l'effetto de' deſiderij di S. M. Cattolica haueſſe fatto paſſare nuoui vfici con S. A. di Sauoia per cercare di rimuouere le diffidenze, e geloſie di dette armi ſtraordinarie nel Milaneſe, e dargli ſicurezza, e la ſua parola che le medeſime non l'offenderebbono di che la ſudetta Altezza non poteua acquietarſi per ragioni fate da lui rappreſentare à S. M. Per tanto S. M. veggendo il gran biſogno che la tranquillità publica hà che tutte queſte diſſenſioni

sieno sopite, e che gl' inconuenienti che fossero per seguirne possano essere preuenuti, & euitati, trouandosi in oltre obligata alla validità del detto Trattato d' Asti gradito, & approuato dalla detta Maestà Cattolica la quale hà più volte fatto assicurare la sudetta Maestà che mente sua è di far' eseguire, & accomplire ciò che la concerne nel detto Trattato, S. M. hà ordinato al Signor di Bethunes &c. di fare istanza al Signor D. Pedro &c. perche continui, & finisca l'accomplimento di ciò che per prima era stato cominciato dal suo predecessore in quello riguarda le truppe straordinarie che si trouano ancora di presente nel Milanese affinche in appresso si possa dall' vna, e l'altra parte procedere all' esecutione del sopra più del detto Trattato; di che il detto Bethunes hà fatto istanza al detto Signor D. Pedro dopo hauerli dedotto le dette ragioni di S. A. di Sauoia, e rimostrato con molte considerationi importantissime appartenenti à questo fatto. Fatto li 4. di Luglio 1616.

RISPOSTA DI D. PEDRO DI TOLEDO, &c. al Signor di Bethunes.

PResuposto che l'istanze fate dal Signor di Bethunes à D. Pedro di Toledo vengano à terminare à questo punto che'l Re disarmi pare che la gran giustitia ch'è dal canto suo non sia così bene intesa come lo richiede vn' affare di sì gran peso. E per tanto affinche si conosca che'l Re non hà mancato in alcun tempo all' adempimento del Trattato d' Asti, e che di presente non è obligato à disarmare sarà risposto à questo fatto prendendolo dal suo principio con riferirne la sua serie fino all' hora per la quale si dice.

Che dopo molti benigni, e soaui vfici il Re comandò d'incaminare questa parte delle sue armi contra il Duca di Sauoia per l'obligatione ch'egli haueua di far questo come protettore del Duca di Mantoua, e con notitia della Regina Cristianissima senza altro fine in virtù di che si fece restituire il Monferrato; e hauendo dipoi atteso quindici mesi con spesa, e danno d'vn' armata otiosa, & il Duca di Sauoia non volendo all' hora rimettersi assolutamente alla giustitia dell' Imperio il Re comandò che coll' armi ve l'obligassero onde ne seguì la guerra fatta in pochi

mesi de gli anni 1614. & 1615. per la quale S. M. Cristianissima diede commessione al Signor di Sillery che in Spagna domandasse à S. M. che'l Duca di Sauoia vsando vna giusta sommessione, e dando sodisfattione al Duca di Mantoua questa guerra finisse. E questa stessa istanza fece S. S.tà per via del suo Nuntio. A che'l Re rispose che non voleua sommessioni ma solo la pace d'Italia, le cose del Monferrato rimettendosi alla giustitia, e decisione dell'Imperio come Signor sourano del Feudo, e la sicurtà del Duca di Mantoua che non sarebbe assalito nè offeso, & il disarmamento intero del Duca di Sauoia à fine di leuare le repentine, e continue inquietudini. In conformità di che si diedero gli ordini al Marchese dell'Inoiosa con piena sodisfatione di S. S.tà e di S. M. Cristianissima, e con quel candore di animo ch'è naturale à S. M.

Che in esecutione di quello il sopradetto Marchese di Rambugliet conchiuse il Trattato d'Asti obligando il Re à restituire il preso, & à disporre l'armata senza ombra; e il Duca si obligò à tre punti, e alla restitutione di ciò che lo toccaua, & à disarmare interamente, eccetto quattro compagnie di Suizzeri, conforme al tenore del Trattato il quale perche non conteneua questo punto, e alcuni altri contrarij à gli ordini dati il Re non lo volle ratificare. Ma S. M. Cristianissima facendo nuoue istanze lo ratificò, e si acchetò per darle gusto, e per la tranquillità publica.

E se bene il detto Trattato non obliga nè dice che'l Re debba disarmare, e che S. M. Cattolica non entrò giamai in tale obligatione, e che'l Duca non hà punto disarmato ch'era quello che doueua precedere ogni altra cosa è da considerare che la causa della guerra essendo cessata il Marchese dell'Inoiosa licentiò molti reggimenti, e diede commiato à chi se ne volle andare; e delle tre parti l'armata diminuì di due; & il Duca di Sauoia ne scemò solamente il reggimento de' Francesi mettendo molti d'essi nelle Compagnie de' Sauoiardi contra il tenore del Trattato, e ritirando i Capi alle frontiere co' loro stipendij, & apparecchi per nuoue leuate; tenendo il sopra più delle genti come appare da vna relatione che col presente Scritto sarà consegnata al Signor di Bethunes; contenendo il numero della gente che'l Duca teneua durante l'assedio d'Asti, & i reggimenti che

non hà mai licentiati i quali tiene tuttauia in piede reimpiti nuouamente di Francesi.

Però D. Pedro di Toledo arriuato al suo gouerno, e trattando di finire il Trattato d'Asti poco tempo appresso scoprì l'accordo tra'l Duca di Sauoia, e la Republica di Venetia; e dopo si seppe il denaro che'l Duca à questo effetto haueua toccato onde n'erano deriuate le leuate di Chastillon, & il sopra più ch'è noto colle attioni publiche, e chiare che non si ponno negare che sono le leuate delle genti che si fanno, e che sono passate, e passano alla sfilata; & il sopra più contra il Re, e la Casa d'Austria il che non è compatibile con la pace che gl'è comandata per il Trattato d'Asti; in che è forte da considerare che tutta la querimonia del Duca, & di Venetia è perche al Duca non si è lasciato prendere il Monferrato senza conoscenza di causa; & alla Republica è fatto impedimento che non occupi il Friuli contra la quale S. M. non hà fatto alcuna dimostratione sino à tanto ch'ella hà assediato Gradisca; e queste cose sono di tale conseguenza che se il Re mancasse loro si difenderebbe da se. Ma il Duca per ottenere il suo intento hà preso motiuo da quelle parole del Trattato d'Asti le quali portano di non dare gelosia nè fare dimostratione d'hauerne; hà detto, e publicato che non poteua acchetarsi sù la parola delle due Corone ch'egli non sarebbe offeso; & hà apertamente domandato il disarmamento delle truppe del Re à fine di leuare questa oppositione alla Republica, e preparare altre cose; & à questo fine hà fatto l'istanze à Parigi, e in ogni parte ad effetto di detto disarmamento senza che ne fosse bisogno poiche da se medesimo si sarebbe effettuato. E così il Duca hà rotto & annullato il Trattato d'Asti con hauer leuato l'acque al Monferrato, & i beni che i Monferini tengono in Piemonte, il che hà fatto senza essergliene stata data causa; e S. M. Cristianissima non è obligata, e non hà dato parola d'aiutare intentioni coperte, e non giustificate, e contra i suoi veri parenti, & amici, e resta libera dalla parola che si dice hauer data con presupposto di sincerità, e retta esecutione del Trattato d'Asti che'l Duca hà annullato, e con ciò perduto il diritto, e la ragione del soccorso del Re Cristianissimo.

E le dette attioni del Duca di Sauoia oltre alle preterite sono

state altresi causa essentiale, e vera ch'el Re hà comandato delle nuoue leuate percioche la sua armata s' era quasi tutta disfatta; & à fine di accomodare ciò che risguarda Venetia, e Sauoia con autorità, e dignità della Corona, e Casa d' Austria il Re essendo incitato, e prouocato dal Duca di Sauoia auanti ch' egli pensasse à dare alcun cominciamento alle dette leuate come si proua per la vera supputatione del tempo, e dell' attioni di tutti con che vedrasi anteriore ciò ch' è stato accordato dal Duca con Venetia; e la leuata di Chastillon per ordine del Duca; col denaro che li presero destinato per esse.

E l' intentione del Re è tanto più chiara in ciò che non ostante che per quanto sopra haueße giusta causa di ritornare à fare la guerra, e che ciò si poteße più facilmente fare i mal contenti della Francia trouandosi occupati, come pure la Republica di Venetia, e che prontamente si poteße terminare ciò che risguardaua il Piemonte tuttauia S. M. non si è in alcun punto smossa dall' accordato con S. M. Cristianissima affinche non si poteße attribuire à mancamento di parola ò ad ambitione d' vsurpare l' altrui.

E il Re hà detto che non ostante le nouelle cause di rottura era pronto alla restitutione, & à rinouellare la parola di non offendere Sauoia come D. Pedro disse à Mr Mangeant; e per più modestia l' alloggio nel Monferrato non è stato dipoi effettuato; & in tutto ciò si è sourabbondantemente accomplito con opere, & effetti per quello concerne il Re, & non con sola apparenza di parole.

E ciò è tanto più à stimarsi che nel medesimo tempo il Duca di Sauoia trattaua le sudette cose; e che'l Re hauendo leuato le sue genti dalle sue frontiere ha egli incontanente ingroßato le sue, e le mise à quelle di questo Stato, e non hà accettato di venire alle restitutioni mostrando gelosia non perche non foße assicurato de' due Re ma per l' occasione di hauer trattato co' Venitiani, e per altri fini onde dice che ora non se ne contenta, in che disobliga del pari il Cristianissimo, e ogn' altro.

E il Duca hauendo rotto, e annullato il Trattato d' Asti, e leuate le due Maestà dall' obligatione che riguardaua ciascuna di loro, & essendosi di nuouo armato d' vn gran numero di gente da guerra, e facendo nuoue leuate, e publicando intraprese, e

offese è certo che con gli effetti il detto Duca impedisce il disarmo ch' egli domanda con le parole. E per tanto sopra questo articolo dello sbandamento è stato rappresentato per parte del sopradetto al Re Cristianissimo col mezo del Duca di Monteleone al quale è stato detto che'l Re non era punto obligato à disarmare d' vn solo huomo come in fatti non l' è in alcun caso, e meno al presente; e giornalmente la notitia dell' ostinatione del Duca essendosi vie più aumentata, S. M. Cristianissima può conoscere da gli effetti che col Duca li Trattati che si fanno non hanno sussistenza; nè hanno seruito le buone, e honeste vie che si sono tenute dal canto di S. M. E per il bene vniuersale conuien prendere forma giusta, e proportionata per assicurare la pace, e riposo publico il che non solo è permesso ma obligatorio per ogni legge Diuina, & humana dopo vna sì grande alteratione, e tolleranza.

Ma ciò non ostante perche in fine nel Trattato d' Asti v' è interuenuta la parola di S. M. oltre che per ragione, e per tante cause ella è sciolta da essa tuttauia per confondere i nemici della Corona, e affinche non possino male interpretare nè entrare in disputa nè in pensieri che'l Re ne habbia alcuno di voler mancare alle promesse fate; D. Pedro offre di nuouo l' osseruatione di detto Trattato dichiarando che'l disarmamento non s' intende nè si può fare stante le cose come sopra; & il detto Duca essendosi di nuouo armato; ma si effettuerà in restituendo, e promettendo di non offendere il Duca purche prontamente si accinga all' esecutione con vero effetto. E in caso contrario la falta sarà del Duca se non rientra nelle sue Piazze, e non vuole la tranquillità publica; e ricusa di restituire quanto egli hà preso. E per tanto il Re rimarrà libero, & in tutto haurà fatto più che non è obligato di che dimorano testimonij Dio, e gli huomini, e le proprie coscienze. Fatto à Milano li 23. di Luglio 1616.

MATHIAS GONZALES MEDRANO, Segretario di Stato, e di Guerra di D. Pedro.

In agre maniere col Re Cristianissimo si dolse il Duca di Monteleone della premurosa istanza fattasi à D. Pedro

Dispº del Re à Bethunes de' 20. Luglio 1616.

della diminutione delle sue forze come se si fosse espressamente mendicato vn'atto pregiudicialissimo al suo Re, e contrario alla giustitia delle sue armi quali era costretto di mantenere in piede anzi accrescere per contenere nel rispetto quelle de' Venitiani, e pararsi contra le temerità del Duca di Sauoia che cotidianamente multiplicauano si che se esso Bethunes, & il Mangeant erano dimorati fermi nel loro proposito attendeuasi che quella lettera li ritrouasse in Torino di ritorno; e che cadesse difficile il trouarsi espediente di gusto delle Parti. Se nutrissero tuttauia la dispositione che precantauano di nulla intraprendere per via dell'armi effettiuamente contra i loro Stati potessero conuenire intorno a' mezi di scambieuole assicuramento senza aggrauio de' loro sudditi. E però procurasse di disporre il Duca à riceuere la sua parola sopra quella che gli haueua ingaggiata il Re di Spagna, facendoli sperare il Duca di Montelcone che'l Gouernatore non si mostrerebbe restìo à confermare che nulla saria attentato contra il Duca,& contra i suoi Stati non dipartendosi dall'osseruatione del Trattato d'Asti che doueua seruire di base all'acconcio di quelle contese. E però bramasse che nel dare, e prendere dalle Parti le dette reciproche sicurezze si restituissero le Piazze occupate auanti la guerra per fare tanto più valere, e stimare il detto Trattato. E ad oggetto di torre al Duca di Sauoia il pretesto delle allegate gelosie della lubrica fede del Gouernatore di Milano gli fù proposto di raccogliere sù la frontiera del suo Regno verso la Sauoia vn buon corpo di truppe per soccorrere il Duca in caso di mancamento del Gouernatore al Trattato d'Asti; e similmente per valersene contra il Duca medesimo se il fallimento prouenisse dal canto suo che per tal via si disgrauerebbe di quelle spese, e più sicuro viuerebbe con le forze della Francia che coll'altre. Ma fosse stato messo in consideratione che à sommo stento il Duca entrerebbe in questo mercato senza i Venitiani poiche erano insieme rannodati i loro interessi; che però fosse necessario il promuouere nell'istesso tempo vn'buon'accordo tra'medesimi, e l'Arciduca di non malageuole riuscimento, imperoche non domandauano

Procura il Re che sopra la sua parola le parti si riconciliassero.

mandauano i Venitiani che di francheggiarsi dalle scorrerie de gli Vscocchi di presente, & in futuro il che si potesse negotiare nel mentre che Sauoia, & il Gouernatore requierebbono all'ombra del Trattato d'Asti sotto le conditioni che vi si aggiungessero per la comune sicurezza, e riputatione delle Parti. Concludeua il Re con queste precise parole. Il mio scopo tende à comporre le cose in ogni lato se io lo posso fare con onore. Io deuo, & voglio hauer l'occhio, cura, e gelosia della conseruatione de gli Stati, e paesi appartenenti tanto al Duca che alla Republica per il notabile interesse che vi hò; ma altresi deuo prendere guardia di non offendere, & alterare l'amicitia del Re di Spagna per essere io sì strettamente, & intimamente seco congiunto.

Parole del Re.

Sopra le arduità che scontraua Bethunes ne' suoi maneggi per ricomporre quelle differenze versaua il Consiglio del Re in ansiosa sollecitudine, senza sapere à qual filo dare di piglio per vscire di sì intrigato labirinto. E se bene giouasse di credere alla Regina che'l Duca non mulinasse il disegno di riaprire la scena della guerra nello Stato di Milano; nè che D. Pedro altresi diuisasse di auuentarsi contra il Piemonte temeua nondimeno che trouandosi le Parti poderosamente armate non vi s'impegnassero non volendo; & che i Venitiani non prendessero l'opportunità di comporsi coll'Arciduca, e lasciare il Duca nelle peste; poiche non bisognaua più attendersi di fare disarmare D. Pedro per le ragioni, e necessità da lui addotte. E però ogni attentione del Re douea figgersi in assicurare il Duca che l'armi della Francia non gli verrebbono meno nel mentre che si manipolerebbe l'accordo della Republica senza il quale nè gli vni nè gli altri erano mai per disarmare nè per requiare; nel qual caso cadrebbe alla Francia altresi dificilissimo di souuenire il Duca per non essere le faccende del Regno ancora nel grado che desideraua per prouederui com'era necessario. Anzi se voleua consentire che le Piazze prese gli anni addietro si restituissero adesso dalle Parti senza più oltre insistere nel disarmo intendeua che D. Pedro si disponesse à prestare al Duca ogn' altra sicurezza

Disp.e della Regina à Bethunes 20. Luglio 1616.

Imbarazzo della Francia per quei moti.

Suo ripiego per comporli.

dell'armi, e della beniuolenza in futuro del Re di Spagna per lui, & per la sua Casa à fine di mettere appresso l'vltima mano alle differenze che feruevano trà lui, & il Duca di Mantoua; e così rimettere in concordia, & in amicitia più ferma quelle due case.

Disp° di Leon-Brulart al Re 12. Luglio 1616.

Guazzauano i disordini, e le confusioni nell'armata Veneta, e tal volta vi si vdiua della seditione sanguinosa; la cattiua intelligenza tra' Capi, & i molti vacui che vi faceua la moria argomenti assai poderosi per inchinare la Republica a' consigli della pace: si che riuscendo la guerra sì infausta nel Friuli deliberarono d'assalire con vigorosità l'Istria; il che operò vna grande distrattione delle forze Arciducali. A Zemino nel battere i Venitiani quel luogo con qualche pezzo si leuò vna voce che l'Generale dell' Arciduca veniua in suo soccorso il che sparse tanto sgomento frà le truppe che senza accertarsene tutta l'armata dal capo sino all'infimo soldato si diede in preda alla fuga quando gli Arciducali erano discosti due giornate, abbandonando l'artiglieria che il Conte Hettore Martinengo dopo essere venuto in cognitione della falsa all'arme fù à ritirare con vn qualche centinaia di soldati che rammassò. Si rinouarono in Corte di Vienna le negotiationi per troncare il progresso alle ostilità, & alle differenze hauendoui l'Arciduca Ferdinando inuiato il Barone di Dietristain con potere limitato alla preuia restitutione de' luoghi occupati, perche il detto Arciduca non poteua dissimulare la sua diffidenza della condotta, e procedere del Cardinale Cleselio, & della sua appassionatissima partialità a' Venitiani acquistata da essi col mezo de' loro zecchini. Sospettauano alcuni che l'Ambasciadore di Spagna à Vienna fosse l'autore del rinouellamento di quella negotiatione colpito da gelosia che'l Re Cristianissimo con la sua intramessa non si appropriasse quella gloria. Ma s'era fatto sì chiaramente conoscere a' Ministri di Spagna in Venetia che'l Re in quella occorrenza non si lasciaua spingere da alcun vento d'ambitione ma dal semplice zelo d'impiegare i suoi vfici, veggendo inutili i loro in beneficio della tranquillità publica, & del riposo comune de' Principi li-

Disp° di Leon-Brulart al Re 27. Luglio 1616.

Trattationi in Vienna.

tiganti coll'armi che gli Spagnuoli à torto fossero per prenderne ombra tanto più che trattauasi del loro bene, e comodità propria; i loro ammanimenti di quarantadue mila soldati; la spesa sterminata, e per altrui; & la speranza magra ò nulla di spremerne alcuno profitto dando loro anzi suggetto di rendere gratie à Dio, e non di portare inuidia à chi gli sgrauasse di quel soprapeso.

Suo dispo di Milano al Re de 25. Luglio 1616.

Non prima de' 24. di Luglio con molto suo rammarico era riuscito à Bethunes di poter trasmettere al Re la risposta che per iscritto gli era stata fatta dal Gouernatore. A disegno si astenne dal parlare con fermezza della protettione alla quale il Re per il Trattato d'Asti era obligato inuerso Sauoia per non impegnare con le sue parole la M. S. in alcun'altra cosa che in quella giudicasse conueneuole al suo seruigio. Desideraua nondimeno per l'onore, e riputatione della Corona, & della M. S. che con la sua intramessa seguisse l'accomodamento che pure pareua che fosse la più acconcia; tutti gli altri fuorche il Papa essendo interessati, e per tanto credeua che la Corte non si lascierebbe scappare dalle mani questa occasione che pareua mandata dal Cielo per fare il Re Luigi, ad esempio del Re Enrico suo padre, mezano, & arbitratore della concordia del Cristianesimo. Per non omettere alcuna diligenza che giouar potesse al progresso della pace si auuisò Bethunes di presentare à D. Pedro la seguente scritura.

Desiderato l'accordo per l'onore della Francia.

PROPOSITIONE DEL SIGNOR DE Bethunes fatta à D. Pedro li 28. Luglio 1616.

CHe detto Signor di Bethunes hà renduto conto à S. M. della dimanda ch'egli haueua fatta al Signor D. Pedro di Toledo, e della risposta che'l medesimo Signor D. Pedro li fece; e S. M. gli haueua ordinato di far sapere al Signor Duca di Sauoia che per più facile acconcio de' suoi affari stimaua adattato mezo che si calasse alla reciproca restitutione delle Piazze occupate dalle Parti dopo l'apertura dell'vltima guerra del Monferrato; e comanda di farne istanza à S. A. con cui n'era conuenuto, e tirata da essa la promessa di restituire le Piazze che

hà occupate purche restitutione le sia fatta di quelle che à lei parimente sono state occupate dopo la detta guerra. In oltre hà proposto che le Parti possano dimorare armate; e che conuengono, & restano d'accordo d'vn certo tempo prefisso nel quale si possa interamente compire l'essecutione del Trattato d'Asti; e che dieno rispettiuamente parola di non punto offendersi frà questo mezo l'vno l'altro; il che detto Signor di Bethunes hà domandato al detto Signor D. Pedro di Toledo che si compiaccia d'accettare, ed effettuare dal canto suo.

Oltre alla sudetta propositione il detto Signor di Bethunes per parte di S. M. e per suo comandamento hà fatto intendere al detto Signor D. Pedro che desiderando per quanto le sarà possibile, e come à Principe Cristiano appartiene, procurare buona, e tranquilla pace trà gli altri Principi Cristiani suoi buoni parenti, amici, alliati, & confederati inuiando il Signor Duca di Neuers all'Imperadore per fare à S. M. Imperiale alcuni complimenti S. M. haueua altresi espressamente incaricato il detto Signor Duca di Neuers di trattare, e procurare l'accordo, e pace trà la Republica di Venetia, & il Signor Arciduca di Gratz; & ch'ella farebbe altresì passare vn personaggio di qualità alla detta Republica, & al detto Signor Arciduca per pregarli, & interpellarli per parte di S. M. di voler applicare ad vna buona pace per il cui ottenimento ne facea proporre loro i mezi. E affinche li detti vfici possino operare con più efficacia, e non possano essere resi infruttuosi da qualche inconueniente per questa ragione S. M. incaricarebbe il detto Signor di Bethunes di procurare dal detto Signor D. Pedro che nell'interuallo che si porgerebbono i detti vfici a' sudetti Principi non commetta alcun'atto d'ostilità contra gli Stati, paesi, e sudditi della detta Republica di che'l Signor di Bethunes hà fatto istanza al detto Signor D. Pedro.

Come osseruaua Bethunes che tanto dalla banda dello Stato di Milano che da quella del Piemonte spingeuansi truppe sù quelle frontiere giudicaua imminente il pericolo di qualche fattione capace di produrre rottura. Rappresentò dunque al Gouernatore l'importanza di ciò; & che nel mentre staua attendendo le risposte di Francia sopra la

participatione delle risolutioni de Re di Spagna, e sopra l'intentione di lui ritirasse dall' estremità al centro le sue truppe senza lasciare nelle Piazze frontiere al Piemonte che le sole guernigioni necessarie nel qual caso lusingauasi che dal Duca di Sauoia si praticarebbe il medesimo hauendone da lui di già accattata la parola. Rispose D. Pedro che si crederebbe cattiuo seruitore del suo padrone in fargli spendere tanto denaro nell' intrattenimento di soldatesche senza impiego disutili; e però non se li consentisse l'vdire simile propositione; ma li daua ben parola che regolerebbe con tal ordine le cose che ne' luoghi oue sarebbono le forze del Re di Spagna non si darebbe soggetto di rottura; promettendogli di non soffrire che s' intraprendesse cosa alcuna senza premandargliene la notitia per potere in tempo auuertirne oue stimasse à proposito. Da tale discorso argomentò Bethunes che D. Pedro non fosse molto disposto alla concordia; e però seriamente l'ammonì à ben ponderare, e ripensare auanti di cimentare cosa che portasse rottura alla dispositione nella quale versauano gli affari della Christianità; & di guardarsi dal farsi tizzone dell' accendimento di un gran fuoco non così ageuole à smorzarsi; e che dubitaua assai se all' hora che 'l Re di Spagna à bell' agio haurebbe bilanciato gl' inconuenienti, & i successi che ne poteuano prouenire si stimerebbe ben seruito da lui dell' hauerlo impegnato in una guerra di quella importanza come quella era per diuenirne à causa delle male seguele che seco era per tranare. Si auuide Bethunes dell' auuersione di D. Pedro all' accomodamento; e che se non gli veniua di Spagna vn comandamento assoluto non era per darui orecchio. Le ragioni sù le quali fondauasi Bethunes erano prima perche s'era fermamente proposto l'annullamento del Trattato d'Asti sì perche lo riputaua disauuantaggioso al Re di Spagna; e sì anco perche dauasi ad intendere che cedesse in suo grande onore il farne vn nuouo nel quale meditaua d'immegliare le conditioni per la riputatione del padrone; e per tal via abolire la memoria dell' Inoiosa, e rendere la sua luminosa onde più volte ne' ragionamenti hauuti da Bethunes con lui, e con D. Gio-

Vficio per impedire la rottura.

Bethunes sospetta auuerso alla pace D. Pedro.

Viues gli era occorso d'vdire da essi che circoscritto il nome del Re Cristianissimo impronto nel Trattato d'Asti non ne facessero alcun caso. Affrettaua le sue numerose leuate de' Suizzeri, Alemani, Borgognoni, Napolitani, e Lombardi per comporre senza le guernigioni un'armata di trenta mila huomini fanteria, e caualleria. Non iscorgeuasi dunque propensione veruna all' accordo il quale saria stato di molta riputatione al Re Cristianissimo che vi doueua per tanto spendere i suoi più vigorosi vfici auuegnache scopriua Bethunes in quei Ministri una intensa animosità contra i Venitiani, e contra Sauoia per essersi confederati à muouere la guerra al Re Cattolico; se bene era di parere Bethunes che la causa potissima del lor' odio fosse per non hauer voluto consentire assolutamente che'l Re di Spagna fosse arbitro di quelle differenze per non riceuere la legge da lui, e di soualloricorresse all' intramessa della Francia della quale se bene li Ministri di Spagna non parlassero se non con tutta la riuerenza, e con ogni rispetto nondimeno preualeua in essi il giusto desiderio di anteporre l'autorità, la riputatione, e le conuenienze del Re loro signore à quelle del Re di Francia. Propose egli à D. Pedro vna sospensione d'armi trà le Parti per qualche tempo, e la spuntò con qualche difficoltà fino à tanto li peruenissero l'intentioni del Re Cristianissimo sopra tutte quelle faccende, e la risposta à quel dispaccio de' 25. giudicando Bethunes più senno il prendere la detta sospensione in quella maniera indeterminata, e per promessa verbale senza nulla stendere per iscritto di paura che se per sorte sopra qualche consideratione il Re si fosse ritenuto dal mandarli speditamente i suoi comandamenti, ò che al corriero interuenisse qualche disgratia che la ritardasse per istrada il termine che hauesse preso spirando non desse occasione alle Parti di entrare in rottura come non frenate da alcuna sbarra le loro armi.

Sospensione d'armi accettata da D. Pedro.

E perche meglio giudicasse il Re del detto armistitio gl'inuiò in copia la lettera ch'egli haueua dirizzata à D. Pedro contenente tanto la forma nella quale haueua trattato seco per la detta sospensione come la risposta fattagli

dal Duca di Sauoia il quale benche mostrasse di nulla più bramare che la pace nondimeno incerò l'orecchie alla proposta, & alle vibrantissime istanze che gliè ne fece alla presenza dell'Esdiguiere di contentarsi della parola che'l Re di nuouo li comandaua di dargli che l'armi del Re di Spagna esistenti nello Stato di Milano non fossero per offendere nè lui nè i suoi Stati, e sudditi; negando altresì d'admettere l'apertura fattagli in nome del Re che le forze Francesi si auanzerebbono sù le frontiere del Piemonte in caso che continuassero le sue gelosie, e diffidenze delle forze di Spagna. Imperoche il Duca rispondeua con supplicare humilmente il Re di perdonarli se non accettaua li due partiti proposti in suo nome della sudetta parola, cioè, & dell'auanzamento delle truppe le quali consistendo in mille, e dugento caualli, e quattro mila fanti, e stante il camino che haueuano à fare auanti di giungere in Piemonte saria facile all'armi del Re di Spagna trouando i suoi paesi disarmati di correrli, e saccheggiarli anzi sorprenderne qualche Piazza auanti che le dette truppe vi arriuassero quando anco fossero bastanti à opporsi all'esercito del Gouernatore. E per tanto continuasse à supplicare il Re come per auanti di voler' impiegare la sua autorità per l'adempimento del Trattato d'Asti perche dal canto suo dichiarauasi pronto à osseruarlo. Non ostante che dalle Parti si professasse di non pretendersi se non l'effettuatione di detto Trattato era opinione di Bethunes che fosse per iscontraruisi vna difficoltà che li pareua d'hauere scoperta, e consisteua che D. Pedro diuisaua che calando all'esecutione del Trattato quando anco l'affare de' Venitiani acconciandosi consentisse egli al disarmo cosa che punto non accordaua; voleua sempre che in conformità de gli articoli d'esso il Duca interamente disarmasse il primo come v'era obligato. All'incontro pretendeua il Duca d'hauere di già vna volta disarmato senza che D. Pedro volesse imitarlo; e però non si trouasse più obligato à disarmare interamente il primo stante d'haueruì mancato D. Pedro. Ma benche attribuendo questa preminenza al Re di Spagna egli licentiasse il primo alcune truppe; e D. Pedro succes-

Ricusata dal Duca.

Nodo nell' accettatione del Trattato.

ſiuamente dal canto ſuo dell'altre, coſi alternando fino à tanto non reſtaſſero nel Milaneſe che le ſoldateſche ordinarie le quali ſoleua il Re di Spagna intrattenerui, e parimente ne gli Stati del Duca quelle che gli erano permeſſe per il Trattato d'Aſti; nondimeno haueſſe ſtimato à propoſito il Mareſciallo per ageuolare quella riſolutione che'l Re ſi compiaceua di prendere in quelle faccende di dedurli i mezi che credeuano ſi poteſſero tenere per toccare la meta della concordia che in iſcritto ſegnato da lui, e da Bethunes dopo il ſuo ritorno à Torino li 4. d'Agoſto gli fù traſmeſſo in queſto ſuono.

PARERE DEL MARESCIALLO dell'Eſdiguiere, e del Signor di Bethunes.

Pare a' Signori Mareſciallo d'Eſdiguiere, e di Bethunes neceſſario per peruenire alla pacificatione delle turbulenze d'Italia tanto per quello concerne l'adempimento del Trattato d'Aſti che per le differenze della Republica di Venetia coll'Arciduca Ferdinando à cauſa della conneſſione trà lorò di queſti due affari che ſi compiaccia il Re d'inuiare, ſe di già non l'hà fatto, perſona eſpreſſa, all'Imperadore, & all'Arciduca per inuitarli ad vna ſoſpenſione d'armi per certo tempo nel quale potrebbeſi trattare delle differenze à conto de gli Vſcocchi.

Che à tal'effetto biſognaua che l'Arciduca deputaſſe qualchedune da ſua parte per trouarſi in certo luogo neutro, & in vna Città comoda, e vicina à gli Stati dell'Arciduca, e de' Venitiani ma che non appartenga ad alcuno di loro nè meno al Re di Spagna il quale in queſta occaſione è riputato parte da' Venitiani.

Diſegnaua che quello che S. M. inuiaua all'Imperadore, e all'Arciduca gl'inuitaſſe à gradire che pendente la detta ſoſpenſione d'armi le Piazze ò poſti che tengono i Venitiani, e de' quali l'Arciduca domanda la reſtitutione con promeſſa di ſodisfare la Republica di Venetia foſſero meſſi nelle mani del Re che ſarebbe vn mezo frà quello che domandauaſi dall'Arciduca, e quello che i Venitiani ſoſtengono douer guardare le dette Piazze durante la ſoſpenſione.

Che

Che dall' altra parte S. M. deputi qualcheduno per andare à Venetia à concertare la detta sospensione, & insieme riceuere le Piazze in deposito in nome di Sua M. per metterui quella gente che le parerà per guardarle tuttauia à loro spese. Credesi però che sieno per fraporre delle difficoltà per non essere cosa ordinaria il dispodestarsi di quello che si è occupato per rimetterlo in terza mano. Ma giudicano dal desiderio che conoscono che i Venitiani hanno d' vscire d' intrigo coll' interpositione della Francia che vi consentirebbono, e per disporueli più speditamente il Duca di Sauoia sarebbe vn' istrumento adattato; ed egli hà dato ad intendere che volentieri vi s' impiegherebbe, e che farebbe arriuare loro il sentore che se non accettassero tale proposta si accomoderebbe senza di loro.

Similmente fosse necessario d' inuitare i Venitiani à fare altresi trouare qualcheduno per loro parte nel luogo che saria auuisato, e giudicato più congruo da S. M. che nel medesimo tempo vi si trouasse il deputato dell' Arciduca Ferdinando. E affinche le Parti possano più facilmente conuenire insieme bisognasse che'l Re vi deputasse ancora alcuno da sua parte il quale come persona neutra, & dissinteressata fuorche pe'l bene generale della Cristianità trauagliasse con essi à questi affari. E nel mentre che si tratterebbe il detto accomodamento bisognasse domandare vna sospensione ò sicurezza al Signor Duca di Sauoia, & à D. Pedro che nè l' vno nè l' altro intraprenderebbe alcuna cosa tanto contra le truppe che contra gli Stati di Piemonte, e di Milano. E che per più facilmente ottenere quello che tocca à D. Pedro i detti Signori Maresciallo, e di Bethunes stimano à proposito di trattarne col Duca di Monteleone come persona capace di disporueli. Fatto à Torino li 5. d' Agosto 1616.

Apparecchi de gli Spagnuoli.

Dirizzaua D. Pedro una grande armata con la quale diuisaua congiuntamente coll' Arciduca Ferdinando fare la guerra alla Republica di Venetia, & al Duca di Sauoia; rinfrancare in Italia l'autorità del suo Re che l' Inoiosa haueua lasciato scadere onde n' era mal veduto in Corte Cattolica; & illustrare la fama del suo gouerno. Se bene l' intramessa del Papa vedeuasi assai negletta con molto scapito della Sede Apostolica nondimeno per fornire al debito

della Pastorale sua sollecitudine non meno che per ismentire la fama che nulla à lui calesse l'accomodamento trà la Republica di Venetia, & l'Arciduca, e meno ancora quello del Duca di Sauoia con Spagna come mal sodisfatto di detta Republica, e del Duca; e che figurauasi D. Pedro assai forte per mortificare l'vna, e l'altro, e così vendicarsi d'amendue col lasciar fare gli Spagnuoli: dichiarò nel Concistoro Monsignor Ludouisio Arciuescouo di Bologna, & Auditore di Rota Nuntio straordinario per quelle differenze ancorche non sperasse gran frutto de' suoi vfici. Lentissimamente di vero era proceduto Paolo all'assopimento di quei moti ò per genio ò perche gustasse di vedere in quello imbarazzo i Venitiani i quali faceuano poco caso di lui. Fù pure eletto à Nuntio ordinario in Francia Monsignor Bentiuoglio. Desiderò Trenel che non si lasciasse partire che prima non si aggiustasse la controuersia sopra la precedenza de' Ministri del Re nella propria casa del Nuntio. Dopo diece anni pretendeuasi da' Francesi che i Nuntij si fossero vsurpato il luogo più degno sopra i Ministri del Re nella casa stessa de' Nuntij quando andauano à visitarli, & à negotiare con loro. Diceuano che quello del Buffalo era stato l'introduttore di tale nouità contra l'vso dell'altre Corti de' Principi oue risedono Nuntij; e che paresse indecente il tollerare più à lungo ciò che la trascuraggine haueua lasciato perdere. Instauano dunque per il rimedio. Si auuisò l'Ambasciadore di non muouere fiato di ciò fino à tanto non fosse dichiarato il Nuntio per dubbio che sopra tale difficoltà non inuiasse in Francia qualche ceruello feroce. Eletto dunque Bentiuoglio parlò al Cardinale Borghese acciò quanto praticauasi nelle Corti di Vienna, e di Spagna si vsasse ancora in quella di Francia. Stranissimo auueniua al Papa, e stupidiua infinitamente che in tempo di vn sì gran Re come Enrico IV. il più sauio, e più esperto che vnqua brandisse scettro, e di Villeroy il più rinomato Ministro della Cristianità à cui tutti gli affari importanti si commetteuano mai si fosse sentito lamento della pretesa vsurpatione; e che tre Nuntij consecutiui fossero vissuti in Corte Cristianissima di quella

Ludouisio eletto Nuntio per la pace.

Nuntio non daua la mano in Casa propria a' Ministri Regij.

Dispº di Trenel al Re de' 10. Agosto 1616.

maniera; e nondimeno colui che andaua à succedere loro nella carica hauesse à essere tutto altramente trattato non ostante rilucessero nella sua persona pregi di maggior nascita, e di più sublime merito per l'antica seruitù professata alla Corona da' suoi antenati. Che di cambiare stile stante il possesso S. S.ta non fosse mai per comportarlo. Che'l Papa era stato Nuntio straordinario in Spagna in tempo del padre di questo Re nè mai fosse stato preceduto in casa sua da D. Iuan d' Idiacques, nè da due altri Ministri reggitori dello Stato. Ch'era vn mostrare che voleuasi di capriccio offendere il Papa nell' innouare sotto il suo Pontificato quanto s'era costumato sotto quello di Clemente tanto nella Nuntiatura del Cardinale del Buffalo che di quella del Cardinale Barberini, & dell' altra d' Vbaldini. E Borghese disse all' Ambasciadore che'l Papa era tutto commosso, & alterato di quella forma che in auuenire voleuasi vsare co' suoi Nuntij. Li fece risposta l'Ambasciadore ch' essendo quello di Francia senza appello il primo Re della Cristianità, e primogenito della Chiesa hauesse giusto suggetto di pretendere che i suoi Ministri si trattassero senza spareggio come quelli dell' Imperadore, e qualche cosa di più di quelli di Spagna, poiche la Santa Sede gli accordaua la precedenza sopra gli altri Re. Che se l'vso vetusto era stato che riceuessero il luogo più onoreuole nelle case de' Nuntij, e che in oggi questo cerimoniale seruisse nelle Corti dell' Imperadore, e di Spagna stimaua troppo prudente la S.ta S. per riluttarui con alteratione offendeuole il Re come che volesse gratificarsi più la Spagna che lui; testimonio la promotione nella quale non si era serbata l' vguaglianza dandosi di belle parole alla Francia, e le gratie compartendosi al Re di Spagna. Con le cose indigeste partì Bentiuoglio per Francia come per il tranquillamento de' moti d' Italia era partito Ludouisio alla volta di Piemonte oue tutto ribolliua d'armi essendoui arriuati due reggimenti di fanteria del Duca di Mena comandati dal Marchese d'Vrfè loro Colonnello generale, & quantità di soldati Francesi che'l Re vedeua più volentieri in Piemonte che nel suo Regno per essere de' più nouitosi,

e turbulenti. Calarono pure i monti sei reggimenti del Marefciallo dell' Esdiguiere, cioè, quello del Conte di Sò, del Signor di S. Ius nipote del Marefciallo, del Signor di Blafcons, e tre altri che non arriuarono che alli 14. d'Agofto.

Sault.

Attendeua parimente quattro mila fanti, e cinquecento caualli dal Duca di Nemurs Principe d'vn ramo della fteffa Cafa del Duca di Sauoia trafpiantato nel fuolo della Francia oue s'era dilatato, e con tali radici ch'era de' più potenti, e confiderati del Regno. Giucato egli, & vccellato in più guife da Carlo-Emanuel particolarmente con la moftra d'vn marrimonio con vna delle fue figlie che li doueua apportare in dote molti vantaggi fi difpofe di procacciarfeli molto maggiori per altri verfi, & infieme vendicarfi del Duca con valerfi della leuata non à prò, & in feruigio del medefimo ma per affalire di concerto con gli Spagnuoli la Sauoia, & impadronirfene. All' attentiffima applicatione alle parti del negotio di Carlo-Emanuel arriuò il fumo di tale macchinatione. I migliori luoghi della Sauoia per ripartirui à quartiero, le truppe gli erano ftati affegnati. E à mifura che crefceuano reftaua il Duca auuertito da Milano, da Ginenra, e da Borgogna che doueuano effere impiegate à fopraffarlo. Che à tal' effetto era ftato rimeffo à Nemurs molto denaro da Milano; & che vn certo Rofier, & il Signor di Diffeij tramauano con effo lui intraprefe grandi. Comunicò gli auuifi che gliè ne veniuano al Marefciallo il quale effendo intimiffimo di Nemurs, e trattandofi d'vn punto per lui sì dilicato deliberò di fpedirli vn fuo gentil'huomo per auuertirlo di quanto fi paffaua. Il Duca anch' egli gl'inuiò Carron fuo Segretario fingendo di mifcredere quegli auuifi; e lo pregò di riderfene feco certiffimo della fua volontà, & con iftanza d'affrettare il paffaggio delle fue truppe in Piemonte perche D. Pedro andaua accoftando le fue. A quefti tafti moftrò Nemurs brama di fecondare gl'inuiti del Duca, e gl'inuiò Bannonat per dolerfi amaramente di quelle diffeminationi; e fcriffe che non attendeua che'l fuo ritorno per incaminare le truppe in Piemonte. I medefimi auuer-

Nemurs macchina vn fopramano al Duca.

Lettera del Duca di Sauoia ad Alincurt de' 4. Agofto 1616.

timenti, e ragguagli trasmesse il Duca al Marchese di Lanz Gouernatore della Sauoia; & in specie che in conformità de gli ordini inuigilasse al Ponte di Gressein, à Castello, e all' altre Piazze di quella Prouincia per impedire al Disseij di sorprenderle. Gli effetti comprobarono presto la verità de' suoi rapporti, poiche le truppe ch' erano à Conflans, Beaufort, & altri luoghi in vece di muouere alla volta di Piemonte voltarno d'improuiso marchiando verso Anissij per impadronirsene. Ma impugnate l'armi da gli habitanti fù chiusa la porta, e rinforzate le guardie. L'istesso adoprarono quelli di Castello, e di Romellij in tempo preauuertiti di stare all' erta. A gli auuisi di quei successi rattamente si trasse con quella gente che haueua il Marchese di Lanz da Ciamberij. Ma le truppe di Nemurs si congiunsero coll' altre che non haueuano potuto penetrare in Anissij eccettuato il reggimento del Roches con alcun' altre compagnie le quali furono circoscritte senza farsi loro alcuno dispiacere; e se n' andarono alla volta di Chaumont e Clermont prendendo, e saccheggiando i conuicini villaggi. Inuiò il Marchese di Lanz al Duca di Nemurs il prenomato Carron à fine di sapere la sua intentione intorno alle truppe da lui leuate col denaro del Duca se fossero per incaminarsi in Piemonte; e quando che nò non hauessero che à ripassare il Rodano imperoche non li pareua ragioneuole, nè verisimile che vna soldatesca come quella dimorasse con tanto danno della Sauoia addosso de' popoli, & con pericolo di quello Stato. Che peggio ancora sarebbe, se come andaua fama da lui non creduta, volessero vnirsi alle truppe che raccoglieuano gli Spagnuoli in Borgogna. Vscì Nemurs in acerbe querele con Carron perche si fosse posta guernigione nel Castello di Anissij ancorche di sudditi suoi per custodirlo contra i pernitiosi disegni delle truppe, scordatosi per auuentura che gli Spagnuoli per sì lunghi interualli v'erano stati di guernigione; e che quando il Duca di Sauoia hebbe guerra co' Bernesi vi messe genti come pure in altre occasioni. Che nondimeno offeriuasi di rimuouere coloro che vi haueua introdotti quando le leuate d' esso Nemurs,

Suoi tentatiui improsperi.

calassero in Piemonte. Per riparare à quella imminente pericolosa nouità il Duca spinse subito in Sauoia con qualche neruo di gente il Principe Tomaso.

Dispº di D. Pedro à Nemurs de' 6. Agosto 1616.

Di questa importante diuersione ne staua sollecito D. Pedro come di macchina mossa da lui della cui buona riuscita era assai premuroso, e però essendo in caligine di quegli andamenti scrisse à Nemurs come niun'altra notitia li fosse peruenuta di lui che quella che conteneuasi in vna lettera di Claudio da Marini che lo rendeua ansioso delle sue nuoue, & per apprenderne si fosse risoluto di spedire subito D. Carlo de Belamor suo confidente acciò l'auuertisse di tutto ciò che fosse di suo seruigio; e quando si trouerebbe pronto per non perdere dal canto suo vn momento di tempo à muouere le sue armi. Che se il Duca di Sauoia haueua inuiato truppe di là da' monti egli sortirebbe di Milano dentro due giorni per inoltrarsi di modo nel Piemonte che col Diuino adiutorio speraua che non darebbono molto imbarazzo à esso Nemurs al quale erasi inuiato il contante che bisognaua. Che si valesse del Duca di Guisa tanto amato, e stimato frà gli Spagnuoli, come anco del Principe di Gionuille che seco correrebbono contra Sauoia la medesima sorte. Li significò altresì alcuni giorni dopo come fosse giunto alli vndici presso di lui Giacomo Perreto soldato d'esso Nemurs con sua lettera de' due d'Agosto che l'haueua molto solleuato dell'ansietà in cui era stato, e staua, ed era il medesimo che sempre il Re suo Signore, & i suoi seruitori teneuano di quanto toccaua ad esso Nemurs. Che peruenutagli la nuoua confusa che le genti di lui hauessero occupato qualche posto in Sauoia inuiasse subito al Contadore Aizaga maggior somma di denaro; e spedito à D. Carlo di Belamor perche li facesse sapere di nuouo che seco correrebbe la stessa fortuna sino alla morte; & in adempimento di ciò fosse vscito di Milano raccogliendo l'esercito per dare principio all'operationi della campagna. E al Duca di Monteleone hauesse spedito acciò restasse assistito. Al Dogliani hauesse scritto di affrettare la leua, e che se di Fiandra desiderauasi maggior numero di gente se gl'inuiasse. Che se bene Bethu-

Concerto trà D. Pedro, e Nemurs.

Dispº di D. Pedro à Nemurs de' 15. Agosto 1616.

Se gli fanno sperare denari.

nes lo ſtrigneua non perderebbe egli tempo, nè falterebbe a' preſi concerti ma in guerra, e in pace correrebbo ſeco la medeſima ſorte. Partì poi alli 16. il detto Perreto, & il giorno ſeguente vn'altro Meſſo di Nemurs ch'era ſtato di non lieue conforto à D. Pedro veggendolo pronto, e riſoluto à attenere le ſue promeſſe. E giache per vna sì lunga eſperienza toccauaſi con mano che'l Duca di Sauoia ſenza minima ragione, e con nota d'ingratitudine voleua male alla Spagna, & alla Francia gli ſteſſe bene che vn Principe del ſuo ſangue gli occupaſſe la Sauoia con vguale beneficio per l'vna, e l'altra Corona. E che la Caſa di Guiſa che haueua difeſo, ed era ſtata vittima della Religione Cattolica ſi aggrandiſſe ſotto il patrocinio della Fiandra, e della Borgogna, & col proprio ſoſtegno della Lorena; e gli eretici con tal freno non poteſſero più dilatarſi in Italia. Che ſubito inteſa la ſua dichiaratione foſſe vſcito egli di Milano per entrare in Piemonte, come ſperaua ben toſto, che ſaria vna gagliarda diuerſione alla gente ſpinta dal Duca in Sauoia ſenza voler'aſcoltare i partiti che ſe gli offeriuano. E perche non rimaneſſe Nemurs ſenza denari daua ordine per la rimeſſa d'altrettanta ſomma come la prima, cioè, di cento mila ducati. Che lo pregaua di tenerlo ragguagliato à ogni momento, e di non aſcoltare partiti d'accomodamento che prima non foſſe padrone della Sauoia, perche all'hora potrebbe dare la legge, doue non ſaria ſenza pericolo della ſua vita, e dell'honore riceuerla ora. Tre coſe ſi concertarono dal Marcheſe Dogliani col Nemurs; la prima vna leuata di ſemila fanti Franceſi, e ſecento corazze; accordando per quelle de' Franceſi, e Borgognoni quattro mila ſcudi per ogni mille fanti; e ſemila per le corazze con le moſtre neceſſarie ogni meſe. L'altra riſguardaua il tempo d'aſſalirſi il Piemonte, e la Sauoia ch'era ſtato prefiſſo per li 20. di Luglio. La terza era di non ſtipularſi da Spagna alcun Trattato ſenza comprenderui Nemurs, nè ſenza ſua participatione rimettendo la perſona, e fortune nella protettione del Re Cattolico à nome del quale D. Pedro promiſe due coſe che non furono da lui effettuate; l'vna che ſeguerebbe il tutto; l'altra

Diſpº di D. Pedro à Nemurs de' 17. Agoſto 1616.

Lo ſconſiglia dall'accomodarſi.

Difetti del gouerno di Spagna.

che'l Re di Spagna l'approuerebbe, e ratificherebbe. Due cose pure sconciarono l'effetto di diuersione sì importante dal canto de gli Spagnuoli; la loro solita lunghezza, cioè, che più hà nociuto à quella Corona che non le hanno giouato le sue forze; & il difetto del contante per ordinario spasimato in bagattele, & in pompe di nulla sustanza, e sempre desiderato nelle faccende di momento; imperoche non potè Nemurs toccare il denaro per fare le sue leuate in tempo, nè il souuenimento per facilitare l'impresa del conquisto della Sauoia. Alli dodici di Luglio solamente Denis di Basilea li portò vna lettera di D. Pedro di tre mila dobble per fare che le truppe che viueuano in Sauoia sù la borsa di Nemurs si dessero patienza sino alla fine del mese senza tentare in quello interuallo alcuna nouità perche non era lui per anco in istato di dare dalla banda del Piemonte, à che Nemurs condescese inuiando per tal' effetto Gramon, & il detto Denis di Basilea alli Duchi di Guisa, e di Monteleone. Ma auuertito il Duca di Sauoia, & inombrato il Marchese di Lans di quegli andamenti posero guernigione nel Castello di Anissij onde fù costretto Nemurs di promettere che farebbe trapassare in Piemonte le sue leuate con intentione però di non eseguirlo cogliendo cagione dall'essersi posto presidio nel suo appanaggio; e così lasciar scorrere il tempo appuntato del mese di Luglio. In ordine à che mandò à Lans sensate querele dell' affronto, e pregiudicio fattogli; & che più non farebbe marchiare le sue truppe in Piemonte. E se non fosse stato che D. Pedro per il Dogliani gli scrisse di non assalire nè la Sauoia nè altro Stato del Duca vantauasi Nemurs che hauria ripreso il suo Castello, e Città di Anissij ma non lo volesse fare per non rompere le misure del Gouernatore contentandosi di rappellare le sue truppe, & alloggiarle presso Seyssel fino à tanto le truppe che si leuauano in Borgogna fossero in istato di soccorrerlo. Ma fù ben presto dalle forze del Duca costretto à ritirarle à Lagnieu, ed egli stesso col resto delle truppe riualicare il Rodano, e rifugiarsi nella Franca-Contea oue de Rozier li recò ventiquattro mila piccoli scudi da cinquanta soldi l'vno moneta

Scoperto, e trauersato il disegno di Nemurs.

neta di Sauoia per cominciare le leuate; indarno lamentandosi egli, e strillando contra la pigritia con la quale procedeuano gli Spagnuoli in quella pratica.

Conferirono insieme Nemurs, Dogliani, Chaulis, e Grange risultandone tre punti; il primo di rimborsarsi Nemurs del denaro speso nelle sue leuate, e quanto gli era douuto di resto per i Borgognoni. Secondo pagarseli i cannoni, munitioni da guerra, & i viueri per i soldati. Terzo darsegli la Piazza d'arme. Fù dunque in seguela spedito Gramont à Besanzon per riceuere tutto il promesso contante ma non recò che trentasei mila piccoli scudi con estremo rammarico di Nemurs che li faltasse il denaro da sodisfare i suoi Mastri di Campo, e Capitani perdendo la congiuntura, & il tempo sì mal à proposito poiche s'era ingaggiato di parola à de Roziers che ventiquattro giorni dopo la riscossa del contante tutte le sue truppe sarebbono in punto, & in istato di seruire il Re di Spagna. Per mitigare il suo disgusto il Dogliani, e'l Contador furono à trouarlo à Pousin oue deliberarono per non ritardare maggiormente l'esecutione di quel disegno di sborsarli il denaro che restaua delle leue; e Nemurs inuiò à Besanzone à riscuotere il detto denaro per poter' entrare nella Sauoia. Non haueua egli riceuuto in tutto da gli Spagnuoli che nouantacinque mila piccoli scudi; & nelle leuate, & intrattenimento loro haueua speso cento otto mila cinquecento scudi. Il Duca di Guisa era conuenuto con Nemurs, e coll'Ambasciadore Cattolico in Parigi di spingere vn buon neruo di truppe in suo rinforzo. Ma l'vltimo non volle mai promettere fermamente che Nemurs saria assistito dalla banda di Fiandra; solamente li fece sperare che ne potriano cauare quattro mila soldati in circa. Guisa si determinò à souuenirlo di dumila fanti; quando dopo il suo ritorno à Parigi sollecitato di attenere la parola ne tenne proposito con la Regina dalla quale niente altro si potè spuntare se non di comandare à Villeroy, & à de Termes che facessero sapere al Duca di Bellagarda, & ad Alincurt da sua parte che trouaua buono che non difficultassero il passaggio, come haueuano fatto fino all'hora.

Guisa della caballa di Nemurs.

alle truppe di Nemurs; ricusando in riguardo de' torbidi del Regno che gli ordini a' sudetti due Gouernatori della Borgogna, e di Lione si spiccassero immediatamente da lei. A quel romore trasferitosi Vittorio-Amadeo in Sauoia, e quanto trascurati gli Spagnuoli in auualorarlo tanto sollecito lui in smorzarlo ammassate tutte le forze tanto del paese che quelle gli erano venute dal Piemonte s'impadronì de' passi, & impedì che le truppe della Franca-Contea non si congiungessero con quelle di Nemurs le quali senza paghe si dissiparono da' se medesime, e fù costretto il medesimo Nemurs à rappattumarsi il meglio che potè col Duca il quale disimpacciato da quel lato si valse di circa cinque mila huomini di rinforzo della sua armata à contrapeso de gl' intraprendimenti de gli Spagnuoli a' quali venne meno vna diuersione al Duca sì considerabile sù la quale fondauano in parte la speranza della prosperità delle loro armi, e s'erano resi restij, e duri nella pratica dell'accomodamento promossa con tanto feruore da Bethunes il quale era di parere che senza vn comandamento assoluto del Re di Spagna al Gouernatore mai si otterrebbe da lui il disarmamento; nè mai senza questo il Duca di Sauoia fosse per contentarsi ora particolarmente ch'era legato co' Venitiani. Questi conoscendo ch'era in sua mano à causa dell'offerte fattegli dal Re della sicurezza che trouerebbe nella sua parola senza il detto disarmamento de gli Spagnuoli per trattenerlo dall'applicarui il pensiero gli aumentarono i sussidij per il mantenimento delle sue truppe. La sua martiale inclinatione all'occasioni tutte di guerra ò à perdita ò à guadagno operaua che confidasse talmente ne' Venitiani che riusciua operosissimo il persuaderlo à vn'accordo separato ancorche le somme fino all'hora toccate non arriuassero che à cento sessanta mila scudi; e non promettendo che cinquanta mila il mese se veniua à rottura con gli Spagnuoli che non era il terzo della spesa che li conueniua sostenere faticaua per farla montare à cento ottante mila scudi il mese con promessa espressa della Republica di non far pace senza esserui compreso perche adoprerebbe il medesimo dal canto suo. Per condurli à questi due punti

Dissipate le genti di Nemurs.

Dispº di Bethunes alla Regina de' 9. Agosto 1616.

Venitiani procurano di tenere il Duca fermo nella loro vnione.

Dispº di Mangeant à Villeroy delli 8. Agosto 1616.

Due punti cerca il Duca d'ottenere da' Venitiani.

seruiuasi egli della proposta di far venire le truppe del Re Cristianissimo sù la frontiera con che imprimeua gelosia ne' Venitiani che accetterebbe quel partito per lui sicurissimo se non lo contentauano. S'erano lungamente tenuti sù le risposte generali, e che non doueua il Duca dubitare della loro amicitia, nè che mai l'abbandonassero. Ma egli voleua promesse più precise, più specifiche, e formali. Fin dal tempo della negotiatione del Zoello s'inzuppò di tanta diffidenza Carlo Emanuel che riuolse le sue attentioni à prouedere alla propria sicurezza, e di ricorrere per tal' effetto all'assistenza de' Venitiani. Ciascuno s'era proposto il suo scopo. Quello del Duca della propria conseruatione; e l'appoggio che daua a' Venitiani operaua che l'armi di Spagna non osassero di assalire la Republica à causa della diuersione di Sauoia. Miraua D. Pedro à mortificare il Duca, & à ridurre i Venitiani à vn' accomodamento suantaggioso si che questi duoi negotij erano complicati trà loro ancorche quello de' Venitiani fosse come auuenticcio, ed estraneo non essendo il Re Cristianissimo tenuto ad assisterli che per ragione di conuenienza, & non per obligo com'era con Sauoia per promessa espressa, & autentica, & in virtù del Trattato d'Asti quantunque potesse il Re allegare qualche eccettione, & difendersi da vna rigorosa domanda dell'adempimento della sua parola. E se bene l'affare di Sauoia era per se stesso difficile assai à causa dell'ambiguità delle parole del Trattato concernenti il disarmo de gli Spagnuoli, rendeuasi ancora più arduo, e difficultoso per l'vnione stabilita da lui co' Venitiani; & che il loro affare al quale il Re non era punto obligato era stato intrecciato coll'altro senza il suo consentimento. Tuttauia pareua parte, & obligo della grandezza, e riputatione del Re Cristianissimo lo stendere le braccia in soccorso ancora de' Venitiani, e di vigorosamente promuouere la loro pacificatione la quale richiedeua gran consumo di tempo per portare i suoi vfici all'Imperadore, all'Arciduca, & al Re di Spagna; e infrattanto soprastaua il pericolo della rottura trà gli Spagnuoli, & il Duca che rendeua il negotio scabroso, e costrigneua à do-

TTt ij

mandare di tempo in tempo prolunghi della sospensione d'armi. Per tagliar dunque dalle radici con vn colpo di scure quei moti d'Italia sentiua Bethunes che si esordisse dall'accomodamento de' Venitiani, e fra' periodi della trattatione maneggiare vna sicurezza al Duca presso D. Pedro di non permettere, cioè, che le loro armi intraprendessero cosa alcuna d'ostile l'vne contra l'altre, nè contra lo Stato di Milano, nè contra il Piemonte altrimenti disperaua che gli vfici, e le diligenze della Francia impedissero il prorompimento di rotture, e rouine maggiori.

Suo dispº al Re de' 9. Agosto 1616.

Pensiero di Bethunes di cominciare dall' accordo de' Venitiani.

Con le sue ardentissime esortationi pur alla fine spuntò Bethunes dal Duca che si arrendesse alla sospensione dell' armi verbalmente di che ne trasmesse subito per corriero la notitia al Gouernatore significandoli come hauesse egli riferito al Duca la parola datagli da esso D. Pedro nel partire che fece di Milano di non offendere in alcuna maniera gli Stati suggetti, & altre cose appartenenti al Duca di Sauoia; e ciò fino à tanto che hauesse intesa la mente del Re come speraua fosse per seguire dentro il corrente mese d'Agosto ò all' entrante del Settembre hauendo à questo effetto mosso vn corriero espresso al Re ad oggetto di cauare dal Duca simigliante parola, e promessa. Alla cui istanza si fosse risposto dal Re che stimaua superflua tale richiesta in suo riguardo posciache mai gli era andato per la mente; come altresì di presente non pensaua d'offendere il Re Cattolico i suoi Stati nè altra cosa che gli appartenesse ma solamente attendere alla propria difesa veggendo il grande armamento che raccresceua dello Stato di Milano senza comprendere qual causa legitima si hauesse d'offenderlo non essendosi da lui preteso nè porta istanza d'altro che dell' osseruatione del Trattato d'Asti; cosa di tanta equità come fondata sù la promessa, e sù vn Trattato sì preciso. Che nondimeno poiche esso Bethunes giudicaua à proposito di accattare questa parola dalle Parti fosse pronto à dargliela, come in effetti gliè la diede, con soggiungere che si trouerebbe sempre dispostissimo à tutto quello concerneua il ben publico, & il riposo della Christianità. Che se bene non hauesse egli riceuutto lettere che

Suo dispº à D. Pedro de' 9. Agosto 1616.

Ottiene dal Duca il consenso alla sospensione d'armi.

li commetteſſero di andare à trattare, e comunicare con eſſo lui onde ſaria partito alla dimane per condurſi oue ſi trouaua ſe non foſſe ſtato ritenuto dalla conſideratione dell' arriuo dell' Arciueſcouo di Bologna che quel giorno attendeuaſi à Torino;.e che gli ſcriueua come teneſſe incarico di parlargli per parte di S. S.ta che però li pareua di ſoſpendere la ſua dipartita per abboccarſi ſeco tanto più che non ritardauaſi per queſto che d'vn giorno.

Riſpoſta di D. Pedro à Bethunes de' 15. d'Agoſto 1616.

Negò D. Pedro d'hauere accordato alcuna tregua, nè ſoſpenſione d'armi per il meſe d'Agoſto con la ſeguente ſua riſpoſta ſcritta di Pauia oue faticaua intorno alla raccolta delle truppe, & à gli apparecchiamenti per la ſua pronta vſcita in campagna. Che la ſua lettera de' 9. gli era arriuata il 13. Che gli haueua offerto di non rompere ſenza auuertirlo. Che'l calcolo del tempo che poteua ſpendere il corriero di lui per Parigi era ſtato d'otto giorni per andare, e venire, tre à fermarſi, e duoi dopo che ſaria ſtato di ritorno à Torino ſi che non eccederebbe il giorno de' 17. Agoſto. Ch'egli li diſſe che queſta ſpeditione non era neceſſaria poiche il diſarmo, e la reſtitutione dal canto del Duca accompliuaſi dentro minore interuallo. E ch' eſſo Bethunes li riſpondeſſe che ſe non l'effettuaua gliè lo farebbe effettuare il che non ſeguiua, & in tanto il Re teneua vn'armata lungamente otioſa. Haueſſe dunque dal canto ſuo à ſufficienza ſatisfatto in ciò ch'era ſtato offerto in Aſti, & à quello haueua egli ſteſſo eſibito ad eſſo Bethunes nell' vltimo articolo della ſua riſpoſta. E veggendo che prontamente non adempiuaſi rimaneua egli proſciolto da quella obligatione; & il Duca di Sauoia col non inquietare, nè armare, nè prolungare otteneua l'intento che con la dilatione couaua nuoue intentioni delle quali non poteuanſi attendere, nè ammettere gli effetti; e non era ragioneuole che occupaſſe de' luoghi di quello Stato ancorche aperti nè che l'Imperio, & i Confederati di Spagna rimaneſſero ſpogliati de' loro beni tanto più ch' egli haueua più volte offerto quelli che occupaua; e che in quello Stato apparteneuano a' ſudditi del Duca. E non voleua rammentarli come procuraſſe egli che ſi continuaſſe

la negotiatione per iscritto; & che non si fosse dal canto suo mai esclusa vna pace giusta non hauendo offerta la tregua per non esseruene occasione poiche non si era rotta la guerra.

Questa risposta di D. Pedro indusse nel Conte di Bethunes vn crucciosо stupore tanto più che nel partire che fece da Milano Mangeant li mottiuò come diffidaua forte dell' accomplimento della promessa di D. Pedro poiche non era che verbale essendo gli Spagnuoli à guisa di Prothei che souente cambiano, e scappano oue non sieno ben legati senza rimordere loro la coscienza del fallimento di parola. Ma le cose erano ora in tale stato, e congiuntura che giudicò Bethunes che nulla se ne potesse cauare per iscritto onde non ne fece istanza contentandosi della promessa vocale di D. Pedro alla presenza di D. Gioan Viues, e di Mangeant; e sù quella dispositione d'vn vicino accomodamento il Marescaiallo dell' Esdiguiere si restitui al suo gouerno del Delfinato. E il Re Cristianissimo desiderando che à quella burasca in Italia succedesse vna tranquilla calma si dolse agramente al Duca di Monteleone che le Parti più applicassero à giustificarsi; & ad ingrossare le loro armi che à cercare le facilità, & i mezi per terminarle amicheuolmente, e deporle. Le medesime considerationi fece egli rappresentare al Re di Spagna, & al Duca di Lerma dal suo Ambasciadore ma senza frutto ò perche mancasse al Ministro la facoltà di suffragarui vtilmente coll' opera; ò che'l Consiglio di Spagna si fosse risoluto alla guerra la cui intentione celasse fin qui alla Regina sua madre, & à lui. Non lascierebbe egli per tutto questo di reiterare i suoi vfici presso il detto Re, e presso i suoi Consiglieri à prò della pace con spedirui persona espressa quando se gli aprisse qualche raggio di speranza di riuscirui. Se potesse in tanto ottenere vna sospensione d'armi dalle Parti ò promessa d'astenersi da vicendeuoli offese con più agio, e comodo si proseguirebbe l'accordo di comune sodisfatione. Soggiungeua poi il Re con queste precise parole. Ma che io pretenda preualermi di questa interpositione ad esclusione d'alcuno, certo tale non è la mia intentione. Al contrario sarei molto contento di ritirarmene affatto pur-

Di stupore, e cruccio à Bethunes.

Disp.e del Re à Bethunes de' 14. Agosto. 1616.

Diligenze del Cristianissimo per la pace.

chè altri l'intraprendesse come bisognaua per venirne à capo. Non mi sarei ingerito l'anno passato del Trattato d'Asti sì auanti come hò fatto se non ne fossi stato richiesto, & inuitato dal Re di Spagna, e dal Duca di Sauoia. Che teneua auuiso dalla Corte dell'Imperadore che si fosse cominciato à conferire à Vienna de' mezi d' accordare i Venitiani coll' Arciduca; forse che gl' intraprenditori non desiderauano ch'altri ch'essi vi s'ingerissero. Che meritamente portasse questa credenza poiche essendosi egli offerto da principio per via del Segretario Baugij di contribuirui ogni sua opera non solamente non gliè n'era stato dipoi parlato ma pareua che si fossero nascosti di lui non participatasigli cosa alcuna di quella conferenza. Stò perplesso, soggiunse il Re, di quello debba comandarui. Se voi potete accattare parola, e sicurezza dal Gouernatore della detta astinenza da guerra aperta, e nondimeno che le Parti dimorino armate per loro sicurtà volentieri vi comanderei di andare à Venetia, e di là verso l'Arciduca Ferdinando per promuouere questo Trattato al quale supplicherei il Papa d'impiegare parimente la sua autorità, & i suoi paterni consigli più viuamente di quello habbia fin' ora adoperato. Ma se il Gouernatore di Milano continua à rigettare la detta astinenza, & ingaggiarui la sua parola come hà cominciato pare che la vostra presenza & vna più diuturna insistenza mi sarebbe vergognosa, poiche cadrebbe vana; e le cose potrebbono viè più inagrirsi in vostra presenza senza poterle frastornare. Per contrario alcuni mi hanno rimostrato che alla lunga il vostro temporeggiamento potrebbe far nascere qualche apertura, & inuentione di addolcire le faccende ò trattenere almeno il precipitio d' vn' aperta offensiua à che apporterebbe molta facilità se il Duca di Sauoia dal canto suo, e D. Pedro dall' altro approuassero che le Piazze prese l'anno passato auanti il Trattato d'Asti si restituissero presentemente dalle Parti come pegni dell'osseruatione di detto Trattato. Così discorriamo qui incerti dell' intentioni, e disegni delle Parti, ma certissimi del dispiacere che hò di non poter'essere più vtile. In ogni caso stimo più conferente che non mouiate, e stiate

in Italia sotto quel colore che più giudicarete à proposito à fine di non lasciar 'estinguere quell' vltima fauilla di speranza per la pacificatione che con la vostra absenza si smorzerebbe affatto. Concludeua poi in dargli parte come Ottauiano Bon Ambasciadore straordinario della Republica di Venetia mostraua di sodisfarsi, e lodarsi della sua buona volontà la quale non saria mai scarsa inuerso gli antichi confederati, & amici della sua Corona particolarmente nelle cose giuste.

Sua Relatione al Senato.

Sotto titolo di complimento il detto Bon era stato spinto à quella Corte per sormontare gli ostacoli che la Republica scontraua appresso i Grigioni per la concessione di quei passi, & di leuate delle quali necessitaua per condurre à fine la guerra contra l'Arciduca la cui pretensione fù combattuta da tanti ostacoli che se bene se n'attendesse poco frutto tuttauia per non abbandonare affatto negotio di quel momento, e per tenere sollecitata la Corona in aiuto di Sauoia si andaua trattenendo in quella Corte, ed vniua coll'Ambasciadore ordinario Vincenzo Gussoni, e con quello del Duca di Sauoia gli vfici opportuni, e conferenti al comune seruigio. Questi con vn prolisso suo memoriale porgeua neruosa istanza al Re per la redintegratione del Conte Guido stipulata nel Trattato d'Asti, e con insanabile, & biasimeuole ostinatione contradetta dal Duca di Mantoua contra ogni sorte di giustitia, e di ragione, poiche oltre all'esempio vniforme di tutti i precedenti Trattati tra' Principi il detto Conte era Caualiere dell'Ordine di Sauoia; Cauallerizzo maggiore del Principe di Piemonte; Generale dell'Infanteria; & ab antico vassallo ligio del Duca di Sauoia, e non di Mantoua al quale nè meno al suo predecessore vnqua prestò giuramento di fedeltà.

Vfici del Bon in Corte Cristianissima.

E dell'Ambasciadore di Sauoia per i ribelli.

Disp.° del Re à Bethunes de' 20. Agosto 1616.

Dalla penosa ansietà nella quale l'auuolgeua l'incertezza delle faccende d'Italia, & il loro lubrico ad vna vicina rottura fù tratto ben presto il Cristianissimo dall'intendere che Bethunes, e l'Esdiguiere hauessero sbarbato niente meno dal Duca che dal Gouernatore più che non sperauano con gli vltimi loro dispacci con hauergli disposti ambidue à pro-

à promettersi, e dare parola di scambieuolmente non offendersi ne' loro Stati, sudditi, & altre loro appartenenze per il tempo prefisso. Di già haurebbe veduto ne' suoi Regij dispacci come tendeua à questo scopo nell' ordinargli di proporre, e procurare vna depositione d'armi. Conoscesse l'arduità di comporre quel litigio se nel medesimo tempo non aggiustauasi la querela tra' Venitiani, e l'Arciduca; ma nella cessatione dell' hostilità bisognasse comprenderui la Republica per iscuotere da lei la gelosia dell' armi dello Stato di Milano tanto più che à stento il Duca strignerebbe senza di loro la detta sospensione. Sembrasse dunque necessario di quadagnar tempo per questo punto col Gouernatore à fine d'hauer l'agio, & il destro di portare in appresso gli affari à smaltirsi nella conferenza proposta per comune sentenza. E perche temeua non francasse apertamente D. Pedro questo passo à fauore de' Venitiani ch' essi per auanti non l'hauessero accordato per la guerra che proseguiuano nel Friuli, & in Istria; e che l'Imperadore, e l'Arciduca non l'hauessero approuato se il Gouernatore l'inaffiaua di speranza che prolungarebbe la sospensione dell' armi, e di comprenderui la Republica in caso ch' ella se ne contentasse, e l'accordasse dal canto suo; voleua ch' esso Bethunes si traducesse à Venetia per fargliene la propositione come anco del deposito contenuto nel di lui auuiso come quello che alla M. S. cadrebbe vantaggiosissimo, & onoreuole, si veramente che le spese sarebbono sostenute da' Venitiani. E perche forse il Gouernatore non era per impegnarsi in questo fatto che prima non sapesse che l'Imperadore, il Re di Spagna, e l'Arciduca l'approuassero, & ordinassero hauesse egli deliberato di festinare il viaggio à Vienna del Duca di Neuers di già nominato per andare à salutarlo in nome suo, & della Regina sua Madre come in simiglianti casi dell' elettione à Imperadore costumauasi; & con questo persuaderlo alla detta sospensione; e conuenire del tempo, e luogo per vn' assemblea. Ma per auanti bisognasse sapere se la Republica volesse concorrere alla detta sospensione generale con la remissione, e deposito in sua mano, ò d'altri delle Piazze occupate da essi nell' Imperio,

Gusta il Re la sospensione d'armi in Italia.

Proietti del Re per l'accordo.

e nello Stato dell' Arciduca Ferdinando in queste vltime guerre sopra che potesse tastare la mente del Gouernatore. altrimenti il suo viaggio à Venetia sarebbe inutile, & ontoso per la M. S. & indegno della buona volontà con la quale procedeua in quei maneggi. Ad vn tempo inuierebbe in Spagna per far gradire la sospensione d'armi, e cosi accelerare il sopimento, e la fine di quelle differenze pregiudicialissime al publico. Li paresse sempre il Duca di Monteleone moderatissimo, e pacifico onde non dubitaua non contribuisse à quanto onestamente si potesse da lui desiderare; ma voleua che la M. S. credesse che quegli affari non dipendessero da lui, nè dalla sua carica; e grandemente dubitaua dell' euento di questa sua istanza se disponeuasi Sauoia à restituire fin di presente le Piazze presse; il che faciliterebbe assai l'accomodamento di tutte le cose, e anco la prorogatione dell' armistitio del quale senza ciò non credeua che si ottenesse. Se Sauoia continuasse nel rifiuto di detta restitutione fino à tanto che'l disarmamento fosse effettuato gli proponesse pure il deposito delle Piazze nelle mani di persone delle quali si conuerrebe col parere del Papa, e suo per meglio assicurare la detta restitutione; e non omettesse in tanto i più neruosi vfici presso il Papa acciò fauorisse la generale pacificatione. Su'l primo dispaccio del Re in data de 14. Agosto riceuuto dal Signor di Bethunes in Torino chiesta vdienza dal Duca li dispianò l'ordine venutogli da S. M. di fargli intendere come la M. S. stimaua ottimo mezo dell' accomodamento il venirsi alla restitutione delle Piazze senza fermarsi nè attendere il disarmamento di D. Pedro. Il rinuenne da principio restìo alla proposta ma alla fine attribuendo all' autorità del Re Cristianissimo vi si accomodò con le conditioni delle quali rimasero in appuntamento; ch'egli, cioè, dimorasse cosi armato sino all' intera esecutione del Trattato d'Asti; ma restituire l'occupato in quella guerra del Monferrato. Spuntatosi ciò da Bethunes si auuisò d'hauere assai in mano per proseguire la tela di quella sua negotiatione senza aspettare nuoui ordini dalla Corte; e però si condusse li 16. d'Agosto à Pauia oue giaceua infermo

Lodi del Monteleone.

La Relatione che fece Bethunes al Re di tutto quello suo negotiato col Duca, e con D. Pedro contiensi nel suo dispaccio de' 12. Septembre 1616. scritto di Vercelli.

Condescende il Duca à restituire, ma senza disarmo.

d'vna fluſſione ſu'l petto il Gouernatore. Prima ch' entrare ſeco in negotio riceuette Bethunes il prenarrato diſpaccio del Re ſegnato de' venti d'Agoſto per il quale rinouandoſegli i medeſimi mandamenti per quello concerneua la reſtitutione delle Piazze confermoſſi tanto più nel ſuo proponimento di farne la propoſta à D. Pedro quanto che ſe ne prometteua vn migliore ſucceſſo, poiche era quel medeſimo che lui ſteſſo haueua domandato per l'vltimo articolo della riſpoſta fattagli in Milano oue gli venne eſplicato che'l Duca di Sauoia s'era ſottomeſſo à diſcendere alla reſtitutione delle Piazze occupate ſi veramente che da lui ſi reſtituiſſero ancora quelle che ſe gli erano preſe reſtando armati con promeſſa nondimeno di non offenderſi durante il tempo del quale ſi conuenirebbe. E per conto de gli affari de' Venitiani, & dell' Arciduca Ferdinando ſtati fino all' hora vna pietra d'inciampo, & vn' oſtacolo all' accomodamento haueſſe giudicato à propoſito il Re per recidere tutti i tralci, e tagliare le radici à tutti gl' intrighi, e querele che teneuano turbata, & armata l'Italia, e per conſeguenza tutta la Chriſtianità ſoſpeſa, & inquieta di comprendere altreſi la Republica di Venetia nella ſoſpenſione d'armi affinche ſi andaſſe alla ſua volta, e dell' Arciduca per auuiſare coll'vna, e coll'altro a' mezi del ricomponimento di quelle controuerſie per arriuare al quale con più facilità ſi ſtabiliſſe primieramente la ſoſpenſione d'armi. Eſpoſe à D. Pedro che tutto il ſopradetto eraſi comunicato al Duca di Monteleone il quale era ſtato di parere che condeſcendendo Sauoia alla reſtitutione delle Piazze ſi poteſſero accordare le conditioni antemeſſe da eſſo Bethunes. Sopra di che D. Pedro addimandò tempo da conſiderare quanto gli haueua rappreſentato, e per farlo più maturamente lo pregò di dargli per iſcritto la ſua propoſitione. A che Bethunes per due volte li diede vna negatione aſſoluta. Ma abboccatoſi poi di nuouo con D. Pedro; e ſtimando gli affari qualche poco auanzati come argomentaua da' vari propoſiti tenutigli dal Viues, & dal Marcheſe di Carauaggio de' quali ſi ſeruiua il Gouernatore per notificarli i ſuoi ſentimenti, à cauſa della ſua malattia,

Conſideratione di Bethunes.

Sua eſpoſitione à D. Pedro.

in tutto il tempo della ſua dimora in Pauia conobbe da' ſuoi ragionari l'animo di lui alieniſſimo dal conſentire ad alcuna ſua propoſta che non foſſe ſcritta, affermando che pure ſcritta ſarebbe la ſua riſpoſta perche per auuentura meditaua di farla comparire in publico; e però ſi rilaſciò à inuiargliela per iſcritto giudicando altreſi à propoſito che ſi vedeſſe pure da' curioſi. E per tanto l'affidò che gliè la traſmetterebbe ſegnata di ſuo carattere, come ſpeditamente fece à conditione però che'l Gouernatore ſegnerebbe la propria riſpoſta. L'vna, e l'altra era dell' infrapoſta contenenza.

PROPOSITIONE FATTA DAL Signor di Bethunes al Signor D. Pedro li 28. d'Agoſto 1616.

CHe'l detto Signor di Bethunes hà renduto conto à S. M. della dimanda fatta da lui al Signor D. Pedro di Toledo, & della riſpoſta riceuutane; e S. M. gli haueua ordinato di far ſapere al Duca di Sauoia che per più ageuole acconcio de gli affari ſtimaſſe vn mezo adattato il venirſi alla reciproca reſtitutione delle Piazze occupate dalle Parti dopo l'apertura dell' vltima guerra del Monferrato; e comanda di farne iſtanza à S. A. con la quale hauendone conuenuto hà cauato da eſſa promeſſa di reſtituire le Piazze che hà, come ſi dice, occupato purche le ſieno reſtituite quelle che ſono à lei parimente occupate dopo la detta guerra.

In oltre hà propoſto che le Parti poſſano dimorare coll' armate in piede dall' vna, e l'altra Parte. Che conuengano, e dimorano d'accordo d'vn certo tempo preſiſſo nel quale ſi poſſa interamente compire l'eſecutione del Trattato d'Aſti; e che daranno riſpettiuamente parola di non offenderſi in tanto l'vn l'altro; il che il detto Signor di Bethunes hà domandato al detto Signor D. Pedro di Toledo che ſi compiaccia d'accettare, & effettuare dal canto ſuo.

Oltre alla ſopradetta propoſitione il Signor di Bethunes per parte di S. M. e per ſuo comandamento hà fatto intendere al detto D. Pedro che deſiderando per quanto ſi può, e conuiene

ad vn Principe Cristiano suoi parenti, alliati, e confederati inuiando il Signor Duca di Neuers all'Imperadore per fargli alcuni complimenti S. M. l'haueua altresi espressamente incaricato di trattare, e procurare l'accordo di pace frà la Republica di Venetia, e l'Arciduca di Gratz, e ch'ella farebbe altresi passare vn personaggio qualificato alla Republica, & all'Arciduca per pregarli, & inuitarli da parte di S. M. di voler porgere orecchie à vna ferma pace per il cui conseguimento ne farebbe loro proporre i mezi; e affinche i detti vfici possano operare con più efficacia, e non sieno renduti infruttuosi per qualche inconueniente S. M. incaricaua il Signor di Bethunes di procurare dal detto Signor D. Pedro che durante che si faranno i detti vfici co' sudetti Principi non faccia alcun' atto d'ostilità contra gli Stati, paesi, e sudditi della detta Republica di che il detto Signor di Bethunes hà fatto istanza al detto D. Pedro.

RISPOSTA DEL SIGNOR D. PEDRO al Signor di Bethunes de' 5. Settembre 1616.

DI nuouo si rappresenta à S. M. Cristianissima il contenuto della risposta data à V. E. in Milano a' 23. di Luglio; e che per essersi fatti i Trattati suantaggiosi d'Asti per via de' Ministri della Real Corona di Francia S. M. gli ha osseruati, e non hà offeso il Duca di Sauoia tollerando la sua lunga dilatione à disarmare, anzi d'essersi dato à riarmare con pretensione che'l Re disarmi in che la Maestà della Regina Cristianissima hà detto che non teneua tale obligatione come lo scrisse il Duca di Monteleone; e che presentemente contra il detto Trattato si procuri di lasciare il Duca armato, essendo questo solo punto del disarmo quello che turba l'Italia, e la tiene suggetta alla necessità di perpetue, & insopportabili angoscie; e però in tutta lei come nelle altri parti non può S. M. senza questa publica sodisfatione aggiustarsi in altre conditioni di pace che nelle concordate affinche ciascuno quietamente possegga quello li tocca come sempre hà procurato, e procurerà con amore paterno, e accomplendolo il Duca com'è obligato, disarmando, e restituendo, niente escluso, e che seguro subito si ammetterà dal canto nostro, e si farà la

restitutione intera, e l'armi del Re non l'offenderanno; protestando dauanti Dio, e gli huomini che non si cerca il danno d'alcuno nè d'occupare l'altrui ma di assettare di maniere le cose che'l minore goda in pace, e non tema il maggiore in che sempre S. M. hà mostrato, e mostrerà il suo santo Zelo.

E rispetto à quello che V. E. propone di Venetia per essere materia concernente il Signor Arciduca Ferdinando non posso io mettere la mano in essa senza il consentimento di quel Principe tanto nostro congiunto; ma ben m'esibisco buon mediatore presso S. A. & la Republica se quanto si è detto si accomplisca che la Republica si ritiri dall'occupato.

Riesce spiaceuole, & offendeuole.

Dispiacque questa risposta à Bethunes perche con essa D. Pedro variaua da quello che haueua promesso à Milano, e che voleua ancora imporre nuoue conditioni; oltre che nelle pertinenze del Duca, e de' Venitiani conteneua molte cose che domandauano risposta; e che pareua che'l Re di Spagna fosse l'ogni cosa della Cristianità da cui tutti gli altri Principi, e Stati dipendessero, e si reggessero a' suoi cenni; che però non lasciò di replicarli quello che conueniua. Al Nuntio Ludouisio rimasto à Torino diede contezza Bethunes della proposta fatta da lui à D. Pedro per l'accomodamento consistente che per addolcire gli animi delle Parti si entrasse di qualche maniera nell'esecutione del Trattato d'Asti attendendo che col disarmo l'eseguissero interamente; e così calare alla restitutione dell' occupato dalle Parti senza offendersi frà loro per quel tempo del quale si conuenisse ancorche per propriá sicurtà restassero armate. Questa restitutione si fosse sempre domandata da D. Pedro, e sempre si fosse contradetta dal Duca che pretendeua seruisse di chiusura, e non d'esordio all' esecutione del Trattato. Ma prometteuasi di farui condescendere il Duca; e se non voleua D. Pedro soprattirarsi il torto, e'l biasimo non la poteua rifiutare. L'inuitaua dunque à Pauia per mettere l'affare in negotiatione; & ouuiare al prorompimento della rottura.

Suo dispº de' 29. Agosto 1616. Pauia.

Non contento il Duca di quello che à voce haueua promesso à Bethunes prese deliberatione di darglielo anco per

iscritto ò perche operasse con più efficacia ò per dare maggiore carico à gli Spagnuoli se si ritirassero. Gli scrisse dunque che se bene alla sua dipartita di Torino per Pauia gli hauesse dichiarato che poiche il Re Cristianissimo sopra pesanti considerationi fondate su'l riposo publico desideraua che per promuouere l'adempimento del Trattato d'Asti si rendessero di presente reciprocamente le Piazze occupate, e che in tanto si dimorasse armato con parola di non offendersi scambieuolmente fino à tanto si trouasse qualche espediente di accomodare le differenze trà la Republica di Venetia, e l'Arciduca egli vi consentiua, e daua la mano. Gli era parso tuttauia oltre à quello che gliè ne haueua detto à bocca di dirizzarli quella carta per maggiore testimonianza della sua buona volontà, e ratificarli com'egli era dispostissimo dal canto suo di conformarsi alle intentioni Reali di S. M. ed effettuarle ogni volta che haurebbe esso Bethunes tirata vna simile promessa dal Gouernatore di Milano, e che l'effettuasse dal suo canto. Questo era quello che haueua giudicato à proposito di fargli intendere per quel corriero.

De' 3. di Settembre 1616. da Vercelli.

Mette per iscritto il Duca la sua proposta.

Per acquistarsi viè più la beneuolenza del Re Cristianissimo acciò fauorisse le cose loro, e procurare oue quei bollori durassero di farli tramutare la mediatione in partialità à loro prò presentò il Segretario Crotti à Bethunes vna idea d'associatione della Republica, & del Duca con la M. S. di tale contenenza. Che la Republica giuntamente col Duca si rimetterebbono à quello che risguardaua la pace à S. M. Cristianissima assicurandosi ch'ella li fauorirebbe come haueua adoperato nel Trattato d'Asti nel quale la Republica era interessata per il disarmamento. Che con questo sperauasi che S. M. la darebbe buona, e ferma all' Italia leuandone quelle armi che la poteuano tenere in gelosia, e restando il suo nome gloriosissimo in questa sì gran Prouincia la quale le ne haurebbe grande obligatione. Ma se questi caldi vfici, e la gagliarda assistenza che'l Re prestasse all' Italia della quale gliè ne professerebbe quell' obligo che poteuasi imaginare non dessero loro quella pace che tanto desiderauano, e per la quale tanto tempo traua-

Associatione col Re Cristianissimo procurata da' Venitiani, e da Sauoia.

gliauasi potesse assicurarsi S. M. che trouerebbe nella Republica, e nel Duca vna vnione inseparabile di voleri, e di affetti giuntamente con quelli che si sperauano da S. M. e da quelli che seço sarebbono vniti per il comune seruigio, e per liberare l'Italia dal male che l'opprimeua.

E della fedeltà della Republica il Duca se ne prometteua tant' oltre à gli vfici che haueua pregato il Signor Ambasciadore Donati di passarne che quasi assicurauasi che ne riceuerebbe la risposta che desiderauasi; e darebbe ordine à gli Ambasciadori suoi presso S. M. di farne l'vficio che si conueniua. La sudetta scrittura era stata fabricata tra'l Duca, e l'Ambasciadore Donati di concerto, & ordine loro.

Volendo partire di Pauia D. Pedro per tradursi all' armata mosse da quella Città il giorno de' sei di Settembre il Signor di Bethunes alla volta di Vercelli oue giunse il giorno seguente; e Ludouisio si ritirò alla Certosa di Pauia per attenderui la notitia se il Duca si sottometteua alle conditioni contenute nella risposta di D. Pedro à fine di riattaccare in caso di rifiuto il filo della negotiatione della pace ancorche tutte le apparenze indicassero imminente vn gran fracasso di guerra. Alli noue di Settembre fù Bethunes à vedere il Duca nella sua armata distante vn qualche otto miglia da Vercelli, e lo rinuenne alla testa della medesima attelata espressamente in battaglia per onorare il suo arriuo come Ambasciadore d'vn sì gran Re. Era di circa dodici mila soldati tra caualleria, e fanteria la maggior parte Francesi che col valore suppliuano all'inferiorità sua nel numero à quella di D. Pedro. L'Ambasciadore di Venetia venne pure all'armata che con quello di Francia pranzò col Duca. Leuata la tauola Bethunes dispiegò al Duca la serie delle sue negotiationi, e la tenue speranza dell' accomodamento oue non consentisse alle conditioni che leggerebbe nella risposta scritta fattagli da D. Pedro della quale li lasciò vna copia. Li rispose il Duca che per piacere al Re Cristianinissimo, e per fargli toccare con mano che in tutte le cose intendeua di soggiacere a' suoi comandamenti hauesse consentito alla restitutione delle

Armata del Duca.

Sua risposta à Bethunes.

Piazze

Piazze poiche lo ſtimaua il più ſpedito mezo per peruenire all'aggiuſtamento ſe bene per ſuo arbitrare il diſarmo reciproco haueſſe à precedere; ma reſtando ora giuſtificate le ſue intentioni dauanti il Re Criſtianiſſimo nel ſottometterle a' Regij beneplaciti ſperaua che Dio li concederebbe il modo di difenderſi dalla peruerſa volontà che li paleſauano gli Spagnuoli, imperoche di diſarmare fra' procinti che vna grande armata ſtaua in atto d'entrare ne' ſuoi Stati non era coſa che la prudenza voleſſe; e ſperaua che tampoco il ſuo procedere reſtaſſe condannato dalla M.S. Pe'l rimanente bramaſſe la concordia come lo manifeſterebbe col ſottoporſi à tutte le conditioni ragioneuoli. Con ſenſo per tanto ſignificò egli alla Regina che da lui adempito il Trattato d'Aſti col diſarmo, e coll'offerta di conformarſi a' deſiderij della M. S. reſtituendo le Piazze come s'era fermato col Duca di Monteleone; nondimeno il Gouernatore, come il Signor di Bethunes haueua notificato alla M. S. ſi foſſe moſtrato alieniſſimo dall'adherirui. E però la ſupplicaua d'ordinare al Mareſciallo dell' Eſdiguiere di calare in ſuo aiuto con tutte le forze che poteſſe in conformità della promeſſa ſolenne che gliè n'era ſtata fatta ſperando con queſto di metterſi in migliore ſtato di ſeruirla con tutte le ſue forze, e con tutto quello dipendeſſe da lui; e ciò ſarebbe anco vna proua ſicura à tutti i Principi di quello ſi poteuano promettere della Francia la quale per tal via conſeruerebbeſi i ſeruitori ſuoi diuoti, & intereſſati nella ſua grandezza; e ſe ne guadagnerebbono de' nuoui rendendoſi partigiane le nationi ſtraniere. Inuiò Bethunes vn corriero à D. Pedro per participarli la riſpoſta del Duca, e di ricapo inuitarlo à ripenſare ſopra l'offerte fattegli con rimoſtrarli il male, e le ſpeſe che la ſua durezza cauſaua al Re Cattolico, & a' ſudditi di lui: il che fece tanto più volentieri che vn giorno in Pauia imbattutoſi in lui li diſſe che ſperaua ben toſto d'accommiatarſi da eſſo ſu'l dubbio che'l Re intendendo dal ſuo diſpaccio ch'era per dirizzarli immantenente dopo d'eſſerſi abboccato col Duca come i ſuoi Reali vfici erano riuſciti ineſficaci, & infecondi non li comandaſſe di reſtituirſi ſubito in Corte. Alla quale rappre-

Negatiua

Diſpo di Sauoia alla Regina Madre 9. Settembre 1616.

sentatione mostrò D. Pedro non con parole espresse ma per le conseguenze che se ne poteuano dedurre che non desideraua punto di recidere il filo di quei maneggi; e che se col ritorno del corriero sopramentouato li daua qualche appicco per rientrare nella negotiatione non ne preterirebbe l'occasione. Il sudetto corriero recò à D. Pedro vna lettera di Bethunes in questa sustanza. Che giunto il Mercoledì 7. del mese à Vercelli alquanto indisposto non potesse andare à trouare il Duca prima del venerdi al quale diede contezza di quanto gli era occorso di negotiare seco per il ricomponimento, & della sua risposta. Che li disse il Duca che l'haueua sempre desiderato come constaua per il suo consenso alla restitutione delle Piazze, & all' altre parti della di lui propositione. Ma quanto al disarmare quando vedeua vn'armata in atto d'inuadere i suoi Stati fosse vna richiesta inaccordabile. Veggendo egli dunque le cose in tale stato, & i mali imminenti a' poueri popoli dell'vna, e l'altra parte se Dio per sua infinita bontà pietosamente non li miraua con toccare i cuori di coloro che ne poteuano frastornare il corso lo scongiuraua di nuouo per i motiui Cristiani, e per le rette intentioni in lui scoperte di compiacersi di fare più attenta riflessione alle reiterate proposte che gliè ne haueua fatte per parte del Re, e che da S. M. medesima s'erano fate al Duca di Monteleone.

Disp° di Bethunes à D. Pedro delli 11. Settembre 1616.

Dà contezza à D. Pedro della risposta di Sauoia.

Ma tutti gli studij di Bethunes per pacificare la discordia riusciuano disutili piantato essendosi il chiodo da D. Pedro di mortificare il Duca di Sauoia, e distruggere il Trattato d'Asti per farne risurgere dalle sue ceneri vn'altro di più decoro, e riputatione per la Corona di Spagna. Alla guerra dunque tutto inteso più non vdiua voci di pace. Ma haueua à fare con vn nemico brauo, e vigilantissimo che con tutta la sua armata ad otto miglia di Vercelli alloggiaua in propinquità della Sesia fiume diuisore dello Stato di Milano da quello del Piemonte su'l quale da gli Spagnuoli erasi costrutto vn ponte di barche, & a' due capi erette alcune fortificationi. Il Duca per ageuolarsi i modi di penetrare coll'armi nel Milanese ne fece fabricare vn'altro à vn miglia di sopra alla testa

D. Pedro risolto alla guerra.

del quale la mattina de gli vndici alzò vna meza luna alla quale giorno, e notte lauorauasi per metterla in difesa senza che venissero in tanta propinquità dell'armi Spagnuole giamai disturbati. Meditaua pure dalla banda del Piemonte di construerne vn'altra per conseruarsi il transito della riuiera di quel tempo in ogni lato guadabile se bene per scaturire dalle vicine montagne tal volta con le pioggie orgogliosamente si gonfij. In tale pendenza era malageuole il dimorare lungamente senza venirne alle mani principalmente volendo gli vni valicare il ponte coll'armata. Quella del Duca di circa dodici mila ingrossauasi la sera de' dodici di dumila fanti di Chastillon, e frà tre gioni di mille e cinquecento huomini ancora della medesima leuata oltre à mille cinquecento che le veniuano dal Lionese, & alcuni mille ancora mandati dal Duca di Vmena. Haueua pure da mille ottocento in mille e nouecento caualli compresoui dugento carabini. Quella di Spagna era composta di circa venti mila pedoni la metà d'Alemani di nuoua leua; e circa tremila caualli compresi gli archibugieri à cauallo; e così stimauasi che le forze attesa la qualità loro si potessero dire vguali. Ciascuno dal canto suo attendeua ancora qualche numero di gente per ringrossare, e rinfrescare le proprie truppe. Speraua in oltre il Duca che Vittorio-Amadeo ch'era in Sauoia fosse forte à sufficienza per far testa al Duca di Nemurs contra cui era sdegnatissimo per essersi dichiarato Luogotenente generale del Re di Spagna, e de gli Arciduchi con promessa di seruirli contra tutti, eccettuata la Francia, e mediante ciò se li dauano ò prometteuano almeno venti mila scudi di pensione, e sicurezza che gli Spagnuoli non si accomoderebbono mai col Duca senza la sua comprensione.

Numero delle forze.

E perche il Re co' suoi dispacci de'14. & 20. Agosto haueua ordinato à Bethunes di ritornarsene se quegli affari non s'instradassero all'accomodamento recandosi à onta, e disonore che presente il suo Ambasciadore per la concordia si precipitassero alla rottura, rispose schiettamente alla M. S. come li pareua in quella occorrenza d'hauere à operare in opposito; & che la sua ritirata non fosse del serui-

Dispº di Bethunes al Re 12. Decembre 1616.

Risposta di molto senno di Bethunes al Re.

gio, dell autorità, e della riputatione de gli affari del Re imperoche ſe nel periodo che all' hora ſtauano le coſe, e ſenza attendere doue le faccende d'Italia piegauano il Re li comandaua di fare ritorno in Corte ogn' vno l'haue-rebbe interpretato ò che gli affari della Francia ſi trouaſ-ſero sì imbrogliati che non permetteſſero al Re di badare à quegli di fuori; ò che non li calaſſe di volgere le ſpalle à quegli de gli amici, e Confederati della ſua Corona; il che oltre al torre la riputatione al ſuo gouerno ſarebbe an-co cauſa che quei Principi de' quali fino all' hora ſi era pre-ſa cura ſi accomodaſſero per mera neceſſità; in vece di ri-conoſcere, e riceuere queſto bene dalle mani, e dall' in-trameſſa di S. M. che ſaria ſtato vn gran trionfo per gli Spagnuoli le cui attentioni ſtauano rifitte in riſtrignere il ſuo nome, e la ſua riputatione entro a' limiti del ſuo Re-gno ſenza permetterle d'ingerirſi nelle faccende d'Italia, di che ſi erano aſſai dati per inteſi domandando ſouente quali Stati vi poſſedeſſe per tramiſchiarſi delle ſue differen-ze. E per tanto era di parere che quando ſi vedeſſero quelle biſogne trahere vn lungo indugio non poteſſe il Re diſmetterne la cura, poiche quanto alla vergogna che li ridondaſſe dal venire alle mani l'armate ſe non ſotto gli occhi d'vn ſuo Ambaſciadore almeno in molta propin-quità del ſuo ſguardo non foſſe la prima volta che ſimile accidente era arriuato ad Ambaſciadori di Principi grandi Mediatori di concordia. Poiche in fine neceſſariamente, per ſua eſtimatione, tanto l'aggiuſtamento di quelle di Sauoia che di quelle de' Venitiani coll' Arciduca haueua à paſſare per le mani de' Miniſtri Franceſi ſe non interamen-te almeno per la maggior parte; il che ſe non prendeua ab-baglio era per cedere in luminoſa riputatione della M. S. L'Ambaſciadore Donato gli haueua porta neruoſiſſima iſ-tanza, e come d'ordine della Republica che non oſtante foſſero gli affari traboccati in quella peſſima contingenza ſi contentaſſe di condurſi à Venetia, e preſſo l'Arciduca conforme la commeſſione che ſapeua che ne teneua di trattare quell' accomodamento perche l'affidaua che rin-uerrebbe propenſiſſima la Republica alla concordia tanto

Spagnuoli non voleuano che i Franceſi s'ingeriſſero nelle coſe d'Italia.

Aggiuſtamento per le mani de' Franceſi.

più quando si stipulasse coll'intramessa, e mediatione del Re Cristianissimo. Per iscoprire se la propositione che Bethunes haueua à farle del deposito delle Piazze nelle mani del Re si spunterebbe disse egli al Donato che li saria stato di molto contento che tastasse la Republica com'ella riceuerebbe quella propositione. Si lasciò il Ministro Veneto intendere che se la Republica non consentisse al deposito di tutte le Piazze lo farebbe almeno della maggior parte. E strignendolo Bethunes sopra tutte rispose il Donato che la Republica si sottometterebbe sempre à tutto quello che'l Re stimasse equo non ostante i nuoui vantaggi con la presa della Piazza di Chiauaret passaggio della Carinthia talmente importante a'suoi Stati che teneua come blocate Goritia, e Gradisca senza che potessero essere soccorse; nè impedire, se la guerra durasse sino al primo tempo, la caduta dell'vna, e dell'altra. Composte le loro discrepanze coll'Arciduca conferirebbe ciò ad assai per comporre quelle di Sauoia auuegnache nè più nè meno il Duca nulla tratterebbe senza di loro. Li rispose Bethunes che di tutto darebbe conto al Re per riceuerne i suoi comandamenti in brieue tempo; e che frà questo mezo si trattenirebbe in quel paese per acciuffare l'occasione d'infornare vna negotiatione la quale impedisse al Duca, & à D. Pedro di venire trà loro in rottura. Frà gli altri motiui in Bethunes per disdire la domanda del Veneto Rappresentante vno ne fù che non teneua lettere del Re per l'Arciduca senza le quali non poteua andare à vederlo ò à trattar seco d'accordo co' Venitiani onde saria stata opera gittata; e però ne chiese vna. E per conto del deposito delle Piazze desiderasse di sapere di qual sorte di gente volesse seruirsi à presidiarle, e guardarle; & à chi addirizzarsi per hauerle.

Negotio trà Bethunes, e'l Donato.

Perche non si portasse à Venetia.

Alla Regina significò altresi Bethunes che nella risposta scritta fattagli da D. Pedro vi s'inserisse da lui che la M. S. hauesse detto al Duca di Monteleone ch'ella non intendeua che'l Re di Spagna per il Trattato d'Asti fosse obligato à disarmare. Ch'egli instette fortemente che lo risecasse come cosa contraria all'istanze porte da lui per

Suo disp. de 12. Settembre. 1616.

comandamento del Re, e della Regina Madre senza poterlo spuntare; sostenendo che'l detto di Monteleone gliè l'hauesse scritto. Fece il Duca di Sauoia valere à Bethunes la sua molta deferenza alla Regina Madre col non essersi da lui fino all'hora permesso ad alcuno della sua armata l'entrare ostilmente nel Monferrato; rispettando l'attegnenza di sangue di quel Duca con la M. S. Ma gli Spagnuoli preualendosene à suo suantaggio non solamente con mungerne tutte le comodità ma con prenderui alloggio non gli fosse più possibile per la vicinità frà loro del Milanese, Piemonte, e Monferrato di rattemperarsi dall'alloggiarui di che la supplicaua à non prenderlo à mal grado perche non si sarebbe fatto da lui se hauessero lasciato viuere quel paese neutrale. Troppo prurиua l'animo di D. Pedro il desiderio di venirne alle mani col Duca; e di nobilitare la fama del suo gouerno con qualche segnalata conquista ò vittoria contro di lui che però andaua in busca di tutte l'occasioni per troncare il filo à ogni trattatione di concordia. E se ben chiara erasi manifestata questa sua intentione nella sua risposta à Bethunes per diametro opposta alla protestatione che lui stesso in Milano haueua fatta al medesimo Bethunes che non bramasse che l'adempimento del Trattato d'Asti si che se Sauoia voleua prontamente calare alla restitutione delle Piazze egli pure dal canto suo vi discenderebbe; nondimeno hora che vedeua l'autorità, e l'intramessa della Francia essere si preualute nell'animo del Duca che ristaua dalla domanda del disarmamento nel Milanese, e consentiua senza esso alle restitutioni esso D. Pedro variaua tuono; e così guadagnato vn passo voleua francar l'altro, e pretendeua che'l Duca disarmasse auanti di portarsi alle restitutioni per dimorare armato à che in alcuna maniera non era per consentire il Duca per non esporsi à vna perdita ineuitabile se spogliauasi delle sue armi. Ciascuna delle Parti era con vn'armata di venti mila huomini, e più tosto nel numero auuantaggiauasi sopra la Sauoiarda la Spagnuola, e non stauano più discoste di meza lega cominciandosi à commettere trà loro qualche piccola ostilità. Nè dispiaceua à molti che

Risolutione di Sauoia d'entrare nel Monferrato.

Disp° di Mangeant à Villeroy de' 12. Settembre 1616.

Cambia batteria D. Pedro.

questa ne andasse con la testa rotta non solo per auuallare l'orgoglio della natione, & auualorare la sicurtà d'Italia; ma perche erano persuasi che non per altro D. Pedro poneua in conquasso quell' angolo della sudetta Prouincia che per non potere tollerare che'l Re Cristianissimo v'impiegasse la sua autorità, & interpositione diuisando di farui perdere quel credito che vi s'era acquistato con abolire il nome, & il beneficio della sua intramessa; e rendere appresso i Principi Italiani dispregieuoli i suoi vfici, e contemttibili le sue assistenze affinche mai più ricorressero alle medesime. Nè meno sapeua concuocere che'l Re Cristianissimo si frammettesse d'accordo co' Venitiani, e' l'Arciduca quando lui stesso s'era offerto per Mediatore, & insisteua perseuerantemente d'essere accettato tale ancorche in vano martellasse l'orecchio de' Venitiani in simile argomento.

Fini di D. Pedro.

Cominciando à vdirsi le ostilità per moderare la foga del Duca li rappresentò Bethunes di quale momento funesto cadrebbe per lui la perdita d'vna battaglia, & il danno che ne riuerberebbe nel Re per il numero de' Francesi che componeuano il suo esercito, oltre al non essere di suo seruigio ò interesse la sua rouina per mano de gli Spagnuoli. Che poteua assai perdere, e poco guadagnare imperoche quando vna vittoria gli aprisse il campo al conquisto di qualche Piazza nello Stato di Milano li conuerrebbe restituirla in vn Trattato di pace; il che non sarebbe il medesimo del Re di Spagna il quale non restituirebbe che à sommo stento; e forse non sarebbe del suo tempo come comprobauano le passate esperienze del Duca suo padre, e dell' Auo. Auuertì la Corte Bethunes che'l Duca di Monteleone faceua vfici contrarij alle promesse che lasciaua a' Ministri hauendo scritto à D. Pedro per corriero espresso nel tempo ch'era Bethunes à Pauia che non badasse alle sue propositioni perche Sauoia non poteua riceuere soccorso dalla Francia su'l punto di gustare i frutti delle sue domestiche turbulenze. Queste persuasioni erano fuor di stagione, poiche l'armata Spagnuola la notte de' 14. di Settembre passò il ponte sù la

Disp° di Bethunes à Villeroy de' 17. Settembre 1616.

Troppo sbilanciati i guadagni, e le perdite trà gli Spagnuoli e'l Duca.

Sesia alloggiandosi in quel posto che'l Duca diuisaua d'occupare, & quiui accamparsi se i pareri de' suoi Generali non fossero iti in contraria sentenza. Al primo auuiso che gliè ne peruenne marchiò alla volta sua guidando la vanguardia il Conte Guido S. Giorgio che appiccò la scaramuccia nell' auuenirsi nella caualleria Spagnuola che si auanzaua contra i Sauoiardi i quali la caricarono, e ricularono sino ad vn gran fosso d'acqua corrente ch'era vna specie di nauilio oue la loro moschetteria saettò di maniera la Sauoiarda che fù costretta di ritirarsi al suo grosso il quale coll' Infanteria reintegrò per i due corni più fiera di prima la pugna; il destro essendo composto della fanteria di Sauoia, e di Piemonte sotto il Signor di Blacon; & il manco de' reggimenti di Saut, & de S. Iurs, & altri Francesi, si che tutti gli squadroni, e battaglioni incalzarono quelli de gli auuersarij oltre al nauilio oue erano ben fortificati giucando dalle due parti il cannone fino à tanto che'l Duca ritirò la gente sua al quartiero doue prima staua della Motta, e gli Spagnuoli retrocessero al loro della Grangia. In questa fattione contaronsi da cinquecento huomini fuor di combatto trà le due Parti essendo maggiore la perdita dal lato del Duca se non l'hauesse bilanciata la morte del Gambaloita Mastro di Campo stimatissimo nel Campo Spagnuolo succeduta per le ferite qualche giorno dopo.

Campeggiamento d'arme.

Tastata con questo primo saggio dal Duca la forza, e la risolutione dell' esercito di D. Pedro che s'era ingrossato, e trascendeua di molto il suo in numero, e nelle prouisioni stimò buon senno di sloggiare dalla Motta il giorno seguente, e per impedirne il suo vso, e comodo à gli Spagnuoli vi pose il fuoco come pure à Villanoua Casale del Monferrato, & à Caresano, e Stropiana casali del Piemonte acciò non vi si alloggiassero mettendosi in Assigliano luogo per il sito suo forte oue si trincerò à due leghe di Vercelli nel mentre che à Stropiana camparono gli Spagnuoli. I popoli del Monferrato vendicando col fuoco il danno riceuuto consumarono con esso molti Villaggi del Piemonte che scorsero, e depredarono in vari lati; & vi lasciarono vestigi sanguinolenti della loro immanità. A capo di

quattro giorni D. Pedro mostrò d'incaminarsi à Crescentino costeggiato sempre dal Duca; e gli peruenne con coprire questa Città disfornita, e per la sua propinquità al Pò importantissima, imperoche se gli Spagnuoli l'hauessero occupata col gittare vn ponte sù la Dora senza contrasto si sarebbono accostati à Ciuasso, & anco à Torino. Si fortificarono i Sauoiardi à Salugio, & occuparono buona parte del Caneuese come anco il luogo di Vlpiano nel mentre che tratteneuansi gli Spagnuoli otiosi à Bianzà, e Liuorno dolendosi che i loro progressi fossero contesi dalle piaggie come se queste non fossero state che per loro, e non comuni a' Sauoiardi men dilicati; e più addurati nelle fatiche, e disagi della campagna che non erano quelli dell' armata di D. Pedro per lo più tironi. Le due armate presso Crescentino si trouarono indistanti d'vna sola lega senza farsi gran male, poiche il maggiore fù di cinquanta caualli di Sauoia che sferrarono contra qualche caualleria del Campo Spagnuolo, e la sbarragliarono con fare prigione D. Francesco Viues Caualiere di Malta figlio di D. Giouanni che poscia fù condotto à Torino. A capo di pochi giorni mossero gli Spagnuoli, & s'impadronirono di Santia piccola Città del Piemonte; & il Duca ingrossò il suo Campo di sei reggimenti venutigli di Linguadoca che Castillon gl'inuiaua, ed erano condotti da Chambaut. Non impedirono questi à D. Pedro di portarsi sotto S. Germano piccola Città à cinque leghe di Vercelli la quale era stata donata altre volte in titolo di Marchesato all' Inoiosa che poco auanti di venire al gouerno di Milano la vendette à vn Genouese che n'era Signore. Non sostenne ella più di due giorni la batteria di quattro cannoni; rendendosi vilmente il Comandante che non saputosi discolpare ne pagò col supplicio di morte la pena, poiche poteua tenere quattro altri giorni, e dar tempo al soccorso del Duca che quando si arrese non era più di tre leghe discosto. Valicauano più di otto giorni che l'armata Spagnuola trouauasi senza panatica à causa de' conuogli presi ò impediti da' Piemontesi si che per buscarsi la prouianda era stata costretta di cercarne in S. Germano oue ne rim-

venne mediocre prouisione. Dubitando il Duca che da questa presa non si argomentassero à quella di Vercelli sfornito di tutto si gittò colla sua armata trà la detta Città, e quella de' nemici alloggiando in vna Badia nomata la Venarie à due leghe di Vercelli senza che trà le parti seguissero ancorche vicine trà loro d'vna meza lega fattioni considerabili.

Disp° di Trenel al Re de' 7. Settembre 1616.

Matrimonio di Ferdinando con Catterina de Medici.

Le calamità del Monferrato disolato col ferro, e col fuoco da' suoi nemici, & da' suoi protettori egualmente affliggeuano l'animo di Ferdinando Duca di Mantoua ma questo suo assentio si rese meno amaro con la consolatione del suo matrimonio con Catterina de' Medici spedendo vn suo Segretario à Roma per dichiararlo al Papa, & che rendeua la berretta rossa al quale riuscì disaggradeuole come anco al Sacro Collegio, e si consultò se il maritaggio fosse valido concludendosi in fine per l'affirmatiua poiche il Cardinale non era initiato d'alcun'Ordine, & haueua spedito il Segretario vn giorno auanti alla consumatione del matrimonio.

Disp° di Villeroy à Bethunes del primo Ottobre 1616.

Villeroy stima indecorosa la dimora in Italia di Bethunes.

Disp° del Re à Bethunes de' 4. Ottobre 1616.

Il Re desidera la sospensione d'armi.

Perseueraua nella sua sentenza Villeroy che vna più lunga dimora infruttuosa di Bethunes in Italia cadesse in onta, e disonore del Re attesoche il disegno de gli Spagnuoli fosse di dirizzare vn'altro Trattato più vantaggioso di quello d'Asti; e reintegrare la fama, e la riputatione della Corona in Italia se riusciua loro come d'entrare così di fermare il piede in Piemonte. Che dall'altro lato vedeuasi che Sauoia non tratterebbe mai senza i Venitiani, percioche quella vnione importaua alla comune sicurezza de' loro Stati in guerra, & in pace; e pure scorgeuasi che l'Arciduca Ferdinando col suo procedere rendeuasi quasi incontentabile. Vditasi poscia la vicinità dell'armate al fiume Sesia nel tempo che le discordie della Francia erano sopite stimaua il Re che Bethunes hauesse à cogliere quella opportunità, e procurare prima che mareggiasse vn'astinenza d'armi frà loro per qualche mese ora che la stagione tuffauasi nel verno; e comprenderui i Venitiani. coll'Arciduca. Studiauano la Republica, & il Duca d'infiammare de' loro ardori il Re d'Inghilterra

con la rappresentatione del torto, & affronto che gli Spagnuoli diuisauano di fargli coll'abolire il Trattato d'Asti che portaua l'impronta del suo nome Reale, ed erasi stipulato con la sua guarentigia per rifarne vn nuouo senza la sua interuentione. Non commoueuasi troppo per tutto ciò l'animo del Re Iacopo feruoroso della pace, e sollecito in non offendere la Spagna nè tirarsela à contrario contenendosi dentro i cancelli di semplici vfici. Professaua egli d'essersi ingerito nelle differenze d'Italia non per alcuno suo rispetto nè interesse priuato ma per solo zelo del ben publico, e per fauorire i suoi amici, e confederati onde si frappose vnitamente col Re Cristianissimo per accomodare quei moti, e stabilire la pace in quelle contrade. Ch'egli non era entrato in quel negotio senza la participatione del Re di Spagna il quale di tempo in tempo dall'Ambasciadore ch'egli teneua in Corte Cattolica era stato ragguagliato di quanto operaua; nè meno senza il consiglio del suo Ambasciadore in Londra. Che dopo vna faticosa, e lunga negotiatione de' publici Rappresentanti impiegati in quella faccenda Sauoia, & il Gouernatore di Milano vennero in vn Trattato di pace ma con protesto da parte del Duca di non mai volerlo firmare se la M. S. non obligauasi in qualità di malleuadore per la sincera osseruanza di tutti gli articoli contenuti in esso; à che condescese egli per consumare vna sì buona opera ma dopo però d'essersene comunicata quella sua risolutione al Re di Spagna, e ritrattane la sua approbatione. Surrogato poi D. Pedro all'Inoiosa non solo ricusò di licentiare l'armata ma la rinforzò notabilmente per muouere guerra al Duca di Sauoia il quale troppo in se stesso debole per resistere alla potenza di Spagna che con esercito poderoso si accostaua a' suoi confini ricorse à lui per soccorsi con istanze che se gli attenesse la parola datagli. Si trouasse perciò in angustia di varie difficoltà, poiche da vna banda rimiraua all'onor proprio che fino adesso s'era serbato immaculato, e sempre li sarebbe sopra ogn'altra cosa carissimo; e dall'altra desideraua di continuare nella buona amicitia col Re di Spagna; e che la sincera corrispondenza trà le loro Coro-

Istruttione del Re Britanico al Rous suo Ambasciadore straordinario in Ispagna.

Re d'Inghilterra interessato nell'adempimento del Trattato d'Asti.

ne durasse. Sua mente dunque era che dopo le prime offitiosità esso Rons coll'assistenza di Francesco Cottingtone suo Agente rimostrasse à quel Re il vero stato di quel negotio; e li dicesse che i suoi fini erano i publici concernenti la conseruatione della tranquillità del Cristianesimo la quale poteua essere perturbata se presto non si racconciauano quei litigi. Accennare che à così gran Monarca sarebbe piccolo onore il mettersi all'acquisto di sì piccolo paese; nè li potesse riuscire à consolatione il rouinare il Duca di Sauoia i cui figliuoli erano del suo proprio sangue. Lo scorgesse dunque à comprendere quanto l'onor suo si trouasse impegnato nella protettione del Duca; & che non saria passato tanto innanzi se non fosse stato per il comune bene d'ambe le parti; e si come l'onor suo gli era molto caro così anche desideraua sommamente che la sua amicitia con quel Re si coltiuasse, e conseruasse con tutti i buoni vfici. E così fare in suo nome istanza caldissima acciò si preuenisse ogni occasione di mala intelligenza frà di loro che le differenze trà quel Re, e'l Duca di Sauoia si accomodassero quanto prima con dirgli che non poteua conseguirsi senza fare compitamente osseruare il Trattato d'Asti.

Disp° di Mangeant à Villeroy de' 19. Ottobre 1616.

Con ragione interponeua il Re d'Inghilterra i suoi vfici à prò del Duca di Sauoia percioche preuedeuasi comunemente che se non si abbreuiauano i periodi di quella guerra, e che gli Spagnuoli si ostinassero à malmenarlo, e v'impiegassero le loro forze cadeua impossibile alla fine che non soccombesse sotto la violenza di sì gran potenza. Era di già lungo tempo che'l suo Stato cominciaua à sentirsi sopraggrauato, & in lubrico di restare del tutto oppresso senza poter spremerne denari, e viueri. I Venitiani che fino all'hora forniuano ottanta mila scudi il mese non sborsandosi che dopo il termine spirato rendeuano il Duca incapace di preualersene con molto frutto mentre perdeua il tempo atteuole à fare i preparatiui necessarij; & se bene si risoluessero ora à mantenergli quindici mila fanti; e mille caualli tuttauia oltre al non essere mai pronte, & à tempo queste forze ausiliarie quando anco non vi saria stato alcuna cosa à ridire intorno al tempo di metter-

Pericolo del Duca.

se in piede quello che di sopra più poteua fare il Duca del suo non bastaua per guarentirlo da danno, e pericolo che correua tra' grandi ammanimenti de gli Spagnuoli per assalirlo con vigore, e di già l'imbarazzauano da tre lati dalla banda di Crescentino, cioè; da quella d'Asti; & in Sauoia, e li diffaltauano le truppe per riparare da' tre lati onde era posto in bisogno d'vna gagliarda assistenza; & che la negotiatione di Bethunes sortisse il sospirato effetto; cosa non così ageuole à causa de' vantaggi che gli Spagnuoli godeuano sopra di lui alloggiati in vna Piazza del Piemonte. L'armata del Duca era diminuita di sopra tre mila huomini si che riuscendo loro questa impressione si sarebbono inuaghiti della conquista del Piemonte con molto scapito della Faancia quale appagauano di belle parole giustificanti il loro procedere, e dannando quello del Duca. E se bene tutt'altra potesse essere l'intentione del Re di Spagna nondimeno vedeuansi molte attioni cominciate da' suoi Ministri che dal padrone erano improuate, in tratto di tempo poi conualidarsi, approuarsi, e mantenersi ò per il profitto che ne riueniua; ò per l'impegno che la riputatione domandaua che si sostenesse.

Hosteggiamento delle Parti.

Alli 14. d'Ottobre sloggiata da' contorni di S. Germano l'armata Spagnuola oue lasciò guernigione, & infilando il camino di Crescentino mosse subito il Duca dalle Vinarie à quella volta costeggiandola il che occasionò vna scaramuccia trà le Parti che durò circa otto ore; & che fù separata dalla notte con molte ferite. Alloggiossi il Duca alla Badia di Lucedio; e gli Spagnuoli à Castello Merlinò l'vna, e l'altro del Monferrato. Alla dimane volendo il Duca proseguire il camino alla volta di Crescentino fece per tempissimo filare la vanguardia, e poi la battaglia à causa de' cattiui passi, fossati, e cauità che conueniua francare precedendo il bagaglio. A causa de' diffilati hebbero l'agio gli Spagnuoli d'oltrarsi, & attaccare il retroguardo comandato quel giorno da Chambaut che co' reggimenti di Sciatiglione virilmente ributtaua la loro valorosa aggressione ma non senza sangue de' suoi costretti alla fine di cedere, e poi di fuggire si che si contarono sopra quattrocento i mor-

ti dal canto suo, e numero maggiore di feriti con circa dugento prigioni tra' quali molti Vficiali il più cospicuo de' quali era Treslon Mastro di Campo natiuo di Linguadoca, & alleuato nelle guerre di Fiandra; perdita d'vndici insegne, e tre stendardi con concetto assai vniuersale che se D. Pedro fosse stato soldato, & hauesse saputo valersi del vantaggio, e della vittoria finiua in quel giorno la guerra col Duca di Sauoia insaccatosi repente in Crescentino che si pose à circondare di forti ripari colla fabrica di sei bastioni Reali. Gli Spagnuoli si alloggiarono à Trecero Villaggio del Monferrato di quà dal Pò oue D. Pedro piantò il suo quartiero, à Trino, & à Fontanè lunghesso Pò. Di questa maniera le due armate erano di nuouo in distanza d'vna sola lega trà loro macerate da' disagi, & afflitte dalle malattie che ammazzauano molti soldati perche erano luoghi paludosi d'aria insalubre particolarmente nella stagione autunnale solita in Piemonte à disfarsi in pioggie continue. Stettero in quei siti, & in tanta propinquità trà loro senza fattioni militari, trouandosi ciascuna assai occupata in ripararsi dal freddo, dalla fame, dalle malattia, e dalla moria. Il Signor di Subise con dieci ò dodici solamente sù caualli delle poste fù à trouare il Duca in Crescentino, & offrirli il suo seruitio come pure di fargli vna leuata in Francia di gente à piede, & à cauallo.

Trà questi periodi del campeggiamento Bethunes che dopo la sua partenza da Pauia erasi trattenuto sempre in Vercelli circa sei settimane attendendoui il ritorno del corriero spedito al Re con la risposta di D. Pedro, e con esso riceuuto mandamento di ripigliare il filo della negotiatione lo fece peruenire à notitia del Nuntio Ludouisio di quei giorni annouerato nel Collegio de' Cardinali al cui auanzamento suffragò assai Bethunes mentre auuertito che diuisaua il Papa d'inuiare vn Cardinale à manipolare quella negotiatione rileuantissima rappresentò con sue lettere alla S.^ta S. che più spedito, & più accertato cadesse l'incardinalare il Nuntio di già impossessato di quegli affari che di spingerui di Roma vn Cardinale nulla informato, & incerto se riuscirebbe à grado. Partì dunque di Vercelli il

giorno de' 16. per incaminarsi col Cardinale Ludouisio oue si trouauano il Duca, e D. Pedro a' quali haueua premandato per intendere oue potessero vederli, e proseguire la tela della pacificatione intermessa se non scapezzata, con proponimento d'impiegare ogni sua possa per condurla al bramato fine; ò in caso che la durezza de gli vni, & de gli altri fosse tale da non sperare di venirne à capo far risulgere in faccia di tutta la Cristianità il feruentissimo zelo del Re à procurarla. Iti dunque il detto Cardinale, e Bethunes ad abboccarsi col Gouernatore presso Trino l'inuitarono à nome del Papa, e del Re Cristianissimo à voler aprir l'orecchio alla concordia. Mostrò D. Pedro di sommamente gradire l'vficio; ma soggiunse che la voleua sicura per non rifarsi da capo à imbrandire l'armi ogn'vno; e che quello haueuasi à fare seguisse prontamente. L'interpellarono delle conditioni che desideraua per suo accomodamento. Rispose che à lui non toccaua il domandarle; e che nulla di vantaggio bramaua per questo capo. Che toccaua al Duca di dichiarare à quali conditioni la volesse. Che diricapo replicaua ancora vna volta che voleua vna pace sicurissima. Sopra che soggiunse Bethunes che stimaua più conueneuole alla grandezza del Re di Spagna ch'esso parlasse il primo specificando le conditioni ch'egli desideraua perche di questa maniera saria come vn'imporle al Duca, e non attendere che li Mediatori le apprendessero da esso Duca. Che sarebbe in oltre sempre vn'altrettanto fauorire il suo desiderio nell'accelerare il finimento dell'affare. Ma si mantenne egli immutabile che appartenneua al Duca à fare le sue domande.

Disp° di Bethunes al Re de' 30. Ottobre 1616.

Abboccamento de' Mediatori con D. Pedro.

Continuando dunque il loro viaggio si condussero in Crescentino al Duca che con tutta l'armata staua in quella Città. Gli esposero i motiui della loro gita colà; & quanto erasi cauato da D. Pedro. Rispose il Duca con espressioni de gli oblighi immensi che professaua al Pontefice, & al Re per la cura che si prendeuano delle cose sue; e che saria sempre pronto d'vbbidire à quanto li comandassero. Quanto à D. Pedro che si conformerebbe in ciò a' suoi sensi nulla più da lui bramandosi che vna pace spedi-

E col Duca.

ta, e ferma; nè potesse soggiungere altra cosa che di chiedere l'esecutione del Trattato d'Asti stipulato col nome delle medesime persone che li faceuano l'onore di addirizzarsi ora à lui. Tarda essendo l'hora, e necessitati di portarsi ad otto miglia di là per dormire non potero quel giorno progredire più auanti nella negotiatione ma il Duca disse che'l giorno appresso sarebbe andato à trouarli à Ciuasso oue dopo vna lunga conferenza tirò in disparte l'Ambasciadore Christianissimo il quale non omesse argomento che conferir potesse à inchinarlo alla concordia senza badare al fallace prospetto di friuoli apparenze. Ingenuamente rimase in accordo il Duca delle propositioni portate da loro à D. Pedro. Stimando dunque Bethunes di tenere in pugno vn possente esorcismo da far parlare D. Pedro si condusse con Ludouisio il giorno de'25. à Trino luogo scielto per loro dimora come ambidestro, e comodo per passare alle due armate, facendo sapere à D. Pedro il loro auuento il quale il giorno seguente fù à visitarli senza volere nulla ascoltare à voce delle conditioni che haueuano scauate dal Duca chiedendole per iscritto perche il giorno à canto si sarebbe da lui risposto nella stessa maniera come seguì due giorni dopo, e la sera de'29. solamente gliè le inuiò; e delle quali Bethunes fece copia al Re nella seguente forma.

PROPOSITIONE FATTE DALL' Illustrissimo Signor Cardinale Ludouisio, e dall' Eccellentissimo Signor di Bethunes Ambasciadore straordinario della Maestà Cristianissima in Italia all' Eccellentissimo Signor D. Pedro di Toledo alli 27. Ottobre 1616.

LI sudetti Signori Cardinale, e Bethunes hauendo parlato prima col Signor Duca di Sauoia ne hanno cauato ch'esso non desidera cosa alcuna più che la pace presta, e sicura; e che stima che per venire à tal'effetto si debba osseruare quanto è

stato

stato accordato sotto Asti come hà sempre mostrato di desiderare il Signor D. Pedro.

Et perche il punto principale che hà ritardata così buona, e Santa opera è stato il disarmamento preteso dal Signor Duca dell'armi del Re Cattolico; il quale disarmamento li Ministri di S. M. pretendono all'incontro non essere in obligo di farsi; ancorche li sudetti Signori Cardinale, e Bethunes non habbino cauata cosa espressa dal Signor Duca più di quello che s'è detto di sopra stimano nondimeno d'hauer penetrato da' discorsi tenuti con lui che si potrebbe sperare ch'egli licentiasse tutte le genti Francesi leuate vltimamente, & assolutamente tutti i Francesi eccetto però quelli che sono famigliari, e domestici della sua persona assicurato prima sopra la parola da darsegli dalle due Corone di non essere offeso nella persona nè meno ne gli Stati, e ne' Vassalli purche prima il Signor D. Pedro ritiri, e faccia vscir effettiuamente da gli Stati, e Terre del Signor Duca tutte le armi, soldati, e genti da guerra che vi si trouano riducendoli nelli Stati del Re Cattolico. Intendendosi di quelli ancora che tengono, & occupano i luoghi ò terre prese in questa vltima guerra. Et parimente detto Signor Duca leui, e ritiri ne gli Stati suoi tutte le genti da guerra, e lasci libere tutte le Piazze, Terre, e luoghi occupati nel Monferrato.

Et quanto all'occupato nella prima guerra il Signor Duca di Sauoia comminciarà il primo à farne la restitutione; e subito dipoi farà la stessa restitutione il Signor D. Pedro di quanto è stato occupato del Signor Duca, le quali cose effettuate che siano licentiarà il Signor D. Pedro tutti gli Alemani, e tutti i Suizzeri, e qualche compagnie di Caualli.

Oltre alle propositioni fatte di sopra li sudetti Signori Cardinale, e Bethunes in nome del Papa, & del Re Cristianissimo fanno instanza al Signor D. Pedro che S. S.ta e S. M. desiderando quanto sia mai possibile di procurare vna buona, e sincera pace nella Cristianità come trà Principi Cristiani conuiene, che voglia dar parola, e promettere di non offendere nè gli Stati nè alcuna cosa spettanti ò appartenenti alla Republica di Venetia durante il tempo nel quale si tratterà l'accomodamento delle differenze che vertono trà detta Republica, & il Signor Arciduca di Gratz in tutti i luoghi ne' quali stimerà necessario.

RISPOSTA DI D. PEDRO DI TOLEDO.

V. S. Illustrissima, e il Signor di Bethunes vedendomi in Tercero mi dissero che io proponessi quello che mi pareua; à che risposi che ciò toccaua al Signor Duca di Sauoia, con la quale risposta V. S, Illustrissima, e Monsieur di Bethunes mi fanno la presente proposta sopra cosa incerta, e nella quale si tratta di cosa tanto importante come il riposo d'Italia. Non farò io il medesimo ma satisferò al Mondo con la sincerità, e lealtà che S. M. professa.

I successi non ponno mutar forma nelle risolutioni di S. M. poiche nè ora nè vnqua non cerca per se gli Stati di alcuno in Italia ma solo di stabilirui la pace; e che gli vni de' Principi non faccino guerra à gli altri. Due volte l' hà mossa il Signor Duca di Sauoia al Signor Duca di Mantoua; e questa vltima auanti d'entrare l'esercito di S. M. in Piemonte fece vna scorreria nel Milanese. E auanti che vn soldato del Re entrasse nel Monferrato per l'esecutione di quello che la Regina Cristianissima haueua chiesto al Gouernatore di Milano lasciammo al Signor Duca di Sauoia Villanoua, Valzosa, e Morano con Francesi di che il Signor Duca di Mantoua potè lamentarsi con S. M. Cristianissima.

Non ostante tutto ciò che S. M. hà occupato al Signor Duca di Sauoia, & a' suoi sudditi tutto se li restituirà quando il Signor Duca faccia il medesimo di quello che hà preso in Sauoia, e Piemonte a' sudditi suoi, e dell' Imperio, dello Stato di Milano, e di Francia.

Per fondamento della pace haurranno da fare i Signori Duchi di Sauoia, e di Mantoua vna scrittura in forma valida per la quale compromettano le loro pretensioni su'l Monferrato nella M. Cesarea dell' Imperadore al cui giudicio sottomettano tutte le cose annesse alla detta Prouincia niuna parte esclusa; promettendo che per verun caso mouerannø l'armi gli vni contra gli altri ma che tratteranno ciuilmente le loro differenze dauanti detta Maestà Cesarea, & in tutto quello che tocca il Signor Duca di Mantoua secondo i precedenti capitolati.

Che'l Signor Duca di Sauoia disarmi come hà offerto; & che

Monsignor Illustrissimo, e Monsieur di Bethunes in nome di S. S.ta e di S. M. Cristianissima affermino al Gouernatore di Milano ch'egli hà disarmato quando haurà accomplito à questo punto. E quanto alle restitutioni douranno essere effettiue, e generali. E restituito in effetti tutto l'occupato in Sauoia, e Piemonte all'hora l'armi di S. M. si retireranno da tutte le sue Piazze; e l'esercito sgombrerà da tutto il suo paese. E S. M. nel suo Stato tenendo soldatesca propria non hà bisogno di Suizzeri nè d'esercito in pace; E però non stà obligata à disarmare per capitolatione, nè questo in Francia nè qua si è admesso; nè è punto da pretendere, e domandare à chi lascia liberamente quello che hà preso. Ma offre di dare parola in nome di S. M. che nè ora nè in alcun tempo per cosa alcuna del passato offenderà S. M. nè le sue armi il Signor Duca di Sauoia nè i suoi Stati nè i vassalli; e che lo Stato di Milano col Piemonte terrà in auuenire la buona corrispondenza ch' era in preterito tra loro come se cosa alcuna non fosse succeduto, e S. M. l'approuerà di questa maniera.

Quanto all' vltimo Capitolo che V. S. Illustrissima, e il Signor di Bethunes mettono in loro nome per quanto questo non riguarda al Capitolato d' Asti nel quale S. M. Cristianissima è interuenuta, e domanda l'adempimento, ed io che hò riceuuto ordine da S. M. di dare sopra ciò l'intera satisfatione che hò data, e dico che io darò, rispondo à V. S. Illustrissima che questo punto non cape nè tien luogo in questo concerto, nè io ne tengo ordine dal Re.

RISPOSTA CHE FA' S. A. AL SIGNOR Cardinale Ludouisio, & à Monsieur di Bethunes Ambasciadore straordinario di S. M. Cristianissima sopra la risposta data dal Signor D. Pedro di Toledo Gouernatore dello Stato di Milano alle propositioni presentategli da' sudetti Signori.

A S. A. pare che habbia dato sufficiente testimonio di desiderare la pace d' Italia non solo con hauer nella pri-

ma guerra che dice il Signor D. Pedro rimesse nelle mani di S. M. Cattolica le piazze che teneua nel Monferrato mediante quelle conditioni tanto notorie, nessuna delle quali è stata à S. A. osseruata. Ma nella seconda guerra ancora con l'essere venuta nel trattato d'Asti, & hauere in esecutione d'esso disarmato, & offerto di restituir le piazze da lei tolte ogni volta che fosse leuata la gelosia dell'armi di S. M. Cattolica nell'istessa maniera che dispone il Trattato d'Asti, e non più.

Le pare ancora che se i Ministri di S. M. Cattolica haueuano i fini della pace che si presuppongono nella sudetta risposta bastaua effettuare il detto Trattato d'Asti che con questo restaua ogni cosa pacificata, e sopita. Ma hauendo sempre tenuto quell'esercito ch'era sotto Asti in piede, & accresciutolo tanto straordinariamente, come s'è visto, e fatto far'altre pratiche in pregiuditio dello Stato di S. A. e della quiete de' suoi vassalli, e popoli li quali bisognando si diranno, questo hà obligato S. A. ad armarsi di nuouo per la sua difesa, & accostarsi alla Motta con la sua armata per tener quella del Re Cattolico lontana il più che hauesse potuto, & impedirle il passo della Sesia, e tutto questo dopo hauer vista esclusa la negotiatione di Monsieur di Bethunes, e rifiutati i partiti tanto ragioneuoli che da S. M. Cristianissima erano stati proposti. Il ponte fatto alla Villata con duoi forti alle bocche, preparato quello di Pontestura, leuati dal Gouernator di Casale con denaro del Re, e per suo seruitio mille moschettieri Monferrini, e farsi le munitioni da viuere, & i forni noui per esso in Casale, Trino, & altri luoghi del Monferrato per il solo seruitio dell'esercito di S. M. che già era radunato ne' contorni di Candìa, & della Villata dal qual luogo della Motta andando S. A. con alcuni Caualieri senza soldatesca à lungo della ripa del fiume sudetto per visitarla le furono mentre era nel proprio Stato sparate dall'altra ripa, e da gente del Re Cattolico alcune moschettate delle quali restò ferito Monsieur di S. Iurs in vn braccio senza che dal canto di lei ne fosse sparata pur'vna. Quando poi S. A. fece passare qualche gente verso Langosco fù perche prima la gente del Re Cattolico haueua saccheggiato da trenta cassine di Mantre ch'è territorio indubitato di S. A. di là dal fiume sudetto da che si vede verità chi è stato il primo à cominciare la rottura.

È vero che S. A. fece dare il fuoco a' foraggi di Villanoua, Valzosa, e Morano ma questo seguì dopo hauer la gente del Re passato la Sesia, nè S. A. per ragione di guerra doueua far' altrimenti acciochè l'esercito del Re non hauesse à preualersi di quei Villaggi del Monferrato che li seruiuano di ponte per concentrarsi maggiormente nel suo Stato; & se il Signor Duca di Mantoua se ne duole, dolgasi prima di se stesso, poiche potendo godere del beneficio del Trattato d'Asti, e d'hauer la pace che'l Re Cristianissimo li haueua data mediante la sicurezza delle persone, e la restitutione de' beni à suoi vassalli, e che haueuano seruito S. A. cosa tanto ordinaria in tutte le paci si è tirato senza alcuna necessità questi mali addosso con hauer fatto dopò esso trattato, e dopo il disarmamento di S. A. attioni che prima non haueua osato.

S. A. farà in questo dal suo canto quello che conuenga per corrispondere al Signor D. Pedro; ma come il capo è tanto generico; & abbraccia cose che S. A. non finisce d'intendere sempre che si verrà a' particolari S. A. darà anco distinta risposta.

A questo capo resta bastantemente sodisfatto per il Trattato d'Asti ch'è conforme à quelli s'è concertato in Spagna col Commendatore di Sillerì nè S. A. può venir in altro essendo l'Imperadore giudice ordinario delle parti la lite auanti la M. S. e S. A. hauendo promesso di agire ciuilmeute auanti di essa, e non offendere il Signor Duca di Mantoua nè gli Stati suoi, come hauerebbe S. A. osseruato se il Duca di Mantoua hauesse osseruato il trattato, e non fosse stato il primo à contrauenirgli nelle persone, e beni hauendo dopo esso trattato fatti morire parecchi che pretendeua hauessero seruito S. A. e frà gli altri due d'Alba che furono impiccati; vn fattor della Marchese di Calusso messo in quarti; venduta la maggior parte de' beni del Conte Guido S. Giorgio che prima non s'era fatto; incamerati i beni della sudetta Marchese, quelli del Marchese di Canelli Conte di Heuiglie e molti altri.

Questo capo del disarmamento con le altre conditioni che sono nella propositione S. A. non l'hà altrimenti offerto, ben' hà detto a' Signori Cardinale, e Monsieur di Bethunes, quando glie lo proposero che per il desiderio che hà della pace la trouerebbono sempre dispostissima alle cose giuste, e ragioneuoli nè si

può negare il disarmamento dalla parte di S. M. Cattolica perche è espresso il Trattato d'Asti se ben per termini circonscritti, e con quelle parole di leuare la gelosia; e così accordati per conuenienza come all'hora disse il Marchese di Rambugliet. Ma S. M. Cattolica l'hà pur promesso alla Maestà Cristianissima per lettere particolari, e risposte de' Ministri com'è stato assicurato à S. A. molte volte. E se questo non fosse vero non haurebbe S. M. mandato prima il Signor Marini, poi Monsieur di Mangeant suo Agente; ultimamente Monsieur di Bethunes suo Ambasciadore ad instare per esso disarmamento à Milano, conoscendo bene che questo è l'vnico rimedio per dare all'Italia la pace che tutti desiderano poiche gli altri non hanno giouato.

Questo offitio fatto in nome di S. S^tà. e di S. M. Cristianissima è stato molto conforme al desiderio che hanno sempre dimostrato della pace publica perche veramente senza questo poca sicurezza vi può essere nella quiete d'Italia; non si può nè anco dire che questo capitolo non miri il Trattato d'Asti anzi è vn'accessorio di esso perche portando esso trattato che la gente di S. M. Cattolica si disponghi in maniera che per lo stato di essa nè per il tempo dia gelosia nè ombra à S. A. nè ad altro Principe, che virtualmente suppone il disarmamento, viene per conseguenza ad essere molto manco il promettere di non offendere i Signori Venitiani che possono hauer tal gelosia che non sarebbe il fare l'effettiuo disarmamento, e però se realmente si desidera la pace d'Italia non vi douerebbe esser difficoltà in accordar volentieri questo capitolo tanto più mentre il Re Cristianissimo abbraccia il loro accomodamento con li Signori Arciduchi, e non si è cominciato tra l'esercito del Re Cattolico, e li Signori Venitiani alcun'atto d'hostilità fin hora.

In queste propositioni vi trouaua vna cosa Bethunes che non capiua ancora doue D. Pedro parlaua della Francia oue obligaua il Duca di Sauoia à restituire *tutto l'occupato in essa Francia* perche oltre che'l supposto non era vero non essendosi intrapresa cosa alcuna dal Duca nel Regno; nè dal Re si saria comportata, troppo grande li pareua questo eccesso di charità. Lo Scritto di D. Pedro manifestaua à bastanza la sua intentione di venire, se poteua,

à un nouello Trattato à che auuersissimo era il Duca, e nulla propenso Bethunes à causa dell'esserui interuenuto il nome del Re Cristianissimo; e però à coloro che s'ingegnauano di persuaderli il lauoro d'vn nouello Trattato rispondeua egli che non bulliua in lui voglia nè ambitione maggiore che di far campeggiare il proprio nome ne' libri; e che quello d'Asti contenendo quanto si poteua desiderare bisognaua solo proseguirne l'esecutione, e se qualche cosa mancasse suppliruela. Operoso assai riputaua Bethunes il ritrouare col Duca qualche via d'accomodamento, poiche per guisa veruna non intendeua D. Pedro dare alcuna sicurezza per i Venitiani. Pareua à Bethunes che sarebbe messo à meglio il consentire alle dimande de' Mediatori, perche accordandole per quel riguardo saria stato questo il vendere, come si dice, il Sole d'Agosto il dare sicurezza di non offendere i Venitiani in quella stagione la quale quanto più auanzauasi tanto più rendeua malageuole il tenere armate in campagna. Quanto al negotio de' Venitiani il Cardinale Ludouisio diffaltaua di Mandato, & ordine del Papa; e per tanto si guardaua dall'vnirsi col Ministro di Francia per parte del Papa nella domanda della sicurezza di non offendere i Venitiani il cui Ambasciadore asseriua che nella Corte di Vienna haueuasi à maneggiare il lor' affare..

Osseruationi di Bethunes.

Non ostante il tempo che si era messo al buono dimorauano nell'oscurità dell'otio l'armate dopo la calda scaramuccia appiccatasi nella marchia nella quale il Duca perdette noue insegne di fanteria, tre del reggimento di Chambaut, e sei di Piemontesi oltre ad alcuni Capitani fatti prigioni. L'armate erano diradate molto particolarmente quella di Spagna per gli Alemani; e la Sauoiarda per l'impatienza de' Francesi non capitanati da uno della loro natione. Erasi fatto assai meno di quello poteuasi attese le forze ma specialmente dalla banda de gli Spagnuoli che preualeuano di numero. Riusciuano gli Alemani di grande impaccio, e trauaglio à D. Pedro con le loro importunità delle paghe. Sauoia bramaua ora l'accordo con Mantoua che non domandaua meglio ma osti-

Armate otiose.

nauasi nella sua imperdonabilità de' ribelli allegando che'l Trattato d'Asti era stato stipulato senza di lui, e senza communicarglielo. Bethunes disse al Duca di Mantoua che le postille fate da Rambugliet al Trattato gliè lo apprendeuano; e che quei medesimi che assisteuano il Marchese dell'Inoiosa consigliauano di non restare per questo capo di concludere la pace massimamente se il Duca di Mantoua ne fosse pregato da' due Re, perche in tal caso non vi contrarierebbe. Sostennero i Mantouani che quell' attione in riguardo del loro padrone non era obligatoria che in caso de' prieghi delle due Corone con che vollero dargli ad intendere che'l Re di Spagna non lo pregaua il quale hauendo ratificato tutto il Trattato intero hauesse anco per il medesimo mezo approuato questo articolo; e per tanto in obligo d'inuitare congiuntamente col Re il Duca all'adempimento di detto articolo. Quando in tutt'altro li due Duchi fossero stati consentienti, & in accordo questo saria stato vn gruppo insolubile perche Sauoia mai se ne saria rilassato sapeuole che nel Trattato di pace con Spagna li conueniua soffrire la reintegratione del Duca di Nemurs ne' suoi beni, come anco d'altri sudditi suoi Piemontesi seguaci del Re di Spagna nella guerra.

Di molto sollieuo, e conforto fù all'animo del Duca di Sauoia l'accordo suo col Duca di Nemurs che sottraendo la Sauoia à vna fastidiosa diuersione li concedeua il modo di rappellare in Piemonte quelle forze per giouarsene contra gli Spagnuoli. Era il Trattato del seguente tenore.

TRATTATO D'ACCORDO TRA' Sauoia, e Nemurs.

ESsendosi da qualche mese in qua sdrucciolata una cattiua intelligenza trà S. A. & il Signor Duca di Nemurs la quale era stata seguita da mouimenti, e prese d'armi, e desiderando S. A. di rapprocciarsi verso il detto Signor Duca di Nemurs, e riconciliarsi, e rimetterlo come quegli ch'è un Prin-

cipe

tipe] della sua casa nella sua buona gratia coll' intramessa del Signor Principe di Piemonte il quale per la sicurezza ch'egli hà della mente di detto Signor Duca, e dell' affettione che S. A. gli hà sempre portato volendogliela pur dimostrare in questa occorrenza hà volentieri abbracciato questo negotio per la cui intera risolutione, & accomplimento delle cose conuenute il detto Principe tanto in suo nome che in nome di S. A. da vna parte, & il detto Signor Duca dall' altra stimando di farlo approuare dal Duca di Guisa suo nipote sono conuenuti nelle seguenti conditioni.

Primieramente che'l detto Signor Duca di Nemurs sarà reintegrato nel pieno possesso, e godimento di tutti li suoi beni, appanaggi, diritti, doueri, e pretensioni quali i suoi predecessori, e lui le hanno godute, e ne godeuano auanti la detta presa d' armi.

Come anco li sequestri, e staggimenti se alcuno ve n' hà fatti sù i suoi beni, & appanaggi ò sopra quelli de' suoi Vficiali seruitori, e amici saranno leuati, & aboliti; e quando fossero stati imprigionati ò dispodestati delle loro cariche, & vfici vi saranno ristabiliti, e tutta ricerca, e pretensione che si potesse fare contro di loro per, & all' occasione delle presenti differenze resteranno annichilate.

Sarà ancora il detto Duca mantenuto, e conseruato all' auuenire nel godimento di venti mila ducati concessigli da S. A. sua vita durante; e per maggior sicurezza se gliè ne faranno spedire le patenti di confermatione verificate nella Camera di Ciamberij per hauerle, e prendere sù le taglie, e sopra i denari straordinari del Geneuois, & Tossignij, il tutto nella forma de gli arresti di già renduti.

E per maggior sicurezza tanto della persona del detto Signor Duca che del godimento de' suoi beni S. A. gli accorda per vn' anno cento huomini di guernigione ordinaria à sua scelta nel Castello di Anissij all' hora, e quando il Signor Duca vi sarà, e vi stantierà, e fuor del detto soggiorno à Clermont, la quale guernigione sarà pagata, & assoldata à spese di S. A. sopra i medesimi fondi dell' altre guernigioni di Sauoia, e l'intrattenimento d' esse messo, e concesso di quattro mesi dal Tesoriere generale del paese nelle mani d' vn Commessario particolare à ciò deputato.

E perche il detto Signor Duca pretende sopra i denari strao-

dinari imposti, e riscossi per auanti, e che si leueranno in appresso ne gli Stati del suo appanaggio; e per contrario S. A. che non gliè n'appartenga alcuna cosa, e niente li sia douuto per decidere ciò si deputerà dentro tre mesi dall'una, e l'altra parte una ò due persone del loro Consiglio, & affari di quella qualità, e conditione che S. A. e il detto Duca auuiseranno amicheuolmente della detta pretensione, e quando non lo potessero nè sarà rimessa la decisione all'arbitramento del Gran Scudiere di Francia, del Marescialllo d'Esdiguiere, e d'Alincourt Gouernatore del Lionese li quali come amici comuni le dette parti accettano, e scelgono per arbitri, e giudici in questo negotio, e si sottomettono à quanto da esse sarà deciso, & ordinato.

E per sollieuo in qualche parte de gli affari di detto Signor Duca promette S. A. di dargli, e pagarli quarantacinque mila ducatoni, cioè, venti mila contanti in lettere di cambio pagabili à Lione; e per li venticinque mila restanti li sarà fornito per terzo in diciotto mesi prossimi.

Per l'accomplimento delle sudette cose di sopra promesse, & intera osseruatione d'esse S. A. & il detto Signor Duca pregano, e richieggono il Signor Duca di Guisa, e li detti Signori Grande, Marescialllo dell'Esdiguiere, & Alincourt Gouernatore di Lione, e Prouincie propinque alla Savoia di voler caricarsene, & obligare, e in oltre assistere, difendere, e soccorrere tanto con le loro forze che del loro potere, e credito quello al quale l'altro delle Parti haurà mancato, e fallito in qualsiuoglia cosa al presente Trattato; il tutto sotto il beneplacito del Re il quale S. A. & il detto Signor Duca supplicano volerlo così comandare, & ordinare a' detti Signori Governatori, e fargli da essi osseruare, e guardare.

E ancora il detto Signor Principe di Piemonte promette, e sarà tenuto di fare ratificare, approuare, e gradire da S. A. il presente Trattato, e fornirne, e mettere nelle mani del detto Signor Duca le ratificationi dentro otto giorni prossimi come parimente il detto Signor Duca promette di continuare in appresso nella medesima buona volontà ch'egli hà fatta per auanti apparere al seruigio di S. A. come il suo douere, e la sua nascita l'obligano. Fatto, e concluso il di 14. di Nouembre 1616.

V. AMADEO. ENRICO DI SAVOIA.

I Mediatori portarono lo scritto preinserto di D. Pedro al Duca in Veruua piccola Città di Piemonte oltra Pò situata in luogo alto, e d'aria salubre dirimpetto à Crescentino. A capo di vari ragionamenti a' quali interuenne l'Ambasciadore Veneto rispose il Duca che per li tre punti principali contenuti nel detto scritto, cioè, ch'egli disarmasse, e il Gouernatore dimorasse armato; che non si fauellasse di sicurezza per li Venitiani; e ch'egli restituisse tanto le Piazze prese nella prima guerra che in questa vltima trouandosi tuttauia l'armata di Spagna nel suo Stato fossero conditioni sì aspre, e dure che non doueuano domandarsi à un Principe libero il quale coll'assistenza del Re Cristianissimo di permettere a' suoi sudditi d'aseruirlo s'era conseruato contra un'armata di trentacinque mila huomini senza altra perdita che di S. Germano Piazza debolissima, e la quale ancora se il Comandante hauesse non che fornito al suo douere ma fatto solamente ciò che'l minimo huomo di cuore poteua i vantaggi trà le Parti sariano stati bilanciati. Che sù questa consideratione li pregaua di prestarli tale vficio con D. Pedro che si contentasse di conditioni ragioneuoli; e che fossero un poco più moderate, e dolci dalle quali in tal caso non si scosterebbe, tanto perche spasimaua di voglia della pace come perche attribuiua assaissimo al Papa, & al Re Cristianissimo che l'onorauano della protettione de' suoi interessi. E perche non contentauasi D. Pedro della negotiatione vocale, e voleua che si redigesse per iscritto inuierebbe loro altresi la sua risposta, come seguì à capo di due giorni, ch'è quella che s'è inserita qui sopra, e si pretese da D. Pedro che non fosse tratessuta con quei fili di forme ossequiose che domandauansi à un Re di Spagna. Furono poi à vedere il Duca verso Iurea al quale effigiarono estinte le speranze in essi d'ottenere da D. Pedro che con promessa publica ò speciale ingaggiasse la sua parola che disarmerebbe non consentendo egli di licentiare nè pure un solo soldato; nè tampoco che desse qualche parola di non offendere i Venitiani. Quanto al rimanente ch'era il ritiramento delle sue armi dallo Stato del

Dispᵒ di Bethunes al Re de 23. Nouembre 1616.

Sopra quali punti insiste D. Pedro.

E Sauoia dal canto suo.

Duca che non essendo egli assicurato di quei due primi punti non se li consentisse d'ascoltare alcun' altra conditione; risentendo nel più viuo dell'animo che non se li desse occasione di raccogliere il frutto dell'interpositione del Papa, e del Re Cristianissimo a' quali restasse sommamente obligato dell' onore che li faceuano; ma perche le cose prendeuano quella piega della sconclusione si metterebbe in istato di difendersi poiche li rifiutauano l'adempimento delle solenni promesse fattegli, e dalle quali etiandio s'era contentato di recedere, & di più oltre non insistere nella lor' osseruatione in consideratione dell' istanze d'essi Mediatori con rilasciarsi, e ritirarsi dalle petitioni del totale disarmamento che gli era stato promesso, e ristrignersi al solo sbandamento de gli stranieri, & di qualche caualleria con che veniua à condescendere à quanto se gli era domandato, & à più ancora attesoche il rimanente delle forze dell' armata di Spagna senza gli stranieri era in più gran numero che ciò che D. Pedro rinuenne di truppe nello Stato di Milano quando prese quel gouerno; e perciò s'era sempre da esso Duca fatta istanza che si riducessero al numero delle guernigioni ordinarie consistenti in sette mila huomini in circa. Gli mise auanti Bethunes gl' inconuenienti che li soprastauano dalla guerra nella quale andaua à tuffarsi; le difficoltà che scontrerebbe in reggerla poiche i mezi non ne stauano in sua mano ma dipendeuano dalla permissione concessa dal Re al Mareściallo dell' Esdiguiere d'assisterlo; e dal sussidio pecuniario che i Venitiani li forniuano; due sorgenti le quali poteuano presto seccarsi mentre consisteuano nell' altrui mutabile volontà. Che li perdonasse se li dicesse che lascierebbe esso Duca qualche cosa à desiderarsi in quella prudenza che sempre haueua fatta sfauillare nelle sue attioni se si lanciasse nelle voragini d'una guerra i cui mezi stauano subordinati à gli altrui arbitrij. Che la promessa di suo assicuramento offertagli dal Papa, e dal Re gli era di maggiore vantaggio del disarmamento. Il Duca non dubitaua del fauore del Papa, e del Re nelle sue occorrenze ma diceua che quando fosse inerme potessero gli

Sauoia modera la sua domanda del disarmo di Spagna.

Abboccamento de' Mediatori col Duca.

Spagnuoli con tante loro forze in sì grande propinquità, & opportunità sotto qualche colore spetioso che mai diffalta a' Principi prepotenti assalirlo, & occuparli qualche Piazza auanti etiandio che dal Re non solo se gl'inuiassero i soccorsi ma d'esserne auuertito. Per conto del Papa sapesse fino à quale sfera si stendesse l'effetto di quelle promesse che gli sarebbe consistente in vna messione d'vn suo Nuntio à pregare gli Spagnuoli di cessare il loro perseguito di che non farebbono gran caso per trouarsi su'l vantaggio. Ecco quanto i Mediatori riportarono dal Duca al quale Ludouisio disse che veggendo con ciò reciso il filo della negotiatione si ritirerebbe à Pauia per attenderui i comandi del Papa. E Bethunes soggiunse che ridotti gli affari à quel periodo gli hauesse il Re prescritto con sua lettera delli 8. d'Ottobre che dopo gli vltimi suoi conati con rimostranze, e prieghi al Duca, & à D. Pedro senza poter' espugnare nè ammollire la loro durezza si auanzasse à Venetia, e di là all' Arciduca Ferdinando secondo che crederebbe che mettesse à meglio. Nulla garbò al Duca questa deliberatione di Bethunes per paura che le differenze della Republica coll' Arciduca non si componessero le prime, e non fosse egli frà questo mezo lasciato nelle fitte con vna gran guerra addosso pe'l cui sostenimento i Venitiani senza badare che si fosse tanto auanti imbarcato in parte à loro consideratione, e sommossa non lo souuenissero con quella larghezza che di presente faceuano. Determinossi nondimeno Bethunes all' vbbidienza de gli ordini del Re per tal conto tanto più che faceuasi creduto che senza l'accomodamento de' Venitiani non si verrebbe mai à capo di quello di Sauoia à causa della sua saldezza immutabile in non abbandonare la Republica; e che D. Pedro dall' altro canto negaua pertinacissimamente d'entrare in alcuna conditione di parola ò promessa di non offenderla.

Mediatori vogliono licentiarsi dal Duca, e dal negotio.

Ad oggetto di rendere questo suo viaggio più fruttuoso, e che'l successo ne fosse più spedito, e migliore nell' accommiatarsi Bethunes da D. Pedro li disse che per suo credere il solo argomento per acconciare le discrepanze col Duca, e ritranquillare l'Italia consisteua in rassettare

Domanda Bethunes à D. Pedro il suo aiuto per l'accordo de' Venitiani.

quelle de' Venitiani coll' Arciduca; e però impostogli dal Re che quando vedesse le negotiationi da quel lato per gli opposti sentimenti del Duca, e di D. Pedro rabbuiate, e scapezzate si transferisse à Venetia, all' Arciduca, & all' Imperadore per non soffrire che alcun grado della sua industria si fosse potuto desiderare, e come zelante paciero, e come amico, parente, e confederato delle Parti per sottrarle con la Cristianità al prossimo rischio, d'infelici disauuenture di che era venuto à dargli contezza à fine di pregarlo che come intendeua egli d'agire congiuntamente, e di concerto co' Ministri del Re Cattolico tanto in Venetia che à Vienna per tanto più presto conseguire il suo intento così si compiacesse di scriuere di buono inchiostro al Marchese di Belmare Ambasciadore Cattolico in Venetia perche seco concorresse à vna sì buona opera, il che fece Bethunes per essere stato assicurato da buona parte che D. Pedro, & il detto Belmare erano i soli sconciatori di quello accomodamento à prò del quale D. Baltassar Quiroga Ambasciadore di Spagna in Vienna, e quello dell' Arciduca stesso si adoperauano da senno, poiche l'Imperadore, & il Cardinale Cleselio n'erano bramosissimi. Schiettamente li fece risposta D. Pedro che non poteua esaudire la sua richiesta; ch'anzi nè da lui nè da Belmare per tal conto ritrarrebbe alcun suffragio. Che'l Duca di Monteleone gli hauesse mandato à dire che l'ordine Regio che teneua esso Bethunes di trapportarsi à Venetia per l'aggiustamento di quelle differenze coll' Arciduca era limitato, e coartato al consenso di lui Gouernatore, e quanto solo egli l'approuasse; e però quando volesse essere gioueuole come pretendeua all' accomodamento delle controuersie con Sauoia lo sarebbe molto più appresso il Re Cristianissimo se li rappresentasse la serie di quei maneggi nella maniera che caminauano. Li replicò Bethunes che tutt' altra risposta da quella che vdiua attendeuasi dalla sua bocca. Che per quella li citaua del Duca di Monteleone non poteua egli acquiescerui nè badarui non prendendo la norma, e gli ordini di quello hauesse da operare che da' Regij dispacci. Quanto al consiglio che li suggeriua di andare à

Risposta negatiua di D. Pedro.

trouare il Re ſtimando più conferente alla pace l'addirizzarſi à lui certamente à cauſa della cordiale amicitia che gli profeſſaua haurebbe ne' ſuoi intereſſi proprij hauuto ſpeciale riguardo a' ſuoi ſalubri pareri; anzi per l'intima conoſcenza che haueua del molto ſuo ſenno l'affidaua che aſſolutamente vi adherirebbe. Ma oue trattauaſi del ſeruigio del Re non regolauaſi con altro ſquadro che con quello de' ſuoi comandamenti onde ſarebbe quello auuiſaſſe il migliore per eſeguirli con eſattiſſima puntualità.

Da tutto ciò argomentaua Bethunes quanto amara, e ſgradeuole riuſciſſe à D. Pedro l'interpoſitione del nome, & dell'autorità del Re Criſtianiſſimo nelle faccende d'Italia; e come per tutti i verſi s'ingegnaua d'allontanarla, & eſcluderla che però il Cardinale Ludouiſio per via di turcimani era ſtato martellato, e ſollecitato di ſceuerare, e diſgregare la ſua negotiatione, e mediatione da quella del Miniſtro della Francia à fine di muouerlo ad appartarſene, e ritirarſene con promeſſa che in appreſſo il Cardinale riceuerebbe piena ſodisfatione. Ma eraſi ſempre con molta fermezza da lui riſpoſto che non ſapeſſe rinuenire alcuna ſtrada per promuouere la detta ſegregatione di negotij tanto per la franchezza, e ſincerità con la quale Bethunes viueua ſeco che per i comandi eſpreſſiſſimi del Papa di procedere con eſſo lui vnito in tutta la negotiatione. Trouandoſi il Re Criſtianiſſimo impegnato primieramente per il Trattato d'Aſti ſtipulato con la ſua intrameſſa à prendere conoſcimento, & ingerirſi di quelle faccende; & eſſendoſi dichiarato di volerlo fare con la meſſione in Italia di vn ſuo Ambaſciadore ſtraordinario; come anco con gli Ambaſciadori Veneto, & Arciducale di voler trauagliare alla compoſitione delle loro diſcordie era di parere Bethunes che non poteſſe la Francia in veruna guiſa ritirare la ſua intromeſſione dall'vna, e dall'altra negotiatione; ma doueſſe abbracciare entrambo come di già v'haueua dato cominciamento. Che d'alcun modo non ſe le conſentiſſe di abbandonare la ſopraintendenza di quei maneggi perche ſaria ceduto in onta enorme per lei che per l'oſtacolo formato da' Miniſtri di Spagna ſe ne foſſe ritirata perche ſaria

Amara à gli Spagnuoli l'interpoſitione della Francia.

Che la Francia doueua conoſcere delle ſue querele.

in certa maniera quasi vn constituirli, e riconoscerli per padroni assoluti delle faccende d'Italia, e de gli arbitrij della Francia abbandonando la tutela promessa, & ingaggiata à gli antichi suoi amici, e confederati. Quanto fin' ora se n'era di già fatto dal Re tutto cedesse in riputatione per lui sì esimia in Italia che da questi crepuscoli pronosticauasi vn meriggio di gloria più luminoso di quello del padre. E come frà gli stranieri la sola fama li conciliaua credito, & autorità generando ne gli animi loro il rispetto, e la riuerenza, nella guisa che la nascita le produceua fra' sudditi naturali, tanto la virtù è per se stessa stimabilissima sia della persona, sia del genere; ogni cura perciò haueua à mettersi da' Principi per mantenersene il grido fuor de' loro Stati ch'è l'vnico argomento per fargli conoscere in essi molto più onoreuolmente che con la loro presenza. Sopra gli auuisi da più lati d'Italia volati al Re Cristianissimo che'l Re Cattolico gradirebbe la sua interpositione nell'vna, e l'altra concernenza di Sauoia, & di Venetia si era presa la risolutione di spedirsi in Italia Bethunes.

Le apparenze del successo di quella guerra poco propitie à gli Spagnuoli.

Frà queste agitationi d'arme, e di negotij restaua sfollato il Monferrato niente meno da gli amici che da' nemici portando tutto il fascio di quella guerra. D. Pedro distribuiua patenti per leuate à Primauera; ma se non vsaua migliore methodo tanto per le paghe che per molte altre bisogne nella sua armata presagiuansi scarsissimi i progressi della medesima principalmente preparandosi Sauoia dal canto suo come faceua non solo per resistere ma per entrare ben tosto nel Milanese con accrescere le sue forze di otto mila scelti soldati che li mandaua l'Esdiguiere oltre quelli che li conduceua il Principe suo figlio, e così tutto questo verno faticare con la guerra gli Spagnuoli. Per queste ragioni stupiuano gli huomini di sentito giudicio che'l Re Cattolico sopportasse che i suoi Ministri l'impegnassero in spesa eccessiua che rouinaua il Milanese, e con sì poco frutto di maniera che in procacciando la riputatione del loro padrone asteneuansi dal dare intentione di disarmare; e la toglieuano in tanto alle sue armi col tenue effetto

effetto che produceuano contra il Duca; amando meglio di continuare ne' disordini à pregiudicio del proprio Re che di volere da douero giouarsi dell'interpositione della Francia, ò riceuerla auuegnache se di essa si fossero preualuti francamente come veniua lor' offerta senza dubbio quelle due controuersie di Sauoia, e Venetia si sarieno rassettate in che'l Re Cristianissimo daua saggio d'esimia dirittura, poiche contra tutte le ragioni di Stato rimaneggiauasi all' estintione della guerra ch' altri haurebbono attizzata per iscaricare molti putridi vmori che dalla Francia sarieno calati in quei quartieri oue il rimbombo più che gli effetti dell' armi inquietaua gli animi de' Principi d'Italia. Il giorno de' ventidue d'Ottobre auuertito il Duca del disegno de gli Spagnuoli sopra Vercelli disfornito d'ogni prouedimento, e d'huomini in particolare tramezzando la loro armata quella Città, & il Campo Sauoiardo si determinò di rattamente gettarui delle truppe che l'assicurassero il che non era praticabile senza quasi passare à trauerso dell'armata de gli Spagnuoli. Sù l'imbrunir dell'aria attelò dunque le sue truppe in battaglia appiccando la scaramuccia co' Spagnuoli nel lato più remoto dal camino di Vercelli verso il Pò; e quando vide gli auuersarij corsi ò attenti à quella parte fece egli traforare dumila fanti, e trecento caualli in Vercelli che infilarono il camino di quella Città nella quale entrarono salui senza contrasto anzi senza che quasi se n'accorgessero gli auuersarij che ripudiarono il pensiero di quell'attacco. A causa delle guernigioni da lui rinforzate l'armata del Duca era diradata à otto mila huomini; la dissenteria hauendone fatto vn gran macello, come pure della Spagnuola oue gli Alemani perirono per carestia di viueri onde era ridotta à circa quindici mila huomini atti alle fattioni; e frà gli altri era morto il Colonnello Conte di Sulcz. Odorò il Duca qualche giorno dopo che diuisauano gli Spagnuoli di spingersi sotto Iurea sù il Pò all' imboccatura di Val d'Agosta; & attesa la diminutione notabile delle sue forze; e che se à ogni mossa che facessero gli Spagnuoli volesse seguitarli per isconciare ogni loro disegno allasserebbe troppo le sue truppe che perirebbono

Disp° di Mangeant à Mangot Segretario di Stato de' 2. di Nouembre 1616.

Campeggiamento di Piemonte, e Monferrato.

ſotto il peſo di tanti diſagi oltre al riſchio al quale eſponeuale di qualche percoſſa per eſſere più fieuóli, riſoluette di ripartirle ne' luoghi di maggiore geloſia come Verua, Creſcentino, Iurea, e Biella fermandoſi la ſua perſona in Iurea perche à quella parte dubitaua non ſi volgeſſero gli auuerſarij. La guernigione di Biella col pettardo sforzò la piccola piazza di Saluzzola preſſo Santià occupata da D. Pedro nell'iſteſſo tempo che S. Germano, onde gli Spagnuoli ſpontaneamente euacuarono il detto Santià col metterui il fuoco. Ma D. Sanchio di Luna con quattro mila huomini preſe di ſouraſſalto Gattinara sù la Seſia ſopra Vercelli; & il Caſtello reſiſtendo fatti venire tre cannoni di Nouara ſi diede à batterlo onde ben toſto ſi compoſe. Giunto in queſto tempo à Caſale il Duca di Mantoua lo ſtringeua D. Gio: Viues perche riceueſſe nelle ſue Piazze truppe Spagnuole, ſenza venirne à capo. E i Mediatori iti à trouare D. Pedro hebbero da lui vno ſcritto di poche linee ma bruſche che di proprio ſentimento ſbozzò contra il parere del Viues, e de' conſiglieri che ſi trouauano preſſo la ſua perſona.

REPLICA DI D. PEDRO A QVELLA del Duca di Sauoia.

DIo, & il Mondo ſanno ſe verace ò falſa ſia la riſpoſta del Duca di Sauoia che hà inuiata al Signor Cardinale Ludouiſio, & al Signor di Bethunes; e s'era da ſcriuerſi, nè da riceuerſi, nè da inuiarſi; e coſi li pare che non ſe li deggia riſpondere con Scritti nè occupare quei Signori in faccende sì aliene dal fine che ſi ſono propoſti della pace d'Italia. A S. S.ta, & à S. M. Criſtianiſſima per cui riſpetto che à S. S.ta ſi deue, & per l'affetto che hà per S. M. Criſtianiſſima ſi hà l'obligo del non hauer lui ſtracciato quello ſcritto dauanti il Signor Cardinale, & al Signor di Bethunes ſe bene non ſi è potuto laſciare di rinuiarlo come ſi fà.

Impugnata da' Sauoiardi.

Non ſi laſciò dal Duca queſto picco ſenza il ſuo repicco. Che à chi conoſceua la natura di D. Pedro non ap-

porterebbe marauiglia la detta replica. Ma chi lo considerasse come Ministro che dourebbe hauere le parti proportionate al suo carico non potrebbe se non grandemente stupire come volesse sì sfacciatamente mettere in dubbio la verità della remissione delle Piazze del Monferrato; dell' inosseruanza delle promesse fatte à S. A. in virtu di essa; del disarmamento seguito dalla parte di S. A. in esecutione del Trattato d' Asti così attestati dalli Ministri di S. M. Cristianissima; dell' offerta d' essere il primo à restituire le Piazze, leuata che fosse la gelosia dell' armi Spagnuole conforme al Trattato sudetto, come anco di chi sia stato il primo à rompere; & di tutto il rimanente che contiene la sudetta risposta di S. A. le quali cose tutte appunto Dio, e'l Mondo sanno essere verissime potendole per tali assicurare tutti i Ministri de' Principi che secondo i tempi sono stati appresso l' A. S. Tuttauia à chi non può sentir dire il vero come D. Pedro non possono per consequenza essere state grate le sudette risposte; ma giudicherà bene ogni disappassionato che douendosi dire la verità non si potea fare altrimenti; e li Ministri che le hanno date per conformarsi a' buoni fini che i loro padroni hanno della pace non poteano nè doueano lasciare di accettarle, e darle; e D. Pedro dopo hauerle ritenute lo spatio di quattro giorni come li Signori Cardinale, & Ambasciadore possono attestare doueua anco risponderli con altro termine, & acquietarsi alle loro propositioni come giuste, e ragioneuoli, e non perdere il rispetto douuto a' Ministri di tanta eminenza, & Rappresentanti sì gran Principi trattando con loro con tanta vanità, & insolenza come la scrittura dimostra, & come se il Re Cristianissimo si douesse pregiare dell' amore di D. Pedro; & si fosse troppo vmiliato se hauesse vsato con S. M. Cristianissima la parola di *rispetto*. E però poiche si riserua di rispondere con altro che con scritture resterà anco tanto più giustificata S. A. se corrisponderà per le medesime rime rincrescendole solo del male che ne può venire alla quiete publica. Onde vedendosi tanta mala volontà dalla parte d' esso D. Pedro, e scoprendosi ogni giorno macchinarsi da lui contra la persona, e Stato

di S. A. come in particolare lo dimostrano le pratiche ché fece col Signor Duca di Nemurs contra le quali però Dio Protettore de gli oppressi hà voluto dare al Serenissimo Principe quel buon successo che si è visto à confusione de'nemici di questa casa, coll'hauer anco detto Duca voluto burlarsi di chi hà pensato di tentarla di cosa tanto indegna; hà perciò S. A. riposta ogni speranza nell'aiuto del Signore; nella giustitia della sua causa; nell'appoggio di S. S.ta & delle Corone che si sono obligate alla sua difesa nel Trattato d'Asti, & d'altri Principi, e Signori interessati nella sua conseruatione, & nell'assistenza de gli amici suoi, e de'suoi cari, e ben'amati vassalli, e sudditi che con tanto amore, e fedeltà hanno in queste occasioni esposto le vite, e facoltà loro. Supplicando per ciò con tanta maggiore sicurtà S. S.ta e le dette Corone ad abbracciare la sua difesa quanto che non v'è alcuna d'esse che per mezo de'suoi Ministri non sia minutamente certificata che S. A. non hà tralasciato alcun mezo ragioneuole, & onesto, e prima del Trattato d'Asti, e dopo hauere la pace per conseruare all'Italia, & allo Stato suo la quiete, e tranquillità tanto da tutti desiderata, e massime da S. A. che per ciò come sopra haueua effettuato il disarmamento, & offerto di compire à tutto quello che restaua obligata per detto Trattato. Non hauendo nè anco S. A. auanti questa vltima mossa d'armi ricusato alcuno di quei temperamenti che dalla M. Cristianissima le sono stati fatti proporre per euitare la guerra come ne può far fede il Signor di Bethunes. E dopo la rottura non hauendo parimente rifiutato li partiti che da esso Signore di Bethunes congiuntamente col Signor Cardinale Ludouisio le sono come sopra stati proposti, e lodati. Ben contrario à quello che si fà dalla parte di D. Pedro il quale mentre à bocca, & in iscritto con grandissima arte non fà risonare che voci di pace, e di quiete riserra nel petto pensieri, & risolutioni di guerra, e di vsurpare gli altrui Stati come da gli effetti si vede.

Così con la penna tagliente, e coll'armi combatteuasi trà le parti quando il Duca intorno alli 25. di Nouembre

si restituì à Torino oue il Principe di Piemonte comparue pure di ritorno dalla Sauoia con la pace stipulata col Duca di Nemurs. Cadde il Duca ammalato prima di reuma poi di febbre, & in fine di rissolìa che l'inchiodarono nel letto, e poi nella camera per tre settimane nel qual tempo calarono dalla Sauoia in Piemonte sette mila huomini tanto delle truppe del Duca che delle licentiate da Nemurs che furono spinti à Moncalieri e con essi il detto Principe per comandare all'armata che vi si andaua formando di circa dodici mila pedoni, e mille e dugento caualli la maggior parte Francesi delle leuate di Vmena, di Nemurs, l'Esdiguiere, Sciatiglione, & altri Gentil'huomini Sauoiardi, e Piemontesi. Vedeua D. Pedro nel medesimo tempo il Duca rinfrancare la sua armata, e sopraccrescere in forze quando la sua era scemata, e ridotta al numero di quattordici mila onde infermo di corpo, e di mente si ritirò à Torino, e poi à Valenza per curarsi come pur fece il Principe d'Ascoli portato infermo à Milano; restando il supremo comando appoggiato à D. Alonso Pimentelli Generale della caualleria leggiera il quale poco dopo ritirò le truppe oltre Pò, e parte ne mise in alcune Città del Monferrato senza poterne introdurre in Casale com'era suo disegno. Ora discorrendo il romore che quello del Duca era d'entrare nel Milanese subito che fosse risorto dalla sua indispositione hebbe il tempo il Gouernatore di raccogliere noue in dieci mila huomini co' quali si piantò à Romagnano luogo vicino à Gattinara separandoli la Sesia ch'era il luogo doue i Sauoiardi poteuano varcare quella riuiera per penetrare nel Milanese.

Relatione di Mangeant al Vescouo di Lusson.

Malattia del Duca.

Con feruentissime incitationi sollecitaua il Duca giornalmente il Maresciallo dell'Esdiguiere per l'adempimento dell'obligo in cui s'era posto per il Trattato d'Asti di soccorrerlo in caso gli Spagnuoli lo fallissero, & entrassero armati nel Piemonte valendosi de gli argomenti dell'onore, fama, e riputatione sua impegnata in cospetto del Mondo in quella faccenda che ne rimarrebbono appannate se non vi sodisfacesse con accorrere in suo aiuto. Ma il più possente mezo, & esorcismo ch'egli adoperò

per dare l'vltima spinta alle sue perplessità fù quello d'vna sua fauorita che ben tosto sposò la quale guadagnata dal Duca con quella pioggia d'oro che ritroua nel Mondo infinite Danae oltre all'obligo che gli haueua nell'aiuto portole di disporre il Maresciallo à francare il passo di tramutarla di sua concubina in sua consorte potè con quella eloquenza che inspira amore, & non insegna ne Quintiliano nè altro Rhetore aggirare il Maresciallo come più volle essendo naturalmente i Martiali anco femminieri che però fauolarono gli antichi i noti amori di Marte con Venere, onde l'indusse ad armare in suo soccorso, & ad abboccarsi alla Madonna di Mians in Sauoia con Vittorio-Amadeo per concertare quanto bisognaua alla sua calata in Italia nella cui attione spacciauasi da sourano, e da padrone poiche era contra gli ordini espressi del Re, e trascendeua in ciò il Capitolato d'Asti il quale anzi supponeua, nè lo poteua altramente segnare l'Ambasciadore Rambugliet, che fin d'all'ora il Re imporrebbe all'Esdiguiere, & a' Gouernatori delle Prouincie del Regno limitrofi de gli Stati del Duca d'accorrere in suo aiuto nel caso specificato in esso; senza nota di ribellione non concesso à lui suddito, & Vficiale della Corona, di trasgredire i comandamenti espressi del suo Re. Scrisse dunque il Duca al Maresciallo che più gradita nouella giungere non li poteua di quella che'l Principe suo figlio, & il Presidente Frezia gli haueuano recata della risolutione da lui presa di valicare i monti, poiche nulla con più passione bramauasi da lui che di goderlo, e seruirlo in quelle parti massimamente nella congiuntura presente ch'era molto vantaggiosa per tutto quello desiderauano. Si assicuraua che la generosità del suo coraggio, & il desiderio che haueua il Maresciallo d'obligarlo li farebbono francare tutte le difficoltà della stagione, & altre che si presentassero. Gli hauesse riferito il Principe che prima di partire potrebbe esso Maresciallo forse vedere il Duca di Nemurs à fine di disporlo à passare con lui i Monti. Sarebbe questo vn raddoppiare il suo giubilo se potesse vederlo onde lo pregaua d'impiegarui tutto il suo credito,

Fauorita dell'Esdiguieres lo determina in aiuto del Duca.

Disp. de' 3. Decembre 1616.

Giubilo per ciò del Duca.

e darli tutte le ſicurezze da ſua parte che giudicaſſe opportune perche atterrebbe ſempre quanto gli prometteſſe. Ma la ſua venuta gl' importaſſe tanto che ſe quello abboccamento lo ritardaſſe più di due giorni amaua meglio che paſſaſſe quello vficio col mezo di qualcuno de' ſuoi perche temeua che quel bel tempo non ſi cambiaſſe; e non vorrebbe che ſcorreſſe ſenza che faceſſero qualche buon' effetto; e però ordinaua in tanto la maſſa delle ſue truppe tutte; & il Principe le faria non poco auanzare verſo il nemico per oſſeruare i ſuoi andamenti.

Suo diſpo à Nemurs de' 5. Decembre 1616.

Cercaſi indarno di menare Nemurs à Torino.

Interpoſe l' Eſdiguiere tutta la forza della ſua perſuaſiua preſſo Nemurs per menarlo ſeco à Torino ma inutilmente ſanguinando ancora la ferita ch' egli haueua fatta nel cuore di Carlo-Emanuel per fidarſene ſolito à fare de' brutti ſcherzi à chi l'offendeua ò à chi egli inodiaua con lauorare tal vna fiata di naſcoſo, e d' inſidie alla ſua implacabile vendetta. E come di leggieri Nemurs s' era imbarcato con gli Spagnuoli contra il ſuo proprio ſangue, coſi ſenza nulla operare con la medeſima leggierezza gli haueua abbandonati rappattumandoſi col Duca di Sauoia onde il Duca di Monteleone n'era montato in grandiſſima collera; e nondimeno voleſſe ſcuſarlo ma non haueua già ſaputo rinuenire il modo di acchetare D. Pedro il quale haueua fatto ſpendere al ſuo Re dugento quaranta mila ſcudi ſenza cauarne alcuno conſtrutto; e dicea che ſe eſſo Nemurs foſſe entrato nella Sauoia con darſi un poco di patienza hauria potuto farſi far ragione delle ſue pretenſioni coll'armi alla mano; e ſe in quel cimento la fortuna lo disfauoriua il Re di Spagna mai ſi ſaria accomodato con Sauoia che per il primo articolo non ſi prouedeſſe alle conuenienze di Nemurs ſi che in qualſiuoglia maniera foſſe andata la coſa non poteſſe à meno di non fare le ſue conditioni buoniſſime con fornire alle parti del ſuo onore, & aggustare il Re di Spagna, e D. Pedro che n'erano amariſſimi. Trouaſſe pure il Duca di Guiſa ſcontentiſſimo di quell' accordo.

Diſpo di Gio Battiſta Vaſſallo à Nemurs de' 10. Decembre 1616.

Diſguſto che Spagnuoli hanno di lui.

Al romore de gli apparati militari, e della proſſima moſſa dell' Eſdiguiere oltre i monti ſuegliato il Re à pe-

Il Re contrario al disegno dell' Esdiguiere.

sarne le male seguele che ne potessero deriuare etiandio dell'esporsi le due Corone in lubrico di rottura frà loro ch'era stato per tanti anni il bersaglio de' pensieri, & delle attentioni del Duca di Sauoia, e l'oggetto del maggior abbominio del gouerno Francese quando tutto il Regno bulliua in fattioni, e che i malcontenti, e gli Vgonotti meglio non haurebbono domandato che questa elterna occupatione delle forze Regie per farsi spalla de' nimici della Corona à procacciarsi il loro stabilimento, e sodisfattioni; spedì al Maresciallo ordini di non armare nè muouersi dal suo gouerno ma sì molli, & come di chi non osa comandare temendo qualche sconcerto nel Regno, e le solleuationi de gli Vgonotti. Publicò pure ad vn tempo seueri editti sotto le più rigorose pene à tutti i sudditi di S. M. di qualsiuoglia conditione di leuar genti senza sua permissione ò d'inrolarsi nè passare à militare sotto di chi che sia imaginandosi per tal via impedire queste sue leuate, e disegno. Gli scrisse etiandio com' essendo su'l punto d'inuiarli il Signor di Verdun fosse giunto il Signor Guilles con le di lui lettere, e con rappresentare i suoi incarichi il che gli hauesse porto soggetto di spedirli quel corriero espresso per dirgli che non potesse d'alcuna maniera approuare nè gradire il suo traualicamento oltra i monti per andare in Piemonte tanto per la consideratione della sua età, e grandi incomodità che ne risentirebbe in quella stagione capaci di grandemente alterare la sua sanità che per essere la sua persona, e presenza ora necessaria nel suo Regno atteso lo stato nel quale si trouauano i suoi affari che si assicuraua che giudicherebbe che godendoui le cariche che vi teneua fosse più obligato alla conseruatione d'esso che alla difesa de gli Stati de' Principi suoi vicini i quali sarebbono loro ben'assicurati quando il suo fosse in sicurità. E per tanto desideraua che cambiasse la risolutione presa d'andare in persona oltre a' monti; e lo pregaua di trattenersi alla sua carica, e prepararsi à seruirlo ne gli altri luoghi, & occasioni che si presentassero in esso secondo che gliè lo mandasse. Vi fossero molte altre considerationi che lo doueuano muouere à non incaminarsi oltre

Dispº del Re all' Esdiguiere de' 2. Decembre 1616.

E gli ordini di non eseguirlo.

oltre a' monti che rimetteua alla sua prudenza; & attenderebbe il ritorno di quel corriero per far partire il detto Verdun che gli apporterebbe tal soggetto di contentamento che haurebbe occasione di riconoscere quanto lo stimasse; e il caso che faceua de' suoi meriti, e seruigi; & in tanto lo pregaua di assicurarsi sempre della sua beniuolenza.

Nulla operò una si flossa commessione nel Marescíallo che haueua fitto il chiodo di soccorrere il Duca onde fece risposta al Re che confessaua che la natura insegnasse à preuedere, & apprendere le nostre necessità auanti di prouedere à quelle de' nostri vicini quando l' vne, e l'altre haueuano tal connessione frà loro che non poteuansi separare senza nostro euidente pregiuditio perche le dobbiamo all' hora porre nel medesimo ordine, & in pari consideratione. Che haueua sempre creduto che V. M. ritenesse vn' interesse notabile nella conseruatione della casa di Sauoia; e che il Principe che in hoggi n'era il padrone le douesse essere in raccomandatione singulare poiche s'era dichiarato sì gran seruitore di V. M. che s'era contro di lui irritato i suoi più stretti parenti. Che di vero fosse paruto che V. M. si fosse mostrata ben tenera in suo riguardo quando s'era compiaciuta con la messione del Marchese di Rambugliet in qualità di suo Ambasciadore procurarli la pace contenuta nel Trattato d'Asti che la colmaua della gloria d'hauere pacificata l'Italia, se la cattiua volontà del Gouernatore di Milano non forniua al Re di Spagna il pretesto di attentare à quello ch'era douuto à V. M. per rapirgliela frescamente con cercare d'abolire il medesimo Trattato per rifarne un'altro con le conditioni à suo modo trà le quali che V. M. non vi fosse nominata nè compresa della cui insopportabile arroganza da' dispacci del Signor di Bethunes douesse essere stata amplamente informata non mirando che à sbandire d' Italia il suo gran nome, e cancellarnelo in sorte che i suoi fiordiligi non vi spuntassero giamai à fine di torre ogni ostacolo all'oppressione che minacciaua à quel paese, e dalla quale non poteua guarentirsi che con le sue inuincibili armi. Que-

Risposta dell' Esdiguiere de' 9. Decembre 1616.

sto fosse l'interesse dell' onore di V. M. congiunto à quello della conseruatione del Duca di Sauoia par l'ademmpimento del Trattato d'Asti nel quale V. M. haueua voluto ch'egli fosse nominato, e promettesse come fece à questo Principe che accadendo che dopo essersi da lui osseruato di buona fede il Trattato il Gouernatore di Milano vi fallisse di muouere in suo soccorso con le forze del Regno per costrigneruelo. Veggendo di poi la M. V. l'ineffettuatione del Trattato anzi la manifesta inuasione de gli Stati del Duca fatta dal Gouernatore sudetto hauesse ella cercato di piegarlo all'adempimento del Trattato coll'intramessa del Signor di Bethunes Ambasciadore straordinario il quale dopo stuccheuoli lunghezze, & artificij ne'quali hà tenuta la negotiatione non ne riportaua in fine che del dispregio che riuerbera nella sua faccia Reale. Questo era quello per verità, e ne inuocaua Dio in testimonio che più d'ogni altra cosa lo prouocaua assai più che'l riguardo di attenere la sua parola, e che l'incitaua à passare i monti nella stagione più rigida per rileuarui il suo nome Reale tanto diffamato, e conculcato da coloro a'quali doueua essere altrettanto in onore che formidabile. Sopra questa sua dipartita per tal viaggio hauer'egli scritto à V. M. de'24. del passato supplicandola humilmente di gradirla come intrapreso in consideratione del suo solo seruigio, & accomplimento al suo douere. Con la risposta che gli haueua fatto l'onore di dargli de' due Decembre vedeua che dissentiua al detto viaggio per varie ragioni. Tralasciando quella che risguardaua la di lui persona V. M. l'obligaua infinitamente in scorgerlo à conoscere che hauesse qualche stima per lui; ma la principale consideratione riguardasse il seruigio ch'egli doueua alla sua carica tanto in quella Prouincia che ne gli altri luoghi del Regno oue V. M. l'appellasse à seruirla. A questo confessaua egli che doueua portarsi tutto intero come haueua sempre fatto, e di maniera che la M. V. era humilmente supplicata di credere che in quel suo residuo di vita non deuierebbe mai dal suo diritto camino. Quella Prouincia, e le circonuicine fossero tutte tranquille senza

hauere altro moto che quello d'andare à prestarle la loro vbbidienza: il che l'inducesse à credere che'l suo Regno tutto soffrirebbe la sua brieue absenza quale desideraua d'impiegare anzi allà pace che all'occasioni della guerra stimando che'l Gouernatore di Milano riuscirebbe più trattabile in futuro cedendo à V. M. il luogo che à lei era douuto in affari di tanto momento; perche quando vi hauesse ripensato trouerebbe che la manutentione del suo nome Reale nulla eclissaua quello del suo padrone. La supplicaua dunque di approuare questo suo viaggio sì necessario alla sua riputatione sotto la sicurrezza che daua à V. M. che le prime conferenze trà il Duca, e lui in presenza del Signor di Bethunes non si proporrerebbono altro scopo che di studiare gli espedienti di vn'accomodamento à che'l Gouernatore seriamente si porterebbe, e non rimarrebbe che da lui che i malori indiuidui della guerra cessassero, e finissero in Italia. E se auuenisse che le occasioni della sua carica, & i voleri della M. V. lo rappellassero à casa vbbidirebbe subito che vi fosse comparso, e fatto conoscere che V. M. non douesse essere dispregiata essendo potente per sostenere la sua dignità, & il diritto de'suoi vicini, e confederati. Che V. M. dunque li perdonasse, se così le piaceua, la licenza di questo suo viaggio ch'ella doueua gradire per essere per suo seruigio; e se finisse la di lui vita nel mettere fine à sì onoreuole intrapresa si stimerebbe felice non desiderando altro più venturoso sepolcro di questo.

Alle parole fece seguire gli effetti percioche coll'aura, e credito ch'egli godeua nel Regno, e fra' soldati raccolse in breuissimo tempo circa sette mila pedoni, e cinquecento caualli gente tutta forbita, e composta di soldati, & Vficiali veterani con la sua compagnia d'huomini d'arme la maggior parte nobili e braui, con altre due compagnie d'archibugieri à cauallo che presero la marchia alla volta d'Italia partendo egli da Grenoble li 19. Dicembre, con arriuare alli 3. di Gennaio à Torino oue il Duca lo fece in sua absenza riceuere con tutte quelle ridondanze d'onori, e di cortesie che vn Principe sauio sà

Armamento e mossa dell'Esdiguiere per Sauoia.

praticare con chi riconosce per prossimo suo benefattore, e redentore. Ritardando le risposte di Francia, e stimando Bethunes che non abbandonerebbonsi di vista quegli affari s'imaginò per non perdere tempo in caso che hauesse à fare il viaggio di Venetia di notificare al Re che l'intelligenza trà la Republica e'l Duca consolidauasi sempre più; e che s'erano legati col fermaglio del comune interesse à segno che credeua quasi impossibile il trattarsi dell'vno senza l'altro affare. Che in caso il Re di Spagna volesse assolutamente la pace come ve n'erano molti inditij poiche in due anni consecutiui che in due volte haueua posto insieme da settanta mila combattenti, e forse assai più l'ignoranza de' suoi Generali haueua impedito loro di accertare cosa memorabile, ch'anzi sì fieuoli n'erano stati i progressi che fino à quella hora non ne comparisse altro effetto che la rouina del Milanese, Piemonte, e Monferrato con la sola presa di S. Germano che circondato dal paese del Duca non poteuano conseruare, giudicaua Bethunes che si hauesse à rappresentare alla M. Cattolica, la verità di quelle pendenze che le veniuano mascherate; & come quella guerra durando potesse apportare poca riputatione a' suoi affari poiche i suoi Ministri che vantauano la sua potenza di tal nerbo in Italia che niuno osasse opporuisi non poteuano negare che due soli Principi d'essa le resisteuano virilmente onde potesse succedere che ad esempio loro gli altri si suegliassero ò per qualche interesse ch'emergesse ò per una certa seguela come tal fiata accade che gli affari spingono i Principi à impegnarsi insensibilmente in guerra principalmente quando è accesa di già in alcun luogo; e così al Re Cattolico che ad assai haueua à perdere in Italia la pace fosse molto più vtile della guerra, perche pendente questa quel gran rispetto, e veneratione fino all'hora portato al nome Spagnuolo per il largo suo dominio in essa si estenuaua; e perdeuasi più facilmente che in pace; onde per recidere con un colpo solo tale inconueniente, e molti altri ancora che n'erano per risultare credeuasi acconcio che ordinasse a' suoi Ministri di correre all'accordo per il cui ageuola-

Suo dispo al Re de' 18. Dicembre 1616.

Che al Re Cattolico compla la pace in Italia.

mento si haueſſe à imbaſtire la negotiatione dell'aggiuſtamento trà la Republica, e l'Arciduca.

Peruenne poi à Bethunes il primo giorno dell'anno nuouo la tanto ſoſpirata riſpoſta del Re che li recò vn corriero eſpreſſo, ed era ſegnata de' 26. di Dicembre eſprimente il ſuo diſpiacere per l'vltimo Scritto di D. Pedro per i termini faſtoſi co' quali era conteſto che non era conueneuole d'vſare con vn Principe come il Duca di Sauoia nè con gli altri due particolarmente oue ſi trametteua il Papa, e vn Re come lui. Che approuaua il ſuo ſentimento di fargli vna replica la quale ſenza ſcapezzare la trattatione obligaſſe D. Pedro all'vſo di parole più miſurate, & ad abbaſſare vn'altra volta il ſuo ſtile. Non prendeſſe à male nondimeno il parere del Cardinale Ludouiſio che l'haueua ritenuto. Conſigliaſſe al Duca di Sauoia di non puntigliare tanto sù le formalità purche per altro trouaſſe di che aſſicurarſi in queſto trattato. Era ragioneuole ch'egli vſaſſe qualche differenza; ma foſſe altreſi giuſto che altri non ne abuſaſſe; & che le ſue ſommeſſioni non cedeſſero in ſuo pregiudicio. Non reuocaſſe in dubbio ch'egli non doueſſe diſarmare il primo ma ſino à qual punto doueua farlo in queſto conſiſteſſe la difficoltà. Stimaſſe che ritirando D. Pedro nel Milaneſe le truppe ch'erano nel Piemonte poteſſe il Duca all'hora licentiare le truppe Franceſi. Dopo di che rendere D. Pedro le Piazze occupate dauanti il Trattato d'Aſti; & in ſeguela il Duca di Sauoia farebbe il medeſimo di quelle che haueua preſe tanto dopo che auanti il Trattato; nel qual caſo D. Pedro reſtituiſſe ancora tutte quelle preſe dopo; & licentiaſſe i Suizzeri, gli Alemani, & vna parte della caualleria. E in fine farſi dalle Parti vn'intero diſarmamento fuorche delle guernigioni ordinarie in ciaſcuno de' loro Stati. Per il fondo delle loro differenze approuaſſe che all'Imperadore ne apparteneſſe la cognitione, e giudicamento. Non poteſſe D. Pedro oſtinarſi in chiedere la diſſolutione dell'vnione tra' Venitiani, e il Duca perche queſti giamai foſſe per conſentirui ſi per l'antica colleganza trà loro sì per la recente aſſiſtenza, & ſuſſidio del denaro che gli preſtauano cotidiana-

Diſpº del Re à Bethunes li 26. Decembre 1616.

Senſi del Re per conto dell'accordo.

mente. Per sopire quelle differenze diuisasse di prendere vna via differente affatto da quella ch'egli haueua calcata fin'ora ch'era di attrahere nella sua Corte, e presso la sua persona quella negotiatione perche attribuirebbono molto più a' suoi prieghi quando egli stesso maneggiasse quegli affari. Il suo concetto fosse di pregare il Duca di Sauoia di deputare à Parigi qualche suo Ministro collega del suo Ambasciadore residente per trattare quell'accomodamento. La medesima diligenza dirizzare verso i Venitiani. Diuisasse d'inuiare personaggio espresso in Ispagna per far gustare quella propositione al Re Cattolico; e scriuerebbe al Papa acciò gradisse questo espediente; & desse ordine al Nuntio d'interuenire al Trattato. La sola difficoltà consistesse nell'Imperadore il quale non permetterebbe che l'interesse dell'Arciduca di Gratz si ventilasse altroue che dauanti lui; nel qual caso quando i Deputati sarebbono à Parigi inuierebbe egli vno à Vienna per agire nelle differenze tra' Venitiani, e l'Arciduca nella forma che'l Deputato di detto Arciduca sarebbe presso di se oue vi venisse. Prometteuasi della sua buona intelligenza col Re Cattolico che questa galleggierebbe sopra il cattiuo vmore di D. Pedro; & che se bene in questa faccenda la sua intramessa non li piacesse non lascierebbe questa di dare vn gran colpo.

Pensiero del Re di tirare à Parigi quella negotiatione.

Anche il Vescouo di Lusson succeduto di quel tempo à Mangot nella carica di Segretario di guerra, il ch'era notato per mostruoso, significaua à Bethunes come il procedere di D. Pedro era spiacciuto, altrettanto altieroso quanto insopportabile. Tutto ciò che poteuasi rinuenire di buono in quel personaggio era che le sue parole erano sì alte che gli effetti non corrispondeuano non veggendosi che cimentasse alcuna impresa degna del coraggio che le sue parole testificauano. Bramaua il Re di tirare à Parigi la negotiatione d'Italia che sarebbe stato vn gran punto per arriuare a' loro fini; e questa propositione si approuasse dal Duca di Monteleone. Doueua assicurarsi Sauoia che'l Re adoprerebbe il possibile per impetrarli la pace tenendo troppo interesse nella sua conseruatione.

Sensi del Vescouo di Lusson della medesima data.

Non intermetteuasi fra' negotij della pacificatione il maneggio dell'armi quando più la stagione inrigidiua impadronitisi i Sauoiardi di vn luogo detto Desans Feudo dell' Imperio trà Vercelli, e Trino che demolirono. E il Principe Vittorio-Amadeo dopo essersi trattenuto qualche tempo à Moncalieri à dirizzarui la sua armata la mosse forte di quattordici mila huomini alla volta di Gattinara occupata già da gli Spagnuoli per riscuoterla dalle loro mani, ma la rinuenne guernita di dumila e cinquecento huomini, e che D. Pedro con dodici mila huomini s'era piantato à Romagnano onde ripudiato il pensiero di quella impresa, e varcata la Sesia si auuentarono contra il Principato di Masserano feudo della Chiesa trà Gattinara, e Bielle piccolo paese di circa otto leghe di giro posseduto da vn Principe particolare che il Duca odiaua, e riputaua suo nemico capitale perche voleua ingoiarselo. La Città ch' era debole, e senza difesa fù presto espugnata, & in essa fece prigioni due giouanetti figliuoli del Principe come anco la madre, e li condusse à Torino. Si spinse poi sotto Creuacuore, e la Città fù subito presa ma non così il Castello posto sù vna roccia che percosse d'assedio, e vi sostenne l'onta di leuarlo. E caduto infermo Vittorio-Amadeo, e alcune compagnie Sauoiarde malmenate da gli Spagnuoli di Romagnano il Duca che s'era rimesso della sua conualescenza partì alli 20. di Dicembre alla volta della sua armata per comandarla; sentendo amaramente che'l Duca di Mantoua, eccettuato Casale, hauesse introdotto gli Spagnuoli in tutte le sue Piazze del Monferrato come in Moncaluo, Alba, S. Damiano, Nizza della Paglia, e Pontestura si che padroneggiauano il Monferrato; e Casale restaua come blocato onde nulla più che durassero quei moti fossero per impossessarsi di tutto il Monferrato il che non poteua succedere senza suo discapito, e senza pregiudicio della Francia auuegnache in tratto di tempo; e colta l'opportunità delle combustioni assai frequenti della medesima erano per recare in loro Signoria il Piemonte; e così accostarsi da quella parte ancora alla Francia alla quale anzi compliua che quei

Disp.° di Mangeant al Vescouo di Lusson de' 29. Decembre 1616.

Campeggiamento di Piemonte.

piccoli Stati tramezzassero, e la separassero da gli Spagnuoli.

E del Friuli.

In contrarie vicende hor liete hor triste andaua parimente la guerra tra' Venitiani, e l'Arciduca parendo migliorata la conditione de' primi con vari acquisti di passi, e di posti per se stessi non già importanti ma conferenti assai alla somma delle cose. Si alzauano di già alla speranza di varcare il Lisonzo per internarsi coll'armi nel paese nemico nel cui disegno fù da vna moschettata nella schiena atterrato, & vcciso Pompeo Giustiniani sì renomato nelle guerre di Fiandra, & che in quella del Friuli lasciò la vita, e la riputatione trafitta continuo dalle affilate lingue de' Venitiani onde più volte hebbe à disperarsene. Successe à lui D. Giouanni de' Medici di gran nomea fra' soldati con titolo di Gouernatore Generale al quale conforme la sua patente tutti gli altri conduttieri haueuano à vbbidire; ma nè Ferrante delli Rossi, nè il Martinengo, nè dipoi il Conte di Nassau consentendo di essere da lui comandati fondati nientemeno ne gl'impieghi esercitati altroue che nelle loro stesse patenti trouauasi che'l Senato contribuiua obliquamente in gran parte alla loro discordia, & à quella confusione, e disordine che imbarazzò tutte le operationi di quell'armata; ne intralciò i progresi; e fece sostenere all'armi della Republica vn segnalato affronto in non rispondere i successi alla loro superiorità ridondante. Il ferro, i disagi, le malattie, e le fughe faceuano vn sì gran consumo di gente che non sapeuano come riempirne i vacui, & ingrossare la lor'armata cercando in ogni lato soldati senza trouarne nè anco con comperarli à peso d'oro. Si auuisarono d'andarne à cercare in paesi remotissimi come in Olanda accordando col Conte Gio di Nassau vna leua di tre mila di quella natione, e col Conte di Leuestein altrettanti Valoni da portarsi à Venetia per via d'vna lunghissima nauigatione. Dalla Rhetia pure non ostante le proibitioni trassero di nascosto qualche numero di gente che sfilaua à Bergamo fatto Piazza d'arme. Alfonso Casati Ambasciadore di Spagna che n'hebbe sentore porse istanza perche ostrutti quei valichi s'impedissero i rinforzi di

Morte di Pompeo Giustiniani.

Difficoltà de' Venitiani in trouar soldati.

Disp° di Gueffier à Puysieux 16. Gennaio 1616.

di gente à Venetiani che con questo si sarebbono resi più renitenti all'accomodamento. Fù alli 12. admesso all' vdienza della Dieta generale per tal conto, e per far rappellare quelli ch'erano passati à quel seruigio. A tutti li Comuni si comunicò quella propositione perche vi rispondessero per iscritto con la quale lunghezza i partigiani di Venetia studiauano d'eluderla. Ma dal Casati disdettosi loro il consueto salario per ritornarsene a'loro habituri se non riceueua vna risposta finale d' vn si ò d' vn nò fù alla fine decretata la proibitione che domandaua; e spediti gli ordini di ritornare a' loro sudditi sì mal osseruati però ch'equiualeuano al non esserui. Le due Disene d'alto Couche, e Briga passauano oltre parimente all' allianza di Milano non ostante le comminationi, e difese espresse che le cinque altre Disene significarono à quei Deputati che risposero ch'era vna cosa di già fatta, e che sarebbono approuati. Tutta la sua industria spese l' Ambasciadore Cristianissimo per frastornare quella deliberatione, e con rimostranze, & con minaccie inuiando alla Dieta generale in Sion l'interprete Vallier il quale si protestò per quanto era necessario. E condusse quella pratica à segno che li Deputati delle due Disene furono racchiusi prigioni nel Castello del Vescouo di Sion; le cinque non potendo soffrire la nouità delle compagne come pregiudiciale alla loro mutua vnione, & alla lega con la Francia che però inuiarono Ambasciadori à Castille per pregarlo di obliare quella falta, & in effetti le due Disene furono à chiederli perdono con dichiaratione che cassauano, & annullauano quanto s'era trattato in quella materia rimettendo il tutto in pristino. Non volle il Ministro di Francia far loro risposta che prima non sapesse l'intentione del Re, e ch'essi non notificassero al Gouernatore di Milano la riuocatione dell'allianza seco contratta, poiche non era in loro potere di stabilire cosa pregiudiciale al Generale senza il consentimento di tutto il corpo del paese del quale non erano che vn membro.

Disp° di Gueffier à Puysieux 16. Febbraio 1616.

L'Ambasciadore di Spagna contrario alle leuate de' Venitiani.

Disp° di Castille al Re de' 30. Gennaio 1616.

L'allianza di due Disene con Milano.

Rotta dall' Ambasciadore Cristianissimo.

I Cantoni di Zuric, e Berna in seguela della propositione fatta loro dal Segretario Veneto si disponeuano à concedere alla Republica dumila quattrocento huomini

Zuric, e Berna fauoreuoli a' Venitiani.

purche i Grigioni permettessero loro i passi, come pretendeuano che vi fossero tenuti nella medesima maniera che lasciauano essi passare i Grigioni per il loro paese quando si conduceuano al seruigio della Francia. E sotto mano fecero trapelare à loro notitia che se Gueffier volesse caminare sù l'orme di Pascale, e continuare à contrariarli si risoluerebbono fin d'all'hora à non accordare più in auuenire a' Grigioni il passo per Francia. Ma Castille rappresentò loro che'l passo aperto fino all'hora a' Grigioni per Francia era stipulato nella lega che haueuano con la Corona Cristianissima nel cui vso mai fosse intrauenuto alcuno inconueniente la doue la concessione di quello che domandauano i Grigioni sopratrirerebbe loro l'odio de' vicini che caderebbe in loro discapito. Affaccendauansi i Venitiani per ottenere soccorsi contra Casa d'Austria da quelli di Zuric, Berna, e Glaris; e quantunque gli vltimi à sommossa dell' Ambasciadore Cattolico publicassero le medesime proibitioni che i Grigioni credeuasi che del pari sarebbono mal osseruate; l'esempio de' due primi contagioso à gli altri della vera Religione; percioche il figlio del Beldi haueua loro mostrato il camino con portarsi al seruigio de' Venitiani con vna compagnia di trecento huomini forbitissimi che alla sfilata trauersarono la Rhetia il che inuitaua gli altri al medesimo tentatiuo in maniera che senza lega la Republica era per accattare la medesima assistenza da quei popoli.

Dispº di Gueffier à Puysieux 11. Marzo 1616.

Giunse à Coira il Patauino Segretario della Republica senza esserui riceuuto in qualità d'Ambasciadore come se l'attendeua facendo caminar dauanti se quattro trombetti. Spandeua la voce che recaua vna perpetua tranquillità alla Rhetia. Che portasse seco cento mila zecchini di distributione. Che la Republica diuisaua d'intrattenere al suo seruigio tre in quattro mila Grigioni anzi vn numero maggiore se volessero nella Valtellina per loro sicurezza, e per la guardia di Bergamo, Bressa, e Crema. Che si lascierebbe loro il libero esercitio della propria religione. Fù per parte della Republica à visitare Gueffier per rendere a' Ministri della Francia quel rispetto ancorche in tempo di Pascale occorressero varie cose da far dubitare della reciproca

Discorso del Patauino à Gueffier.

buona corrispondenza per gli ordini trasmesi dal Re à pregiudicio della Republica. Che'l suo viaggio era per informare quei Signori della giusta presa d'armi della Republica contra gli Vscocchi, e non contra l'Arciduca il quale non hauesse lasciato per questo d'assalirla si che si trouasse sù la difensiua, e non sù l'offensiua contra Casa d'Austria il che obligaua i suoi amici d'assisterla, e principalmente quella natione sua vicina à cui la conseruatione dello Stato Veneto era sì necessaria contandosi trà loro settanta miglia di confine, e d'antimuro che però faceano à se stessi gran torto con quelle proibitioni à istanza dell'Ambasciadore di Spagna; douendo esortarli per il comune interesse, e propria libertà, della quale si priuarebbono se non fosse loro lecito d'aiutare gli amici, e vicini nel bisogno, à non passar oltre nelle proibitioni sudette, e considerare che se alla Republica mostrauano sì cattiua volontà non potrebbe ella à meno di non risentirsene à tempo, e à luogo per le vie che giudicasse più conuenienti. Che non domandaua a' Grigioni di dichiararsi per la Republica ma solo di non impedire la buona volontà ò libertà di coloro che voleuano andare à seruirla; non ouuiando il praticarsi il medesimo con coloro che volessero condursi al seruigio d'altro Principe, & à quello stesso dello Sato di Milano purche non facessero del male alla Republica. Che lo pregaua del suo aiuto in quella negotiatione con far sapere a' popoli della Rhetia la buona intelligenza che passaua trà la Francia, e la Republica; e che gl'Interpreti del Re gli fossero fauoreuoli. Si tenne Gueffier su' generali che prouerebbe sempre la Republica gli effetti dell'ottima volontà del Re; e per conuerso ch'ella non ricercarebbe da quei popoli cosa di pregiudicio al seruigio di S. M. Che non i comandamenti del Re à Pascale ma il senso in quei popoli del male che ridondaua loro dalla lega con la Republica gli hauesse obligati à ripudiarla. Che se bene publicaua che non era che feconda di beni per il paese si trouauano tuttauia in vna grande allarme del suo arriuo che non accrescesse l'interne loro turbationi per lo suiamento di tanti soldati senza permisione de' Magistrati. Che desiderauano

Risposta di Gueffier.

bene di chiudere gli occhi, com'egli domandaua, ma vn ſimile commercio colpirebbe il Gouernatore di Milano, e l'Arciduca oltre ch'era vn diſtruggere la lega di Francia ſi che non foſſe queſto vn'apportare la pace nel paeſe ma la guerra da tutte le bande, e vna diuiſione irreconciliabile; minacciandoſi di già caſtigo à gli autori; che però dubitaua non ſi opponeſſe la più ſauia parte al ſuo diſegno. Quanto alla ſua propoſta che ſi concedeſſe à ciaſcuno la libertà d'andare oue li pareſſe, & à gli eſtranei di tranſitare foſſe vn diſtruggere affatto la confederatione della Francia non parendo veriſimile ch'ella comperaſſe à sì cara derrata vna facultà che à tutti indifferentemente ſi concedeſſe per nulla. E per tanto lo pregaua di meglio ſpiegarli la ſua intentione: e ſe voleua in effetti far vedere che niente chiedeſſe in pregiudicio della Francia; e fin doue penſaſſe d'arriuare per torgli ogni ſoſpetto tanto più che vdiua come ſotto mano negotiaſſe la Confederatione. Confeſsò il Patauino come domandaua la permiſsione per tutti di vſcire, & andare oue più foſſe loro in grado. Che non ſi lamenterebbe ſe ad ogn'altro ſi accordaſſe. Che molti ſimilmente lo confortaſſero à proporre la lega ma che fin'ora non li pareua di hauere à francare quel paſſo ſenza prima tenerne ſeco propoſito promettendoſi che non li rifiutarebbono il paſſo per li ſoldati Suizzeri, & Alemani che veniſſero in ſoccorſo della Republica. E ſenza aſcoltare ò ſoluere le obbiettioni contrarie riueniua a' prieghi precedenti dicendo che'l meno che poteſſe ſperare dalla Fancia era ch'ella non impediſſe a' ſuoi amici di porgerle ſoccorſo ſe ne haueſſero voglia con che sforzò Gueffier à replicarli che non l'impedirebbe punto; ma di fare altreſi ciò che li domandaua non lo poteſſe ſenza comandamento del Re. Che in tanto lo pregaua di ſouuenirſi di quanto gli haueua detto che nulla adoprerebbe in diſcapito del Re. I Venitiani non oſtante le tante ripulſe alle loro iſtanze per la lega, & il rifiuto dato da' Grigioni del paſſo per il loro paeſe à Zuric, e Berna conoſcendo che le parole di lega, e di paſſaggio offendeuano le lor'orechie ſi auuiſarono di più non ſeruirſi di quei vocaboli, e di domandare le medeſime

Induſtria de' Venitiani per arriuare all' intento.

cose con altri vocaboli di libertà à ciascuno di andare oue li piacesse, & à gli stranieri di viaggiare liberamente per il loro paese altrimenti farebbono vn volontario dispoglio della propria souranità, e franchezza. Si valsero anco di vn'altra astutia disseminando che poteuano collegarsi con la Republica, & anco con lo Stato di Milano per succhiare le comodità dell'vno, e l'altro paese come praticauano li cinque Cantoni. A quelli della fattione Milanese insinuauano d'aiutarli perche il medesimo adopererebbono essi quando occorresse qualche cosa in fauore della lega con lo Stato di Milano si che ciurmauano tutti con le loro melate parole à segno che Gueffier non trouaua più alcuno di cui potesse fidarsi, poiche più d'vna dozzina de' precipui pensionari del Re prouati sempre fideli, e costanti s'erano lasciati suiare, & imbabuinare di Capitanati, & altre promesse dal Patauino con dubbio non spuntasse tutto senza essere la Francia chiamata à parte delle sue domande; e senza che le minacce di Milano, e dell'Arciduca potessero sconciarle. E pure contauano il denaro che loro veniua di Francia per vna rendita liquida, certa, & indefficiente.

Lega della Francia minata del Patauino.

Fece il Patauino istanza del Pittac per li 14. Marzo, & in tanto andaua per i Comuni imbrigando i Deputati suoi partiali sotto mano manipolando la lega per farla concludere tutta d'vn colpo senza contrasto, e senza riguardo d'offendere la Francia nella riputatione, e nelle sue conuenienze in distruggendo la sua lega. Cercaua Gueffier tutti gli vncini per ritardare almeno il precipitio di quegli affari fino à tanto riceuesse gli ordini della Corte; e frà questo mezo i Magistrati contra i diuieti lasciauano partire ogni giorno soldati, & Vficiali dando trecento scudi di più che la Francia per ogni leuata. Dal Pittac generale delle tre leghe adunato il Venerdi 18. Marzo fù data vdienza al Patauino che vi spiegò la sua propositione. Prima di fare risposta vollero vdire ciò che i Comuni hauessero ordinato sopra la propositione d'Alfonso Casati Ambasciadore di Spagna il cui Segretario sollecitaua la risposta promessagli alle Calende di Marzo.

Pittac Generale.

E trouato che la pluralità de' ſuffragi fauoriua la ſua domanda che ſi diuietaſſero le leuare, e ſi chiudiſſero i paſſi; li fattionarij di Venetia robuſtamente vi ſi contrapoſero, e preualendo impedirono non ſi ſtatuiſſe per all' hora quanto chiedeua il Caſati perche ſaria ſtata vna eſcluſione della loro; e ſi contentarono di protraherne al giorno ſeguente il deliberarne perche biſognaua ſempre venirne alla ſurabbondanza de' ſuffragi à fine di rinuiare ancora a' Comuni, e guadagnare il tempo neceſſario per introdurui de' loro fattionarij, come ottenne il Patauino nella ſeconda adunanza con nuoua propoſitione la quale fù vn' offerta per parte della Republica di Venetia di concorrere alla difeſa del paeſe in caſo che ſi apriſſe da eſſi qualche guerra. Decretarono che tanto queſta propoſitione quanto la precedente ſi diſcuterebbono da' Comuni par ritrarne i loro ſentimenti dentro diece giorni. E perche in tanto non poteuano più riculare la riſpoſta al Caſati fecero i Venitiani cambiare ſette ò otto ſuffragi ſi che numerati di nuouo il giorno ſeguente ſi trouarono caduchi, e ſopra d' eſſi fù dirizzata la riſpoſta con molto ſenſo del Caſati.

Fino all' hora Gueffier non atteggiò altro perſonaggio che di ſignificare à qualche amico che ſarebbe buon ſenno l' aſtenerſi da ogni nouità. Ma quando vide la mutatione ſeguita in ventiquattro ore ſopra la riſpoſta al Caſati, e che'l Patauino ne veniua in vittoria ſenza che'l riſpetto al Gouernatore di Milano, & all' Arciduca giouaſſero ſi che quei popoli obliuioſi abbandonauano alle pratiche Venetiane il ben publico, e la fede inuerſo i loro Confederati per vna preſentanea vtilità; e che la colleganza della lega perdeuaſi; all' hora ſi meſſe ad appellare in ſua caſa li tre capi de' Deputati, il che ſeguì alli venti del meſe per rimetterli in miglior ſenno; e conſegnò loro vno ſcritto da inuiarſi a' Comuni per riceuere ſopra d' eſſo riſpoſta per il primo Pittac con domandare tempo in eſſo ſemplicemente per auuertirne il Re ſenza formare vna oppoſitione preciſa al Patauino ancorche haueſſe lui eſagerato ſempre le domeſtiche combuſtioni della Francia che oſtauano al ſuo deſiderio di vacare alle facende eſtranee;

Oppoſitione di Gueffier.

il cessamento delle distributioni annue de' denari trà quei popoli; l' vrgenza della Republica; e l'essere Gueffier nuouo in quella ambasceria, e senza credito che gl' incoraggiorono à rimettere in tauola la richiesta contra l' intentione data da principio al medesimo Gueffier: cose tutte atte ad eccitare sospetto, e diffidenza del medesimo Patauino che non traualicasse ancora al negotio della lega. E quando in loro escusatione i Grigoni interpellati da Gueffier di quello che diuerrebbe dunque la lega con Francia rispondeuano che se voleuano riconoscere il Re per loro sourano, e priuarsi della libertà non hauessero che à chiederlo à S. M. era à disegno di aizzare tutti gli altri contro di lei, e gli prouocauano ad odiarla con dire che non erano suoi schiaui. Nè v'era alcuno zelante partigiano della Francia che'l Patauino non si studiasse di suiare, e guadagnare coll' esca delle promesse auuegnache per conseguire il suo fine non ometteua arte nè industria veruna senza rispetto alcuno al Re, nè alla sua lega, e con non curanza dell' imminente rouina del paese, nientemeno che de' suoi protesti di nulla intraprendere d' offendeuole il seruigio della Corona Cristianissima. E da Gueffier fatta tradurre in lingua Alemanna la sua domanda, e consegnato l' originale a' scribi delle leghe per formarne sù quello modello le copie da trasmettersi a' Comuni riseppe che'l Patauino per via d'Ercole Salice Colonnello della Republica gli haueua imbrigati per falsarle credendo che auanti la loro distributione non saria la magagna scoperta per la quale faceuasi parlare l' Ambasciadore Cristianissimo in esse nella maniera che diuisauano i fattionarij di Venetia. Ma arriuatone il fumo à Gueffier fece subito rifondere altre copie vere, e da due interpreti portare a' Comuni toccando con mano che non solamente non haueua à fidarsi di belle parole ma che li bisognaua vegliare à sconcio de gli altrui praui disegni; e mantenere giusta sua possa il seruigio, e la riputatione del Re. Inuiò il Duca di Sauoia nella Rhetia vn Prete Piemontese ch' era vissuto venti anni nel paese per iscoprire se vi fosse modo di confederarsi con loro. Ma il Vescouo di Coira li comandò

Sua doglianza contra il Patauino.

ſotto pena di ſcomunica di non ingerirſi in ſimile faccenda, e ritornarſene alla ſua Chieſa.

Diſpº di Gueffier al Re de' 6. Aprile 1616.

Decreto della Dieta contra la domanda de' Venitiani.

Nel Pittac generale di Coira non volle in fine la più gran parte de' Comuni conſentire alle Venete propoſitioni di maniera che i Capi de' Deputati l'vltimo di Marzo ordinarono che l'Abſceid ſarebbe ſignificato al Patauino, e notificato à Gueffier; che da' popoli ſi foſſe preſa à buon grado la ſua rimoſtranza, & accordata la ſua domanda ſcuſando il fallo de' loro ſcribi procedente più da ignoranza che da malitia del quale li chiedeuano venia. Credeuaſi che vn rifiuto sì generale ſarebbe al Patauino vn commiato di ritirarſi, e laſciare il paeſe in ripoſo; e nondimeno non ributtandoſi egli punto il giorno appreſſo preſentò vn terzo memoriale con propoſta di poter andare per i Comuni che sù l'opera gli venne interdetto onde adirato il Patauino ricusò di pagare il Pittac fuorche à quei Deputati che per vno ſcritto particolare gli prometteſſero, e concedeſſero ciò che il generale gli haueua rifiutato ſi che i più ſitibondi d'oro lo compiacquero; e gli altri ammutinatiſi li fecero intendere che ſe non li pagaua ſaprebbono pagarſi da ſe à ſuo coſto onde per euitare lo ſcandalo li pagò tutti, e ſubito ſi ritirarono. In quel Pittac comparue il Segretario del Caſati mandato dal Gouernatore di Milano con vna proliſſa ſcrittura in difeſa dell' Arciduca, e confutante quella ch'era ſtata preſentata dal Patauino; e proteſtaua la rottura del commercio co' Grigioni, di chiudere i loro paſſi, e prorompere in altri riſentimenti contro di loro oue non eſcludeſſero le petitioni Venitiane il che diede l'vltima ſpinta al rifiuto. Dall' Ambaſciadore di Spagna fù comunicato in copia l'Abſceide à Caſtille ma non ne fece egli molto caſo indouinando che'l brillante de' zecchini offuſcarebbe la viſta de' cuſtodi de' paſſi come che ſimile deliberationi faceuanſi più per paura che per amore non oſando i Grigioni di ſgradire il Gouernatore di Milano à fine di non vedere interrotto il loro commercio. E ben ſi appoſe à quello che auuenne pochi giorni dopo che'l Patauino faceua paſſare ſoldati nello Stato Venetiano, e tranſitare per il paeſe molti

Diſpº di Caſtille al Re de' 9. Aprile 1616.

Non oſſeruato.

Diſpº di Gueffier à Puyſieux de' 21. Aprile. 1616.

molti stranieri senza ostacolo de' Magistrati nulla commossi alle rimostranze del disonore, e del male che ne riuerrebbe alla loro patria, e della gelosia che colpirebbe i loro Confederati, & vicini se imaginassero in ciò qualche conniuenza ò malitia. E pure non si daua per contento di tutto questo perche fù à visitare Gueffier per participarli le istanze ordinate dalla Republica al suo Ambasciadore in Parigi acciò il Re comandasse a' proprij Ambasciadori nell' Eluetia, e Rhetia d' intrattener seco buona corrispondenza. Che più d'vn Comune lo prontasse à proporre vna colleganza; il che Patauino auanzò per mettere in parole Gueffier il quale li disse che i Grigioni vi s'erano mostrati sì contrarij che non pensaua che la Republica hauesse à correre loro dietro, nè gli altri condescenderui. Nelle lor ragunate affermaua Patauino che tutto seguiua di concerto con la Francia. Ma Gueffier gli scorgeua al conoscimento del contrario affinche i Venitiani non battessero i Francesi con le loro proprie armi. Se hauesse voluto in aperto opporsi al Patauino era in sua mano di cacciarlo dal paese, ma impedì egli anzi in Coira vna congiura di sopra trecento persone che gli voleuano fare vn brutto scherzo. Dalla Corte li giunse comandamento di prender guardia che'l seruigio del Re non ne restasse pregiudicato; e di comportarsi col Patauino nella forma ch' egli si gouernasse. E però si mise in cuore d' opporsi con più fermezza alle sue macchine, e disegni volti à fondare in quei paesi l' autorità della Republica priuatiuamente ad ogn' altro; e dichiarare à quei popoli che quanto adoperaua il Patauino tutto feriua il seruigio del Re, e tendeua alla sua rouina, poiche il silentio haueua vigoreggiato le sue pratiche si che più oltre proseguendole, la lega del Re n' era per rimanere annichilata, e senza professarne alcuna obligatione à S. M. anzi con iattanza d' hauer' vinto, & ottenuto il tutto suo mal grado. Al Magistrato di Coira notificò dunque per ragguagliarne le leghe che se non eseguiuansi gli ordini presi nel Pittac d'impedire le leuate, & i passi non farebbe la distributione delle pensioni delle quali lo prontauano. Gl' inuiarono quattro Deputati per

La Republica vuol vincere la pugna.

Disp. di Gueffier à Puysieux 18. Maggio 1616.

Francesi si oppongono a' disegni de' Venitiani.

pregarlo di darsi patienza sino all'elettione del Landrichier che seguir doueua dentro tre giorni in luogo del morto perche ragunati prouederebbono in sorte al disordine che rimarrebbe contento; & infrattanto ordinare guardie all'auuenute de' Suizzeri per impedire il transito a' soldati stranieri. Dissero à Gueffier alcuni Grigioni che non pensauano di trasgredire la lega con la Francia in dare il passo a' Venitiani ch'anzi l'impedirglielo vulnerasse la loro libertà; e si domandasse vna cosa indecente alla quale non erano tenuti nè per la lega nè per il giuramento. Questa dottrina co' zecchini diffondeuasi trà quei popoli, & veniuasi alla questione d'interpellare il Re se intendeua che la sua lega gli priuasse della libertà di disporre della loro gente, e de' loro valichi à piacimento purche non fosse contra il seruigio della M. S. Nella confederatione questo punto non restaua chiaramente deciso. E questo dimostraua che'l transito de' soldati alla Republica era per tolleranza malitioso. E se vn Principe ò vn particolare straniero hauesse in quel paese più potere, e credito che'l Magistrato stesso non occorreua comperare sì cara quella confederatione che diuerrebbe anzi vergognosa, & onerosa che profitteuole. Venitiani dauano loro ad intendere che tutta la Francia era metamorfosata Spagnuola quanto allo spirito del suo gouerno; e però si douessero da lei guardare come dalla Spagna stessa; & opportunamente strignere vna confederatione co' Protestanti d'Alemagna, Olanda, & Inghilterra. Il Pittac promise ottima prouisione sù l'istanze della proibitione. Il Cantone di Zuric rifiutò al Patauino la leuata se prima non fossero sicuri de' passi della Rhetia. Quello di Basilea oue faceua leuate clandestine gliè le diuietò.

Dispo di Gueffier à Puysieux 2. Giugno 1616.

Nella lega non deciso il punto del passo.

Quantunque retta l'intentione de' popoli restaua vitiata da' Magistrati corrotti dall'oro Venetiano si che à nulla seruiua l'ottenere proibitioni ancorche questa preuaricatione delle leggi fino all'hora inuiolabili fosse per cagionare l'intero loro esterminio, e della loro franchezza; e conueniua far spese grandi per cautelare l'adempimento delle proibitioni alle quali non voleuano concorrere, e ciò

Coruttela tra' Grigioni.

seruiua di couerta alla malitia de' Magistrati, & alla loro corruttela onde più non sapeuasi à chi ricorrere, e lamentarsi veggendosi sì deprauato il gouerno che mancaua la fede publica frà loro. Il Segretario del Casati riprese i tre Capi perche non ostante le difese hauessero lasciato partire sì gran numero di soldati per Venetia; protestando che'l Gouernatore di Milano era predeterminatissimo à prouederui per altra via. Diedero in risposta le più belle parole del Mondo che vi prouederebbono quanto prima scusandosi sopra le molte guardie che vi si richiedeuano, & in seguela la spesa eccessiua alla quale il paese non poteua supplire. Le querele de' Venitiani contra i Francesi a' quali non domandassero che conniuenza, e tolleranza fossero sì ingiuste come la richiesta che abbandonassero i loro antichi confederati. Sotto il pallio del doppio parentado hauessero fatto tutto il male per loro possibile a' Francesi scapestrandosi in guisa che più non nominauano il Re di Francia che per il nome di Genero del Re di Spagna. Disseminauano in ogni lato che hauessero scoperta vna lega tra'l Papa, l'Imperadore, e'l Re di Spagna contro di loro, e contra la Religione Protestante alla quale fossero in obligo di riparare per ogni via etiandio inuocando l'aiuto del Turco. Li tredici Cantoni dell'Eluetia statuirono proibitioni generali che alcuno non andasse al seruigio de' Venitiani sotto pena di confiscatione de' beni, non approuando la loro guerra contra l'Arciduca.

Dispº di Gueffier à Villeroy de' 29. Luglio 1616.

Adunauansi le Leghe Grigie alle quali benche inuitato Gueffier sfuggiua d'interuenirui acciò non imputassero à lui i Venitiani i rigori che si decretassero contra la Republica. Parue ch'egli presagisse gli ordini contrarij a' primi che gli vennero dalla Corte auuezza à questi altibassi; imperoche cacciati il Cancelliere Sillery, e Puysieux col cangio de' Ministri si cambiarono anche le massime del gouerno che seco auuolgono quelle della Corona. E però nuoue commessioni si spedirono à Gueffier di cessare l'istanze, e diligenze contra le pratiche de Venitiani anzi senza impiegarui però il nome del Re aiutarle, e fauorirle. Sapeuole la Republica che da cento anni in

Dispº di Gueffier à Villeroy 25. Agosto 1616.

Ordini in Francia cambiati à prò della Republica.

quà i Grigioni, e quei passi erano affettati alla Corona di Francia priuatiuamente ad ogn' altro Stato in virtù della sua lega per sorprese, pratiche, e corruttele peruenne à suiare quei popoli dalla detta colleganza, & à diuisarne vn' altra in pregiudicio, & esclusione di quella della Corona Cristianissima prendendo l'audacia di ciò fare dal vedere implicato il Re nel proprio Regno, e distratto da gli affari estranei, e con vn' Ambasciadore nuouo, senza credito, e senza quattrini per l'annue distributioni il cui ritardamento inagriua, & alienaua quei popoli dalla Francia. Cominciò dunque Gueffier à ricantare la palinodia, e cambiar tuono impiegandosi à prò de' Venitiani. Le guardie furono rimosse da' passi, & abolita la censura generale per punire i Grigioni passati à quel seruigio contra i diuieti. Li disse il Patauino come scorgeua molta arduità, e poco construtto, e sicurezza nella sua domanda onde pensaua di più non contentarsi di ciò perche molti Principi Protestanti, & altri stranieri esibiuano alla Republica validi soccorsi purche potessero passare per la Rhetia à insegne spiegate, e non in vagabondi; non riputando sicuro, e decoroso il mettersi in marcia sotto vna simplice conniuenza il che l'obligasse à procurare il consenso generale, e publico di quei passi. Conoscesse veramente gl' intoppi che vi affronterebbe se bene speraua di superarli coll' intramessa, & autorità del Re. Che dubitaua bene che non vorrebbono i Grigioni concedere il passo per nulla ond' egli proporrebbe loro subito vna lega la cui conclusione per auuaciarla tanto più tosto bisognasse che fosse formata sopra i medesimi articoli di gia sbozzati valicaua lungo tempo, e fauorita dal Re che però pregarebbe esso Gueffier de' suoi neruosi vfici in conformità de gli ordini di recente riceuuti; e che potesse anco stendere à tutti i beneplaciti della Republica.

Disp. di Gueffier al Patauino de' 20. di Settembre 1616.

Discorso del Patauino à Gueffier.

Questo ragionamento del Patauino repugnante alle precedenti sue dichiarationi di non chiedere lega a' Grigioni per solo rispetto che la Republica portaua al Re fece strabigliare Gueffier per essere vna petitione fuor de' passi, trascendente, e tutta nuoua sopra la quale non gli era peruc-

nuto alcun'ordine. E però li disse che vsciua da' limiti de' concerti presi col Re, e delle proprie commessioni. Altro essere l'addimandare semplicemente al Re il suo fauore per la concessione de' passi per il bisogno della Republica, & à lui d'assisterlo, e seruirlo; altro l'ampliare questo fauore sino ad vn consentimento di lega, e ch'egli stesso ne sbozzasse le conditioni senza che'l Re ne sapesse cosa alcuna benche di tanto momento che meritasse seuero castigo condescendendoui nella maniera che gli proponeua; che però non ne farebbe altro senza ordine espresso. Ben si in quello che gli era stato comandato impiegherebbe ogni sua possa, e lo costrignerebbe à confessare che più oltre non poteuasi desiderare. Al Patauino non garbò la risposta dicendo ch'era vna lega quella ch'egli intendeua di fare non vn'allianza. Rimasero in fine in appuntamento di scriuerne à Venetia; il Patauino al Senato; e Gueffier all' Ambasciadore Cristianissimo Leon-Brulart; & in tanto stare attendendo quello che recherebbe Agostino Dolce giunto poco dopo per sapere la volontà d'esso Gueffier quale ripremette acciò consentisse alla detta lega; e si appagò della scusa. Tutte l'istanze dell'Ambasciadore Veneto in Corte Cristianissima tendeuano à questa lega procedendoui con poca sincerità in abusando dell'imperitia de'nuoui Ministri. Assicurauasi il Patauino che caminando egli per i Comuni à chiedere i passi li sarebbe proposta la lega.

Gueffier tien fermo.

Tra' Re di Francia Enrico IV. riputaua la lega de' Suizzeri per vno de' principali bastioni del suo Regno dopo quello della beniuolenza, & vnione de' suoi sudditi. Diceuano alcuni ch'ella era onerosa più che proficua; e che'l costo ne facesse perdere il gusto. Non consideranano costoro che non hauendosi questa natione per amica senza dubbio era per diuenire alla Francia nemica; ò per lo meno non essendo a' comandi della Francia sarebbe alla dispositione di coloro che forse men vorrebbe il Re se pur hauessero denari. Rappresentarsi quanto la sua amicitia fosse caduta sempre proficua alla Corona, e l'inimicitia formidablile, e perniciosa; e che da vn secolo in quà li Re di

Dispo di Castille à Barbin 23. Settembre 1616.

Lega de' Suizzeri importante alla Francia.

Francia non haueſſero accattato altronde ſoccorſo più di queſto fedele, e ſicuro ſi che in tutto queſto lungo tratto di tempo non iſtimauaſi in Francia d'hauere vn'armata ben completa ſe non era fortificata d'vn corpo di Suizzeri. E ſe qualche volta era venuto nell'animo di diſpenſarſene ſe n'erano trouati male come alla giornata di S. Lorenzo. E quando ella era ſtata contra la Francia non haueua queſta prouato nemico di maggior terrore, nè più dannoſo; proua n'era l'aſſedio di Digiun, e la perdita del Ducato di Milano. E del momento che ripudiaſſero la lega di Francia ch'era il più acceſo voto del Re di Spagna ſi trouerebbono per lo meno cento leghe di frontiera del Regno ſcoperte, cioè à dire, tutto lo ſpatio ch'era dal Mongineura ſino alla Città di Lione, e dalla detta Città contra acqua della Sonna ſino preſſo alla ſua ſorgente, e più oltre perche non biſognaua far conto che'l paeſe del Duca di Sauoia, e la Franca-Contea copriſſero più la detta frontiera eſſendo veriſimile che laſcierebbono ſgorgare queſto torrente acciò in volendo arreſtarlo non riſtagnaſſe, e non inondaſſe il loro paeſe; che però verſerebbe il Regno in grande hazzardo nel trouarſi in vn tratto vna ſua frontiera sì lunga à diſcoperto con pochiſſime Fortezze. La ſpeſa che conuerrebbe fare per fabricarne quanto il biſogno ne domandaua; quelle che conuerrebbe difendere, e mantenere con le guernigioni neceſſarie importerebbe l'anno più di cinquecento mila ſcudi all'erario Regio doue à non più di cento mila montaua l'intrattenimento di quelle confederationi. Tali erano le conſiderationi de' Miniſtri del Re Criſtianiſſimo che ſu'l luogo molto meglio conoſceuano l'importanza di geloſamente conſeruare le leghe Retiche, & Eluetiche di quello faceſſero li Miniſtri che cingeuano i fianchi del Re il cui ceruello quantunque grande diſtratto in tanti altri oggetti diueniua minore verſo ciaſcuno, & inferiore à quello che occupauaſi tutto in vn ſolo.

Diſp° di Gueffier al Re de' 30. Settembre 1616.

Di Venetia vennero poi le riſpoſte del Senato a' ſuoi Miniſtri Patauino, e Dolce; e dell'Ambaſciadore Leon-Brulart à Gueffier per le quali ſignificauaſi come la Republica inuiaua a' ſuoi Ambaſciadori in Corte Criſtianiſſima

per corriero espresso ordine di pregare il Re che consentisse ad vn rinouellamento della loro lega perche non cederebbe in pregiudicio di quella della Francia mentre se n'aggiusterebbono gli articoli con S. M. per rimanerne contenta. E à Gueffier furono istantissimi acciò aiutasse con la sua penna la pratica; rappresentando il pericolo che correrebbe tutta Italia, e la Republica particolarmente nel grado ch'erano ora gli Spagnuoli se non si riceuesse questo beneficio. Dauanti il Pittac generale furono appellati il Patauino, e'l Dolce per sapere da essi perche contra le difese, e senza salutare i Magistrati abusauano de' loro passi, e genti. Allegarono questi qualche scusa non menata buona. I Cantoni Cattolici posero guardie sì accurate sù le loro auuenute che quando i Grigioni hauessero accordato i passi a' Venitiani non poteuano più venirui gli stranieri. Ciò non ostante trouauasi che i Venitiani haueuano raccolto più di trenta Capitani nellà Rhetia; estrattone sopra quattro mila soldati; e numero ancora maggiore di stranieri. Perduta finalmente la patienza da quei popoli statuirono alli venti d'Ottobre che si cacciassero li Ministri della Republica dal paese si che con molta loro amarezza partirono di là li ventidue mostrando di attendere in vn Comune colà vicino gli ordini della Republica si che quando anco consentisse la Francia al rinouellamento dell'allianza era creduto che à nulla fosse ciò per seruire dell' vmore ch'erano ora li Grigioni, e col credito che vi riteneua la Corona di Spagna la quale pretendeua di rinouellare anch'essa la sua lega se i Grigioni lo consentiuano a' Venitiani. Si dolse co' Grigioni il Consiglio dell'Arciduca per le negotiationi imbastite da essi co'Venitiani; il che li mosse à inuiare nello Stato Veneto vno de' loro Vficiali con patente, e liurea delle tre Leghe à rappellarne tutti i Capitani, e soldati loro compatrioti da quel seruigio ma senza ordine di chiederne il placet de' Magistrati della Republica, onde dal Podestà di Bergamo fù fatto prigione rinuiandolo à casa sua con minaccia di fargli tagliare la testa se rientrasse in quello Stato. Il Patauino, e'l Dolce ritiratisi nella Valtellina vi faceuano delle leuate

Risposta di Venetia.

Dispº 22. Ottobre 1616. à Villeroy.

Dispº di Gueffier al Re de' 3. Nouembre 1616.

Soldatesca cauata dalla Republica ne' Grigioni.

Dispº di Gueffier à Mangot de' 18. Nouembre 1616.

Vficiale inuiato per rappellare i Grigioni.

ſcuſando l'attione del Podeſtà di Bergamo perche il Meſſo de' Grigioni ſi foſſe arrogato d'eſercitare vn'atto di giuriſditione nell'altrui Dominio ſenza licenza della Republica, coſa incomportabile. E per iſcanſo d'vn'altro appellamento inuiarono tutti i Grigioni in Iſtria della cui attione ſi diedero per offeſe le Leghe, e compoſero trà loro di punire coloro che ſenza licenza s'erano arrolati al ſeruigio de' Venitiani. Si piccarono i Suizzeri Proteſtanti delle guardie poſte da' Cattolici sù quelle imboccature à indotta de gli Spagnuoli per impedire il paſſo a' ſoldati che i detti eretici voleuano ſpingere nello Stato de' Venitiani; ſoſtenendo che tanto i Cantoni Cattolici che i Grigioni foſſero tenuti à concedere il paſſo, gli altri mantenendo il contrario il ch'era materia di conteſa, e di diſordine.

Diſpº de' 16. Decembre 1616. di Gueffier al Re.

Ordine à Gueffier di non opporſi alla lega Venitiana.

Peruenne ordine del Re à Gueffier di non opporſi al rinouellamento della lega Venitiana purche ſe ne riformaſſero le prime conditioni in ciò che cedeua in pregiudicio della Francia. Stimaua il detto Miniſtro che ſi auuerebbe in ſpinoſe arduità l'eſecutione di tal ordine; e che la Francia cadrebbe in grandi inconuenienti. Che qualſiuoglia ſuffragio della Corona à prò della Republica non l'eſenterebbe da pregiudicio; e che più ſarebbe la vergogna che l'onore che vi guadagnerebbe. In fatti tutti gli abſenti ch'erano impiegati al ſeruigio de' Venitiani furono citati à comparire, & i beni poſti al fiſco. Il Patauino co' due Ambaſciadori di Zuric ſi conduſſe à Coira il 19. e diſſe à Gueffier che in ſeguela de gli appuntamenti preſi col Re da gli Ambaſciadori Veneti, e de gli ordini in appreſſo riceuuti ſe n'andaua à Iland Comune della Lega Grigia, oue ſtauano ragunati i Capi, e Deputati delle tre Leghe per faccende particolari del paeſe, per proporui, e domandare il rinouellamento della Lega con quei popoli; e che tanti ſarebbono i vantaggi che lor' offrirebbe che ſe ne prometteua infallibile ſucceſſo. Che per toccare con più facilità queſta meta lo pregaua di coadiuuarui col nome, e concorſo di tutti gli ſtipendiati della Corona in quel paeſe ſe non in paleſe almeno per quei mezi che ſtimaſſe

Diſpº al Re di Gueffier li 20. Decembre 1616.

più

più adattati. Tutti gl' intrighi & ordimenti de' Venitiani erano ſtati per giungere à queſto. Li riſpoſe Gueffier che i ſuoi ordini erano d'impiegare ogni ſuo conato per i paſſi, e leuate; & oue ciò non ſi poteſſe ottenere per altra via che per quella del rinouellamento della Lega gli preſtaſſe anco in queſto i ſuoi vfici. Sopra il primo dunque ſi haueſſe à lauorare per calare poi al ſecondo che in tal caſo gli aſſiſterebbe negatiuamente, cioè, con non opporſi come lo prometteua; pregandolo di compiacerſi ch'egli non vſciſſe da quei limiti. Commoſſo alquanto il Patauino li riſpoſe che non biſognaua più hauer ragionamento della prima domanda perche non ne voleua ſolamente vdir fiato; ma ſolo del rinouellamento della Lega ſopra la quale s'era ſcritto da lui alla Dieta d'Iland d'attenderlo, oltre che fauellandoſi del paſſaggio ſenza la Lega s'infiammerebbono viè maggiormente contra la Republica che però lo pregaua à congiungere ſeco le ſue iſtanze. Schermiuaſi Gueffier ſopra i ſuoi ordini limitati, ò almeno li deſſe vna dichiaratione che non haueſſe voluto procedere d'altra maniera. Gliè la promiſe il Patauino in vna lettera à gli Ambaſciadori Veneti della quale li farebbe copia, e ſe ne contentò Gueffier per non poterne tirar meglio, e che nè vi conſentirebbe nè vi contradirebbe ma li laſcierebbe fare quello che li ſarebbe à grado. Quanto alle riforme de gli articoli della Lega accordati in Corte Criſtianiſſima trà li Miniſtri del Re, e gli Ambaſciadori della Republica promiſe che quando ſi verrebbe là non auanzerebbe vn paſſo ſenza ſua participatione. Che li daua faſtidio la poſtilla ſopra il ſedecimo articolo parendo che'l Re pretendeſſe quei paſſaggi niente meno per l'offenſiua che per la difenſiua il che non era per piacere a' Grigioni. E quanto all'altra che la leuata per i Venitiani s'intendeſſe dopo quella del Re; diſſe che di queſta maniera la Republica non cauerebbe molto conſtrutto dalla ſua colleganza; mouendo altre difficoltà ſopra l'altre poſtille con non approuare altra che l'vltima. Attonito rimaſe Gueffier d'intendere queſto huomo con diſcorſi sì arditi e ſtrauaganti correggere, e contradire le gratie, & i fauori ſingulari conceſſi dal Re alla Republica, & accettati da' medeſimi ſuoi

Induſtrie del Patauino combattute da Gueffier.

Ambasciadori. Se i Grigioni voleuano ſtipulare la Lega ſenza le poſtille era per curarſi poco il Patauino delle promeſſe laſciate al Re nè che ſe ne richiamaſſe come d'offeſa dopo che la coſa ſarebbe fatta. Diuiſaua d'andare per i Comuni coll'aſſiſtenza de' due Ambaſciadori di Zuric che ſcortauano la ſua perſona non molto ſicura in quel paeſe oue andaua fama che 'l Re Chriſtianiſſimo conſentiua à quella Lega alla quale con tutti i nerui contraponeuaſi il Caſati.

Diſp° di Gueffier al Re 29. Decembre 1616.

Querimonia di Gueffier contra il Patauino.

Agramente doleuaſi della mala fede del Patauino l'Ambaſciadore Gueffier perche promoueſſe il rinouellamento della Lega col nome della Francia, & autorizzata dal ſuo fauore come ſe gliè ne foſſe venuta commeſſione eſpreſſa, e non foſſe ſtato anzi pregato del contrario da Gueffier. Fondaua il Patauino la più efficace ſua perſuaſione con la quale ſorprendeua, & aggiraua quei popoli sù il concorſo della Francia, bandendo in ogni lato che'l Re Criſtianiſſimo non ſolo tutto gradiua ma haueſſe dato ordine à Gueffier di caminar ſeco di concerto; & alla Dieta ne fece publica dichiaratione per condurre tanto più toſto à compimento la ſua pratica. Moſtrò copia d'vn articolo di lettera del Re à Gueffier ma differente dall' originale del gradimento che profeſſerebbe a' ſuoi penſionari ſe aiutaſſero la ſudetta Lega. Con queſte aſtutie, & infinite altre fece ragunare il popolo del medeſimo Comune d'Iland ſenza preſentare lettera credentiale nè mandato di trattare un'affare di tanta rileuanza ſenza moſtrare alcun'articolo di quella Lega anzi dando ad intendere ch'erano i medeſimi di già altre volte ſtipulati. E con promettere al popolo dumila fiorini, e far portare da bere sù 'l luogo à tutti ottenne dal Comune che ſubito i detti articoli ſi accettaſſero ſenza occorrere alla loro conſideratione il bene della patria nè la colleganza di Francia ch'anzi hauendo col denaro corrotto alcuni de' principali, ſuppoſe articoli in tutto diuerſi da' precedenti quali fece ſoſcriuere, e ſigillare sù l'opera ſteſſa; e ritirò in oltre vn Abſced del conſenſo, & accettamento di detta Lega per tutti i Comuni; e poi ſpedì à Venetia corriero con ſi gradeuole nouella. Diſcorſo per tutto il romore di ciò il Se-

Ottiene coll' ingegno il Patauino quanto vuole.

gretario di Spagna ch' era à Coira fù subito à dolersi con Gueffier dell' assistenza porta dalla Francia, e del seruigio di lui prestato al Patauino; e che tutta la Casa d' Austria hauesse gran soggetto di lamentarsene non essendo mai andato per la sua mente che' l Re Cristianissimo fosse per fare una sì potente dichiaratione in suo disseruigio. Per ismantellare dal suo petto una sì erronea opinione Gueffier disse che' l Patauino s' era troppo auanzato nell' abuso mal à proposito del nome del Re; e quanto haueua detto era contrario à ciò che s' era passato trà loro hauendosi schiettamente rifiutato il suo aiuto di che non domandaua altro testimonio che la sua coscienza. Parue che à questa espressione si acchetasse vn poco il Segretario. Stupefatti altresi i Grigioni d' vdire il Patauino mettere in giuoco si arditamente il nome del Re furono alcuni Deputati da Gueffier immantenente per domandarli se ciò era verità à fine di conformarsi in tal caso a' beneplaciti della M. S. ma con lagnarsi nell' istesso tempo di detto Patauino per hauer fatta publicamente vna simile dichiaratione parendo loro che quando anco fosse stata vera non douesse mai passar tant' oltre per importanti considerationi pregiudiciali al seruigio del Re, e del suo credito in quel paese; molti del popolo mormorando che la Francia, e Venetia dispregiassero il loro Stato, e souranità nel disporne così à libito; il che obligò Gueffier à tener loro il medesimo linguaggio che al Segretario di Spagna, e che à nulla meno il Re pensasse che à toccare la loro franchezza della quale viueua sì geloso come della propria. E però non prestassero alcuna fede à quanto haueua detto il Patauino il quale arditamente negaua ciò che da trecento persone era stato vdito, e testificato. Proponeua nuoui articoli diuersi da quelli ch' erano stati da gli Ambasciadori Veneti esibiti in Corte Cristianissima, e postillati di concerto alcuni de' quali erano contrarij alla colleganza Gallica, e ne distruggeuano la forza. E per tanto sotto mano inspiraua a' Comuni di non ammetterli senza comunicarglieli altrimenti ne farebbe querela alle tre Leghe. Con questo speraua d' obligarli à ripensare più attentamente à questo affare di quello hauesse

Con rammarico de gli Spagnuoli.

Intrighi del Patauino strigati da Gueffier.

fatto il Comune d'Iland il quale ciecamente ſegnò, e ſigillò i nuoui articoli. Queſto era il candore, & il riſpetto, dicea Gueffier, che Patauino voleua dare ad intendere ch'egli portaſſe alla dignità della Francia. La cenſura dello Strofgrat s'era tuttauia proſeguita non oſtante le diligenze del Patauino condannando tutti coloro ch'erano iti al ſeruigio della Republica contra i diuieti; e citando i capi, & autori di quei diſordini; e che da' Comuni di concordia ſi ſcriueſſe loro di più oltre non dimorare nello Stato Veneto, e non darſi vdienza al Patauino che più maturamente non foſſe ventilata la ſua propoſta. V'era dunque apparenza che dopo hauere tanto imbrogliato gli altri ſi trouerebbe il Patauino più d'ogn'altro auuiluppato in vn'intricatiſſimo laberinto. Non ſe gli ſcoſtauano giamai da' fianchi li due Ambaſciadori Zuricani con accomodarſi in tutto a' ſuoi voleri ma con improuare nondimeno il ſuo procedere. Giunſe poi il Signor di Rouſillon che recò à Gueffier lettere del Re Criſtianiſſimo nelle quali ſe bene non conteneuaſi che'l detto Rouſillon s'ingeriſſe in quelle faccende non laſciò egli di fare intendere al Magiſtrato di Coira come portaua incarico eſpreſſo del Re di eſortarli à dare il paſſo a' Venitiani, e rinouare la lega in caſo di biſogno. L'ammonì Gueffier di ceſſare ſimili vfici che non gli erano impoſti che da gli Ambaſciadori Veneti i quali l'haueuano guadagnato per fargli giucare tal perſonaggio.

Fine del terzo Volume.

TAVOLA
DELLE COSE NOTABILI
DEL TERZO VOLVME.

A

B

D

INDICE.

E

F

G

H

I

tolico

Q

R

S

T

Errori, e Correttioni.

PAg. 23. *lin.* 30. Baestaua, *leg.* Bastaua. *lin.* 33 gioxinetto, *l.* giouenetta. p. 116. *lin.* 35. Monferrato, *l.* Monferrato. p. 159. *lin.* 17 cadesse, *l.* non cadesse. p. 167 *lin.* 32. Veniua, *l.* Vitteu. p. 240. *lin.* 22 rilassauasi, *l* rilassarasi la Regina. *lin* 24. con che si conclusse, *l* si conclusse. p. 247. *lin.* 35. Torino, *l.* Forpino. p. 26. *lin.* 16 se con. *l.* se non. p. 266. *lin.* 18. sincerità; *l.* seuerità. p 283. *lin.* 1. Nauarra, *l.* Nouarra. p. 317. *lin.* 28. Sauoia, *l.* Mantoua. p 318. *lin.* 4. armato, *l.* amato. p. 579. *lin.* 6. li 26. di Nouembre. *l.* li 28. di Nouembre. p. 522. *lin.* 13. se disponeuasi, *l.* se non disponeuasi.

EXTRAIT DU PRIVILEGE.

PAR Lettres Patentes du Roy données à Paris le 26. jour de Décembre 1675. signées DESVIEUX, & scellées du grand Sceau de cire jaune, il est permis à Messire VITTORIO SIRI de faire imprimer, vendre, & débiter par tel Imprimeur ou Libraire qu'il voudra choisir, pendant l'espace de vingt années, son ouvrage intitulé, *Memorie recondite dell'anno 1601. fino all'anno 1640.* avec défenses à toutes personnes, de quelque qualité & condition qu'elles soient, d'en rien imprimer, vendre, ni distribuer en aucun lieu de l'obéïssance de Sa Majesté, sous prétexte d'augmentation, correction, changement, &c. sous les peines portées par lesdites Lettres.